

Doc. XXIII
n. 30

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali; e dai deputati: Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Bartolozzi, Biancofiore, Cantalamessa, Caso, Conte, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Sarti, Savino, Tonelli, Segretario, Verini)

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI
DELLA XI LEGISLATURA**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 13 settembre 2022

(Relatori: senatore MORRA e deputata SALAFIA)

*Comunicata alle Presidenze il 19 aprile 2023
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

TOMO XII

I N D I C E

TOMO I

Avvertenza	Pag.	XII
PARTE PRIMA		
Resoconti delle sedute plenarie	Pag.	1
<i>Seduta del 22 ottobre 1992 – intervento del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa</i>	»	3
<i>Seduta del 3 novembre 1992 – interventi del Direttore della I Divisione, dello SCO, dottor Antonio Manganelli, e del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa . . .</i>	»	11
<i>Seduta del 5 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo f.f, dottor Elio Spallitta, e del sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo, dottor Gioacchino Natoli.</i>	»	25
<i>Seduta del 10 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Catania, dottor Gabriele Alicata, e dai magistrati della direzione distrettuale antimafia di Catania, dottori Mario Amato, Amedeo Bertone, Mario Busacca, Vincenzo D'Agata, Michelangelo Patané e Carmelo Zuccaro</i>	»	39
<i>Seduta del 17 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Caltanissetta Francesco Paolo Giordano e Carmelo Petralia.</i>	»	121
<i>Seduta del 18 dicembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Antonio Zumbo e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Franco Langher e Giuseppe Gambino</i>	»	171
<i>Seduta plenaria del 12 gennaio 1993 – intervento del prefetto Angelo Finocchiaro, direttore del SISDE</i>	»	207
<i>Seduta plenaria del 9 febbraio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo</i>	»	223

<i>Seduta plenaria del 10 febbraio 1993 – audizione del prefetto di Caserta, dottor Corrado Catenacci e del questore di Caserta, dottor Luciano Rosini</i>	<i>Pag.</i>	225
<i>Seduta plenaria del 4 maggio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Salerno, dottor Ermanno Adesso, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Salerno, dottori Ennio Bonadies, Alfredo Greco, Paolo Mancuso e Franco Roberti</i>	»	295
<i>Seduta plenaria del 18 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso</i>	»	315
<i>Seduta plenaria del 25 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso</i>	»	317
<i>Seduta plenaria del 9 luglio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Agostino Cordova</i>	»	319
<i>Seduta plenaria del 13 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso</i>	»	323
<i>Seduta plenaria del 27 luglio 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’on. Mattioli</i>	»	325
<i>Seduta plenaria del 30 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Salvatore Annacondia</i>	»	327
<i>Seduta plenaria del 17 settembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Pasquale Galasso</i>	»	363
<i>Seduta plenaria del 5 ottobre 1993 – interventi del Presidente Violante e del Sen. D’Amelio</i>	»	365
<i>Seduta plenaria del 28 ottobre 1993 – intervento del Presidente Violante</i>	»	367
<i>Seduta plenaria dell’8 novembre 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Roma, dottor Michele Coiro, del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Roma, Otello Lupacchini, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Roma, dottori Pietro Saviotti, Giovanni Salvi, e Silverio Piro</i>	»	369
<i>Seduta plenaria del 12 novembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino</i>	»	439
<i>Seduta plenaria del 13 gennaio 1994 – interventi del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dottoressa Elisabetta Cesqui</i>	»	581

TOMO II

PARTE SECONDA

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori	Pag.	595
<i>Missione a Messina, 13 ottobre 1992</i>	»	597
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	695
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal deputato Cafarelli)</i>	»	911
<i>Missione a Catanzaro, 28 novembre 1992</i>	»	1019
<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 23 gennaio 1993</i>	»	1057

TOMO III

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i>	Pag.	1299
<i>Lamezia Terme, 28 gennaio 1993</i>	»	1301
<i>Vibo Valentia, 28 gennaio 1993</i>	»	1361
<i>Cittanova, 29 gennaio 1993</i>	»	1403
<i>Palmi, 29 gennaio 1993</i>	»	1413
<i>Reggio Calabria, 29 gennaio 1993</i>	»	1449
<i>Reggio Calabria, 30 gennaio 1993</i>	»	1579

TOMO IV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Puglia</i>	Pag.	1621
<i>Bari, 26 gennaio 1993</i>	»	1623
<i>Bari, 27 gennaio 1993</i>	»	1711
<i>Bari, 28 gennaio 1993</i>	»	1957
<i>Bari, 30 gennaio 1993</i>	»	2067

<i>Foggia, 28 gennaio 1993</i>	Pag.	2123
<i>Foggia, 29 gennaio 1993</i>	»	2183

TOMO V

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: Missione in Puglia)

<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione antimeridiana)</i>	Pag.	2391
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2681
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2735
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2761
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2829
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2907
<i>Mesagne, 29 gennaio 1993</i>	»	3057
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3083
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3109
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3127
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3159

TOMO VI

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Caserta</i>	Pag.	3173
<i>Caserta, 4 marzo 1993 (seduta presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3175

<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	Pag.	3293
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	3351
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3439
<i>Missione a Firenze</i>	»	3581
<i>Firenze, 22 marzo 1993</i>	»	3583
<i>Firenze, 23 marzo 1993</i>	»	3795

TOMO VII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i>	Pag.	3965
<i>Cosenza, 22 e 23 marzo 1993</i>	»	3967
<i>Crotone, 23 marzo 1993</i>	»	4237
<i>Catanzaro, 24 marzo 1993</i>	»	4319
<i>Missione in Sicilia</i>	»	4427
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	4429
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione pomeridiana)</i>	»	4585
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4615
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	4631

TOMO VIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Piemonte e Valle d'Aosta</i>	Pag.	4645
<i>Torino, 10 maggio 1993</i>	»	4647
<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4793

<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Sorice)</i>	Pag.	4861
<i>Torino, 11 maggio 1993</i>	»	5031
<i>Aosta, 11 maggio 1993</i>	»	5185

TOMO IX

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Campania</i>	Pag.	5303
<i>Napoli, 25 maggio 1993</i>	»	5305
<i>Napoli, 26 maggio 1993</i>	»	5589

TOMO X

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: *Missione in Campania*)

<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	Pag.	6041
<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	6233
<i>Salerno, 25 maggio 1993</i>	»	6277
<i>Salerno, 26 maggio 1993</i>	»	6579

TOMO XI

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Benevento</i>	Pag.	6787
<i>Benevento, 14 giugno 1993</i>	»	6789
<i>Benevento, 15 giugno 1993</i>	»	6963
<i>Missione a Venezia</i>	»	7051

<i>Venezia, 14 giugno 1993</i>	<i>Pag.</i>	7053
<i>Venezia, 15 giugno 1993</i>	»	7243
<i>Missione in Puglia e Basilicata</i>	»	7301
<i>Bari, 16 luglio 1993</i>	»	7303
<i>Bari, 16 luglio 1993 (sessione del II Gruppo della delegazione della Commissione antimafia)</i>	»	7443
<i>Montescaglioso, 17 luglio 1993</i>	»	7523

TOMO XII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Genova</i>	<i>Pag.</i>	7555
<i>Genova, 19 luglio 1993</i>	»	7557
<i>Genova, 20 luglio 1993</i>	»	7775
<i>Missione a Bovalino</i>	»	7825
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i> . . .	»	7827
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (seduta del Consiglio comunale aperta alla cittadinanza)</i>	»	7849
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione pomeridiana)</i>	»	7911
<i>Roma, 16 settembre 1993 (seguito di un'audizione svolta nel corso della missione a Bovalino)</i>	»	7987
<i>Missione in Sardegna</i>	»	8001
<i>Cagliari, 13 settembre 1993</i>	»	8003
<i>Sassari, 14 settembre 1993</i>	»	8177

TOMO XIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 20 settembre 1993</i> . . .	<i>Pag.</i>	8343
<i>Missione in Emilia-Romagna</i>	»	8475
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	8477

<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	<i>Pag.</i>	8575
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8649
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8751
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (seconda sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8799
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (terza sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	8831
<i>Bologna, 28 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8859
<i>Missione a Gela</i>	»	8891
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8893
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	9007

TOMO XIV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione all'Aquila</i>	<i>Pag.</i>	9091
<i>L'Aquila, 15 ottobre 1993</i>	»	9093
<i>L'Aquila, 16 ottobre 1993</i>	»	9317
<i>Missione in Lombardia</i>	»	9375
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	9377
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	9559
<i>Brescia, 23 ottobre 1993</i>	»	9641

TOMO XV

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Basilicata</i>	Pag.	9773
<i>Potenza, 2 novembre 1993</i>	»	9775
<i>Potenza, 3 novembre 1993</i>	»	9885
<i>Missione a Catania</i>	»	9941
<i>Catania, 22 novembre 1993</i>	»	9943
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10043
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10103
<i>Catania, 23 novembre 1993</i>	»	10149
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10209
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10249
<i>Missione a Parigi, 20 gennaio 1993</i>	»	10277
<i>Missione a Bonn e Dusseldorf</i>	»	10351
<i>Bonn e Dusseldorf, 28 settembre 1993</i>	»	10353
<i>Bonn, 29 settembre 1993</i>	»	10391
<i>Bonn 28 settembre 1993</i>	»	10419

PARTE TERZA

Resoconti delle riunioni dei Comitati	Pag.	10435
<i>Comitato Appalti, 10 febbraio 1993</i>	»	10437

PARTE QUARTA

Atti e Convegni	Pag.	10481
<i>Incontro con una delegazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui mezzi di lotta contro i tentativi di penetrazione della mafia in Francia dell'Assemblea nazionale francese, 17 dicembre 1992</i>	»	10483

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

XVIII

SOPRALLUOGO A GENOVA
NEI GIORNI DI LUNEDI' 19 E MARTEDI' 20 LUGLIO 1993

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

GENOVA

Lunedì 19 luglio 1993

Presiede il senatore Carlo Smuraglia.

**Partecipano i deputati Mario Borghezio e Francesco Cafarelli;
ed i senatori Michele Florino, Ferdinando Imposimato, Fausto
Marchetti e Alberto Robol.**

INDICE

Audizione del procuratore generale della Repubblica, del presidente e del presidente della I sezione penale della Corte d'appello di Genova.....	pag. 5
Audizione dei magistrati della direzione distrettuale antimafia di Genova, dei procuratori della Repubblica di Genova, Imperia, Savona, La Spezia, Massa Carrara, San Remo e Chiavari e dei magistrati della direzione nazionale antimafia.....	pag. 24
Audizione dei rappresentanti regionali e provinciali delle associazioni degli industriali, dei commercianti e degli artigiani di Genova, Imperia, Savona, La Spezia e Massa Carrara.....	pag. 85
Audizione dei rappresentanti regionali e provinciali delle associazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e CISNAL di Genova, Imperia, Savona, La Spezia e Massa Carrara.....	pag. 103
Audizione dei questori di Genova, Imperia, La Spezia, Savona e Massa Carrara.....	pag. 128
Audizione dei comandanti provinciali dei carabinieri di Genova, Imperia, Savona, La Spezia e Massa Carrara.....	pag. 159
Audizione del comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Genova, del comandante della legione della Guardia di finanza di Genova, del comandante del GICO della Guardia	

di finanza di Genova e del comandante del gruppo della Guardia di finanza di Massa Carrara.....pag. 183

Audizione dei dirigenti della DIA di Genova.....pag. 203

Gli incontri cominciano alle 9,10.

Audizione del procuratore generale della Repubblica, del presidente e del presidente della I sezione penale della Corte d'appello di Genova.

PRESIDENTE. Vi do il benvenuto a nome della delegazione della Commissione antimafia, la cui rappresentanza è in questo momento un po' dimezzata dal momento che venerdì e sabato scorsi è stato effettuato un sopralluogo a Bari ed alcuni colleghi sono ancora in fase di trasferimento. Nel ringraziarvi per aver aderito al nostro invito, passo subito ad illustrare sinteticamente lo scopo della nostra visita che, come mi faceva notare qualche minuto fa il prefetto, è stata enfatizzata dalla stampa. In realtà, la Commissione parlamentare antimafia, ad un certo punto dei suoi lavori, ha deciso che, oltre ad occuparsi delle regioni tradizionalmente interessate ai fenomeni criminali (Sicilia, Calabria, Campania e, ormai, la Puglia), fosse opportuno che un suo settore dedicasse attenzione anche alle effettive e possibili infiltrazioni di organizzazioni criminali di tipo mafioso nel resto del nostro paese, con particolare riferimento ad alcune zone. In tale contesto, una delegazione della Commissione si è già recata in Toscana, in Piemonte ed in Veneto. Successivamente, effettueremo un sopralluogo anche in Emilia Romagna ed in Sardegna; inoltre, aggiorneremo l'indagine già svolta dalla precedente Commissione antimafia in Lombardia e cercheremo di trarre delle conclusioni sui fenomeni che saranno stati riscontrati. Ciò significa che alcuni titoli apparsi sui giornali di Genova sono lontanissimi dalla nostra percezione, non solo perché il confronto è sempre una cosa sciocca ma anche perché ci stiamo occupando di fenomeni

diversi da quelli indicati, cioè della possibilità che, in forme diverse, gruppi di mafiosi entrino nel circuito economico e si insedino sul territorio (aspetti, peraltro, che abbiamo già riscontrato). Tutto questo rende utile, importante e necessario individuare il fenomeno sì da poter intervenire in tempo utile, prima che il fenomeno stesso possa dilagare. Dobbiamo evitare di concentrare la lotta alla mafia esclusivamente in Sicilia senza preoccuparci che, nello stesso tempo, l'Italia può essere invasa dalla criminalità organizzata (anche se in forme diverse, meno militari ma comunque più insinuanti). Questo è il significato della nostra visita a Genova.

Abbiamo ritenuto opportuno iniziare i nostri incontri con l'audizione dei più alti magistrati. Abbiamo letto la relazione del procuratore generale svolta in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario; inoltre, abbiamo acquisito alcuni rapporti dalle varie forze di polizia consultate dalla Commissione. Da voi, in particolare, vorremmo acquisire ulteriori e più approfonditi elementi di verifica e di informazione. Ascolteremo, dopo di voi, i responsabili delle procure della Repubblica liguri e, successivamente, i rappresentanti delle varie forze di polizia. La Commissione presenterà un'unica relazione al Parlamento nella quale saranno affrontati i problemi di tutte le zone tradizionalmente non interessate da fenomeni mafiosi ma nelle quali, tuttavia, sono stati riscontrati elementi di forte preoccupazione.

Vorremmo che ci illustraste il vostro pensiero in ordine alla presenza mafiosa in Liguria. Qualora riteneste che tale presenza esista, vi chiediamo di indicarci gli strumenti utili dei quali a vostro avviso l'organizzazione statale dovrebbe dotarsi per contrastare un fenomeno che pure non è certo sviluppato come in altre zone d'Italia. L'organizzazione statale è sufficiente o ritenete che abbia bisogno di essere irrobustita?

GIUSEPPE RICARDONE, *Presidente della Corte d'appello di Genova*. Mi sento molto impreparato a questo incontro, per una doppia ragione di ordine istituzionale. Da un lato, va considerato che la corte d'appello non è più un organo operativo ma è un organo che riceve gli atti e giudica soltanto in quarta linea. Voi sapete benissimo che ci sono i pubblici ministeri, i GIP, il giudice del dibattimento di primo grado e, infine, noi; il nostro ambito è pertanto sempre molto limitato dalla decisione di primo grado e dalla impugnazione ad essa proposta. La seconda ragione della mia impreparazione è collegata allo svolgimento delle mie attuali funzioni. Quella di Genova è una Corte d'appello di media grandezza nella quale, per ragioni di carenza di personale, non è possibile disporre del cosiddetto magistrato addetto alla presidenza, al quale è demandato lo svolgimento di tutte le funzioni di carattere amministrativo. Per quanto mi riguarda, sono prevalentemente occupato, nella gran parte dello svolgimento delle mie funzioni, da questioni burocratiche, disciplinari ed organizzative (insomma, di carattere amministrativo) e quindi posso dedicare pochissimo tempo alla funzione giurisdizionale. Ho esercitato funzioni di giudice penale presso il tribunale e la corte d'appello e sono stato procuratore della Repubblica; da svariati anni mi occupo invece del settore civilistico. Proprio per tale ragione ho ritenuto opportuno presentarmi all'odierna audizione insieme al presidente della I sezione penale della Corte d'appello di Genova, il quale potrà fornirvi migliori e maggiori delucidazioni.

La mia impressione (tratta dalle notizie che ricevo, anche se molto indirettamente) è che la situazione della Liguria si presenti abbastanza diversificata: in particolare, la zona dell'estremo ponente ha sempre risentito, anche in passato, della vicinanza con la costa francese e, quindi, della contiguità con la malavita francese (in passa-

to, vi sono stati molti rapporti). Inoltre, la presenza del casinò attira moltissimo un certo tipo di delinquenti. Per quanto riguarda la zona a ponente di Genova (Albenga e Savona), ad eccezione dell'*enclave* di Borghetto Santo Spirito, si manifesta una presenza più che altro di carattere camorristico, particolarmente dedita alla realizzazione di affari, all'incremento patrimoniale, al coinvolgimento di tutte le autorità, non escluso i *magistra...*, non escluso il tentativo di coinvolgere, di avvicinare, in un certo modo di diventare amici di tutte le autorità locali. Nell'estremo levante (La Spezia, Massa) si registrano fenomeni quali omicidi e gioco d'azzardo o clandestino. Abbiamo gli atti relativi al processo Musumeci, per l'imputazione di un reato di omicidio. Adesso Musumeci è nuovamente imputato in un diverso processo; i collegamenti mafiosi sono comunque ancora tutti da accertare. Questa è la mia impressione generale.

Una cosa che vorrei far presente è che gli uffici giudiziari della Liguria sono stati penalizzati in seguito alla recente riduzione degli organici e del personale. La situazione che va emergendo nell'ambito penale richiederebbe invece un rafforzamento, una maggiore possibilità di dedicare al ramo penale un numero più congruo di personale, in particolare di magistrati. La Liguria è sempre stata tradizionalmente una zona in cui, sotto il profilo giudiziario, è stato più importante il settore civile rispetto a quello penale, invero sempre limitato. Penso al fatto che i grandi processi erano abbastanza rari rispetto a quelli celebrati nelle altre zone d'Italia. Oggi la situazione sta cambiando e quindi sarebbe opportuno provvedere in tempo utile.

Concludo, presidente, e rinvio all'intervento del mio collega per ulteriori approfondimenti.

FRANCESCO PAOLO CASTELLANO, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Genova*. Ringrazio il presidente il quale, introducendo l'audizione, ha alluso alla strumentalizzazione di certa stampa sulla situazione della criminalità organizzata. Anche sui giornali di questa mattina mi è stata attribuita un'affermazione, che non è vera, in base alla quale io sosterrrei da anni che la mafia in Liguria non esiste. Non voglio assumere le difese di me stesso ma ho qui con me una serie di relazioni delle quali potrei eventualmente farvi omaggio, anche se so che avete già acquisito l'ultima di esse, quella più recente. Le mie relazioni hanno un angolo di visuale giudiziario perché io sono un magistrato. A giugno mi pervengono le relazioni dei vari procuratori (da poco tempo anche quelle della procura distrettuale), le relazioni dei capi delle forze di polizia, dei questori, dei carabinieri e così via. In base agli elementi che acquisisco, predispongo la mia relazione. Il mio è quindi il consuntivo di un lavoro svolto, non un preventivo né, tanto meno, una previsione di stampo giornalistico. E' stata strumentalizzata una mia ingenua, originaria e mai a me stesso sufficientemente perdonata citazione di una mia reminiscenza liceale; in particolare, la prima volta ho ritenuto di dire che il distretto ligure era una *insula felix*. Questo non mi è stato perdonato! Tra l'altro, io dicevo questo non tanto e non solo in relazione al fenomeno specifico, quanto con riferimento al fatto che il distretto ligure, per tradizione, non è mai stato all'avanguardia in tema di criminalità, micro, macro o generica che essa sia. Del resto, si tratta di un aspetto che è stato posto in evidenza anche dal presidente. Inoltre, davo atto del funzionamento - nonostante le difficoltà enormi collegate all'introduzione del nuovo codice di procedura penale ed alle carenze di personale - dell'amministrazione giudiziaria che, complessivamente, anche in base alle statistiche, consentiva una situa-

zione vivibile. In sostanza, quando parlavo di *insula felix* (in realtà, in latino si dovrebbe dire, utilizzando il comparativo, *insulae feliciores*) lo dicevo confrontando un peggio rispetto al nostro meglio, sempre comunque in senso relativo. Questa precisazione è doverosa anche perché, diversamente, io sembrerei un pazzo. Eppure, stamattina, sui giornali è stato scritto che io avrei negato...

Ripeto: siccome la mia è una visuale giudiziaria, essa non è sufficiente, nonostante il fenomeno sia seguito anche attraverso i contatti con la polizia e nonostante i poteri del procuratore generale - lo dico per inciso - siano molto diminuiti. Colgo l'occasione per dire che il mio contatto con la realtà statistica del fenomeno è dato dalle relazioni annuali che mi pervengono. Peraltro, gli stessi rapporti con la procura distrettuale non sono stati ancora ben definiti. In base alla normativa attuale, il procuratore generale non viene più informato! Saprò qualche cosa solo a giugno...!

Fatta questa precisazione, vorrei dire che il fenomeno mafioso è seguito con attenzione; tuttavia, spetta soprattutto alle forze di polizia (oggi anche al procuratore della Repubblica ed in particolare a quello distrettuale) dare un impulso in questa direzione. Tuttavia, sul piano strettamente giudiziario, debbo rilevare che la Liguria non ha, fino ad ora, avuto processi di stampo mafioso: credo ne abbia avuti solo uno o due, conclusisi con l'assoluzione dall'accusa di reato ai sensi dell'articolo 416-bis. Il mio è un discorso relativo al reato previsto da tale disposizione; mi sono ancorato alla giurisprudenza della Cassazione che ha indicato le caratteristiche del reato stesso. Certo, si tratta di una visione parziale, limitata e non completa, ma io debbo doverosamente dire che in Liguria fino a questo momento, malgrado le eclatanze della stampa manifestatesi in determinate occa-

sioni, il fenomeno mafioso (tranne per le isole situate verso la Francia e il livornese, dove effettivamente i confini sono stati oggettivamente sede di mafiosi, napoletani, camorristi, mentre a ponente più di calabresi) è in fase di manifestazione più concreta. Mi auguro che con riferimento alla prossima relazione la procura distrettuale mi fornisca maggiori elementi: pare vi siano in corso indagini, delle quali io non conosco il contenuto, che avrebbero messo in evidenza la sussistenza di quegli elementi di cui si parlava prima, in relazione a qualche episodio anche legato a società di capitali e di riciclaggio. L'altro giorno ho letto le relazioni del procuratore generale di Milano, il quale è stato fatto oggetto di qualche critica lo scorso anno o due anni fa. Quel procuratore si allinea sulla mia stessa posizione. In sostanza, noi facciamo un rendiconto ponendoci da un'angolazione giudiziaria; sul piano giudiziario non siamo pervenuti ancora a conclusioni precise di accertamento e di condanna. Tuttavia, siamo molto attenti. Il problema, ovviamente, è affidato alla nostra sensibilità e vi assicuro - lo ribadisco - che esiste un contatto quasi quotidiano con i capi delle forze dell'ordine e con il prefetto. Del resto, sempre dalla mia angolazione, non posso far altro che confermare quello che ho scritto nelle mie relazioni, in particolare nell'ultima, della quale voglio citare soltanto un passo: "La stessa procura distrettuale antimafia ha affermato che i *mass media* locali, anche se involontariamente, hanno svolto una funzione di cassa di risonanza del fenomeno, probabilmente stimolati dalla novità dello stesso, giungendo a paragonare Genova e la Liguria ad altre realtà del Mezzogiorno dove tale tipo di criminalità è da tempo radicato". Questo tipo di esagerazione non lo posso seguire!

Ho fatto elaborare alcune statistiche - i cui dati, peraltro, erano già a mia conoscenza - relative alle misure di prevenzione perso-

nali e patrimoniali. Tali statistiche sono praticamente negative per tutto il distretto. Alla Corte d'appello risultava una sola misura di prevenzione, mi pare contro Angiolieri, sulla quale tuttavia vi è stata una recente pronuncia negativa. La gran parte delle richieste provenienti dalle questure e dalle procure della Repubblica sono state respinte dal tribunale competente. Ciò ovviamente non significa - intendo ribadirlo a conclusione del mio intervento - che il fenomeno non possa diventare preoccupante, anche perché vi è qualche manifestazione, qualche episodio di racket, qualche incendio, tutti elementi che effettivamente denotano la possibile esistenza - ripeto: ancora non accertata - di questo tipo di criminalità.

Tengo a dire - e lo faccio con orgoglio, anche perché non è merito mio - che la Liguria ed i liguri meritano un particolare riconoscimento: intanto, perché qui non ha mai allignato, prima del fenomeno mafia, l'occupazione territoriale di organizzazioni di grande criminalità, a prescindere dallo stampo che si vuole ad esse attribuire. Ho sempre ritenuto - e lo ho affermato - che mi pare di poter essere ottimista; certo, vi sono scorie di origine lontana che si trasferiscono qui (lasciamo perdere le cause: penso, per esempio, ai domicili coatti) e che diventano messaggeri di criminalità. Questo è un fenomeno che va seguito. Tuttavia, siamo ancora nella fase di osservazione attenta, non in quella di constatazione dell'esistenza sicura di questa emergenza. Concludo, dichiarando la mia disponibilità a rispondere ad eventuali domande.

BENEDETTO SCHIAVO, *Presidente della I sezione penale della Corte d'appello di Genova*. Ho ben poco da dire soprattutto perché, come ha già chiarito il presidente Ricaldone, la Corte d'appello agisce in linea secondaria. L'unica questione della quale ci siamo occupati in

modo particolare, come sezioni penali della Corte d'appello di Genova, riguarda le misure di prevenzione. Queste ultime, poiché hanno interessato persone di un certo calibro, sono state soltanto due. La prima è quella alla quale ha accennato il procuratore generale, relativamente ai fratelli napoletani Angiolieri; la seconda, della quale si è occupata la II sezione penale, ha riguardato il gruppo calabrese dei Fameli. Il presidente Ricaldone accennava ai focolai che interessano l'estremo ponente ligure, l'estremo lembo della provincia di Savona. Fameli agisce proprio in quella zona (Borghetto Santo Spirito, Loano, eccetera). Delle due misure di prevenzione, quella relativa ai fratelli Angiolieri si è evoluta con la revoca del provvedimento perché già in sede giudiziaria l'imputazione ai sensi dell'articolo 416-bis era caduta con formula piena. Evidentemente, anche in relazione ai non eccessivi elementi di prova raccolti, si è giunti alla revoca della misura di prevenzione e, conseguentemente, alla restituzione di un patrimonio di una certa consistenza (attività alberghiere, una discoteca ed altro). Questo per quanto riguarda gli Angiolieri e, quindi, la zona di Genova; va infatti considerato che, secondo le indicazioni accusatorie, gli Angiolieri agirebbero appunto nella zona di Genova-Pegli. Posso dire che i focolai potrebbero essere i seguenti: nell'estremo levante, i riflessi collegati a procedimenti per omicidi indicano un certo contatto con i siciliani; per quanto riguarda Genova, la malavita locale è napoletana. In particolare, è in mano ai napoletani il traffico della droga e quindi, anche se non ci sono decise manifestazioni di carattere mafioso, evidentemente vi possono essere contatti con la camorra napoletana. Per quanto concerne l'estremo ponente, ci sono i calabresi i quali, come manifestazioni di criminalità (io sono stato per molti anni nell'estremo ponente ligure, ad Imperia) hanno sempre dato un po' di fastidio. Parlo di manifestazioni di criminalità,

non di criminalità mafiosa. I calabresi si erano in un certo qual modo calmati e sembrava che la nuova generazione si fosse amalgamata nella realtà locale, a differenza di quella che l'aveva preceduta. Adesso pare che la criminalità calabrese cominci di nuovo a "svegliarsi" per quanto riguarda la Liguria; si tratta di un fenomeno che va osservato e valutato attentamente evitando di trascurarlo.

Anche se da poco tempo presiedo una sezione della Corte d'appello, presto da molti anni la mia opera presso tale organismo e posso dire che non abbiamo avuto processi di particolare consistenza con riferimento al fenomeno mafioso; gli unici due procedimenti del genere si sono conclusi con le assoluzioni cui ho accennato.

Nell'estremo ponente ligure vi sono comunque stati, anche in passato, tentativi di infiltrazione: basti pensare a quanto è accaduto anni fa con riferimento al casinò di San Remo ed alla scalata che si voleva dare, oltre che a quest'ultimo, anche al casinò di Saint Vincent, ai fini di un eventuale insediamento definitivo della criminalità organizzata nella zona.

Per quanto riguarda ulteriori chiarimenti, non sono in condizione di dire altro proprio in virtù dell'handicap che ci deriva dal fatto di essere magistrati giudicanti e non inquirenti o requirenti. Quella che ho descritto è comunque la situazione che mi risulta.

PRESIDENTE. Poiché la Corte d'appello ha una competenza specifica anche nel settore civile, vorrei chiedere al presidente di tale organismo se gli risulti che per quanto riguarda le società si riscontrino, in sede di omologazione, connotati particolari, caratteristiche insolite, o un incremento nel numero delle stesse società. Analogo discorso vale per i fallimenti, la liquidazione di società in stato di decozione o i tentativi di acquisirle.

Vorrei sapere se alla Corte d'appello risulti l'esistenza di tali fenomeni.

GIUSEPPE RICALDONE, *Presidente della Corte d'appello di Genova*. Allo stato non vi sono particolari segnalazioni; i fallimenti dichiarati sono più o meno nell'ordine della quantità consueta. Forse un fenomeno ricollegabile alla delinquenza di tipo camorristico o mafioso può essere quello relativo all'esazione di crediti in sofferenza, per la quale l'attesa delle vie giudiziarie è troppo lunga; sussiste allora la possibilità, per alcune organizzazioni, di fornire, contro un taglio del credito in sofferenza, una squadra di persone particolarmente decise che ottengono il pronto pagamento del credito. Si tratta di una forma particolare di criminalità.

Si registra probabilmente un incremento nella formazione di società, ma si tratta di un dato statistico, mentre le parti che possono essere analizzate in sede penale come, per esempio, gli statuti sono normalmente curate da notai ed appaiono tanto più perfette quanto più può essere sospetta l'origine del capitale.

PRESIDENTE. Il procuratore generale ha accennato alla relazione del procuratore di Milano, il quale ad un certo punto afferma: "Del resto, per quanto riguarda gli aspetti economici, bisognerebbe fare indagini particolarmente complesse e approfondite...

FRANCESCO PAOLO CASTELLANO, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Genova*. Non abbiamo gli strumenti.

PRESIDENTE. Il procuratore di Milano rileva inoltre le difficoltà connesse alla necessità di inseguire il quotidiano e la mancanza degli

strumenti necessari per effettuare accertamenti più approfonditi. Vorrei sapere se tale valutazione sia valida anche per la vostra realtà.

FRANCESCO PAOLO CASTELLANO, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Genova*. Penso di sì, anche se la Guardia di finanza ha affinato, negli ultimi tempi, i propri strumenti di indagine negli ultimi tempi e nei rapporti si fa riferimento all'intensificazione della creazione di società attraverso le quali si ricicla il denaro e si forniscono i mezzi per il commercio della droga. Tuttavia, non si va al di là della mera affermazione labiale. Si faceva riferimento, al riguardo, proprio alla scarsità di tecnica investigativa oltre che di uomini e mezzi, soprattutto specializzati in un campo, come quello della finanza più o meno alta, che non è di tutti. Io personalmente, per esempio, confesso i miei grandi limiti in materia.

Condivido pertanto il giudizio espresso dal procuratore di Milano, soprattutto su un punto di stretto diritto o meglio di impostazione; anch'egli comunque si basa sui dati che gli vengono forniti dalla procura della Repubblica di Milano che, impegnata com'è, avrà sempre meno mezzi. Si fa inoltre riferimento alle estorsioni ed ai fenomeni di criminalità miranti alla conquista e al controllo del territorio. Mi sembra, in sostanza, che i concetti siano gli stessi che ho esposto io.

Anche nella nostra realtà si verificano reati tipici del fenomeno estorsivo, come incendi e danneggiamenti, ma si tratta di fatti episodici che non sempre hanno portato a conclusioni definitive. Ricordo, per esempio, che si è recentemente verificato un incendio in un'agenzia di assicurazioni o di turismo, subito attribuito a fenomeni mafiosi, mentre poi è emerso che il responsabile era un marocchino e comunque il fatto era addebitabile ad un'ostilità proveniente dall'estero.

Su tali questioni si dovrà lavorare molto individuando anche qualche sistema per procedere; purtroppo non possiamo essere noi a indicarlo, anche se sarebbe auspicabile una specializzazione in tale campo dei magistrati, soprattutto di quelli giovani, per far fronte alla criminalità che ricorre a speciali metodi di infiltrazione.

Per completare la mia esposizione, devo escludere - gli ultimi eventi lo confermano - l'esistenza di infiltrazione mafiosa, camorristica o della 'drangheta nell'ambiente politico. Si tratta di un elemento che ha formato oggetto di qualche perplessità, ma non risultano, allo stato delle conoscenze, collegamenti tra società di tipo mafioso e ambienti politici.

D'altra parte, la Liguria è stata interessata solo recentemente da fenomeni di malcostume amministrativo, perché fino a poco tempo fa nella regione non vi erano più appalti e da molto tempo la stessa Liguria soffre di una precaria situazione economica; soltanto il flusso di denaro connesso alle Colombiadi ha creato il pandemonio di cui siamo spettatori.

GIUSEPPE RICALDONE, *Presidente della Corte d'appello di Genova*. Desidero riallacciarmi a questo specifico problema per rilevare che attualmente esiste un sistema di controllo del movimento di capitali attraverso le banche; sarebbe forse opportuno che, mediante i poteri ispettivi della Banca d'Italia o di altro ente qualificato, tale controllo venisse esteso ai finanziamenti anomali, perché spesso gli incrementi patrimoniali che derivano dal riciclaggio del denaro sporco sono formalmente controbilanciati dalla contrazione di ingenti mutui, che giustificano in certo modo il possesso di denaro. Si tratta di un punto che, a mio avviso, varrebbe la pena di approfondire.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ho avuto modo di leggere un rapporto della DIA sulle attività criminali che sono state accertate in Liguria; in tale regione, come in Emilia Romagna e in Toscana, si ha l'impressione che la criminalità organizzata di tipo mafioso (soprattutto la mafia e la camorra) abbia svolto un'attività di tipo prevalentemente parassitario, ossia finalizzata al riciclaggio del denaro sporco, allo sfruttamento della prostituzione e all'acquisto di esercizi pubblici, attività commerciali, società finanziarie.

Il dato riferito nel rapporto della prefettura circa la presenza sul mercato di oltre 800 società finanziarie rispetto alle 160 che hanno sede legale in Liguria è di per sé indicativo di un'attività molto intensa di riciclaggio e di usura. Da tutto ciò ho tratto anche un'impressione piuttosto preoccupante: mi riferisco ad una tendenza, da parte soprattutto delle autorità di prefettura e di pubblica sicurezza, alla sottovalutazione della presenza del fenomeno criminale, perché i casi di criminalità violenta (stragi, omicidi ed altri fenomeni) non sono così presenti come in altre regioni. Da questa sorta di *pax* mafiosa si può trarre l'impressione che in tale realtà la situazione sia sotto controllo.

Desidero allora ricollegarmi alla domanda del presidente sottolineando l'impressione che l'attività di riciclaggio venga svolta con tanta capacità e abilità, da parte di società che hanno la possibilità di mimetizzarsi, che gli organi preposti all'accertamento ed alla repressione non sempre riescono a individuare e reprimere tale attività di riciclaggio.

Ricordo invece che proprio l'altro ieri è giunto un rapporto allarmante della DIA, in cui si parla di una serie infinita di operazioni che coinvolgono alberghi non solo di Genova ma di tutta la riviera ligure. Vorrei allora sapere se, a vostro avviso, sia necessario fare

qualcosa di particolarmente incisivo (come ha già sottolineato il dottor Castellano) per potenziare gli organi di polizia che sono particolarmente qualificati per lo svolgimento di indagini patrimoniali.

Vorrei altresì sapere se vi sia collaborazione da parte delle autorità straniere, visto che secondo il rapporto della DIA alcuni gruppi, come quello di Michele Zaza (il quale non è un camorrista ma un mafioso di origine napoletana) o il clan Alfieri, hanno delle presenze nelle case da gioco non solo della riviera ligure ma anche della Francia (per esempio, nel casinò di Mentone).

Desidero sapere, in sostanza, che cosa si possa fare per cercare di contrastare tale fenomeno, che penetra con molta abilità e senza episodi eclatanti di violenza mafiosa.

FRANCESCO PAOLO CASTELLANO, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Genova*. Devo ripetere quanto ho già avuto modo di affermare: in Liguria le associazioni di questo stampo, anche se hanno addentellati nella zona, sono circoscritte e sufficientemente controllate dalla polizia. Da questo punto di vista penso di poter essere ancora ottimista, sempre in senso relativo, e quindi non convergo sulle conclusioni riferite dal collega.

Ritengo invece che si debba fare qualcosa in ordine alla ricerca di strumenti tecnici e all'esigenza di una particolare qualificazione del personale (ricorrendo eventualmente a consulenze tecniche da inserire nelle indagini preliminari) con riferimento a questo tipo di criminalità. Bisognerebbe quindi cominciare dai magistrati e creare scuole di formazione specifica in tale materia oltre che fornire soprattutto alla Guardia di finanza, già tecnicamente orientata in tale settore, uomini e mezzi necessari per entrare nelle pieghe di tale situazione, ricorren-

do anche (come ha giustamente sottolineato il presidente della Corte d'appello) alla consulenza della Banca d'Italia.

Sarebbe altresì auspicabile una maggiore collaborazione anche in base alla recente normativa sui depositi bancari sospetti ed una maggiore affluenza di informazioni provenienti dagli organi bancari.

In tale settore comunque i timori possono essere consistenti anche in Liguria, ma si tratta di un campo - mi si consenta l'espressione - ancora misterioso; personalmente sono ancorato ai vecchi canoni del magistrato e quindi per parlare ho bisogno di prove. Respingo pertanto, almeno per quanto mi riguarda, la teoria soprattutto giornalistica secondo cui in Liguria tutto va bene perché lo si vuole far intendere da parte degli organi istituzionali. Questo non è vero, ma indubbiamente lo spazio attualmente utilizzato da questi signori è così raffinatamente tecnico che noi viviamo nell'ignoranza (nel senso latino del termine) della materia (questa è la mia opinione), a cominciare da me. Anche la Guardia di finanza svolge le sue indagini ma giunge a conclusioni basate sui "pare che".

Non so se le mie parole possano portare un contributo concreto, anche perché non dipende da me creare corsi di formazione, eventualmente accelerati, e soprattutto destinare personale specializzato solo a tale settore.

GIUSEPPE RICARDONE, *Presidente della Corte d'appello di Genova*. Il fenomeno del riciclaggio e del reinvestimento è discretamente ampio sia nel ponente ligure sia a Genova; il fenomeno presenta un doppio aspetto perché l'acquisizione di proprietà di carattere sia commerciale sia strettamente immobiliare porta ad un atteggiamento di un certo tipo. Per esempio, nel processo Angiolieri, svoltosi lo scorso anno presso la Corte d'appello, è emersa la volon-

tà degli stessi Angiolieri che la zona in cui esercitano la loro attività commerciale, di gestione alberghiera e di *night club* ed hanno proprietà immobiliari sia pulita e non vi si svolga, per esempio, spaccio di droga, che deve cominciare da via Pré e non riguardare la loro zona di competenza.

D'altro canto, l'investimento di denaro sporco in proprietà stabili porterà in seguito ad una certa trasformazione di chi svolge oggi tale attività.

Quanto alle nostre possibilità, dobbiamo cercare di cambiare mentalità e in questo senso la sentenza del processo Angiolieri dimostra, a mio avviso, che la Corte d'appello ha avuto, nella valutazione delle dichiarazioni dei pentiti, una sensibilità molto maggiore rispetto al giudice di primo grado. Dobbiamo allora rinunciare a quella mentalità settoriale, in base alla quale giudicavamo ogni singolo fatto per se stesso, e cercare invece i diversi collegamenti. Da questo punto di vista, considero provvida la creazione della procura distrettuale e ritengo che essa porterà notevoli frutti, dal momento che tale organismo ha una visione generale dei problemi.

PRESIDENTE. Anche la zona di Massa è interessata, in una certa misura, da tali fenomeni ed essa si trova al confine tra la Toscana e la Liguria. Il fatto che si tratta di una zona di confine tra le due regioni ha creato qualche problema per l'autorità giudiziaria e per gli inquirenti oppure si sono instaurati rapporti tali da superare qualsiasi problema?

FRANCESCO PAOLO CASTELLANO, *Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Genova*. So che vi è stato un tenta-

tivo di spostamento di competenza tra la procura di Massa e quella di Pisa.

Sul piano concreto, mi risulta, in virtù di processi che ho celebrato in passato, una presenza di persone di origine meridionale, soprattutto napoletana. Ricordo addirittura processi risalenti a trent'anni fa in cui si verificava uno scontro tra mafia e camorra. In quell'occasione potei constatare che l'ambiente al confine con il nostro distretto (la parte situata in Toscana, non in Liguria) era oggetto di possesso da parte di camorristi ed era allora in atto uno scontro tra napoletani e siciliani. Credo che oggi la situazione non sia cambiata ma devo precisare che nel rapporto inviatomi recentemente dalla procura della Repubblica di Massa, oltre che dalla questura e dai carabinieri, ritorna il discorso cui ho già fatto riferimento: nessuno segnala situazioni particolari, tanto che mi sono meravigliato che nell'ambito di un recente processo per omicidio si parli di mafia. Dovrei allora chiedere al collega perché, nel rapporto che mi ha inviato, abbia escluso l'esistenza di tale fenomeno.

Quest'ultimo interessa maggiormente, a mio avviso, la zona della Toscana prossima al confine. E' possibile ritenere che la massa dei criminali organizzati si trovi in Toscana ma abbia addentellati anche nel territorio di Massa. Non mi risulta comunque che in quest'ultima provincia sussista tale problema. In particolare, in una relazione si legge: "Anche a San Remo, nel periodo in esame, non è stato instaurato alcun procedimento in materia di mafia e camorra". Si rileva altresì che nel circondario di Chiavari non sono stati commessi delitti di carattere politico-terroristico né si sono verificati reati connessi con attività di tipo mafioso e relativi alla concessione di appalti.

A La Spezia non esistono procedimenti riguardanti reati di associazione per delinquere di stampo mafioso né in genere di mafia, camorra e

criminalità organizzata. Le cose, dunque, sono due: o dicono bugie questi...

A Massa, per quanto riguarda le notizie circa i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso - questa è la relazione dell'anno scorso - va detto che, allo stato, nel circondario non sono emersi elementi tali da far ritenere consistente il fenomeno.

Mi fa piacere leggere questo documento, non tanto a mia difesa - per l'amor di Dio! - perché ho ben precisato le mie posizioni. Neanche a Savona, comunque, vi sono stati processi per associazione a delinquere di stampo mafioso. La mafia, nel circondario, probabilmente opera in attività di riciclaggio - e questo è giusto - e si tenta di arrivare a smascherare tale illecito, però mancano i mezzi operativi necessari. Del resto, in materia l'omertà è assoluta.

Ad Imperia, alla data del 20 settembre 1992, non vi sono particolari motivi di allarme per quanto concerne i reati di tipo associativo, anche se negli organi di polizia vige il sospetto che il ponente ligure sia terreno fertile per il riciclaggio del denaro.

Ho voluto leggervi qualche sprazzo di questo documento per illuminare meglio la situazione che comunque è questa.

GIUSEPPE RICALDONE, *Presidente della Corte d'appello di Genova*. Il processo Musumeci è indubbiamente un processo di natura mafiosa con base Massa ed omicidi nel territorio di La Spezia. C'è quindi uno stretto legame tra le due zone.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora i nostri ospiti per la loro disponibilità.

Audizione dei magistrati della direzione distrettuale antimafia di Genova, dei procuratori della Repubblica di Genova, Imperia, Savona, La Spezia, Massa Carrara, San Remo e Chiavari e dei magistrati della direzione nazionale antimafia.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per avere accolto il nostro invito. Vi abbiamo disturbato perché la Commissione, oltre che delle regioni tradizionali di attività mafiosa, quali la Calabria, la Sicilia, la Campania e ormai anche la Puglia, ha deciso di occuparsi anche di altre dove, per varie ragioni possono riscontrarsi forme di infiltrazione mafiosa, anche se metodologicamente molto diverse. L'intento della Commissione è quello di conoscere il fenomeno e di evitare che magari, mentre ci occupiamo diffusamente delle zone tradizionali, a poco a poco l'Italia viene "invasa" economicamente attraverso diversi metodi criminali.

Abbiamo avuto modo di notare una certa enfasi giornalistica nell'accostare la Liguria alla Sicilia: la nostra visita non intende affatto avallare una tale similitudine. La Commissione ha già compiuto un sopralluogo in Toscana, Piemonte e Veneto ed altri ne farà in Lombardia, Sardegna ed Emilia Romagna. Successivamente, trarrà le proprie conclusioni che verranno sintetizzate in una relazione al Parlamento sulla situazione complessiva del paese. Non c'è dunque nulla di allarmante perché il nostro scopo è quello di conoscere soprattutto per evitare possibili sottovalutazioni.

Devo dire sin d'ora che nelle zone già visitate abbiamo riscontrato forme varie di infiltrazione determinate in alcuni casi dal fatto che tempo fa in alcuni paesi sono stati inviati per il soggiorno obbligato dei mafiosi e dei camorristi che sono riusciti a crearsi un ambiente favorevole collegandosi con la criminalità locale; in altre zone,

invece, gente dotata di molti soldi in contanti compra a prezzi altissimi esercizi ed alberghi di località termali o turistiche. In altre zone abbiamo pure riscontrato reati per traffico di armi.

Questo è lo spettro della nostra indagine per la quale confidiamo nel vostro specifico contributo. Ci interessa dunque sapere, dal vostro angolo visuale, quali fenomeni di infiltrazioni siano in atto o se comunque ne riusciate a intravedere qualcuno sulla base degli elementi di cui disponete. Desideriamo anche sapere se le attrezzature di cui si dispone per combattere e prevenire questi fenomeni siano a vostro avviso adeguate oppure se riteniate che bisognerebbe disporre di qualcosa di più per comprenderli appieno.

GIOVANNI VIRDIS, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Genova*. Innanzitutto mi sembra che, anche a nome dei colleghi, sia doveroso esprimere non certo un senso di disappunto per quello che ella ha voluto chiamare disturbo, quanto il nostro piacere ad essere qui. Noi, infatti, siamo sempre aperti a qualunque dialogo ed approfondimento non foss'altro perché il lavoro che andiamo sviluppando ormai da un anno e mezzo ci vede molto motivati. Pertanto, ogni incontro, specialmente se a livello qualificato ed alto, è tale da consentirci momenti di riflessione e di arricchimento professionale. Questa è la ragione per cui, anche nel recente passato, si andava volentieri a Roma per incontrare gli altri procuratori distrettuali, i quali spesso si presentavano accompagnati dall'uno o dall'altro sostituto, allo scopo di mettere in campo il nostro bagaglio e nel contempo raccogliere osservazioni e commenti su problematiche di fatto e su interpretazione di natura giuridica da parte di uffici che erano - specialmente a quei tempi, vale a dire circa un anno fa - più abituati ad affrontare situa-

zioni di criminalità organizzata. Stando così le cose, è ovvio che era più quanto ricevevamo che non quanto dessimo.

Dopo un notevole, o quanto meno apprezzabile periodo di tempo, da quando cioè i nuovi organismi sono operanti ed hanno superato quella prima fase che, sotto certi aspetti, poteva essere di non sufficientemente ampia esperienza, mi sembra di poter dire che l'attività vada avanti molto più speditamente; e questo lo si deve non soltanto agli organismi della magistratura del distretto, ma anche agli organi di polizia, in particolare a quelli con competenza quanto meno interprovinciale.

Ritengo quindi si debba esprimere un apprezzamento, basato sulla realtà dei fatti, per la normativa approvata nonché - e mi riferisco ai servizi - per i funzionari militari e non che sono stati inseriti nei vari organismi, quali la DIA, la Criminalpol ed altri. Occorre ricordare anche il modo in cui vengono esplicati, da parte della direzione nazionale antimafia, i compiti d'istituto, con interventi incisivi volti a che si realizzi un collegamento tra gli uffici del pubblico ministero a livello distrettuale, e quindi tramite la direzione nazionale.

Mi pare anche che sia da condividere l'istituzione delle procure distrettuali perché consentono - ne parlavo prima con dei colleghi estremamente motivati nel perseguimento dei risultati che il legislatore si è prefisso - di uscire da un ambito eccessivamente ristretto, diversamente da quanto sarebbe accaduto a livello circondariale. Basti pensare che avremmo avuto la provincia di Genova addirittura spezzata in due poiché una parte è gestita dalla procura della Repubblica di Chiavari. Un tale spezzettamento avrebbe assolutamente impedito di conoscere ed approfondire determinati istituti. Per altro, anche lo stesso ambito distrettuale potrebbe essere considerato insufficiente

visto che le attività malavitose, specialmente se connesse a robusti organismi criminali, operano in un raggio ben più ampio, se non addirittura nazionale ed internazionale.

Valido mi sembra anche l'intervento del Consiglio superiore della magistratura il quale, sia pure in termini perentori ma non certamente sempre puntualmente applicabili, vuole che i sostituti che fanno parte della procura distrettuale siano sgravati da qualunque altro incarico. Purtroppo, ciò spesso risulta impossibile, soprattutto allorquando il carico di lavoro di ciascun sostituto - di normale competenza della procura della Repubblica - era tale da renderne davvero impossibile la riassegnazione ad altri magistrati dell'ufficio; e questo a volte per la vacanza del posto ed a volte ancora perché, come è accaduto a Genova, abbiamo subito e subiamo tuttora una vera e propria grandinata di inchieste estremamente difficili, ampie ed impegnative, quali quelle connesse alla gestione dei finanziamenti per le grandi opere pubbliche decise per il campionato mondiale di calcio ed in particolare per le Colombiane. Tutto ciò ha fatto sì che qualche collega, che già aveva avuto in gestione indagini del genere, soltanto in parte abbia potuto esserne alleggerito perché era impossibile trasferirle ad altri colleghi già sovraccarichi e quindi nella condizione di portare a sicura morte le relative procedure.

Ribadisco, quindi, che nella procura distrettuale l'impegno è notevole, che i magistrati sono molto motivati e che, sotto certi aspetti, tali sono anche almeno determinati organismi della polizia giudiziaria. I risultati si vedono perché è stato avviato un considerevole numero di indagini sulla base di elementi molto concreti e specifici, anche se poi ovviamente non tutte hanno consentito, almeno per il momento, di acquisire risultati definitivi nei confronti di quelle cosche indiziate di gestire quel certo malaffare.

Il carico pendente vede 108 persone indagate per i reati di cui all'articolo 416-*bis*; come ipotesi connessa, altre 40 sono indagate ai sensi dell'articolo 416. Vi è poi - e questo caratterizza anche la criminalità organizzata sotto alcuni aspetti non di secondo piano - la criminalità locale che vede indagate 141 persone per il delitto di cui all'articolo 74 della legge sugli stupefacenti, 137 per l'articolo 73, 24 per traffico d'armi e 60 per usura. Quest'ultima, a nostro avviso, è connessa a forme associative di criminalità; altrimenti, come mero reato di usura non riguarderebbe la direzione distrettuale antimafia ma la procura circondariale. Pertanto, quando si parla di 60 persone indagate per usura, si parla di 60 persone inserite nelle indagini per reati attinenti in particolare all'articolo 416-*bis*.

Un notevole sforzo è stato fatto per indagare sui reati di cui agli articoli 648-*bis* e 648-*ter* ai quali poc'anzi è stato fatto cenno. Si tratta di materia estremamente difficile ed impegnativa che richiede energie che potranno poi risultare "estrattive" degli elementi acquisiti dal magistrato, ma che, a mio modo di vedere, presuppongono una diversa attività investigativa compiuta da una polizia giudiziaria specializzata che sappia indagare, sulla base di elementi acquisiti, su certe società finanziarie o certi acquisti illeciti di alberghi o di pubblici servizi in località turistiche e non, comunque dove vi sia afflusso di denaro. Con gli opportuni approfondimenti queste indagini dovrebbero portare a individuare la provenienza del denaro, senza dimenticare che la criminalità, specie se organizzata, è composta da persone che hanno innanzitutto una notevole capacità tecnico-professionale perché ben assistite e che quindi sanno come far ricomparire il denaro, ripulito al punto da renderlo insospettabile. Si tratta anche in questo caso di tenere conto dell'elemento soggettivo che appare nella trattazione dell'affare stesso: molte volte vi sono

prestanome, altri organismi che mascherano la vera situazione, in modo che soltanto con iniziative fortunate e naturalmente anche condotte abilmente si possa riuscire a smascherarli.

In Liguria l'attività criminale appare molto variegata, come risulta dalle indagini portate avanti risolvendo quello che prima poteva sembrare soltanto un dubbio, e cioè accertando che gli organismi criminali esistono - perché vi era chi sosteneva il contrario - come dimostrano le decine di misure cautelari disposte dal GIP. Vi è un'indagine che si svolge tra l'imperiese e la Francia. Si tratta di individuare quale sia la provenienza del denaro e quali le attività criminose a monte.

Ricordo anche che in tutta la Liguria, ma in modo particolare nel ponente, assistiamo ad un fenomeno che può anche apparire anomalo, nel senso che si registra una convivenza della cosiddetta mafia, della cosiddetta 'ndrangheta e della camorra senza che, almeno apparentemente, si verifichi tra loro alcun fatto concorrenziale, o peggio ancora di scontro. Occorre anche chiedersi - una risposta definitiva non è stata data - se si tratti di accordi (e mi pare che questa conclusione possa essere messa in discussione, se non disattesa) intervenuti chissà dove, in altre parti del territorio dello Stato o addirittura all'estero, sì da evitare dei contrasti e dei conflitti. Abbiamo anche persone che, ritenute appartenenti all'uno o all'altro organismo, sono certamente inserite in organismi criminali che, a stretto rigor di logica, dovrebbero essere concorrenti e non collaborativi tra loro. Quindi, vi saranno scambi di favori, non so, ma questo si verifica.

Nel ponente avvengono senza dubbio grossi investimenti di denaro, oggetto di indagini, con acquisti di alberghi o anche con tentativi di consumazione di grossi reati a livello extraitaliano. Mi riferisco alla possibilità, mediante attività criminale della camorra, in questo

caso, di portare a consumazione enormi delitti di truffa all'estero, mediante predisposizione in Italia di aziende, di ditte, che costituiscono una realtà iniziale e che si mira ad acquisire salvo poi, fatti i grossi colpi (abbiamo associazioni finalizzate a grosse truffe di livello quantomeno europeo), far scomparire il tutto.

Esistono associazioni orientate alla consumazione di delitti di usura, con tassi enormi che mirano allo strozzinaggio, che prendono di mira aziende momentaneamente in difficoltà, volutamente scelte dagli ambienti malavitosi e allettate con mutui con i quali la controparte spera di uscire da una difficoltà solo del momento: i criminali mirano invece a prendere per il collo il malcapitato imprenditore (ciò accade soprattutto nel ponente, nell'area di San Remo) per arrivare ad una riconversione della struttura criminale in un'attività pulita.

Questi sono i caratteri fondamentali in cui si inserisce la più grossa operazione portata avanti, almeno per il numero degli indagati. Mi riferisco ad un'associazione rientrante nelle previsioni dell'articolo 416-*bis*, di livello locale ma in cui era coinvolto un qualche organo bancario. Ciò ha allettato indubbiamente la criminalità camorristica del ponente, che è intervenuta. Almeno in parte l'associazione locale genovese è divenuta da 416-*bis* per il sistema camorristico che i vari Sarnataro, Tagliamento, Zaza e così via dietro le quinte avevano introdotto.

La sensazione è che negli ultimi tempi vi sia stata anche una più concreta partecipazione alle nostre problematiche della polizia e dell'autorità giudiziaria francesi. Questo lo dico perché pare che in tempi spediti possano concludersi le pratiche di estradizione di persone coinvolte in reati di cui al 416-*bis*. Si sono resi veramente conto che questa malavita, in combutta con quella francese, non soltanto quella frontaliera ma anche quella più a occidente, a Marsiglia e

con dei tentacoli che arrivano fino a Parigi (come dal nostro ponente qualche tentacolo arriva sulla bassa Germania), costituisce anche per loro un grave pericolo. Dopo il fallimento, dovuto a questa collaborazione (che ha interessato non noi in modo diretto, ma i colleghi di Napoli), del tentativo di impossessarsi del casinò di Mentone, si sono resi conto che analoghi tentativi di inserimenti sotto l'aspetto finanziario erano e sono concreti anche nel Principato, nel casinò di Montecarlo. Si tratta quindi di una questione piuttosto seria, ma abbiamo avuto dei segnali che ci fanno intendere come la collaborazione venga prestata in modo, almeno da parte nostra, remunerativo, come risulta dalle indagini condotte dalla DIA, che collabora con noi magistrati.

Per quanto attiene all'usura, il fenomeno riguarda abbondantemente anche Genova.

Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti, è un commercio che si svolge - parlo soprattutto del levante - in stretto collegamento con il mondo lombardo. In alcuni procedimenti si è inteso che i depositi clandestini di droga sono situati in Lombardia. Molti elementi sono stati individuati e nei loro confronti sono in corso indagini, in alcuni casi anche avanzate, con qualche rinvio a giudizio, e in qualche caso anche con sentenze di primo grado. L'interconnessione è tale da dedurre che sostanze stupefacenti giungano a Genova o anche a Livorno via mare (la cocaina dal Sud America), e poi seguano il percorso fino alla Lombardia, al Piemonte e così via.

Nella zona del ponente, in provincia di Savona, abbiamo la presenza di stabili organizzazioni criminali di stampo mafioso, legate anche alla camorra napoletana in varie articolazioni (sia la nuova famiglia sia la nuova camorra organizzata) e alla 'ndrangheta calabrese, organizzazioni che operano in diverse attività legali e illegali, ed in

prevalenza nel settore del riciclaggio e finanziario, in quello delle case da gioco, sia in Italia sia in Francia (Costa azzurra), in quello delle società finanziarie, delle società commerciali nel settore edilizio e nel settore produttivo tipico della zona, cioè la floricoltura (oggi in parte spostatosi, perché abbiamo un caso di collegamento con quanto avviene in Toscana).

Vi sono poi i grossi fornitori, specialmente nel settore delle carni. Si raggiungono cifre enormi di due e anche tre mila miliardi di lire. Mi riferisco a Zaza e Alfieri.

Sono in corso indagini su reati di natura estorsiva nel ponente, collegati ad attentati incendiari. L'ipotesi è di 416-*bis*, in quanto si è riusciti ad accertare che l'incendio doloso era il frutto di un più ampio disegno estorsivo.

A Genova e in provincia abbiamo la presenza di svariate organizzazioni di siciliani, napoletani e calabresi. In alcuni casi, per mancanza di adeguate strutture organizzative e di mezzi, pur essendone nota la presenza non si era riusciti ad ottenere risultati concreti. La nostra sensazione, come uffici di pubblico ministero, è che ciò potesse derivare, senza che nessuno ne avesse colpa, da una minore cultura specifica dei collegi giudicanti. Sappiamo tutti con quale attenzione e difficoltà si parla di lotta alla criminalità; tutti sappiamo anche come sia richiesto un bagaglio conoscitivo culturale che non può essere proprio di un qualunque giudice del dibattimento, né in primo né in secondo grado: il più delle volte non hanno mai trattato la materia della criminalità organizzata. Pertanto, sono comprensibili gli esiti infelici di queste iniziative. Si tratta di procedimenti che sono parcellizzati tra i colleghi, sulla base di un'assegnazione oggettiva che potremmo definire numerica o temporale, ma in cui un minimo di ricerca di una base di professionalità mi pare non sia mai stato proclamato né

possa aver portato - anche forse perché è vietato - alla scelta di determinati collegi o di certe composizioni dei collegi stessi.

A Genova recentemente sono stati chiesti provvedimenti di misure cautelari per reati di omicidio che come titolo, ovviamente, non riguardano la DDA, che però se ne è appropriata. L'assegnazione è stata data al collega che fa parte della DDA perché la matrice è sicuramente mafiosa, tale da comportare una conoscenza delle strutture che sono a monte dell'episodio specifico. Compare infatti il nome dei Madonia, da tempo trasferitisi a Genova e quello di persone che sarebbero i bracci destri di elementi siciliani, cioè i fratelli Emanuello, operanti nel settore dello spaccio di stupefacenti e sospettati di costituire il braccio militare di una cosca, di cui qui avremmo rappresentanti della casa madre, che sta altrove, e che sono indagati per gli omicidi di Stuppia e di Giuliana.

Abbiamo poi altre indagini che hanno portato proprio in questi giorni a misure cautelari.

PRESIDENTE. Ha un rapporto scritto?

GIOVANNI VIRDIS, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Genova*. No, sono appunti informali, ma posso mandarlo in un secondo momento.

A Genova è presente un altro importante gruppo camorristico del napoletano, i cui componenti recentemente sono stati oggetto di misure cautelari per associazione per delinquere di stampo mafioso e usura. Si tratta degli Angiolieri, più volte oggetto di indagini da parte di questo ufficio. Abbiamo ottenuto le misure cautelari.

Recentemente sono stati emessi provvedimenti cautelari nei confronti di appartenenti ad organizzazioni calabresi originarie di

Taurianova. Si tratta di una cosca perdente, alcuni componenti della quale (sette od otto persone) furono uccisi in modo orrendo proprio a Taurianova e dintorni. In quanto cosca perdente, fu indotta a trasferirsi a Genova, tentando un inserimento anche in Valle d'Aosta. La procura, anche facendo tesoro dei suggerimenti o delle direttive della DNA, ha avviato dei collegamenti con Caltanissetta. Abbiamo anche la gestione di alcuni pentiti, usati secondo i limiti delle rispettive competenze o fatti oggetto di segnalazioni alla Direzione nazionale e, nel contempo, agli uffici che palesemente sembrerebbero, in base alle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia, interessati a quei fatti specifici. Lo stesso abbiamo fatto con Aosta, con Palermo, con Palmi (prima ancora che Cordova ci facesse richieste in materia di massoneria), per coltivare l'utilissimo coordinamento delle indagini imposto dal legislatore e da parte nostra lealmente attuato.

Indagini in corso riguardano gruppi operanti nel settore degli stupefacenti. Grossi quantitativi di sostanze stupefacenti sono forniti da appartenenti alla 'ndrangheta, per esempio dalla cosca dei Barbaro o da Marando Francesco ed altri, fornitori di grosse partite di eroina e cocaina a personaggi genovesi. Ricordo, per esempio, il processo Grassi (di competenza del collega Machiavello che oggi non può essere presente), riguardante Marando Pasquale, che collabora: questa collaborazione ha consentito l'arresto di persone di rilievo, cioè i punti di riferimento, a Genova, di organizzazioni di notevole rilievo. Si è trattato anche di cinquanta chili di eroina provenienti dalla Turchia, mentre ora dovrebbero arrivare ingenti quantitativi di origine pachistana. Abbiamo avuto il rinvio a giudizio per esempio di Flaminia e di altri appartenenti alle famiglie Bagheria Costalunga per traffico di sostanze stupefacenti dalla Turchia. Sono i depositi clandestini, cui accennavo prima, in Lombardia ed in altre aree circostanti.

Per quanto riguarda l'organizzazione dell'ufficio, nel corso di incontri romani abbiamo espresso un parere favorevole ad una sorta di autonomia della DDA, sia pure inserita, com'è attualmente, nella procura distrettuale. Naturalmente, ciò comporta - questi sono i punti dolenti - anche un'organizzazione che deve necessariamente abbracciare tutto. Attualmente, i sostituti procuratori della DDA sono soltanto tre, un numero scarso, però è impossibile poter attingere ulteriormente dai quadri della procura circondariale, che si troverebbe in gravi difficoltà per il lavoro corrente che, per quantità e qualità, è molto delicato. Occorre tenere presenti anche altre esigenze: cito le circostanze che determinano ogni tanto qualche allarme in materia terroristica, per cui Genova ha già sofferto tanto, al punto che molte piaghe non sono ancora cicatrizzate (alludo agli anni del terrorismo, che qui è stato spietato, feroce). La procura della Repubblica e gli altri uffici giudiziari furono grandemente impegnati e scorse anche tanto sangue.

Parlavo delle necessità riguardanti gli organici, relative non soltanto a quelli della magistratura ma anche alla segreteria. Occorre più personale ma le esigenze non sono soltanto quantitative, perché già non sappiamo dove sistemare le persone, essendo nell'impossibilità di disporre anche di un solo metro quadrato per collocare un tavolino. Occorre personale qualificato nel settore dell'informatica, che possa dare il contributo di cui i colleghi della DDA hanno estremamente bisogno. Oggi, per esempio, dobbiamo svolgere determinate attività presso la DIA perché nei nostri uffici non abbiamo il posto nemmeno per creare un piccolo e modesto archivio (che ovviamente andrebbe comunque distinto da quegli archivi di pratiche morte che sono propri di altri uffici giudiziari). Si pone quindi la necessità di creare una sorta di banca dati, ma sta di fatto che non abbiamo assolutamente la possibilità di farlo. Vi è inoltre l'esigenza di disporre di apparecchiature,

per esempio con riferimento all'intercettazione dei cellulari. A tale riguardo, abbiamo avuto contatti con il ministero; per il momento ci è stato detto di attendere perché, così come per la banca dati, si mira ad una soluzione che dovrebbe essere unificata e globale con riferimento a tutte le procure distrettuali. Siamo quindi costretti, affrontando costi enormi, ad avvalerci dei privati, con tutti i rischi che ne derivano; del resto, i privati dispongono di queste apparecchiature che sono ormai divenute necessarie (così come lo sono quelle per le intercettazioni ambientali) almeno quanto - se non di più - lo sono quelle per le intercettazioni telefoniche. Anche per quanto riguarda queste ultime non abbiamo possibilità di ampliarne l'utilizzazione sia per mancanza di locali sia perché il ministero ci ha detto che, essendo ormai giunti a scadenza gli accordi pregressi con la ditta Trevisan, che credo abbia un contratto in esclusiva con il ministero stesso, i futuri accordi per maggiori forniture dovrebbero essere oggetto di una nuova contrattazione che ovviamente richiederebbe il decorso dei tempi legati alla legge finanziaria (almeno così ci è stato detto, con una frase che è stata fatta "scivolare" per giustificare l'impossibilità di intervenire con immediatezza).

Quelle che ho indicato sono esigenze concrete e specifiche, che noi abbiamo cercato di segnalare nelle sedi competenti con particolare riferimento alle necessità concernenti i locali. Se non ricordo male, abbiamo manifestato tale esigenza anche alla commissione interparlamentare antimafia allorquando - circa un anno fa - ci furono richiesti dati orientativi. La nostra denuncia è stata ribadita anche in occasione di un incontro svoltosi con l'allora ministro onorevole Martelli ed è stata riproposta più volte alla procura generale ed alla commissione di manutenzione del palazzo di giustizia; tuttavia, il risultato è stato assolutamente nullo. Sempre con riguardo all'ambito degli uffici

giudiziari - non si tratta di una critica ma di una considerazione che considero importante -, ci è stato detto che la commissione non ha il potere di operare una redistribuzione dei locali tra gli uffici giudiziari, sebbene noi avessimo fatto presente che siamo collocati ormai da diciassette anni - dall'epoca in cui ci trasferimmo dal vecchio palazzo ducale - nello stesso edificio. Abbiamo fatto presente che nel corso di questi diciassette anni determinati uffici hanno visto espandere le proprie competenze ed i propri organici. Se non ricordo male, a quell'epoca i sostituti era sette o otto; adesso sono quattordici più due. Anche sotto il profilo del personale, a quell'epoca le unità saranno state circa trenta mentre adesso solo gli autisti sono diciassette e non sappiamo dove metterli!

Per quanto riguarda le intercettazioni, avrei voluto creare locali appositi. A parte le difficoltà di ordine tecnico, vi è stata però anche l'impossibilità di disporre di qualche ulteriore stanzetta dove poter allocare l'impiantistica. A tale riguardo ho ricevuto risposte negative, fondate sulla considerazione che i locali appartenevano al tribunale e quindi non potevano essere ad esso sottratti. Si tratta di un dato di fatto che, anche se inutilmente, ha visto da parte nostro un tentativo di conoscenza; in sostanza, intendevamo almeno conoscere i poteri della commissione per la manutenzione del palazzo, perché finora non siamo riusciti ad avere una traccia tale da ricondurci al provvedimento che ne determinò l'istituzione. Si parla di una circolare, o qualcosa del genere, del 1934-1935. Ripeto: ci interessava conoscere l'ambito di competenza dell'organo, proprio per accertare se una revisione dei poteri della commissione debba aversi a livello centrale o a livello periferico. Non siamo riusciti ad ottenere questa informazione, per cui la distrettuale continua a dibattersi nelle solite difficoltà e a scontrarsi con il problema della carenza di mezzi.

Per quanto attiene agli organi di polizia, la sensazione - che forse è più che una sensazione, se non proprio tale da assurgere a livelli di certezza - è che non venga attuata al cento per cento la direttiva impartita dalla direzione nazionale antimafia la quale, con circolare del 10 marzo di quest'anno, ricorda agli organi di polizia giudiziaria centrale (a partire dai quali è prevista una sorta di caduta a pioggia fino a livello locale) di considerare la DIA, agli effetti della lotta alla criminalità organizzata, quale fulcro essenziale e necessario, destinatario di tutti gli elementi rilevanti che comunque possano essere stati acquisiti. La circolare inoltre prevede l'obbligo da parte degli organismi periferici, a cominciare da quelli interprovinciali, di non negare la collaborazione, quanto meno nei casi in cui la DIA la richieda esplicitamente. Il procuratore nazionale fa infatti riferimento anche ad alcuni punti basati sulla parola della legge, che esplicitamente attribuisce alla DIA il diritto di acquisire notizie e di attingere da banche dati qualsiasi informativa positiva o negativa. A me pare che su questo punto qualche riserva debba essere fatta e che di esse debba essere portata a conoscenza codesta onorevole Commissione parlamentare. Si tratta di sensazioni che sono state acquisite quando - non più tardi di dieci-quindici giorni fa - ho riunito, presenti i colleghi della DDA, i responsabili dei vari servizi (Criminalpol, GICO, ROS, eccetera). Questa sensazione non mi è stata fugata e anzi, da mezze parole, da distinguo o da altro, mi è sembrato che abbia avuto una qualche mezza conferma. Ho avuto la sensazione che determinati atteggiamenti a livello distrettuale non possano essere stati inventati ed attuati dagli organismi di polizia giudiziaria di natura locale; se certi atteggiamenti sono stati effettivamente assunti, ciò non è potuto accadere se non sulla base di direttive di massima, di suggerimenti sia pure informali (è difficile pensare che certe cose possano

essere scritte) venuti invece da fuori distretto e, pertanto, provenienti da un livello diverso. Ritengo possa costituire motivo di interesse per la Commissione parlamentare il procedere a questa verifica. Si potrebbe anche vedere se non sia il caso che il procuratore nazionale disponga ed esegua una verifica diretta circa l'avvenuta osservanza delle direttive al fine di accertare se tale osservanza sia stata effettiva o sviata. Mi auguro soltanto che la situazione venga effettivamente verificata e che si ponga tempestivamente rimedio a quello che non va. Per quanto mi riguarda, conoscendo da anni ed anni i preposti a questi organismi, ritengo di poter escludere che queste iniziative possano essere avvenute in ambito locale. Ciò anche perché vi sono momenti di tensione o, per lo meno, di mancata collaborazione, che non è che si riferiscano a ciò che normalmente avviene, a quella concorrenzialità tra forze di polizia giudiziaria (intendo dire Polizia di Stato, carabinieri o altro), ma fanno sorgere il sospetto che si riferiscano anche all'interno della stessa struttura di polizia giudiziaria, ad esempio ROS, DIA, in qualche caso squadra mobile e Criminalpol e così via. Sarebbe pertanto opportuno eseguire una verifica anche sotto questo profilo. Noi siamo allertati perché la volta che dovessimo effettivamente cogliere qualcuno con la castagna bollente in mano non gliela toglieremo ma la lasceremo là affinché la cicatrice gli rimanga permanentemente e affinché il fatto non venga coperto ma esplicitato, con tutte le conseguenze che ne deriveranno.

Penso di avere tediato, con la mia lungaggine, la Commissione parlamentare e pertanto concludo dichiarandomi disponibile a rispondere alle eventuali richieste di chiarimento.

CORRADO LEMBO, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Poiché nella relazione del procuratore distrettuale, consigliere Virdis,

si è fatto ripetutamente riferimento al ruolo della direzione nazionale antimafia, vorrei brevemente soffermarmi su questo aspetto, appunto sul ruolo svolto dalla DDA, peraltro modesto in questa fase iniziale di attività del nuovo organismo, soprattutto con riferimento alla distrettuale di Genova. Desidero anzitutto precisare - si tratta, del resto, di un fatto già noto alla Commissione parlamentare - che all'interno della direzione nazionale antimafia vi è stata una sorta di distribuzione del territorio tra i vari sostituti. A me in particolare è stata assegnata la zona geografica comprendente la Val d'Aosta, il Piemonte e la Liguria. Per ragioni contingenti, ho potuto dedicare poco tempo alla direzione distrettuale antimafia di Genova perché sono stato ripetutamente applicato alla procura distrettuale di Torino; attualmente mi trovo applicato alla procura distrettuale di Bari per quattro mesi. In questa prima fase ho svolto una doverosa attività conoscitiva attingendo dalla direzione distrettuale antimafia i dati salienti relativi alle caratteristiche generali della criminalità organizzata nel distretto genovese. In particolare, anche a seguito delle circolari emanate dal procuratore nazionale, è iniziato questo flusso continuo di informazioni che dovrà alimentare la istituenda banca dati della procura nazionale. Siamo già alla prima fase di immissione dei dati provenienti dalle varie procure distrettuali ed acquisiti dal sottoscritto in questa fase iniziale dell'indagine conoscitiva. Il flusso continuo di informazioni sarà poi informatizzato ed immesso nella banca dati. Da questa attività conoscitiva di carattere generale sono emersi due dati. Il primo è che fino al momento dell'istituzione della direzione distrettuale antimafia di Genova - su questo punto concordo pienamente con il procuratore della Repubblica - vi era stata una scarsa incisività nell'azione antimafia. Ciò non certo per demerito dei colleghi, peraltro impegnatissimi sul fronte antimafia. Ricordo infatti che erano già

stati istruiti procedimenti per reati associativi, nonostante abbiano avuto un esito alquanto deludente, come dimostrano anche i documenti che mi permetto di rassegnare alla Commissione (che costituiscono gli allegati alla mia relazione al procuratore nazionale sull'attività conoscitiva).

PRESIDENTE. Perché parla di esito "deludente"?

CORRADO LEMBO, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Mi riferisco ai risultati, giacché l'esito dibattimentale non è stato felice, nel senso che gli imputati sono stati assolti. Penso, in particolare, al processo celebratosi a carico degli Angiolieri i quali sono stati assolti nonostante, a mio sommo avviso e ad avviso anche della procura distrettuale, gli indizi o, meglio, gli elementi di prova raccolti a loro carico fossero cospicui e direi abbastanza consistenti. Qui si innesta il discorso circa l'esistenza di una vera e propria cultura antimafia, che ovviamente va coltivata con l'esperienza, anche con quella giudiziaria. Ripeto: fino all'istituzione della procura distrettuale questa cultura era alquanto modesta.

Sempre nell'ambito dell'attività conoscitiva, si è potuto accertare in via generale che la diffusione della criminalità organizzata nel distretto genovese assume una forma - se così si può dire, ma del resto si tratta di un'espressione utilizzata nella relazione presentata da una delle forze di polizia - a macchia di leopardo, nel senso che sul territorio si registra una distribuzione diseguale: non vi è una mafia unica, vincente e predominante, ma vi sono piccole dislocazioni territoriali e locali che corrispondono ai vari insediamenti etnici susseguitisi nel tempo sul territorio. Pertanto, non abbiamo una camorra, una Cosa nostra o una 'ndrangheta predominanti. Abbiamo

tuttavia una caratteristica particolare, che abbiamo rilevato esaminando l'andamento della criminalità nel distretto: si può dire che nel distretto di Genova opera una sorta di laboratorio criminale, nel senso cioè che stiamo assistendo - soprattutto negli ultimi tempi - ad una forma di integrazione della società civile con la società criminale. Processi istruiti di recente dalla procura distrettuale di Genova possono costituire un indice - sia pure, ovviamente, provvisorio - da guardare con estrema attenzione in relazione a questo fenomeno. In sostanza, i cosiddetti colletti bianchi incominciano ad essere contigui, se non conniventi o compartecipi, delle attività svolte dalle organizzazioni criminali. Sotto questo profilo, ritengo che l'operazione definita "Mare verde" costituisca un esempio eloquente della trasformazione della criminalità verso livelli più sofisticati e direi anche più agguerriti. Ecco perché è giusta l'attenzione che la Commissione parlamentare antimafia rivolge al fenomeno del riciclaggio, che viene guardato con particolare attenzione dalla procura distrettuale di Genova, al di là delle ben note difficoltà sul piano probatorio e processuale. A tale proposito, e sempre in relazione all'attività svolta dalla procura nazionale, in una riunione di coordinamento promossa da quest'ultimo organismo è stata messa a fuoco la figura di un soggetto comparso in un'indagine attivata dalla procura distrettuale di Genova, tale Pascucci, personaggio interessante anche per indagini che venivano contestualmente svolte, all'insaputa gli uni degli altri, dalla procura della Repubblica di Roma e da quella di Napoli. La riunione di coordinamento è stata estremamente proficua perché ha consentito uno scambio di informazioni che ci permetterà in futuro di focalizzare meglio alcuni aspetti delle varie inchieste concomitanti.

E' stato fatto un accenno alle direttive impartite dal procuratore nazionale alla polizia giudiziaria ed agli inconvenienti che si verifi-

cano in tema di coordinamento delle forze di polizia. A tale riguardo concordo pienamente con quanto affermato dal procuratore Virdis; devo dire che, per quanto riguarda le direttive impartite dal procuratore nazionale a proposito delle competenze specifiche o delle vocazioni istituzionali - se così possiamo definirle - delle varie forze di polizia, tali direttive hanno un carattere generale, direi generalissimo e comportano pur sempre un ambito di discrezionalità tecnica per quanto riguarda la loro applicazione concreta; non si vuole cioè vincolare definitivamente il potere discrezionale del procuratore distrettuale nell'affidamento delle indagini all'uno o all'altro corpo di polizia ma in qualche modo si vuole lasciar libero il procuratore distrettuale, in casi particolari, anche di derogare dalle direttive impartite dal procuratore nazionale. Questo rientra, in generale, nei compiti di collaborazione, nel dovere di collaborazione che deve esistere anche tra la procura nazionale e le procure distrettuali.

Concludo rapidamente, per non tediare ulteriormente la Commissione, dichiarandomi fin d'ora disponibile a fornire chiarimenti ed integrazioni che eventualmente dovessero essere richiesti. Debbo dire che gli effetti dell'istituzione delle direzioni distrettuali antimafia sono stati estremamente positivi, anche perché l'attività di tali organi, in particolare della distrettuale di Genova, con l'impegno assiduo e costante e con la ben nota preparazione dei componenti di quella direzione, ha consentito di mettere a fuoco una serie di fatti e di episodi delittuosi, che isolatamente considerati non esprimevano tutta la valenza criminale del fenomeno in quanto tale. Mettendo insieme e coordinando tali fatti in un quadro probatorio organico, è stato possibile in molti casi porre in luce l'esistenza di vere e proprie organizzazioni delinquenti di tipo camorristico, mafioso o 'ndraghetistico. Si tratta sicuramente di un fatto positivo. Debbo

aggiungere che a livello periferico, cioè tra le varie procure territoriali, si è manifestata una conoscenza di questo fenomeno. Vi sono tuttavia problemi di coordinamento tra le procure ordinarie e la procura distrettuale, problemi che derivano, come è noto, anche dalla formulazione - non so se felice o infelice - dell'articolo 15 della legge istitutiva delle direzioni distrettuali. Tutto ciò comporta problemi di coordinamento a livello nazionale perché non è possibile, alla luce del dettato legislativo, coordinare l'attività nelle procure territoriali e nelle procure distrettuali, proprio a causa di questo ostacolo di natura normativa (che nel corso di un Forum organizzato dalla Commissione parlamentare antimafia il procuratore nazionale suggeriva di rimuovere con una novella legislativa).

L'intensità dell'azione della procura distrettuale ha fatto sorgere un fenomeno che non era noto alla procura distrettuale di Genova, cioè quello dei collaboratori di giustizia, i quali - finalmente! - hanno consentito di dare una lettura del fenomeno dall'interno delle varie organizzazioni criminose. Questa lettura dall'interno si è rivelata utilissima in alcune grosse inchieste attualmente in corso. Sono qui presenti i titolari di tali inchieste, i colleghi Pellegrino e Brusco. Da questa lettura, emerge un quadro preciso delle varie organizzazioni criminali di tipo mafioso.

PRESIDENTE. La ringrazio, anche per la documentazione che ha preannunciato di consegnarci, che certamente sarà per noi utilissima.

A proposito di collaborazione, poiché la collocazione geografica delle zone di vostra competenza è ai confini con la Toscana e con il Piemonte, vorrei sapere che rapporti abbiate con i vostri colleghi che operano in quelle zone.

GIOVANNI VIRDIS, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Genova*. I rapporti con le procure sono ottimi.

PRESIDENTE. Esistono forme di collegamento e di collaborazione, considerato che alcuni dei fatti criminali di maggior rilevanza investono diverse regioni?

GIOVANNI VIRDIS, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Genova*. Quando è stato possibile, questi rapporti sono stati avviati, sia con Milano che con Torino. Ci si sente anche per telefono con Milano. Del resto, si tratta di una collaborazione che esiste anche al di fuori della distrettuale, con riferimento alle vicende di Tangentopoli. Qui da noi abbiamo la Colombopoli... Comunque, vi sono punti di contatto e di collaborazione. Abbiamo rapporti anche con Firenze.

CARLO BRUSCO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Genova*. In Liguria abbiamo la presenza ramificata di tutte le organizzazioni criminali che operano a livello nazionale, con esclusione della Sacra corona unita che, pur avendo propaggini in Piemonte, non ha ancora messo piede in Liguria. Le organizzazioni che operano sul territorio ligure hanno un diretto riferimento nelle organizzazioni delle regioni da cui provengono. Pertanto, più che con la Lombardia, il Piemonte e la Toscana, noi abbiamo rapporti diretti con le direzioni distrettuali della Campania, della Calabria, della Sicilia, considerato che le persone di cui ci occupiamo sono diretta emanazione ed hanno costanti rapporti con le organizzazioni operanti nei luoghi di origine. Tra l'altro, è da notare che spesso le organizzazioni che operano in sede locale cooperano tra di loro - o, comunque, non si combattono -

mentre nel territorio da cui provengono si combattono. Per esempio, in provincia di Imperia, nella zona di San Remo, operano sia appartenenti alla Nuova famiglia che alla Nuova camorra organizzata: questi due gruppi, che in Campania si combattono sanguinosamente, qui in Liguria non hanno contrasti tra di loro.

GIANCARLO PELLEGRINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Genova*. Nel riprendere la questione dell'adeguatezza normativa, desidero sottolineare che ci troveremo, a mio avviso, di fronte a gravi problemi nel fronteggiare i fenomeni di trasformazione delle attività criminali in attività finanziarie. Infatti, da una serie di indagini in corso (tra cui l'ultima che è stata richiamata, denominata "mare verde") abbiamo constatato come persone facenti parte di strutture camorristiche collegate sia con i luoghi di origine sia con i vertici della struttura camorristica, situati anche altrove (per esempio, Zaza agiva in Francia) si insediano in un determinato territorio usufruendo di capitali dei quali non si conosce la provenienza e iniziano una serie di operazioni finanziarie che vanno dall'usura alla truffa alla creazione di liquidità fittizia con giri di assegni, sconto di cambiali e così via; successivamente essi tentano di reinvestire il denaro in attività lecite di natura commerciale, turistica o di altro genere.

Da questo punto di vista, nel momento in cui dovremo tirare le fila sul piano dibattimentale di un'attività di indagine, dovremo affrontare problemi normativi: in primo luogo, ci troviamo dinanzi ad un articolo 416-bis "d'autore", dal momento che è configurabile solo in quanto queste persone sono legate, per origine e per collegamento ai vari clan, alle strutture camorristiche note, ma in realtà queste persone non operano con i mezzi tipici del reato di

cui all'articolo 416-*bis* e ricorrono invece ad altro tipo di tecnologia. Non sarà quindi molto facile, a mio avviso, ottenere condanne per questo titolo di reato, dal momento che mancano, per esempio, le attività di intimidazione o le forme omertose, visto che i soggetti interessati operano con altri strumenti, che vanno - lo ripeto - dall'usura alla truffa ad altri mezzi del genere, giungendo talvolta alle estorsioni.

Ci troveremo comunque - lo ribadisco - di fronte ad un problema costituito da soggetti che sono sicuramente camorristi per estrazione, i quali però operano con mezzi che non sono quelli dell'intimidazione né comunque quelli tipici della struttura camorristica o mafiosa come vengono delineati dall'articolo 416-*bis* del codice penale.

Dovremo inoltre affrontare alcuni problemi in fase di giudizio, quando ci troveremo di fronte ad imputazioni ai sensi degli articoli 648-*bis* e 648-*ter* del codice penale, mentre incontriamo tuttora problemi, dinanzi all'ipotesi di riciclaggio, con riferimento all'articolo 12-*quinqies*. Ciò è dovuto al fatto che tali norme, per il modo in cui sono state strutturate dal legislatore, richiedono prove diaboliche circa la provenienza delle somme di denaro: non so infatti con quali mezzi sarà possibile dimostrare, per esempio, che l'insediamento avvenuto nella città di San Remo con l'acquisto di un albergo da parte di un gruppo di camorristi di origine napoletana è avvenuto attraverso proventi di spaccio di stupefacenti o di estorsioni. Sapremo che tali soggetti hanno avuto la disponibilità di determinate somme di denaro, ma nessuno sarà in grado, a mio avviso, di dimostrare che esse provengono da quel tipo di attività, a meno che non acquisiremo la collaborazione di qualcuno dei personaggi interessati, il che non sempre è possibile.

Ci troviamo in sostanza di fronte a norme che esistono e sono strutturate in modo tale da costituire un punto di partenza per le indagini, ma in virtù delle quali è molto problematico pervenire a condanne dibattimentali.

Si pone, in tale contesto, il problema relativo all'articolo 12-*quinquies* nelle varie formulazioni che ha avuto, in particolare al secondo comma: mi riferisco alla disponibilità, da parte di persone nei cui confronti siano pendenti indagini preliminari per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale, di somme di denaro o immobili. In virtù dell'attuale formulazione di tale norma, dopo l'ultima modifica introdotta per decreto-legge che subordina la possibilità di considerare sussistente il reato alla pendenza di un procedimento ai sensi dell'articolo 416-*bis*, non sarà comunque possibile far rientrare il procedimento nella competenza della procura distrettuale. *Quoad penam* la fattispecie è sanzionata fino a quattro anni e quindi rientra nella competenza delle procure presso le preture e nel momento in cui si richiede la pendenza di un procedimento penale (vale a dire l'esercizio di azione penale) per reato associativo, si impedisce di operare per connessione, ossia di tenere insieme i due fatti. Ne consegue che tale norma, nella sua attuale configurazione, sfugge completamente ad una possibilità di applicazione concreta.

Dal momento che la vostra è una Commissione parlamentare e probabilmente sarà opportuno introdurre alcune modifiche proprio in sede parlamentare, intendo prospettare questo tipo di problemi, osservando come forse il sistema migliore per aggredire i fenomeni del genere non sia quello della penalizzazione, ossia della costruzione di fattispecie penali, in cui si devono fare i conti con problemi di costituzionalità, difficoltà di prova come quelle che sto indicando; sarebbe invece conve-

niente prevedere una normativa che imponga a chi è inquisito (non solo, a mio avviso, per reati associativi ma per qualunque reato di natura comunque economica) di fornire la prova della liceità del proprio patrimonio, con una sostanziale inversione dell'onere probatorio. Ne conseguirebbe che, senza che ciò comporti necessariamente sanzioni penali, i beni di cui non si può provare la lecita provenienza verrebbero confiscati. Credo che questo sia l'unico possibile meccanismo preventivo e repressivo, che si muove sotto il profilo non della penalizzazione del comportamento bensì della possibilità di sottrazione delle risorse. Infatti, in base alla normativa vigente - lo ripeto - potranno essere effettuate iscrizioni di notizie di reato per tali fattispecie ma non si otterrà alcuna condanna.

Un altro elemento su cui desidero soffermarmi perché riveste, a mio avviso, un certo rilievo, è rappresentato dalla necessità che i componenti della struttura giudicante (sia il GIP nel momento delle indagini preliminari sia altri collegi tra cui la Corte d'appello) vengano chiamati dal Consiglio superiore della magistratura a frequentare corsi di aggiornamento e di approfondimento culturale, come è avvenuto per la formazione del pubblico ministero. Ancora adesso infatti, ossia alla metà degli anni novanta, assistiamo a situazioni di assoluta mancanza di conoscenza del fenomeno. Possiamo affermare tranquillamente che nessun collega può essere neppure lontanamente sospettato di essere colluso o di avere interessi in strutture criminali di questo genere ma sussistono gravissime carenze culturali per quanto riguarda la comprensione del fenomeno. Pochi giorni fa, per esempio, mi sono trovato di fronte ad un'ordinanza del tribunale del riesame in cui si dichiarava inverosimile il racconto di un collaboratore della giustizia perché questa persona avrebbe ricevuto un ordine di uccidere senza sapere chi doveva uccidere e per quale motivo. Ricordo che si tratta di una perso-

na inserita in una tipica struttura della mafia siciliana, per cui la cultura di un giudice deve far ritenere verosimile che il capo di un clan possa dare un ordine di quel genere e non indurre ad affermare che una simile situazione esula da un criterio di verosimiglianza.

Recentemente in un altro procedimento una persona che era già stata condannata per sequestro di persona è stata posta in affidamento al servizio sociale per spiare altri tre anni della sua condanna e nel frattempo è riuscita a fare decine di viaggi in Brasile e in generale in Sud America e ad organizzare un maxitraffico di importazione di cocaina; tutto questo - lo ripeto - mentre era in affidamento al servizio sociale.

Si tratta di problemi che la magistratura deve riuscire in qualche modo a superare, perché se dovesse permanere una situazione del genere si vanificherebbe un faticoso lavoro condotto dalla polizia giudiziaria e dei magistrati inquirenti.

CARLO BRUSCO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Genova*. Vorrei accennare ad alcuni altri fenomeni che sono emersi nel corso delle indagini avviate su tale materia.

La Liguria è il territorio tipico del riciclaggio, sotto forma sia di acquisizione di attività economiche sia di un sempre maggiore ampliamento delle attività finanziarie, con una loro notevole espansione anche fuori d'Italia; è già stato ricordato, al riguardo, il tentativo di acquisizione del casinò di Mentone, tentativo che per altro era riuscito ma che è stato successivamente bloccato dalle autorità francesi.

Nell'ambito dei procedimenti che sono stati avviati, abbiamo acquisito la quasi certezza che diversi casinò, non ultimo quello di Montecarlo, sono ormai nelle mani della criminalità organizzata e anche

quando non sono direttamente di proprietà di quest'ultima, all'interno dei casinò vengono gestite le attività di prestito ad usura, i cui proventi sono poi utilizzati in altri settori criminali. In un procedimento è emerso, per esempio, che un'organizzazione dedita ai prestiti ad usura all'interno dei casinò di San Remo e di Montecarlo aveva disponibilità di conti correnti dai quali fu tratta un'ingente somma in contanti che doveva servire (l'operazione fu bloccata) per il pagamento di un consistente quantitativo di eroina proveniente dalla Turchia. Fu bloccato un carico di 40 chili di tale sostanza e successivamente venne intercettata la persona che, dopo aver prelevato dai conti di questi soggetti che esercitano l'attività di prestito ad usura, stava portando circa un miliardo in contanti per il pagamento parziale di quel quantitativo di eroina che era stata importata. Esistono quindi collegamenti strettissimi tra attività paralegali come quella del cambio degli assegni nei casinò e il traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Gli episodi che ho segnalato sono indicativi di un fenomeno preoccupante di questo genere.

Un altro fenomeno, sia pure di minore importanza ma che può destare una certa preoccupazione, è rappresentato dal fatto che non si verifica soltanto l'esportazione della criminalità organizzata italiana in Francia (fatto certamente prevalente) ma si assiste anche a fenomeni inversi: un po' di tempo fa venne notata la presenza in Italia di un noto criminale di Marsiglia legato alla criminalità tradizionale francese; si trattava di un certo Fargette (persona nota anche sul piano politico perché appoggiava vari politici della zona di Marsiglia), il quale è stato ucciso in Italia due o tre mesi fa.

Un ultimo fenomeno cui vorrei accennare, in ordine al quale vi sono due indagini in corso, è costituito dal fatto che dalla Liguria passano importanti canali per il traffico di materiali bellici e nuclea-

ri con i paesi dell'est. In alcuni di questi paesi, e soprattutto in Russia, vi sono infatti canali che ormai vendono nei paesi occidentali materiali strategici e nucleari (osmium, cobalto e partite di uranio) ed abbiamo la prova che in Italia esistono organizzazioni che tengono contatti per operare nel commercio di questi materiali di possibile impiego bellico. Si tratta evidentemente di un fenomeno che desta una certa preoccupazione.

Tra l'altro, queste stesse organizzazioni sono anche in contatto con altre organizzazioni sudamericane, con le quali praticano un traffico di tipo inverso, ossia il riciclaggio dei narcodollari, che vengono trasferiti nei paesi dell'est, dove il riciclaggio è molto più facile; successivamente le banche dell'est, spesso costituite proprio per porre in essere tale fenomeno, ritrasferiscono in occidente ingenti quantitativi di narcodollari che a quel punto diventano puliti e utilizzabili.

RENATO ACQUARONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Savona*. Poiché ricopro la carica di procuratore della Repubblica presso il tribunale di Savona da meno di un anno, ho una conoscenza piuttosto indiretta dei procedimenti ai quali accennerò. E' tuttavia presente il sostituto procuratore, dottor Landolfi, che si trova a Savona da cinque anni e ha seguito personalmente la maggior parte dei procedimenti giudiziari più rilevanti di questo periodo, sia quelli penali sia quelli di prevenzione ai quali farò riferimento.

Dispongo inoltre di una documentazione, che metto a disposizione della Commissione antimafia, in cui figurano fotocopie di atti processuali tra i più rilevanti posti in essere dalla procura di Savona negli ultimi anni.

Per quanto riguarda la situazione della provincia di Savona, non è il caso di drammatizzare, perché non risulta che vi sia controllo del territorio da parte di organizzazioni criminali e non sono stati accertati rilevanti e diffusi fenomeni di racket, anche se negli ultimi mesi abbiamo assistito ad un accentuarsi di episodi come incendi dolosi di autovetture e in qualche caso di bar o di esercizi commerciali.

Finora purtroppo non siamo riusciti ad acquisire elementi di responsabilità perché le persone offese ripetono immancabilmente che non avevano rapporti di inimicizia con alcuno, che non hanno sospetti nei confronti di nessuno e non avevano ricevuto alcuna richiesta illecita di carattere estorsivo o di altra natura. Resta però il fatto che tali fenomeni si sono ripetuti, ma sarebbe forse azzardato trarre da ciò delle conclusioni affrettate, perché si ha l'impressione che si tratti di fenomeni di natura diversa, in alcuni casi di vendette personali in altri di autoincendi commessi al fine di percepire l'indennità assicurativa. Sussiste comunque il sospetto che vi sia una forma di pressione, posta in essere anche attraverso danneggiamenti ed incendi, diretta ad ottenere, magari in un secondo tempo, vantaggi di carattere estorsivo.

Sotto questo profilo era stata nostra premura chiedere a tutti i comuni della provincia, oltre che naturalmente alle stazioni dei carabinieri e all'autorità di polizia, di informarci circa il verificarsi di fenomeni anomali, consistenti in cessioni di esercizi commerciali che abbiano subito episodi di danneggiamento di quel tipo oppure nell'inserimento in società commerciali di soggetti che in precedenza non avevano alcun rapporto con le persone e con il territorio e che quindi non hanno alcuna apparente giustificazione per il loro inserimento in compagini commerciali estranee al proprio ambiente. Finora però non sono pervenute segnalazioni di rilievo.

Ritengo che al riguardo sarebbe necessaria un'opera di contrasto a livello non solo penale ma anche amministrativo, ossia in sede di rilascio e di revoca delle licenze commerciali, oltre che in sede di controllo delle stesse attività commerciali. A tal fine abbiamo preso contatto anche con la presidenza della camera di commercio di Savona, affinché ci segnali qualsiasi fatto sospetto che possa verificarsi e che sia comunicato, anche in maniera informale e riservata, dagli aderenti alle varie associazioni commerciali.

Premesso che - lo ripeto - non risulta un controllo, anche solo parziale, del territorio da parte di organizzazioni criminali, occorre tuttavia rilevare che si sono verificati e si verificano fenomeni preoccupanti ed inquietanti, per cui sarebbe assolutamente fuori luogo affermare che tutto va bene. Vi sono stati soprattutto soggetti provenienti in genere dal sud e legati ad organizzazioni criminali, i quali hanno stabilito o mantenuto dei rapporti con le stesse organizzazioni. Si tratta di soggiornanti obbligati o di altre persone che, arrivate in Liguria apparentemente prive di mezzi, si sono poi installate nella provincia di Savona; parlo soprattutto del ponente savonese, della zona di Borghetto, di Loano e in misura minore di Albenga, mentre a levante il fenomeno è meno rilevante, anche se vi è forse qualche infiltrazione nella zona di Varazze. Ma soprattutto a Borghetto e a Loano si sono verificati fenomeni preoccupanti che ruotano intorno ad alcuni personaggi, uno dei quali è il noto Antonio Faneli, nei cui confronti lo scorso anno il tribunale di Savona, dopo un lungo procedimento di prevenzione, ha finalmente applicato la misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, misura successivamente confermata dalla Corte d'appello.

Questo soggetto è giunto in Liguria all'inizio degli anni sessanta, ha svolto successivamente la sua attività in un'impresa di pulizie

e nel 1969 ha aperto un'agenzia di mediazione immobiliare; egli ha così accumulato nel giro di pochi anni un patrimonio valutato in circa 40-50 miliardi.

Analogo fenomeno si è verificato più recentemente per quanto riguarda un certo Gullace Carmelo, nei cui confronti è stato emesso dalla procura di Savona, in particolare dal dottor Landolfi, un provvedimento di sequestro ai sensi della recente legge del 1992, provvedimento che ha riguardato un patrimonio mobiliare e immobiliare la cui consistenza si aggira sui 20-25 miliardi. Attraverso pazienti indagini che si sono svolte nel corso di anni, il Fameli risulta aver stabilito e mantenuto rapporti con la 'ndrangheta calabrese, con personaggi come i vari Raso, Gullace, Albanese, Mazzaferro, Condoluce, Pesce e in definitiva soprattutto con Giuseppe Piromalli, poiché si tratta di rapporti che in genere fanno capo a quest'ultimo.

Lo stesso Antonio Fameli è stato sottoposto ad un procedimento penale nel quale è stato condannato in primo e in secondo grado per concorso nell'omicidio di La Malfa Sabatino, di cui sarebbe autore (così è risultato in primo e in secondo grado ma la Corte di cassazione ha annullato la sentenza per ragioni di rito) un certo Di Marte Giuseppe. Tutto questo è legato ad un'operazione di investimento e di speculazione edilizia nella zona di San Ferdinando di Rosarno, operazione in cui erano coinvolti anche altri soggetti, come Mercuri Antonino, amministratore locale, ed altri, che sono stati assassinati negli anni 1987 e 1988.

In definitiva, salvo migliori precisazioni, risultano fittissimi e continui rapporti del Fameli con queste persone, con la 'ndrangheta calabrese, e risulta una larghissima disponibilità di denaro, probabilmente legato in origine a sequestri di persona; vi sono infatti anche rapporti con Gullace Carmelo, implicato nei sequestri di persona

Gatta e Ravizza oltre che in altri episodi. E' stato scoperto, in particolare, un sequestro di persona che stava per essere effettuato ma è stato sventato per il tempestivo arresto del Fotia, altro soggetto nei cui confronti abbiamo proceduto perché è stato effettuato il sequestro di un ingente quantitativo (due chilogrammi) di eroina, oltre che di un vero e proprio arsenale di armi e si è scoperto che il Fotia stava preparando il sequestro della figlia di un banchiere di Ceva.

Dobbiamo quindi constatare la presenza di questi soggetti, i quali hanno stabilito anche rapporti locali; qui intervengono dei colletti bianchi ed anche alcuni professionisti della zona. In particolare, il Fameli aveva assunto degli ex appartenenti alle forze dell'ordine ed anche un magistrato, che inizialmente lavorava per lui. Questa rete di rapporti ha facilitato l'inserimento di costoro nel tessuto economico della provincia, oltre che della regione ligure nel suo complesso.

Ritengo che tali fenomeni possano essere contrastati attraverso un'azione più efficace, che però richiede una maggiore disponibilità di personale e di mezzi; il problema è sempre quello di un potenziamento degli organici della magistratura e soprattutto degli ausiliari di giustizia, oltre che delle sezioni di polizia giudiziaria. Mi sto infatti rendendo conto che solo attraverso queste ultime, che a mio avviso rappresentano una delle poche innovazioni positive del nuovo codice di procedura penale (mi si consenta di essere un po' polemico ma questa è una mia opinione personale), è possibile acquisire rapidamente elementi di cognizione e portare avanti le indagini preliminari. Infatti, se ci si rivolge all'esterno, cioè ad organi di polizia oberati da altri compiti e che hanno altri incarichi, si riesce difficilmente ad ottenere la necessaria sollecitudine e un ritmo serrato nello svolgimento delle indagini. Questi sono gli aspetti relativi all'organizzazione degli uffici.

Con riferimento a quanto si diceva in precedenza sull'usura praticata investendo capitali di provenienza molto verosimilmente illecita, mi sembrerebbe importante introdurre una disciplina rapida e rigorosa della materia relativa alle società finanziarie. Vi sono infatti società di questo tipo che prestano denaro in cambio di interessi non sempre ma spesso usurari e svolgono un'attività che, secondo quanto mi consta, non è soggetta a controlli di sorta, non è regolamentata e, anche nella migliore delle ipotesi, sfocia in metodi di esazione dei crediti violenti, eterodossi o ai limiti della legge, che si sottraggono comunque alle forme che il codice di procedura civile prevede per l'esecuzione forzata.

Un altro aspetto rilevante (ma questo compete principalmente all'autorità giudiziaria) è quello relativo alla costituzione delle società. Da parte mia, cerco di verificare che le società che si costituiscono non abbiano un oggetto assolutamente indeterminato, perché spesso l'oggetto comprende tutto e il contrario di tutto. Spesso si tratta, a mio avviso, di società di copertura che servono a mascherare attività illecite.

Mi rendo conto che il quadro da me tracciato è stato piuttosto sommario e sono a disposizione della Commissione per ulteriori chiarimenti, ma soprattutto è disponibile in tal senso il collega Landolfi, più informato di me sulle vicende del savonese.

ALBERTO LANDOLFI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Savona*. Mi trovo a Savona da circa sei anni e in questo periodo mi sono interessato, soprattutto prima dell'entrata in funzione della procura distrettuale antimafia, di problemi legati alla criminalità organizzata.

Concordo pienamente con il procuratore, dottor Acquarone, circa il fatto che almeno nell'ambito della provincia di Savona non esiste un vero e proprio fenomeno mafioso o paramafioso; non esistono, secondo il mio punto di vista, organizzazioni che svolgano attività tipiche delle organizzazioni criminali di stampo mafioso: manca per esempio un fenomeno di racket diffuso. Vi sono però alcune particolarità che probabilmente sono di per sé indicative della sussistenza di sintomi e di prodromi dell'infiltrazione di organizzazioni mafiose. Mi riferisco in primo luogo alla presenza di persone certamente legate o componenti di organizzazioni criminali di stampo mafioso (si tratta per lo più dei cosiddetti perdenti).

In provincia di Savona si è verificato un doppio fenomeno di immigrazione criminale, relativo a persone che negli anni settanta sono state sottoposte all'obbligo di soggiorno nella stessa provincia, le quali erano, e forse lo sono ancora, grossi esponenti della criminalità organizzata e che successivamente si sono comunque insediati nella zona. Nello stesso tempo, si sono verificati fenomeni legati alla naturale immigrazione di meridionali, soprattutto di origine calabrese, che si sono insediati nel ponente savonese alla ricerca di lavoro.

I vari esponenti della criminalità organizzata degli anni settanta - parlo delle cosche calabresi legate al clan dei Pesci e soprattutto al clan Piromalli ancora predominante - si sono insediati nel Ponente savonese ed hanno posto in essere una serie di attività di carattere economico che hanno tutta la parvenza della liceità, ma che ovviamente di lecito hanno ben poco. Tra la metà e la fine degli anni '70 vi è stato nel Piemonte e nel basso Piemonte un forte incremento del fenomeno dei sequestri di persona a scopo estorsivo. La responsabilità è stata accertata, al di là di ogni ragionevole dubbio e di ogni sentenza. Abbiamo infatti il caso tipico del processo che ha riguardato il

cosiddetto clan dei catanesi, con una serie di pentiti tra cui il collaboratore di giustizia Miano che ha operato delle intercettazioni - detto tra virgolette e comunque definite tali dalla Cassazione - all'interno della casa circondariale di Torino dove ebbe modo di registrare le conversazioni dei vari Gullace e di vari altri personaggi di cui dopo parlerò, i quali ammettevano di aver partecipato a determinati sequestri di persona e parlavano anche della divisione delle relative somme di denaro e dei compiti durante e dopo il sequestro.

Queste persone accusate e poi dopo, a seguito di una sentenza della Cassazione ed ancor prima della Corte d'appello di Torino, prosciolte o assolte perché si considerava illegale quel tipo di prova acquisita, sono ancora insediate nel savonese. C'è da specificare - ammesso che sia necessario - la circostanza che le persone sequestrate sono state in parte tenute nel ponente ligure o liberate in provincia di Savona. Mi riferisco in particolare al sequestro Gatta Marco del 1979 per il quale fu accusato il Gullace. Disponiamo della registrazione di una conversazione di Gullace Carmelo, effettuata dal collaboratore Miano, non considerata utile per una declaratoria di responsabilità penale dalla Corte d'appello e poi dalla Cassazione.

Mi sono interessato, quindi, allo studio di questi fenomeni. Quando mi sono insediato nel mio incarico, mi sono trovato di fronte ad un problema abbastanza grave, cioè quello di Fameli Antonio. Questi è persona molto complessa - e la vicenda che lo riguarda lo è altrettanto - perché dispone di un enorme potere di corruttela, di una grandissima capacità di inserirsi anche nei gangli vitali della pubblica amministrazione. Negli anni settanta, quando forse era alla ricerca di una "verginità" che non aveva, era circondato da personaggi pubblici o comunque di ex appartenenti ai massimi uffici della pubblica amministrazione; mi

riferisco ad ex magistrati, ex ufficiali dell'esercito, ex ufficiali dell'Arma dei carabinieri, ex cancellieri, eccetera.

All'epoca, aveva anche rapporti con esponenti di primo piano dell'amministrazione pubblica - prefetti, questori - ed era legato ovviamente alla massoneria. Si tratta di un particolare che forse assume un certo interesse perché ci renderemo conto che tutte queste persone, che sono legate o si presumono legate alla criminalità organizzata e che sono state oggetto di misure di prevenzione da parte mia - con richiesta ed ottenimento per Fameli del sequestro, ai sensi dell'articolo 12-*quinquies* della legge n. 356 (norma che, pur aspettando le decisioni della Corte costituzionale, considero di efficacia estrema) - sono direttamente o indirettamente legate alla massoneria.

Filippone Francesco, persona per la quale mi appresto a chiedere una misura di prevenzione personale e patrimoniale - le misure di prevenzione rimangono di competenza delle singole procure circondariali e non della procura distrettuale - è legato da rapporti di parentela con il Gullace e da rapporti di interesse con Fameli Antonio. Filippone Francesco, così come il Fameli e personaggi di spicco della massoneria, o per lo meno lo era quando negli anni settanta non c'era il problema della P2. Fino a poco tempo fa, lo stesso Fameli era proprietario di due immobili a Savona sede di un tempio massonico.

Come dicevo, il Filippone è legatissimo a Fameli ed è legato anche al Gullace. La logica degli schieramenti - ed è problema che va senz'altro affrontato in questo tipo di ricerche investigative - è pienamente scontata perché tutti fanno parte o sono legati al clan Piromalli. Alcuni non disdegnano di avere comunque contatti - come d'altronde accennavano poc'anzi i colleghi - con appartenenti o presunti appartenenti ad altre organizzazioni. Ad esempio, abbiamo accertato che Fameli aveva rapporti con Saccà e che questi aveva ovviamen-

te rapporti con Giuliano. Dispongo di una relazione che riporta una famosa circostanza nella quale Saccà, fuori da un ristorante a Genova, baciava la mano a Giuliano. Questo baciamento è diventato ormai un episodio famosissimo.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Di chi si trattava?

ALBERTO LANDOLFI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Savona*. Di Saccà Eugenio.

FERDIANNO IMPOSIMATO. A chi baciava la mano?

ALBERTO LANDOLFI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Savona*. A Giuliano, non il bandito che era già defunto da trent'anni. Mi riferisco a 'o lione, il capo del clan Giuliano di Forcella, che il senatore Imposimato conosce bene.

Tornando alla questione della logica degli schieramenti, desidero riferire un altro episodio a mio avviso molto inquietante, che va opportunamente valutato. Concordo con il procuratore quando dice che non è il caso di drammatizzare, ma ciò non toglie che esistono certi prodromi, certi elementi sintomatici. Mi sono interessato di una enorme indagine riguardante rifiuti tossico-nocivi nel corso della quale, pur avendo goduto dell'ausilio di due colleghi della procura circondariale di Savona che sono stati per me indispensabili e utilissimi, ho incontrato moltissime difficoltà anche di carattere pratico.

Alcuni personaggi sono stati inquisiti ed arrestati e saranno imputati per questo traffico; non lo sono perché ancora non ho esercitato l'azione penale, non ho avuto la possibilità di richiedere il rinvio a giudizio. E' stata accertata l'esistenza di 15 mila fusti da 200

chili, interrati in una cava di Borghetto Santo Spirito e contenenti materiale tossico-nocivo; altri 7 mila sarebbero in un'altra cava vicina. In totale si parla di 35 mila fusti e forse altri 40 mila si trovano nel Ponente genovese. Di tali fusti non è stato ancora possibile accertare l'esistenza perché nessuno lo ha fatto nonostante che, a tempo debito, siano stati sollecitati il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro della protezione civile, il ministro dell'ambiente, i prefetti, il presidente della giunta regionale, eccetera, eccetera.

Ultimamente è intervenuta la nomina da parte del Presidente del Consiglio dei ministri di un nuovo commissario - questa volta invitato dal prefetto di Savona - e pare che le cose si stiano muovendo con maggiore celerità. E' stato accertato, comunque, che il traffico riguarda addirittura paesi anche extraeuropei, quali la Romania e la Polonia, rispettivamente nelle zone dell'isola di Sulina ed a Katowice.

In breve, tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta, risultano coinvolti personaggi di primo piano del mondo petrolifero italiano. Mi riferisco in particolare a Casanova Federico successivamente inquisito per contrabbando e per violazione di varie norme fiscali sui prodotti petroliferi. Questi si è rifugiato prima alle Seychelles, dove ha avuto modo di diventare ministro plenipotenziario, e successivamente in Costa Azzurra, cioè a pochi chilometri dal confine italiano. Anch'egli è strettamente legato alla massoneria. In ogni caso, sono stati inquisiti gli stessi personaggi che risultano imparentati con gli autori di sequestri e legati al clan Piromalli. Parlo della famiglia Fazzari di Borghetto Santo Spirito: sono stati arrestati padre e figlio, possessori della cava dove erano stati in parte interrati i 15 mila fusti. I Fazzari sono strettamente imparen-

tati con Gullace Carmelo che ha sposato Fazzari Giulia, figlia e sorella dei due inquisiti.

Gullace Carmelo - forse è superfluo dirlo - è componente della tristemente famosa famiglia Gullace-Raso-Albanese, in mortale perdurante lotta con la famiglia Facchineri. Nell'ambito di questa faida sono stati commessi 40-50 omicidi. Il Gullace ha precedenti abbastanza gravi per sequestro di persona e omicidio, ma è stato più volte assolto per insufficienza di prove. C'è una famosa, molto interessante ed illuminante sentenza della Corte d'assise di Palmi - relatore il consigliere Brenna - dalla quale si evince che l'assoluzione in un precedente procedimento per un duplice omicidio fu agevolata dalla deposizione di un notaio che si era scoperto essere in strettissimi rapporti con il Fameli, persona allora non conosciuta come appartenente o comunque legata ad ambienti di criminalità organizzata.

Questo intreccio di rapporti con la criminalità organizzata in attività comunque illecite - come quella del traffico di rifiuti, che come tutti sanno è un'attività che forse oggi, o per lo meno così era negli anni ottanta, rende ancora di più degli stupefacenti - è davvero molto preoccupante.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di indagini e di accertamenti ed ha fatto anche dei nomi: risultano dagli atti giudiziari o sono riservati?

ALBERTO LANDOLFI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Savona*. Risultano tutti. Non c'è necessità di riservatezza perché i nomi che ho fatto sono espunti da atti giudiziari. Se la Commissione lo ritiene opportuno, mi permetterò di depositare alcuni atti che, anche se succintamente, dovrebbero fornire una visione abbastanza esaustiva dei problemi della provincia di Savona.

Quando mi sono insediato, da quattro-cinque anni pendeva, indecisa dal tribunale, una richiesta di misura di prevenzione speciale antimafia nei confronti di Fameli Antonio. Ho avviato una serie di attività investigative abbastanza complesse, che si sono dipanate fra la Calabria e la Liguria. Tra il 1988 e il 1989 sono stato più volte in Calabria ed a Palmi ho trovato la perfetta e completa disponibilità del procuratore Cordova che mi ha fornito elementi decisivi. Mi sono recato anche a Reggio Calabria dove sono riuscito ad acquisire qualcosa, devo dire meno di quanto mi aspettassi e meno di quanto sono riuscito ad ottenere a Palmi. Nei documenti che consegnerò è contenuta anche una ricostruzione delle varie famiglie e dei collegamenti tra di esse in Calabria e con le famiglie al nord, nonché, per quel che riguarda Fameli, dei suoi legami con personaggi del ponente savonese.

Devo dire che il Fameli godeva e gode tutt'ora di rapporti non chiari - e che nessuno mi convincerà mai essere chiari - con appartenenti delle forze di polizia in servizio; rapporti che vanno molto al di là di quello normale tra confidente e forze di polizia giudiziaria. D'altronde, non si sa mai cosa sia vero, perché qualsiasi confidenza del Fameli è stata sempre smentita logicamente ed obiettivamente. Questi rapporti si strinsero per questioni inerenti ad appartamenti e risalenti finanche al periodo successivo ai noti fatti. Avrei potuto capirlo per un periodo precedente, quando Fameli non era ancora sospettato di essere legato alla criminalità organizzata. D'altronde è ancora un "sospettato" perché la misura di prevenzione si fonda su meri indizi e non su elementi probatori, anche se è stato condannato ben due volte all'ergastolo per omicidio e per associazione di stampo mafioso; sentenza annullata dalla I sezione della Corte di cassazione per mero vizio di forma, perché mancava, se non erro, il giuramento di uno dei componenti la giuria.

Come dicevo, personaggi di primo piano della polizia giudiziaria, tra il 1990 e il 1991, chiamano al telefono il Fameli per ottenere concessioni di mutui per propri amici. Questo è un altro elemento molto sintomatico che ha reso le mie indagini sempre più complesse, a prescindere da una vicenda giudiziaria che ha visto come protagonista il precedente procuratore della Repubblica che è stato inquisito e condannato su denuncia del Fameli. Questo è comunque un argomento che ritengo opportuno non toccare affatto.

Per il Fameli ho insistito con le mie richieste ed ho fatto più memoria al tribunale. Ho acquisito altri elementi riguardanti anche i rapporti con la criminalità organizzata di origine napoletana, comunque sempre perdente. Altro argomento interessante è quello del controllo del casinò. E' accertato che Fameli, alla fine degli anni ottanta, cercò di acquisire, di controllare il casinò *Roule* di Nizza attraverso vari personaggi all'epoca legati al clan Tegano-De Martino-De Stefano di Reggio Calabria, clan perdente rispetto al clan Condello-Imerti; sono, quindi, tutti perdenti che si sono spostati al nord-Italia, e questo non è comunque un fatto nuovo.

Abbiamo anche intercettato appartenenti (in tutto 13 persone) al clan Valentino Gionta di Torre Annunziata - mi riferisco in particolare ai cognati di Valentino Gionta, i fratelli Caiazzo che sono stati inquisiti ed arrestati da me - che cercavano un contatto con personaggi di spicco del traffico degli stupefacenti di Savona; personaggi sui quali indaga anche la procura di Genova - perché c'è stato un periodo in cui abbiamo condotto indagini parallele - che abbiamo intercettato a seguito di confidenze e che abbiamo bloccato inserendo un sottufficiale dei carabinieri che ha proceduto all'acquisto simulato di tre-quattro chili di eroina. Ciò ha permesso l'arresto di tutti questi personaggi. Anche i cognati di Valentino Gionta sono dei perdenti

perché hanno avuto assassinati uno o due fratelli in quel di Torre Annunziata. Avendo problemi con l'altro clan di Castellammare, si sono rifugiati nel nord Italia, principalmente in Liguria dove cercano canali di penetrazione. I discorsi che facevano con il confidente - che ha riferito ai carabinieri ed ha permesso l'infiltrazione del maresciallo dei carabinieri - riguardavano il tentativo di trovare una piazza su cui spacciare eroina e nella quale potessero con facilità eliminare eventuali concorrenti che non fossero alla loro altezza, cioè persone che non avessero la stessa caratura, il loro stesso carisma.

Tornando al casinò *Roule*, Fameli cercò di averne il controllo - ed in proposito vi sono atti di indagini della polizia e della criminalpol di Genova, condotte alla fine degli anni ottanta - con l'ausilio di personaggi di rilievo nella vita pubblica; parlo di un vicequestore vicario adesso in pensione. Gli atti sono a disposizione e questi fatti risultano con ogni evidenza. Disponiamo anche di intercettazioni nel corso delle quali è emerso il nome di tale Giannuzzi Aldo, italiano, direttore all'epoca del casinò *Roule*, interessatissimo al riciclaggio di somme di denaro.

Sempre in tema di logica degli schieramenti, bisogna dire che anche gli appartenenti al clan De Stefano-De Martino-Tegano sono legati al clan Piromalli; e questo è dimostrato da una serie di procedimenti che sono o erano in corso in Calabria e che io ho acquisito per verificare se vi fossero o meno rapporti. Ritengo, infatti, che sia sempre necessario occuparsi della logica degli schieramenti che rappresenta, a mio avviso, un elemento di riscontro molto importante per accertare se esistano fenomeni di aggregazione propri di un'organizzazione criminale.

E' stato pure accertato il collegamento Fameli-Saccà. All'epoca vi fu un procedimento contro Tagliamento Giovanni (altro personaggio

napoletano molto ambiguo, spesso confidente ad ampio raggio delle forze di polizia) più 38, condotto alla procura di Napoli dal collega e mio maestro dottor Roberti. Nel contesto di tale procedimento si accertò che vi era un giro di assegni o di cambiali tra il Fameli ed una società che faceva capo a Saccà. Che poi il Tagliamento si sia recato da Zaza è un dato abbastanza obiettivo, così come lo è il fatto che Tagliamento fosse legato a Saccà Eugenio.

Come ho detto prima, la richiesta di misura di prevenzione per il Fameli è rimasta a lungo bloccata. Dietro mie insistenze e memorie di tutti i tipi, il tribunale ha proceduto al sequestro dei beni del Fameli per un ammontare di circa 50 miliardi ed ha applicato la misura di prevenzione antimafia con il divieto di soggiorno in tutte le provincie della regione Liguria - così come io avevo chiesto - ed ovviamente nelle provincie limitrofe di Cuneo, Alessandria e Asti. La Corte d'appello ha confermato il provvedimento per quel che riguarda l'applicazione della misura di prevenzione speciale personale, ma non ha concesso la confisca dei beni, con un'argomentazione di diritto, secondo me ineccepibile, cioè rilevando che il tribunale di Savona avrebbe dovuto provvedere alla confisca entro un anno dall'emissione del provvedimento di sequestro (il provvedimento fu emesso ma non eseguito) o entro l'anno successivo di proroga, come previsto dalla legge n. 575 del 1965. Ciò non fu fatto e così i beni sono stati tutti restituiti al Fameli Antonio.

Sono in fase di proposta della misura di prevenzione antimafia nei confronti di Gullace Carmelo.

PRESIDENTE. Lei ha detto che è stato tutto restituito.

ALBERTO LANDOLFI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Savona*. Tutto.

PRESIDENTE. Abbiamo un rapporto secondo il quale i beni sarebbero stati nuovamente congelati in attesa di sentenza definitiva.

ALBERTO LANDOLFI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Savona*. Non saprei dirglielo perché non conosco le fasi successive, ma non mi risulta che la procura generale abbia interposto ricorso per Cassazione. Penso che forse questo è un dato risalente all'anno scorso. Dopo che il tribunale di Savona aveva disposto la misura di prevenzione personale, il tribunale con una motivazione per me non condivisibile non era disposto alla confisca dei beni, ritenendo che non vi fossero sufficienti elementi per considerarli di origine delittuosa. Per questa ragione ho presentato ricorso alla Corte d'appello, previsto dalla legge n. 575, chiedendo la sospensione della restituzione. La Corte d'appello con un'ordinanza molto articolata sospese e congelò la situazione. Successivamente, è entrata nel merito decidendo l'applicazione della misura di prevenzione e restituendo i beni, non perché non vi fossero univoci elementi di sospetto sull'origine illecita dei beni, ma perché ha risolto il problema in modo pregiudiziale in ragione del problema di rito di cui ho parlato prima e cioè che non era possibile procedere alla confisca.

Mi permetto di consegnare anche il mio ricorso in appello, non perché vi sia qualche problema sotto il profilo giuridico, ma perché ritengo possa essere utile nel merito, visto che dà un quadro succinto della situazione, richiamando le figure di Gullace Carmelo, di Filippone Francesco e di altri. Il Gullace Carmelo - che, come dicevo, appartiene alla famiglia Gullace-Raso-Albanese - risulta esse-

re persona nulla tenente e nulla facente. Però, a mezzo della moglie Fazzari Giulia, dispone di un patrimonio che ammonta a circa 25 miliardi di lire. Che la moglie sia semplicemente una prestanome è dimostrato dal fatto che non ha alcuna concreta capacità economica perché è la mera fittizia intestataria di attività economiche, tra cui la famosa società che si occupa della gestione della cava dove sono stati trovati ben 15 mila fusti da 200 chili contenenti tuolene e xeolene, cioè materiale che è sufficiente inspirare per pochi minuti per ricavarne danni fisici quasi irreparabili.

Nei confronti di Gullace Carmelo ho applicato l'articolo 12-*quinquies* - spero che la Corte costituzionale consideri ammissibile questa norma, a mio avviso di importanza straordinaria al punto che ho fatto una piccola memoria, anche se non sono argomenti di mia competenza essendomi limitato a studiarli attraverso l'ampia dottrina esistente - ed ho sequestrato tutti i beni del Gullace Carmelo, con un imponente operazione della guardia di finanza. Avevamo anche un altro elemento di riscontro molto preoccupante: sapevano cioè che un grosso latitante calabrese, di Seminara, vicino Palmi, era in continuo contatto con Gullace Carmelo. Abbiamo anche accertato che con ogni probabilità questi poteva trovarsi in una zona vicina, visto che le telefonate che effettuava con un telefono cellulare erano di straordinaria chiarezza, tale da dimostrare, anche se in maniera non certo ferrea ma almeno secondo l'opinione di tecnici esperti sull'utilizzazione della telefonia a rete cellulare, la distanza non enorme del punto da cui egli chiamava.

Purtroppo non è stato possibile trovare questo latitante. Certo è che sono state effettuate varie perquisizioni tra le quali una per il fratello del Gullace, personaggio pericolosissimo già condannato per omicidio ed implicato in numerosi omicidi in Calabria, il quale abita

in provincia di Savona e dispone di rilevanti somme di denaro, senza fare, almeno in apparenza, alcunché. Nel corso della perquisizione a casa di Gullace Carmelo è stato rinvenuto materiale importante. Ad esempio, si è accertato che Gullace è interessato a trattare l'acquisto di complessi immobiliari, per 100 miliardi di lire, a mezzo di una fideiussione presso l'UBS (una banca nota alla stampa svizzera) a mezzo di un'altra banca, la Consolidated Bank. Anche questo mi sembra un argomento molto interessante che sarà ovviamente oggetto di approfondimento da parte della polizia giudiziaria.

Francamente, non si capisce come il nullafacente Gullace Carmelo - pluripregiudicato, condannato e prosciolto per insufficienza di prove per il reato d'omicidio - possa trattare l'acquisto di complessi immobiliari in varie parti d'Italia, di alberghi anche nell'isola di Ischia per l'ammontare di 100 miliardi di lire.

Poc'anzi abbiamo parlato del mercurio rosso. Nel corso di un'indagine riguardante altro calabrese, cioè il Fotia Sebastiano, ovviamente legato a queste persone direttamente o indirettamente, abbiamo rinvenuto un vero e proprio arsenale. Il Fotia, che noi credevamo fosse soltanto interessato al traffico di droga, era legato a certe persone, ad esempio ad un certo Stuppia, assassinato a Genova mentre usciva dall'ospedale, a sua volta legato alla criminalità organizzata; disponiamo addirittura di una cassetta nella quale parlano dell'omicidio di questa persona e fanno commenti in relazione ad un certo Tessore che era un commerciante di autoveicoli in quel di Cairo Montenotte, legatissimo a personaggi a loro volta legati alla criminalità organizzata. Nel corso di quest'indagine, durata parecchi mesi, siamo riusciti a trovare il cosiddetto covo. L'indagine è stata condotta - e non lo dico per acquisire meriti ma perché questa era la contingenza - con il solo ausilio di tre ragazzi della sezione di polizia

giudiziaria che, al di là di ogni preparazione tecnica, erano armati di tanta buona volontà che ha prodotto i suoi frutti.

L'arsenale constava di 4 fucili mitragliatori FAL di cui uno con molta probabilità - ma non è stato possibile accertarlo in modo definitivo - utilizzato a Palmi per un duplice omicidio; 5 mitragliette; 13 pistole da guerra o comunque di grosso calibro e tutte clandestine; tre bombe a mano; un chilo e 200 di esplosivo; passamontagna; micce; 800 cartucce e 2 chilogrammi di eroina pura al 70-80 per cento. Nel corso di innumerevoli intercettazioni abbiamo accertato che il Fotia aveva rapporti con pregiudicati francesi della Costa Azzurra, soprattutto con slavi. Abbiamo pure accertato, attraverso appostamenti notturni, che usava incontrarsi presso distributori ed autogrill dell'autostrada con ricercati dalla giustizia francese e greca. Il Gullace aveva contatti telefonici con il Fotia nel corso dei quali parlavano di vendere il mercurio rosso, per un prezzo sbalorditivo: addirittura milioni di dollari al grammo. Non nascondo che in un primo momento non riuscivamo a capire il perché di un tale prezzo. Dopo esserci informati, abbiamo capito di cosa si trattava e perché era giustificata una cifra tanto elevata.

Il Gullace Carmelo è dunque persona molto attiva anche se accorta nell'esercizio delle sue attività che io ritengo essere illecite. Abbiamo accertato nel corso di un'indagine su sostanze stupefacenti - che per puro caso abbiamo condotto in parallelo con la procura di Genova che non sapevano si occupasse di questi personaggi della provincia di Savona - che il Gullace si era incontrato in una piazzola autostradale vicino Chiavari con un tale Spinella. Si erano salutati con un bacio, cosa questa abbastanza consuetudinaria fra i meridionali. Dopo pochi giorni che noi sapevano che Spinella era in contatto con altri personaggi di Savona dediti al traffico degli stupefacenti, a

mezzo anche di cecoslovacchi - ed ormai si sa che dalla Cecoslovacchia arriva in Liguria gran flusso di stupefacenti - questi viene assassinato, se non erro in provincia di Alessandria. Questo è un elemento molto importante ed allarmante che chiarisce il peso della figura di Gullace Carmelo.

Per onor di verità, devo precisare che il tribunale del riesame di Savona, su circa 25 miliardi, ha dissequestrato beni per 22 miliardi, ritenendo che tutti quelli acquisiti dal Gullace Carmelo prima del matrimonio con Fazzari Giulia, che avvenne nel 1988, non siano tali da creare quel *fumus commissi delicti* che la legge impone in tema di riesame, per cui non esisterebbero elementi per considerarli di provenienza illecita. Occorre dire che forse il tribunale ha dimenticato che Gullace aveva un rapporto di convivenza con Fazzari Giulia e un legame strettissimo con la stessa già alla fine degli anni settanta. E' da quell'epoca che Fazzari Giulia, senza alcuna neanche formale capacità economica, comincia ad acquisire una serie di immobili, proprio quando il Gullace fu accusato di essere l'esecutore materiale di diversi sequestri di persona (parlo del sequestro Ravizza, di quello di Gatta Marco e di altri). Questi sono, succintamente, gli elementi che possono riguardare la provincia di Savona.

Un'ultima annotazione, se mi è consentita, non in spirito polemico: devo dire che non ho mai avuto alcun contatto con la procura distrettuale (anzi, solo una volta, recentemente, con il collega Brusco) per quanto riguarda i problemi della criminalità organizzata nella provincia di Savona.

GIOVANNI VIRDIS, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Genova*. Dopo le direttive acquisite da parte della procura nazionale, la procura distrettuale di Genova ha richiesto ai procuratori del

distretto di fornire atti, copie di documenti, relativi anche a processi ormai lontani nel tempo, eventualmente conclusi anche con la mera archiviazione, pregando di segnalare i casi in cui invece vi era stato un rinvio a giudizio per tutti i reati che, in base alla legislazione succeduta, sono divenuti di competenza della procura distrettuale. Ritengo infatti che anche il collega Lembo abbia avuto sentore che a Roma sono pervenute le copie degli atti che noi abbiamo trasmesso e che abbiamo acquisito presso le procure di Imperia, di Savona, di La Spezia e di Massa che, per l'entità oggettiva dei fatti o per il rilievo soggettivamente apprezzabile delle persone coinvolte nelle procedure stesse, potessero, alla luce di successivi elementi acquisibili, essere tenuti in evidenza.

Il procuratore della Repubblica di Savona, quello di San Remo e, in parte, quello di Massa, ci hanno inviato documentazioni. E' su quella base che può essersi svolto il contatto a titolo personale tra me e i colleghi della distrettuale e i sostituti degli uffici periferici. Determinate acquisizioni - parliamo della procura di San Remo - non sono state fatte nei termini richiesti. Mi pare che la procura si sia limitata a comunicarci le tre o quattro procedure per le quali abbiamo richiesto gli atti. Per esempio, abbiamo richiesto le sentenze e i pronunciati in dibattimento in quanto c'era stato detto soltanto che l'ufficio aveva trattato le indagini. In qualche altro caso abbiamo chiesto anche il giudizio in sede d'appello e ancora, per quelli comunicatici, la cassazione non si sarebbe pronunciata.

Non diverse sono le considerazioni da fare in merito alla posizione del Fameli, per il quale ci affrettammo, dopo aver acquisito gli elementi relativi all'avvio della procedura per la sottoposizione alla misura di prevenzione di polizia giudiziaria, ad acquisire anche le ordinanze ed i provvedimenti adottati negli ulteriori gradi di giudi-

zio. Comunque, la procura distrettuale - meglio tardi che mai - è sempre disposta a ricevere ciò che non ci è stato comunicato o per avere un duplicato. A quegli effetti, pur mancandoci gli archivi, lo spazio dove mettere le carte lo troviamo.

AUGUSTO LAMA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Massa Carrara*. Rappresento anche il procuratore capo che è in ferie: d'altra parte, mi ha pregato di sostituirlo anche perché, essendo io sostituto a Massa da dieci anni, ho una conoscenza storica dei fatti e delle indagini che si sono succedute.

Fondamentalmente devo confermare, per quanto riguarda la zona di mia competenza, i dati che ha fornito il dottor Virdis in ordine alla situazione generale della criminalità organizzata nel levante ligure. Premetto che parlo di Liguria in senso improprio, perché la provincia di Massa Carrara in realtà appartiene alla Toscana ma, per un residuo di legislazione sabauda, risalente al 1860, è inserita nel distretto della corte d'appello di Genova.

Tuttavia, questa particolare situazione della provincia di Massa Carrara mi permette di apprezzare un riferimento che il procuratore faceva circa le problematiche toscane e la loro influenza su quelle liguri, perché ovviamente vi sono contatti strettissimi a livello di criminalità cui accennerò brevemente.

Dicevo che sostanzialmente devo confermare le indicazioni venute dal dottor Virdis e dal collega Pellegrino, nel senso che non abbiamo una problematica specifica degli atteggiamenti mafiosi nel cosiddetto controllo del territorio, quindi schieramenti rigidi con episodi conflittuali e così via. Esiste invece una più variegata situazione di collegamenti a livello più che altro personale tra personaggi operanti nel mondo criminale della provincia con esponenti di cosche mafiose,

camorriste o di 'ndrangheta operanti in altri territori. Questi collegamenti sono determinati o da concentrazioni di interessi ovvero dalla presenza di soggiornanti o comunque emigranti venuti nel nord magari per cercare lavoro.

Anche nella nostra area si registrano fenomeni di usura, prestiti a strozzinaggio, anche se per la verità la provincia di Massa Carrara è piuttosto povera, quindi non abbiamo l'esposizione di valori emersa nelle relazioni dei colleghi. Abbiamo invece collegamenti molto evidenti nel settore del traffico di stupefacenti. Questo traffico è dappertutto libero, nel senso che non esistono vincoli di interessi organizzati: gli interessi si formano al momento della disponibilità della merce sul mercato, nel senso che chi ha la possibilità di piazzarla meglio vince. Effettivamente, attraverso lo studio di questi collegamenti abbiamo potuto trovare collegamenti anche con le organizzazioni mafiose vere e proprie. Questi collegamenti sono molto vasti nella provincia di Massa Carrara perché attengono sia ai rifornimenti via terra, soprattutto con la zona di Milano (attraverso l'autostrada della Cisa, che sbocca nel territorio di La Spezia, e quindi a Massa Carrara), sia attraverso collegamenti via mare. Il porto di Marina di Carrara è infatti piuttosto attivo, essendo legato ai traffici del marmo, ed è collegato sia con il vicino oriente (Libano, Siria e così via) - abbiamo avuto anche sequestri di partite di eroina importate da quelle zone - sia con il Sud America (abbiamo avuto sequestri di cocaina). La pista lombarda ci ha condotto a trovare tracce dell'ormai nota rotta balcanica, che normalmente vede il traffico di stupefacenti dal vicino oriente attraverso *containers* che passano in Bulgaria, ex Jugoslavia, Austria, Svizzera, Milano e poi nel resto del paese.

Accenno brevemente a dati di carattere storico, antecedenti all'instaurazione delle direzioni distrettuali antimafia. Sono stati accerta-

ti rapporti tra trafficanti locali e della vicina zona di La Spezia con gruppi mafiosi del trapanese, ad esempio la famiglia Di Biagio e Salvatore Vullo di Salemi; abbiamo accertato rapporti con trafficanti palermitani (Salvatore Miceli); abbiamo trovato rapporti con trafficanti milanesi legati a cosche mafiose palermitane.

Nel settore cui prima accennava il dottor Virdis, cioè quello del riciclaggio di capitali e delle truffe, abbiamo trovato più volte tracce di reati contro il patrimonio operati da esponenti o rappresentanti in zona della famiglia di Saccà Eugenio cui spesso si è accennato. Attraverso un'indagine capillare condotta nel 1987 su una ditta di spedizioni marittime di Marina di Carrara, la Eurogros, abbiamo trovato collegamenti con due personaggi palermitani, tali Cillari Eugenio e Li Gammari Salvatore, che secondo i dati della mobile palermitana, che in quel caso collaborò con noi, avevano rapporti con gruppi corleonesi.

Passando a situazioni più recenti, che quindi possono interessare di più questa Commissione, abbiamo accertato recentemente la presenza di Giuseppe Madonia, durante il periodo della latitanza, nella provincia di Massa Carrara, in cui soggiornava sotto falso nome attraverso una complicità di personaggi milanesi che lo ospitavano in alcune ville. Altra presenza mafiosa interessante e collegata al mondo degli affari l'abbiamo trovata attraverso un'indagine abbastanza capillare fatta su alcune ditte di lavorazione di marmi di Massa Rosa, nella vicina provincia di Lucca ma con rappresentanze anche nella città di Carrara, la società Apuana Marmi e l'industria Marmi e Graniti. Questi dati sono particolarmente interessanti anche se l'indagine è stata trasmessa a Palermo per competenza: sono dati interessanti perché attuali anche in relazione ad indagini che altre autorità giudiziarie stanno portando avanti.

Sostanzialmente, siamo riusciti ad accertare che queste due aziende che appartenevano già al gruppo ENI, come area di interesse pubblico, erano state privatizzate e cedute alla società, molto nota, Calcestruzzi Ravenna, facente parte del gruppo Ferruzzi. Attraverso una serie di controlli incrociati di capitale con aziende siciliane di proprietà dei fratelli Buscemi, Salvatore e Antonino, è emerso che questi ultimi avevano intrecciato tutta una serie di rapporti di affari piuttosto ampi con la Calcestruzzi Ravenna, di talché un cognato dei Buscemi, un certo Cimino Gerolamo, di fatto gestiva queste due ditte di Massa Carrara che nella nostra zona sono molto importanti perché hanno praticamente il controllo di circa il 50 per cento degli acri marmiferi a monte della città. Di per sé, è soltanto un legame di affari, però abbiamo ritenuto opportuno informare di questo anche la procura della Repubblica di Palermo che risulta abbia aperto un'indagine su questa vicenda.

Un altro collegamento piuttosto interessante relativo al traffico di stupefacenti che ha interessato la provincia di Massa Carrara e la vicina provincia di La Spezia è stato quello relativo alla nota vicenda dell'autoparco milanese, su cui ha indagato la procura della Repubblica di Firenze, il collega Vigna. Attraverso una serie di collegamenti e di indagini è stata accertata la presenza di questo grosso centro di smistamento nella città di Milano gestito dal gruppo mafioso dei Cursoti. Questo gruppo si pone storicamente in antitesi al gruppo delle mafie storiche dei Santapaola, dei Pulvirenti e così via, cioè come gruppo sostanzialmente di estrazione di delinquenza comune. Purtuttavia aveva capacità organizzative notevoli e aveva nella provincia di La Spezia (ve ne parlerà meglio il collega Cardino) alcuni elementi di collegamento. Ebbene, un soggetto arrestato nel corso di questa operazione, un certo Santeri Ludovico, ha confessato ai colle-

ghi fiorentini - ha un atteggiamento di collaborazione - tutta una serie di rifornimenti di stupefacenti dell'autoparco a personaggi della provincia di Massa Carrara e della provincia di La Spezia. Ciò ha permesso tutta una serie di arresti e soprattutto di chiarire un collegamento importante tosco-ligure: questa droga, che arrivava dalla Lombardia in Toscana, veniva smistata anche nella vicina Liguria, tant'è che recentemente ho trasmesso gli atti ai colleghi della DDA affinché valutino questa particolare situazione.

Abbiamo anche accertato rapporti relativamente al traffico di assegni rubati anche relativamente alla zona di Savona: il problema era quello di garantire la copertura immediata degli assegni e quindi il loro uso prima che venissero sottratti al circuito postale.

Il collega Landolfi di Savona ha parlato molto bene anche del problema dei rifiuti. Per quanto riguarda questo argomento non sono emersi collegamenti con la criminalità organizzata, però segnalo - per quello che può interessare alla Commissione - il caso della motonave Zanobia, a suo tempo abbastanza nota. Abbiamo messo a fuoco tutto un problema riguardante i collegamenti di questo traffico, molto poco disciplinato a livello legislativo internazionale e che spesso finisce nelle mani di bande internazionali straniere. Vi è stato anche un tentativo di estorsione nei confronti della ditta milanese che commercializzava questi rifiuti. Il procedimento si è concluso con un rinvio a giudizio per l'operatore siriano e anche per un avvocato genovese, l'avvocato Rizzuto, che i colleghi conoscono bene.

Segnalo, anche se non è strettamente collegato a fatti di criminalità mafiosa, perché può essere interessante, il fenomeno che abbiamo avuto nella provincia di Massa Carrara negli anni passati relativo ad attentati dinamitardi a tralicci dell'energia elettrica. E' un settore in cui, per diversi anni, abbiamo navigato nel buio; successivamente

all'arresto, avvenuto in una località costiera della provincia, del terrorista svizzero Marco Camenish, siamo riusciti a risalire, attraverso tutta una serie di collegamenti, a quella che riteniamo la pista giusta per individuare gli autori di questi attentati, cioè la pista anarco-ecologista. Nel gruppo storico carrarese anarchico si è formata una "sottospecie" anarchica con prevalente intendimento politico sul piano ecologista che secondo noi ha concretamente praticato questa forma di lotta al sistema. Questo dato lo fornisco con un minimo di dubbio perché aspetto gli esiti delle indagini per poter formulare imputazioni precise.

Anch'io, come i colleghi, cito il problema dei mezzi. Segnalo la necessità di apportare una adeguata disciplina legislativa, oltre alla dotazione di mezzi, per quanto riguarda la fonoregistrazione di atti giudiziari. Questo problema non riguarda soltanto la magistratura giudicante ma anche quella inquirente, specie laddove ci si trovi di fronte a confessioni di pentiti. Richiamo anche quanto ha detto il collega della direzione nazionale circa la necessità di integrare la disciplina delle direzioni distrettuali antimafia con un più stretto coordinamento tra le procure territoriali e le direzioni distrettuali, che allo stato non è previsto in quanto esiste semplicemente una competenza verticale che ci esclude da un contributo che invece possiamo utilmente dare sotto il coordinamento e la direzione della procura capoluogo alla lotta alla criminalità organizzata.

ALBERTO CARDINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di La Spezia*. La provincia di La Spezia, per la sua particolare collocazione geografica, guarda più alla Toscana che al resto della Liguria. Le attività criminali organizzate sulle quali si è indagato e su cui si procede attualmente anche a livello

dibattimentale spaziavano nel litorale che va dal golfo di La Spezia a Viareggio. E' un'area particolarmente appetibile sotto il profilo degli esercizi commerciali e turistici su cui si è concentrata l'attività delle bande organizzate. Mi riferisco in particolare al clan di Carmelo Musumeci per il quale sono attualmente in corso, sia pure frammentati nelle corti di assise di La Spezia, di Massa e di Lucca, vari processi per omicidi commessi e per l'espletamento di attività criminose di cui all'articolo 416-bis e attività collegate quali essenzialmente l'estorsione nei confronti degli esercizi commerciali e la tenuta di bische. Ho parlato di dibattimenti frammentati perché si tratta di procedimenti nati prima dell'istituzione delle cosiddette superprocure e che quindi non hanno potuto che seguire le disposizioni di cui al vecchio articolo 12, con impossibilità di connessione e necessità di spezzare i dibattimenti.

Tra l'altro, come ha ricordato il dottor Lama, il litorale che va da La Spezia alla Versilia costituisce una zona abbastanza appetita dai trafficanti di stupefacenti. In particolare è emerso come il gruppo dei Corsoti dell'autoparco avesse preso di mira per l'appunto la zona dello spezzino-massese-lucchese da invadere con il traffico delle sostanze stupefacenti. Ciò è emerso durante le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Ludovico Tancredi ed è contenuto in atti ampiamente pubblicizzati e quindi non più riservati.

Un punto debole della provincia di La Spezia è sicuramente il porto, avendo ad oggetto una movimentazione elevatissima di *containers* che ha superato anche quella del porto di Genova. Sui *containers* è assolutamente impossibile un controllo puntuale, capillare, pertanto non è allarmistico ritenere che notevoli quantità di sostanze stupefacenti passino in entrata attraverso il porto. In effetti, proprio attraverso il porto erano passati i più

grossi quantitativi di sostanze stupefacenti sequestrati nel recente passato a La Spezia: circa 80 chili di cocaina agli inizi del 1991 ad una banda di colombiani e circa una cinquantina di chili di cocaina l'anno scorso in un'operazione coordinata direttamente dalla procura distrettuale genovese. Il porto di La Spezia purtroppo è preoccupante anche per eventuali movimenti in uscita. L'indagine sarebbe teoricamente coperta da segreto, ma ne hanno già parlato immancabilmente i giornali. Mi riferisco alla recente scoperta di un traffico di parti di armamento da guerra verso la repubblica libica, sul quale sono in corso indagini, e ad accertati traffici di auto rubate di grossa cilindrata provenienti dall'estero, essenzialmente Mercedes di grossissima cilindrata provenienti dalla Germania e sequestrate in *containers* in transito nella provincia di La Spezia. Questa attività riconduce sicuramente a qualche associazione criminosa specializzata nel furto e nello smistamento di queste automobili e nel successivo inoltro soprattutto verso i mercati sauditi, i più ricchi e disponibili a recepire auto di questo genere.

Per quanto riguarda la problematica dei tralicci, effettivamente non va sottovalutata perché ha portato a danni notevolissimi di carattere industriale ed anche ambientale. Mi rifaccio a quanto ricordato dal dottor Lama.

Sembra estremamente opportuno il massimo scambio possibile di informazioni, anche a livello personale, telefonico, tra le procure periferiche e la procura distrettuale in quanto spesso vi sono indagini in quest'ultima che riguardano personaggi che localmente sono molto noti mentre lo sono molto meno per chi opera al centro. Ogni procura periferica conosce bene i suoi polli mentre questa conoscenza non sempre può essere propria dell'organo centrale che investiga. Quindi, forse il contatto, più che attraverso atti formali seppure indispensabi-

li, a volte è opportuno che avvenga a livello personale e addirittura telefonico. I collegamenti maggiori che ha avuto la procura di La Spezia a livello distrettuale - data la particolare situazione geografica di cui dicevo - sono stati con la procura distrettuale di Firenze, che si è occupata in particolar modo delle indagini nel litorale apuano-versiliese. Non ripeterò - giacché non è mia intenzione proporre l'ennesimo pianto greco - le doglianze per la ormai cronica carenza di personale e di mezzi nonché, in particolare, per l'inadeguatezza assoluta delle sezioni di polizia giudiziaria che operano presso le piccole procure. Tali sezioni sono formate da pochissimi elementi (di solito un finanziere, due carabinieri e due poliziotti): ciò rende estremamente difficile svolgere indagini serie in maniera autonoma. Si pensi che la procura di La Spezia, per lo svolgimento di teoriche indagini finanziarie o bancarie, ha a disposizione un solo ufficiale della Guardia di finanza! L'impressione concreta che si è avuta - si tratta di un dato che debbo purtroppo rilevare - è che la selezione qualitativa del personale che è entrato a far parte delle sezioni di polizia giudiziaria non sia stata ispirata a criteri di efficienza ma a criteri di raccomandazione o di spostamento di elementi non sempre graditi. Sotto questo profilo, sarebbe opportuno che le sezioni di PG fossero adeguatamente potenziate. Per il resto, mi richiamo alle considerazioni esplicitate dal collega di Massa Carrara.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per averci fornito numerose informazioni.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Per quanto riguarda i rilievi mossi dal dottor Pellegrino, vorrei chiedere se egli sia a conoscenza di una legge approvata tre giorni fa dal Senato che consente la possibilità di sequestra-

re i beni di persone che non siano in grado di provare il possesso dei beni stessi.

GIANCARLO PELLEGRINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Genova*. La vostra attività è così fitta e la produzione legislativa tanto consistente da non metterci nelle condizioni di poter essere sempre aggiornati!

FERDINANDO IMPOSIMATO. Si tratta di un provvedimento molto importante, licenziato qualche giorno fa dalla Commissione giustizia in sede deliberante. Potremmo consegnarvi il testo, sì da poter acquisire il vostro parere al riguardo entro domani.

Il dottor Landolfi ha fatto riferimento ai collegamenti con la massoneria che, tuttavia, non mi pare risultino indicati nei documenti e nei rapporti che ci avete consegnato.

ALBERTO LANDOLFI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Savona*. In realtà, in uno dei documenti (quello riguardante i motivi d'appello relativi alla misura di prevenzione applicata nei confronti di Fameli Antonio) è contenuto un breve cenno a tale questione. Comunque, sono in corso indagini e, per competenza, ho trasmesso gli atti al dottor Cordova di Palmi. Non mi è sembrato opportuno fornire dettagli particolari sulla questione. Mercoledì prossimo Cordova verrà a Savona.

CARLO BRUSCO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Genova*. Vorrei sapere se il provvedimento legislativo al quale ha fatto riferimento l'onorevole Imposimato sia stato approvato definitivamente dalle Camere.

FERDINANDO IMPOSIMATO. E' stato approvato dalla Camera e successivamente dal Senato.

CARLO BRUSCO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Genova*. Dando uno sguardo rapido al testo del provvedimento, ho notato che si fa riferimento alle persone nei confronti delle quali è iniziato il procedimento. Questa espressione creerà, come già è accaduto per altri provvedimenti, numerosi dubbi e problemi interpretativi. Analoga difficoltà, per esempio, abbiamo anche con riferimento alla nuova formulazione legislativa dell'articolo 12-*quinquies*. I problemi - ripeto - derivano dalle possibili interpretazioni del riferimento alle persone nei cui confronti sia "iniziato il procedimento".

FERDINANDO IMPOSIMATO. Potreste segnalarci per iscritto questo tipo di difficoltà di carattere interpretativo, sì da porci nella condizione di riflettere adeguatamente.

PRESIDENTE. Ringraziandovi per il contributo, dichiaro chiusa l'audizione.

Audizione dei rappresentanti regionali e provinciali delle associazioni degli industriali, dei commercianti e degli artigiani di Genova, Imperia, Savona, La Spezia e Massa Carrara.

PRESIDENTE. Anzitutto ci scusiamo con voi per il ritardo con il quale iniziamo quest'audizione. Del resto, tale ritardo non deriva da nostra responsabilità - l'incontro con i magistrati è stato particolarmente interessante e quindi l'audizione è andata al di là dei tempi previsti - e rappresenta un fatto spiacevole anche per noi.

Passo ora ad illustrarvi le ragioni che hanno indotto una delegazione della Commissione antimafia ad effettuare un sopralluogo a Genova. Sulla stampa locale vi è stata qualche enfaticizzazione della situazione che caratterizza la regione ed il suo capoluogo. Addirittura, qualche giornale è uscito con il titolo: "Genova come Palermo". Debbo chiarire che la Commissione antimafia si è consuetudinariamente occupata soprattutto delle aree meridionali, cioè delle aree tradizionalmente interessate dai fenomeni di criminalità organizzata (Sicilia, Campania, Calabria e, ormai, Puglia). In questa fase la Commissione ha considerato opportuno effettuare un'indagine anche sul resto d'Italia, con particolare riferimento ad alcune regioni che per numerosi motivi possono o potrebbero essere oggetto di attenzione da parte di organizzazioni criminali di stampo mafioso (le definisco in questo modo in termini molto generici). Abbiamo già effettuato sopralluoghi a Firenze, a Torino, in Valle d'Aosta e a Venezia; successivamente (per ragioni intuibili, giacché non si tratta di scelte effettuate a caso) ci recheremo in Lombardia, in Emilia Romagna ed in Sardegna. Al termine di questi sopralluoghi, la Commissione approverà una relazione sulla situazione riscontrabile in tutte le aree cosiddette non tradizionali. La preoccupazione è che, sia pure in forme diverse da quelle consuete (con

manifestazioni meno violente ed intimidatorie), la mafia possa inserirsi - come in effetti si sta inserendo - su varie parti del territorio nazionale, con manifestazioni molto variegata che noi intendiamo accertare soprattutto perché, una volta effettuato tale accertamento, sarà più semplice combattere il fenomeno e rendersi conto se la struttura dello Stato sia adeguata a tale finalità.

Ovviamente, affinché le verifiche che stiamo eseguendo siano complete e produttive, non è sufficiente parlare con i magistrati inquirenti o con i rappresentanti delle varie forze di polizia. E' importante invece acquisire anche il parere degli operatori che vivono a contatto con la realtà economica, i quali possono informarci sui fenomeni più evidenti e rilevanti sul piano sociale, imprenditoriale ed economico.

Siamo interessati in modo particolare a conoscere se esista, ed in che modo si esprima, un fenomeno di carattere estortivo. Ovviamente, si tratta di fare riferimento non ad episodi occasionali ed isolati ma a vicende che appaiano riconducibili a forme vere e proprie di organizzazione, così come esistono in varie parti d'Italia laddove vengono perpetrate estorsioni a danno di commercianti, imprenditori ed artigiani con un meccanismo tale da far presumere - ripeto - l'esistenza di una vera e propria organizzazione. Siamo inoltre interessati ad accertare se esistano, in varie espressioni, forme di infiltrazione criminale nel mondo economico. In diverse zone d'Italia si notano, per esempio, il proliferare di un certo tipo di società fiduciarie e finanziarie, fenomeni di usura, personaggi apparentemente nullatenenti e comunque in grado di acquistare in contanti stabilimenti termali, alberghi o altri esercizi commerciali. Vorremmo sapere se, per quello che risulta alla vostra percezione, anche a Genova ed in Liguria si manifestino fenomeni di questa natura. Ovviamente, non essendo voi rappresentanti di organi di polizia, potete limitarvi a dire ciò che risulta - ripeto - alla

vostra percezione. Vi chiediamo anche di far riferimento ad eventuali attività di riciclaggio e forme di reinvestimento di denaro illecito e sporco, oltre che ad attività che talvolta risultano illegalmente ed illecitamente concorrenziali nel campo degli appalti (imprese che praticano offerte esageratamente basse e che poi recuperano in altre forme e con altre disponibilità). Si tratta di fenomeni di distorsione della concorrenza che possono manifestarsi ovunque e per mille motivi. Ribadisco ancora una volta che tali manifestazioni interessano alla Commissione nel momento in cui esse assumano il carattere del cosiddetto stampo mafioso, cioè una forma organizzata.

FELICE NEGRI, *Vicepresidente della Confartigianato di Genova*. Quando ho saputo che la Commissione antimafia intendeva ascoltarci, mi sono fatto parte diligente ed ho chiesto, sia nell'ambito dell'associazione sia nel contesto di una nostra cooperativa di fideiussione (che potrebbe rappresentare un luogo di confidenza per imprenditori estor-ti), se vi fossero fenomeni del tipo da lei indicato. Non sono a conoscenza di fatti legati al riciclaggio: un imprenditore artigiano, al massimo, può subire qualche estorsione. Debbo dire in tutta onestà che a nessuno dei nostri circa 30 impiegati presso la Confartigianato di Genova né agli addetti della cooperativa di fideiussione è giunta notizia o confidenza di tentativi di estorsione da parte di chicchessia. Con questo non intendo certo dare un'immagine tranquillizzante; probabilmente, in altri settori, in diversi ambiti, tali fenomeni esistono; tuttavia, nel comparto artigiano (non so se dovuto al fatto che è estremamente sano dal punto di vista economico - cosa di cui dubito, perché oggi vi sono molti fenomeni di usura e vi è una tendenza negativa nel saldo di fine anno alla camera di commercio nel rapporto tra le imprese artigiane entranti e quelle uscenti -) questi fenomeni non emergono. Mi

si consenta una battuta: l'unica lamentela generalizzata riguarda la pesante pressione fiscale, con particolare riferimento ai 118 balzelli che vengono imposti agli operatori del settore! Per il resto, non ho assolutamente avuto notizia di tentativi di estorsione.

GIORGIO CALAMARI, *Presidente della Confesercenti di Genova*. Noi non abbiamo prove giuridiche dei fenomeni da lei indicati ma, per determinati fatti, abbiamo prove diciamo logiche. Siamo a conoscenza, grazie a confidenze ovviamente non di tipo poliziesco, di fenomeni riscontrabili nel centro storico, dove esiste la famiglia mafiosa, camorrista o 'ndranghetosa che tende ad espandere il suo controllo sul territorio. Per realizzare tale obiettivo, si ricorre all'usura, al lotto clandestino, a forme di controllo dello spaccio degli stupefacenti, che acquistano una rilevanza sempre maggiore. Ciò che mi preme evidenziare è che questo tentativo appare organizzato. Tutto questo avviene in concomitanza con il manifestarsi di situazioni di marginalità, dovute alla forte concentrazione di elementi extracomunitari, a loro volta organizzati in bande ed in clan. Basta passeggiare in strada per rendersi conto di tutto questo. Si tratta di un fenomeno nuovo per la città, che si è venuto affermando a partire da cinque o sei anni fa. Gli extracomunitari di sette o dieci anni fa erano persone che arrivavano a Genova portando la sacca in spalla, mentre oggi non arrivano più con questo tipo di finalità.

Un altro fenomeno che abbiamo potuto constatare, come effetto della grave crisi economica che interessa la regione, è legato all'usura. Altri fenomeni commerciali, che ovviamente non hanno un supporto economico visibile (noi siamo abituati a dare una valutazione in base alle frequentazioni, ai prezzi, alla localizzazione dei locali), sembrano - per così dire - fuori scala economica, fuori dimensione economica.

Vi sono stati fatti specifici (quali, per esempio, attentati ad alcuni locali), avvenuti anche nel ponente ligure, per i quali si potrebbe desumere qualcosa; noi però non abbiamo le prove ed è molto difficile - come diceva prima il collega Negri - riuscire ad avere confidenze, anche perché si tratta di fenomeni molto sommersi. Direi comunque che il quadro della situazione logica ci fa pensare alla presenza di fenomeni a carattere nazionale anche in Liguria.

GIULIANO VALLE, *Direttore generale dell'Associazione degli industriali della provincia di Genova*. Due anni fa, d'accordo con il prefetto e nell'ambito della Confindustria, abbiamo istituito una linea telefonica, attiva 24 ore su 24, denominata "SOS industria", che abbiamo ampiamente pubblicizzato. A questo numero risponde un funzionario; nelle ore notturne è installata una segreteria, che comunque è collegata ad alcuni funzionari ed anche ad un penalista, sì da poter garantire un pronto intervento in caso di segnalazione. Avevamo chiarito che le segnalazioni potevano essere anonime, proprio perché molti avevano paura. Sta di fatto che dal 12 febbraio 1992, dal giorno in cui cioè abbiamo installato questo mini sistema informativo, noi non abbiamo ricevuto nemmeno una chiamata! D'altro canto, noi incontriamo e vediamo gli industriali tutti i giorni, non dico tutti (sono 800), ma comunque abbiamo molti contatti. Io, come direttore dell'Associazione, non ho avuto sensazione che vi siano problemi quali quelli da lei menzionati, presidente. Ciò almeno a livello della conoscenza mia e dell'Associazione. Nelle piccole aziende, inoltre, il problema non è tanto quello di riciclare denaro sporco ma, semmai, di avere mezzi finanziari per salvare l'azienda. Certo, può esservi il rischio, che tuttavia fino ad ora non è stato verificato, che vi siano interventi per l'acquisizione di aziende. Noi saremo molto attenti su questo versante. Oggi come oggi -

ripeto - non sono in grado di fare alcuna segnalazione per quanto riguarda Genova.

GIOVANNI BATTISTA CANEVELLO, *Presidente dell'ASCOM-Confcommercio di Genova*. Mi riallaccio a quanto già detto dai colleghi intervenuti per cercare di proporre un'analisi dettagliata, anche perché è difficile ricondurre i fenomeni di cui stiamo parlando ad una sostanziale generalità. Sotto il profilo estorsivo, devo dire che da circa un paio d'anni abbiamo attivato una linea telefonica diretta ed abbiamo informato tutti i nostri associati della possibilità di segnalarci fatti estorsivi o fenomeni mafiosi. Credo di poter dire che in questo settore non si riscontrano episodi di natura organizzata. Tra l'altro va considerata la sussistenza di fenomeni che si presentano in maniera non coordinata e non estesa su tutto il territorio (per quanto riguarda gli aspetti malavitosi), che possono essere più o meno organizzati e che sono legati a fatti di prostituzione piuttosto che di traffico di droga o di usura; tali fenomeni si registrano in qualche modo, nonostante non siano facilmente identificabili, nei centri storici, in particolare nel centro storico di Genova (caratterizzato dalla presenza di extracomunitari), nonché in alcune zone della riviera, segnatamente quella di ponente piuttosto che quella di levante. Gli esercizi che più facilmente si trovano a dover affrontare questa situazione (peraltro ci si espone molto difficilmente a presentare denunce o segnalazioni) sono indubbiamente i pubblici esercizi, i locali notturni e, in parte, gli alberghi. Dobbiamo rilevare che da alcuni anni a questa parte si evidenziano attività commerciali che non trovano giustificazione in un'attività economica di natura redditizia, con investimenti anche notevoli in attività diverse, per esempio anche nei settori dell'abbigliamento e dell'alimentazione, cioè in settori tradizionalmente poco attaccati da

fenomeni malavitosi e di mafia, e che ci lasciano pensare che alle spalle vi siano provenienze di denaro non certamente qualificato, dal momento che il ritorno economico di tali aziende non appare giustificabile. Devo dire che la presenza di queste aziende non crea problemi di natura particolare se non qualche distorsione di carattere economico e, quindi, effetti distorsivi sul mercato sotto il profilo concorrenziale. In questo campo agiscono persone che è difficile individuare perché quasi sempre si tratta di società di capitali che non operano con titolari diretti ma attraverso persone preposte. Di tale fenomeno, in qualche modo, si vede qualcosa anche nel centro della città, anche se esso non dà adito a particolari e specifici rilievi.

GIUSEPPE LAMANNA, *Presidente della CNA di Genova*. Concordo con le considerazioni svolte dal collega Negri. Sono presidente della sottocommissione all'artigianato istituita presso la camera di commercio e in quella sede, tempo addietro, abbiamo notato che vi erano iscrizioni, per lo più riguardanti l'entroterra del levante, che, pur non mancando dei requisiti richiesti, erano comunque fatte con certificati che davano adito a qualcosa di non legale. Abbiamo disposto l'effettuazione di verifiche. Non si riusciva però a capire la provenienza. Ci siamo quindi trovati ad affidare all'ispettorato del lavoro questo compito di controllo, perché ci sembrava che non si trattasse di un fatto legale. Tra l'altro, per un certo periodo sono state presentate molte richieste di iscrizione ma a seguito dell'ispezione compiuta dall'ispettorato del lavoro esse non risultavano giuste e quindi non le abbiamo accolte. Tutto ciò è avvenuto soltanto nell'entroterra del levante, mentre a ponente non è accaduto nulla.

Anche la nostra associazione aveva sollecitato tutti gli iscritti a segnalare eventuali fatti, ma non ci è stato evidenziato nulla di anormale.

ENRICO LUPI, *Presidente della Confcommercio di Imperia*. Purtroppo la provincia di Imperia non è affatto un'isola felice, nel senso che abbiamo sempre posto in evidenza i fenomeni di cui si parla, trovandoci molte volte in contrasto di valutazioni con il prefetto, con il quale abbiamo sempre avuto un ottimo rapporto anche se a volte discutevamo in maniera abbastanza accesa sull'interpretazione dei fenomeni.

Dal 1984 stiamo conducendo un continuo monitoraggio e attualmente abbiamo inviato un questionario assolutamente anonimo a 4 mila esercizi commerciali e turistici, proprio al fine di tenere, per così dire, sotto tiro l'eventuale manifestarsi dei fenomeni in questione. Le risposte sono state poche (si aggirano intorno al 12 per cento dei questionari inviati). Consegnò comunque alla Commissione la relativa documentazione.

Il risultato è stato che laddove abbiamo una fondata certezza, sulla base delle informazioni che ci pervengono in via breve dai soci, dell'esistenza di qualche fenomeno non riceviamo segnalazioni.

In quest'ultimo caso abbiamo fatto riferimento anche al concetto dell'usura, che è diventata forse l'elemento di maggior spicco di questi fenomeni malavitosi, perché oggi, a nostro avviso, la tendenza all'oppressione del settore terziario da parte delle organizzazioni malavitose è cambiata piuttosto radicalmente: non vi è più infatti il taglieggiamento, il cosiddetto pizzo, che rappresentava un fatto abbastanza sporadico, occasionale e specifico praticato su alcuni tipi di attività e in certe zone (per così dire, a macchia di leopardo), ma oggi tali fenomeni si sostanziano nel tentativo di impadronirsi delle

attività commerciali e turistiche attraverso il prestito di denaro a tasso di usura; nel momento in cui lo stesso denaro non può essere restituito ci si impadronisce dell'azienda debitrice.

Abbiamo raccomandato anche alle amministrazioni comunali di essere molto attente a questi fenomeni nella volturazione delle licenze. Ci troviamo tra l'altro in una zona in cui il *turn over* delle attività è velocissimo, tant'è vero che a volte non si riesce neppure a seguire il divenire delle pratiche amministrative.

Ritengo comunque che si mantiene il fenomeno sotto tiro si porti avanti un'azione estremamente meritoria, soprattutto utilizzando banche-dati e accertamenti di tipo patrimoniale e finanziario. Sono nate, infatti, nella nostra provincia moltissime società finanziarie, nonché agenzie di affari e di mediazione oltre che immobiliari. Ne consegue che la strada da noi suggerita per prevenire e contenere eventuali fenomeni di questo tipo investe proprio la circolazione del denaro, anche perché sono a nostro avviso in declino le forme tradizionali di intimidazione o di taglieggiamento e si va nella direzione che ho indicato in precedenza.

ALFREDO TOTI, *Presidente della Confartigianato della Liguria.*
Mi associo a quanto hanno affermato i colleghi artigiani che mi hanno preceduto nel sottolineare che non abbiamo notizie dirette di fatti estorsivi che riguardino aziende artigiane. Abbiamo però su tutto il territorio della Liguria una serie di preoccupazioni: temiamo innanzitutto che la situazione economica di moltissime aziende, al limite della drammaticità, con le difficoltà molto accentuate nel reperire finanziamenti agevolati, possa indurre le nostre aziende ad accedere a forme di prestito di tipo usuraio.

In alcuni settori, in particolare a La Spezia, abbiamo notizia di acquisizione di piccole aziende in difficoltà da parte di società che hanno evidentemente soci occulti. Queste aziende improvvisamente rifioriscono, non solo a seguito di una larga disponibilità di mezzi finanziari ma anche perché usufruiscono di particolari canali preferenziali nell'acquisizione dei lavori.

Tale situazione si sta aggravando parallelamente all'aggravarsi della situazione economica della regione, che da ponente a levante sta subendo una crisi che non si era mai vista dal dopoguerra ad oggi. Siamo pertanto preoccupati che tali fenomeni possano amplificarsi e che elementi inviati al soggiorno obbligato possano costituire nuclei di sviluppo di questo tipo di attività.

Ringraziamo pertanto la Commissione antimafia per aver voluto effettuare una sorta di *check up* e ribadiamo che, pur non avendo ricevuto notizie dirette di fatti estorsivi, siamo veramente preoccupati perché tale situazione potrebbe espandersi in maniera grave.

FRANCESCO CANEPA, *Presidente f.f. della Confcommercio di Savona*. Anche noi non riscontriamo il verificarsi di un fenomeno estorsivo eclatante ed evidente. In qualche comune l'immigrazione è stata più accentuata e si dice che possa accadere qualcosa, ma si tratta di fatti certamente sporadici, che non rientrano nell'ambito di un fenomeno organizzato.

Appare invece evidente il fenomeno del *turn over*, per cui anche nella nostra provincia le aziende vengono cedute e acquistate con una notevole frequenza. Si è abbastanza affermata anche l'attività di usura, praticata attraverso le società finanziarie, come è stato più

volte denunciato, tanto che alcuni fatti hanno trovato approdo nei tribunali e nelle preture della provincia.

GIULIANO MINUTO, *Presidente della Confesercenti di Massa Carrara*. Noi di Massa Carrara ci sentiamo in qualche modo "orfani" nella riunione di oggi, perché non abbiamo potuto partecipare a quella relativa alla Toscana e dobbiamo prendere parte a quella dedicata ai problemi della Liguria. Invitiamo quindi innanzitutto la Commissione antimafia a valutare la possibilità di prevedere che venga seguito l'ordinamento regionale, anche perché attualmente siamo "scollegati" dalla realtà toscana in occasione di manifestazioni come questa.

Per quanto riguarda le questioni oggi in discussione, possiamo svolgere una considerazione di carattere generale senza disporre di dati specifici. Nella nostra realtà vi è stata una serie di soggiorni obbligati (Madonia, per esempio, era stato inviato nella zona di Marina di Massa) e possiamo comprendere in maniera indiretta che possono essere presenti determinati fenomeni, come si desume da una serie di episodi, tra cui l'incendio di alcuni locali. Aggiungo tra parentesi che il mio stabilimento balneare è stato incendiato nel febbraio del 1990 e in questo senso posso affermare categoricamente di non aver ricevuto pressioni di alcun tipo; però sono stato oggetto di un fenomeno di questo genere.

Occorre altresì considerare che alla situazione di crisi generalizzata si aggiunge una crisi oggettiva particolare della provincia di Massa Carrara, con una totale caduta della zona industriale; in una situazione così critica è evidente che tutte le nostre aziende commerciali sono più soggette di altre a subire un tipo di intervento che può manifestarsi attraverso l'usura. Assistiamo infatti ad una certa decadenza del fenomeno estorsivo di per sé (il cosiddetto pizzo) perché

probabilmente il meccanismo dell'usura si presenta più facile, anche in virtù della pressione fiscale e del fatto che le banche non prestano denaro alle aziende commerciali né concedono loro alcuna agevolazione, come è previsto invece per l'industria. Tutto questo ci preoccupa molto e già un anno e mezzo fa avevamo manifestato la nostra preoccupazione, pur senza disporre di elementi concreti ma avanzando una denuncia generica, poiché la nostra associazione riteneva che tali presenze potessero essere pericolose.

Anche se non disponiamo - lo ripeto - di elementi concreti, dobbiamo considerare che questa condizione generale agevola indubbiamente l'ingresso della criminalità organizzata. Il problema risiede allora non solo e non tanto nell'effettuare un *check up* o un'osservazione di questo tipo ma anche nel modificare, se è possibile, attraverso il meccanismo del Governo, le condizioni che rendano possibile alle aziende di vivere in maniera tranquilla e di essere quindi meno soggette alla pressione dell'usura, che in questo momento rappresenta il fatto più grave e importante.

Per quanto riguarda il discorso relativo alle grandi strutture, la Confesercenti non ha ancora elaborato una posizione chiara in ordine al porto turistico nella zona di Marina di Carrara, proprio perché intorno alle grandi strutture possono verificarsi fenomeni preoccupanti. Rivolgiamo quindi un invito a verificare, se possibile, anche questi aspetti.

SIMONETTA CATTANI, *Presidente dell'Associazione degli industriali di Massa Carrara*. Concordo con le osservazioni del signor Minuto, rappresentante della Confesercenti, dal momento che anche noi non abbiamo assolutamente alcuna prova del verificarsi di fenomeni mafiosi ai nostri danni. Avvertiamo comunque uno stato di disagio legato soprat-

tutto alla mancanza di liquidità, visto che le banche hanno fortemente ristretto l'elargizione del denaro; ne consegue che anche noi temiamo possa verificarsi qualcosa, soprattutto ai danni delle piccole imprese, che potrebbero diventare una sorta di paraventi per fatti non belli.

Non siamo comunque a conoscenza - lo ripeto - di niente di sicuro.

SILVANO RASO, *Vicepresidente dell'Unione degli industriali della provincia di La Spezia*. Anche nella nostra realtà non vi sono fenomeni riconducibili all'estorsione né si presentano manifestazioni di malavita organizzata di notevole entità.

Certamente la provincia di La Spezia sta attraversando una fase di grave crisi economica e conseguentemente si verifica una restrizione degli affidamenti da parte delle banche, da cui potrebbe derivare il diffondersi del fenomeno dell'usura, che però in questo momento, a livello imprenditoriale, non è ancora rilevabile.

Esistono nella nostra provincia un paio di centri di smistamento della droga e con il tempo si potrebbe arrivare alla trasformazione di questi centri in iniziative di carattere mafioso.

Credo che questo sia tutto il panorama che possiamo illustrare, salvo ad evidenziare qualche fenomeno che si verifica nell'ambito di piccole aziende a carattere artigianale operanti nel settore dell'edilizia, con riferimento alla presenza di cottimisti provenienti dall'esterno della provincia; si tratta di fenomeni di lavoro nero più che di tipo mafioso e malavitoso, ma comunque esiste qualcosa del genere.

GIOVANNI BOTTINO, *Presidente della Confesercenti della Liguria*. Desidero svolgere alcune osservazioni perché non vorrei che la Commissione antimafia (che ringrazio per l'interessamento che mostra nei confronti della nostra regione e per il lavoro che sta svol-

gendo) lasciasse la Liguria portando con sé notizie estremamente confortanti.

Condivido comunque le osservazioni finora svolte dai colleghi, anche perché non potrei dire o fare di più. Ritengo tuttavia che alcuni elementi vengano sottovalutati: mi riferisco ad un malcontento diffuso e generalizzato, ad un continuo depauperamento delle risorse finanziarie delle nostre aziende, che comporta necessariamente il ricorso ad aiuti che sarebbe opportuno evitare, i quali si presentano nelle forme più subdole, strane e variegate, tanto che a volte riescono anche a sfuggire alla nostra attenzione.

Non credo pertanto che la situazione sia tranquilla come sembra, anche se non disponiamo di elementi concreti e non abbiamo ricevuto denunce, visto che il nostro "telefono SOS" tace, fatta eccezione per qualche episodio del tutto trascurabile.

Occorre tuttavia rilevare la presenza nel nostro centro storico di migliaia di extracomunitari, che poi si riversano quotidianamente nelle riviere e fanno capo alla nostra città; si parla addirittura (non vorrei citare una cifra inesatta) di circa 20 mila persone, un'entità non trascurabile, che si può comprendere ma certamente non può essere foriera di ordine e di precisione.

Uno degli elementi più importanti che desidero sottolineare, come hanno già fatto altri colleghi, è costituito dalla presenza di persone inviate al soggiorno obbligato; mi sembra che tale istituto sia stato abrogato ma che esista ancora quello del soggiorno cautelare. Nei nostri comuni montani abbiamo assistito addirittura a ribellioni contro provvedimenti di quel genere e non credo che sia un fatto positivo trasferire in zone diverse da quelle di origine il seme di un modo di vivere che tutti noi deprechiamo e auspichiamo non debba più esistere. Non considero quindi giusto inviare persone al soggiorno obbligato in

aree in cui la gente non è mai stata abituata ad un certo tipo di fenomeni e forse non ne conosceva neppure la valenza.

Desidero infine sottolineare il fenomeno, denunciato da tutti, collegato a ricchezze esplosive ed improvvise di aziende che prosperano nel momento in cui altre periscono nella nostra città e in generale in Liguria. Assistiamo infatti alla crisi di aziende che per anni o decenni sono riuscite a percorrere un cammino economico piuttosto soddisfacente, mentre invece trionfano altre aziende e proliferano, tra l'altro, le società finanziarie; tutto ciò non rappresenta certamente un indice rassicurante.

La grande preoccupazione che devo esprimere parte dalla constatazione che indubbiamente nella nostra regione vi sono fenomeni molto isolati e circoscritti; dobbiamo allora fare in modo che tali fenomeni non contagino tutto quello che di sano c'è ancora in Liguria, dove la situazione è veramente esplosiva (a causa della disoccupazione, delle aziende in crisi e di altri motivi), per cui il terreno si presenta molto fertile per questo bacillo da cui non vorremmo assolutamente essere contagiati.

LUCIANO PASQUALE, *Direttore dell'Unione degli industriali di Savona*. Non ho molto da aggiungere a quanto è stato finora affermato, perché neanche noi abbiamo ricevuto segnalazioni di fatti malavitosi.

Desidero comunque richiamare un aspetto che è già stato trattato ed avanzare una proposta. L'aspetto già affrontato è quello relativo al metodo con cui si manifestano i fenomeni di stampo mafioso, che non consiste più (o consiste in misura molto minore) in fatti evidenti come l'esplosione di bombe, le intimidazioni o gli incendi; siamo invece in presenza di infiltrazioni di carattere economico, particolarmente faci-

li in un momento come l'attuale, in cui le aziende sono esauste, molte di esse devono affrontare problemi gravissimi e quindi è molto agevole una loro acquisizione attraverso il passaggio di azioni o di quote oppure l'acquisto dei crediti delle aziende. Questo tipo di interesse può manifestarsi di giorno in giorno e produrre effetti rilevanti.

Riteniamo che un'immissione di liquidità nel sistema e la conseguente possibilità di far correre maggiormente i pagamenti, a cominciare da quelli dello Stato verso le imprese, possa rappresentare un modo per impedire che tali fenomeni prendano piede, soprattutto nei prossimi 6-8 mesi, quando le aziende non disporranno assolutamente di liquidità perché tutto è bloccato. Ne consegue che cominciare a ripristinare la liquidità del sistema economico può essere un antidoto all'affermarsi surrettizio di fenomeni mafiosi.

Il secondo modo di intervenire può essere quello di "mirare" l'intervento degli uffici e degli ispettorati di controllo delle attività economiche, nel senso di individuare le aree più critiche nel panorama delle imprese locali al fine di intervenire puntualmente e con tempestività nei confronti delle aziende che si possono definire a rischio. E' auspicabile, da questo punto di vista, un intervento da parte dell'ispettorato del lavoro, ma è possibile anche un intervento più mirato della Guardia di finanza, per individuare fin dall'inizio situazioni di debolezza delle imprese che, in un futuro abbastanza prossimo, potrebbero rendere possibile un'infiltrazione malavitosa.

LIBERO TORNABONI, *Presidente della CNA DI Massa Carrara.* Anche nella nostra provincia (ho il piacere di salutare il Senatore Marchetti, che la rappresenta) nel settore dell'artigianato non avvertiamo ancora questa situazione, dal momento che il nostro settore è

ancora sano, integro e finora poco propenso (ci auguriamo che resti tale anche in futuro) ad arrivare a determinati compromessi.

A livello economico, comunque, la situazione è piuttosto grave e vorrei ricordare che negli ultimi anni la disoccupazione nella nostra provincia ha raggiunto il livello del 18-20 per cento; si tratta di un elemento che, a mio avviso, va tenuto ben presente.

Desidero inoltre sottolineare che a suo tempo nella nostra provincia sono state inviate persone al soggiorno obbligato. Anche se credo che tale fenomeno sia ormai finito, esso ha lasciato qualche traccia, una delle quali, piuttosto eclatante, è riscontrabile in un attentato che costò la vita all'ingegner Dazi, probabilmente connesso alla costruzione di un'opera di ingente valore economico.

Auspico infine che venga avviato il processo di reindustrializzazione che ci si propone di porre in essere, il quale dovrà comunque farci aprire gli occhi affinché, nel momento in cui la situazione diventerà, per così dire, appetibile, non si verifichino infiltrazioni.

GINO ANGELO LATTANZI, *Segretario della FISA-CNA di Massa Carrara*. Desidero sottolineare una situazione che si è verificata nell'ultimo anno e mezzo nel settore dell'autotrasporto, in una realtà se non proprio da isola felice comunque più tranquilla rispetto ad altre, compresa quella genovese. Abbiamo comunque assistito ad alcuni furti di autoveicoli ma grazie all'attività di coordinamento, che abbiamo posto in essere insieme alle forze dell'ordine, da alcuni mesi questo fenomeno è andato scemando.

Resta comunque il fatto che tutte le volte in cui viene rubato un autoarticolato, ciò è sempre opera di organizzazioni malavitose che

agiscono in grande stile. Sappiamo quindi che il fenomeno ha le sue origini a livello camorristico e mafioso.

Ad integrazione dell'intervento svolto dal presidente della CNA di Massa Carrara, devo rilevare che con riferimento a tale città occorre fare molta attenzione: di fronte alla prospettiva di avviare un piano di reindustrializzazione nella nostra realtà, considerato quanto è avvenuto negli ultimi anni in altre zone italiane, siamo fortemente preoccupati circa il fatto che organizzazioni criminali possano avere qualche "appetito" nella nostra realtà. Si tratta peraltro di una zona che per anni ha visto l'invio di soggiornanti obbligati, i quali hanno lasciato il segno, soprattutto nell'area della Lunigiana e a La Spezia.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il contributo che ci avete offerto.

Gli incontri, sospesi alle 14, sono ripresi alle 15,35.

Audizione dei rappresentanti regionali e provinciali delle associazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e CISNAL di Genova, Imperia, Savona, La Spezia e Massa Carrara.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti delle associazioni sindacali per avere accolto il nostro invito.

Questa mattina il prefetto ha ricevuto una lettera contenente una richiesta di audizioni separate delle singole organizzazioni sindacali. La Commissione segue una sua prassi nel senso che ascolta le varie categorie ed i rappresentanti sindacali tutti insieme. Così d'altronde abbiamo fatto questa mattina con i rappresentanti delle associazioni degli industriali, dei commercianti, degli artigiani e degli esercenti. Una richiesta di audizione separata viene accolta soltanto se chi deve essere ascoltato intende parlare di cose riservate.

Quella di oggi non è certo una trattativa e l'audizione non investe problemi di tipo sindacale perché il nostro scopo è quello di conoscere la vostra opinione su fatti a vostra conoscenza. Per queste ragioni, procederemo secondo i criteri abitualmente adottati dalla Commissione.

La Commissione antimafia è venuta a Genova perché ha ritenuto opportuno dedicare parte del proprio lavoro anche alle zone d'Italia diverse da quelle tradizionali. La Commissione, infatti, teme che mentre ci si occupa indefessamente della Sicilia, della Campania, della Calabria ed ormai anche della Puglia, nel resto d'Italia si infiltrino - se non si sono già infiltrate - varie forme di criminalità organizzata di stampo mafioso, pur pur se con metodi diversi da quelli utilizzati nelle località tradizionali, vale a dire con minore violenza e forza

di intimidazione. Non vorremmo che un giorno ci accorgessimo che tutto il discorso fatto intorno al sud anche a livello militare ha lasciato che crescesse indisturbata l'infiltrazione della mafia nel mondo economico ed in altri settori, come del resto abbiamo già constatato in varie zone d'Italia poste per così dire sotto osservazione.

Non esiste dunque, nessuna particolare esaltazione dei problemi della Liguria, come se fosse di particolarissima esposizione a rischio. La Commissione si è già recata nelle regioni Toscana, Piemonte e Veneto e si accinge a visitarne altre. A conclusione di queste visite, presenterà una relazione complessiva al Parlamento.

Le regioni da visitare non sono state scelte a caso ma perché già qualcosa risulta. Siamo infatti in possesso di informazioni che documentano, ovviamente ad un livello molto diverso da quello proprio delle zone in cui la mafia detiene il controllo del territorio, sintomi significativi dei quali stamani abbiamo parlato con i magistrati inquirenti delle diverse procure della Repubblica liguri. Abbiamo sentito pure l'opinione delle associazioni degli industriali, dei commercianti, degli artigiani e degli esercenti; più tardi ascolteremo le forze di polizia e la Guardia di finanza.

Il tema che poniamo alla vostra attenzione e sul quale desideriamo conoscere la vostra opinione è quanto risulta a voi circa l'infiltrazione delle varie forme di criminalità organizzata nella realtà ligure. Naturalmente, non ci aspettiamo indicazioni del tipo di quelle che possiamo aspettarci dagli organi inquirenti o dalle forze di polizia. Vi chiediamo soltanto di farci sapere cosa voi, attraverso i vostri rappresentanti e la vostra attività, riusciate a percepire circa forme di estorsione, di infiltrazione nel mondo economico, di concorrenza illecita o sleale da parte di imprese più o meno fatiscenti o di personaggi sconosciuti, o ancora circa la presenza nel territorio ligure di

personaggi di singolare rapido arricchimento che investono in attività di vario genere ingenti somme di denaro, senza che nessuno ne conosca la provenienza.

SALVATORE MAIO, *Segretario della CISL di Imperia*. Desidero innanzitutto precisare che parlo a nome anche della CIGL e della UIL.

Da tempo noi denunciavamo infiltrazioni nel mondo degli appalti pubblici in edilizia. In particolare, abbiamo sempre denunciato - e denunciavamo ancora oggi con forza - una prassi permessa purtroppo dalla legge attualmente vigente in tema di appalti, che consente infiltrazioni sia della 'ndrangheta che della camorra, e forse anche della mafia.

Tale prassi consiste nel famoso "nolo a freddo". Come ben sapete, la legge sugli appalti pubblici per il nolo a caldo e per i subappalti impone la certificazione antimafia mentre così non è per il nolo a freddo che consiste nell'affitto dei mezzi di una ditta fornitrice di escavatori, camion o altro e nella conseguente automatica assunzione dei suoi operai. Nonostante le numerose denunce da noi fatte, soltanto una volta si è andati a fondo anche perché c'era stata la morte di un lavoratore. Finalmente, anche il pretore di Ventimiglia ritiene che quello trattato in un procedimento in corso non sia un nolo a freddo ma un vero e proprio subappalto acquisito da una ditta i cui titolari, provenienti dalla provincia di Savona, sono uomini della 'ndrangheta, in soggiorno obbligato in Liguria che non potevano perciò lavorare con un regolare subappalto e che per questo hanno fatto ricorso all'*escamotage* del nolo a freddo.

Mi permetto perciò di pregare la Commissione antimafia di sollecitare la Commissione ambiente e lavori pubblici ad introdurre nella

nuova legge che sta predisponendo il divieto assoluto del nolo a freddo che rappresenta il meccanismo privilegiato delle infiltrazioni malavitose. Se la Commissione lo desidera, posso depositare una rassegna stampa su quanto sta emergendo a partire dalle denunce da noi presentate circa l'infiltrazione della malavita nel mondo degli appalti pubblici.

Una proposta che mi permetto di avanzare e che mi auguro sia utile per la Commissione è quella di fare come ha fatto il sindaco di Mentone. Io abito a Ventimiglia e lì non siamo tanto ben visti. Comunque, si sa che la Costa Azzurra è sempre stata terra di conquista sia dei malavitosi, sia di coloro che andavano in Francia ad investire le tangenti riscosse in operazioni immobiliari. Il sindaco di Mentone ha fatto una cosa molto semplice: ha cioè stabilito che tutti gli italiani, tutti coloro che vogliono investire in edilizia debbono presentare certificato antimafia. Questo può essere un fatto importante non soltanto nell'ambito degli appalti pubblici, ma anche in tutte le attività riguardanti il mondo dell'imprenditoria e degli acquisti.

Abbiamo inoltre settore di società immobiliari controllate, se non per il 50 per cento comunque con un buon pacchetto di azioni, anche dalla camorra. Si tratta di fatti che, come dicevo prima, denunciavamo da anni. Ho qui con me una documentazione che fa la storia di questa nostra attività: purtroppo però finora non è emerso niente. La provincia di Imperia è provincia di confine ed è "confinata" in tutti in sensi.

Un altro argomento che desidero trattare, anche se probabilmente non riguarda direttamente la questione delle infiltrazioni malavitose, è quello della truffa perpetrata in questi anni dagli imprenditori nel settore degli appalti edili. Oggi è fin troppo semplice per gli imprenditori "sparare" sui politici, chiamandoli ladri e

corrotti. Non bisogna dimenticare, però, che gli imprenditori, grazie se non alla complicità quanto meno al silenzio dei politici e dei funzionari dello Stato, sono riusciti a fare opere pubbliche in un certo modo: invece di mettere un ferro da 18, lo mettevano da 9 oppure utilizzavano un cemento molto più "magro" del dovuto. In poche parole, tutta una serie di vantaggi di cui gli imprenditori hanno goduto a danno e sulle spalle della collettività, truffando lo Stato e gli enti per i quali lavoravano.

Non ho nient'altro da aggiungere se non chiedere, sempre che sia possibile, che si cominci a mettere un freno alle infiltrazioni nel mondo degli appalti edili eliminando il nolo a freddo che - lo ripeto - è il sistema usato a questo scopo dalla malavita e seguito a mio avviso non solo ad Imperia ma in tutt'Italia. Per chiarezza, ricordo ancora una volta che il nolo a freddo consiste nell'affitto dei mezzi e dei lavoratori edili di ditte che non potrebbero vincere appalti pubblici perché nessuno darebbe loro il certificato antimafia.

WALTER BELMONTE, *Segretario generale aggiunto della UIL d'Imperia*. Non ho molto da aggiungere a quanto detto dal collega Maio se non che ci troviamo di fronte ad un fenomeno indubbiamente complesso verso il quale risulta difficile persino l'approccio. Secondo me, oggi si corrono due rischi: quello di gridare "al lupo al lupo" e poi, se il lupo non arriva in cinque minuti o non è dimostrato che è arrivato, la settimana dopo non ci crede più nessuno; e quello di sostenere che nella provincia di Imperia non esiste mafia o criminalità più o meno organizzata. In altre parole, si tratta di stabilire se 100 mila casi di diarrea sono 100 mila casi isolati o sono invece un'epidemia di tifo. Tutto, quindi, dipende dal tipo di approccio al problema.

Ritengo, almeno per quanto ne sappiamo noi, che in provincia di Imperia le idee non siano molto chiare. Sui giornali locali appaiono spesso e volentieri - troppe volte per i miei gusti - notizie di carrozzerie, botteghe artigiane e negozi bruciati. Dopo però interviene sempre la smentita degli organi preposti che si tratti di azioni di criminalità organizzata: una volta sarebbe la concorrenza, una volta ancora qualche altra cosa, insomma tutti episodi singoli.

Devo dire francamente che noi nutriamo una certa preoccupazione. In epoche passate la nostra provincia è stata zona di confine per malavitosi della mafia, della 'ndrangheta e della camorra e questo ha creato nel paese notevoli e seri guai in termini di infiltrazione. Come dicevo, qualche negozio ogni tanto salta e brucia; l'ultimo è di ieri notte a Santo Stefano al mare. I giornali hanno scritto che i pompieri pare abbiano trovato davanti alla saracinesca resti di taniche di benzina o di altro materiale infiammabile: ebbene, c'è già la corsa a dire che il proprietario non ha ricevuto minacce. Come al solito, sarà stato qualche concorrente invidioso! Quel che è certo, comunque, è che si verificano strani fenomeni che andrebbero affrontati nel modo giusto.

Ho avuto l'onore di partecipare all'ultima riunione del Comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico, tenuta in prefettura ed allargata ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali. In tale occasione, presenti il prefetto della provincia, il procuratore della Repubblica, il comandante della compagnia dei carabinieri, il comandante della Guardia di finanza, il questore, il comandante della stradale, il SIULP, la CGIL, la CISL e la UIL, ci è stato spiegato che in provincia di Imperia la malavita organizzata non esiste. I rappresentanti del SIULP sono stati esortati a non diffondere notizie allarmistiche che potrebbero compromettere lo sviluppo turistico e la pace socia-

le del nostro territorio. Sinceramente, a me è parso di partecipare ad una riunione di "cupola" - detto tra virgolette - dove invece che esponenti della mafia c'erano rappresentanti delle istituzioni. Ad onor del vero, devo dire che in nostra presenza i rappresentanti dei carabinieri, della Guardia di finanza ed il questore non hanno espresso nessun parere.

A mio avviso, motivi di preoccupazione ne esistono parecchi e pure seri. La nostra è una provincia di confine, con tutto quello che ciò comporta anche in termini di latitanza. La Francia è vicina e, se si vuole espatriare, il valico di Ventimiglia è uno di quelli utilizzabili. L'ultimo arresto operato in provincia di Imperia dalla guardia di finanza mi pare sia stato quello di un personaggio in qualche maniera connesso ad alcuni clan della camorra. Francamente, non mi sembra un buon segnale. Io non sono un poliziotto e non faccio indagini, ma il clima complessivo che si respira non è quello di una zona che si vuole far passare per tranquilla. Con ciò non voglio dire che non lo sia ma solo che potrebbe non esserlo.

Bisogna tener presente, infatti, che in provincia c'è anche un casinò. I casinò possono piacere o non piacere ma comunque esistono. In provincia si è sviluppata una serie di polemiche sulla scelta della gestione pubblica o privata, sui sindacati che sono "cattivi" perché hanno fatto opposizione ai sensi della legge n. 300 anche attraverso la televisione. Non voglio far polemica, ma se non erro vi è già stato qualche intervento della magistratura per infiltrazioni mafiose in un'appalto riguardante il casinò di San Remo. Inoltre, come tutti sanno, intorno ai casinò girano i prestasoldi ed in provincia circolano anche voci su fenomeni di usura. Mi risulta che normalmente questo sia un indicatore piuttosto brutto di attività della malavita organizzata.

La droga circola a quintali. Ancora dieci o quindici anni fa c'erano i posti dei drogati a San Remo, a Ventimiglia e ad Imperia, mentre oggi si trovano siringhe anche nei paesi dell'entroterra. I giovani tossicodipendenti dei singoli paesi sono conosciuti da tutti e tutti sanno anche chi spaccia regolarmente; ciò nonostante continuano imperterriti a farlo, al di là dei vari cambiamenti legislativi. Non voglio innescare polemiche su tale argomento, ma queste persone hanno spacciato prima della penultima legge, hanno continuato mentre questa era vigente e continuano a farlo ancora oggi. Mi riferisco anche a ragazzini di 15-16 anni ed a paesi di 200-300 abitanti che registrano 10-15 o anche più ragazzini tossicodipendenti. Mi risulta che i proventi di questi traffichi non li raccolga mio nonno buonanima! Dovrà pur esserci qualcuno che tira le fila di questi traffichi e ne incassa i proventi. Francamente, non credo possa trattarsi di tanti piccoli artigiani del crimine. E' probabile che ve ne siano molti ma comunque devono far riferimento a qualcos'altro. Anche qui calza il paragone tra i 100 mila isolati casi di diarrea - scusate l'espressione - e l'epidemia di tifo.

Desidero fornire ora altri due elementi preoccupanti fra loro interconnessi. In provincia di Imperia, ad esempio, è estremamente complicato, difficile per non dire impossibile ottenere interventi di edilizia pubblica residenziale. Gli IACP hanno i soldi, sono stati varati piani di recupero dei centri storici, le leggi esistono, sono state definite le procedure burocratiche che, per quanto lunghe non possono certo durare cent'anni. Ebbene, non si riesce ad ottenere in nessun comune della provincia un intervento di edilizia pubblica residenziale, né sotto forma di cooperativa, né sotto forma di edilizia convenzionata o sovvenzionata, o ancora di recupero dei centri storici.

Tutto ciò a me dice che esiste una gestione del territorio non dico di stampo mafioso ma sicuramente di stampo utilitaristico da parte

di chi confeziona e gestisce i piani regolatori. Questa situazione può trasformarsi in un vero e proprio "zuccherino" per chi vuole approfittarne. Tutti sapete bene che se viene impiegato denaro pubblico nel recupero dei centri storici e nella costruzione di edifici in cooperativa, finisce che un appartamento ad Imperia costruito dietro il quartiere cosiddetto dell'igiene pubblica, cioè nella zona più infelice della città, viene magari a costare di più di uno simile costruito sulla *Promenade des Anglais* a Nizza, luogo notoriamente "infame" in cui nessuno vuole abitare.

Io dico che queste tendenze possono rivelarsi estremamente pericolose, che possono rappresentare un terreno fertile di coltura su cui, chi ha "mestiere", potrebbe inserirsi. Non bisogna dimenticare, inoltre, che la nostra provincia attraversa un momento di crisi economica davvero spaventosa. Il solo settore non in crisi è quello dei depositi bancari, come d'altronde si può rilevare da indagini condotte e pubblicate dagli istituti bancari. Le aziende, invece, sono in totale crisi e la disoccupazione giovanile è fatto ormai endemico che è andato via via peggiorando nell'ultimo periodo di recessione attraversato dall'intero paese. Senza citare grandi numeri e prendendo spunto da dati elaborati dalla Cassa edili della provincia, posso dire che, rispetto all'anno scorso, nel mese di marzo gli operai edili occupati sono stati quasi 800 in meno. Tenete conto che l'anno scorso erano 3.400 occupati e fate il paragone. Il numero dei licenziamenti sta continuando a superare quello delle assunzioni. Ciò accade nell'edilizia, ma anche nell'industria farmaceutica (l'unica piccola che avevamo a Imperia ha chiuso), nel settore del commercio, in quello del turismo; l'agricoltura è ormai allo sfascio da anni. Credo che queste sacche di disoccupazione che si stanno accrescendo siano rischiose anche dal punto di vista della criminalità organizzata. Non voglio fare l'equazione disoccupato uguale

potenziale manovale della mafia, ci mancherebbe altro, ma quando questo numero cresce, quando le prospettive diventano sempre più nere, probabilmente è sempre più facile trovare agganci ed un terreno su cui seminare la malaerba.

PASQUALE OTTONELLO, *Segretario della UIL di Genova*. Non ho la presunzione, la capacità e neppure conoscenze per portare elementi particolari che vadano oltre l'habitat nel quale, rispetto ai fenomeni sociali di profondissima trasformazione che viviamo in questo contesto non solo in positivo, si possono sviluppare iniziative e attività con caratteristiche malavitose per obiettivi non tradizionali.

Genova è una città che ha il suo problema storico all'interno del centro storico, un contenitore così conosciuto ma anche sconosciuto, che non vede prospettive di soluzione nell'immediato. Aggiunto a tutti gli altri fenomeni, che non sono solo di Genova ma diffusi in tutto il paese, questo problema rende necessario utilizzare il più possibile le leggi, migliorandole, per interventi mirati a sradicare iniziative che hanno certi obiettivi.

Per quanto riguarda i particolari, credo che l'incontro che avrete domani con i nostri colleghi del SIULP sarà l'occasione per avere qualche elemento in più, considerato il loro impegno diretto su quel fronte. Noi possiamo solo riferire in termini di sensazioni, di intuizioni. Quando una realtà conosce situazioni di trasformazioni in negativo, è evidente che il terreno di inserimento di attività non legali è fecondo. Quando ciò accade in un contesto sociale che vede poche speranze o quantomeno ha obiettivi sociali nel brevissimo periodo e non assegna la possibilità di un impegno etico, di una disponibilità ad un impegno sociale economico-industriale, come molto spesso ha ricordato il cardinale di Genova, questi pericoli aumentano, si moltiplicano.

Non ho elementi da aggiungere, perché quelli che potrei dire sono a vostra conoscenza: non farei altro che ripetere denunce che appaiono quotidianamente sulle pagine dei giornali circa il traffico di droga e il riciclaggio di denaro.

MARCO RAITERI, *Segretario generale aggiunto della CGIL di Imperia*. Come ha osservato il collega Ottonello, i dati quantitativi e statistici vi saranno forniti in maniera più compiuta dalle autorità preposte alla lotta alla criminalità. Penso che la nostra funzione sia quella di evidenziare aspetti che possono risultare utili per i vostri lavori.

Credo innanzitutto che la crisi che si registra in provincia di Imperia a livello turistico costituisca un fenomeno preoccupante perché i piccoli imprenditori sono potenziali vittime di quella che, secondo me, è un'organizzazione malavitosa, mafiosa, crescente nella nostra provincia. Non sono assolutamente d'accordo con quanto diceva il prefetto di Imperia da poco tempo sostituito per motivi di anzianità: egli non vedeva alcuna infiltrazione malavitosa nel nostro territorio. Io, invece, sono fortemente preoccupato di questa infiltrazione. La crisi delle aziende turistiche e commerciali porta ad una carenza di liquidità finanziaria, quindi negozi, alberghi, le stesse società finanziarie che operano sul territorio sono potenzialmente vittime di una spirale negativa, i prestiti ad interessi di usura che poi portano alla vendita forzata. A chi? A prestanome che possono permettere le infiltrazioni di cui parlavo.

La documentazione che l'amico Maio ha predisposto evidenzia la situazione della nostra provincia. Già nella seconda metà degli anni ottanta Michele Zaza operava sulla Costa azzurra, confinante con la nostra provincia: sappiamo che aveva traffici nella zona di Nizza e

Mentone con le case da gioco presenti in quell'area. La malavita è partita di lì e poi negli anni novanta si è espansa con una "programmazione" in questo senso.

E' chiaro che la situazione di crisi ci interessa dal punto di vista occupazionale, ma la disoccupazione, potenzialmente, conduce anche a pericoli di ordine pubblico. La situazione di crisi permette l'infiltrazione. Le proposte che posso avanzare sono di tipo politico: penso che vi sia bisogno di ribadire la corretta applicazione della legge sul lavaggio e sul riciclaggio del denaro sporco. Nel nostro territorio, questa procedura - stando almeno alle notizie che leggo sui giornali - non ha funzionato: non so se sia un problema riguardante la formulazione della legge o la mancata applicazione della legge stessa. Occorre anche una ridefinizione della normativa riguardante la certificazione antimafia e riflettere sul fatto che neanche le autorità preposte riescono ad individuare le operazioni finanziarie che sono potenzialmente criminose.

GIUSEPPE RICCIARDI, *Segretario della CISL di La Spezia*. Credo che le possibili aree a rischio della realtà provinciale spezzina si possono individuare nelle attività commerciali della distribuzione, dove si è avuto anche qualche segnale concreto di estorsione (non so se ricollegabile in modo diretto ad una logica di criminalità organizzata di dimensioni non locali), soprattutto nella Val di Magra, che è contigua alla Versilia.

Dal punto di vista sindacale, nutro preoccupazione su altri due aspetti. In primo luogo per quanto riguarda gli appalti, soprattutto nei grandi enti pubblici, ad esempio l'arsenale, in cui sono interessate imprese provenienti dall'esterno che possono destare elementi di preoccupazione in quanto hanno una provenienza non sempre nitida. In

secondo luogo mi riferisco alla crisi produttiva industriale che caratterizza la provincia: si verifica una caduta di imprenditorialità, una serie di dismissioni e di cessioni di imprese. L'area è, quindi, di potenziale rischio per eventuali riciclaggi. Non esistono prove in questa direzione, ma la preoccupazione che l'acquisto di queste aziende che operano nelle varie attività industriali possa essere appetibile per qualcuno esiste, pur non avendo elementi probanti (anche perché non tocca a noi averli).

GIACOMO BRONDI, *Segretario provinciale della CISNAL di Massa Carrara*. Massa Carrara è l'unica città della Toscana che, per ragioni di circondario giudiziario, è aggregata al distretto della corte d'appello di Genova.

Nella zona, al momento, non abbiamo avuto episodi eclatanti di mafia, 'ndrangheta o camorra. Risentiamo di una microcriminalità legata ai *racket* della Versilia, che hanno spaziato anche sulla nostra costa. L'unico dato in questo senso, conosciuto naturalmente anche dalle autorità, è stato la presenza del famoso mafioso Madonia in una villa di Marina di Massa.

Dal punto di vista sindacale, ciò che ci preoccupa e che ho anche denunciato in consiglio comunale (sono consigliere del MSI) è che abbiamo avuto una dismissione industriale selvaggia nella nostra zona. Il senatore Marchetti, che è della nostra città, sa benissimo come stanno le cose, avendo anche presentato alcune interrogazioni in materia. Noi abbiamo una zona industriale il cui comprensorio è regolato da una legge dello Stato del 1939. L'articolo 3 della legge costitutiva della zona industriale apuana e del consorzio di zona che ne ha la tutela statuisce seccamente che, per ogni attività industriale che viene dismessa, l'imprenditore deve mettere la proprietà dell'area a

disposizione del consorzio di zona per la reindustrializzazione. Si sono verificati, invece, episodi di violazione della legge. La Dalmine, del gruppo ex Finsider, oggi Ilva, che a tempo pieno dava 1.800 posti di lavoro, ha chiuso completamente lo stabilimento e la fabbrica ponendo tutto il personale in cassa integrazione. La Farmoplant, per il noto episodio dello scoppio, ha chiuso lo stabilimento: altre 750 persone, tra lavoratori diretti e indiretti, sono in cassa integrazione, e alcune senza lavoro. L'ENI ha chiuso la Italiana coke vendendo addirittura l'area a privati senza la preventiva autorizzazione del consorzio di zona. Altre aziende sono in crisi.

Siamo preoccupati soprattutto per il comportamento dell'Ilva, che è delle partecipazioni statali, in quanto non solo non ha messo a disposizione l'area per il consorzio di zona ma ha anche preteso di rimanere sul posto per tentare di fare una lottizzazione, tra l'altro abusiva, *contra legem*, delle aree per gli insediamenti di reindustrializzazione. Si sono create delle agenzie che hanno un fine esclusivamente speculativo e che mirano alla riallocazione dei territori. Abbiamo la netta sensazione che si stia creando un certo movimento di capitale, non troppo pulito, intorno a questa attività di lottizzazione per giungere a determinati investimenti non so se perfettamente leciti.

La nostra componente sindacale, perciò, è veramente allarmata della situazione che si sta creando. Dopo quattro anni, per questi inghippi - investimenti sì, investimenti no - non è iniziata alcuna attività di reindustrializzazione. Tra l'altro, se non vi sarà l'ammortizzatore sociale della cassa integrazione rinnovata, avremo fatalmente fra i 4 e i 6 mila disoccupati senza alcuna possibilità di sostentamento. Anche questo, sotto il profilo dell'ordine pubblico, crea determinate preoccupazioni.

Cito un episodio prima di concludere. Durante la compilazione delle dichiarazioni dei redditi, il fatidico 740, mi sono trovato un cassaintegrato della Dalmine con un reddito di un milione e 50 mila lire al mese e con a carico la moglie e due figli il quale, essendosi costruito una casetta con i proventi di venti anni di attività, si è trovato costretto a pagare ICI, ILOR, annessi e connessi per un totale di 556 mila lire. Mi ha detto, con le lacrime agli occhi: "Avvocato, mi trovo in questa situazione: mi sono fatto questa casetta e oggi devo pagare 556 mila lire. Guadagno un milione e 50 mila lire al mese, per cui questo mese non posso dare da mangiare ai miei figli. Qui c'è da dare fuoco a tutto". Questo mi ha preoccupato. Ritengo che la Commissione debba intervenire nei confronti dell'Ilva per esaminare le intenzioni di questa parte delle partecipazioni statali nel territorio di Massa Carrara.

UGO MONTECCHI, *Rappresentante della CGIL della Liguria.* Faccio parte del gruppo dirigente della CGIL regionale e mi occupo del settore dell'ambiente ed anche dei rapporti per l'applicazione delle leggi in generale nel territorio. Premetto che è in atto un'iniziativa avviata 6 o 7 mesi fa a livello nazionale dal SIULP, da CGIL, CISL e UIL e dall'associazione nazionale magistrati per una collaborazione sistematica di analisi sull'applicazione delle leggi più disattese sul territorio. Vorremmo trasferire questa iniziativa sul territorio della Liguria.

Già alcuni colleghi di CGIL, CISL e UIL hanno sottolineato alcune sensazioni. Noi non svolgiamo un'attività di indagine, che è propria della magistratura, della polizia, degli organi preposti al controllo del territorio però, come altri hanno fatto, vogliamo sottolineare alcuni elementi: non sono solo sensazioni, perché vediamo per

esempio che, nel settore dell'ambiente, lo smaltimento dei rifiuti, non solo urbani ma anche tossico-nocivi e industriali, costituisce un problema delicato che sta diventando drammatico per la salvaguardia del territorio e la salute dei cittadini dentro e fuori le fabbriche. Vi sono leggi totalmente disapplicate dalle amministrazioni pubbliche: questa disapplicazione crea un terreno fertile per situazioni sempre più ingarbugliate, illegali, che possono essere preda di associazioni mafiose o di altre associazioni similari. Bisognerà valutare - esprimo un'opinione personale - quanto ci sia di simile (parlo di Tangentopoli) negli intrecci che emergono. Non a caso dovrebbe essere svolto un processo a carico di un assessore regionale alla sanità implicato in questioni di questo tipo (mi riferisco ai rifiuti tossico-nocivi).

Vi è inoltre tutta una serie di altri settori sui quali bisognerebbe incentivare l'attività di controllo. Mi riferisco per esempio agli incendi boschivi. Sapete che il territorio ligure è pregiatissimo e ogni ettaro di bosco che si trasforma in fumo può essere preda di ulteriori cementificazioni e di speculazione edilizia. Occorrono quindi maggiori controlli e un'attenzione molto più precisa al riguardo.

In base all'attività della Commissione antimafia e degli altri organismi preposti al perseguimento del fenomeno mafioso, sappiamo che molte risorse finanziarie vengono ripulite e si riversano anche in Liguria attraverso varie forme. A parte i fatti eclatanti (il negozio bruciato ad Alassio, ad Albenga o a Levanto), esiste un elemento che definisco molto strano: si registra un'enorme mobilità di chiusura o apertura di esercizi commerciali che non credo sia dovuta soltanto alla crisi. Pertanto, anche sull'aspetto relativo alle modalità in cui si riversa questa enorme quantità di risorse finanziarie occorrerebbe maggiore controllo.

Ma l'aspetto fondamentale che riguarda le organizzazioni sindacali è quello relativo all'applicazione delle leggi, soprattutto nel settore degli appalti, nell'edilizia e in altri settori. Si verifica infatti la disapplicazione dei contratti di lavoro che determina un doppio sfruttamento, dei lavoratori e del pubblico nel suo complesso, perché quasi tutti gli appalti e subappalti avvengono attraverso la mano pubblica. Vogliamo quindi sviluppare pienamente la collaborazione tra il SIULP, l'associazione nazionale magistrati e CGIL, CISL e UIL.

L'ultima questione che desidero sottolineare è quella della droga. Già altri colleghi hanno parlato del centro storico di Genova, ma il fenomeno si sta accentuando un po' in tutti gli aggregati urbani. Abbiamo delle sensazioni, dei riscontri indiretti sul fatto che si punta a strumentalizzare la disoccupazione giovanile per il traffico e lo smercio, anche piccolo; la strumentalizzazione di queste organizzazioni riguarda anche un grave problema della città di Genova, cioè quello degli extracomunitari. E' una strumentalizzazione veramente criminale, perché questa povera gente può in parte costituire lo strumento di queste associazioni mafiose per lo spaccio di droga.

Su tutti questi settori potremmo individuare uno strumento che non sia soltanto un'audizione, ma un elemento sistematico. Ricordo che si è sottoscritto un accordo politico a livello nazionale, però questo è un terreno nuovo dal punto di vista delle organizzazioni sindacali confederali: siamo ai primi passi per affrontare sistematicamente, organicamente, un problema che ha ricadute drammatiche sul piano dell'occupazione e della qualità dei servizi.

ANDREA BISO, *Segretario generale della UST-CISL di Massa Carrara*. Premetto che a livello di informazioni, di notizie e di dati, nessuno dei miei colleghi ha elementi da portare alla vostra

attenzione anche perché - per fortuna - nessuno di noi si è mai messo in mente di raccogliere dati su questo fronte. Dico "per fortuna", perché ritengo che certi dilettantismi facciano più male che bene. Ciò nonostante, credo che potrebbe essere possibile concordare e verificare insieme se vi siano aspetti che normalmente ricadono nell'attività sindacale e sui quali sia il caso di fare attenzione e eventualmente riferire periodicamente a referenti che siano in grado di valutare il grado di attendibilità delle informazioni. Poiché fino ad oggi non è stato individuato un referente di questo tipo, forse è bene che a nessuno sia venuto in mente di mettersi a fare l'investigatore dilettante.

Passo ora a parlare delle impressioni che abbiamo. Da noi, per esempio, c'è una strana tendenza all'autocombustione, in particolare modo di ristoranti e di stabilimenti balneari. Credo si tratti di un fenomeno sufficientemente diffuso su tutta la costa; noi siamo vicini alla Versilia ed allo spezzino, cioè a zone interessate da fatti di questo genere. Che si tratti poi di episodi isolati o collegati ad un racket (rientrante comunque in un circuito locale), oppure riconducibili in circuiti malavitosi nazionali, non saprei. L'impressione comunque è che la frequenza di certi episodi sia eccessiva perché possa trattarsi di manifestazioni casuali.

Un altro aspetto che potrebbe risultare particolarmente pericoloso in futuro, ma del quale già si colgono elementi di preoccupazione, è rappresentato dalla tendenza all'aumento di un numero notevole di persone e di famiglie con poco reddito e molto tempo a disposizione. Tali persone potrebbero creare una sorta di terreno di innesto soprattutto se e quando dovesse nuovamente decollare la zona industriale in provincia, con l'intensificarsi delle attività sia in fase di ricostruzione o di riedificazione sia sotto il profilo delle forniture e dei servizi *latere* (mense e servizi di pulizie o di manutenzione). Si

tratta comunque di un ambito che potrebbe rappresentare un bersaglio appetibile per alcuni. Purtroppo, per il momento questo bersaglio appetibile non esiste, ma ho voluto comunque segnalare i problemi che potrebbero derivare dall'eventuale ed auspicabile evoluzione di questo settore.

Un aspetto che genera chiacchiere e preoccupazione - ma probabilmente anche per effetto del clima attuale - è collegato alla reazione che si ha quando si vedono macchine con una certa targa, solitamente di province meridionali. Accade che, appena si vede una macchina con la targa un po' strana (ripeto: soprattutto targhe di province meridionali), si dà per scontato che... Su questo aspetto forse varrebbe la pena di incuriosire gli organi competenti affinché raccolgano un po' di informazioni, anche per smentire queste chiacchiere.

Un ulteriore fenomeno è quello degli ingressi azionari in aziende che si siano venute a trovare con l'acqua alla gola. Tali aziende giungono ad una situazione nella quale chiunque porti un po' di soldi è bene accetto. In alcuni casi - il senatore Marchetti ne sarà certamente a conoscenza - qualche ingresso in grandi aziende è risultato un po' strano. Il fatto che il primo che arrivi con un po' di soldi vada sempre bene è infatti perlomeno strano. Potrebbe darsi che una forma di informazione o di accertamento leggermente approfondita su certe strane vocazioni industriali possa anche dare dei frutti, se non altro per smentire le chiacchiere. A volte potrebbe esservi il pericolo di riciclaggio mascherato sotto forme di salvataggio aziendale.

Un altro aspetto sul quale qualcuno si pone degli interrogativi riguarda il settore dello smaltimento dei rifiuti e le discariche. In tale settore, ovviamente, vi sono collegamenti a livello nazionale; ci si chiede se tali collegamenti siano tutti puramente imprenditoriali oppure a volte siano motivati da interessi nascosti. Nella fascia mari-

na si nota, sia d'estate che d'inverno, un certo movimento di macchine targate Caserta e Catania. Non vorrei che fosse il clima che si è venuto a creare ad indurre a considerare sospetta ogni targa di quel genere. Forse una particolare attenzione andrebbe dedicata agli affitti temporanei di appartamenti (non mi riferisco a quelli stagionali). Di solito gli affitti dovrebbero essere denunciati alla questura, ma non so se questo accada sempre. Che poi possano esistere circuiti di omertà locale, per la salvaguardia di interessi locali, questo è possibile, così come è possibile in qualunque altra provincia.

Ho avuto l'incarico dal segretario della CGIL di dirvi che una cosa antipatica è rappresentata dai ritardati o dai mancati segnali di risposta o di presa in considerazione da parte della procura della Repubblica, di esposti e denunce presentati dalla CGIL e riguardanti le modalità di concessione, di assegnazione di incarichi ed altro. Il fatto che tali denunce non ricevano alcun segnale di risposta genera chiacchiere sulla possibilità che esistano circuiti di omertà locali. Certo è che un atteggiamento più vivace e trasparente anche da parte dei pubblici poteri potrebbe ridurre le voci; una volta eliminate le voci immotivate, sarebbe più facile operare la selezione sulle poche che restano in piedi, giacché nella massa diventa difficile ed improbo selezionare tutto.

Quanto agli appalti, circa un anno fa (può darsi che nel frattempo i comuni si siano messi in regola), è stato lamentato il fatto che non tutti i comuni della nostra provincia fossero attenti ad alcuni aspetti relativi alla concessione degli appalti quali, per esempio, l'iscrizione alla cassa edile, rigidamente richiesta per tutte le aziende. Se tale requisito fosse richiesto per tutte le aziende che operano effettivamente (non solo per quelle che richiedono o ottengono l'appalto, ma anche per le subappaltanti), si potrebbe senz'altro ridurre il fenome-

no del nolo a freddo, al quale è stato fatto riferimento dai colleghi che mi hanno preceduto. In sostanza determinati requisiti, quale quello del numero sufficiente di dipendenti, dovrebbero essere posseduti e dimostrati prima ancora di ottenere gli appalti e le concessioni. In tale settore vige una normativa che probabilmente non è troppo rigida ma, anzi, abbastanza blanda, che viene applicata da qualcuno e non da altri.

Probabilmente i settori degli ingressi azionari esterni (magari realizzati non da aziende quotate in borsa, ma comunque da strani personaggi improvvisati) e quello dello smaltimento dei rifiuti e delle discariche, nonché il possibile "racket" - lo dico tra virgolette - sulle attività turistiche rappresentano i tre aspetti sui quali varrebbe la pena spendere un maggiore approfondimento da parte dei poteri preposti, almeno sotto il profilo della raccolta delle informazioni. Per quanto riguarda il settore degli appalti e dell'edilizia, occorre essere preparati per il futuro, sperando che si avvii il decollo industriale, mentre per il presente chiediamo una maggiore vigilanza delle amministrazioni e degli organi preposti sulle concessioni delle opere pubbliche in atto in questo momento.

BARTOLO BERTA, *Rappresentante della CISL della Liguria*. Intervengo solo per fare una precisazione. Del resto, i fatti hanno già evidenziato che noi avevamo chiesto, per ragioni storiche ed anche culturali, audizioni separate ma che, per rispetto alla Commissione, ai suoi lavori ed al suo calendario, abbiamo ritenuto comunque di portare il nostro contributo, cosa che faremo ogniqualvolta ci verrà richiesto, ben volentieri e con grande attenzione, sapendo che il problema fondamentale in Liguria è quello di non perdere il controllo del territorio. La preoccupazione che sta emergendo - si tratta di una preoccupazione

comune, così come certamente vi confermeranno gli amici e compagni del SIULP - è rappresentata dal fatto che da una parte aumentano le prevaricazioni e le violenze dall'altra, purtroppo drammaticamente - questo vale anche per il nostro paese, per il mondo del lavoro - aumenta l'omertà. Molte volte non riusciamo a capire in che modo vengano realizzati appalti o subappalti o come addirittura vi siano interventi nei pubblici esercizi e nel commercio in funzione di sostituzione imprenditoriale. Questo è il problema che abbiamo di fronte e che ci pare essere un po' il brodo di coltura nel quale si alleva tutto il sistema malavitoso. Detto questo, penso che abbiamo concluso, a meno che non vi siano altri amici e compagni che intendiamo portare un ulteriore contributo di merito. Credo che mantenere un osservatorio molto attento su queste questioni sia una cosa importante.

SALVATORE MAIO, *Segretario della CISL di Imperia*. Mi chiedo come sia possibile che in base alla legge n. 55 del 1990, la famosa legge antimafia, mentre per tutti gli altri settori la vigilanza viene esercitata dagli organi di polizia, non sia previsto un analogo intervento per quanto riguarda l'edilizia. Non dico che certi organi non siano abilitati ad esercitare determinate funzioni, ma sta di fatto che l'ispettorato del lavoro è una struttura molto vecchia nella quale non vi è nemmeno gente preparata a svolgere un certo tipo di vigilanza. Da tempo avevamo chiesto, soprattutto nell'imminenza dell'avvio di consistenti opere pubbliche (quali da noi sono state quelle collegate alle colombiane), che fosse anche la polizia ad esercitare una certa vigilanza.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per la vostra collaborazione ed anche per aver compreso l'esigenza di rispettare i limiti di tempo che ci derivano

dalla necessità di concludere le audizioni programmate nel rispetto di scadenze orarie che tengano presente la necessità per tutti gli auditi di avere a disposizione un congruo spazio.

SAVERIO ARCURI, *Rappresentante della CISNAL della Liguria*. Presidente, noi non abbiamo ancora parlato!

PRESIDENTE. Mi scusi, ma non l'avevo vista.

SAVERIO ARCURI, *Rappresentante della CISNAL della Liguria*. Questo è il vostro modo di operare! Questa è la democrazia! Noi vogliamo portare, nei limiti delle nostre conoscenze, un migliore contributo alla discussione, per agevolare la realizzazione dello scopo e degli obiettivi che la vostra Commissione si prefigge di raggiungere. Voi andate in giro per l'Italia a raccogliere informazioni e conseguire risultati che possano ricadere positivamente sui cittadini. Ho lasciato che gli altri parlassero e si esprimessero. Molto democraticamente, gli altri ritengono di essere i mandanti di questo Stato democratico. Lei li ha salutati ed ha chiuso la seduta. Questa cosa mi ha lasciato alquanto perplesso.

PRESIDENTE. Io ho dichiarato chiusa l'audizione perché nessun altro mi aveva chiesto la parola.

SAVERIO ARCURI, *Rappresentante della CISNAL della Liguria*. Sì, ma io sono una persona educata. Poiché gli altri stavano parlando, ho aspettato che concludessero.

PRESIDENTE. Come lei ha potuto notare, io ho dato la parola al rappresentante della CISNAL, per cui non ho fatto alcuna discriminazione.

SAVERIO ARCURI, *Rappresentante della CISNAL della Liguria*. Io non mi riferivo a lei in particolare né alla Commissione, per la quale ho il massimo rispetto. Mi riferivo al comportamento dei rappresentanti delle altre organizzazioni sindacali, di quelli che sono i portatori della sacrosanta verità...!

Per quanto riguarda il problema della presenza della malavita organizzata nei gangli della vita civile, evitando di ripetere argomenti arcinoti (appalti e droga), che credo siano a conoscenza di tutti, anche dei bambini, dirò che esistono norme che in un certo senso dovrebbero consentire un controllo su questi fatti, anche ai fini di una maggiore trasparenza degli atti pubblici. La questione di fondo, a parere della CISNAL, sta nell'aver creato le premesse della situazione che oggi viviamo. Ciò è accaduto nel momento in cui si è distrutta la famiglia e favorita la rincorsa al benessere sociale: la questione dei soldi ha finito per andare al di là dell'essenziale questione morale. Di qui l'esigenza di recuperare i valori morali, che sono alla base del vivere sociale. La base morale va inculcata, va tenuta in vita e tramandata alle nuove generazioni. Come CISNAL, riteniamo che, ferme restando le norme legislative esistenti (che consideriamo abbastanza soddisfacenti), vada garantita la loro applicazione concreta e corretta, se davvero esiste la volontà di venire a capo di un problema tanto grave per la collettività. In particolare, chiediamo che venga istituita la figura del poliziotto o vigile di quartiere, l'unico che potrebbe effettivamente riferire su tutti i movimenti della zona perché in grado di conoscere tutto ciò che si verifica nel suo territorio. Secondo noi, uno strumento che potrebbe aiutare le istituzioni a venire fuori da

questi problemi potrebbe essere appunto rappresentato dall'istituzione della figura del poliziotto o vigile di quartiere. Questa figura, conoscendo le persone, sarebbe in grado di controllare i movimenti e le abitudini, di cogliere movimenti o aspetti negativi. Nel contempo, andrebbe introdotto un meccanismo idoneo a consentire un più efficace controllo dell'accertamento sulle operazioni e sulle consistenze bancarie, sì da poter essere in grado di accertare in che modo una persona in pochi anni abbia potuto acquisire un'agiata posizione economica e controllare se la stessa abbia presentato la denuncia dei redditi e quanto abbia dichiarato. Questi sono gli strumenti che già esistono e che secondo noi andrebbero attuati e fatti valere con maggiore volontà, sì da poter districare il bandolo della matassa - così come noi auspichiamo - del quale altrimenti non si verrà mai a capo. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Vi ringrazio di essere venuti e mi scuso per il fatto di non essere sempre in grado di riuscire a rispettare i tempi programmati per le audizioni.

Audizione dei questori di Genova, Imperia, La Spezia, Savona e Massa Carrara.

PRESIDENTE. Mi scuso anzitutto per il ritardo con il quale iniziamo l'audizione. La visita che la Commissione sta effettuando a Genova segue precedenti sopralluoghi effettuati in Toscana, a Venezia, in Valle d'Aosta ed a Torino e precede visite già programmate in Lombardia, in Emilia Romagna e in Sardegna. La finalità è di compiere un'esplorazione su quello che potremmo definire il "resto" d'Italia. Tradizionalmente la Commissione antimafia si è sempre occupata della Sicilia, della Calabria, della Campania e, da qualche tempo, anche della Puglia. Ad un certo punto, si è pensato di dedicare una particolare attenzione per verificare se vi sia un livello di infiltrazione, e fino a che punto esso si sia consolidato, delle organizzazioni criminali in altre zone d'Italia che per vari motivi possono suscitare l'attenzione dei mafiosi. Ovviamente, partiamo dal presupposto che la situazione tra le aree tradizionalmente interessate da questi fenomeni e le altre è notevolmente diversa. In queste zone, per esempio, non esiste in genere un problema di controllo del territorio e si registra un'efficace reazione da parte dello Stato e dei cittadini. Tuttavia, o perché alcuni mafiosi si sono insediati all'epoca dei soggiorni obbligati ed hanno creato rapporti o perché alcuni dispongono di molto denaro e cercano di investirlo o di procurarlo in zone dove si presume che il denaro stesso circoli, anche queste aree meritano una particolare attenzione. In tale contesto si affermano fenomeni di riciclaggio e di infiltrazione nel mondo economico; in alcune zone abbiamo constatato forme consistenti di estorsione (non mi riferisco a quella artigianale ma all'estorsione organizzata). Ci è risultato da un insieme di elementi che anche la Liguria non è esente da questi fenomeni, anche se non

possiamo certo dire che questa regione sia occupata militarmente dalla mafia. Tuttavia, dai rapporti che abbiamo ricevuto, non sembra si possa parlare di un'isola felice nella quale mafiosi e mafia non si fanno vedere. In questa nostra visita stiamo cercando di capire meglio come stanno le cose e di comprendere in modo più efficace questa realtà. Questa mattina abbiamo ascoltato il procuratore della Repubblica ed i rappresentanti della società civile (imprenditori, commercianti, artigiani e rappresentanti sindacali), successivamente, ascolteremo i rappresentanti delle forze dell'ordine, in modo da avere un quadro per quanto possibile completo.

Voi avete in mano la situazione delle province della Liguria e quindi vorremmo conoscere le vostre intenzioni e le vostre convinzioni. Deve essere chiaro che il nostro non è un lavoro di pura conoscenza, che pure è importante; pensiamo infatti di arrivare a presentare una relazione al Parlamento nella quale siano indicate le misure necessarie per irrobustire l'azione dello Stato e per impedire, prima ancora che sia troppo esteso, che il male dilaghi. Da voi ci aspettiamo quindi anche indicazioni per l'avvenire. Vi ringrazio e vi do senz'altro la parola.

ALFREDO LAZZERINI, *Questore di Genova*. Per quanto riguarda Genova si è verificato il fenomeno al quale, ella, presidente ha accennato. I vecchi appartenenti alla camorra, alla 'ndrangheta o alla mafia, inviati qui in soggiorno obbligato, sono rimasti e si sono radicati. A Genova vi sono quindi insediamenti malavitosi collegati con gli ambienti di origine. Precisamente, vi è un gruppo egemone che fa capo a Fiandaca. Fiandaca si trasferì a Genova nel 1980 con tutto il suo gruppo. Inizialmente operò nel settore del racket e delle estorsioni, fu poi denunciato e sottoposto a nuovo soggiorno obbligato.

Successivamente, nel 1992, la proposta da parte della questura sia di misura personale sia di misura patrimoniale fu azzerata da una sentenza della corte d'appello del dicembre dello scorso anno. Fiandaca è agganciato ad un certo Riggio: sono i capi clan e si interessano di toto nero, lotto clandestino, stupefacenti, usura, recupero crediti. Se potessi fare una stima degli affiliati, direi che potrebbero essere circa una settantina. Questo personaggio è immune... Stiamo lavorando per quanto riguarda alcuni settori, precisamente nel ramo del recupero crediti, dopo l'uccisione di un suo affiliato, un certo Sanzo, ammazzato nel mese di giugno scorso nel suo stesso ambito. In sostanza, non si è trattato di una lotta tra clan: Sanzo era un nuovo elemento che avrebbe dovuto recuperare alcuni crediti. Si vede che ad un certo punto ha fatto uno sgarro ed è stato eliminato. Stiamo anche lavorando con riferimento a tutti coloro i quali abbiano ricevuto prestiti dal Fiandaca, oltre che nel ramo droga (sicuramente verso settembre si concluderà una bella operazione, che coinvolgerà una cinquantina di corrieri della droga). Mi risulta che anche le altre forze dell'ordine stiano indagando: per quanto riguarda le finanziarie, sta indagando la Guardia di finanza mentre per il recupero crediti, l'Arma dei carabinieri. Il Fiandaca è molto vicino al clan Madonia. Vicino al gruppo c'è un elemento quasi isolato, che comunque si avvale della criminalità organizzata locale, precisamente facente parte della banda delle rapine, Rossi Mario. Gran parte di costoro sono in carcere, ma vi sono ancora elementi all'esterno, quali il Caradonna, Scaglione, Chiti, che naturalmente lavorano a seconda delle varie richieste che hanno. Questa banda genovese dedita alla criminalità organizzata ha lavorato anche con Saccà Eugenio (oltre a suo fratello Dante). Questo personaggio siciliano, nativo di Rometta, è collegato, almeno secondo alcuni accertamenti svolti in sede di indagini, con Pippo Calò, Nitto

Santapaola, Zaza Michele ed è un grande truffatore: si interessa di prestiti ad usura i cui proventi ha investito (questo è certo) in alcune proprietà immobiliari a Montecatini (si tratta di una decina di appartamenti) e in un villaggio turistico nei pressi di Olbia.

Mentre a Genova si svolgevano indagini sul conto di questo Saccà (abbiamo avanzato anche una proposta di applicazione delle norme antimafia nei suoi confronti, che però giace ancora presso l'autorità giudiziaria), il giudice Vigna ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale nei confronti dello stesso soggetto, che è stato arrestato insieme al fratello. Comunque, le indagini a suo carico proseguono ancora.

Vi è poi il gruppo Angiolieri, in ordine al quale sarà molto esauriente il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, poiché è proprio di questi giorni l'arresto dei capiclan di quel gruppo, molto vicino alla nuova famiglia; basti considerare che nel 1988-1989 gli appartenenti allo stesso gruppo hanno dato un appartamento della famiglia in uso a Gionta Valentino, durante la latitanza di quest'ultimo. Il gruppo in questione agisce nel ponente, si interessa di estorsioni, di acquisto di esercizi pubblici commerciali, oltre che di traffico di stupefacenti. Il comandante dei carabinieri potrà essere comunque - lo ripeto - più esauriente di me in materia.

A fianco a questo gruppo di napoletani ve ne è un altro il quale, pur essendo quasi in declino, fa comunque sentire la sua voce: si tratta del gruppo di Fucci Carmela (alias Marechiaro), inizialmente vicino a Cutolo e successivamente passato alla nuova famiglia. All'inizio essi si interessavano, a Genova, di contrabbando di sigarette e di ricettazione, mentre attualmente praticano un'attività di spaccio nella zona del centro storico, precisamente in via Prè.

Circa due anni fa abbiamo avanzato all'autorità giudiziaria una proposta nei confronti di questo clan, elencando quattordici persone e chiedendo l'applicazione a loro carico di misure antimafia. Stranamente per sette delle persone denunciate è stata disposta la sorveglianza speciale, sono stati sequestrati i loro beni e così via, mentre la capoclan (la Marechiaro) è stata prosciolta in quanto non è mai stata denunciata. Si tratta tuttavia - lo ripeto - della capoclan e non si comprende come, nel momento in cui vengono incriminati e condannati coloro che fanno parte di un gruppo criminale, non venga perseguito il capo. Si tratta di un clan in declino (anche perché circa due anni fa è stato ucciso il figlio della Marechiaro) che si interessa dello spaccio di stupefacenti.

Vi è poi il gruppo calabrese, che è stato il più "fetente", quello più organizzato e violento; esiste in particolare un gruppo originario di Taurianova, appartenente al clan Viola-Zagari-Giovinazzo, in contrapposizione ad un altro gruppo, sempre di Taurianova (ricordo la famosa faida in cui ad un affiliato fu tagliata la testa che poi venne presa a bersaglio): si tratta del clan Asciutto-Neri-Grimaldi. La specialità di questo gruppo era lo spaccio di droga ed esso era collegato (credo che lo sia tuttora, anche se la maggior parte dei suoi componenti sono stati arrestati) con un'organizzazione calabrese, sempre di Taurianova, operante ad Aosta. Vi è stato uno scambio di armi e di esplosivi tra Aosta e la nostra zona, esplosivo che è stato utilizzato lo scorso anno per far saltare un autosalone a Genova.

Lo stesso gruppo è collegato anche ad altri calabresi operanti a Ventimiglia e ad Imperia (in particolare i Reitano). Questi gruppi hanno agito anche all'estero: quelli di Aosta, quelli di Genova e uno di Imperia sono stati assoldati ed hanno agito all'estero per uccidere la moglie di un dentista in Francia, omicidio avvenuto nel novembre del

1991 a Clermond Ferrand. In quell'occasione fu uccisa - lo ripeto - la moglie di un dentista, il quale è stato successivamente arrestato e la procura di Aosta ha identificato tutti e tre gli assassini, mentre il marito della donna uccisa si è impiccato in carcere.

Si tratta di un gruppo molto agguerrito, che, sempre nel 1991, si è reso responsabile di tre omicidi, connessi però al suo interno; un notaio venne ucciso nel novembre per errore, dal momento che intendevano soltanto dargli una lezione con riferimento ad alcuni trasferimenti di proprietà, mentre si sono talmente accaniti che lo hanno lasciato moribondo ed è spirato dopo due o tre giorni. Hanno poi ucciso un'altra persona, sempre facente parte del gruppo, che si era permessa di vendere droga alla Maddalena senza acquistarla da loro.

Successivamente è stato ucciso un certo Gagliano, il quale aveva preso una partita di droga, si era reso inadempiente ma pressava questi calabresi affinché fossero puntuali nel pagamento; ad un certo punto, in base alle regole della loro società, lo eliminarono. Il debito di 60 milioni venne così saldato con l'uccisione di questo Gagliano.

Nei confronti di tutti i dodici appartenenti al gruppo (almeno quelli che sono stati identificati) è stata emessa dalla procura distrettuale un'ordinanza di custodia cautelare per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale, oltre che per altri reati, tra cui l'omicidio.

Vi è poi un gruppo i cui componenti, anche se non sono pregiudicati, sicuramente operano illecitamente: si tratta del gruppo Fogliani, anch'esso originario della Calabria. Nei confronti di quest'ultimo abbiamo presentato all'autorità giudiziaria una proposta che attualmente è ancora in fase di esame.

In questa zona non vi è traccia della Sacra corona unita né in genere della delinquenza pugliese, neppure a livello individuale.

Per quanto riguarda lo spaccio di droga ad opera degli Angiolieri, sono in corso indagini da parte del commissariato di Sestri Ponente e sono già state identificate circa ottanta persone, che naturalmente verranno incriminate e arrestate appena possibile (credo che ciò avverrà dopo le ferie estive), anche perché il magistrato sta svolgendo un lavoro di analisi. Appare infatti inutile arrestare cento persone tutte insieme, dal momento che è preferibile arrestarne due o tre alla volta cercando di indurle a collaborare.

Manca inoltre un controllo del territorio, dal momento che non vi è spartizione dello stesso da parte dei napoletani, dei calabresi né dei siciliani. Esiste una sorta di *pax* mafiosa, per cui tutti i gruppi si rispettano e non si verificano tra loro uccisioni né "gambizzazioni". Soltanto se qualcuno, all'interno dei clan, sbaglia, viene punito; vi sono stati due omicidi di questo genere (un certo Cardini è stato ucciso nel 1990 mentre l'omicidio Sansoni è avvenuto nel giugno scorso).

Per quanto riguarda l'azione di contrasto, la squadra mobile e i commissariati lavorano a pieno ritmo e vi è una perfetta intesa con l'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Vorrei soffermarmi sul cammino della droga per chiedere se essa arrivi prevalentemente dal porto per poi finire in altre zone oppure se una parte percorra anche un cammino inverso.

ALFREDO LAZZERINI, *Questore di Genova*. La cocaina arriva attraverso le navi; ne abbiamo recuperati molti chilogrammi, ma credo che il traffico riguardi più l'eroina che la cocaina. Quest'ultima viene da Milano, dalla Calabria e anche dalla frontiera, in particolare da Ventimiglia.

GIUSEPPE IMPALLOMENI, *Vicequestore vicario di La Spezia*. La Spezia, anche se è situata in Liguria, assume un aspetto un po' particolare: si può dire che, dal punto di vista delle attività, essa sia inserita quasi a pieno titolo nella Toscana, mentre sotto il profilo della criminalità organizzata si inserisce in un contesto che va da La Spezia fino a Viareggio e comprende tutta la Versilia; infatti, anche La Spezia, seppure non viene considerata come facente parte della Versilia, va inserita in tale contesto.

Tutto quanto avviene in Versilia ed interessa le questure di Lucca, Massa Carrara e La Spezia è stato finora opera (lo dimostrano gli omicidi commessi, gli arresti effettuati ed altro) di due bande criminali che si può dire siano nate nella provincia di La Spezia (non nella città ma nella valle del Magra, ossia nella zona di Sarzana e nei dintorni). In quest'ultima zona venivano inviati, a suo tempo, molti soggiornanti obbligati ma la nascita dei due suddetti gruppi non può essere posta in relazione diretta agli stessi soggiorni obbligati degli anni cinquanta, sessanta e settanta, dal momento che i componenti dei gruppi sono troppo giovani.

In un certo momento si installarono nella zona della valle del Magra alcuni siciliani, specialmente catanesi, che nel 1983 cominciarono a svolgere attività di racket ed estorsione. Contemporaneamente si formava un'altra banda dedita a rapine, che non aveva originariamente le caratteristiche dell'associazione mafiosa in quanto si trattava semplicemente di una banda criminale, il cui compito era quello di effettuare rapine, guidata da un certo Tancredi, spezzino, e da un certo Messina, che invece è siciliano.

L'altro gruppo che apparve nel 1983 commettendo estorsioni era formato da catanesi: si trattava della banda di un certo Musumeci Carmelo, i cui componenti erano tutti originari di Catania e dei

dintorni. Essi cominciarono a svolgere un'attività di racket e, analogamente a quanto avvenne per i rapinatori, furono scoperti. Tuttavia, non sono rimasti molto a lungo in carcere, dal quale andavano e venivano poiché riuscivano ad uscire. Cominciarono così a specializzarsi nei reati e il Musumeci iniziò ad agire anche in Versilia, controllando le bische clandestine, i *night club* ed altre attività, mentre gli altri continuavano con le rapine. Ad un certo punto apparve la droga e iniziarono i contrasti tra le due bande; contemporaneamente, negli anni novanta cominciarono i reati contro la persona (omicidi e tentati omicidi). A riprova di quanto sostengo, devo rilevare che tali reati vennero commessi non tutti in provincia di La Spezia, ma alcuni a Viareggio, altri a La Spezia, altri ancora in provincia di Parma o di Massa. Una delle prime vittime di questo tipo di reati fu un certo Basile Maurizio, anch'egli un capoclan.

In effetti, queste due bande si stabilizzarono e si inserirono in un contesto di delinquenza organizzata, continuando a voler gestire il traffico degli stupefacenti oltre che, in un certo senso, il controllo di un territorio che però non coincide con la provincia di La Spezia ma che va da quest'ultima città fino a Lucca. Lo svolgimento delle indagini non era quindi molto facile, dal momento che alle vicende erano interessate tre province. Nonostante ciò, si è giunti ad una conclusione e i carabinieri sono riusciti, nel 1991, ad ottenere l'emissione di trentuno ordini di cattura nei confronti di appartenenti al clan Musumeci, quasi tutti per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale.

Il clan Tancredi, invece, ha ricevuto nel gennaio del 1993 diciannove ordini di custodia cauzionale da parte della procura distrettuale di Firenze, per gli stessi reati previsti dall'articolo 416-*bis* e per altri reati. Si può allora dire che in teoria la

maggior parte degli appartenenti ai clan sono in carcere, ma ciò non toglie che il controllo continui, perché vi sono altri elementi sparsi la cui presenza è emersa nell'ambito di varie indagini di polizia giudiziaria svolte nel corso degli anni; si stanno effettuando accertamenti sulla loro attività e sui loro collegamenti, visto che queste persone continuano a mantenere rapporti con il sud, area di loro provenienza, e a collegarsi tra loro in Versilia facendo riferimento a Milano più che a Genova.

Oltre a questi clan, tra cui - lo ricordo - vi è quello dei siciliani (la maggior parte dei quali sono catanesi, molto vicini ai clan in lotta a Catania), si è sviluppato anche un gruppo di calabresi: si tratta dei De Masi, che sono stati oggetto di indagine per un sequestro di persona avvenuto a Pistoia (il sequestro Ferretti), oltre ad altri calabresi. Questi sono dediti prevalentemente al traffico della droga e sono collegati per lo più con la Liguria, a volte con Genova, altre volte con Imperia o Savona.

Alcuni calabresi furono arrestati proprio lo scorso anno tra La Spezia e Genova perché avevano cercato di introdurre sessanta chilogrammi di cocaina attraverso il porto di Genova. Essi furono arrestati tutti nel corso di un'operazione effettuata tra Genova e La Spezia. Occorre tuttavia precisare che la droga non era diretta verso quest'ultima città o comunque in Liguria, bensì a Milano (le indagini sono tuttora in corso).

Devo aggiungere che le nostre indagini sono dirette anche al porto, dal momento che a La Spezia si pone un altro problema, che sta emergendo e si affermerà nei prossimi anni: mi riferisco al porto di La Spezia, che è il principale d'Europa con riferimento ai *container*. Stiamo già affrontando problemi di ordine pubblico per le ditte che si stanno contendendo i luoghi in cui collocare gli

stessi *container* e il traffico del porto è destinato ad aumentare. Tra l'altro, in una recente occasione abbiamo trovato droga nascosta in *container*. Ricordo inoltre un episodio verificatosi a La Spezia, quando fu trovata della cocaina portata da alcuni sub che avrebbero commesso un errore scendendo da una nave senza sapere dove sarebbero dovuti andare, cosicché sono stati catturati con sessanta chili di cocaina.

L'attività del porto di La Spezia dovrà essere seguita molto attentamente (anche se la droga non arriva in questa città ma passa dal porto e viene portata generalmente a Milano o in altre zone): infatti, quello di La Spezia viene comunemente considerato il porto dell'Europa (sarà il più importante del continente con riferimento al trasporto mediante *container*). Le forze dell'ordine hanno quindi di fronte un cospicuo lavoro.

Desidero altresì sottolineare che la zona di La Spezia e di Massa Carrara, con i paesi arroccati nelle campagne e sulle montagne, si presta ad ospitare alloggiamenti; non è escluso che nella zona vi sia qualche latitante, come dimostra il fatto che anni fa nella stessa zona sono stati arrestati i Badalamenti, tutti parenti del famoso boss, che stavano progettando qualcosa ma sono stati catturati dalla DIGOS di La Spezia.

GAUDENZIO BELLASSAI, *Vicequestore vicario di Massa Carrara*. Desidero collegarmi al discorso svolto dal collega appena intervenuto, dal momento che la provincia di Massa Carrara, anche se non ha fatto registrare episodi che dimostrino la presenza di specifiche infiltrazioni mafiose, si trova a ridosso della Liguria ed è un punto di collegamento con i paesi centro-meridionali ed il milanese. Si tratta pertanto di un centro nodale e i traffici di droga diretti dal nord al sud

passano certamente attraverso la provincia di Massa Carrara, che da questo punto di vista può interessare moltissimo le cosche mafiose.

Nonostante tutte le indagini svolte, non siamo riusciti ad evidenziare effettivi insediamenti mafiosi, ma non escludiamo che la nostra sia una provincia ad alto rischio di infiltrazione mafiosa, in virtù della sua posizione geografica, essendo limitrofa a La Spezia e a Viareggio.

Le questioni relative al clan dei Musumeci-Tancredi si sono sviluppate nell'ambito di lotte delinquenziali svoltesi in Versilia, da La Spezia a Viareggio. Nella provincia di Massa vi sono alcuni appartenenti a tali clan; ricordo altresì che è stato commesso un omicidio a Sarzana, in cui è rimasto coinvolto un appartenente al clan dei Musumeci, nell'ambito di questa lotta tra organizzazioni delinquenziali, in ordine alle quali occorre rilevare che il limite tra delinquenza mafiosa e criminalità ordinaria è molto sottile. Si può allora affermare che il clan dei Musumeci fa parte di una delinquenza mafiosa che ha agganci con il catanese, da dove proviene. Tuttavia, almeno nell'ambito della nostra provincia, non si verificano fenomeni di estorsione né di altro genere che facciano pensare ad un'univocità di direttive di carattere mafioso.

La zona di Massa, oltre a caratterizzarsi come punto nodale molto interessante per le cosche mafiose, sta attraversando una fase di crisi economica estremamente grave legata anche al fenomeno di deindustrializzazione. Non si esclude quindi che alcune industrie in crisi siano "appetibili" e si possano ipotizzare insediamenti mafiosi finalizzati al riciclaggio di denaro sporco, com'è avvenuto altrove, in industrie che hanno bisogno dell'apporto di nuovi capitali.

Tra l'altro, la zona di Massa Carrara presenta un notevole richiamo turistico a livello internazionale, elemento che potrebbe essere

sfruttato, com'è avvenuto nella parte meridionale della Versilia, anche nella costa di Massa Carrara, in cui vi è il porto di Carrara, nel quale attraccano navi provenienti da molte aree, tra cui il Sud America, e dirette in tutto il mondo; è stato effettuato anche qualche sequestro di droga.

Non si sono comunque verificati - lo ripeto - specifici episodi già sottoposti all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale; non abbiamo accertato insediamenti ma esiste qualche singola presenza molto inquietante: in Lunigiana vi è un certo Di Donna, venuto in passato come sorvegliato speciale e a nostra volta abbiamo avanzato numerose proposte di sorveglianza speciale, ma non ai sensi della legge antimafia.

La situazione merita di essere seguita perché solo attraverso il nostro impegno e la collaborazione, sul piano informativo, delle categorie commerciali e industriali e della cittadinanza si potrà scongiurare l'eventualità che la nostra provincia diventi terra di conquista, visto che è situata in un punto nodale e che per questo può interessare le cosche mafiose.

PIERINO FALBO, *Questore di Imperia*. Mi trovo a Imperia da circa un anno e mezzo e posso dire che per lungo tempo si è ritenuto che la criminalità organizzata non esistesse né in città né in provincia. Ciò è stato vero fino a pochi anni fa, direi fino al 1991 perché reati come le estorsioni e le rapine, che pure si verificavano, non rientravano in un circuito mafioso. Si trattava di reati commessi da bande di delinquenti che agivano per conto proprio.

Nel corso degli anni si è dipanata una lunga polemica tra i sindacati e le istituzioni perché i primi sostenevano che esisteva la criminalità organizzata, mentre le seconde lo negavano non perché non venis-

sero commessi reati, ma perché non si era evidenziata nel corso delle quotidiane operazioni di polizia.

Da circa sei o sette mesi a questa parte, invece, si sono verificati episodi di infiltrazione mafiosa. Bisogna comunque distinguere la città di Imperia dalla provincia: la prima vede ancora in azione la microcriminalità per quanto diffusa. La situazione della provincia è ben diversa, soprattutto a San Remo, Ventimiglia e Diano Marina. In quest'ultimo comune operano due grossi delinquenti che da tempo controlliamo: si tratta di Barreca Antonio e Frisina Rocco. A San Remo c'è un altro delinquente appartenente alla camorra, il Tagliamento Giovanni. Siccome aveva la residenza ad Ospedaletti, gli ho fatto il foglio di via obbligatorio per tale comune. Il Tagliamento ha fatto opposizione che è stata rigettata; successivamente, l'ho proposto per la sorveglianza speciale con divieto di dimorare in provincia di Imperia per tre anni. Nelle more, è stato però arrestato per estorsione e per usura, da lui ampiamente praticata nei confronti sia di coloro che giocano al casinò sia di coloro che hanno bisogno di denaro per dissesti finanziari.

Il Tagliamento, dopo essere stato arrestato, è tornato nuovamente ad Ospedaletti e non l'abbiamo potuto rimpatriare perché si trovava agli arresti domiciliari. Comunque, non è mai andato in soggiorno obbligato, perché recentemente è stato arrestato - era uno dei "capocchia" - nell'ambito dell'operazione "Mare verde". Sono stati comunque necessari parecchi mesi per ottenere la sorveglianza speciale.

Un'altra operazione recentemente compiuta è pure sintomo di infiltrazione mafiosa ad Imperia, che non è però provincia né di cultura né di stanziamento mafioso. La banda che in questi ultimi tempi ha vessato il territorio di Arma di Taggia, Riva Ligure e San Remo è stata scoperta in virtù di un pentito, un certo Stancanini. Tramite le dichia-

razioni di quest'ultimo ed il materiale da noi raccolto su numerosi pregiudicati, è stata scoperta, una grossa banda di cui facevano parte il Petrosino, l'Enrico e molti altri.

A Ventimiglia operano Romano Rocco ed un certo Zito. I reati che lì prevalentemente si verificano sono attinenti al transito della droga. Ventimiglia è città di frontiera per cui la droga transita ma non si ferma perché nella provincia di Imperia nel suo complesso i consumatori sono pochi. I rifornimenti - prevalentemente di cocaina - sono destinati a Milano ed anche al sud. E' stato rilevato anche qualche episodio di transito di armi, accertato però dalla procura distrettuale antimafia e non da noi.

Si ritiene, inoltre, che venga effettuato riciclaggio, visto che a San Remo c'è il casinò e che molti altri ve ne sono nei dintorni: il casinò *Roule* di Mentone e quello di Montecarlo, veri e propri "templi" per il riciclaggio di denaro sporco. Recentemente, è stata scoperta una banda che spacciava denaro falso e che agiva tra Montecarlo e la provincia di Imperia.

Tutti questi fenomeni fanno ritenere che da poco tempo, si pensa da circa 7-8 mesi, esistano infiltrazioni malavitose. E' probabile non tanto che prima non esistessero, quanto che non ne avevamo l'esatta visione perché nessuno era stato arrestato.

LUIGI LANZA, *Vicequestore vicario di Savona*. Anche per la provincia di Savona non si può dire che esista un'organizzazione mafiosa che, con l'intimidazione, determina assoggettamento ed omertà. Esistono però alcune famiglie - provenienti dal sud ed in particolare dalla Calabria - sospettate di essere collegate con la criminalità organizzata.

La causa di questa presenza, oltre che il soggiorno obbligato - in passato, la provincia di Savona è stata destinataria di parecchi provvedimenti di questo genere - è rappresentata da un fenomeno di immigrazione di gente probabilmente all'inizio onesta; si tratta cioè di una sorta di esportazione di elementi mafiosi. Questi ultimi hanno iniziato la loro attività comprendendo bene che la situazione della Liguria era diversa da quella della Calabria. E' probabile pure - e faccio un nome eclatante, di un personaggio al centro delle vicende mafiose della provincia di Savona - che il Fameli Antonio quando è venuto era magari onesto. Ha capito però che in provincia di Savona avrebbe dovuto agire in maniera diversa che se fosse stato in Calabria. Così, all'inizio degli anni '60 ha approfittato di una nuova normativa - la legge del 1958 - che toglieva ai questori la facoltà di rilasciare le licenze per la mediazione ed ha avviato, con la semplice iscrizione alla Camera di commercio, un'attività in campo immobiliare che, in una provincia a vocazione turistica qual è quella di Savona, ha ben fruttato.

Contestualmente, è iniziata l'esportazione di soggetti mafiosi. Mi riferisco principalmente al clan dei Gullace e dei Fazzari, tra i più importanti e legati al clan dei Raso-Albanese. Il Gullace è sospettato di sequestri di persona e probabilmente ha fornito a Fameli - il quale aveva già avviato la sua attività immobiliare - denaro da far fruttare. Il Fameli, nel corso del tempo ha costituito non a caso una società finanziaria che noi abbiamo segnalato all'autorità giudiziaria. Attraverso tale società - nella quale si sono inseriti anche dei savonesi - la fortuna di questi signori si è moltiplicata.

Mi preme evidenziare un fenomeno un po' particolare presente nella provincia di Savona, cioè quello del costante tentativo - ed è cosa molto inquietante - di infiltrazioni e contatti con la pubblica amministrazione. Quelli che sto per riferire sono dati di fatto: nei mesi

scorsi è stata scoperta - e l'indagine è stata ultimata nel gennaio del 1993 - una grossissima discarica di rifiuti tossici nella provincia di Savona, più precisamente tra Albenga e Borghetto Santo Spirito, Loano e Andora, con circa 70 mila fusti di rifiuti. Il Fazzari per questa sua attività si è servito di un sindaco di Tovo San Giacomo, per fortuna estromesso dopo le ultime elezioni, e di un amministratore regionale alla sanità, cioè non a caso di una persona con competenza specifica in campo ecologico e di smaltimento dei rifiuti tossici.

Ricordo che i Fazzari, venuti dalla provincia di Savona per sfruttare una cava di pietra, hanno contattato ed hanno ottenuto l'appoggio di persone che avevano un notevole peso nelle istituzioni. A questo si aggiunge - perché necessario - l'appoggio delle USL; anche gli amministratori straordinari delle USL del Ponente hanno fornito il loro appoggio ai Fazzari, cioè a una delle famiglie tra le più pericolose di quelle della criminalità mafiosa. Tutti questi signori sono stati denunciati all'autorità giudiziaria, ma ciò non toglie che vi sia stato un tentativo di connessione tra famiglie in odore di mafia, istituzioni e personaggi che potevano comunque essere d'aiuto nel campo specifico di loro competenza.

Altro fenomeno inquietante è ovviamente quello della droga. Rispondendo alla domanda formulata dal presidente, devo precisare che la droga arriva a Savona dal porto. Abbiamo avviato due grossissime operazioni in materia. Probabilmente ne abbiamo mancate moltissime, ma ciò non toglie che queste ultime siano state importanti: una ha portato nel 1991, al sequestro di 295 chili di cocaina provenienti dal sud America; l'altra più recente, cioè del gennaio 1993, attraverso il sistema delle consegne controllate ha portato al sequestro di 14 chili di cocaina proveniente dal Brasile. La droga arrivava al porto di Savona-Vado a

bordo di bananiere ed il sistema usato era quello di attaccarla sotto le chiglie. Con la collaborazione dei carabinieri di Genova siamo riusciti ad operare questi grossi sequestri, molto inquietanti perché dimostrano che la droga arriva nella nostra provincia attraverso il porto.

Altra questione di rilievo è quella delle società finanziarie. A mio avviso, sarebbe forse necessario - permettetemi di suggerirlo - rivedere la legislazione sui controlli delle società finanziarie. Ho accertato che nella provincia di Savona agiscono, con la semplice iscrizione alla Camera di Commercio, circa 180 società finanziarie il cui controllo è estremamente difficile perché comporta notevoli competenze anche tecniche. Come ho detto poc'anzi, nelle società finanziarie si sono inseriti determinati elementi sospettati di appartenere alla criminalità organizzata di stampo mafioso.

In tema di azione di contrasto, ho già ricordato le operazioni di sequestro di droga e la denuncia all'autorità giudiziaria del clan Fazzari, con i connessi collegamenti a certi personaggi. Desideravo ricordare ora che il Fameli Antonio, che pare si muova in un grosso giro di miliardi, è stato segnalato e che per lui è stato chiesto il sequestro del patrimonio. I beni sono stati sequestrati e successivamente tutti dissequestrati. Anche il Gullace, che guarda caso ha sposato la figlia dei Fazzari - da qui il collegamento del Gullace con i Raso-Albanese calabresi e i Fazzari nel ponente - è stato segnalato e per il suo patrimonio, ammontante a circa 20 miliardi, è stato chiesto il sequestro. Tale richiesta è stata parzialmente accolta in quanto il Gullace ha dimostrato che tali beni appartenevano alla moglie.

Sempre in tema di azioni di contrasto, siamo riusciti a segnalare titoli di credito sospetti ai sensi della legge antimafia. Si tratta però soltanto di 8 operazioni finanziarie che ammontano all'esigua

cifra di 20-25 milioni. Come la legge impone, le abbiamo comunque segnalate agli organi competenti.

Nell'ambito dei rapporti tra questi soggetti in odore di mafia e le istituzioni, c'è stata una valida presa di posizione dell'allora sindaco di Borghetto Santo Spirito - considerata zona a rischio - proprio contro i Fazzari, proprietari della cava che ho citato poc'anzi. Il sindaco Badino intendeva costruire un depuratore nelle vicinanze ed ha perciò ricevuto minacce: non sappiamo con certezza chi le abbia fatte, ma si sospetta che provengano dai clan dei Fazzari e dei Gullace.

PRESIDENTE. Un giornale ha chiamato in causa il questore di Genova per i problemi del centro storico. Si tratta di una esagerazione giornalistica che confonde i problemi della mafia con la criminalità comune?

ALFREDO LAZZERINI, *Questore di Genova*. Quelli del centro storico sono soltanto problemi di spazio. Il fatto che in via Prè abiti la famiglia di Fucci Carmela non significa che questi non facciano semplicemente spaccio. Si tratta di un clan in declino perché decimato dalle uccisioni, dalla galera e dalle proposte (in parte accolte) di sorveglianza speciale. Non è perciò possibile, a mio avviso, connettere le questioni di mafia con quelle del centro storico.

In passato vi hanno operato i calabresi, in particolare il gruppo Asciutto-Neri-Grimaldi i cui componenti però sono tutti in galera. Attualmente lo spaccio nel centro storico viene fatto dai napoletani, per una piccola parte, e dai tunisini e dai magrebini.

MARIO BORGHEZIO. Desidererei sapere se sono state avviate indagini per sapere quale sia il tipo di collegamenti - che io credo esistano -

tra la delinquenza organizzata e le fasce di immigrazione extracomunitaria irregolare.

In relazione al fatto che la Liguria viene considerata una delle regioni sicuramente appetite dalla mafia a fini di riciclaggio di denaro sporco, vorrei conoscere la loro opinione sul numero e la qualità delle segnalazioni bancarie circa operazioni sospette.

ALFREDO LAZZERINI, *Questore di Genova*. Per quel che riguarda i collegamenti fra i tunisini e magrebini spacciatori di droga (che peraltro si riforniscono per proprio conto) e criminalità organizzata, fino ad oggi - gli arresti sono quotidiani e numerosi, anche fino a 5 al giorno, per cui il materiale su cui lavorare è consistente - non è mai venuto fuori niente soprattutto circa la spartizione della droga e del territorio.

Per quel che riguarda le operazioni finanziarie sospette, sino ad oggi abbiamo avuto dalle banche soltanto una segnalazione che ha dato esiti negativi. Devo dire, però, che la polizia di Stato non è attrezzata per questo tipo di controlli, per cui dobbiamo servirci della Guardia di finanza. Ho cercato in tutti i modi di concordare con quest'ultima con la creazione di un gruppo misto allo scopo di rendere autonomi in materia i nostri uomini. Mi auguro che tale collaborazione venga avviata al più presto perché ci consentirebbe di lavorare autonomamente e quindi di far andare le cose per il meglio.

Tenga conto che molte delle nostre proposte di sequestro dei beni risultano lacunose proprio perché non siamo dei tecnici in campo finanziario.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Desidero innanzitutto salutare e ringraziare i questori per le relazioni molto puntuali ed utili che hanno voluto consegnare alla Commissione.

Inoltre, vorrei sapere se corrisponde al vero una preoccupazione che si è manifestata nelle dichiarazioni di più di una delle persone da noi ascoltate, cioè quella dell'inefficacia, dell'inadeguatezza della legge antiriciclaggio che dovrebbe consentire di intercettare le operazioni di investimento di capitali sporchi da parte di mafiosi. Mentre il questore di Genova, ha poc'anzi detto che vi è stata soltanto una segnalazione da parte di una banca, peraltro con esito negativo, dalla relazione della DIA sull'operazione "Mare verde" risulta che almeno in otto o nove istituti bancari della Liguria, a partire dal Banco di Napoli, alcuni funzionari avevano collegamenti con esponenti della criminalità; vengono pure fatti i nomi ed i cognomi.

Le operazioni di investimento, di acquisto di alberghi e di esercizi pubblici di vario genere sono purtroppo avvenute senza che sia stato possibile procedere all'applicazione della legge antimafia. Dobbiamo perciò prendere atto che sia la legge concernente le misure di prevenzione, sia quella antiriciclaggio non hanno trovato applicazione. Vorrei chiedervi, quindi, se voi consideriate necessario modificare, ed in che termini, queste leggi allo scopo di evitare che si ripetano operazioni di quel genere.

Ho ascoltato poc'anzi il vicequestore di Savona, dottor Lanza, riferire su collegamenti tra esponenti della criminalità ed esponenti delle istituzioni. Siccome alcuni magistrati hanno parlato anche di rapporti con la massoneria...

LUIGI LANZA, *Vicequestore vicario di Savona*. Ho fatto soltanto qualche cenno.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Lei ha fatto riferimento al Fameli Antonio per il quale è stata chiesta l'applicazione di una misura di prevenzione.

LUIGI LANZA, *Vicequestore vicario di Savona*. Sì.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Mi pare che la vicenda sia stata molto tormentata e che la richiesta non sia andata in porto. Sembra, comunque, che il Fameli facesse parte di una loggia massonica insieme ad un notaio che è stato anche testimone a suo discarico. Appartenente a una loggia massonica era anche un altro mafioso, il Filippone, insieme ad un medico. In sintesi, la situazione è abbastanza allarmante e perciò vorrei sapere se, in tema di collegamento fra criminalità organizzata e logge massoniche locali, vi sia stato un approfondimento delle indagini oppure se l'argomento dev'essere sviluppato maggiormente.

LUIGI LANZA, *Vicequestore vicario di Savona*. Sicuramente l'argomento va sviluppato.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ovviamente, senza criminalizzare nessuno.

LUIGI LANZA, *Vicequestore vicario di Savona*. Certamente, ma nella provincia di Savona il problema esiste. Il Fameli - sia detto con rispetto per la persona - è un ignorante e tale era anche quando è arrivato in provincia di Savona. La logica ci fa dire che alla massoneria, almeno nella sua impostazione primaria, si accedeva con degli ideali di libertà.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Anche di solidarietà.

LUIGI LANZA, *Vicequestore vicario di Savona*. Personalmente, ho fatto un ragionamento che non ha valore giuridico: il Fameli, trovandosi solo in provincia di Savona si è preoccupato di farsi degli amici nel mondo che contava. La provincia, infatti, come del resto tutta la Liguria avrebbe rigettato il principio dell'omertà e non avrebbe mai accettato l'intimidazione. Il Fameli non avrebbe mai potuto avviare a Rosarno un'attività immobiliare. Lo ha fatto invece a Savona e si è rivolto a personaggi della massoneria.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Chi sono? Potenti personaggi della massoneria che facevano parte della stessa loggia?

LUIGI LANZA, *Vicequestore vicario di Savona*. Primari ospedaliери, come il ginecologo Alessandro Barbanti, imprenditori come il Casanova. Nella mia esposizione precedente non ho fatto tutti i nomi perché mi sono voluto limitare ad una esemplificazione.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Qualche nome bisogna farlo.

LUIGI LANZA, *Vicequestore vicario di Savona*. Come dicevo, il Fameli si è legato a personaggi dell'imprenditoria, quale il Casanova che è un grossissimo industriale con interessi anche in Francia; si è legato a medici e notai nonché a commercialisti che gli erano molto utili.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Vi sono esponenti delle istituzioni, politici? Se ci sono, facciamo qualche nome.

LUIGI LANZA, *Vicequestore vicario di Savona*. Un certo Accame Eligio, che è stato sindaco di Tovo San Giacomo, aveva un suo potere. Per dovere d'ufficio devo dire che apparteneva alla democrazia cristiana. C'era anche l'industriale Bonura Bartolomeo.

L'Accame avrebbe affittato la discarica pubblica del comune illegalmente, cioè senza la necessaria autorizzazione, destinandola allo smaltimento dei rifiuti prodotti da varie aziende italiane. Vi è quindi un sindaco che risulta iscritto alla massoneria. Poi abbiamo il dottor Eligio Pedaggi, consulente del lavoro, anch'esso iscritto alla massoneria. Poi, oltre a Filippone e Casanova, che sono industriali, vi sono un certo dottor Califano Enrico, coordinatore della VII USL della regione Liguria, anch'egli iscritto, ed elementi locali. Nel mio precedente intervento non ero entrato in questo argomento perché il lavoro è iniziato da poco, però credo sia importante.

GIUSEPPE IMPALLOMENI, *Vicequestore vicario di La Spezia*. Nel campo del riciclaggio dobbiamo distinguere due aspetti, quello investigativo da quello del controllo del territorio compiuto dalle forze dell'ordine. Tutto ciò di cui abbiamo notizia emerge dall'aspetto investigativo; a mio avviso, non solo in Liguria ma in tutta Italia il controllo del territorio langue un pochino, non per colpa di chi lo fa ma anche per colpa delle leggi che non sono venute incontro alle necessità della sicurezza pubblica. Negli ultimi tempi abbiamo avuto modifiche riguardo alla concessione delle autorizzazioni e delle licenze; sono in atto modifiche della figura dell'autorità di pubblica sicurezza. Ma non si è tenuto conto del fatto che gli enti demandati al rilascio di certe licenze, in special modo i comuni, non comunicano mai l'avvenuto rilascio all'autorità di PS.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Bisognerebbe restituire ai questori...

GIUSEPPE IMPALLOMENI, *Vicequestore vicario di La Spezia*. Sì, bisognerebbe restituire ai questori la concessione delle licenze ed anche l'autorità di PS tecnica che le leggi attuali ed i decreti emanati recentemente in sede centrale gli stanno togliendo.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Gli amministratori sono più vulnerabili.

GIUSEPPE IMPALLOMENI, *Vicequestore vicario di La Spezia*. Sì. In Italia si confonde facilmente la figura dell'investigazione con quella del controllo del territorio. Leggendo i giornali sembra che i prefetti debbano fare i Maigret, invece non è così, perché hanno un potere politico di autorità di PS, mentre il potere tecnico spetta al questore. Ma se al questore non arriva alcuna comunicazione di autorizzazioni concesse in genere, se nel campo finanziario le società di prestiti non sono soggette ad alcuna autorizzazione e nemmeno al controllo della Banca d'Italia, se le società di intermediazione finanziaria non sono comunicate all'autorità di PS, come si possono fare i controlli sul riciclaggio? Solo grazie all'apporto di un pentito o allo svolgimento di un'indagine; ma il controllo del territorio è nullo, non solo in Liguria ma anche a Palermo, a Roma o a Milano. La legge non ci viene incontro, perché noi non sappiamo chi sono le persone che aprono società finanziarie, specialmente quelle per i prestiti. Si parla tanto di usura nelle mani della mafia, i giornali ne parlano tutti i giorni, e le società di prestiti non hanno neanche bisogno di autorizzazione e non sono sottoposte al controllo della Banca d'Italia. Chiunque, senza neanche mettere la targhetta fuori, può aprire una società finanziaria.

Bisogna ridare una certa forza all'autorità di PS tecnica, occorre coordinamento. Abbiamo fatto tanto per il coordinamento investigativo in Italia, sono stati creati la DIA ed altri organismi, ma non nel controllo del territorio, che è più importante, perché è qui che emerge se un palermitano si è trasferito a La Spezia per aprire una società finanziaria. Questi dati non ce li comunica nessuno, dobbiamo scoprirli da soli. Questo è un aspetto veramente importante (*Interruzione*). Le banche ci hanno comunicato soltanto due nominativi di persone di secondo piano.

MARIO BORGHEZIO. La mia domanda, come quella del collega Imposimato, deriva dalla relazione sull'inchiesta Mare verde, nella quale, nominativamente, vediamo emergere responsabilità attinenti al Banco di Napoli, sede di Genova e sede di Savona, alla Banca d'America e d'Italia, agenzia di San Remo, al Banco di Vigevano, agenzia di Genova, al Banco Ambroveneto, agenzia di San Remo, e alla Cassa rurale... La maggioranza di queste sono nel vostro territorio. Ritenete che possa essere utile responsabilizzare i direttori provinciali della Banca d'Italia?

GIUSEPPE IMPALLOMENI, *Vicequestore vicario di La Spezia*. Certamente. Ricordo che nel 1978, in Calabria, arrestammo un'intera banca, quando ancora non si parlava di riciclaggio. La polizia ha sempre fatto queste operazioni, come sa bene l'onorevole Imposimato, che in qualità di giudice ne ha compiute parecchie nel passato. Ricordo che arrestammo dal direttore fino all'usciera perché riciclavano il denaro dei sequestri di persona pilotati da Piromalli, a San Ferdinando di Rosarno. Poi abbiamo avuto altri esempi di impiegati di banca.

Se attuiamo un maggiore controllo e le banche ci comunicano quali agenzie finanziarie aprono, come autorità di PS interessiamo gli organi competenti, per esempio la finanza o i carabinieri. L'autorità di PS deve essere messa in grado di funzionare. Finora l'attenzione nella lotta alla mafia è rivolta alla parte investigativa. Ma quando i pentiti finiranno di parlare cosa faremo, a chi ci rivolgeremo? Occorre il controllo del territorio, ma per farlo occorre un'organizzazione valida. Invece, stando ai progetti di legge che si intendono approvare, pare che la si voglia far diventare ancora meno valida, burocratizzandola maggiormente. Il controllo del territorio, invece, deve essere tecnico, deve uscire fuori dalla burocrazia, perché è proprio la burocrazia che è alla base dell'aumento della delinquenza in Italia.

Per rispondere alla domanda sui rapporti della massoneria con la delinquenza organizzata, a La Spezia stiamo conducendo un'indagine, su nostra richiesta, con il dottor Cordova. Non posso dire il nome del personaggio su cui stiamo indagando, ma è un alto personaggio, notissimo in Italia.

MICHELE FLORINO. L'infiltrazione dolce in quella che una volta era un'isola felice appare chiara per i rapporti strettissimi che hanno avuto con le istituzioni il Fameli e il Gullace. Ho sentito dire dal vicequestore di Savona che il Fameli è un ignorante però, guarda caso, riesce a farla franca, due volte condannato all'ergastolo; ha inquietanti collusioni non solo con la massoneria ma - come è emerso dalle audizioni di stamani - anche con le stesse forze di polizia. Quindi è un elemento ignorante che ha rapporti con tutte le istituzioni, al punto che non scattano i provvedimenti di confisca per ritardi delle motivazioni. Ritenete che questi ritardi siano dovuti ad una

strategia, classica ormai nel paese, di copertura da parte di alcuni magistrati nei confronti dei malavitosi?

Un'altra domanda riguarda il Gullace. Sembra strano che costui, pur nullatenente, con moglie nullafacente, si veda dissequestrati 25 miliardi. Oltre a ciò, vi è l'altro inquietante episodio dei documenti sequestrati riguardanti l'acquisto per 100 miliardi di determinate proprietà immobiliari, anche ad Ischia, in un piano strategico che certamente non può essere opera del Fameli e del Gullace. Come dicevo all'inizio, l'infiltrazione dolce rende questi territori utili al monopolio di tutta una serie di azioni che vanno dal riciclaggio al rilevamento delle attività commerciali. Siete riusciti a scoprire una sorta di collegamento diretto con organi istituzionali, compresa la magistratura, che consente a questi personaggi di fare il bello e il cattivo tempo?

Infine, esiste un traffico d'armi (ci è stata data una notizia, ma non precisa nei dettagli) nei vari porti, soprattutto in quello di La Spezia, verso la Libia o altre nazioni? Vorrei anche sapere se qualcuno di voi conosca il problema, cui si è fatto cenno questa mattina, del mercurio rosso.

ALFREDO LAZZERINI, *Questore di Genova*. Per quanto riguarda Genova, vi sono stati beni sequestrati e poi dissequestrati, quasi nessuno essendo stato confiscato. Escludo che vi siano connivenze tra magistrati giudicanti ed elementi mafiosi. Però è inspiegabile che il tribunale accetti una nostra proposta e poi, in corte d'appello, essa sia bloccata. Ritengo, quindi, che non è che il magistrato sia colluso bensì che sia minacciato dal malavitoso. Ho l'impressione che questi personaggi di Genova abbiano minacciato i magistrati in

grado di appello oppure, quando hanno potuto, anche in primo grado, per evitare il sequestro dei beni.

GIUSEPPE IMPALLOMENI, *Vicequestore vicario di La Spezia*. Come ho accennato prima, il porto di La Spezia si avvia ad essere il maggiore d'Europa. Quindi, bisogna considerare non solo il traffico di droga, ma anche quello di armi, rivolto alla Libia o ad altri paesi. Il problema è quello di controllare le attività, ma purtroppo lo Stato considera ancora il porto di La Spezia come un porticciolo di quattro navette: dovrebbe invece cominciare a considerarlo un porto di una certa importanza. La Guardia di finanza, per esempio, ha sempre fatto presente di avere poco personale per effettuare i controlli, ma bisognerebbe rafforzare la presenza delle forze dell'ordine in generale, come è stato più volte segnalato.

Per quanto riguarda il traffico di armi, ho condotto la famosa inchiesta, con il dottor Casson, riguardante la vendita di armi all'Iran, quando dirigevo la DIGOS di Venezia: furono coinvolte anche la BNL e altre banche. Il problema è legislativo anche in questo caso. Occorre un controllo a monte. Si pensi che l'Italia ha venduto armi all'esercito del Liechtenstein, e nessuno a Roma si è accorto che, per esempio, 20 mila parti di cannone venivano vendute ad uno Stato che ha sì e no 10 mila abitanti. Purtroppo, la legge è quella che è, le commissioni sono quelle che sono e il traffico di armi può continuare tranquillamente. Qualsiasi controllo si possa fare al porto, non si potrà mai dare la colpa a chi non ha controllato il *container*: i *containers* sono grandi, la volta in cui abbiamo trovato 60 chili di cocaina abbiamo impiegato 48 ore a perquisirne uno. Non si può fermare l'attività del porto per controllarli tutti. Occorre più perso-

nale, perché serve da deterrente, ma i problemi come quello del traffico di armi si debbono risolvere in sede centrale, non a La Spezia.

LUIGI LANZA, *Vicequestore vicario di Savona*. Ho detto che Fameli è un ignorante ma non volevo sottovalutare le sue doti di intelligenza, di furbizia, magari la sua capacità di fare conoscenze di un certo tipo, che possano servirgli.

Per quanto concerne i sequestri, i dissequestri e le mancate confische, non mi consta che, almeno a Savona, vi siano collusioni con i magistrati. Vorrei però dire il mio punto di vista sull'aspetto legislativo soffermandomi sulla quasi inefficacia delle attuali misure di prevenzione. La misura di prevenzione deve avere il carattere dell'attualità, dell'immediatezza: una misura di prevenzione adottata dopo cinque o sei anni perde al 90 per cento il suo valore. Qui siamo in questi termini, perché passano come minimo da uno a tre anni. Ricordo che la richiesta di sequestro di beni al Fameli e di applicazione della misura di prevenzione antimafia la feci nel 1986, quando dirigevo la divisione giudiziaria. I risultati sono recenti. Ripeto che, se le misure di prevenzione sono adottate dopo alcuni anni, perdono il 90 per cento della loro efficacia.

Come spiego la diversa valutazione dei magistrati di primo e di secondo grado? Secondo me, c'è un equivoco di fondo, e cioè che la misura di prevenzione nasce come misura amministrativa e nel suo iter a poco a poco diventa misura giurisdizionale. Il questore fa la proposta sulla base di presunzioni, il magistrato vuole la prova. Anche se ultimamente si è fatto un grosso passo avanti grazie all'inversione dell'onere della prova, ancora non abbiamo raggiunto la soluzione necessaria. Queste misure, infatti, sono adottate per gradi, e questo è il favore più grande che si fa alla mafia: far capire qual è la logica del

legislatore, far capire che si procede per gradi. Secondo me, perciò, bisogna rivedere la legislazione antimafia predisponendo un testo unico e coordinando le varie norme. Nel momento in cui il magistrato si prepara a decidere sulla misura di prevenzione vuole le prove: ecco che, nel corso dell'iter procedurale, cambia la natura giuridica della misura. E' come un qualsiasi appello: un magistrato valuta la prova in un certo modo, il magistrato di appello in un modo diverso. Scusate se faccio un paragone che può anche far sorridere ma nel diritto civile esiste la cosiddetta presunzione muciana: si presume che siano del fallito tutte le operazioni compiute dalla moglie in un determinato periodo di tempo. E' ovvio che dobbiamo rispettare la Costituzione e così via, ma tra gli interessi dei creditori, la *par condicio creditorum*, e gli interessi dello Stato, che vuole che i beni di provenienza sospetta siano confiscati, per me prevale l'interesse della collettività, perciò ben venga una presunzione muciana nelle misure di prevenzione.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo molto per le notizie preziose che ci avete fornito.

Audizione dei comandanti provinciali dei carabinieri di Genova, Imperia, Savona, La Spezia e Massa Carrara.

PRESIDENTE. Vi ringrazio della vostra presenza. La Commissione antimafia si è sempre occupata delle zone tradizionali (Sicilia, Campania, Calabria e, da qualche anno, Puglia); mentre prosegue questo lavoro, si è anche ritenuto che un apposito gruppo di lavoro dovesse seguire, per riferire alla Commissione, un altro aspetto che, se trascurato, potrebbe diventare pericoloso. Mi riferisco alle possibili infiltrazioni delle organizzazioni di stampo mafioso in altre zone d'Italia, in particolare in alcune nelle quali, per ragioni economiche, di vicinanza a porti o a zone di traffico, o per la presenza di notevoli giri di affari, elementi della mafia, della 'ndrangheta o della camorra possono insediarsi anche se non con i metodi tipici delle zone del sud, ma magari di più difficile accertamento proprio perché cambia la tipologia di infiltrazione.

In base a queste considerazioni, ci siamo recati in Toscana, in Piemonte e Valle d'Aosta e in Veneto, e in futuro ci recheremo in altre regioni. La Liguria, per una serie di motivi, ci risulta zona non indenne da alcuni di questi fenomeni, per cui stiamo cercando di capire meglio questa realtà anche rispetto ad alcuni rapporti e ad alcuni atti che abbiamo esaminato.

Da questo punto di vista il vostro contributo può essere prezioso: vi prego di dire alla Commissione se ritenete che questi fenomeni di infiltrazione vi siano nelle province della Liguria, in quali forme avvengano e quali misure ulteriori bisognerebbe eventualmente adottare per contrastarle al meglio al fine di evitare che, se le infiltrazioni ci sono, abbiano modo di espandersi.

PIETRO PISTOLESE, *Comandante provinciale dei carabinieri di Genova*. A Genova è presente anche la criminalità organizzata, nonostante non si manifesti nelle stesse forme in cui si esprime in altre province, segnatamente quelle meridionali, ma si palesi in forme molto più attenuate. Questa criminalità si è trasferita a Genova da tempo, lungo quelle che sono le linee di migrazione dal meridione in cerca di lavoro, nell'ambito del cosiddetto triangolo industriale, e proviene specificamente dal napoletano, dalla provincia di Caltanissetta e da Reggio Calabria. In Genova e nella provincia non si è ancora giunti ad una netta ripartizione del territorio tra le varie famiglie, né alla suddivisione tra le stesse dei settori criminosi di interesse. Non esiste ancora in questa provincia un fenomeno estortivo pressante e generalizzato, come lo è nelle altre parti del meridione, e che sarebbe indicativo della suddivisione del territorio tra le cosche. Tuttavia - mi riferisco ai primi 6 mesi di quest'anno - i circa 40 incendi dolosi denunciati all'Arma presentano le caratteristiche tipiche delle intimidazioni mafiose e quindi lasciano desumere una lievitazione del tessuto criminale. Anche per quanto riguarda gli omicidi, è stato recentemente registrato un caso tipico di regolamento dei conti di stile mafioso. Mi riferisco all'uccisione di un certo Sanzo Salvatore, che risale al 18 giugno scorso. Si ritiene quindi che i gruppi costituitisi non siano derivazione di quelli attualmente operanti nelle regioni d'origine ma che con questi ultimi conservino soltanto i naturali rapporti dovuti a consanguineità, a "comparato" o, più semplicemente, ad affinità connesse alla provenienza dallo stesso paese o dal medesimo quartiere. Ciò non esclude occasionali alleanze e collegamenti per il convergere di interessi o per fornire aiuto in determinate situazioni. Si ritiene che lo spessore di tali gruppi ed il grado di penetrazione nel tessuto connettivo genovese non sia tuttavia

rilevante. I motivi di una minore radicalizzazione vanno ricercati nel carattere particolare del ligure, restio ad aperture e concessioni a favore degli immigrati meridionali, nonché nell'impossibilità di disporre di quell'alleato tradizionale che è l'omertà (che il ligure non condivide); infine, va considerata la grave crisi economica che sta attraversando l'economia genovese.

In Genova e provincia sono state comunque individuate alcune famiglie, che hanno importato dai luoghi di origine metodologie e caratteri operativi tipici della criminalità organizzata. Mi riferisco, per esempio, al clan Angiolieri (originari di Torre Annunziata, provincia di Napoli), che opera nel ponente di Genova, nella zona di Pegli, Rivarola e Arenzano, ed è dedito all'usura, alle estorsioni ed al riciclaggio di denaro sporco. Vi è inoltre il clan Fiandaca-Riggio, capeggiato da Fiandaca Salvatore, proveniente da Riesi, Caltanissetta. Questo clan opera nella zona di Rivarolo-Sanpièrdarena e si occupa di scommesse clandestine, toto nero, prostituzione ed estorsioni. Vi è poi il clan Tacà, che opera nel levante genovese ed anche in Versilia, nel campo degli stupefacenti, toto nero, lotto clandestino, riciclaggio e gioco d'azzardo. Il clan Fucci-Ferro-Girone è presente nel centro storico di Genova ed opera nel campo della ricettazione, delle bische clandestine e della prostituzione. Il clan Galluzzo, proveniente da Siderno (Reggio Calabria), si occupa in genere di stupefacenti.

Accanto a queste, vi sono famiglie di minore rilevanza. Ne ho citate cinque maggiori ed ora ne citerò alcune meno rilevanti: il clan Calvo (proveniente da Riesi, Caltanissetta); il clan Maurici, che opera in Val Polcevera nei settori del traffico d'armi, dell'usura e del gioco d'azzardo; il clan Rebuffo, proveniente da Palermo, che agisce nel campo degli stupefacenti; il clan Soriente, proveniente da

Torre Annunziata (Napoli), nel settore degli stupefacenti; il clan Mamone, sempre nel campo degli stupefacenti; il clan Mazzaferro, proveniente da Gioia Tauro (Reggio Calabria), agisce nel ponente di Genova; il clan Arcari, di recente costituzione, opera con elementi locali.

Un aspetto preoccupante del fenomeno è rappresentato dalla rilevata tendenza delle organizzazioni criminali a servirsi, come mano d'opera minore, degli extracomunitari di recente immigrazione, in particolare di quelli clandestini. Siffatta alleanza, qualora divenisse massiva e generalizzata, porterebbe ad un rilevante degrado della sicurezza pubblica nella provincia. A tale proposito, manca un opportuno strumento di legge idoneo a fronteggiare il fenomeno degli immigrati clandestini. In tale direzione aveva ben sopperito il primo decreto Conso (decreto-legge 13 aprile 1993, n. 107), che prevedeva l'arresto dei clandestini. Nei sessanta giorni di vigenza del decreto Conso, solo l'Arma dei carabinieri in Genova ha proceduto all'arresto di ben 73 clandestini! Quello dell'immigrazione clandestina in Italia è quindi un fenomeno rilevante. Il decreto, però, non fu convertito in legge ed è stato reiterato dal decreto 14 giugno 1993, n. 187, che non prevede tuttavia l'arresto per i clandestini, arresto che costituiva una vera e propria deterrenza, anche in relazione all'irrigidimento delle legislazioni dettate in materia dagli altri paesi della Comunità economica europea. L'attività di contrasto svolta in questo specifico settore - parlo della criminalità organizzata - ha consentito di procedere alla neutralizzazione e all'arresto di gruppi organizzati, soprattutto siciliani e calabresi, operanti nel campo del traffico degli stupefacenti. A titolo indicativo, citerò alcune operazioni. Anzitutto, quella contro Saccà Eugenio, dedito all'estorsione (risale al settembre del 1991). Nel marzo del 1992 è stato eseguito l'arresto di Riggio Salvatore (di

Caltanissetta) più 6 elementi. Fra questi ultimi, spiccano 2 extra comunitari, un siriano ed un giordano. Nell'aprile 1992 viene deferita alla locale procura distrettuale antimafia l'accertamento della posizione del clan del medesimo Riggio Salvatore più 19 persone, tutta gente proveniente da Caltanissetta, Gela, Palermo e Porto Empedocle. Costoro sono stati imputati dell'omicidio di un certo Stuppia, avvenuto nel novembre 1990, per eseguire il quale si erano serviti di due killer individuati in Margiotto Maurizio ed Emanuele David. Nel giugno del 1992 i carabinieri di Genova hanno preceduto all'arresto di Grimaldi Salvatore, nato a Taurianova (Reggio Calabria) più 3 persone, tutte calabresi, responsabili per la detenzione di 3,5 chilogrammi di eroina oltre che di armi e relativo munizionamento. Nel marzo del 1993 abbiamo arrestato il cagliaritano Farlis più 6 persone di diversa provenienza (palermitani, romani, baresi), tutti ritenuti responsabili di traffico di stupefacenti. Sempre nel marzo del 1993, abbiamo perseguito il gruppo Gaglianò, affiliato al gruppo Avignone-Alessi, mentre i suoi componenti erano sul punto di effettuare un regolamento di conti. In particolare, volevano uccidere un certo Raso, sospettato di essere il mandante dell'omicidio di Gaglianò Giuseppe, avvenuto sempre a Genova nel 1978. Nel maggio 1993 sono stati denunciati alla procura distrettuale antimafia, per organizzazione armata finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, Santaisi più 13 persone. Santaisi è di Seminara (Reggio Calabria), così come gli altri 13, ad eccezione di un certo Melicà che è di Reggio Calabria. Come potete osservare, nel 1993 si è registrato un aumento notevole delle operazioni; ciò vuol dire che l'attività della criminalità organizzata è andata facendosi più intensa negli ultimi tempi. Sempre nel maggio 1993, sono stati denunciati alla procura distrettuale antimafia elementi appartenenti a vario titolo al clan Madonia, che operano

tra la Liguria e la Sicilia. Costoro sono stati denunciati in ordine all'omicidio di un certo Giuliana Juliano, avvenuto nell'ottobre 1991. Si tratta di 7 elementi tutti provenienti dalla provincia di Caltanissetta, segnatamente da Gela. Uno di questi è un pentito, il quale ha fornito alla magistratura molti particolari in merito all'attività operativa di questo clan. Ancora nel maggio 1993, in Genova e in Roccella Jonica (Reggio Calabria) sono stati tratti in arresto un certo Lattarulo Paolo più 5 elementi (anche in questo caso si tratta di una delle famiglie calabresi), per detenzione di sostanze stupefacenti finalizzata allo spaccio. Sono stati sequestrati complessivamente 1,200 chilogrammi di cocaina di ottima purezza. Veniva accertato che almeno 700 grammi del quantitativo di droga, priva di qualsiasi sostanza di taglio, erano stati forniti dal Cordì, esponente della delinquenza calabrese legato alla famiglia Carrozza di Roccella Jonica. Pochi giorni fa - il 14 luglio - è stato arrestato a Genova e ad Arenzano il gruppo degli Angiolieri (Agiolieri Ciro più 5 persone), ritenuto responsabile di associazione a delinquere finalizzata all'usura, in concorso con due persone provenienti da Caltanissetta ed una da Reggio Calabria.

Per quanto riguarda gli omicidi, ultimamente ne sono stati commessi 10: due nel 1993 (con caratteristiche tipiche di criminalità organizzata); uno nel 1992; 4 nel 1991; 2 nel 1990 ...

Non ho altro da aggiungere e mi dichiaro disponibile a rispondere ad eventuali domande.

MAURIZIO GUALAI, *Comandante provinciale dei carabinieri di La Spezia*. La criminalità organizzata non è palesemente radicata nel tessuto socio-economico o almeno non lo è in quelle forme cruente ed efferate che si manifestano nelle regioni meridionali. Peraltro, non

esistono organizzazioni verticisticamente strutturate sul territorio. Tuttavia, l'analisi della fenomenologia delinquenziale evidenzia tentativi di infiltrazioni succedutisi nel tempo, posti in essere da alcuni gruppi malavitosi collegati ad organizzazioni criminali di altre regioni ed insediate nella vallata del fiume Magra, ai confini tra la provincia di Massa Carrara e la Versilia, zona caratterizzata da una forte valenza economica e pertanto soggetta al rischio di penetrazione da parte di varie forme di criminalità. In proposito, va rilevato che i legami più stretti della provincia di La Spezia sono quelli che intercorrono con i comuni della Lunigiana storica, articolati nelle tre province di Massa Carrara, Lucca e La Spezia, caratterizzati da una marcata consequenzialità demografica, economica e culturale. In pratica, la provincia di La Spezia ha più riflessi verso la Toscana che non verso la Liguria. La zona più sensibile è infatti quella della vallata del Magra, cioè la zona centro-meridionale della provincia, nella quale vi sono grossi insediamenti commerciali e industriali. Il principale epicentro della zona è nella città di Sarzana, che negli ultimi anni è stata interessata dall'insediamento di complessi di grande distribuzione nonché di società finanziarie aventi sede legale in altre regioni, che detengono partecipazioni in aziende operanti nel settore immobiliare e del commercio all'ingrosso. Nella zona del Magra, negli anni ottanta, si sono organizzati due sodalizi criminosi: il sodalizio dei Musumeci (che faceva capo a Musumeci Carmelo) e quello dei Tancredi (che faceva capo a Tancredi Ludovico), detto anche "clan dei catanesi" perché tutti i suoi affiliati sono originari di Catania. Queste due organizzazioni inizialmente si sono spartite il territorio e gli interessi: il clan dei Musumeci, in particolare, si è interessato di rapine e racket estorsivi, mentre il clan dei catanesi si è interessato al traffico internazionale di sostanze

stupefacenti. Quando - intorno alla metà degli anni ottanta - il clan Musumeci ha inteso spostare i propri interessi verso il settore del traffico di sostanze stupefacenti, le due organizzazioni sono venute in contrasto tra loro e si sono verificati alcuni episodi di particolare gravità, specificamente 4 omicidi e 3 tentati omicidi. Mi riferisco - ripeto - alla fine degli anni ottanta-inizio anni novanta. Questi due clan, vere e proprie organizzazioni criminali, sono stati attivamente seguiti dalle forze dell'ordine. Finalmente, nel mese di novembre 1991, le indagini hanno portato all'emissione di 31 ordini di custodia cautelare da parte del tribunale di Lucca per il clan Musumeci e di 19 analoghi provvedimenti (il 19 gennaio 1993) da parte della procura distrettuale antimafia di Firenze. Pertanto, allo stato, le due organizzazioni possono considerarsi assolutamente sgominate e non più operanti sul territorio. Tuttavia, i positivi risultati conseguiti non escludono la necessità di continuare ad esercitare il controllo del territorio. Nella provincia di La Spezia sono presenti 13 elementi calabresi, insediatisi nel tempo sul territorio in seguito ai flussi migratori: alcuni di essi hanno precedenti per reati di stampo mafioso e quasi tutti mantengono rapporti tra di loro, pur non essendo ancora costituiti in un vero e proprio clan; soprattutto, mantengono i rapporti con le zone di origine (la Calabria) e con l'hinterland milanese. E' interessante notare che di questi 13 elementi ben 4 sono attualmente in stato di detenzione, due per il sequestro Ferré, avvenuto a Pistoia nel 1982 ed effettuato da esponenti di spicco della cosca mafiosa De Masi-Turina-Alvaro, e gli altri due (Romeo Domenico e Gullace Giovanni) per traffico internazionale di cocaina (60 chilogrammi) nonché indagati per appartenenza ad altre organizzazioni criminali dedite al furto ed al riciclaggio di automezzi pesanti e materiali metallici. Questi personaggi non sono strutturati in un'organizzazione che agisce sul territo-

rio ma hanno soltanto contatti con le zone di origine e quindi delinquono soltanto in funzione di tali contatti. Vorrei sottolineare che la nostra attività è ora prevalentemente improntata ad un attento monitoraggio di questi personaggi, al fine di verificare la loro condotta ed eventualmente adottare provvedimenti nei loro confronti.

SILVIO GHISELLI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Savona*. Il fenomeno della criminalità organizzata, pur presente nella provincia di Savona, non ha quell'origine storica e quella presenza radicata che lo contraddistinguono in altre aree del territorio nazionale. Peraltro, va osservato che la Liguria (e, quindi, anche la provincia di Savona) è caratterizzata da un'attività di commercio, di traffici marittimi ed altro, che hanno sempre favorito l'immigrazione di persone da altre regioni. In particolare, tale fenomeno è stato piuttosto intenso negli anni sessanta-settanta quando, grazie anche ad una certa espansione economica, diverse persone, anche provenienti dalle regioni meridionali, sono immigrate in gran numero nell'area savonese, inserendosi in quel tessuto socio-economico caratterizzato dalle attività precipue della provincia. Mi riferisco alle attività nel campo dell'industria, dell'edilizia, del turismo, della coltura di serre e di ortaggi.

Sotto un profilo più strettamente criminale, constatiamo che le manifestazioni della criminalità organizzata non si esprimono tanto con gli episodi tipici di altre aree (penso, per esempio, agli omicidi, ai sequestri di persona ed alle estorsioni generalizzate) quanto, piuttosto, trovano un parziale riscontro nel traffico delle sostanze stupefacenti e di tutte le attività illecite connesse con questo traffico. Pertanto, possiamo dire che oggi in provincia di Savona vi sono dei personaggi di presunta appartenenza ad organizzazioni mafiose che risie-

dono nel territorio e che, senza aver dato luogo a quelle organizzazioni verticistiche gerarchizzate che sono proprie dei clan individuati in altre regioni, operano tuttavia nei settori ai quali mi sono riferito in precedenza e mantengono contatti sia tra di loro sia con le zone d'origine; ciò sia per motivi di parentela sia per legami di comune origine geografica. Segnatamente, tali contatti sussistono con la 'ndrangheta calabrese, in particolare con la cosca dei Piromalli-Mazzaferro. In passato abbiamo svolto un censimento degli individui di origine calabrese considerati più proclivi a svolgere attività illecite, proprio per poter avere un quadro del fenomeno, quadro che per altro teniamo sempre aggiornato e seguiamo con estrema cura, anche attraverso contatti e scambi di informazioni con le sedi dell'Arma che operano presso le regioni di origine di questi individui.

Se volessimo dare un quadro di collocazione geografica nell'ambito provinciale, potremmo dire che nella zona del levante (mi riferisco in particolare al comune di Varazze) è presente il sodalizio degli Stefanelli, formato da circa una dozzina di elementi appartenenti al nucleo familiare degli Stefanelli nonché ai Conte e ai Giovinazzo. Questo sodalizio ha legami con un altro clan che opera in provincia e con elementi di origine calabrese che agiscono in Piemonte ed in Lombardia. L'attività di contrasto svolta nei confronti di questi elementi ha consentito di procedere nel tempo a denunce per associazione per delinquere, per reati patrimoniali e contro la persona e per traffico di sostanze stupefacenti. Abbiamo anche segnalato alcuni personaggi ai fini dell'applicazione di misure di prevenzione, che in parte sono state adottate ed in altra parte sono ancora all'esame dell'autorità giudiziaria. In particolare, sono in corso alcuni accertamenti per individuare un succoso traffico di sostanze stupefacenti che si svolge tra la Lombardia, il Piemonte e la Liguria.

Per quanto riguarda la zona di Savona e del comune limitrofo di Albisola, è stato individuato un altro sodalizio, quello dei Trotta, sostanzialmente composto da elementi appartenenti al nucleo familiare. Anche in questo caso si tratta di una dozzina di elementi cui si aggiungono altri soggetti di minore rilievo, comunque in contatto tra di loro, pregiudicati per reati contro la persona ed il patrimonio e dediti al traffico di stupefacenti. Nei loro confronti abbiamo proceduto a denunce ed abbiamo ottenuto l'arresto di almeno 4 di questi elementi, dei quali uno è stato recentemente scarcerato. Questo sodalizio conserva collegamenti con la cosca Piromalli e con quella degli Stefanelli.

Quanto al ponente della provincia (mi riferisco alla zona che va da Loano ad Albenga), in esso opera il sodalizio dei Gullace, anche questo composto da membri dell'omonima famiglia e da altri elementi ad essa collegati per vari interessi o che comunque operano d'intesa con loro. Anche questi hanno collegamenti con elementi della cosca dei Piromalli ed anche nei loro confronti abbiamo in passato proceduto a denunce per reati contro la persona e contro il patrimonio nonché per traffico di stupefacenti. Il capo di questo sodalizio, l'elemento di maggior spicco, è stato imputato anche dall'Arma di Taurianova per associazioni per delinquere di stampo mafioso e per omicidio. Un altro elemento è stato imputato - sempre dall'Arma di Taurianova - per omicidio; nei loro confronti abbiamo proposto nel tempo varie misure di prevenzione, alcune delle quali già adottate ed altre ancora all'esame dell'autorità giudiziaria.

Nell'ambito dell'attività di contrasto svolta dall'Arma, è stata svolta un'operazione che ha impegnato il nucleo operativo del comando provinciale per un certo periodo di tempo e che è terminata nel settembre scorso, dopo numerosi appostamenti, indagini ed intercettazioni

telefoniche, che hanno consentito di trarre in arresto 15 elementi residenti in Campania, Lombardia e Piemonte, per un traffico di stupefacenti che era stato organizzato tra la Lombardia e la Liguria. Quest'operazione, oltre all'arresto di tali persone, ha consentito anche il sequestro di 3 chili di eroina purissima nonché di mezzi e motomezzi che venivano utilizzati dal sodalizio. Si trattava sicuramente del tentativo di immettersi nel mercato e nell'ambiente savonese, con l'obiettivo di aprire un nuovo canale per il traffico illecito di sostanze stupefacenti. Tutt'ora abbiamo in corso alcuni accertamenti e stiamo seguendo determinate persone di maggior spicco operativo proprio per verificare se vi possano essere elementi di interesse che potranno venire fuori da un approfondimento delle indagini. Credo di poter affermare che l'attività della criminalità organizzata in provincia di Savona è essenzialmente rivolta al traffico delle sostanze stupefacenti e che la risposta dell'Arma è piuttosto puntuale e precisa. E' comunque incorso una costante attività info-operativa svolta dall'Arma anche in stretto coordinamento con le altre forze dell'ordine che operano nel territorio, proprio per poter avere sotto costante controllo la situazione, con l'obiettivo di fornire la risposta più adeguata possibile alle varie emergenze che possono di volta in volta venire in luce.

GIANFRANCO PETRICCA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Massa Carrara*. La provincia di Massa Carrara fa parte della regione Toscana e credo che la mia presenza oggi in questa sede dipenda esclusivamente dal fatto che la stessa provincia è inserita nel distretto della corte d'appello di Genova.

In relazione ai problemi del controllo del territorio, esiste una certa affinità tra le province di Massa Carrara e di La Spezia, dal momento che il confine corre sul fiume Magra.

La particolare ubicazione della provincia di Massa Carrara (si trova sulla linea Livorno-La Spezia-Genova, oltre che su quella Livorno-La Spezia-Parma-Milano) dà luogo ad una serie di valutazioni, in materia di controllo del territorio, che inducono a ritenere che al suo interno vi sia quanto meno il passaggio della malavita organizzata; ho parlato di passaggio ma successivamente spiegherò che qualche fenomeno si verifica anche all'interno del territorio.

In particolare, i fenomeni che venivano rilevati (mi riferisco a due anni fa, quando assunsi il comando provinciale di Massa Carrara) erano collegati ad una forte attività terroristica che si traduceva nell'abbattimento di tralicci dell'ENEL e in attività incendiaria ai danni degli stabilimenti balneari, posta in essere anche mediante bombe. Questi sono i due fenomeni che ho dovuto affrontare nel mio primo impatto con la realtà di Massa Carrara, insieme ad altre manifestazioni di cui parlerò in seguito.

Per quanto riguarda gli attentati ai tralicci dell'ENEL, l'ultimo si è verificato il 26 agosto 1992 e successivamente non ne sono più avvenuti né nella provincia di Massa Carrara e neppure in tutto il resto del territorio nazionale. L'attività di contrasto che l'Arma dei carabinieri ha svolto in materia ha consentito di individuare la matrice anarchica di tali attentati, cosicché per la prima volta gli anarchici sono stati arrestati ed è tuttora in corso un'attività d'indagine di cui non parlerò perché è coperta da segreto istruttorio. E' comunque certo che da quel momento, nella provincia di Massa Carrara e nel resto del territorio nazionale non sono stati più commessi attentati di quel genere; la conferma di ciò mi è stata data dal presidente dell'ENEL sabato scorso, in occasione della manifestazione svoltasi a Pontremoli relativa all'assegnazione del premio Bancarella.

Devo premettere che tale indagine, per la quale l'Arma dei carabinieri ha sviluppato un'intensa attività di contrasto, informativa e investigativa che procede notte e giorno e sta tuttora continuando, ha consentito di catturare, al termine di un violentissimo conflitto a fuoco, un terrorista internazionale di nome Marco Kamenish, probabilmente legato alla banda Bader Meinhoff, visto che aveva i documenti di un certo Nas Walter, indiziato dell'attentato al *premier* svedese. Sono stati quindi individuati elementi inequivoci che hanno consentito di addebitare a questo terrorista, oltre che ad alcuni fiancheggiatori della federazione anarchica italiana, una serie di attentati compiuti nel territorio.

Tale indagine è tuttora preminente nel territorio, nel senso che l'attività di contrasto viene svolta quotidianamente, anche attraverso il controllo dei piloni maggiormente a rischio, quelli cioè che possono essere "appetibili". La stessa indagine ci consente oggi di affermare che è stato individuato in modo inequivoco il filone che era alla base di questa attività terroristica.

L'altro filone, quello degli attentati agli stabilimenti balneari, che faceva invece supporre una presenza mafiosa di tipo estorsivo, con l'arresto in flagrante degli autori di un attentato (quello al "Tornado 5") ed altre indagini vertenti su attentati di diversa natura effettuati sul litorale, ci ha portato invece ad appurare che non vi erano entrature mafiose di tipo estorsivo ma gli attentati erano soltanto il presupposto per riscuotere il premio assicurativo; si trattava in sostanza di truffe ai danni delle compagnie di assicurazione.

Per quanto riguarda invece l'attività di contrasto verso particolari settori della criminalità organizzata, nelle indagini l'apporto dei carabinieri di Massa Carrara, unitamente a quelli di La Spezia e di Lucca, è stato determinante per sgominare la banda Musumeci e il clan

Tancredi. I comandi dell'Arma hanno lavorato congiuntamente con il Raggruppamento operativo speciale della stessa Arma e sono giunti a smantellare questi due grossi clan che si contendevano il controllo del territorio situato a cavallo tra la provincia di Massa Carrara e quella di La Spezia.

Nel dicembre del 1991 l'Arma di Massa Carrara è giunta a sequestrare, in un'unica circostanza, dieci chilogrammi di eroina purissima di tipo *brown sugar* e le indagini, che erano già in atto (perché altrimenti non avremmo potuto sequestrare questo ingente quantitativo di eroina), ci hanno portato a denunciare ventidue persone, il cui capo era un detenuto presso la casa di reclusione di Massa Carrara (si trattava di un turco) e ci hanno altresì consentito di collaborare con l'Arma dei carabinieri di Milano e di fornire alla magistratura della stessa città le prove dello spaccio di droga e del commercio internazionale di stupefacenti. In quest'altra circostanza sono stati sequestrati 6,5 chilogrammi di cocaina.

Per quanto riguarda invece l'eventuale presenza mafiosa nel territorio, attualmente ne stiamo controllando in modo specifico una di tipo camorristico. Si tratta di un'indagine sviluppata per iniziativa dell'Arma di Massa Carrara, seguendo e controllando il territorio attraverso operazioni di verifica anche casuale su autovetture e persone che circolano per le strade. Di concerto con la Guardia di finanza, stiamo controllando una società e ci siamo resi conto che l'eventuale infiltrazione nel territorio di Massa Carrara dovrebbe avvenire soltanto prendendo come riferimento le società che si trovano in una particolare condizione di difficoltà economica. Lo dico perché il carattere del popolo apuano è molto forte, tanto da non cedere al ricatto; ne consegue che l'estorsione, il cosiddetto pizzo e in generale queste attività che vengono recepite da popolazioni come quella siciliana e calabrese,

non sono facili da attuare nei confronti del popolo apuano, formato da gente molto forte e dotata di una cultura tutta sua. Pertanto, una simile attività verrebbe immediatamente repressa dallo stesso individuo con un'azione personale oppure denunciata alle forze di polizia.

Per quanto riguarda il riciclaggio del denaro sporco, stiamo indagando insieme alla Guardia di finanza e in tale contesto si è inserita anche la direzione distrettuale antimafia di Firenze con un'indagine relativa ai fratelli Saccà, i quali operano a Genova e sul litorale versiliese. Tale indagine porterà a risultati eclatanti e ci consentirà di affermare ancora una volta che il controllo del territorio, laddove si presenta lo spunto per un'indagine, non viene mai trascurato.

Da questo punto di vista, sono in corso alcune indagini sullo spaccio di sostanze stupefacenti, con riferimento al tratto apuo-versiliese e milanese.

Posso affermare che l'attività di contrasto svolta dall'Arma di Massa Carrara nel settore è particolarmente attenta e i risultati conseguiti in due anni di lavoro ci hanno consentito di puntualizzare a 360 gradi che i problemi ai quali veniva rivolta una particolare attenzione e che si ripercuotevano negativamente anche a livello nazionale sono stati completamente superati. Con riferimento agli altri problemi, continua un attento controllo del territorio per mezzo dei servizi preventivi di informazione e di osservazione.

MAURIZIO CIOLLI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Imperia*. Imperia è una piccola provincia e la presenza della criminalità organizzata è praticamente nulla. Nel territorio della provincia rientrano però anche San Remo e Ventimiglia; la prima, in particolare, è oggetto di interesse da parte della camorra; di tale interessamento si è reso protagonista qualche tempo fa un certo

Tagliamento, il primo ad aver fornito qualche riscontro a livello di criminalità organizzata. Ma lo stesso Tagliamento è stato subito individuato da tutte le forze dell'ordine perché San Remo, nonostante quello che si può pensare, è una città che non offre molte scappatoie.

Tagliamento risiedeva a San Remo ma lavorava fuori, soprattutto - secondo quanto ci è stato riferito - a Montecarlo e ai suoi tempi tentava di acquistare il casinò di Mentone effettuando operazioni in denaro estero su estero.

Nella zona egli veniva attentamente seguito e non ha mai fatto nulla al di là del mantenimento dei normali contatti con gli altri elementi della sua famiglia.

Ultimamente invece (circa un anno fa) si è stabilita a San Remo una famiglia legata al clan degli Ammaturo: si tratta dei Sarnataro, nei cui confronti è scattata un'operazione recentemente conclusa dalla DIA. Tale famiglia si è insediata a San Remo e non è passata assolutamente inosservata, tanto che, solo seguendo alcune operazioni concernenti il traffico di droga a basso livello, abbiamo potuto notare la potenza con cui questi personaggi, in particolare Sarnataro Alessandro, trattavano i vari Tagliamento, che ufficialmente avrebbero dovuto essere dei boss. Sarnataro li trattava invece in una maniera piuttosto amichevole, confidenziale, dando loro addirittura degli ordini.

Abbiamo pertanto avviato le nostre attività investigative e siamo pervenuti ad una serie di conclusioni, sfociate in un rapporto che poi abbiamo inviato alla procura distrettuale di Genova. La famiglia Sarnataro, nel breve tempo in cui è rimasta a San Remo, ha smosso una tale quantità di miliardi che ci ha fatto molto pensare; ricordo, per esempio, che essi avevano acquistato azioni delle Ferrovie Torino nord per un valore di 10 miliardi oltre a partecipazioni per 4,5 miliardi in

un centro commerciale situato ad Altare (Savona); avevano altresì acquistato alberghi, piano bar, discoteche e così via. L'operazione si è conclusa felicemente con l'arresto di tutti i membri dell'organizzazione.

Allo stato attuale, per quanto riguarda il livello della criminalità organizzata, a San Remo vi è uno sbandamento totale dei personaggi conosciuti come i più importanti della zona (sempre a livello locale, non nazionale).

Per quanto concerne invece Ventimiglia, si tratta evidentemente di una zona di confine e di transito in cui, come abbiamo constatato nell'ambito delle varie operazioni condotte da tutte le forze di polizia, è passato di tutto e forse passeranno ancora armi, droga e quant'altro. Di volta in volta, su segnalazione dei vari comandi dell'Arma o delle diverse procure, si effettuano controlli e alcuni carichi di droga vengono fermati al confine oppure seguiti fino alla loro destinazione nel resto d'Italia.

Nella provincia di Imperia dobbiamo constatare una forte presenza di calabresi, ma a livello non di criminalità bensì di famiglie che sono venute negli anni sessanta e settanta per lavorare; alcune di esse hanno anche fatto fortuna, soprattutto nel commercio dei fiori.

Non ci risultano estorsioni particolari, anche se ne riscontriamo circa sei o sette all'anno, tutte individuate e denunciate, con gli autori regolarmente condannati dalla magistratura.

PRESIDENTE. Esiste collaborazione tra le varie Armi oppure si continua a procedere separatamente?

PIETRO PISTOLESE, *Comandante provinciale dei carabinieri di Genova*. Esiste piena collaborazione tra i comandi della regione

e ci incontriamo periodicamente al fine di promuovere le cosiddette osmosi operative, che si traducono in uno scambio di informazioni sulle attività operative di ciascuna provincia, cosicché essendo ognuno al corrente di quello che fa l'altro ci si può regolare ed eventualmente agire congiuntamente.

Per quanto riguarda i rapporti con le altre forze dell'ordine, esiste ugualmente una piena collaborazione, anche se è evidente che le indagini sono ripartite: laddove una forza dell'ordine ha intrapreso un'attività investigativa l'altra, pur interessandosi della questione, lascia il campo libero a chi ha iniziato ad operare, anche per evitare duplicazioni e per dedicarsi con maggiore energia e far convergere le proprie forze su altri punti di interesse.

Non sussistono pertanto problemi al riguardo, almeno a Genova; vi è una notevole apertura, un colloquio permanente e non vedo come possano subentrare problemi, a meno che non si inseriscano elementi che vogliono crearne, ma per il momento non ve ne sono.

PRESIDENTE. Nel quadro che avete delineato, quale spazio trova il traffico di armi, esplosivi e munizioni?

PIETRO PISTOLESE, *Comandante provinciale dei carabinieri di Genova*. Il traffico di armi ha un rilievo minore rispetto a quello di droga, che occupa invece uno spazio maggiore; lo stesso discorso vale probabilmente anche per le altre province.

PRESIDENTE. Da dove vengono le armi?

PIETRO PISTOLESE, *Comandante provinciale dei carabinieri di Genova*. A volte vengono da paesi dell'est europeo, dall'Austria,

dalla Svizzera. Talvolta vi sono segnalazioni di carichi di armi che invece giungono via mare, celati nei *container*. Abbiamo tentato a volte di effettuare controlli sulle navi, ma è pressoché impossibile controllare tutti i 500-600 *container* imbarcati su una nave. Si può effettuare un controllo a campione, ma già il fatto di svuotare un solo *container* per poi riempirlo di nuovo richiede moltissimo tempo e rallenta naturalmente tutte le operazioni di carico e scarico delle merci, comportando anche notevoli costi.

Appare pertanto molto difficoltoso controllare i carichi di armi e di droga provenienti dal mare.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei sapere se nel corso delle vostre indagini sulla mafia e sulla malavita organizzata vi siano risultate connivenze o collegamenti di tali organizzazioni con settori delle istituzioni e in particolare con esponenti politici.

PIETRO PISTOLESE, *Comandante provinciale dei carabinieri di Genova*. A me non risultano connivenze o contatti del genere.

MAURIZIO GUALAI, *Comandante provinciale dei carabinieri di La Spezia*. Anche a La Spezia non risultano assolutamente fenomeni del genere.

GIANFRANCO PETRICCA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Massa Carrara*. Lo stesso discorso vale per Massa Carrara, dove non abbiamo riscontrato collegamenti con l'ambiente politico.

Per quanto riguarda invece le armi, siccome il controllo del territorio è la chiave di volta di qualsiasi discorso preventivo, abbiamo accertato che la situazione migliora nel momento in cui riusciamo (lo

facciamo almeno una volta alla settimana) a mettere sul territorio un maggior numero di uomini e mezzi, al di là dei servizi giornalieri costantemente assicurati dai comandi dipendenti di stazione, e a livello di compagnia con i reparti speciali (ogni giorno un certo numero di servizi viene coordinato sul piano provinciale dal comandante provinciale e a livello intermedio dal comandante competente). Almeno una volta alla settimana - dicevo - a livello di comando provinciale di Massa Carrara riusciamo a mettere sulla strada, soprattutto di sera e di notte (gli orari più "remunerativi") un maggiore numero di addetti; lo facciamo certamente non in modo cadenzato, ossia non sempre negli stessi giorni, ma eventualmente ripetendo l'operazione per due serate di seguito. In quei casi riusciamo a mettere in campo un maggior numero di mezzi e di uomini, con l'apporto di cinofili e di personale specializzato come gli artificieri antisabotaggio; in tal modo, circa un mese fa abbiamo recuperato (grazie ad un maggiore dispiegamento di uomini e mezzi, che ha intimorito qualcuno) un chilogrammo di saponette di tritolo militare con diciotto o diciannove detonatori e circa quaranta metri di miccia. Due saponette erano già innescate.

Circa un anno fa, nel settembre del 1992, sempre grazie a uno di questi servizi, abbiamo recuperato 2,9 chilogrammi di polvere nera con tre o quattro metri di miccia e due detonatori.

Occorre altresì considerare che nella provincia di Massa Carrara vi sono numerosissime cave, in cui si estrae il marmo oppure si fanno brillare mine perché, oltre al marmo, si estraggono altri minerali ed è pertanto facile approvvigionarsi di materiali esplosivi.

Da una parte quindi portiamo avanti un'attività di contrasto finalizzata al controllo delle cave, oltre che dei quaderni di carico e scarico e, dall'altro, una forma di controllo del territorio. Tra l'altro, i carabinieri sono molto conosciuti e l'unico modo per creare un

effetto intimidatorio è quello di muoversi "a branco di lupi". In tal modo si ottengono dei risultati, come abbiamo constatato nelle due circostanze cui ho fatto riferimento, soprattutto nell'ultima, che può indurci a pensare che il tritolo sequestrato potesse servire per commettere un'azione delittuosa di abbattimento di qualche traliccio o per altri motivi, mentre nel mese di maggio abbiamo sequestrato, sempre ad alcuni anarchici, del materiale che, opportunamente miscelato (si trattava di componenti chimici analoghi a quelli rinvenuti a Roma nella FIAT 500), avrebbe potuto dare luogo a una bomba. Questo materiale, insieme ad una miccia, è stato sequestrato, durante una perquisizione, ad alcuni anarchici.

Dico questo per sottolineare l'importanza del controllo del territorio sotto il profilo della prevenzione, ossia dell'individuazione di un fatto delittuoso prima ancora che si verifichi; ciò rappresenta un elemento preminente oltre che pagante.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Dalle esposizioni finora svolte è sembrato che l'attività prevalente delle organizzazioni mafiose sia diretta verso il riciclaggio e l'usura. Vorrei sapere se, in base alla legislazione vigente, si riesca a raccogliere le prove per denunciare i responsabili dei reati di usura e di riciclaggio oppure se la legislazione esistente non consenta né denunce di questo tipo né proposte per l'applicazione di misure di prevenzione, con la conseguente necessità di modificare le stesse leggi.

PIETRO PISTOLESE, *Comandante provinciale dei carabinieri di Genova*. La legislazione vigente consente di ottenere mandati di cattura a carico di queste persone. Il problema si pone nella fase successiva ed è di carattere procedurale: il vero ostacolo allo svilup-

po e all'efficacia delle indagini e dell'azione del magistrato è di carattere - lo ripeto - procedurale. A prescindere dall'eccessivo garantismo, la nuova procedura entrata in vigore nel 1989 comporta, anche dal punto di vista delle formalità, un numero così elevato di passaggi per cui spesso gli indiziati riescono in qualche modo a cavarsela.

Cito, a titolo di esempio, l'ultima operazione, che abbiamo condotto il 14 luglio scorso, nel corso della quale abbiamo arrestato i membri del clan degli Angiolieri, operante prevalentemente nel settore dell'usura: concedendo prestiti ad un tasso del 10 per cento mensile (quindi al 120 per cento annuo) essi si impadroniscono dei patrimoni o delle attività commerciali di coloro che cadono nelle loro mani e così estendono il loro dominio.

Gli Angiolieri sono stati arrestati da noi il 14 luglio scorso ma erano già stati arrestati due o tre anni fa; il magistrato aveva addirittura emesso un ordine di sequestro dei loro beni, che però sono stati restituiti perché alla fine, in un modo o nell'altro, essi se la sono cavata.

Il codice penale va bene così com'è, anzi a volte è anche eccessivamente severo. Al contrario, il codice di procedura penale è cavilloso e si presta a troppe scappatoie.

Quando ho cominciato a prestare servizio, vigeva il vecchio codice che consentiva diverse possibilità come il fermo di polizia di 48 ore che ha consentito di individuare moltissimi omicidi semplicemente tenendo gli indiziati nelle nostre celle. E' chiaro che non si può tornare indietro, penso comunque che qualcosa si possa fare per rendere più snello ed agile il codice di procedura penale.

Mi permetto ancora di richiamare l'attenzione della Commissione sul problema degli extracomunitari che sta diventando esplosivo. Infatti, là dove la criminalità organizzata riuscirà - e ci riuscirà -

a fare entrare nelle proprie file i numerosissimi clandestini - a Genova ne contiamo circa 8 mila, ed è una stima per difetto...

FERDINANDO IMPOSIMATO. A Caserta i clandestini sono 20 mila e 10 mila i regolari.

PIETRO PISTOLESE, *Comandante provinciale dei carabinieri di Genova*. E' sicuramente così; infatti, il ministro Contri in una sua visita ci ha detto che Caserta, Genova, Milano e Roma sono le città che hanno maggiore rilevanza sotto questo profilo.

Si tratta di persone che vivono in clandestinità e che, anche se potessero regolarizzare la propria posizione, non lo farebbero né glielo consentirebbero i vari sodalizi criminosi, perché il clandestino sfugge molto meglio ai controlli, agli accertamenti, cioè a tutto ciò che concerne l'aspetto repressivo.

Si tratta di un grande problema che speriamo venga affrontato in tempi brevi. Altrimenti, lo sarà sotto la pressione di episodi molto spiacevoli.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora i nostri ospiti per aver accolto il nostro invito e per averci fornito il loro prezioso contributo.

Audizione del comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Genova, del comandante della legione della Guardia di finanza di Genova, del comandante del GICO della Guardia di finanza di Genova e del comandante del gruppo della Guardia di finanza di Massa Carrara.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi per aver accolto il nostro invito, desidero subito precisare che, nel quadro dell'attività della Commissione che si è occupata prevalentemente delle zone tradizionali - cioè della Sicilia, della Campania, della Calabria e poi della Puglia - è stata posta in luce l'opportunità di compiere un'indagine anche su alcune zone non tradizionali per verificare se esistano infiltrazioni di tipo mafioso e, se sì, in quale misura ed in quale forma.

Ovviamente, partiamo dal presupposto che il modo di atteggiarsi dell'eventuale presenza mafiosa in queste regioni non può che essere diverso da quello usuale al sud. Pertanto, qualunque paragone giornalistico non ci appartiene perché partiamo dal presupposto che, là dove vi siano infiltrazioni mafiose, queste assumono connotati diversi a seconda del tipo di territorio.

Abbiamo perciò posto sotto osservazione alcune regioni nelle quali pensiamo vi siano ragioni valide di interesse da parte di gruppi mafiosi o comunque di criminalità organizzata di stampo mafioso. In precedenza, abbiamo compiuto sopralluoghi in Toscana, Piemonte, Val d'Aosta e Veneto e, dopo la Liguria, ci recheremo in Lombardia, in Emilia Romagna ed in qualche altra regione. Tireremo quindi le somme e la Commissione presenterà al Parlamento una relazione conclusiva sia per illustrare i connotati del fenomeno sia per proporre l'eventuale adeguamento degli strumenti di contrasto, tramite misure legislative ed organizzative atte ad evitare che il fenomeno assuma maggiore consistenza.

Date le caratteristiche della vostra arma, quello che ci interessa conoscere sono soprattutto i sistemi di infiltrazione di organizzazioni di tipo mafioso nel mondo economico; conoscere quali siano le forme di riciclaggio e di intervento in genere sulle attività economiche attraverso l'eventuale acquisizione di immobili, di aziende o ancora attraverso la crescita di società non giustificate: tutti fenomeni caratteristici delle zone nelle quali circola parecchio denaro ed esistono numerose attività imprenditoriali.

ANGELO TANCA, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Genova*. Dipendono dal comando di legione i comandi di gruppo delle 3 province liguri; e parlo di 3 province perché la quarta è capoluogo di regione per cui è sotto la giurisdizione del comandante del nucleo - che come GICO successivamente fornirà più ampia esposizione - il quale ha la potestà e il dovere di rivolgere la propria attenzione alle attività delinquenziali svolte nel resto del territorio. Ordinariamente, però, nelle 3 province esterne al capoluogo le attività vengono svolte dai comandi locali.

La Guardia di finanza indirizza i propri controlli principalmente verso quelle manifestazioni di espansione commerciale, finanziaria ed immobiliare abnormi rispetto alla presumibile capacità economica dei soggetti coinvolti. Per specificare la situazione partirò dai risultati conseguiti e dal tipo di attività in corso di svolgimento.

Occorre fare una piccola premessa: in Liguria - e sicuramente ne avranno già parlato i rappresentanti delle altre forze di polizia per cui non farò un *excursus* storico della formazione delle organizzazioni di tipo mafioso, camorristico o della 'ndrangheta - le attività malavitose non sono uguali a quelle che storicamente consentono il radicalizzarsi di questo tipo di fenomeno. Però, negli anni cinquanta,

specialmente nella zona di Imperia, vi è stata una notevole immigrazione specialmente di calabresi. I motivi non sono noti: l'immigrazione potrebbe essere avvenuta, visto che la specializzazione dei calabresi oggi è quella della floricoltura, proprio per dedicarsi a questa attività. Nella zona di Imperia si è così formato il più consistente nucleo di attività mafiose. Per queste ragioni, i maggiori risultati sono stati conseguiti proprio in tale zona, ed hanno portato recentemente a quella operazione conosciuta come "Mare verde", della quale parlerà compiutamente la DIA.

Tale operazione, partita dalla compagnia di San Remo, rivolta ad alcuni soggetti lì residenti, ha usufruito gioco forza, trattandosi di criminalità organizzata, dell'apporto della Guardia di finanza. La DIA ha così raccolto tutte le indagini compiute anche dal nucleo regionale e dagli altri reparti ed ha poi effettuato un grosso intervento nei confronti di soggetti sospettati di appartenere ad associazioni di tipo mafioso e soprattutto nei confronti di società. Il gruppo di Imperia ha compiuto - e sono ancora in corso - accertamenti su società di commercio di carni, di *leasing* e su società alberghiere. Uno dei soggetti attivi in queste ultime, il Sarnataro, era stato denunciato ed arrestato per intimidazioni nei confronti del precedente proprietario. L'infiltrazione, dunque, è avvenuta cercando di intimidire - si è cioè partiti da una sorta di *racket*, di estorsione - il precedente gestore o il proprietario per convincerlo a cedere l'attività. Si è provveduto, quindi al sequestro di tutte le quote sociali perché probabilmente - non lo so di preciso e sul punto potrà essere più esauriente il rappresentante della DIA - è stato provato che le quote societarie erano provento di reati contemplati dall'articolo 12 *-quinquies*.

Un'altra attività portata avanti ad Imperia - si tratta di un'attività che può essere definita prodromica e che stiamo conducendo indipendentemente da chiunque altro - è quella del censimento di tutti i fallimenti dichiarati presso il tribunale della provincia. Abbiamo infatti sentore che nei fallimenti intervengano soggetti collegati a clan mafiosi a fini di subentro. Un primo esito positivo è stato quello dell'arresto per usura ed estorsione, nel febbraio di quest'anno, di un affiliato, o forse è meglio dire di un soggetto inserito nella mappa della criminalità, un certo Scopelliti Pasquale.

Sempre nel campo del contrasto alla criminalità legata più che altro a movimenti finanziari, stiamo svolgendo attività di indagine su cessioni di aziende o di licenze commerciali. Abbiamo notato che gli acquirenti ed i subentranti sono normalmente persone i cui nomi ricorrono più volte in società che acquisiscono nuove attività. Le indagini sono in corso e contiamo di condurle a termine nel mese di settembre.

Al fine di perseguire tutte queste manifestazioni delinquenziali, la Guardia di finanza sta rivolgendo la propria attenzione più che altro sul versante dei movimenti finanziari. Per la provincia di Imperia non abbiamo prove ma, per converso, abbiamo il convincimento che queste organizzazioni non siano autonome perché collegate a clan che svolgono la loro attività nelle regioni d'origine. In particolare, pensiamo a collegamenti con il clan dei Piromalli. E questa è la sola ipotesi che possiamo fare su organizzazioni autonome o derivanti da organizzazioni mafiose che svolgono la loro attività nelle regioni d'origine. Ripeto, però, che non disponiamo di elementi tali da confermare le nostre supposizioni.

Altra provincia interessata al fenomeno mafioso è quella di Savona. L'origine dell'infiltrazione è la stessa: vi è stato un consistente un arrivo di soggetti provenienti più che altro dalla Calabria

perché anche lì, e soprattutto nei paesi dell'entroterra, è molto sviluppata l'attività della floricoltura. A Savona impera una famiglia, quella di Gullace Antonino, per il quale molto recentemente si è riusciti ad ottenere l'applicazione dell'articolo 12-*quinquies* - e si tratta del primo caso di applicazione di tale articolo in Liguria - con il sequestro di beni, di quote societarie e di società per oltre 20 miliardi di lire. Pare però che il tribunale, almeno per parte di tali beni, non abbia riconosciuta la fondatezza del sequestro, in quanto il Gullace avrebbe sostenuto che questi beni provenivano alla sua famiglia ancora prima che egli fosse indiziato e sottoposto a misure di sorveglianza.

La sola provincia che non mostra al momento segni palesi di infiltrazioni mafiose e camorristiche è quella di La Spezia dove pure avvengono fatti delinquenziali - racket, estorsioni e prevalentemente traffico di stupefacenti - che però non sono riconducibili ad organizzazioni mafiose bensì a criminalità comune locale.

Quando l'articolo 12-*quinquies* era formulato in altro modo, era cioè rivolto a coloro nei confronti dei quali pendeva procedimento penale, abbiamo avviato un ampio lavoro, in coordinamento con la questura ed il comando dei carabinieri, per operare sequestri sui beni di chi aveva in corso procedure per l'applicazione di misure di prevenzione. Questo lavoro, che abbiamo portato avanti per mesi, è venuto a cadere allorché, in sede di conversione del decreto, l'articolo 12-*quinquies* è stato formulato in modo diverso. Una parte, però, è rimasta e potrà rivelarsi utile visto che pensiamo di riuscire ad applicare l'articolo 2-*bis* della legge n. 682.

In ultima analisi, il lavoro della Guardia di finanza si è indirizzato verso quei soggetti che manifestano vere e proprie "esplosioni" di ricchezza nel momento in cui avviavano attività commerciali del tipo

società immobiliari, che stanno sorgendo come funghi in quel di Imperia e che non hanno alcuna ragion d'essere. Si comincia naturalmente con l'indagare su chi è originario di quelle regioni nelle quali questi fenomeni sono più eclatanti. Se costoro però si avvalgono di "teste di legno", in fase di scrematura e di ricerca è difficile riuscire ad estrapolare quelle attività economiche e commerciali che potrebbero portare all'accertamento di attività economiche promananti dal riciclaggio di denaro sporco.

La Guardia di finanza si avvale di frequente dello strumento fiscale - e per questo sono state verificate alcune società immobiliari e finanziarie - il quale, però, non ha portato ad accertare che i capitali affluiti in queste società siano di provenienza illecita, siano cioè frutto di riciclaggio. Ha portato, invece, a scoprire notevoli evasioni fiscali, che probabilmente non interessano a questa Commissione. Per tale attività ci siamo avvalsi anche del recentissimo strumento bancario: la scelta degli enti economici è dovuta principalmente al caso ed al naso perché difficilmente disponiamo di elementi di collegamento quasi certi. In altre parole, dobbiamo andare per tentativi, sperando di riuscire a mettere le mani su quella giusta nel *mare magnum* della proliferazione di queste società.

FABRIZIO TAURIELLO, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria di Genova*. Dipendono da me 7 gruppi di sezione: il primo si occupa delle indagini di polizia giudiziaria, il secondo e il terzo di verifiche, il quarto di sezioni speciali, cioè sovrintende alla vigilanza sulle più grandi aziende di tutta la Liguria; il quinto gruppo si occupa di dogane, monopoli e di imposta di fabbricazione; il sesto è il gruppo di investigazione sulla criminalità organizzata, cioè il GICO; il settimo è il GOA.

Desidero innanzitutto soffermarmi sui profili organizzativi del GICO. Sulla base della circolare del comando generale n. 202 mila, del 10 luglio del 1991, è in fase avanzata di elaborazione lo schedario del crimine organizzato, che funziona come collettore di tutte le notizie interessanti la fenomenologia in ambito regionale. Esiste un gruppo di lavoro permanente, costituito dai comandanti del GICO, del ROS, della criminalpol e della DIA che compie un periodico aggiornamento dei soggetti che fanno parte della criminalità organizzata, sulla base degli esiti di indagini di polizia giudiziaria, di richieste di misure di prevenzione e di provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Stiamo inoltre elaborando un censimento molto importante dei seguenti soggetti economici: intermediari finanziari, appaltatori e subappaltatori di opere pubbliche ed percettori di contributi nazionali e comunitari.

Ad oggi, sono pervenute 1600 risposte ai 1699 questionari complessivamente inviati agli intermediari finanziari. Si tratta di un aspetto di grande rilevanza: in tutta la Liguria si riscontra una straordinaria fioritura di intermediari finanziari. Tale voce comprende moltissime accezioni, tant'è che la circolare del comando generale elenca tutti i vari settori da inserire, vale a dire enti creditizi; operatori finanziari e di borsa iscritti in albi o soggetti ad autorizzazione amministrativa; agenti di cambio; società di gestione di fondi comuni di investimento mobiliare; società autorizzate a sollecitare il pubblico risparmio fuori dalla propria sede legale o amministrativa principale; società commissionarie di borsa ammesse agli antirecinti ed alle grida; società fiduciarie; soggetti abilitati ad effettuare operazioni valutarie ed in cambi; imprese di assicurazioni; altri operatori finanziari e di borsa al cui capitale partecipano, anche per il tramite di società controllate e di società fiduciarie, per interposta persona i soggetti precedentemente citati; società finanziarie di partecipazio-

ne, *holding* o di *merchant bank*, *factoring* e *leasing*; società esercenti attività di erogazione di prestiti; società esercenti attività di gestione patrimoni; società esercenti attività di intermediazione di valori immobiliari per conto proprio o in conto terzi.

Quando il censimento sarà completato, disporremo di una visione panoramica e radicale dell'intero settore. Verrà fatto anche un censimento degli appaltatori e dei subappaltatori di opere pubbliche. A tutt'oggi, sono pervenute soltanto 55 risposte. Sono state inviati 94 questionari ai percettori di contributi nazionali e comunitari: le risposte pervenute sono 51. Anche questo è un aspetto interessante perché nel savonese e soprattutto nell'imperiese è molto diffusa la coltivazione dell'olivo per cui intervengono aiuti comunitari al consumo ed all'imbottigliamento.

Soffermandomi sulle questioni più strettamente attinenti al servizio - che illustrerà più diffusamente il comandante del GICO - devo dire che a Genova vi è stato un notevolissimo fiorire di finanziarie che altro non sono che paraventi dietro cui si muovono gli interessi più disparati. Abbiamo partecipato all'operazione "Mare verde" perché, mentre il quinto gruppo di sezione (dogane, monopoli, imposte di fabbricazione) seguiva un filone intraspettivo di contrabbando di grosse proporzioni, ci siamo materialmente incrociati con la DIA sotto i locali di una società finanziaria. I nostri eseguivano un pedinamento e la DIA un altro; siamo così venuti a trovarci davanti a questa finanziaria che era il centro di movimento di tutti gli affari che facevano capo - come è emerso poi dai risultati del servizio - a Michele Zaza ed al Sarnataro, incontrato anche in occasione dell'attività che stiamo svolgendo nei confronti di un'altra finanziaria, di cui parlerà il

maggiore Mulargia, che è fortemente sospettata di riciclaggio di denaro di provenienza illecita.

A Genova vi è un fiorire di finanziarie, ubicate al centro e nelle zone più eleganti, dove avviene un movimento di personaggi strani legati più che altro alla camorra napoletana. Infatti, in diverse occasioni abbiamo ritrovato il nome di Sarnataro, che è stato arrestato insieme a Michele Zaza e ad altri personaggi come Tagliamento di Ventimiglia, un grosso elemento della criminalità organizzata dell'imperiese.

La nostra attività si sta indirizzando, perciò, nel settore delle finanziarie, anche se il GICO non ha l'obbligo di predisporre il piano di verifiche fiscali generali, non avendo una funzione di controllo delle aziende. Ho proposto che il GICO effettui una programmazione nel settore delle finanziarie perché ritengo che, sulla base delle fonti informative in nostro possesso, le finanziarie siano dei veicoli di traffici illeciti. Ci siamo accorti, infatti, che si occupano, oltre che di riciclaggio, anche di contrabbando di sigarette in grande stile, cercano finanziatori, hanno la possibilità di acquistare *containers* di sigarette. Abbiamo dei servizi in corso in questo settore. Anche il contrabbando è senz'altro un veicolo di finanziamento: dobbiamo considerarlo come un commercio parallelo che determina disponibilità finanziarie. Grossi quantitativi di merce sono portati in Europa dagli Stati Uniti, via aereo o per mare.

ANTONIO MULARGIA, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Genova*. Comando il GICO dal 1° settembre 1992, per cui il periodo a mia disposizione per avere un'idea sulla criminalità organizzata in Liguria penso sia stato sufficiente.

Desidero far presente che l'attività operativa del gruppo è in pieno svolgimento e si estrinseca soprattutto attraverso l'espletamento di numerose indagini, già avviate nei mesi precedenti, alcune delle quali in via di conclusione. Il comandante Tauriello ha accennato ad un nostro servizio rivolto verso uno studio di consulenza i cui titolari pare siano collegati a esponenti della criminalità organizzata, in particolare al noto Sarnataro, di cui abbiamo intercettato anche alcune telefonate. L'attività posta in essere da questo studio consiste in intermediazioni e, tramite la moglie del titolare, in consulenza vera e propria, cioè tenuta dei libri e delle scritture contabili delle società. Seguendo le tracce di questo signore, abbiamo scoperto che non disdegnava avere incontri con esponenti del crimine organizzato, soprattutto con il Sarnataro. Abbiamo così scoperto, attraverso lo strumento della verifica fiscale, durante l'accesso, che il soggetto aveva posto in essere transazioni di titoli al portatore pur non essendo a ciò autorizzato, in quanto la ditta non possiede i requisiti per operare in questo settore. Durante l'intervento abbiamo rinvenuto titoli al portatore per un importo di 700 milioni di lire, per l'esattezza fotocopie mentre i titoli originali sono stati in parte sottoposti a sequestro da una pattuglia della polizia stradale che casualmente, durante un normale servizio di perlustrazione, aveva sottoposto a controllo un'autovettura a bordo della quale si trovava il più volte citato Sarnataro. Durante il controllo il Sarnataro ha fatto presente che quei titoli gli erano stati affidati dal soggetto che stiamo sottoponendo a controllo, per cui abbiamo avuto la certezza che aveva questi contatti. Abbiamo inviato una preliminare segnalazione di notizia di reato ex articolo 347, ipotizzando la violazione di cui all'articolo 1 della legge n. 197 del 1991. Nel frattempo stiamo continuando le indagini e contiamo di portare a termine questo servizio quanto prima.

Desidero precisare che tutte le indagini svolte dal GICO sono dirette all'individuazione di flussi finanziari provenienti dal crimine organizzato, e ciò in osservanza degli specifici compiti demandati al GICO con la circolare del 13 marzo 1991 citata dal colonnello Tauriello. In tale contesto, l'attività di investigazione viene rivolta soprattutto nei confronti di studi, di società finanziarie. Abbiamo usato anche lo strumento della verifica fiscale perché così avevamo la possibilità di venire in possesso di documenti che altrimenti sarebbe stato difficile ottenere.

Stiamo sottoponendo a controllo un professionista di Genova il quale sembra non disdegnare i contatti e gli incontri con soggetti che riteniamo fortemente sospetti di appartenere ad associazioni criminali, incontri che sappiamo essere avvenuti nella vicina Montecarlo. Anche questo controllo - non voglio dare notizie senza aver potuto effettuare un riscontro - ci ha consentito di accertare che il professionista ha collegamenti non soltanto in zona ma anche nella vicina Toscana con elementi che riteniamo (non possiamo affermarlo con certezza) movimenti-no consistenti somme di denaro sulla cui origine allo stato non possiamo dire nulla. Sappiamo anche che attorno a questo professionista fiorisce una serie di attività, società finanziarie e commerciali che evidentemente servono per il travaso, la pulizia, di queste ingenti somme che riteniamo frutto di traffici illeciti.

Tra gli altri servizi già svolti, a seguito di indagini tecniche svolte dalla polizia di Alassio nei confronti di una società operante in provincia di Savona, abbiamo sviluppato ulteriori approfondite indagini finalizzate ad accertare la reale provenienza di ingenti somme di denaro transitanti su ben 34 conti correnti intestati ad una società. Nel corso del servizio, su richiesta dell'autorità giudiziaria di Savona, è stata esaminata copiosa documentazione bancaria afferente ai

rapporti intrattenuti dalla società in argomento con diversi istituti di credito. Abbiamo appurato che un socio si era prestato a negoziare numerosi assegni bancari al solo fine di far transitare somme di denaro dirette su conti correnti intestati ad alcuni noti pregiudicati sospettati di appartenere alla criminalità organizzata dal ponente ligure. Purtroppo, le dolenti note sembrano provenire proprio dal ponente ligure, pur non trascurando la città di Genova e il levante.

Il servizio svolto, pur non consentendo di accertare la illegittima provenienza del denaro movimentato, ha consentito comunque di segnalare all'autorità giudiziaria competente i responsabili della società oggetto dell'indagine per l'applicazione dei provvedimenti di cui all'articolo 3-*quater*, comma 2, della legge n. 575 del 31 maggio 1965, e introdotti dall'articolo 24 della legge n. 356 del 7 agosto 1992 (sospensione temporanea dall'amministrazione di imprese).

Un altro servizio svolto dal GICO è consistito in una nota trasmessa all'autorità giudiziaria di Savona nella quale è stata ipotizzata a carico dell'indagato la violazione prevista e punita dall'articolo 648-*bis* del codice penale. Anche questo servizio è scaturito a seguito di una segnalazione della polizia pervenuta ad un istituto di credito ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 143 del 1991. Il direttore in questione (uno dei pochi, per la verità, perché nell'anno in cui sono stato al GICO ho visto ben poche segnalazioni in tal senso) riferiva di un tentativo di negoziazione di titoli di Stato risultati provenienti da rapina aggravata e tentato omicidio. Per accertare la sussistenza di tale illecito, tramite l'autorizzazione concessa dall'autorità giudiziaria di Savona, è stata chiesta ed ottenuta l'acquisizione della documentazione bancaria riguardante tutti i rapporti intrattenuti con gli istituti di credito operanti sulle piazze liguri relativamente alla società e al suo rappresentante legale. Sulla base delle

risultanze emerse dagli accertamenti bancari svolti, l'indagato è stato oggetto di segnalazione di notizie di reato alla procura della Repubblica di Savona. Tra l'altro, questo soggetto risulterebbe coinvolto in un presunto traffico di armi provenienti da Israele e destinate alla Croazia. Per tale traffico lo stesso risulta essere indagato dalla procura della Repubblica di Venezia. Io stesso mi sono recato a Venezia per prendere visione delle deposizioni.

Abbiamo in corso anche un'indagine a seguito dello sviluppo di un appunto informativo del comando generale e di accertamenti societari a carico di alcune aziende facenti capo ad un noto personaggio, sospettato di essere collegato alla criminalità organizzata e che ha operato a Genova e in Toscana, il famigerato Picciotto. La stampa si è occupata di lui abbastanza diffusamente. Abbiamo in corso questo servizio. L'esito delle operazioni finora svolte è stato riferito al comando generale, che ha disposto una serie di accertamenti delegando il coordinamento ad altro reparto del corpo.

Le operazioni di servizio tuttora in svolgimento sono rivolte all'individuazione di una organizzazione facente capo al Picciotto che, tramite varie società controllate, direttamente o indirettamente, ha posto in essere operazioni finanziarie commerciali in parte fittizie finalizzate all'indebita acquisizione di somme di denaro di illecita provenienza. Tali attività sono riconducibili ad un'unica forma di associazione a delinquere, ex articolo 416 del codice penale, finalizzata alla commissione del reato ex articolo 640, secondo comma, del codice penale e alla connessa realizzazione di un'evasione fiscale con la sottrazione all'imposizione diretta di decine e decine di miliardi.

Per concludere, il GICO si sta occupando di tre soggetti sospettati di reati di usura e di estorsione. Un professionista si è presentato presso gli uffici del comando di polizia tributaria di Genova. In

seguito a ciò, sono state avviate indagini. Egli, infatti, ha dichiarato che gli venivano estorte cifre consistenti e che veniva minacciato. Dopo aver informato l'autorità giudiziaria, abbiamo chiesto ed ottenuto di svolgere una perquisizione nell'abitazione e negli uffici, dal momento che il soggetto indagato svolge anche un'attività di tassista. L'intervento ha dato frutti lusinghieri perché abbiamo rinvenuto addirittura la contabilità: non si preoccupa di fare il tassista bensì di mettere insieme tutta la contabilità per compiere estorsioni. Abbiamo informato l'autorità giudiziaria di questo fatto ed ora stiamo esaminando la documentazione acquisita e contiamo di portare a termine anche questo servizio quanto prima.

ANTONIO SORRENTINO, *Comandante interinale del gruppo della Guardia di finanza di Massa Carrara*. L'attività dei reparti del corpo nella provincia di Massa Carrara si è sostanziata essenzialmente nel verificare l'attendibilità di notizie su infiltrazioni o presunte infiltrazioni mafiose in attività economiche locali, notizie che sono state acquisite e sulle quali eravamo stati attivati da autorità diverse. Il mese scorso abbiamo avuto un'attivazione in tal senso da parte della prefettura, che aveva ricevuto una segnalazione dalla prefettura di Caserta circa l'interessamento da parte di un professionista legato ad ambienti camorristici all'acquisizione di un pacchetto azionario di un'azienda di Carrara operante nel settore della moda. In sede investigativa, abbiamo accertato che effettivamente c'era stato un tentativo, anche con il deposito di titoli di credito di rilevante importo, di acquisire un certo pacchetto azionario. Poi, fortunatamente, l'affare non è andato a buon fine perché gli organi societari, conosciuto meglio il personaggio ed avuta anche notizia del suo coinvolgimento in proces-

si per associazione a delinquere di stampo mafioso, hanno ritirato l'opzione per la vendita.

Un'analoga attività, sempre con riscontro positivo, compiuta dal reparto che comando, ha riguardato un'attivazione da parte della procura circa una manovra che tendeva a far passare sotto il controllo di alcuni imprenditori siciliani legati ai clan facenti capo al defunto Inzerillo società che prima erano a partecipazione pubblica e poi privatizzate, che erano presenti nella zona apuana per lo sfruttamento delle cave. Questa notizia acquisita dalla procura era avallata dalla presenza nell'amministrazione di questo gruppo societario di un congiunto dei fratelli Buscemi, Antonino, Giovanni e Salvatore, quest'ultimo indicato come successore di Inzerillo da Buscetta, Contorno e Calderone.

In effetti, l'attività del corpo ha consentito di accertare che era veritiera la presenza di questo personaggio all'interno di questo gruppo societario e che inoltre, in un certo periodo, vi erano stati rapporti organici societari e quindi economici tra il grosso gruppo privato e la famiglia mafiosa. Il personaggio in questione, in particolare uno dei fratelli, è stato condannato in assise e anche in appello a 8 anni per associazione a delinquere di stampo mafioso. Erano state create delle società con capitale ripartito tra il gruppo privato che a loro volta controllavano attività economiche della famiglia mafiosa.

La nostra attività ha riguardato anche la privatizzazione di questa società. L'esito è stato rapportato all'autorità giudiziaria di Massa, che poi ha trasmesso il fascicolo per competenza ad altra procura. In questo periodo siamo anche molto attenti ad un cantiere della nostra zona che produce motoscafi ad alta velocità, sistematicamente venduti e poi sequestrati dalle nostre unità navali perché impiegati in contrabbando con i paesi dell'est. A questa azienda stiamo dedicando

attenzione da diverso tempo, l'abbiamo controllata ai fini fiscali, con molta difficoltà perché nell'azienda vi era stato un incendio nell'ufficio amministrativo; abbiamo proceduto comunque ad accertamenti bancari rilevando conti accesi anche nelle Puglie, dove sono transitate cifre di centinaia di milioni versati in contanti. Oltre ad averli segnalati ai fini fiscali, perché non contabilizzati, li abbiamo anche segnalati al Ministero del tesoro per violazione della legge n. 197 del 1991. Il titolare di questa azienda recentemente è risultato coinvolto in un procedimento penale presso altra sede: è indagato per il reato di cui all'articolo 12-*quinquies* della legge n. 356 del 1992.

Queste sono le principali operazioni che hanno visto l'interessamento dei reparti che comando in fatti collegati con inquinamenti del tessuto economico da parte di organizzazioni criminali organizzate. Recentemente abbiamo concorso ad un servizio che però, per quanto riguarda il Corpo, è condotto in una veste di natura amministrativa nei confronti di un'azienda che tratta carni. Su di essa si è concentrato anche l'interesse della DDA di Firenze nell'ambito di indagini condotte nei confronti del clan Saccà e quello della DDA di Napoli nell'ambito di un'indagine condotta dai carabinieri con riferimento ad un sodalizio camorristico facente capo ad un altro personaggio. La nostra attività, ripeto, è di natura amministrativa, tributaria e si interseca con l'attività di indagine condotta da altre forze di polizia. Speriamo di poter fornire elementi di riscontro alle attese degli altri reparti sulla scorta di quello che sarà l'esame della contabilità, che mira ad accertare anche episodi di riciclaggio.

PRESIDENTE. Avendo trovato le vostre esposizioni veramente esaurienti, rivolgo solo due brevi domande. Mi pare di aver capito che non c'è eccessivo entusiasmo da parte vostra circa la collaborazione da parte

delle banche: da un accenno che ho sentito, non sembrerebbe che le banche siano molto inclini a collaborare con voi. E' così?

ANTONIO MULARGIA, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Genova*. Sì, è così. Sono al GICO da quasi un anno e ho ricevuto soltanto tre segnalazioni dal comando generale, che erano pervenute al nucleo speciale di polizia valutaria il quale poi le ha inviate a noi per competenza. Una è già stata espletata, l'altra è in corso da ieri, la terza la espleterò. Proprio questa mattina ho inviato alla procura della Repubblica una lettera lamentandomi perché un istituto di credito - se non ricordo male, l'Istituto San Paolo di Torino - benché gli sia stato notificato un decreto di sequestro a firma del sostituto dottor Lenuzza di Genova, in data tra il 10 e il 15 febbraio, a tutt'oggi non ha riferito esaurientemente. Attraverso l'esame della documentazione bancaria abbiamo scoperto che questo soggetto aveva altri conti. Ci siamo chiesti come mai. Un ufficiale è andato una prima volta dicendo di compilare un verbale, poi è tornato una seconda volta: stamattina abbiamo inviato all'autorità giudiziaria una segnalazione chiedendo di acquisire parte della documentazione che abbiamo scoperto esaminando alcuni assegni inoltre chiedendo di sollecitare questo istituto di credito a riferire.

MARIO BORGHEZIO. E' la sede di Genova del San Paolo di Torino?

ANTONIO MULARGIA, *Comandante del GICO della Guardia di finanza di Genova*. Sì.

ANTONIO SORRENTINO, *Comandante interinale del gruppo della Guardia di finanza di Massa Carrara*. Gli accertamenti bancari in via

amministrativa a volte ottengono una risposta più sollecita perché le norme fiscali prevedono sanzioni anche molto rigorose. Le abbiamo già applicate a marzo nei confronti di un istituto che non ha risposto nel termine di 60 giorni alla richiesta di una documentazione nei confronti di un contribuente sottoposto a verifica. La sanzione va da 3 a 30 milioni la prima volta, mentre nella seconda ipotesi può arrivare allo scioglimento del consiglio di amministrazione. Ma ho il dubbio che quell'istituto non risponderà per una seconda volta all'invito a produrre, entro il termine fissato dall'autorità procedente, la documentazione richiesta. La collaborazione delle banche in tal senso potrebbe essere rafforzata anche con la possibilità di irrogare sanzioni al pari di quelle previste dalla normativa fiscale anche per accertamenti che non hanno specifica attinenza con procedimenti di natura fiscale che però si risolvono in un'attività analoga.

PRESIDENTE. Ci avete detto che c'è molta carne al fuoco, tutte cose che hanno un andamento molto delicato e anche complesso. Per poter procedere più estesamente e anche più speditamente, per ottenere risultati più immediati, cosa vi occorre?

ANGELO TANCA, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Genova*. Abbiamo molte incombenze alle quali far fronte. Dobbiamo dare conto della nostra attività al Governo, perché abbiamo incarichi particolari. Il controllo fiscale è demandato unicamente alla Guardia di finanza, per cui dobbiamo risponderne nei confronti del paese. Chiaramente, facciamo anche questo tipo di attività; forse la potremmo svolgere in modo più esteso, verso più soggetti, se avessimo a disposizione forze maggiori, ma le forze sono calibrate in campo nazionale in base a parametri ben precisi. Diciamo che un adeguamento a necessità

maggiori potrebbe anche avvenire, dipende dalle capacità di stanziamento da parte dello Stato, dall'organizzazione e dal coordinamento tra le varie forze di polizia. Comunque, non può essere raggiunto in tempi brevi. Sicuramente mancano degli uomini, ma questa è una lamentela che avrete sentito da parte di qualunque forza di polizia o di qualunque organismo dello Stato addetto ai controlli.

Se ci fossero più uomini, sarebbe possibile eseguire maggiori controlli. Per quanto riguarda la speditezza dei controlli stessi, poiché quelli relativi al campo della criminalità sono tutti esercitati con l'ausilio degli accertamenti bancari ... Certo, è vero che da parte delle banche vi sono ritardi, ma è anche vero che noi sappiamo gestire tali ritardi, nel senso che non rimaniamo in attesa della risposta della banca ma nel frattempo procediamo ad un ulteriore accertamento. In sostanza, nel nostro lavoro non ci sono tempi morti anche se, ovviamente, vi è una dilatazione dei tempi per concludere ciascun accertamento. Del resto, si tratta di verifiche che richiedono determinati tempi. L'esame di un bilancio o della contabilità, i cosiddetti controlli incrociati richiedono del tempo, anche se il più delle volte, per esempio, quando l'accertamento su una fattura che potrebbe nascondere forme di riciclaggio riguardi una fattura emessa per ipotesi a Palermo, noi non è che scriviamo ma inviamo immediatamente una pattuglia perché esegua i relativi accertamenti. Insomma, per effettuare questo genere di controlli ci sono i tempi tecnici necessari, anche da un punto di vista procedurale, ove si consideri che i nostri atti debbano seguire una procedura ben precisa: non è possibile comprimerli neanche adibendo più uomini ad uno stesso servizio perché questi non farebbero altro che darsi fastidio reciproco. La disponibilità di un maggior numero di uomini potrebbe tornare comoda per ampliare il numero degli accertamen-

ti e, soprattutto, l'attività investigativa, che è alla base dei controlli da noi esercitati.

MARIO BORGHEZIO. Presidente, poiché è stato fatto riferimento alla vicenda di un istituto bancario di grosso rilievo, non sarebbe opportuno che la Commissione acquisisse la relativa documentazione?

PRESIDENTE. Tale documentazione sarebbe facilmente acquisibile?

ANTONIO MULARGIA, *Comandante del GICO di Genova*. Sono a disposizione per qualsiasi chiarimento e per produrre, anche domani, la documentazione richiesta. Ho il decreto di sequestro emesso dal sostituto procuratore, la lettera del Comando e, se non ricordo male, forse anche qualche verbale che ho dato incarico di compilare.

PRESIDENTE. Vi ringrazio.

Audizione dei dirigenti della DIA di Genova.

PRESIDENTE. Anzitutto, mi scuso con voi per il ritardo con il quale iniziamo l'audizione. Vi ringrazio per aver accolto il nostro invito e dico subito che lo scopo della nostra visita a Genova è collegato alla decisione della Commissione antimafia di dedicare la propria attenzione non soltanto alle aree tradizionalmente interessate da fenomeni mafiosi, ma anche a quelle in cui siano riscontrabili fenomeni di criminalità organizzata, anche se collegati a forme di espressioni diverse da quelle consuete. Abbiamo già effettuato sopralluoghi in Toscana, in Piemonte, in Valle D'Aosta ed in Veneto e ci recheremo in Lombardia, per un aggiornamento dei dati già acquisiti nella precedente legislatura, in Emilia Romagna ed in altre regioni, in modo da avere un quadro completo e conoscenze sufficienti per impedire che, mentre guardiamo militarmente il sud, la mafia, sia pure in altre forme, occupi il resto d'Italia. Partiamo quindi dal presupposto che i fenomeni siano diversi da quelli che si manifestano al sud. I paragoni sono assolutamente inconsistenti e forse vanno bene solo a livello giornalistico...! Sappiamo che le differenze sono enormi e che queste organizzazioni hanno una notevole capacità camaleontica nell'adattarsi all'ambiente e nello sfruttarne le caratteristiche. Da queste parti - si capisce - più che la violenza e le forme di intimidazione classiche, si usano altri sistemi. Vorrei capire in che modo si esprimono le infiltrazioni nel mondo economico e negli affari e se vi siano forme di riciclaggio, sì da poter avere un'idea precisa della situazione. In questo senso chiediamo il vostro contributo, essendo voi preposti specificamente a questo settore, anche se da epoca relativamente recente.

MICHELE RICCIO, *Dirigente della DIA di Genova*. Abbiamo da poco terminato un lavoro iniziato all'epoca della nostra costituzione, avvenuta quest'anno. Lo spirito della nostra costituzione, al quale abbiamo sempre cercato di ispirarci, è finalizzato a fare qualcosa di diverso, a portare avanti un discorso operativo che si differenzi da quello delle altre forze di polizia e che costituisca un completamento di determinate attività. Inoltre, abbiamo puntato a ricercare sul terreno dati ed elementi che ci potessero consentire di avere a disposizione un quadro più concreto e maggiormente aderente alla realtà. Abbiamo lavorato per molti anni in altre amministrazioni prima di giungere alla DIA e, pertanto, siamo stati facilitati nel nostro lavoro da una conoscenza pregressa sia del territorio sia degli ambienti. Anche in Liguria esistono le tre manifestazioni tipiche di organizzazione criminale, anche se non si esprimono in maniera così prepotente come invece avviene nelle regioni di provenienza. Sta di fatto che anche in Liguria esistono grossi insediamenti abbastanza consistenti, in particolare di calabresi e di siciliani e, in buona parte, anche di napoletani. Tali componenti, in una perfetta armonia criminale, si sono ripartite il territorio ed i settori di competenza. Sulla base delle nostre esperienze, abbiamo cercato anzitutto di acquisire una perfetta conoscenza degli ambienti e delle persone nonché delle loro tecniche, per poi successivamente individuare l'elemento utile - noi lo definiamo evento - che ci permettesse di infiltrarci e di avviare libere indagini con tutte le patologie possibili finalizzate a conoscere il fenomeno in maniera aderente alla realtà. In questo spirito è stata condotta la nostra prima operazione; a giorni, la prossima settimana, ne porteremo avanti un'altra nel settore specifico della mafia, con riferimento ai reati di cui all'articolo 416-bis, nei confronti di una organizzazione siciliana legata ai contesti gelesi che operano in Genova con articolazioni sia

nel territorio di origine sia nelle vicine città e province milanesi, toscane e piemontesi. Abbiamo constatato che in Liguria, per effetto di antichi insediamenti di persone provenienti dalle regioni di origine (le quali si sono subito inserite, sposando le attività economiche più utili), si è progressivamente aperta la strada perché successivamente arrivassero gli altri, portando in questa zona le regole ed i comportamenti delle aree di origine. Abbiamo constatato l'esistenza di famiglie, sia calabresi sia siciliane, con le loro tradizioni e con le loro regole, che lavorano tranquillamente da questi parti e fanno i soliti giuramenti, i soliti battesimi, che tante volte storicamente ci hanno fatto anche un po' sorridere. Abbiamo visto che nel ponente ligure si sono prevalentemente insediati i calabresi, i quali hanno avuto una notevole espansione nella parte francese, segnatamente a Nizza, dove hanno stabilito contatti con le famiglie del luogo. In ogni caso, queste famiglie si sono ripartite nell'attività criminale più ortodossa - come solitamente la definisco -, principalmente nel campo degli stupefacenti e delle estorsioni. Al contrario, i napoletani - che sono arrivati nell'ultimo decennio e si sono insediati principalmente nelle città di San Remo e di Ventimiglia -, seguendo le orme dei primi truffatori, dei primi pataccari, e grazie alle lotte che si sono svolte a Napoli, hanno visto la presenza di personaggi napoletani di maggior carisma (Tagliamento, Gionta, i fratelli Guida e Zaza) i quali hanno portato quell'organizzazione - e io dico anche quella fame - che ha permesso di prosperare e di attivarsi sì da diventare antagonisti abbastanza accreditati nei confronti dei calabresi. Ovviamente queste persone hanno portato nelle nostre zone quelle attività nelle quali erano maggiormente specializzati. Ecco perché sono nate dapprima le truffe ad un certo livello e successivamente iniziative più impegnative, comunque gestite da Napoli. I napoletani e i calabresi si sono inseriti anche

all'interno dei vari casinò. Abbiamo visto come sia nei casinò di San Remo sia in quelli di Montecarlo e di Nizza si siano creati grossi insediamenti, sia all'interno sia all'esterno; conformandosi alle regole dei casinò (che, per esempio, sono diverse a seconda che si tratti di Montecarlo o di Nizza), hanno creato determinate attività per portare avanti i loro interessi criminali che, pur essendo di varia natura, sono tutti finalizzati a procacciarsi denaro. La provincia di Savona ha una maggiore incidenza di personaggi calabresi, mentre a Genova quelli che comandano e tengono un po' le fila di tutto sono personaggi legati alla mafia siciliana, tramite qualche loro rappresentante di maggior spessore, quale è il Bola; principalmente, comunque, il territorio di Genova è gestito dai Madonia, provenienti da Gela, i quali hanno creato ed organizzato una struttura ad essi affiliata, tramite una decina di persone - almeno così ci risulta - le quali a loro volta, senza ricorrere ad un'ulteriore affiliazione, hanno organizzato la struttura che si dedica principalmente allo spaccio di eroina. Genova, infatti, è una città di consumo dell'eroina. I siciliani, che da loro non hanno piazze di consumo, hanno individuato in Genova ed in altre città del nord d'Italia una zona in cui poter ricavare denaro dalla gestione del traffico degli stupefacenti. Tale traffico è essenzialmente alimentato dalla Turchia, mentre la zona di smistamento è la Lombardia. Tutte le indagini che abbiamo iniziato in questi anni ci hanno sempre portato alla Lombardia, trattandosi di una zona dove circola molto denaro e dove si registra la presenza di delinquenti di maggiore spessore rispetto agli altri, in grado di gestire i grandi traffici. E' lì che si hanno i contatti con le organizzazioni turche, che mandano i loro corrieri; in tale contesto, una parte degli stupefacenti arriva anche a Genova. Ciò, ovviamente, sotto il profilo del consumo. Per quanto riguarda il transito, Genova - così come del resto

le altre città liguri - offre un transito rappresentato dal porto, così come è per Savona, Livorno, La Spezia. Si tratta comunque di un canale che solo in minima parte può essere gestito da organizzazioni sia del posto - che comunque sono sporadiche - sia, come abbiamo constatato acquisendo elementi di conoscenza che ci preoccuperanno maggiormente in futuro, del Sud America (colombiani, argentini o peruviani). Si tratta - ripeto - di una via di transito; le grandi forniture di stupefacenti, per la maggior parte, arrivano sempre nella città di Milano, da dove vengono ripartite o per le piazze del nord o per scendere verso il basso. Sovente abbiamo visto arrivare stupefacenti anche dalla Sicilia o, principalmente, dalla Calabria, ma si tratta sempre di una via alternativa e limitata a quella che ho indicato. Oltre a Genova, una città che è per noi di interesse è La Spezia, che rappresenta un importante crocevia. In quella zona abbiamo lavorato tantissimo: vi sono organizzazioni siciliane, in parte legate alla mafia palermitana oltre che a quella catanese e messinese. Sono questi gli insediamenti maggiori dei quali abbiamo constatato la presenza. Come dicevo prima, si registra anche la presenza di insediamenti sudamericani i cui rappresentanti, grazie alle carcerazioni, sono entrati in contatto con le altre organizzazioni, per cui si scambiano facilmente o i clienti o le vie di rifornimento. La mafia ha tentato di sfruttare varie vie per accreditarsi; tuttavia, essa non ha il controllo del territorio come può averlo in altre parti, nonostante sia presente ed operi. La nostra attività, il nostro sforzo sono finalizzati - sulla base di elementi di fatto - non a semplici indagini mirate ad affermare che il fenomeno esiste. Gli elementi e le strade da percorrere pensiamo di averli a disposizione; si tratta semplicemente di lavorare, così come stiamo tentando di fare.

PRESIDENTE. L'operazione "Mare verde" l'avete portata a compimento voi?

MICHELE RICCIO, *Dirigente della DIA di Genova*. Sì.

PRESIDENTE. Ma è nata da altri?

MICHELE RICCIO, *Dirigente della DIA di Genova*. No, è nata da me.

PRESIDENTE. Quindi, è nata da voi. Se ne sono occupati anche altri organismi?

MICHELE RICCIO, *Dirigente della DIA di Genova*. Noi siamo un piccolo nucleo abbastanza compatto e - abbiamo la presunzione di dirlo - abbastanza preparato o, per lo meno, tentiamo di esserlo. L'operazione è nata da noi ma, anche per avere uno sviluppo migliore, noi abbiamo tentato di tenere per noi gli elementi che ci possono portare ad un ulteriore salto di qualità, anche ai fini della comprensione di determinate metodologie. Come le dicevo, noi non ci siamo voluti fermare al primo aspetto delle manifestazioni mafiose, cioè alla semplice usura, ma abbiamo cercato di accertare la provenienza dei soldi ed abbiamo tentato di assegnare un ruolo ai personaggi criminali (sarebbe facile dire: tizio è il capo di quel clan!); abbiamo cercato in sostanza di attribuire un esatto ruolo ai vari componenti dell'organizzazione anche perché, a nostro avviso, ciò ci portava a "fare cultura" al fine di avvicinarci successivamente alle altre organizzazioni. Ovviamente, agli effetti di un'analisi più approfondita degli aspetti finanziari, debbo chiarire che la parte criminale ce la siamo tenuti noi, mentre la verifica che richiedeva maggior impegno dal punto di vista dell'analisi l'abbiamo affidata alla Guardia di finanza, che poteva fornirci una lettura ad ampio raggio; abbiamo poi affidato la parte esecutiva all'Arma o alla questura competente sui luoghi in cui agivano determinati

personaggi interessati, trattenendo per noi gli elementi più importanti che ci permettevano di proseguire ulteriormente nelle indagini ed anche di comprendere quello che avveniva, per esempio, intorno ai casinò. Ci interessava tantissimo comprendere, infatti, in che modo potesse avvenire un riciclaggio, perché fosse utile avere in mano l'ufficio cambi di un casinò, come operavano le organizzazioni all'interno dello stesso casinò. Per esempio, abbiamo individuato presenze di Galasso sui territori di Montecarlo ed abbiamo cercato di dare delle spiegazioni. Ci siamo trovati improvvisamente dei criminali i quali dicevano: il 50 per cento alla famiglia! Hanno fatto degli organigrammi sopra i quali vi era Carmine Alfieri: abbiamo cercato di dare una spiegazione a questi fatti, evitando di assumerli come semplice dato. Per esempio, non si può ragionare sostenendo che, siccome Carmine Alfieri è un capo a Napoli, di conseguenza lo debba essere anche qui. Abbiamo avuto la fortuna di partire con la nostra prima indagine che ci è servita per crescere, per affinare le nostre tecniche e per creare quella amalgama di cultura che a noi serve - così diciamo sempre - per produrre l'agente DIA di domani, cioè un ufficiale di polizia giudiziaria che rappresenti un po' la fusione di tutte le culture (non solo quella dei carabinieri o della polizia) e che abbia un'improntatura tecnica anche sotto il profilo finanziario. Per esempio, abbiamo individuato la figura di Sarnataro sul territorio ed abbiamo cercato di capire chi fosse questo personaggio, perché fosse inserito in un certo contesto, chi fossero le persone che gli stavano intorno, perché una banca offrisse certe possibilità, come potesse crearsi un certo giro d'assegni. Gli stessi direttori di banca - almeno così dicono - hanno acquisito così la possibilità di poter segnalare un domani il fenomeno alla Banca d'Italia affinché si possano introdurre futuri correttivi a determinate metodologie, che a nostro avviso erano un po' vecchie. Quando ai miei

tempi era alla Borsa e facevo determinate indagini, nel momento in cui constatavo flussi di denaro che entravano ed uscivano, non riuscivo a darne una spiegazione perché non avevo una cultura specifica. Ora stiamo cercando di comprendere certi fenomeni ed in questa direzione abbiamo già compiuto un piccolo primo passo, operando sul terreno, cioè sulla base di elementi e di dati di fatto.

PRESIDENTE. Quanti siete alla DIA di Genova?

MICHELE RICCIO, *Dirigente della DIA di Genova*. Per quanto riguarda il nostro organico, per adesso siamo 35, ma certamente cresceremo. L'organico è di 45 unità: nelle prossime settimane dovrebbe essere colmato. Ovviamente, è necessario disporre di più persone e di maggiori mezzi. Il nostro è il lavoro più difficile: io ho alle spalle quindici anni di ROS ed ho lavorato con il generale Dalla Chiesa nelle operazioni antiterrorismo. Lavorare nelle organizzazioni è un po' frustrante, impegnativo ma anche esaltante. Noi dobbiamo lavorare non sul reato specifico, ma - come sempre sostengo - dobbiamo studiare l'organizzazione, comprendere le persone e sfruttare l'evento. Per tale ragione è necessario che io disponga di un reparto modulato, per essere nella condizione di penetrare l'organizzazione mafiosa laddove in essa si apra una falda: se loro la aprono nel campo del denaro, io penetro in quel campo; se la aprono nella droga, io devo sfruttare l'elemento droga, ma per far questo debbo avere un reparto preparato ed un valido strumento per poter attaccare. Io devo essere operativo e per questo devo avere i mezzi per pedinare e devo avere una cultura sufficiente per operare sotto copertura, visto che la legge lo consente. Abbiamo fatto operazioni che lo testimoniano ed oggi siamo contenti perché abbiamo un ottimo, un eccellentissimo rapporto con la procura distret-

tuale. Per la prima volta abbiamo tentato di avere un pentito, non il solito pentito che fa il riscontro dei dati; siamo riusciti a mantenere un pentito inserito nell'organizzazione il quale ci dà un riscontro operativo dei fatti. Noi un domani saremo in grado di portare in tribunale riprese televisive di riunioni mafiose perché siamo riusciti ad inserire delle fibre ottiche nella casa dove si tengono le riunioni, siamo riusciti ad introdurre una microspia. Il pentito ci ha detto che un certo giorno sarebbe avvenuto uno scambio di stupefacenti: siamo riusciti ad intervenire, attraverso un'altra forza di polizia e non direttamente, in modo da mascherare, con l'intervento ripartito tra le forze di polizia, un disegno strategico molto più ampio, evitando di fare comprendere che siamo noi ad operare.

PRESIDENTE. Avete una sufficiente dotazione di attrezzature e di macchinari?

MICHELE RICCIO, *Dirigente della DIA di Genova*. In questo campo abbiamo una carenza e per il momento riusciamo ad individuare alcuni periti e li facciamo nominare ausiliari. Lo sforzo della nostra direzione è comunque costante; attualmente, per esempio, stiamo conducendo un'operazione di respiro internazionale, anche perché - ci si consenta di dirlo - siamo abbastanza ambiziosi e vogliamo colpire anche negli altri territori per comprendere i grandi traffici. Non ci interessa, infatti, giungere al sequestro di qualche carico ma intendiamo comprendere le organizzazioni cui il carico è destinato.

La nostra direzione ci è costantemente vicina, anche se dobbiamo affrontare i problemi ben noti.

PRESIDENTE. Lei ha accennato al fatto che uno degli scopi principali dei mafiosi è quello di "fare denaro". Vorrei sapere se, accanto a questo scopo, vi sia anche quello di impiegare il denaro stesso.

MICHELE RICCIO, *Dirigente della DIA di Genova*. Lo scopo è anche quello di impiegare il denaro.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se vi sia anche un'ipotesi di impiego di denaro "fatto" altrove, ossia se la Liguria serva per riciclare denaro proveniente da altre parti.

MICHELE RICCIO, *Dirigente della DIA di Genova*. Certamente, lo scopo è anche questo.

Ricordo tra l'altro che l'operazione "mare verde" ci ha consentito di comprendere alcuni aspetti molto importanti. Nel momento in cui abbiamo avviato la suddetta operazione, non ci spiegavamo perché arrivassero da Napoli denaro e assegni: infatti, dal momento che le organizzazioni che agiscono in questa zona lavorano sui casinò, effettuano estorsioni, ottengono denaro dalla prostituzione e dal traffico di droga, non si comprendeva la ragione degli assegni provenienti da Napoli. Ci siamo poi resi conto che i napoletani, in particolare l'organizzazione legata ad Alfieri, avevano capito quale fosse la potenzialità offerta dai casinò per investire il denaro. A tal fine, hanno "messo sotto" i cambisti che operavano all'interno dei casinò, che potevano costituire una potenziale fonte di reinvestimento del denaro.

Naturalmente, vi sono anche altri settori di investimento, come l'acquisto di proprietà, le società finanziarie e immobiliari in Francia, visto che tali organizzazioni operano negli ambiti più diversi-

ficati e il denaro proviene da vari settori come, per esempio, le truffe.

In occasione dell'operazione relativa a Fidanzati, condotta a Milano, abbiamo avuto la possibilità di collocare microspie all'interno dell'autoboutique dello stesso Guglielmo Fidanzati; si è trattato di un fatto utilissimo, perché ho visto il fulcro dell'organizzazione facente capo ai due figli di Gaetano Fidanzati (che era stato arrestato in Argentina) Antonino e Guglielmo con il gruppo dei "consiglieri" che da quel luogo gestivano l'organizzazione; di volta in volta, arrivava la struttura dedita alle truffe, quella preposta alle estorsioni, al traffico degli stupefacenti e così via. I compiti erano quindi ben ripartiti tra loro e lì venivano gestiti.

In Liguria abbiamo constatato la stessa cosa con riferimento ai napoletani, i quali svolgono un'attività incentrata sui casinò e un'altra di investimento del denaro nel settore immobiliare della Francia.

Per quanto riguarda i casinò, tali organizzazioni hanno compreso subito quale fosse l'importanza dei cambisti, sui quali in passato avevano esercitato delle pressioni, mentre adesso la quasi totalità di essi sono nelle mani dei napoletani. Abbiamo constatato addirittura che il casinò di Montecarlo ha un ufficio cambi ufficiale, mentre nei casinò francesi questo non esiste. I francesi si trovano pertanto di fronte al problema rappresentato dal fatto che il casinò rende poco allo Stato, perché i cambisti lavorano in nero, tanto che siamo stati avvicinati per tentare di lavorare in questo settore.

Abbiamo comunque constatato che i cambisti di Montecarlo erano legati ai napoletani, i quali facevano giungere il denaro da Napoli per investirlo prestandolo. Abbiamo visto che alcuni cambisti fanno arrivare quattro o cinque milioni di franchi alla settimana e hanno l'obbligo di prestare denaro non solo ai giocatori ma a chiunque lo chieda, pur-

ché abbia una precisa identità e firmi un assegno. Ciò avviene perché tutti questi assegni vengono a loro volta riportati a Napoli e danno la possibilità ai "guaglioni" di andare a lavorare: in sostanza, gli assegni vengono ripartiti e a quel punto scatta anche l'attività di usura; se ad un giocatore vengono prestati, per esempio, venti o trenta milioni, questi deve firmare un assegno e successivamente tutti gli assegni vengono portati a Napoli e ripartiti fra tutti. A quel punto - come dicevo - può scattare l'attività di usura con riferimento al tasso di interesse richiesto a fronte del prestito.

Per tale ragione, abbiamo constatato che grosse cifre di denaro venivano versate all'ufficio cambi del casinò e ogni lunedì veniva ripreso il *borderau* degli assegni e si rientrava dei prestiti effettuati dalle persone a ciò preposte. Questa era una delle attività che venivano svolte sia per il reimpiego del denaro sia per trarre guadagni, perché ogni cambista riusciva a guadagnare circa 200-300 milioni alla settimana. In tal modo l'organizzazione prosperava e venivano finanziate anche altre attività, tant'è vero che Sarnataro, per portare avanti il compito affidatogli da Alfieri, usufruiva del casinò come fonte alternativa per finanziare il suo grande progetto criminale.

FRANCESCO CAFARELLI. Si registra la presenza della camorra, della 'ndrangheta nell'ambito dei porti?

MICHELE RICCIO, *Dirigente della DIA di Genova*. Sì, abbiamo constatato alcuni contatti. Il porto è infatti "appetibile" per la criminalità perché consente l'arrivo di armi, droga e altro.

FRANCESCO CAFARELLI. Mi riferivo alla gestione dei traffici.

MICHELE RICCIO, *Dirigente della DIA di Genova*. Vi sono dei contatti, per esempio nello sdoganamento delle merci.

Ricordo tra l'altro che attualmente stiamo conducendo un'operazione contro un'organizzazione gelese, che stiamo disarticolando, la quale inviava già da tempo decine di autovetture di grossa cilindrata sia in Kuwait sia in Sud America, ma recentemente i componenti di tale organizzazione non erano riusciti a far partire alcuni carichi perché il loro contatto nel porto di Napoli era stato individuato. L'attività consisteva nell'inviare macchine all'interno di *container* che ufficialmente contenevano sedie impagliate.

In altre operazioni che stiamo conducendo abbiamo individuato alcuni di questi contatti.

MICHELE FLORINO. Galasso aveva provveduto all'acquisto di qualche immobile sul territorio?

MICHELE RICCIO, *Dirigente della DIA di Genova*. Sì, aveva acquistato immobili in Francia e aveva cercato, a dispetto di altri, di riservarsi Montecarlo come un luogo di residenza. Infatti, ogni volta che arrivavano i napoletani affiliati alla sua organizzazione ed egli ne aveva sentore, li avvicinava subito e li esortava ad andare via affermando che la polizia francese li aveva individuati. Egli logicamente teneva con sé due o tre persone che potevano essergli vicine o gestibili.

MICHELE FLORINO. Le ho rivolto questa domanda perché nell'audizione dinanzi alla Commissione antimafia Galasso non ha riferito questi particolari inerenti alla questione di Montecarlo (egli infatti ha parlato di Montecatini) e credo che ciò sia emblematico.

Desidero poi rivolgerle un'altra domanda per sapere se le organizzazioni criminali siano dedite all'attività, legata a quella di usura, finalizzata al rilevamento di attività commerciali.

MICHELE RICCIO, *Dirigente della DIA di Genova*. Certamente, tale attività viene svolta anche per acquisire le aziende. Tra l'altro, occorre considerare che l'organizzazione criminale nota si trova ad un certo livello ma vi è anche un livello superiore.

MICHELE FLORINO. Anche se in questa regione - come lei ha ribadito - non vi è un controllo del territorio da parte delle associazioni malavitose, esiste una presenza che si potrebbe definire economica più rilevante rispetto a quella riscontrabile nelle stesse regioni meridionali. Questo significa che rispetto alla presenza e al controllo del territorio, soprattutto con riferimento ai clan in lotta tra loro, il nord si presta ad un'attività finanziaria che di fatto è quella che, sotto il profilo economico, distribuisce di più ai clan malavitosi.

MICHELE RICCIO, *Dirigente della DIA di Genova*. Desidero aggiungere una mia impressione personale, dal momento che da molti anni lavoro in questo campo: concordo pienamente con quanto lei sostiene, ma occorre anche considerare che, se a Genova si parla, per esempio, di Madonia, questi non è molto conosciuto. Ben diverso sarebbe parlare dello stesso Madonia a Gela dove, se ci si presenta come appartenenti al suo clan, tutti si spaventano. In una realtà come questa occorre allora presentarsi in maniera diversa e si può farlo nell'ambito dei siciliani presenti a Genova, tra cui Madonia è conosciuto ed ha una certa eco, data anche dalla stampa.

Ne consegue che il controllo del territorio è possibile nel meridione (a Napoli, in Campania, in Sicilia), dove il fenomeno è conosciuto in tutta la sua efferratezza, mentre in una realtà come questa lo stesso controllo è possibile solo relativamente.

Occorre altresì considerare che abbiamo un po' trascurato determinate presenze, anche perché - come dico sempre - non abbiamo mai "fatto cultura" (la stiamo facendo solo ora): è necessario infatti, a mio avviso, comprendere il personaggio, il fenomeno, anche per saperlo leggere. Solo comprendendo il personaggio, il genere della sua attività, il ruolo che svolge all'interno dell'organizzazione, ci si può rendere conto che in questa realtà vi sono personaggi di un certo spessore sul piano criminale, anche perché hanno altre funzioni ed altri ruoli: qui infatti si concludono affari e sono vicine realtà come la Francia, Montecarlo, Milano, la Svizzera, Nizza. La Liguria è quindi una zona strategica, come del resto tutto il nord, dove si concludono affari; la decisione viene presa sempre a Napoli o a Palermo ma poi l'ordine viene trasmesso qui, analogamente a quanto avviene per l'assegnazione di un casinò che viene decisa non certo a Nizza ma a Parigi (ma essa avviene tra Parigi e Napoli). Certamente l'organizzazione Tagliamento non può decidere di acquistare un casinò, ma può soltanto sperare che quest'ultimo gli venga dato.

Se però si vuole attaccare (per usare un termine militare) Tagliamento è necessario comprenderlo bene; non può quindi attaccarlo la struttura locale della polizia o dei carabinieri, che risente di limiti legati al fatto di vederlo sul piano locale, mentre l'attività di Tagliamento è più vasta, come ho potuto constatare studiando i fenomeni e parlando con i soggetti interessati, analogamente a quanto facevamo con riferimento all'eversione. Abbiamo così potuto constatare che alcuni personaggi arrivavano qui, discutevano, tornavano nel sud,

prendevano decisioni e operavano sulla base di specifiche direttive. Se per esempio Tagliamento non riusciva in qualche scopo, veniva mandato un personaggio come Del Gaizo o Sarnataro che poteva girare per la Liguria senza che nessuno lo conoscesse. Siamo riusciti a comprendere lo stesso Del Gaizo perché siamo andati a vedere a Napoli chi egli fosse. Lo abbiamo considerato inserito nel suo clan, nella sua struttura, con il suo *modus operandi* e siamo riusciti a comprendere in che modo operava sul territorio.

Un soggetto parte, per esempio, da Catania ed è responsabile per il Piemonte ma si deve comprendere chi sia il personaggio che viene, partecipare ad una riunione da cui comprendere chi sono i referenti dell'organizzazione, perché quelli sono gli affiliati veri e propri che appartengono all'organizzazione mafiosa. Lì hanno le loro cellule da cui si ripartiscono tutte le varie attività.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei sapere se, nel corso della vostra indagine, abbiate ricevuto collaborazione dalle autorità di polizia del principato di Monaco oppure se ciò sia avvenuto in modo saltuario.

Vorrei inoltre sapere se vi siate imbattuti in attività di negoziazione di assegni o di altri affari di banche italiane con filiali nel principato di Monaco o in Francia.

MICHELE RICCIO, *Dirigente della DIA di Genova*. In ordine a quest'ultimo aspetto non ci risulta nulla. Abbiamo constatato attività da parte di finanzieri ma non risultano responsabilità dirette di banche. Stiamo lavorando su qualcosa ed anche in passato abbiamo visto qualcosa per altri aspetti.

Non abbiamo inoltre ricevuto collaborazione da parte delle autorità del principato di Monaco, anche esse perché tutelano il casinò e le

attività collaterali. Abbiamo constatato che Galasso era già conosciuto fin da sette anni fa a Montecarlo, e lo stesso vale per altri personaggi.

MARIO BORGHEZIO. Sapevano che si trattava di camorristi?

MICHELE RICCIO, *Dirigente della DIA di Genova*. Certamente, lo sapevano.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il contributo che ci avete offerto.

Gli incontri terminano alle 21,20.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

SECONDA GIORNATA

INDICE

Audizione dei rappresentanti dei sindacati di polizia di
Genova, Imperia, Savona, La Spezia e Massa Carrara..... pag. 3

Audizione dei prefetti di Genova, Imperia, Savona, La
Spezia e Massa Carrara..... pag. 24

Gli incontri cominciano alle 9.30.

Audizione dei sindacati di polizia (SIULP e SAP) di Genova, Imperia, Savona, La Spezia e Massa Carrara.

PRESIDENTE. Do il benvenuto ai nostri ospiti che, anche a nome della Commissione, ringrazio per aver accettato il nostro invito.

Nonostante qualche equivoco iniziale che credo sia stato chiarito, lo scopo della nostra visita a Genova è ormai noto. Essa si svolge nell'ambito di una indagine che la Commissione ha deciso di compiere sulle zone non tradizionali, preoccupata del fatto che, guardando sempre alla Sicilia, alla Campania, alla Calabria ed alla Puglia, un giorno non ci si venga trovare con la mafia in casa senza essercene accorti.

Pertanto, individuate alcune regioni che per vari motivi possono essere appetibili per le organizzazioni criminali, abbiamo compiuto una serie di sopralluoghi in Toscana, Piemonte, Val d'Aosta e Veneto; successivamente andremo in Lombardia, Emilia Romagna, in Sardegna ed in altre zone per concludere poi il nostro giro di visite con una relazione al Parlamento con la quale la Commissione esporrà lo stato delle cose e proporrà alcuni interventi.

La Commissione parte dal presupposto che in zone come la Liguria, se dovessimo cercare la mafia sulla base dei suoi tradizionali comportamenti - cioè la violenza, l'omertà, la ricerca di sostegno locale - probabilmente non la troveremo mai. Ci spieghiamo così anche il fatto che, in zone come questa e come del resto in Lombardia, qualcuno abbia sostenuto - e magari qualcuno sostiene ancora - che qui va tutto bene.

Nelle regioni oggetto della nostra osservazione, i mafiosi sono soprattutto alla ricerca di infiltrazioni nel mondo economico, di affari, di riciclaggio ed assumono di conseguenza comportamenti totalmente diversi da quelli cosiddetti "classici", in un certo senso più difficili da individuare ed in qualche modo anche più difficili da combattere. La Commissione dispone già di alcuni rapporti sulla

situazione ligure e della relazione di quest'anno della procura generale; ieri abbiamo approfondito numerosi aspetti del problema ascoltando i magistrati inquirenti, la Guardia di finanza, i questori, le forze di polizia, i carabinieri ed i rappresentanti di categoria.

Il quadro comincia perciò a delinearsi e pensiamo che stamani, ascoltando le vostre opinioni, possa essere utilmente completato e precisato da chi opera direttamente sul campo, e quindi può dirci cose molto genuine ancorché basate su una concreta consapevolezza. Questo è quello che ci aspettiamo da voi sui due versanti: quello della conoscenza del fenomeno e quello della capacità delle strutture dello Stato di affrontare fenomeni tanto delicati, complessi e difficili.

Vi chiediamo anche cosa secondo voi occorrerebbe fare perché la Commissione non pensa di presentare al Parlamento una relazione meramente descrittiva. E' nostra intenzione, infatti, fornire indicazioni sul piano legislativo, organizzativo ed amministrativo e qualche volta anche su quello culturale, allo scopo di evitare che la situazione peggiori. Uno degli aspetti che ci interessa, dunque, è la frequente sottovalutazione dei modi in cui si atteggiavano le varie forme di criminalità organizzata sul territorio.

FABIO OCCHI, *Segretario provinciale del SIULP di Genova*. Gli operatori della polizia di Stato aderenti al SIULP di Genova sono molto soddisfatti della vostra visita. Pensiamo, infatti, che sia particolarmente importante questo momento di confronto con esponenti del potere legislativo perché i poliziotti giudicano inadeguate e insufficienti le risposte che i vertici della pubblica sicurezza, nella loro interezza - quindi non soltanto la polizia di Stato, ma tutte le forze di polizia - hanno dato circa i gravi e pressanti problemi di ordine pubblico che preoccupano loro e la cittadinanza.

Dal dicembre del 1990 ad oggi - cioè dall'omicidio del Cardini, appartenente alla banda Rossi - almeno dieci degli omicidi che si sono verificati a Genova hanno tutte le carte in regola, soprattutto in ragione della ferocia e delle modalità con cui sono stati commessi, per essere classificati come delitti di mafia. Tutte le vittime, comunque, facevano parte del mondo legato al traffico degli stupefacenti ed al

toto nero che da sempre si sa essere attività predilette dalla criminalità organizzata. In questi omicidi sono chiari i tentativi di un rinnovamento, da parte dei vertici di tali organizzazioni che, nel consolidare al proprio interno i rapporti di forza, eliminano i personaggi scomodi e qualche volta indisciplinati; ed in questo quadro si colloca l'omicidio Gagliano di un anno fa. Si tratta cioè di personaggi che cercano di sfiorare la loro zona di competenza.

Le organizzazioni criminali nel contempo, inseriscono quadri nuovi provenienti da altre regioni, spesso incensurati e quindi meno o addirittura per niente conosciuti sia dagli investigatori che dalla popolazione. Genova è città che risponde e denuncia per cui, se un personaggio non è conosciuto neppure dai cittadini, non viene segnalato. Occorre inoltre sottolineare che Genova è una città che soltanto negli ultimi sei mesi ha perso due mila posti di lavoro, eppure girano personaggi che investono e rilevano attività ed i cui capitali sono quanto meno di provenienza sconosciuta.

Una recente operazione di polizia giudiziaria - in questi giorni su tutti i giornali - ha dimostrato che un'organizzazione legata ai cutoliani, quella degli Angiollieri, prestava soldi ad usura, ad interessi anche superiori al cento per cento. Tutti questi elementi fanno meno sospettare che anche a Genova mafia, camorra e 'ndrangheta - e mi riferisco a tutte e tre le organizzazioni perché gli omicidi che ho citato fanno capo ciascuno ad una di queste - abbiano messo radici, nonostante che qualcuno si ostini a dire che Genova è "un' isola felice".

Desti inoltre particolare preoccupazione il primato della Liguria sullo sfruttamento in attività illecite di minori abbandonati a se stessi e per i quali, nonostante gli enormi sforzi dei singoli operatori, risulta inutile ogni forma di prevenzione. Per questo il SIULP, già cinque anni fa, quando era questore il dottor Mattera, aveva proposto la costituzione presso la squadra mobile di una squadra minorile che si occupasse solo ed esclusivamente di questi reati. Tant'è che quando il dottor Mattera è stato trasferito a Napoli, l'ha subito costituita lì; evidentemente, l'indicazione data dal SIULP era valida. Tale sezione minorile non dovrebbe svolgere soltanto attività

repressive e dovrebbe coordinarsi con tutte le realtà esistenti sul territorio, quali i centri sociali, i consultori, le comunità di recupero ed altro.

Completa il quadro criminale la presenza di 5-6 mila extracomunitari clandestini che forniscono manovalanza a basso costo per le organizzazioni dedite allo spaccio di stupefacenti. Esiste tra l'altro il pericolo concreto che le organizzazioni criminali si riorganizzino per mettersi poi in contrasto con quelle locali: le conseguenze sono facilmente prevedibili.

Quanto esposto accade in una città con l'amministrazione comunale commissariata e con il settore dell'industria privo di sbocchi a breve termine. Nel dopoguerra, Genova ha visto una forte industrializzazione, con il conseguente arrivo di manodopera dal sud; le zone periferiche della città sono state invase da milioni di metri cubi di cemento per rispondere alle esigenze abitative degli immigrati. Alla mancanza dei servizi necessari per garantire la vivibilità di questi agglomerati si è aggiunto per i nuovi abitanti un altro problema: la disoccupazione.

Fanno da contraltare a questa situazione le discutibili scelte in materia di ordine e sicurezza pubblica operate dai vertici preposti. In questo momento esiste una totale assenza di coordinamento tra le forze dell'ordine. Si privilegiano, quindi, mere operazioni di facciata, come quella del centro storico, che di ben altro avrebbe bisogno per risolvere i suoi problemi; o quella dell'ormai tristemente famosa circolare Virdis - che voi certamente conoscerete perché riportata da tutti i giornali italiani - che ha fissato quantitativi a nostro giudizio troppo elevati per la detenzione di stupefacenti e che di fatto consente una più libera circolazione della droga. A tutt'oggi non risulta alcuna applicazione dell'articolo 416-bis del codice penale.

Preciso subito che questo non vuole essere uno sterile elenco di disfunzioni, fatto da chi sta alla finestra e non ha responsabilità gestionali. E' invece il contributo che questo sindacato vuole dare alla comunità nel rispetto del ruolo di soggetto politico che da tempo il SIULP ricopre. Ci sentiamo in dovere di dire che a Genova - città

con sempre meno certezze in campo sociale e con un cronico abbassamento del livello di legalità - si stanno facendo largo con prepotenza due pericolosi sentimenti popolari: l'intolleranza e la sfiducia nelle istituzioni.

A questo proposito occorre fare un inciso: ieri sera il SIULP aveva organizzato una fiaccolata per portare la voce della gente qui questa mattina, per tentare di aggregare la città in tutte le sue forme - dai comitati alle istituzioni - sui temi che era nostra intenzione trattare dinanzi alla Commissione. Quello che è successo è su tutti i giornali. Alcuni hanno voluto interpretare politicamente l'iniziativa della fiaccolata, mentre non era affatto nostra intenzione darle questo taglio; altri hanno manifestato la loro sfiducia e la loro intolleranza non tanto nei confronti dello spacciatore di droga, quanto del nero. Queste erano le voci salite dalla manifestazione: si contestava la presenza dei rappresentanti extracomunitari della CGIL, quindi neri, non spacciatori extracomunitari. La sfiducia così aumenta e cresce sempre più nella gente la voglia di farsi giustizia da sola.

Secondo noi, dunque, occorre recuperare al più presto nei quartieri un livello accettabile di legalità per concentrare tutte le energie della parte sana della città nei valori della solidarietà a favore degli emarginati e dei bisognosi. E' chiaro che, se il cittadino comune non sente sufficientemente garantita la propria sicurezza, non è disponibile a nessun tipo di solidarietà. La stessa sfiducia e frustrazione attanaglia gli operatori delle forze dell'ordine che si vedono impiegati in servizi certo paganti sul piano pubblicitario, ma poco adatti e scarsamente efficaci a contrastare la criminalità.

Ribadendo che il problema della città non è soltanto di polizia, ma anche e soprattutto di servizi e di condizioni sociali, vogliamo porre alla attenzione degli onorevoli commissari alcune priorità. Occorre realizzare, innanzitutto, l'effettivo controllo del territorio attraverso il potenziamento degli uffici decentrati, che attualmente sono al 50 per cento dell'organico previsto, peraltro vecchio di sei anni. Solo alcuni riescono a garantire un servizio comunque saltuario, fino alle 24 e mai nelle ore notturne. Il controllo della città è lasciato ad appena quattro volanti e ad un paio di "gazzelle" dei

carabinieri. E voi in questi giorni vi sarete resi conto di come sia conformata Genova: è lunga più di 30 chilometri, con un paio di punte che vanno all'interno della città e dispone di una sola strada principale; i problemi di collegamento sono dunque notevolissimi.

La seconda priorità, a nostro avviso, è quella di attivare un reale piano di coordinamento che annulli, o per lo meno limiti al minimo i doppioni nei servizi di polizia, con il loro conseguente spreco di risorse e seri pericoli del ripetersi di fatti analoghi a quelli di Patti e di Padova. Noi riteniamo che mai come in questo momento tutte le forze di polizia di Genova debbano essere messe nella condizione di esprimere il massimo sforzo nell'arginare soprattutto i fenomeni di microcriminalità.

La terza priorità riguarda segnatamente la polizia di Stato. Occorre ottenere l'impegno, da parte dell'amministrazione della pubblica sicurezza, affinché il servizio radio-telecomunicazioni venga completamente rinnovato. E' questa una lamentela che ha fatto direttamente a noi come SIULP il questore Lazzerini, ora uscente, dicendoci di aver tentato di rinnovare la sala operativa della questura, che è vecchissima e quindi non adatta; tra l'altro, il ponte radio ha troppe zone d'ombra. Gli è stato risposto dal ministero che non ci sono i soldi e che quindi non si può fare. In queste condizioni, la riservatezza delle comunicazioni non è assolutamente garantita ed è facile che tante persone riescano a sapere le notizie prima ancora di noi.

Infine, vi preghiamo di farvi portavoce di un progetto che il SIULP genovese ha ideato per realizzare il controllo coordinato del territorio e che la cittadinanza ha accolto con entusiasmo: rendere Genova città pilota nel tentativo di costituire - come del resto previsto dalla legge n. 121 del 1981 - una sala operativa comune ed il numero unico di soccorso pubblico. Precisiamo con forza che non abbiamo, come operatori di polizia, alcuna velleità di comando o tradizione da rispettare a discapito della collettività. Genova, città medaglia d'oro della Resistenza, ha un patrimonio di cultura, tradizione e valori umani che noi, da cittadini prima ancora che da poliziotti, vogliamo salvaguardare. Chiediamo l'impegno di tutti per

scongiorare il pericolo che tali valori scompaiano sopraffatti dall'intolleranza e dall'indifferenza.

PIETRO D'APRILE, *Segretario generale provinciale del SIULP di La Spezia*. Mi associo al ringraziamento che vi ha prima rivolto il collega Occhi e colgo l'occasione per riferire sui risultati di un nostro convegno provinciale nel corso del quale è stata redatta una piattaforma contro la criminalità. Questa mi sembra la sede più opportuna per parlarne e, se la Commissione lo ritiene, consegnerò copia del documento finale.

La provincia spezzina si estende per circa 900 chilometri quadrati sul territorio ligure e conta 32 comuni, di cui la maggior parte di grande rilevanza turistica, che conseguentemente registrano un notevole afflusso di persone. La Spezia è posta all'estremo orientale della Liguria e risente, quindi, oltre che dell'influenza del ponente ligure, soprattutto di quella criminale di origine toscana, della vicina Versilia (Carrara, Massa, Lucca). La città, dal punto di vista occupazionale, da diversi anni versa in una situazione di crisi che si è consolidata nell'ultimo periodo. Basti considerare la situazione dell'Otomelara (per il settore militare) e della Sangiorgio, dell'EFIM e dell'ENEL (per il settore industriale). Tale crisi ha prodotto una disoccupazione, prevalentemente giovanile, pari a circa 15 mila unità.

La città, con l'Arsenale, è base militare per cui numerosissimi giovani, di varia estrazione sociale, provenienti da tutta l'Italia vengono a prestare servizio di leva. Attraverso il porto mercantile ed in ragione dell'ampio movimento di *container*, la città viene considerata attualmente la prima europea dal punto di vista del traffico commerciale. Il traffico passeggeri è pure intenso e conseguentemente è forte la presenza di cittadini extracomunitari, in parte entrati sulla base della legge Martelli ed in parte clandestini. C'è, dunque, una forte presenza di persone in cerca di prima occupazione.

L'organizzazione sindacale che rappresento da anni sostiene che si stanno cominciando a riscontrare sul territorio infiltrazioni

malavitose, mafiose. Sono, infatti, di quest'ultimo periodo i processi ai clan Musumeci e Tancredi il cui referente specifico è la mafia catanese; altri gruppi, invece, fanno riferimento alla 'ndrangheta o alla camorra. Questi personaggi nel territorio di La Spezia svolgono sicuramente attività illecite. Crediamo, però, che più che altro vengano a rifugiarsi nel territorio spezzino - che, come ho detto, è molto esteso - per riflettere e riorganizzare l'attività illecita della vicina Versilia. Sarzana, ad esempio, risente moltissimo dell'influenza versiliense; si registra una forte presenza di personaggi di dubbia moralità, con precedenti penali diversi, tra cui anche imputazioni ai sensi dell'articolo 416-*bis*.

Questa situazione fa pensare che la provincia spezzina e La Spezia non siano più "l'isola felice" di circa dieci anni or sono. Tutto ciò ci ha preoccupato moltissimo e ci ha indotto ad una profonda riflessione. Riteniamo che, rispetto alla situazione che ho sin qui descritto per grandi linee, il controllo del territorio sia insufficiente perché effettuato, nella città di La Spezia che conta circa 120 mila abitanti, da due volanti composte da due unità; a Sarzana la volante è una sola a fronte di oltre 20 mila abitanti, che aumentano notevolmente nel periodo estivo.

Riteniamo che per effettuare un vero controllo - e il discorso, che prende le mosse da La Spezia e Sarzana, vale però per tutto il territorio nazionale - occorra rivitalizzare la figura dell'autorità di pubblica sicurezza, sia nazionale sia provinciale affinché, attraverso di essa, si riesca finalmente a realizzare quel coordinamento che, pur essendo previsto dalla legge, non trova concreti spazi. A La Spezia esiste un piano di controllo coordinato per alcuni settori tra carabinieri e polizia, ma - ahimé! - ognuno continua a lavorare per proprio conto e spesso con sovrapposizioni e duplicazioni.

Pensiamo che una forte rivitalizzazione dell'autorità di pubblica sicurezza, quindi di revisione degli strumenti nelle mani dei questori, sia un elemento determinante per riorganizzare il controllo del territorio. A nostro avviso, è indispensabile anche un potenziamento degli organici e delle strutture non solo per far fronte ai fenomeni criminosi ma anche perché sono in corso modifiche

strutturali della questura che richiederanno l'impiego di un quinto del personale attualmente in organico, solo per le vigilanze passive della nuova questura. In altre parole, oltre all'incremento della criminalità, esiste questo problema che si riflette sui servizi passivi, a tutto detrimento del controllo del territorio.

Riteniamo indispensabile anche riattivare una squadra anticrimine che si occupi delle verifiche dei beni patrimoniali. Infatti, sul territorio si registra una notevole presenza di agenzie immobiliari e finanziarie che credo sfuggano al controllo della Banca d'Italia. Pensiamo, infatti, che in questo settore agiscano elementi con precedenti penali. Sappiamo bene che oggi le licenze per gli esercizi pubblici sfuggono al controllo della questura o quanto meno non vengono comunicate. Di nostra iniziativa, quindi, abbiamo chiesto al questore di mettere in piedi un servizio di tal genere e di potenziare, insieme agli apparati investigativi, il controllo del territorio .

Riservandomi di consegnare alla Commissione il documento cui ho accennato prima, mi sono limitato ad un'esposizione per grandi linee perché pensiamo che anche noi, come organizzazione sindacale, dobbiamo smetterla di denunciare senza avanzare precise proposte. Abbiamo dunque formulato quelle che ho illustrato poc'anzi e che consideriamo indispensabili non soltanto per la città di La Spezia ma per tutto il territorio nazionale. Riteniamo che esse debbano trovare riscontro nella relazione al Parlamento di cui ha parlato il presidente.

Il pluralismo delle forze di polizia è un elemento vitale della democrazia: esso, però, a nostro avviso necessita - come dimostrano i fatti e le cronache giornalistiche - di un sereno coordinamento da parte di un'autorità preposta specificamente al suo governo.

SANTI MACALUSO, *Vicesegretario generale del SIULP di Imperia*. Se in Liguria il problema della criminalità mafiosa è gravissimo, ad Imperia è ancora più grave e noi denunciemo, allo scopo di attirare l'attenzione delle autorità, che purtroppo nella nostra provincia vi sono stati dei ritardi, peraltro generalizzati, poiché i prefetti hanno sempre considerato la provincia di Imperia un'"isola

felice" e molti questori non erano capaci di combattere la mafia. Si tratta, dunque, anche di un problema di professionalità.

Voi siete sicuramente a conoscenza di tutte le operazioni in corso collegate a fatti di camorra, all'arresto di Zaza, ad estorsioni e ad attentati. Questi ultimi sono fatti di tutti i giorni e per capirlo basta leggere la cronaca di oggi che riporta un attentato dinamitardo ad un locale di Santo Stefano a Mare. Anche il SIULP di Imperia consegnerà alla Commissione una relazione, come abbiamo già fatto nel 1990 dinanzi ad un'altra Commissione antimafia venuta ad Imperia. Dobbiamo dire che non c'è stato quel grosso cambiamento che ci aspettavamo.

I reati riscontrati nella provincia di Imperia vanno dall'associazione mafiosa al traffico di sostanze stupefacenti, dal riciclaggio all'acquisizione di immobili ed attività commerciali, all'estorsione, all'usura ed al *racket*. Tutto ciò crea preoccupazione nella gente che non vede risultati concreti. Il cambiamento è dunque urgente anche perché a Sanremo c'è il casinò, e tutti sapete quello che lì sta accadendo in tema di appalti. I numerosi arresti di amministratori pubblici dimostrano che è necessaria una maggiore attenzione del Parlamento, del Governo e, in particolare, del Ministero dell'interno.

Spesso il questore ed il prefetto non volevano che il SIULP denunciasse il vero stato delle cose. Per questo a noi fa piacere che la Commissione antimafia ci abbia convocato per ascoltare non soltanto la voce ufficiale, ma anche quella di chi vive quotidianamente i problemi del territorio, dai piccolissimi fino ad arrivare ai grandi.

Tra questi ultimi gravissimo risulta - ma penso sia un problema italiano - lo scoordinamento tra le forze di polizia. La sala comune, prevista dalla legge di riforma del 1981, non esiste; le gazzelle dei carabinieri e le volanti non sono collegate; con la nascita del 112 lo scoordinamento è ulteriormente aumentato ed in alcune località non ci sono né polizia né carabinieri: esiste soltanto una casermetta, qualche uomo, una segreteria telefonica che certamente non possono sopperire ai bisogni ed alle richieste dei cittadini. E' evidente che, oltre a mancare il personale, quello che c'è è mal distribuito.

Per venire incontro alle richieste dei cittadini, da anni proponiamo la creazione di un posto fisso di polizia marittima a Sanremo, cioè in una zona di confine. Disponiamo soltanto di un piccolo posto di polizia ad Imperia con quattro uomini. Le nostre proposte, però, non sono mai state accolte. Se andaste a visitare il commissariato di Sanremo, trovereste una situazione a dir poco disastrosa: non è possibile che un ufficio di polizia che deve combattere anche la mafia si trovi in una situazione del genere. Tutte le volte che vado lì sto davvero male. I colleghi, comunque, continuano a viverci.

La qualificazione è necessaria per tutte le forze di polizia, a partire dai questori. In una provincia come quella di Imperia non possono essere mandati questori che stanno per andare in pensione. Capisco bene che in questi anni si sia stati più impegnati in Sicilia o in Calabria dove la situazione è molto più grave; è grave però aver sottovalutato il problema in altre zone.

A proposito dei mezzi tecnici, delle telecomunicazioni e del parco automezzi, bisogna dire che si tratta di settori quantitativamente e qualitativamente insufficienti a far fronte alle varie esigenze. In talune località della zona di frontiera i colleghi di pattuglia sono praticamente isolati perché non esistono ripetitori radio. Vanno, quindi, allo sbaraglio e così sarà finché non accadrà un incidente. Allora, si verrà lì a piangere e si interverrà. Questi colleghi, questi lavoratori di polizia non dispongono del minimo indispensabile: figuriamoci cosa succederà se si dovrà combattere la criminalità organizzata. Le strutture sono fatiscenti, come dicevo prima, l'esempio è quello della città di Sanremo.

In conclusione, le proposte sono: maggiore presenza delle forze di polizia sul territorio, effettivo coordinamento, potenziamento e ripianamento degli organici, efficace applicazione della legge Rognoni-La Torre, controllo degli appalti e delle operazioni di compravendita delle attività commerciali, turistiche e dei locali notturni, lotta contro il riciclaggio di denaro sporco, accertamenti bancari. E' evidente che, per tutto questo, c'è bisogno di volontà politica a livello locale e la nostra, purtroppo, è una provincia dove

molti amministratori, anziché stare dalla nostra parte, ce li troviamo dall'altra parte. Penso anche al commissariato di Sanremo. Ho anche il dubbio che non si voglia avere un commissariato come si deve perché poi dovremmo andare ad arrestare parecchi di questi amministratori, com'è avvenuto in passato.

Termino facendo un cenno agli ultimi fatti accaduti nella provincia. Vi è stata una gambizzazione a Diano marina al titolare di una discoteca; si è verificato un attentato dinamitardo all'abitazione di Barone Carmelo, un commerciante di fiori nel cui appartamento hanno buttato una bomba (è un fatto che ha avuto risalto a livello nazionale). Essendo una provincia di frontiera, è percorsa da parecchi traffici, quindi dovrebbe essere tenuta in maggiore considerazione di altre. Esiste un piccolo commissariato internazionale creato per investigare insieme alla polizia francese ma non ha un organico, è rimasto lì solo per presenza. Sta dando parecchi risultati, perché si evitano lungaggini burocratiche, si fa lavoro in strada. I colleghi hanno collaborato anche con la DIA, però occorre un organico maggiore. Nel consegnare i dati alla Commissione, mi auguro che la prossima volta che avremo occasione di vederci essi siano migliori.

ALESSANDRO ASTURARO, *Segretario provinciale aggiunto del SAP di Imperia*. Il SAP ha analizzato il fenomeno in discussione a partire dalla fine del 1989, quando cominciano a verificarsi fenomeni effettivamente inquietanti. Diciamo però che nessuna similitudine con la realtà siciliana è possibile. Non esiste infatti struttura analoga a quella ormai tristemente famosa dell'area siciliana, non essendovi un controllo capillare del territorio. Sicuramente, però, nella nostra provincia vi è la presenza di centri decisionali che regolano e controllano il fiorente traffico degli stupefacenti nonché il riciclaggio di denaro sporco. Questi sono gli aspetti più preoccupanti che riguardano in particolar modo la provincia. Certo, si tratta di gruppi *in fieri*, ma comunque molto pericolosi. Cosa ben più preoccupante è che sono legati alla criminalità organizzata meridionale. Mi riferisco in particolare alla presenza di esponenti,

anche di spicco, della nuova camorra organizzata. Alcuni di questi sono stati arrestati recentemente.

Il ponente ligure risulta appetibile per diversi motivi. Abbiamo una presenza fiorente di attività commerciali, un fiorente commercio immobiliare. Vi è poi la presenza della casa da gioco, che ha preoccupato non soltanto gli amministratori politici ma soprattutto tutto l'indotto criminale che suscita preoccupazione perché è difficilmente controllabile. Si tratta di attività criminali che operano nel ramo finanziario, quindi occorre intervenire attraverso strumenti adeguati. Certo, abbiamo chiesto come sempre strumenti, mezzi, uomini, ma credo che a ciò vada accompagnata una regia di alto livello. Non si può ipotizzare una presenza massiccia di agenti se non sono impiegati secondo un progetto finalizzato ad un determinato obiettivo, cioè il controllo del territorio.

Per combattere efficacemente questi fenomeni dobbiamo usare tutti gli strumenti che conosciamo e che rappresentano la lezione di illustri predecessori esperti nel campo ovvero strategie di lungo periodo, organizzazioni in chiave prospettica del lavoro di polizia. Non è quindi solo una questione di uomini e mezzi, sempre da noi richiesti - anche se le richieste sono state scarsamente accolte - ma soprattutto di un loro impiego corretto e funzionale. Per far ciò è necessaria una classe dirigenziale: sarà forse una nota di polemica, però è da sottolineare che quando le cose vanno male bisogna fare riferimento ai vertici. Quindi, oltre alle consuete richieste, chiediamo una classe dirigenziale di alto livello, che non rimanga costretta nelle sue azioni da presunti impedimenti burocratici. I responsabili devono riappropriarsi del ruolo loro affidato senza deleghe ad alcuno.

GIUSEPPE FILIPPONE, *Segretario provinciale del SAP di Genova*. Dato che la situazione è stata ampiamente illustrata dai colleghi, vorrei analizzare soltanto le cause che ci hanno portato ad essa. In primo luogo, cito la cronica carenza di personale. In Liguria - ma potremmo parlare di tutto il nord Italia - soffriamo di una cronica carenza di personale che si aggira dal 20 fino al 50-60 per cento, in alcuni uffici. Ciò non ci permette di operare il controllo

del territorio necessario per sbarrare la strada alla malavita, perché l'unico sistema per combatterla veramente è il controllo del territorio. Se a questo aggiungiamo il mancato coordinamento che, pur previsto dalle leggi, non è mai stato realizzato, arriviamo alla situazione attuale, al male attuale, e quindi alla difficoltà di contrastare validamente la malavita organizzata.

A questa bisogna aggiungere la carenza di mezzi tecnici e di fondi. Comprendo il particolare momento del paese, però non riesco a capire come mai i fondi per altre cose vengono sempre trovati, in qualche modo. Se vogliamo realizzare veramente un programma di controllo e di sbarramento della malavita, il cui insediamento in Liguria si sta lentamente realizzando da una decina di anni, è necessario, una volta per tutte, ripianare gli organici e trovare i mezzi tecnici e finanziari per operare correttamente.

FABRIZIO EVANGELISTI, *Rappresentante del SIULP di Massa Carrara*. Porto il saluto della mia organizzazione agli onorevoli parlamentari della Commissione antimafia che così gentilmente ha invitato anche noi ad esporre il nostro punto di vista.

Già negli anni passati, a differenza da quanto dicevano i prefetti e i questori degli anni precedenti, avevamo un punto di vista diverso sul fatto che nella nostra provincia non vi fosse il rischio di infiltrazione mafiosa: purtroppo, i fatti dimostrano che avevamo ragione. Oggi possiamo affermare senza fare allarmismo che la presenza della mafia, della criminalità organizzata, nel nostro territorio vi è. Non dimentichiamo che la nostra provincia confina con quelle di La Spezia, di Lucca e di Parma. E' proprio la posizione geografica che la fa essere crocevia del traffico di stupefacenti: la Cisa è un punto strategico per affari illeciti.

Quella di Massa Carrara è una delle province con il più alto tasso di tossicodipendenti nel rapporto con il numero degli abitanti. Purtroppo, Massa ha soltanto primati negativi. Un altro settore che potrebbe far gola a certi personaggi è quello dell'edilizia e dei subappalti. Dopo lo smantellamento o quasi della nostra zona industriale, dovrebbero arrivare miliardi stanziati dal Governo e dalla

CEE per la reindustrializzazione: questi soldi fanno gola perché si possono fare affari con gli appalti e i subappalti. Altri settori che la mafia, la 'ndrangheta o la camorra controllano sono i locali notturni, in particolare discoteche e night club: nella zona costiera, da Marina di Carrara fino alla Lucchesia, a Forte dei marmi, vi sono tantissime discoteche e cinque o sei night. Nell'alta Lunigiana vi sono night e discoteche aperti fino alle cinque di mattina. La discoteca Duplè di Serricciolo apre quando le altre chiudono, determinando anche problemi di ordine pubblico, perché non la frequentano certo ragazzi sportivi o tranquilli.

Perché sono pericolosi questi locali? Non tanto perché il cittadino li frequenta, perché possono essere posti belli o brutti ma non sta a noi giudicare: il fatto è che si verifica il riciclaggio di denaro sporco che proviene dallo spaccio di droga, dai sequestri di persona e da altre attività illecite. Essendo la nostra una provincia di mare, vive in prevalenza di turismo. Vi sono complessi turistici (alberghi e stabilimenti balneari) che hanno subito attentati e incendi, come pure ristoranti e discoteche. In alcuni casi la magistratura ha accertato che si è trattato dei proprietari che, per intascare l'assicurazione, hanno dato fuoco al bagno, ma avendolo fatto in maniera maldestra sono stati scoperti, ma questi sono casi isolati. Siamo convinti, infatti, che il pizzo sui locali della costa potrebbe essere una prassi. Pensiamo vi sia il racket delle estorsioni anche a Massa Carrara, anche se nessuno ha lanciato ancora l'allarme (perché subentra la paura, logicamente).

Un altro sintomo della presenza della mafia in zona è costituito dagli attentati a persone, dagli omicidi, dagli scontri tra bande rivali per il controllo della zona. Le forze dell'ordine, in particolare i carabinieri, hanno spesso trovato grossi quantitativi di esplosivo. Nessuno ci ha ancora detto chi ha fatto saltare in aria l'ingegner Dazi con la sua macchina a Carrara. Non voglio paragonare questo attentato alla strage di Capaci o a quella di Via D'Amelio, però è stata uccisa una persona dentro un'automobile con una carica di esplosivo. Si diceva che probabilmente aveva dato noia agli anarchici, perché voleva buttarli fuori dal Germinal (era amministratore

delegato della società che...), però non si è ancora riusciti a sapere chi lo ha ucciso. Egli si occupava della costruzione del Marble Hotel, che si trova allo svincolo dell'autostrada di Carrara, un complesso alberghiero per la cui costruzione sono stati stanziati fondi per i mondiali di calcio del 1990. Non è ancora stato ultimato.

Da tutte queste cose si può immaginare che gli episodi di infiltrazione già vi sono: cerchiamo di fermarli. Come? Spetta a voi parlamentari, al Governo, in particolare del ministro dell'interno, far sì che si rinforzino tutte le forze dell'ordine. Abbiamo chiesto uomini per il periodo estivo, perché la nostra provincia quadruplica gli abitanti, però dobbiamo controllare chi viene sia d'estate sia d'inverno. Per esempio, Pippo Madonia veniva da dieci anni ai Ronchi ed era ossequiato da tutti perché spendeva molto: i negozianti della zona hanno risentito del fatto che non sia più venuto. Anche se i commercianti guadagnano meno, ci fa piacere che sia in galera...

Il 7 giugno di quest'anno abbiamo organizzato un incontro in prefettura tra il SIULP e CGIL, CISL e UIL, invitando anche i parlamentari della nostra circoscrizione. Alcuni sono venuti, altri hanno inviato la loro adesione. A questo è seguito un incontro tra il ministro Mancino e due parlamentari della nostra circoscrizione i quali, anche dietro nostro impulso, gli avevano posto tre problematiche basilari. La prima è quella dei rinforzi durante la stagione estiva, la seconda l'istituzione di un commissariato in Lunigiana con sede ad Aulla, in quanto tutti i consigli comunali della zona si erano espressi a favore, essendo Aulla proprio al centro della Lunigiana. Questo commissariato servirebbe una popolazione piuttosto numerosa. La provincia, infatti, ha 200 mila abitanti, 65-70 mila a Massa, altrettanti a Carrara e il resto nella Lunigiana. La terza questione riguarda l'istituzione di un posto di polizia di frontiera marittima a Marina di Carrara porto. Vi sono i posti della finanza e dei carabinieri ma la polizia è assente. Quando occorre espletare controlli per cui serve specificamente la polizia, un nostro collega del posto di polizia di Marina di Carrara (sono in tutto due) deve recarsi sulle navi per effettuare il controllo passaporto e il controllo merce inerente alla nostra attività. Mi sembra un'incongruenza notevole. Il

ministro Mancino ha risposto che si sarebbe dato da fare per tutte e tre le questioni, in particolare per la prima, che era la più urgente in quanto la stagione estiva era alle porte. Il prefetto aveva chiesto 90 uomini e noi ci eravamo dichiarati d'accordo, ma ne sono arrivati 15. Ne avevamo chiesti 90 perché sono questi gli uomini che vanno a Viareggio, a Riccione, a Forlì e Massa, nel periodo estivo, ha gli stessi problemi di questi centri. Ne sono arrivati 15, un po' pochi, però è stato meglio di niente. Il ministro Mancino ha anche aggiunto che potrebbe venire in visita a Massa Carrara per rendersi conto di persona della nostra realtà.

Vorrei infine soffermarmi su un altro problema. Vi ringrazio di essere stato invitato questa mattina. Mi trovo insieme a dei colleghi che non avevo mai visto, perché sono sindacalisti - regionali e provinciali - della Liguria. Mi ha fatto molto piacere conoscerli, però io vengo dalla Toscana, che probabilmente ha altri problemi (non spetta a me giudicare se minori o maggiori). I magistrati del tribunale di Massa Carrara all'inaugurazione dell'anno giudiziario vengono a Genova mentre i vertici delle forze dell'ordine vanno a Firenze. A Firenze abbiamo un quadro di Massa Carrara che va in una direzione, a Genova probabilmente ne avremo un altro. A tale proposito, un gruppo di parlamentari (tra i quali credo il senatore Marchetti) ha presentato un'interrogazione per porre fine a questa strana situazione.

Nel concludere, consegno alla Commissione il documento che abbiamo predisposto.

LUIGI CONSERVA, *Segretario provinciale aggiunto del SAP di Massa Carrara*. La prima osservazione che desidero fare è che a Massa Carrara sono inviati sempre questori vicino alla pensione. Già questo è un handicap per la provincia. E' arrivato un questore giovane, ma dopo tre mesi se ne è andato. Anche il questore attuale andrà in pensione l'anno prossimo.

La nostra provincia, inoltre, come del resto molte altre, versa in una crisi economica enorme. Il settore del marmo è in crisi. Le aziende in crisi sono alla portata non dico della mafia, ma almeno della criminalità organizzata. Vi è stato qualche episodio di mafia (alcuni

omicidi) però credo che si tratti ancora soprattutto di criminalità organizzata e non proprio specificamente di mafia.

Un altro problema è quello relativo al porto di Marina di Carrara. Penso sia l'unico porto in Italia dove non è presente la polizia marittima di frontiera. Ciò determina notevoli disagi sia agli operatori di polizia sia ai cittadini. Nella nostra provincia sono numerosi i pregiudicati che stanno prendendo la patente nautica. Penso che questo sia un segnale d'allarme, perché vuol dire che si comincia a portare droga dal mare, anche perché c'è poca vigilanza.

Il collega che mi ha preceduto ha parlato della Lunigiana, che effettivamente è scoperta, è in balia della criminalità organizzata. Da Milano si arriva a Massa in sole due ore. Dopo la recente operazione dell'autoparco di Milano, parecchi pregiudicati della nostra provincia sono risultati indagati. Il giro di droga è notevole, chili di droga passano dalla provincia ogni anno, come abbiamo saputo dai pentiti e da altre cose. Devo dire a malincuore che i nostri funzionari, almeno alcuni, si interessano solo al sequestro di piccole dosi, non sono ancora arrivati ai grossi quantitativi. Ho già citato il problema dei questori demotivati: spesso ne cambiamo due all'anno oppure, essendo vicini alla pensione, vengono da noi per fare l'ultimo anno di servizio.

EMILIANO MARIO RUSSO, *Segretario regionale del SAP della Liguria*. Porgo innanzitutto i saluti di tutti i colleghi della Liguria a questa onorevole Commissione che ci ha voluto offrire la possibilità di partecipare a questo incontro che riteniamo di estrema importanza anche dal punto di vista delle nostre possibilità di fornire, in questo delicato momento, un contributo di pensiero e di suggerimento, maturato alla luce della nostra esperienza professionale di poliziotti e di sindacalisti. Fino a ieri, credevamo che i risultati ottenuti nella prevenzione e nella repressione dei reati fossero positivi o, comunque, confortanti, anche se talvolta si sono verificati contrasti, duplicazioni ed interferenze tra gli stessi corpi di polizia. Oggi, di fronte all'avanzamento delle minacce del nemico chiamato "criminalità organizzata", siamo convinti che con un

intervento legislativo, con una decisione coraggiosa, tutte le forze di polizia debbano essere unite in un unico corpo, in un'unica forza alle dipendenze del Ministero dell'interno. Di conseguenza, occorre puntare al rafforzamento funzionale dell'autorità di pubblica sicurezza, sia al centro sia in periferia.

Un altro punto che ci preme evidenziare a codesta Commissione è che oggi la regione Liguria non si sottrae all'insidia della criminalità di tipo mafioso, ossia di quel tipo di delinquenza organizzata che si caratterizza per il fatto che gli associati si avvalgono della forza dell'intimidazione e della condizione di assoggettamento e di omertà, per acquistare - in modo diretto od indiretto - la gestione ed il controllo di attività economiche. Questo tipo di delinquenza non potrebbe operare se non disponesse di contatti e legami con la malavita locale, di una minuta rete di informazioni e se non perseguisse la finalità prevalente di inserirsi nel mondo della produzione, ricorrendo in particolar modo alle tangenti (sia fondate sulla protezione sia sull'intimidazione). Si deve purtroppo riconoscere che il fenomeno mafioso in Liguria è alle soglie della sua rilevazione. Infatti, come i colleghi hanno già detto poc'anzi, non mancano episodi e comportamenti che, secondo logica ed esperienza, potrebbero qualificarsi come sintomatici di una emergente attività mafiosa. Pur tuttavia, gli ultimi risultati ottenuti dalle forze di polizia dimostrano che il fenomeno è oggetto di attenta osservazione e vigilanza. A tale riguardo, chi di noi non è rimasto impressionato e preoccupato dalla preparazione, dalla crudeltà e dai mezzi in possesso della grande criminalità? A parere dell'organizzazione sindacale che rappresento, vi è l'esigenza di razionalizzare e migliorare la qualità dell'azione di contrasto, sì da fornire una risposta sempre più pronta in termini di efficacia e di continuità.

Un ulteriore elemento - che intendo evidenziare a questa Commissione - è rappresentato dal peso, di proporzioni sempre più preoccupanti nell'ambito della malavita locale, che sta assumendo la componente costituita da cittadini stranieri, per lo più nordafricani e sudamericani, i quali spesso si introducono clandestinamente nel nostro territorio. Tale inserimento è stato così forte da portare

queste persone a stringere legami con la malavita locale, soprattutto con quella dedita al traffico ed al consumo di sostanze stupefacenti e che comunque continua a svolgere un ruolo centrale e determinante. Molto volte le azioni di contrasto nei confronti di questo tipo di criminalità vedono quest'ultima insofferente e ribelle.

Per quanto riguarda la DIA, ci auguriamo che essa non debba diventare un'altra polizia. Qualora non fosse risolta la questione dei corpi speciali (ROS, GICO e SCO)... Non voglio approfondire la questione anche perché la DIA è all'inizio della sua attività e sta tentando di decollare. Noi siamo per un decollo definitivo, capace di produrre i risultati che tutti speriamo. Per quanto riguarda il coordinamento a livello provinciale, siamo convinti che debba essere affidata al questore la piena titolarità delle funzioni tecnico-operative, così come siamo convinti che debba essere rafforzato il suo ruolo di autorità provinciale.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Una questione particolarmente delicata riguarda il procuratore della Repubblica di Savona (mi rivolgo in particolare al rappresentante del SAP di quella città). Ieri infatti abbiamo sentito parlare di questo episodio molto grave della sussistenza di un procedimento penale contro il già procuratore della Repubblica di Savona Michele Russo ad opera di un delinquente che si chiama Fameli, iscritto alla Massoneria. Non conosco il procuratore della Repubblica ma poiché si tratta di un episodio molto inquietante ed allarmante, perché vede tra i protagonisti un pericoloso delinquente condannato all'ergastolo in primo e secondo grado e poi assolto in Cassazione per un vizio di forma con riferimento ad un procedimento che sta per iniziare, successivamente sottoposto ad una misura di prevenzione per quattro anni... Rispetto all'episodio della denuncia di un mafioso contro un procuratore della Repubblica, il SAP e la polizia hanno svolto indagini nei confronti del Fameli e di altri massoni della zona (Filippone, eccetera), oppure l'episodio rimasto del tutto indifferente...?

DAVID KALLEVING, *Segretario provinciale del SAP di Savona*. A Savona sono state svolte delle indagini, nel ponente ligure, proprio perché il fenomeno mafioso è a nostro avviso molto radicato. Purtroppo, due anni fa abbiamo dovuto sospendere tali indagini per mancanza di fondi e di mezzi. In pratica, il personale non riusciva a coprire il monte ore di straordinario né i servizi fuori sede. Pertanto, due anni fa - ripeto - si è ritenuto opportuno sospendere tali indagini. Presumo che le indagini riguardassero proprio quella persona...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Il fatto che si tratti di un massone, non significa che non si possano fare i nomi! Poiché ho letto un rapporto della polizia di Savona su questa persona, vorrei sapere qualcosa di più sul fatto che essa sarebbe andata a fare un'intercettazione ambientale introducendo un microfono nella stanza del procuratore della Repubblica. Di questa storia non sapete nulla?

DAVID KALLEVING, *Segretario provinciale del SAP di Savona*. Guardi, queste cose non le conosco.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Non svolgete indagini sul conto di questo Fameli?

DAVID KALLEVING, *Segretario provinciale del SAP di Savona*. Sì, sicuramente sono state effettuate indagini sulla persona. Però lei mi sta chiedendo particolari che io non conosco. Si tratta di cose riservate. Bisognerebbe interpellare il dirigente della squadra mobile.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per la vostra collaborazione. Sicuramente terremo conto delle vostre osservazioni in sede di stesura della relazione. Vi saluto e vi auguro buon lavoro.

Audizione dei prefetti di Genova, Imperia, La Spezia, Savona e Massa Carrara.

PRESIDENTE. Vi do il benvenuto a nome della Commissione antimafia. Come abbiamo già avuto modo di dire al prefetto di Genova, un settore di lavoro della Commissione si sta dedicando all'analisi della situazione in zone non tradizionalmente interessate dalla criminalità organizzata. In particolare, siamo svolgendo un'indagine su alcune regioni che per diversi motivi (che vanno dall'ubicazione geografica alla presenza di un consistente flusso di affari) possono essere appetibili per le organizzazioni di stampo mafioso. Del resto, abbiamo determinati segnali che ci dicono che alcuni di questi fenomeni si stanno già verificando. Ci siamo già recati in Toscana, in Piemonte, in Val d'Aosta e nel Veneto e successivamente effettueremo un sopralluogo in Lombardia, in Emilia Romagna ed in qualche altra regione del centro. Al termine di queste visite, concluderemo i nostri lavori con una relazione che presenteremo al Parlamento, nella quale cercheremo di tracciare il quadro complessivo delle modalità di infiltrazione della mafia in sedi non tradizionali e tenteremo anche di indicare le misure da adottare qualora l'azione di contrasto dello Stato contro queste particolari manifestazioni (che ovviamente non sono quelle classiche fondate sulla violenza e intimidazione, anche se talvolta vi sono episodi di questa natura) non fosse sufficiente. Abbiamo raccolto una notevole mole di informazioni e di notizie, anche un po' variegate ma comunque sufficienti a fornirci un quadro che non solo conferma quello che già ci risultava dalla lettura di alcuni rapporti di cui disponiamo ma che in qualche modo lo irrobustisce e lo approfondisce in modo significativo, senza allarmismi ma anche senza sottovalutazioni. Do la parola a voi, che avete il polso anche politico della situazione e che quindi siete in grado di descriverci adeguatamente le vostre sensazioni, convinzioni e conoscenze.

MARIO ZIRILLI, *Prefetto di Genova*. Nelle relazioni periodiche che abbiamo sempre inviato a Roma, abbiamo sostenuto che la Liguria è una regione a rischio, nel senso che costituisce un polo

attraattivo privilegiato per la criminalità organizzata. Quest'ultima ha i suoi referenti in gruppi di famiglie legate alla 'ndrangheta calabrese, alla camorra napoletana ed alla mafia siciliana. Tali famiglie operano sia nel campo del traffico degli stupefacenti e delle scommesse clandestine sia nel settore dell'usura (recentemente sono stati arrestati gli Angiolliferi) dalla quale, per il recupero dei crediti, si passa all'estorsione. Un altro dato molto importante da approfondire è relativo al riciclaggio di proventi illeciti. Dalla mappa della criminalità organizzata predisposta dalla conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza con l'ausilio dei comitati provinciali dell'ordine e della sicurezza pubblica delle province (della conferenza non fa parte il prefetto di Massa Carrara che, pur appartenendo allo stesso distretto giudiziario, rientra nella regione Toscana) risulta che abbiamo una ventina di - chiamiamole così - famiglie (alcuni le definiscono clan, altri sodalizi), con circa 460 affiliati. Mi riferisco, ovviamente, a tutta la Liguria. Devo dire che questo fenomeno non è stato mai sottovalutato dai responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica; devo anzi aggiungere che alla fine dell'anno scorso, nell'imminenza dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, mi ero permesso di inviare un appunto al procuratore generale per fargli presente quali fossero i modi in cui i responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica intendessero e valutassero la situazione (ciò ai fini della relazione del procuratore generale). Pertanto, noi non abbiamo mai sottovalutato il fenomeno, tanto che abbiamo messo in atto tutte le misure a disposizione per contrastarlo e contenerlo. In questo - debbo dirlo - abbiamo ricevuto un grande aiuto da parte del popolo ligure, un popolo che collabora molto e che fa tutte le segnalazioni possibili ed immaginabili. Quello ligure è un popolo cosciente dei propri diritti ed è ancora animato da fiducia nella capacità di reazione dello Stato. Nella stragrande maggioranza, la popolazione ligure considera queste fasce delittuose come un corpo estraneo e quindi ha sempre manifestato un deciso atteggiamento di contrarietà. In poche parole, il ligure è molto coraggioso e quindi, se deve fare segnalazioni, le fa senz'altro. Va rilevato che talvolta la stampa locale è portata ad enfatizzare certi fatti e quindi a suscitare

allarme, dando la sensazione che la situazione sia molto più grave di quella che in effetti è. Del resto, onorevole presidente, proprio ieri le ho mostrato *Il Secolo XIX* nel quale appariva il titolo: "Liguria uguale Sicilia". Indubbiamente sono accaduti fatti che hanno giustificato un certo allarme, ma mi auguro che non vi sia questo parallelismo...

PRESIDENTE. Debbo dire per inciso che dalla stampa di ieri risulta che la Commissione non è stata presieduta dall'onorevole Violante perché quest'ultimo sarebbe un soggetto a rischio e quindi non potrebbe muoversi. Se accettassimo questa tesi, dovremmo "chiudere"...! Se il presidente della Commissione antimafia non potesse più andare in giro perché esposto a pericolo, vorrebbe dire che in Italia non vi è più possibilità...!

Il fatto è che l'onorevole Violante non può andare dappertutto: venerdì e sabato è stato a Bari...

ALBERTO ROBOL. Ieri era a Palermo.

PRESIDENTE. Sì, ieri era a Palermo. La ragione per la quale la delegazione della Commissione che si è recata a Genova è presieduta dal sottoscritto è perché io coordino il settore particolare che sta studiando le infiltrazioni nelle aree non tradizionali. Faremo tale precisazione anche nel corso della conferenza stampa; sarebbe infatti pericolosissimo ammettere che saremmo in condizioni tali per cui il presidente della Commissione antimafia è costretto a rimanere a casa per non correre pericoli. Sarebbe davvero una cosa assurda!

Mi scusi per l'interruzione, prefetto: prosegua pure.

MARIO ZIRILLI, *Prefetto di Genova*. Dicevo che le linee poste in essere dalla conferenza regionale sono ben definite. Abbiamo elaborato una mappa della criminalità che si è rivelata un utile strumento anche perché successivamente è stata rielaborata, confrontata ed esaminata dalle tre forze dell'ordine ed ha costituito oggetto di confronto anche a Roma.

Il rapporto con la procura distrettuale è stato fin dall'inizio improntato al massimo della collaborazione; è stata proprio la procura distrettuale a volere che ci fosse un continuo collegamento e che il patrimonio informativo acquisito fosse messo a loro disposizione.

Abbiamo cercato di incentivare l'applicazione delle misure di prevenzione e del sequestro conservativo dei beni nei confronti degli esponenti di alcune pericolose organizzazioni criminali. Per quanto riguarda alcune problematiche particolari (si tratta di aspetti sui quali talvolta si richiama l'attenzione dell'opinione pubblica), debbo dire che il fenomeno del racket nella provincia di Genova è assente nella forma organizzata, nonostante la stampa non abbia mai perso occasione di considerare alcuni fatti accaduti come collegati al racket. Vi è da dire che anche le varie linee telefoniche attivate in questo settore (tra cui quella della prefettura) non hanno ricevuto specifiche segnalazioni. Esistono invece casi di estorsione collegati all'usura: il mancato pagamento degli alti tassi di interesse porta alle estorsioni ed al conseguente trasferimento degli esercizi commerciali. Indubbiamente qualche fenomeno di estorsione-intimidazione c'è stato, tant'è vero che la conferenza regionale in passato, su proposta del prefetto di Imperia, ha sostenuto che per quanto riguarda il trasferimento dei pubblici esercizi indubbiamente se fosse stato previsto l'atto pubblico... Molte volte si verifica il passaggio improvviso di esercizi e vi sono anche ipotesi di ripetuti passaggi!

Per quanto concerne gli appalti pubblici, al momento non paiono contagiati da infiltrazioni di interesse mafioso. Al contrario, il filone da approfondire - al quale, del resto, abbiamo sempre rivolto la massima attenzione, tant'è vero che io ho avuto frequentissimi contatti con il direttore della sede della Banca d'Italia di Genova, il quale svolge un po' funzioni di coordinamento - è quello relativo al riciclaggio del denaro. In Liguria - come del resto è stato sottolineato dalle signorie loro - abbiamo la presenza di migliaia di società finanziarie, alcune pure ed altre miste-immobiliari, che operano nella regione, a fronte delle 200 esistenti... Bisogna dire che a questo riguardo, soprattutto nel ponente genovese, abbiamo assistito a frequentissimi passaggi di proprietà immobiliari nel giro di poco

tempo (palazzi che venivano acquistati e, immediatamente dopo, rivenduti). In occasione di una delle conferenze svoltesi a Roma si era detto che forse sarebbe stato il caso di sollecitare una collaborazione anche da parte dei notai. Per quanto mi riguarda, quando il presidente del collegio notarile è venuto da me per la prima volta in visita di cortesia, gli ho fatto presente che i notai sotto questo aspetto, se non altro come cittadini, dovrebbero sentire il dovere di informarci se qualcosa non va bene.

Lo spaccio della droga indubbiamente costituisce uno degli elementi che qui a Genova suscita enorme allarme anche perché, purtroppo, il fenomeno è concentrato nel centro storico e quindi è ovvio che questo fatto provochi enorme disagio negli abitanti di quella zona. Si tratta senza dubbio di una delle più gravi emergenze.

In provincia abbiamo situazioni di sofferenza che potrebbero avere riflessi sulla criminalità. Mi riferisco anzitutto alla presenza degli extracomunitari, una parte dei quali sono irregolari, che si nascondono nel centro storico e che costituiscono un po' la manovalanza della delinquenza (a parte il fatto che vi sono alcune di queste organizzazioni che cominciano anche ad interessarsi del settore della droga e della prostituzione). Inoltre va rilevato che Genova sta attraversando una pesantissima crisi economica: tale situazione potrebbe degenerare, anche perché la città di Genova ha perduto moltissimi posti nel settore industriale. Ho sentito dire che tra poco perfino l'Iritecnica comincerà a disporre massicci licenziamenti. In definitiva, la situazione esistente ci induce a tenere ben alta l'attenzione di fronte a tutti quei fenomeni che possono in un certo qual modo essere collegati alla criminalità organizzata.

Il rapporto con le varie forze dell'ordine è sempre stato improntato alla massima collaborazione, anche se qualche volta si può registrare qualche piccola incomprendione (che viene sempre molto enfatizzata dalla stampa).

Concludo, dichiarandomi disponibile a rispondere a qualsiasi domanda la Commissione intenda pormi.

MARIO DALLA CORTE, *Prefetto di Savona*. Per quanto riguarda la provincia di Savona, posso dire con certezza che essa è caratterizzata da un'infiltrazione mafiosa economica che si esprime sicuramente nell'ambito del riciclaggio del denaro sporco, nel traffico di stupefacenti ed in forme sottili di usura. Si tratta di una criminalità molto sottile e molto difficile da combattere perché non opera apertamente ma si insinua nel tessuto sociale ed economico della provincia con tutti i mezzi, gli strumenti e gli accorgimenti che le leggi del mercato libero consentono loro di utilizzare. La provincia di Savona può essere distinta in due parti. La prima, quella del levante, è interessata da fenomeni di traffico di droga. Si tratta di un traffico in entrata, cioè di droga che entra per effetto dei collegamenti con il nord d'Italia, con le grandi aree metropolitane di Milano e di Torino e con i centri di portualità. Ogni qualvolta è stata realizzata un'operazione di polizia nel settore del traffico di stupefacenti, sono comparsi stranamente personaggi della camorra napoletana legati a Zaza o ad Alfieri. Nel porto di Vado Ligure, negli ultimi anni, quasi 300 chilogrammi di cocaina... La droga viene nascosta nelle chiglie delle navi ed immessa nei mercati del nord. La seconda parte, quella del ponente, presenta una situazione ancor più preoccupante. In questa zona - come diceva il prefetto Zirilli - operano molte società finanziarie e fiduciarie, che offrono una gamma estesa di servizi para-bancari, dal *leasing* alla consulenza fino alla vendita dei titoli immobiliari. La maggior parte di queste società sono gestite da noti personaggi calabresi legati strettamente alla 'ndrangheta e nei cui confronti si esercita una costante attenzione da parte delle forze di polizia. Ultimamente, nei confronti sia del Fameli sia del Gullace, sono state applicate misure di prevenzione patrimoniali rigorosissime, che purtroppo non hanno avuto il consenso o, almeno, sono state in parte modificate dalla Corte d'appello, per cui alcuni beni sono stati dissequestrati.

E' indubbio che le forze di polizia dedicano la massima attenzione a tutti questi soggetti che operano nell'ambito della criminalità e rivolgono sempre all'autorità giudiziaria la richiesta di adottare misure di prevenzione patrimoniale, che purtroppo non vengono sempre

accolte, dal momento che i giudici ritengono che il presupposto per l'adozione di quel tipo di misure sia l'appartenenza, non la semplice vicinanza, a un'associazione di carattere mafioso. Si tratta di un fatto molto spesso difficile da dimostrare, nonostante ci si trovi di fronte a personaggi, come quelli che ho ricordato poco fa, già condannati all'ergastolo con sentenze successivamente annullate dalla Corte di cassazione e nonostante siano stati dimostrati i collegamenti tra questi soggetti e la grande criminalità organizzata del sud (i Raso, il Piromalli), anche se attualmente questa criminalità è perdente nel meridione.

In tale scenario, l'attività di estorsione assume forme molto più sottili, che comprendono la compartecipazione o una consulenza apparentemente disinteressata, forme che alla fine si concretizzano nell'acquisizione di aziende, non sempre decotte ma a volte anche sane. Tutto ciò è difficile da dimostrare perché, anche se si sono verificati fenomeni che potrebbero essere inquadrati nell'ambito dell'estorsione classica, come gli incendi, le forze dell'ordine non sono mai riuscite a dimostrare che si tratti effettivamente di fenomeni estorsivi e non di fatti collegati, per esempio, a questioni assicurative.

Per quanto riguarda il ponente ligure, un altro fenomeno che si è verificato nell'ultimo periodo e che desta effettivamente una certa preoccupazione (anche se tale fenomeno si era già verificato nel periodo del famoso scandalo Teardo) è rappresentato da una commistione tra il pubblico amministratore e il soggetto appartenente alla società criminale. Si tratta di pubblici amministratori a volte regionali ed altre volte comunali.

Tali fenomeni hanno un carattere episodico, perché la provincia, dal punto di vista delle amministrazioni comunali, è sana, ma si sono verificati fatti del genere, che fanno pensare molto, proprio a Borghetto Santo Spirito, in cui, nel corso di un'operazione svolta dalla polizia, sono stati ritrovati migliaia di fusti tossici interrati in una cava di un noto soggetto appartenente alla criminalità organizzata del sud. Tutto ciò costituisce una dimostrazione evidente del modo in cui la criminalità cerca di soddisfare le esigenze della

nostra società sfruttando adeguatamente anche il *business* connesso ai fusti tossici.

In effetti, è strano come amministratori che hanno vissuto e operato per anni in quella zona non si fossero accorti del fatto che venissero interrati numerosissimi fusti tossici. Infatti, il precedente sindaco, che tra l'altro era legato alla massoneria, è stato arrestato e rinviato a giudizio proprio a seguito di questa collusione con soggetti operanti nell'ambito della grande criminalità organizzata.

Un episodio analogo si è verificato con un sindaco di Tovo San Giacomo e con amministratori dell'unità sanitaria locale di Pietra Ligure, in cui si sono riscontrate queste forme di vicinanza tra pubblici amministratori e soggetti notoriamente dediti ad attività criminose.

Purtroppo, tali soggetti ricevono una grande adesione da parte della società perché soddisfano un'esigenza particolarmente avvertita nella stessa società di oggi, ossia quella di disporre di denaro liquido. Gli stessi soggetti hanno infatti un grande potere economico, che utilizzano al massimo, servendosi dei migliori professionisti nei settori industriale e commerciale, cosicché è difficile penetrare in queste società finanziarie, anche perché esse operano non solo a Savona ma in tutta Italia e hanno anche collegamenti internazionali, avvalendosi di strumenti sofisticatissimi. Purtroppo le forze dell'ordine, ad eccezione della Guardia di finanza, non hanno la possibilità di penetrare nelle stesse società per far emergere tutto ciò che è sommerso ma indubbiamente esiste.

Desidero sottolineare, al riguardo, che la norma sul riciclaggio è validissima ma manca ancora quella cultura indispensabile perché venga applicata: non vi è ancora, da parte delle banche, quella cultura in base alla quale si privilegia l'interesse pubblico ad un'economia libera e non condizionata all'interesse di parte; ci si limita infatti a constatare che la società finanziaria ha adempiuto a tutti gli obblighi previsti e quindi si prescinde dal fatto che essa possa operare in maniera non lecita o poco pulita.

Questo è uno dei grandi problemi che oggi abbiamo di fronte, perché se si vuole combattere la criminalità è necessario che si

affermi in tutti una nuova cultura e soprattutto un nuovo modo di operare, che implica in primo luogo una conoscenza della normativa di cui sia avvalgono i mafiosi in materia finanziaria e in secondo luogo una grande volontà ed una cultura di collaborazione.

Per quanto riguarda gli appalti pubblici, nonostante vengano seguite sistematicamente dalla prefettura tutte le relative deliberazioni, non è stata ancora rinvenuta alcuna traccia di pressione da parte di gruppi malavitosi in tale materia. Purtroppo esistono ditte collegate a tali gruppi, che operano in determinati campi e sono spesso specializzate; gli amministratori devono quindi tenere conto di questa realtà, anche se alcune aziende fanno capo a soggetti come Casanova, che destano molte perplessità.

A seguito delle poche comunicazioni fornite dalle banche, sono stati adottati provvedimenti restrittivi sul piano economico con riferimento a ricchezze non giustificate. Si tratta purtroppo di pochissimi provvedimenti, perché le banche trasmettono soltanto il resoconto delle operazioni che superano i venti milioni ma non penetrano in questi fenomeni del riciclaggio.

Recentemente è stata effettuata una consistente operazione, denominata "mare verde", che ha interessato indirettamente la provincia di Savona e ha consentito di appurare l'esistenza di una forma di collusione relativamente al riciclaggio di denaro sporco, in cui sono stati coinvolti addirittura dirigenti di istituti bancari: il direttore del Banco di Savona è stato arrestato perché riciclava denaro sporco in accordo con determinate finanziarie.

Questa è la sintomatologia più evidente del fatto che si pensa ormai soltanto all'arricchimento di carattere personale e non all'utilità generale.

Ho esposto in maniera sintetica la situazione della provincia di Savona, che richiede la massima attenzione da parte delle forze dell'ordine oltre ad una grande determinazione nel colpire l'illecito, da qualsiasi parte provenga. Occorre soprattutto partire dal presupposto che siamo di fronte ad una criminalità molto più sottile e pericolosa di quella che si manifesta nei soliti fatti di sangue, perché si tratta di una criminalità molto più difficile da combattere

con gli strumenti di cui disponiamo e soprattutto con la cultura che presuppone l'applicazione integrale di tali strumenti.

NICOLA RASOLA, *Prefetto di La Spezia*. La situazione di La Spezia non differisce molto da quella di Genova e di Savona. In particolare, quello che il prefetto di Savona ha riscontrato nel ponente si verifica da noi nel levante, ossia nella zona della Val di Magra, che va da Sarzana fino a Bocca di Magra ed è contigua con le province di Lucca e di Massa Carrara. Tale zona, insieme a queste due province, costituisce un ambito territoriale in cui si sono insediati interessi economici di grande rilievo (complessi commerciali di grande distribuzione e ingenti società finanziarie) e si sviluppa la criminalità organizzata.

La provincia di La Spezia è sostanzialmente immune da fenomeni di criminalità intesi nelle forme efferate tipiche delle regioni meridionali. Vi sono stati tuttavia nell'ultimo decennio vari tentativi di infiltrazione, rintuzzati dalle forze dell'ordine anche con la collaborazione della popolazione, che è incline, come ha sottolineato il collega di Genova, a collaborare con le istituzioni e a rifiutare nettamente la mentalità mafiosa, che in Liguria non esiste assolutamente.

I problemi della provincia si possono, a mio avviso, sintetizzare in quattro punti: il primo riguarda la contiguità con le province di Lucca e di Massa Carrara, ossia con la Versilia, territorio in cui vi sono collegamenti mafiosi che si riflettono anche su La Spezia. Nell'ultimo decennio si è svolta infatti una lotta tra due gruppi rivali (i clan Tancredi e Musumeci), che inizialmente formavano un unico clan ma poi si sono divisi perché nel momento in cui quello che inizialmente era un controllo sulle bische clandestine si è trasferito nel settore dello spaccio delle sostanze stupefacenti, vi sono stati interessi contrastanti e si è aperta una faida tra le due bande rivali, da cui sono derivati rilevanti fatti di sangue, come omicidi e tentati omicidi, che hanno interessato anche la provincia di La Spezia, visto che alcune di tali persone erano residenti nella città o in comuni della provincia di La Spezia.

Finalmente, a seguito di una collaborazione instaurata tra i reparti operativi di La Spezia, Livorno, Lucca e Pisa, nell'ottobre del 1991 la procura della Repubblica di Lucca ha potuto emettere 31 ordini di custodia cautelare nei confronti di affiliati al clan Musumeci ed altri 19 a carico di persone aderenti al clan Tancredi, per cui queste due bande possono ritenersi al momento del tutto debellate. E' attualmente in corso presso la Corte d'Assise di La Spezia il procedimento penale a carico delle suddette persone per tutti i delitti commessi (omicidi, tentati omicidi, estorsioni e così via).

Un altro elemento che desta in noi una grande preoccupazione è rappresentato dal porto, che è un centro di grandi interessi economici, a volte tra loro contrastanti, che crea anche problemi sociali connessi alle reazioni della popolazione per le condizioni di vivibilità che il porto crea nella città.

Il porto di La Spezia assume inoltre un grande rilievo anche con riferimento alla criminalità organizzata perché negli ultimi tempi è divenuto il primo porto del Mediterraneo quando alla movimentazione del *container*. Questi ultimi vengono sottoposti a controllo da parte della Guardia di finanza con un sistema a campione, perché non si può fare diversamente, e naturalmente negli stessi *container* può passare di tutto (può esservi droga, armi e così via). La polizia ha ricevuto alcune "soffiate" ed è riuscita a scoprire rilevanti quantitativi di sostanze stupefacenti, ma il controllo è estremamente difficile, perché aprire un *container* significa perdere mezza giornata di lavoro, con un impegno finanziario che raggiunge i 5-6 milioni di lire.

Si tratta di un aspetto preoccupante con riferimenti al fatto che La Spezia è un punto di passaggio, non di sosta, di queste attività criminali che potrebbero ruotare intorno alla movimentazione dei *container*.

Un altro elemento da segnalare è rappresentato dallo spaccio delle sostanze stupefacenti, che si riscontra nelle provincia di La Spezia con le stesse caratteristiche e nelle stesse dimensioni in cui è presente nelle altre province della Liguria. Anche nella nostra città tale fenomeno è radicato e viene sufficientemente contrastato dalle

forze dell'ordine; esso è altresì accentuato dal fatto che La Spezia, a seguito della presenza del porto, è un crocevia per le comunicazioni marittime oltre che terrestri. Anche su questo aspetto l'attenzione delle forze dell'ordine è costante.

Un altro elemento di preoccupazione è rappresentato dal fatto che a La Spezia esiste (o almeno esisteva fino a qualche tempo fa) un gruppo di impostazione anarco-ambientalista-terrorista il quale, rifacendosi a idee anarcoidi, voleva riprendere la lotta armata contro lo Stato; negli anni 1990 e 1991 tale gruppo ha effettuato una serie di attentati contro tralicci dell'ENEL. Si tratta di un fatto preoccupante perché questo gruppo di ispirazione politica ha dei collegamenti con la criminalità organizzata, la quale provvede a rifornirlo di armi.

Un ulteriore elemento di preoccupazione riguarda le società finanziarie, sulle quali è molto difficile effettuare un controllo. La Guardia di finanza si sta adoperando in tal senso ma i risultati dei controlli effettuati non indicano elementi tali da suscitare preoccupazioni; esistono però indubbiamente fenomeni sottostanti che sono difficilmente accertabili.

Sul fronte delle estorsioni non si sono verificati fenomeni di grande rilievo, ad eccezione di quelli posti in essere nel momento in cui agivano i due clan dei catanesi e dei calabresi di cui ho parlato in precedenza. Devo tuttavia segnalare un episodio molto significativo risalente all'ottobre del 1991, quando fu posto in essere un tentativo di sequestro nei confronti di un noto imprenditore spezzino di nome Signani, titolare di vari cantieri navali, i cui responsabili sono stati arrestati attraverso una brillantissima operazione dei carabinieri preceduta da un'attività investigativa piuttosto attenta. Sono stati così arrestati i malviventi proprio nel momento in cui stavano riscuotendo il riscatto.

Si trattava di un tentativo, preparato già da molto tempo, di creare nella provincia una testa di ponte per favorire l'infiltrazione del crimine organizzato. Il tentativo è stato stroncato - come ho già detto - e non vi sono attualmente denunce o segnalazioni di infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici e nelle pubbliche

amministrazioni. Anche le delibere inviate al controllo regolarmente effettuato dalla prefettura ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 203 non hanno fatto nascere sospetti circa il verificarsi di infiltrazioni nel tessuto della pubblica amministrazione.

Si può affermare, in conclusione, che quella di La Spezia è apparentemente una provincia tranquilla; tuttavia, poiché essa si trova ad un crocevia di diverse arterie di comunicazione (strade, autostrade, vie di collegamento con l'Emilia e la provincia di Parma, la Pontremolese e così via), si crea uno snodo di attività che può determinare in qualsiasi momento il pericolo di un insediamento di attività criminali. Finora siamo riusciti a fronteggiare il fenomeno ma l'attenzione delle forze dell'ordine resta sempre alta e proseguono le indagini nei confronti di persone sospettate di avere legami con sodalizi criminali sia meridionali sia dell'*hinterland* milanese. Nei confronti di un certo Fornile, che è stato sottoposto a misure di sorveglianza speciale con provvedimento del tribunale di La Spezia, è stato anche disposto il sequestro di 120 milioni di lire presso una banca.

GABRIELE PERRECA, *Viceprefetto vicario di Imperia*. Desidero precisare che ricopro la qualifica di viceprefetto vicario e sono stato chiamato a reggere la prefettura di Imperia dal 1° giugno al 31 agosto.

Non sfugge a nessuno che Imperia è una provincia ad alto rischio per la presenza del casinò municipale di San Remo e per la sua vicinanza con la Francia.

Le ultime operazioni di polizia, effettuate tra il gennaio e il maggio di quest'anno, hanno evidenziato la presenza di personaggi in collegamento con la 'ndrangheta calabrese e con la camorra napoletana, mentre è emersa in misura molto minore l'esistenza di persone collegate alla mafia siciliana. Tutto ciò non ci induce comunque a ritenere presenti nella provincia associazioni a delinquere di tipo mafioso, dal momento che nel complesso tali pregiudicati non costituiscono certamente gruppi omogenei, ossia consorterie criminali organizzate, ma formano nuclei di collegamento prevalentemente con la

'ndrangheta calabrese. Ciò trova conferma nell'operazione promossa dalla direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, che portò all'arresto di alcuni malviventi a Ventimiglia, mentre con la recente operazione della DIA di Genova si è giunti all'arresto di Petrosino Francesco, residente a Riva Ligure, e di altri delinquenti di varia provenienza. In tale operazione furono sequestrati ingenti quantitativi di stupefacenti, bilancini di precisione, detonatori, valuta estera ed altro.

Un'ulteriore conferma è costituita dall'arresto, nel quadro dell'operazione "mare verde" (portata a termine dalla DIA di Genova), di alcuni personaggi sospettati di appartenere ad associazioni a delinquere con stretti contatti con la camorra napoletana, come il noto Tagliamento Giovanni (che è napoletano), Alberino Antonio e Sarnataro Antonio con i figli Mario e Massimo. Questi individui hanno esteso la loro attività al commercio ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, nonché all'usura e al riciclaggio di denaro di provenienza illecita. Questi stessi individui sono quasi totalmente concentrati a San Remo, dove sono ben inseriti nel tessuto delinquenziale della città dei fiori, che prospera attorno al casinò, per cui le operazioni condotte e la presenza delle forze dell'ordine sono concentrate proprio nella città di San Remo, per contrastare efficacemente e debellare il fenomeno.

Si tratta comunque di soggetti che mantengono rapporti con i paesi di origine ed anche legami con organizzazioni di tipo mafioso operanti in quei luoghi, mentre nella provincia di Imperia non è mai stata accertata la presenza di alcuna centrale di tali organizzazioni.

La presenza di tali soggetti riguarda, oltre alle località che ho già ricordato, anche Taggia e Diano Marina, dove agisce un certo Frisina Rocco, che viene tenuto ben presente.

SI può concludere che è indubbia la presenza in provincia di Imperia di soggetti più o meno legati ad associazioni quali la 'ndrangheta, la camorra o la mafia, i cui centri si trovano però in altre zone.

Sembra tuttavia incontestabile, alla luce delle operazioni di polizia e delle indagini finora svolte, che nella provincia non opera

alcuna associazione per delinquere con un'organizzazione capace di pianificare imprese criminali o di condizionare il mondo economico, politico e amministrativo.

Desidero aggiungere, con riferimento al fenomeno estorsivo e a forme di racket, che si sono verificati alcuni episodi, che tuttavia non destano particolare preoccupazione, per molti dei quali sono stati arrestati i malviventi che hanno portato a termine tali azioni.

Questo è il quadro sintetico che posso delineare, anche per il breve periodo in cui ho potuto analizzare gli episodi che si sono verificati negli ultimi tempi.

FRANCESCO LOCOCCILO. *Prefetto di Massa Carrara.* Credo che sia già stata segnalata alla Commissione antimafia la discrasia consistente nel fatto che la provincia di Massa Carrara rientra nel distretto della Corte d'appello di Genova, mentre con riferimento ad altri settori, come la lotta alla criminalità organizzata, si inserisce nell'ambito delle strutture della Toscana.

Fin dal 1991 ho fatto presente ai ministeri competenti tale discrasia, anche perché, senza parteggiare per una regione o per l'altra, andrebbe a mio avviso chiarito se Massa Carrara fa parte delle Liguria o della Toscana.

Per quanto riguarda l'analisi del territorio, Massa Carrara è una piccola provincia, con 200 mila abitanti e 17 comuni, con una striscia di territorio che si addentra verso l'interno (la Lunigiana) e un'altra dislocata sulla costa, che congiunge quindi la Versilia a La Spezia.

I fenomeni riscontrati a livello di criminalità organizzata sono omologhi, come ha evidenziato anche il procuratore di Firenze, dottor Pierluigi Vigna, il 22 gennaio scorso.

Il territorio di Massa Carrara è contraddistinto da un'altissima percentuale di disoccupazione, dal momento che ha subito la perdita di 10 mila posti di lavoro con lo smantellamento dell'industria chimica. Poiché il reddito è molto basso, non vi sono state particolari attenzioni dal punto di vista della penetrazione criminale; tuttavia, nel territorio della provincia è stata dislocata la parte, per così dire, logistica delle organizzazioni camorristiche, che per alcuni

aspetti comporta maggiori preoccupazioni oltre che maggiori difficoltà. Visto che il prefetto di La Spezia ha già accennato alla banda Musumeci-Tancredi, non mi soffermerò oltre sull'argomento.

Abbiamo comunque avuto nel nostro territorio alcune presenze, come quella di Madonia, che non potrebbero essere giustificabili in ragione del tessuto sociale e soprattutto economico della provincia di Massa Carrara, se non con riferimento a questa omogeneità dello stesso territorio e alla possibilità di trovare asilo molto più facilmente che in altre zone. Si tratta tra l'altro di un territorio in cui le comunicazioni sono estremamente agevoli: sono sufficienti 5 minuti per imboccare un casello dell'autostrada da cui si può andare verso tutte le direzioni. Vi sono inoltre due aeroporti internazionali vicinissimi ed un porto che ha la sua importanza legata al lapideo ma non solo a questo settore.

Occorre altresì rilevare che a Massa Carrara vi sono 5,5 milioni di metri quadrati di aree dismesse dal polo chimico (Farmoplant, Enichem e così via). Si dovrà giungere necessariamente prima o poi a una reindustrializzazione e si avvertono già le prime avvisaglie di qualcuno che comincia ad avere interesse per questa zona, mentre si cerca di mandare avanti il processo di bonifica. Anche se tale processo può riguardare settori sani, intravedo in questo il tentativo di "mettere la bandierina" sul territorio per poi conoscerlo e "amministrarlo" meglio. Si è verificato l'episodio della IMEG, attualmente all'esame della magistratura, in cui vi era certamente un progetto di ingegneria finanziaria in base al quale finanziarie incrociate, passando anche attraverso il gruppo Ferruzzi, arrivavano ad interessi di mafia.

Il procedimento è all'esame della procura di Lucca. Altre avvisaglie ne abbiamo in aziende che si trovano in difficoltà. Di recente, pur avendo soltanto dei sentori ed avvalendomi della Guardia di finanza, siamo riusciti a sventare un tentativo di penetrazione in una società di abbigliamento di alta moda, la D'Avenza, dove un personaggio notissimo della camorra napoletana, il sedicente avvocato Chianese, era già intervenuto con un grosso assegno che siamo

riusciti a far tornare nel casertano, evitando così che questi riuscisse ad entrare in questa azienda che vive un momento di crisi.

Si tratta, quindi, di una situazione tutta particolare che richiede un'attenzione non solo quotidiana ma anche un po' fantasiosa - almeno lo mi sforzo di indirizzarla in questi termini - allo scopo di prevenire, di "correre dietro" anche ai "si dice" affinché la presenza delle forze dell'ordine funga anche da deterrente.

I fratelli Saccà avevano nel nostro territorio una piccola organizzazione. I carabinieri e la Guardia di finanza, lavorando in collaborazione, pare siano riusciti a dissuadere tale organizzazione. Si tratta, comunque, di segreto istruttorio e la pratica è seguita dalla procura della Repubblica.

Un fenomeno molto preoccupante era quello che andava sotto il nome di ecoterrorismo, al quale ha fatto cenno il collega di La Spezia e che aveva il proprio centro sicuramente nella provincia di Massa Carrara. Con l'arresto del terrorista anarchico Marco Camenisch, avvenuto in territorio di Massa, e con un'azione capillare portata avanti dall'Arma dei carabinieri, siamo riusciti - almeno così speriamo - a individuare il filone giusto, visto che dopo il conflitto a fuoco con quel terrorista non si sono più verificati attentati ai tralicci.

Questa situazione va gestita in maniera molto oculata e soprattutto penetrante perché c'è la possibilità che la mentalità anarchica - e non mi riferisco all'anarchia storica, sotto alcuni aspetti forse romantica - trovi uno sbocco ideologico che può destare preoccupazioni, non foss'altro che per le possibili collusioni con la malavita organizzata. L'episodio - non ancora risolto e non certo sulla buona strada di esserlo - dell'assassinio dell'ingegner Dazi ne è un indizio non trascurabile.

In provincia di Massa esiste già qualche società, anche se piccola e di comodo, che comincia ad affacciarsi sulla scena, proprio in previsione della reindustrializzazione. Nel momento in cui le bonifiche avranno corso e si comincerà politicamente a pensare alla reindustrializzazione, sicuramente verranno fatti dei tentativi di infiltrazione. Per questa ragione, l'attenzione deve essere oltre che fortissima scoraggiante. Occorre cioè far capire che l'inizio

dell'infiltrazione è un qualcosa che viene percepito e sentito. Non sempre questo tipo di azioni portano a denunce all'autorità giudiziaria e, quindi, all'apertura di procedimenti penali, però finora sono state capaci di dissuadere i malintenzionati.

C'è anche qualche insediamento di frange minori della camorra nei locali pubblici nella zona della Lunigiana, che è uno snodo tra La Spezia e l'Emilia, ma non si può ancora parlare di un vero e proprio radicamento. E' certamente noto alla Commissione che la mafia, la camorra e la 'ndrangheta si adattano al territorio, che non utilizzano una strategia sempre uguale in tutto il paese.

Concludo riprendendo quanto ho detto all'inizio del mio intervento e cioè la difficoltà di vedere un'unica realtà divisa su due fronti, anche quando dal fronte toscano salgono preoccupazioni ed insistenze nei nostri confronti - che io considero giustificate e giustissime - ai fini della massima attenzione.

L'ultimo accenno che desidero fare riguarda la possibilità per i malavitosi - valutata da tutti noi in Toscana - di entrare in quelli che possono sembrare aspetti di conflitto sociale, ma che tali non sono. Mi riferisco ad una ipotesi avanzata a proposito di un contrasto a Livorno tra una compagnia portuale e gli spedizionieri per il quale la soluzione pare essere stata trovata nella sponsorizzazione di una delle due parti. Si è verificato anche un piccolissimo episodio al porto di Carrara: anche lì era cominciata una lotta tra una compagnia di navigazione e la compagnia portuale. Sono riuscito, con riunioni ed incontri, a indicare un *modus vivendi*, però già in quell'occasione si potevano intravedere alcune minacce all'orizzonte.

PRESIDENTE. Ci sembra di aver visto affiorare stamane un senso di delusione rispetto ad alcune decisioni della corte di appello su misure adottate in precedenza. Ci siamo dunque posti anche il problema delle ragioni di tutto ciò. La questione è comunque delicata perché le ipotesi che si possono fare sono diverse ed io ne scarto una perché, in assenza di qualsiasi elemento, non sarebbe nemmeno giusto formularla. Le altre consistono in una sottovalutazione, in una diversità di valutazione e di interpretazione giuridica che è sempre possibile. Devo

aggiungere che è stata formulata anche un'altra ipotesi e cioè che siano intercorse minacce. Siccome questo sarebbe molto grave perché denuncierebbe una presenza malavitosa ben più consistente di quella sinora ipotizzata, vi chiedo se questa affermazione secondo voi possa avere fondamento.

MARIO ZIRILLI, *Prefetto di Genova*. C'è da dire che qualche misura di prevenzione è stata ottenuta dopo che è stata istituita la procura distrettuale antimafia con il suo pool di magistrati. In effetti, in precedenza qualsiasi proposta venisse avanzata - ed io mi riferisco al caso di Genova - non riusciva mai ad andare a segno.

Noi non abbiamo mai avuto sentore di minacce. I rapporti con l'autorità giudiziaria, sotto il profilo della sicurezza, si concretizzano in richieste per la vigilanza del palazzo di giustizia; esistono anche collegamenti con il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ai fini dell'adozione di eventuali misure di tutela. Io, comunque, non ho mai avuto notizia né sentore di questo.

MICHELE FLORINO. Desidero fare una domanda, che ho già posto ripetute volte e che riguarda il Fameli, da qualcuno definito ignorante e che ciò nonostante ha connivenze con la polizia e con diversi settori delle istituzioni. Non mi sembra, quindi, che possa essere definito tale. Ciò che è inquietante, però, è che questo signore riesce, pur condannato due volte all'ergastolo - la Cassazione ha comunque annullato le sentenze - a rientrare in possesso dei propri beni (sequestrati a fini di prevenzione) con la motivazione del ritardo della richiesta di confisca.

Io mi sono permesso di provocare un po' il questore chiedendo se vi fossero state connivenze con settori della magistratura. Il questore mi ha risposto, in modo anche abbastanza "tirato", dicendo che non c'erano state connivenze con settori della magistratura bensì minacce della criminalità rivolte ai magistrati. Ripeto che quest'affermazione è stata fatta dal questore di Genova ed ecco perché il presidente giustamente ha voluto chiedere se corrispondesse alla verità. E' vero che la risposta è scaturita a seguito di una domanda, ma è stata

comunque data dal primo responsabile dei compiti affidati alla polizia di questa città. Per queste ragioni insistiamo per sapere se esistano elementi che possano suffragare la risposta data ieri in termini perentori dal questore alla Commissione.

MARIO ZIRILLI, *Prefetto di Genova*. Devo dire che non sono stato informato di questo problema. Può darsi benissimo che sia stata la sezione di polizia giudiziaria, ma io di questo non ho saputo. Eventualmente chiederò al questore. A proposito del Fameli, in una riunione, alla quale era presente l'onorevole Biondi - ed in cui io dicevo che la lotta alla criminalità incontrava spesso ostacoli perché c'era forse troppo garantismo e citavo proprio l'episodio del Famelial quale, pur condannato all'ergastolo, non si riusciva ad applicare le misure di prevenzione - lui mi disse: il responsabile sono io perché l'ho difeso in Cassazione.

Onestamente, non sapevo di quella notizia e perciò domanderò al questore.

MARIO DALLA CORTE, *Prefetto di Savona*. Escludo senz'altro che vi siano state forme di intimidazione né tanto meno pressioni di qualsiasi genere sui magistrati. Infatti, la questione è un'altra e cioè che queste norme - bisogna riconoscerlo - hanno un grado di afflittività tale, sotto il profilo sia patrimoniale che personale, che molte volte i magistrati esigono concretezza di prove, prescindendo dal fatto che si tratta di prevenzione e quindi non di condanne vere e proprie.

Comunque, parlare di un sequestro - e so che ciò si verifica anche in altre parti d'Italia... Ad esempio, per il sequestro dei beni di Gullace la misura di prevenzione del sequestro è stata applicata in primo grado - e forse per la prima volta a Savona - in quanto il Gullace non riusciva a dimostrare, con la sua dichiarazione dei redditi, il possesso di un patrimonio di consistente valore. Successivamente, il tribunale ha revocato parzialmente la decisione. Siccome si trattava di beni della moglie che li aveva acquistati prima del matrimonio, poiché la norma non poteva avere effetto retroattivo,

ha sollevato questione di legittimità costituzionale della norma stessa. Ripeto che sono scrupoli giuridici: alcuni magistrati più coraggiosi prescindono da queste perplessità giuridiche, mentre altri si tengono più sui binari dell'osservanza della norma.

MARIO ZIRILLI, *Prefetto di Genova*. Chiederò al questore Lazzerini che, di solito, mi informa di tutto. Può darsi anche che questa notizia egli l'abbia appresa a Roma, visto che lui è arrivato qui all'inizio di gennaio e prima aveva lì un ufficio. Ripeto che lui mi informa di tutto per cui mi meraviglia che non me l'abbia detto.

FRANCESCO CAFARELLI. Non era una notizia ma la risposta ad una domanda.

PRESIDENTE. Può darsi che fosse un'ipotesi.

MICHELE FLORINO. Era categorico.

NICOLA RASOLA, *Prefetto di La Spezia*. Sono stato tre anni prefetto di Savona prima del collega Dalla Corte e pure io devo escludere questa segnalazione di minaccia ai giudici. Mai saputo.

MARIO ZIRILLI, *Prefetto di Genova*. Può darsi che questo magistrato l'abbia detto al questore obbligandolo alla riservatezza.

ALBERTO ROBOL. E' stata un'ipotesi del questore.

MARIO ZIRILLI, *Prefetto di Genova*. Devo dire che di solito i magistrati di Genova hanno dato prova di essere uomini coraggiosi. Lo si evince anche dalle affermazioni pubbliche. C'è stato un magistrato di Genova che, quando è venuto qui Caponnetto, ha fatto delle affermazioni talmente gravi e direi irriguardose contro il Presidente del Consiglio in carica che io stesso sono rimasto pure un pochettino perplesso.

La cosa mi sembra dunque strana: non ho avuto mai alcun sentore che i magistrati di Genova...

MARIO DALLA CORTE, *Prefetto di Savona*. Quando è uscito il libro del magistrato Del Gaudio, a proposito del processo Teardo, si parlava di minacce e di pressioni. Sossi l'ha querelato. Da allora c'è stata sempre questa ombra, ma comunque ora come ora io lo escludo nel modo più assoluto.

MARIO BORGHEZIO. Posto che dalle audizioni è emerso qualche episodio - sia pure a macchia di leopardo - di collegamenti o contiguità di settori delle istituzioni, soprattutto a livello locale, con la malavita organizzata, vorrei chiedere se segnalazioni o altri elementi sospetti sono emersi in relazione alla formazione delle liste elettorali locali e della raccolta del voto, cioè della propaganda elettorale.

MARIO ZIRILLI, *Prefetto di Genova*. Con molta sincerità c'è da dire che qui a Genova esistono insediamenti di meridionali; in particolare nel ponente genovese ci sono moltissimi calabresi. Non si può assolutamente escludere che alcuni candidati abbiano avuto il voto di questi calabresi. Il fatto che l'abbiano avuto, però, non significa assolutamente che siano voti inquinati.

C'è da aggiungere che il ligure per temperamento è persona che pensa ai fatti propri. Se analizzate le preferenze a Genova, La Spezia e Savona, constaterete che sono piuttosto restii a darne, mentre invece ad Imperia le cose sono sempre state molto più facilitate proprio dall'esistenza di questo forte insediamento di meridionali. Qui, tra l'altro si chiacchiera molto ma non si può certo credere a tutto quello che si dice. Indubbiamente, alcuni attraverso la famiglia calabrese riescono ad avere... Ma non credo che ciò possa assolutamente portare alla conclusione che esistano...

Sappiamo che gli appalti per le Colombiane sono stati ripartiti fra partecipazioni statali, COOP ed imprese private. Non si sono quindi, mai verificati fatti di questo genere perché la situazione di

Genova risulta essere particolare proprio per la presenza massiccia in passato delle partecipazioni statali. Ad esempio, la sopraelevata a suo tempo è stata progettata non dico - sia chiaro - per favorire l'ITALSIDER ma per dare opportunità ed occasione di lavoro alle aziende. Non credo, quindi, che vi siano di queste cose qui. Senz'altro possono essersi verificati favoritismi per il rilascio di licenze oppure qualche piccolo episodio di quel genere.

Nel ponente genovese, ad esempio, si è presentato il problema di un posteggio abusivo, di una discarica di auto. A livello comunale non si riusciva a risolvere la questione perché pare vi fosse un contrasto tra due assessori di segno politico diverso. Nella mia qualità di prefetto ho intimato il sindaco di adottare il provvedimento nei termini stabiliti; abbiamo saputo che il sindaco si sarebbe trovato in difficoltà a farlo e così, scaduto il termine, l'ho adottato io. Non credo, dunque, che esistano problemi di collegamenti.

MICHELE FLORINO. Desidero porre una domanda che scaturisce da una lettura sommaria della relazione presentata dal procuratore generale della Repubblica, dottor Castellano. Tra questa e le affermazioni dei prefetti c'è una netta discordanza. Può darsi anche che negli ultimi mesi la situazione sia precipitata ma resta il fatto che le vostre affermazioni sono molto più pregnanti rispetto alla relazione e denunciano il pericolo che corrono soprattutto le province da voi rappresentate.

Leggo addirittura nella relazione che non si può parlare di infiltrazioni mafiose nei settori economici mentre, stando alle audizioni sin qui svolte, questo pare essere l'elemento più significativo, al punto da avere impressionato la Commissione. Inoltre, si afferma che eventi giudiziari che parevano coinvolgere associazioni criminali dedite allo spaccio della droga hanno finito per rivelarsi come meri episodi di cessione di droga tra piccoli spacciatori e consumatori. Anche questa è un'affermazione molto attenuata rispetto alla denuncia di altre categorie ed alle vostre affermazioni circa un incessante spaccio di droga soprattutto nelle zone portuali, con collegamenti con la vicina Francia e con Milano. E non dobbiamo

dimenticare gli episodi dei Cursoti, dell'autoparco di Milano che hanno chiaramente dimostrato l'esistenza di questa situazione.

A fronte di una relazione che può essere definita "morbida" e di quanto abbiano ascoltato in questi due giorni, l'irreversibile processo di accelerazione dell'infiltrazione della mafia è avvenuto in questi ultimi tempi oppure era maturato in passato?

Alla Commissione preme conoscere, prendendo lo spunto da una denuncia del procuratore, quale sia la situazione della microcriminalità. In particolare, vorrei sapere se i comuni e la regione abbiano adottato procedure tese al recupero dei minori ed iniziative volte ad uno studio della devianza e del disagio minorile?

MARIO ZIRILLI, *Prefetto di Genova*. Rispondendo alla prima domanda, le ricordo che prima ho fatto presente che nel mese di novembre scorso ho pensato, dato che la Commissione antimafia mi aveva chiesto una relazione, di inviarne copia anche al procuratore generale per fargli presente la nostra opinione. Il procuratore generale ha quindi steso la sua relazione nella quale ha insistito sulla sua ipotesi. Egli, però, si è giustificato sostenendo - e con ciò non intendo fare una difesa d'ufficio del procuratore generale perché di solito le sue relazioni suscitano reazioni anche da parte di magistrati - che finché non intervengono sentenze di condanna, lui si deve limitare a registrare. In altre parole, egli afferma: in relazione a questo fatto, io devo dire che queste cose non sono accadute. Da qui la diversità.

Indubbiamente - ed ho già avuto modo di dirlo - alla ricchezza si accompagna sempre il desiderio di appropriarsene, da parte sia della grande sia della microcriminalità.

Per quanto riguarda il problema della devianza dei minori, occorre dire che il comune di Genova ha predisposto tutta una serie di iniziative per il recupero di questi ragazzi. Genova, però, sta attraversando un momento di crisi particolare, per cui emerge la solita mancanza di fondi. Il volontariato ha un ruolo importante; per quanto riguarda invece l'impegno del comune, a volte non può essere massiccio proprio per mancanza di mezzi.

Ricordo che una volta abbiamo riunito il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica per discutere del problema dei nomadi: qui ci sono molti zingari che utilizzano i bambini in vario modo. Considerate che nella grande Genova, se togliessimo alle persone che tengono al petto ragazzini non loro, avremmo soltanto due o tre posti a disposizione delle forze di polizia in un istituto a Sant'Ilario. So che il tribunale dei minori è molto attivo, ma aggiungo che il problema dei cosiddetti servizi sociali riguarda anche altri quartieri degradati, che sono molti, anche se è il centro storico ad attirare la massima attenzione. I quartieri costruiti sulla collina, per esempio, mancano di servizi sociali. Abbiamo avuto anche un incontro con i rappresentanti del comune su questo argomento. Ricordo però che a Genova vi è sempre stata un'accesa conflittualità tra le circoscrizioni e l'amministrazione comunale. Determinati settori, perciò, anche se vi sono progetti, sono affidati al volontariato.

NICOLA RASOLA, *Prefetto di La Spezia*. Per quanto riguarda il disagio giovanile, a La Spezia abbiamo assunto un'iniziativa particolare che si riflette sull'attività dei comuni. Io stesso ho costituito un comitato di coordinamento interistituzionale che opera dal gennaio 1992 e si pone come strumento di coordinamento e di incentivazione delle iniziative per la prevenzione del disagio giovanile e per il recupero dei giovani tossicodipendenti. Questo comitato ha agito molto efficacemente. Ultimamente si è svolto un convegno assai interessante a Villa Marigola sul problema del disagio, degli strumenti di prevenzione, a cui hanno partecipato anche i giovani delle scuole, avviando un dibattito con le istituzioni. Quest'opera ha avuto un risultato sorprendente perché, nei primi cinque mesi del 1993, rispetto allo stesso periodo del 1992, abbiamo registrato un calo dei dati relativi alla tossicodipendenza intorno al 40 per cento. Non so se la cosa dipenda dall'opera di prevenzione svolta, ma se essa viene condotta con serietà e con costanza probabilmente dà risultati positivi. I comuni - ciò è emerso nell'ambito del comitato - non hanno dimostrato eccessiva sensibilità per il problema, con l'eccezione del comune di La Spezia che ha fatto

il progetto sonda per tanti anni, eseguendo cioè rilevazioni sui disagi però senza provvedimenti in termini positivi. Qualche piccola iniziativa è stata assunta dai comuni di Lerici e Sarzana, che sono i più grossi della provincia. Ma in genere i comuni non hanno fatto nulla.

MARIO DALLA CORTE, *Prefetto di Savona*. Per quanto riguarda la devianza minorile, effettivamente da parte dei comuni vi è molta attenzione, derivante soprattutto dal fatto che hanno molti contributi da parte dello Stato per cercare di creare poli di occupazione per i giovani. E' difficile, però, che il giovane, una volta uscito dalla comunità, possa trovare lavoro. Il lavoro molte volte viene creato appositamente dai comuni tramite cooperative, sempre utilizzando i contributi statali. Non si tratta però di giovani che vivono un'esperienza libera, bensì di giovani che continuano ad essere inquadrati in una struttura dello Stato che crea lavoro. In sostanza, non riescono a camminare con le proprie gambe, come sarebbe necessario dopo l'esperienza in una comunità terapeutica.

PRESIDENTE. Poiché tra le funzioni della Commissione vi è anche quella di creare una sensibilizzazione, raccomanderei anche a voi, nei vostri rapporti, che forse è meglio discostarsi un po' dal modello che ha seguito il procuratore generale, o perlomeno che è meglio dirlo chiaramente per non suscitare equivoci. Si può dire benissimo: vi è una serie di fatti su cui manca la prova giudiziaria, tuttavia vi sono dei segnali, dei campanelli d'allarme che destano attenzione. E' già una cosa diversa, perché l'attenzione bisogna tenerla viva. Se invece si dà l'impressione che i fenomeni non esistono, se si minimizza, credo si formi quel tipo di cultura che poi induce... Credo che sia un fenomeno soprattutto culturale quello delle riforme delle decisioni dei giudici di primo grado o delle misure di prevenzione da parte delle corti d'appello. Credo sia un fenomeno di valutazione: quando prevale il formalismo rigoroso rispetto a determinate esigenze vuol dire che c'è anche un problema di cultura. Sarà bene che continuiate a mandare i rapporti al procuratore generale anche l'anno prossimo sperando che tutti si riesca a tenere la giusta misura: non creare allarmi inutili

ma evitare qualunque forma di sottovalutazione facendo in modo che vi sia attenzione costante da parte di tutti gli organi dello Stato e anche della società civile. Infatti, non sono nemmeno convinto dell'attenzione della società civile: ieri, tutti ci hanno detto che le estorsioni sono poche o nulle, poi però i carabinieri ci hanno parlato di quaranta incendi dolosi in pochi mesi e questo induce a riflettere. Forse, sotto la cenere un po' di fuoco cova e magari non si risponde nemmeno, per tante preoccupazioni personali, ai telefoni aperti. Una sensibilizzazione e un'attenzione da parte di tutti possono fare soltanto del bene per il raggiungimento di questa giusta misura.

Ringrazio tutti voi per il vostro contributo e il prefetto di Genova anche per la sua ospitalità.

Gli incontri terminano alle 12,10.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

XIX

SOPRALLUOGO A BOVALINO
NEL GIORNO DI LUNEDI' 13 SETTEMBRE 1993

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

BOVALINO

Lunedì 13 settembre 1993

Presiede il presidente Luciano Violante.

**Partecipano i deputati Gaetano Grasso,
Rosario Olivo e Girolamo Tripodi;
ed i senatori Paolo Cabras e Salvatore Frasca.**

INDICE

	PAG.
Audizione del questore, del dirigente della Criminalpol e del capo della squadra mobile di Reggio Calabria.....	4
Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri.....	24
Audizione del comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria e del comandante della compagnia dei carabinieri di Locri.....	36
Audizione dei rappresentanti dell'associazione antirackett di Cittanova.....	47
Audizione dei componenti del Comitato pro Bovalino libera.....	55
Audizione del dirigente del commissariato di Bovalino, del dirigente del commissariato di Siderno e del comandante dei NAPS di Bovalino.	71
Audizione dei signori Antonio e Michele Fonti.....	78
Audizione del signor Paolo Pollichieni.....	85

Gli incontri cominciano alle 11,40.

Audizione del questore, del dirigente della Criminalpol e del capo della squadra mobile di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Signor questore, può darci un quadro della situazione di Bovalino?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. E' in atto questo sequestro di persona, quello di Cartisano, un sequestro leggermente anomalo, definiamolo così.

PRESIDENTE. Qual è l'anomalia?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. L'anomalia deriva dal fatto che la persona sequestrata non ha quella potenzialità economica che è a fondamento dei sequestri di persona.

PRESIDENTE. Che beni possiede? Ha due case?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. E' stato definitivamente accertato che ha l'abitazione in paese e una villetta al mare. Possiede inoltre un negozio, in cui esercita la sua attività di fotografo, di ottico.

PRESIDENTE. Il figlio ha un'attività?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Sì, fa l'ottico, ma lavora con il padre. Sullo stabile in cui viene esercitata l'attività vi è anche un mutuo particolare, per cui non è facilmente commerciabile.

PRESIDENTE. Posto che non si tratta di una questione di denaro, quale potrebbe essere il motivo del sequestro?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Le chiavi di lettura potrebbero essere più di una. La prima è la seguente: sequestriamo uno qualsiasi tanto poi qualcuno, in qualche maniera, pagherà.

PRESIDENTE. Possono contare sul pagamento da parte dello Stato?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Sì, ma questa è una loro ipotesi, non suffragata da fatti obiettivi.

La seconda chiave di lettura potrebbe essere questa: sequestriamo questa persona perché in qualche modo in passato ha dimostrato di avere un certo peso, magari rivolgendosi alla polizia e alla magistratura per far individuare e punire alcuni estortori.

Infine, il sequestro può essere dovuto ad un tentativo di guardiania imposta da un certo numero di persone su alcune villette, una delle quali di proprietà...

PRESIDENTE. Perché, Cartisano era a capo...?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Sì, era un capo condomino, l'elemento forte di un gruppo.

PRESIDENTE. Si è rifiutato di pagare?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Ha rifiutato di pagare la guardiania, o quanto meno ne avrà discusso. Per quanto riguarda questi signori, vi è stata una nostra informativa congiunta (carabinieri e polizia di Stato) e sono stati emessi provvedimenti. Determinate persone sono già in carcere.

PRESIDENTE. Quanti?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. I provvedimenti sono dodici, undici dei quali già eseguiti. Uno no perché la persona era già latitante, e quindi tale è rimasta.

PRESIDENTE. Costoro facevano anche vessazioni?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Praticamente si: tentavano in qualche maniera di imporre questa...

PRESIDENTE. E' vero che entravano in casa loro quando non c'erano?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Sì, c'era una certa disinvoltura di comportamento. Queste persone erano conosciute e in qualche modo cercavano di imporre la loro guardiania.

PRESIDENTE. E' vero che entravano negli alloggi quando non c'era nessuno e si facevano trovare in casa?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Si è parlato, ovviamente nei periodi morti, cioè in autunno e in inverno, di piccoli dispetti, di piccole prove del passaggio di queste persone lasciate nell'abitazione: era un modo di dire che entravano quando volevano.

PRESIDENTE. Ma è vero che li hanno trovati in casa?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Sì, una volta.

MARIO BLASCO, *Capo della squadra mobile di Reggio Calabria*. Al ritorno dal mare hanno trovato due giovinastri in cucina che avevano aperto il frigorifero.

PRESIDENTE. Quando è successo?

MARIO BLASCO, *Capo della squadra mobile di Reggio Calabria*. Questa estate, prima del sequestro.

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Però si tratta di personaggi non direttamente collegati al gruppo. E' una cosa che ha il suo peso, però è importante l'atteggiamento...

PRESIDENTE. Queste persone sono state arrestate?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. No, non hanno un diretto collegamento.

Per quanto riguarda il sequestro, ci siamo immediatamente riuniti con il colonnello dei carabinieri e abbiamo subito stabilito un'intesa

di collaborazione perfetta, come egli potrà confermare. Fin dal primo momento vi sono stati quel coordinamento e quella collaborazione che secondo me sono alla base delle possibilità di ottenere successi nelle operazioni. Non è soltanto un coordinamento formale o di facciata, ma lo è di fatto: non vi è una sola informativa che non sia fatta a doppia firma e che non venga concordata dai due organi di polizia. Inoltre, ogni singolo rastrellamento compiuto nella Locride, e in particolare nell'Aspromonte, è eseguito metà dai carabinieri e metà dalla polizia, ovviamente secondo la disponibilità degli uomini messi a disposizione. Stiamo lavorando, tutto depone in maniera favorevole. Senza illuderci eccessivamente, siamo convinti che esiste qualche possibilità di concludere positivamente le indagini. Ovviamente, allo stato quello che frena gli investigatori è il fatto che la persona è ancora nelle mani dei sequestratori. Ciò ci condiziona nel modo di procedere ma non sicuramente nelle indagini.

PRESIDENTE. Avete paura che, in caso di arresti, vi possano essere ritorsioni?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. No, ci muoviamo con circospezione perché non sappiamo qual è l'atteggiamento, il comportamento di queste persone. Del resto, le indagini sul sequestro di persona sono le più delicate perché fino a quando la vittima è nella mani dei sequestratori si ha questa...

PRESIDENTE. Sono arrivate richieste di riscatto?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Qualcosa è arrivato. Questo ci fa capire che l'ostaggio è in vita.

PRESIDENTE. Anche recentemente?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Più o meno recentemente.

GAETANO GRASSO. Alla famiglia?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Sono arrivati dei messaggi.

PRESIDENTE. Per iscritto? Mi pare che sono stati due.

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Il secondo era un messaggio di conferma.

PRESIDENTE. E' arrivato alla famiglia?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. E' stato comunque consegnato alla famiglia.

PRESIDENTE. Cioè, è arrivato ad una persona...

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Non sappiamo. E' stato consegnato alla famiglia.

PRESIDENTE. La famiglia non dice come le è arrivato?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. E' stato trovato sotto la saracinesca del negozio.

MARIO BLASCO, *Capo della squadra mobile di Reggio Calabria*. Dicono di averlo trovato lì.

PRESIDENTE. Quando, questa estate, abbiamo ascoltato informalmente una delegazione in comune, gli amministratori ci hanno detto che la situazione di Bovalino è resa difficile dal fatto che vi sarebbe una pressione da parte di cittadini di San Luca e di Platì.

MARIO BLASCO, *Capo della squadra mobile di Reggio Calabria*. Di Platì non tanto, più di Natile.

PRESIDENTE. Sì, di Natile di Careri, una pressione su questa zona. Vi sarebbero persone che comprano qui, che investono denaro.

Vi sono state indagini di polizia sulle compravendite di suoli in questa zona, ossia su chi li ha acquistati?

MARIO BLASCO, *Capo della squadra mobile di Reggio Calabria*. Mi rifaccio al discorso del questore e desidero soltanto precisare che, dal punto di vista criminale, la situazione di Bovalino è completamente diversa da quella degli altri paesi del versante ionico e della provincia. A Bovalino infatti non vi è una cosca emergente ma vi sono più interessi di personaggi che gravitano, tra l'altro, su San Luca e su Natile di Careri.

PRESIDENTE. Che cosa intende per "gravitano"?

MARIO BLASCO, *Capo della squadra mobile di Reggio Calabria*. Voglio dire che sono originari di questi paesi.

Comunque, con l'operazione condotta in Aspromonte i personaggi di spicco delle famiglie mafiose sono stati tutti arrestati e in questo momento si trovano in carcere.

Lei sa, signor presidente, che si sta celebrando l'udienza preliminare per il loro rinvio a giudizio, che è iniziata quattro giorni fa e sta proseguendo.

Questa situazione di vuoto ha fatto sì che tutti i gruppuscoli facenti capo a personaggi meno importanti dal punto di vista della "mafiosità" si sono inseriti a Bovalino. Ciò spiega anche perché la stessa Bovalino venga particolarmente colpita con riferimento al fenomeno dei sequestri di persona. Si tratta infatti di questi personaggi che cercano uno spazio all'interno di Bovalino, che è zona franca.

Per tali ragioni, il questore osservava giustamente che quello di Cartisano potrebbe essere un sequestro a sfondo ritorsivo nei confronti delle cosche maggioranti che fino ad ora hanno esercitato il monopolio delle azioni criminose in loco.

Da parte nostra, ci siamo preoccupati di svolgere un'attenta analisi dell'affermarsi di tale situazione e, proprio nel corso di questa settimana, sarà presentata un'informativa su un gruppo emergente formato da circa 44 persone. Tale attività è stata portata avanti congiuntamente dalla procura distrettuale di Reggio Calabria, nella persona del giudice Pennisi, da noi e dai carabinieri.

Riteniamo inoltre che tra le persone che saranno raggiunte dal provvedimento restrittivo vi sia qualcuno che si trova a margine del gruppo che ha effettuato il sequestro Cartisano.

Abbiamo poi svolto un'attività di monitoraggio su alcuni terreni partendo proprio dal luogo in cui fu sequestrato Cartisano: si tratta di un'area di interesse della famiglia Nirta, una delle famiglie che ha dominato nella zona, e vi è un prestanome.

GIROLAMO TRIPODI. Un magistrato, il presidente del tribunale di Gela, è proprietario di un immobile in questa zona.

MARIO BLASCO, *Capo della squadra mobile di Reggio Calabria*. Sì, a Bovalino ma non in quella zona.

GIROLAMO TRIPODI. Quel magistrato l'ha acquistato dal figlio di Nirta.

MARIO BLASCO, *Capo della squadra mobile di Reggio Calabria*. Comunque, una volta preso in considerazione un determinato territorio, è importante trovare il prestanome, dal momento che i soggetti in questione non operano in prima persona. Ciò si presenta difficile perché vi sono personaggi cosiddetti puliti che si prestano a fare da prestanome, come abbiamo dimostrato: un'intera area in cui sono sorti numerosi villaggi turistici era stata acquistata da una persona di Siderno che era al di sopra di ogni sospetto, mentre successivamente abbiamo scoperto un collegamento tra tale persona e Nirta.

Per quanto riguarda la situazione di Bovalino, lei ricorderà, signor presidente, il nostro intervento sul comune; a Bovalino vi è comunque una situazione particolare.

PRESIDENTE. Può spiegarci l'operazione condotta nei confronti del comune?

MARIO BLASCO, *Capo della squadra mobile di Reggio Calabria*. L'operazione sul comune nasce con il sequestro dell'industriale Canale. Siamo partiti da un dato obiettivo ricostruendo le attività del Canale, il quale aveva vinto l'appalto per la nuova costruenda sede del comune di Bovalino. Abbiamo quindi cercato di capire se potessero esservi degli interessi. Svolgendo un'attività in tal senso, abbiamo constatato che il settore degli appalti pubblici veniva monopolizzato da determinate ditte e ciò naturalmente comportava una concorrenza in zona, anche a livello di eventuali collegamenti tra queste ditte e personaggi mafiosi.

La motivazione del sequestro Canale, come per altro è documentato, va ricercata in questa situazione di concorrenza: si tratterebbe di un dispetto mafioso. Questi sono i motivi per cui ho affermato che la situazione di Bovalino è molto particolare rispetto a quella delle altre zone.

Sotto certi aspetti, questa è una realtà economica più effervescente, sul piano delle iniziative, rispetto ad altri comuni; ciò comporta naturalmente un interesse mafioso.

PRESIDENTE. Oggi non vi sarebbe comunque un capo di una famiglia?

MARIO BLASCO, *Capo della squadra mobile di Reggio Calabria*. No, vi sono organizzazioni minori che si stanno facendo strada e vengono effettuati investimenti in immobili e in terreni da parte di gruppi che fanno capo alle famiglie maggioranti, ai gruppi storici.

PRESIDENTE. Come si è svolta la vicenda di quel magistrato?

GIROLAMO TRIPODI. Il presidente del tribunale di Gela ha acquistato qui due appartamenti. Nel momento in cui il complesso è stato sottoposto a sequestro ai sensi della legge Rognoni-La Torre e le forze di polizia sono entrate nell'immobile vi hanno trovato questo magistrato, il quale era proprietario di due appartamenti, avendoli acquistati dalla famiglia Nirta.

PAOLO CABRAS. Nirta è in carcere?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Sì, ma attualmente si trova agli arresti domiciliari perché è anziano e cardiopatico.

GIROLAMO TRIPODI. Resta comunque il fatto clamoroso che il presidente del tribunale di Gela abbia acquistato quegli immobili dalla famiglia Nirta.

MARIO BLASCO, *Capo della squadra mobile di Reggio Calabria*. Le famiglie maggiori si riciclano attraverso attività cosiddette pulite: se consideriamo, per esempio, l'attività della famiglia di Romeo Sebastiano, un grosso personaggio di San Luca recentemente arrestato, si può constatare che i suoi figli sono uno avvocato e l'altro medico ed hanno aperto una serie di laboratori. Abbiamo arrestato il medico, mentre l'avvocato è latitante. Essi comunque non hanno interesse ad effettuare sequestri di persona perché attraverso i canali della droga hanno superato questa fase.

PRESIDENTE. La seconda generazione ha fatto i sequestri, diciamo.

PAOLO CABRAS. E la terza attività lecite, professionali o imprenditoriali.

MARIO BLASCO, *Capo della squadra mobile di Reggio Calabria*. Cito l'esempio della famiglia Libri di Reggio Calabria, che è titolare di agenzie farmaceutiche e addirittura distribuisce in tutta la Calabria e in Sicilia prodotti farmaceutici.

ARTURO DE FELICE, *Dirigente della Criminalpol*. Libri è stato arrestato in Francia. In Francia sono state scoperte società intestate a prestanome ma in realtà facenti capo a lui. Ha investito decine di miliardi. Presto verranno magistrati francesi per fare indagini qui.

GAETANO GRASSO. L'estorsione che diffusione ha?

MARIO BLASCO, *Capo della squadra mobile di Reggio Calabria*. Non vorrei dire che è totale ma quasi. Ne vengono denunciate poche, solo quelle in cui vi è un fatto eclatante come la collocazione di una bomba o l'incendio di una macchina e quindi sono costretti a denunciare. Stiamo compiendo un monitoraggio sui commercianti di Bovalino: nessuno dice di subire estorsioni, ma noi siamo convinti che le subiscano. Lo dimostra quella commessa al villaggio turistico.

PRESIDENTE. Non fu denunciata neanche quella.

MARIO BLASCO, *Capo della squadra mobile di Reggio Calabria*. No, furono denunciati furti con scasso e non l'esistenza di una situazione di interesse di questi gruppi.

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Esiste un atteggiamento dei negozianti, degli industriali, di tutti coloro che esercitano un'attività commerciale non dico di paura, ma di contrarietà a denunciare estorsioni che sicuramente hanno subito pagando il cosiddetto pizzo. Il problema è di riuscire a convincere le persone che bisogna collaborare, perché l'unico futuro, e anche l'unico presente, sono nella legalità. Bisogna comunque portare a conoscenza della polizia gli atti di estorsione, anche in maniera anonima, se non lo vogliono fare in prima persona. Abbiamo istituito un numero verde, molto pubblicizzato, affinché alla polizia possa arrivare la famosa *notitia criminis*.

PRESIDENTE. Ne sono arrivate molte?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Non arriva assolutamente nulla, e questo ci lascia molto perplessi. Tutti hanno voglia di riscattarsi, di darsi da fare, di ottenere una vivibilità migliore, ma dal punto di vista concreto non riceviamo alcun aiuto tangibile. Questa mattina, prima di recarmi qui, ho telefonato al dirigente del commissariato di Bovalino, titolare di questa utenza telefonica, il quale mi ha comunicato che il telefono è muto da dieci giorni. Occorre incoraggiare gli abitanti, far loro capire che noi siamo dalla loro parte, che noi siamo la legalità, siamo coloro che possono aiutarli ad uscire da questa situazione.

GAETANO GRASSO. A compiere le estorsioni sono le stesse persone che fanno i sequestri?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Non esiste un ruolo preciso.

MARIO BLASCO, *Capo della squadra mobile di Reggio Calabria*. In genere sì, comunque.

GAETANO GRASSO. Vi è dunque circolarità: l'estorsione finanzia l'attività dei sequestri.

PRESIDENTE. Quanti sequestri sono in corso?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Vi sono quelli di Conocchiella e di Malgeri.

GIROLAMO TRIPODI. Ma vi è stato anche un altro tentativo.

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. No, fu un sequestro vero e proprio nel mese di giugno, da parte di due persone che a bordo di un *pick up* prelevarono una persona, un mezzo nomade, nel centro di Bovalino. Arrivò subito la segnalazione al 113 e nel giro di mezz'ora, un'ora fu subito attivato il piano antisequestri. Qui, infatti, vi sono i NAPS e il gruppo dei carabinieri a cavallo. Nel giro di due ore è stata individuata l'automobile ed i sequestratori sono stati arrestati. Avevano già messo il sequestrato in un ovile per dargli la punizione che secondo loro meritava.

Nel caso di Cartisano siamo partiti in maniera handicappata: il sequestro è avvenuto alle 21, ma la notizia è arrivata ai carabinieri alle 7 del mattino del giorno dopo.

PRESIDENTE. Chi ha dato la notizia?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. La moglie era stata bendata ma riuscì a richiamare l'attenzione di un operaio e, una volta liberata, telefonarono al 112.

MARIO BLASCO, *Capo della squadra mobile di Reggio Calabria*. Non è un caso che la moglie fu tenuta imbavagliata proprio vicino al silos dei Nirta. Ecco lo sgarro, il segnale.

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Sì, però dalle indagini non abbiamo ancora elementi...

PRESIDENTE. Sono interpretazioni.

GIROLAMO TRIPODI. Noi abbiamo avuto molte lamentele, anche da parte del sindacato di polizia, durante una seduta aperta del consiglio comunale, subito dopo il sequestro di Cartisano. Si è parlato dei NAPS. Sono più di cento agenti...

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Duecento.

GIROLAMO TRIPODI. Vi è il commissariato, a Bianco vi è la compagnia dei carabinieri, pertanto la presenza delle forze dell'ordine sul luogo è

massiccia. Nonostante questo è stato compiuto il sequestro. Secondo le lamentele che abbiamo ascoltato, i NAPS non vengono utilizzati per i compiti cui sarebbero destinati, cioè per l'attività di prevenzione antisequestri, bensì per altri scopi. Vi è stata una denuncia clamorosa.

PRESIDENTE. In che senso sono utilizzati per altri scopi?

GIROLAMO TRIPODI. Per servizi normali. E' un fatto molto grave, perché l'unica decisione assunta in zona per dare una presenza permanente di un nucleo speciale risulta vanificata. Proprio in questa zona, infatti, recentemente sono avvenuti due sequestri, anche se il primo, per fortuna, è stato sventato. Vorrei sapere perché i NAPS siano utilizzati per i servizi normali.

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. I NAPS dipendono dal questore di Reggio Calabria, fanno parte del nucleo anticrimine della polizia di Stato. Il questore li utilizza secondo le esigenze della provincia. Ovviamente, trattandosi di un nucleo creato appositamente per combattere i sequestri di persona, non viene distolto da questo tipo di indagini. Nel caso del sequestro sventato, vi è stata una certa organizzazione.

PRESIDENTE. Una vostra organizzazione?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Sì, nostra e dei carabinieri: esiste un piano antisequestro che coinvolge al 50 per cento anche i carabinieri. Nel caso particolare di Cartisano, anche se avessimo avuto mille uomini a disposizione, non avremmo potuto far

niente per i motivi che ho detto prima. Quando viene sequestrata una persona e lo sappiamo quattordici ore dopo tutti i nuclei antisequestri possibili non avrebbero potuto fare nulla.

Per quanto riguarda i NAPS - sono questore di Reggio Calabria da tre mesi, anche se non voglio scaricare le responsabilità su nessuno - ho trovato che un'aliquota del 10-20 per cento dei duecento agenti è apparentemente distolta dai compiti di istituto, essendo impiegati in altri servizi. Quali? In primo luogo, per i famosi commercianti di Cittanova. Ma la goccia che fa traboccare il vaso è rappresentata dal fatto che furono impiegati sette uomini in occasione della famosa emergenza degli autotrasportatori, quando si è visto che cosa stava succedendo in Italia. Dovevamo pertanto consentire a chi voleva farlo di esercitare il proprio diritto a lavorare. Considerato anche che era necessario garantire la regolarità dell'attraversamento dello stretto di Messina, è evidente che avevo bisogno di molti uomini per garantire questo servizio. Ho così distolto i NAPS dai loro compiti soltanto per un turno o due al massimo.

Vi fu una sollevazione da parte del sindacato e feci presente che vi era una situazione anomala, che ho immediatamente rimosso, tant'è vero che se si vedono i filmati girati in quell'occasione, si può constatare che i responsabili del SIULP e del SAP hanno dato atto al questore di aver rimosso quella situazione di anomalia del tutto contingente e particolare. Allo stato attuale, ogni uomo facente parte dei NAPS lavora secondo la sua destinazione naturale.

PRESIDENTE. E' possibile che la Commissione acquisisca i risultati dell'indagine sull'acquisto di terreni?

MARIO BLASCO, *Capo della squadra mobile di Reggio Calabria*. E' ancora in corso un'attività investigativa seguita dal giudice Pennisi.

ARTURO DE FELICE, *Dirigente della Criminalpol*. Desidero sottolineare una caratteristica che può interessare alla Commissione per comprendere la mentalità tipica non solo di Bovalino ma dell'intera provincia di Reggio Calabria, in cui non sono soltanto il popolo o le classi dotate di minore cultura che non vogliono collaborare, ma ci troviamo anche di fronte a professionisti, persone che hanno studiato fuori, i quali non ci offrono la minima collaborazione.

Riferimento ad un esempio al riguardo: stiamo cercando in vari modi alcuni latitanti, tentando di scavalcare i metodi tradizionali; in particolare, nella provincia vi è la moglie di uno di questi latitanti che deve partorire ed ho chiesto al primario del reparto di ginecologia della clinica privata in cui la suddetta persona sarà ricoverata per il parto di poter mettere nella sua stanza due donne poliziotto, ma mi è stato risposto di no. E' evidente quindi che neppure i professionisti danno un minimo di collaborazione; nel caso in questione, al primario della clinica non sarebbe costato nulla offrirci un aiuto; probabilmente il marito della donna non sarebbe neppure andato nella clinica a vedere il figlio.

Tutto ciò dimostra che anche se una persona va a studiare fuori, gli resta una certa mentalità.

PRESIDENTE. Occorre lavorare per far nascere una coscienza nuova.

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. La volontà esiste, ed io l'ho intuita. Occorre però restare vicino alla gente e dimostrare che possiamo tangibilmente aiutarla. E' però necessario che la stessa gente compia ogni sforzo per far muovere questa macchina.

SALVATORE FRASCA. Se il sequestro di persona non rende più come un tempo e la mafia sta subendo un'evoluzione, come si spiegano questi reiterati sequestri a Bovalino? Vi è forse una nuova mafia che sta sorgendo e che ha acquisito un minimo di professionalità?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Occorre comunque considerare che il sequestro di persona può essere effettuato anche da persone che non vi ricorrevano più da tempo ma che momentaneamente hanno bisogno di approvvigionarsi di denaro, magari perché una partita di droga non è andata a buon fine. Le chiavi di lettura possono essere quindi diverse. In particolare, il sequestro Cartisano è il primo effettuato quest'anno in un certo modo, presupponendo una certa organizzazione di mezzi e di uomini.

Anche se in precedenza erano stati effettuati altri sequestri, questi riguardavano persone che si pensava avessero condotto operazioni tali da giustificare il possesso di determinate somme.

PRESIDENTE. Può chiarire meglio quest'aspetto?

LUIGI LA SALA, *Questore di Reggio Calabria*. Mi riferisco all'ipotesi in cui vittima del sequestro di persona sia un soggetto che non abbia una visibile disponibilità economica; in questi casi, non è escluso che i sequestratori abbiano il convincimento, fondato o errato,

che il sequestrato avesse svolto determinate attività tali da consentirgli il possesso o la disponibilità di certe somme di denaro.

PRESIDENTE. I sequestrati che si trovavano in questa situazione hanno pagato?

MARIO BLASCO, *Capo della squadra mobile di Reggio Calabria*. Ufficialmente non risulta.

PRESIDENTE. Sono stati liberati?

MARIO BLASCO, *Capo della squadra mobile di Reggio Calabria*. Ne abbiamo liberati il 50-60 per cento.

PAOLO CABRAS. Com'è andato a finire il sequestro Canale?

MARIO BLASCO, *Capo della squadra mobile di Reggio Calabria*. L'abbiamo liberato e abbiamo arrestato i responsabili, anche se uno solo di essi è ancora latitante.

GAETANO GRASSO. Ho sentito dire che il pagamento viene rateizzato.

ARTURO DE FELICE, *Dirigente della Criminalpol*. Può accadere, per esempio, che il sequestrato assuma l'impegno di vendere, dopo sei mesi dal sequestro, un limoneto di 50 ettari non al sequestratore ma ad un suo prestanome.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

BOVALINO

**Seduta del consiglio comunale
aperta alla cittadinanza**

Lunedì 13 settembre 1993.

**Partecipano il presidente Luciano Violante,
i deputati Gaetano Grasso, Rosario Olivo e Girolamo Tripodi;
ed i senatori Paolo Cabras e Salvatore Frasca.**

INDICE

Seduta del consiglio comunale di Bovalino aperta alla cittadinanza	pag. 3
---	--------

L'incontro comincia alle 12,30.

Seduta del consiglio comunale di Bovalino aperta alla cittadinanza.

PRESIDENTE. Essendoci molte iscrizioni a parlare, occorre prevedere dei tempi fissi, altrimenti i primi risulterebbero privilegiati rispetto agli ultimi, che correrebbero il rischio di non parlare. Stabiliamo pertanto un termine di sette minuti: mi scuso sin d'ora ma, una volta trascorso tale tempo, l'intervento deve concludersi.

La Commissione antimafia ringrazia moltissimo l'amministrazione comunale di Bovalino, il sindaco, il vicesindaco, e tutti i cittadini presenti così numerosi.

Poiché desideriamo ricevere il maggior numero di informazioni e di suggerimenti possibile, abbiamo già ascoltato i rappresentanti della polizia di Stato. Più tardi, in seduta riservata, ascolteremo altre autorità della zona. Ma ci interessa avere un rapporto con le forze e le esperienze della società civile, per capire, da questo punto di vista, quali sono i suggerimenti e le analisi.

Naturalmente, il termine di sette minuti non vale per il sindaco che è il nostro ospite, ma soltanto per lui.

LUIGI D'AGOSTINO, *Sindaco di Bovalino*. Onorevole Violante, onorevoli componenti della Commissione parlamentare antimafia, il 31 luglio 1993 il consiglio comunale, convocato in seduta aperta con all'ordine del giorno il sequestro Cartisano, l'emergenza dell'ordine pubblico e determinazioni, dopo ampia e qualificata discussione all'unanimità dei suoi componenti ha deliberato:

L'amministrazione di Bovalino, insieme con il comitato dei sindaci della zona ionica, invita il presidente della Commissione parlamentare antimafia, onorevole Luciano Violante, a tenere con urgenza una riunione straordinaria a Bovalino sull'emergenza dei sequestri di persona e sull'ordine pubblico per l'analisi del problema e per l'individuazione di soluzioni definitive".

Copia di questa deliberazione vi è stata trasmessa, così come è stata trasmessa a tutte le figure istituzionali invitate in quella occasione. Il confronto serrato avvenuto in quella seduta tra i vari intervenuti, il confronto succedutosi in sede di Ministero dell'interno, l'audizione di alcuni amministratori con alcuni componenti della Commissione parlamentare antimafia nel palazzo San Macuto, i dibattiti pubblici, gli incontri con le istituzioni, specialmente quello tra i componenti del comitato dei sindaci della zona ionica ed il sottosegretario per l'interno, avvenuto in Locri il 27 agosto 1993, le manifestazioni organizzate dal Comitato pro Bovalino libera e quella organizzata dai responsabili dei plessi scolastici di Bovalino, le indagini che sicuramente hanno svolto e svolgono le autorità competenti hanno messo lo Stato nelle condizioni di conoscere le diagnosi dei mali che affliggono la nostra Bovalino e anche la Locride.

Ma non basta. Alla diagnosi deve seguire la terapia. Questa amministrazione ha interpretato questo confronto nella giusta dimensione, con atti autonomi vuole ritornare in possesso del legale. Non si valutano vicende che ormai interessano la magistratura ordinaria e su cui i giudici svolgono indagini da oltre un anno, non si valutano vicende recenti su cui le indagini hanno appena permesso di conoscere una parte di reati perpetrati contro l'amministrazione comunale, ci si riferisce invece a tutti gli atti che questa amministrazione giovane nel tempo e

quasi completamente rinnovata nei suoi membri ha svolto per tutelare le finanze del comune, per debellare l'illegalità dal mercato ambulante settimanale, per ripristinare il diritto di proprietà del comune su terreni occupati abusivamente oppure deliberando atti amministrativi e convocando ogni settimana la commissione edilizia, al fine di eliminare nel comparto un arretrato di oltre cento progetti.

In ogni atto, sempre e comunque un protagonista: lo Stato inteso nel suo più ampio significato, Parlamento, Governo centrale, magistratura, regione, provincia, comune. In ogni atto, sempre e comunque un filo: il risanamento sociale. Dobbiamo ormai capire che qualcosa, secondo i più ottimisti, o tutto, secondo i più pessimisti, è stato sbagliato negli interventi dello Stato nei diversi campi di questa nostra realtà sociale: ordine pubblico, giustizia, scuola, mondo del lavoro ed investimenti in campo economico.

Ordine pubblico. Se ancora oggi, nella nostra Bovalino, avvengono due sequestri all'anno, la terapia d'urto è sbagliata. E' evidente che lo Stato non controlla ancora il territorio e il fenomeno dei sequestri di persona, tanto odioso, diventa drammatico se si considera che il reddito pro capite e ufficiale della Calabria, e di questa zona in particolare, è tra i più bassi d'Italia. Se si arriva a sequestrare un fotografo, teoricamente ogni cittadino di Bovalino e della Locride è nella lista dei probabili sequestrandi. Per questo, non si vogliono manifestazioni di forza ma perseveranza ed esperienza nelle indagini, coordinamento interforze con le sinergie connaturate in ogni corpo delle forze dell'ordine.

Giustizia. Dalla stampa sembra levarsi un grido di dolore per la situazione in cui trovasi il tribunale di Locri per la mancanza di giudici e di personale in genere. E tale situazione diventa drammatica

per lo stato d'emergenza in cui si trova tutta la Locride. Ben vengano, quindi, i rinforzi, ma che siano rappresentati da gente esperta e mai da giudici alle prime armi, giudici che diano un contributo per la risoluzione dei problemi, sappiano analizzare tutte le situazioni sociali e le varie problematiche connesse ai reati e diano la giusta terapia d'urto.

Scuola. Non basta conoscere le diverse problematiche della nostra società locridea, analizzarle e applicare le adeguate terapie d'urto. Non basta studiare i passaggi del trasferimento illecito delle ricchezze. Bisogna anche risanare la società. Si incomincia dalla famiglia e si prosegue immediatamente nella scuola. La società patriarcale ed il legame filiale verso i genitori, che rappresenta ancora il fondamento della nostra società meridionale, è certamente di ostacolo a rettificare determinati preconcezioni anti Stato dei nostri giorni, giacché facilmente si tramanda una particolare tradizione del prevalere dei diritti sui doveri. Laddove difetta la famiglia deve intervenire la scuola. Si parla di riforma scolastica, e la riforma scolastica a cui noi vogliamo riferirci deve essere intesa anche quale insegnamento del concetto dello Stato, del concetto della legalità, del concetto del prossimo e del rispetto della persona. La nuova riforma scolastica deve comprendere l'insegnamento di una rinnovata educazione civica. Ci si è dimenticati dello Stato, della legge, dei doveri: bisogna rieducarsi. E se non è sufficiente l'insegnamento tradizionale, siamo realistici, più sinceri, ammettiamo la nostra sconfitta in questo campo e lasciamo il passo a nuovi professori che possono provenire anche dal mondo della magistratura o da quello delle forze dell'ordine. Importante è riuscire a riportare lo Stato e la legge ad essere i protagonisti fra i banchi delle nostre scuole. In tal senso, abbiamo già lanciato tra i capi d'istituto

l'idea del connubio tra scuola e forze dell'ordine e le risposte sono incoraggianti.

Mondo del lavoro e investimenti in campo economico. La scuola non deve finire con il diploma, con il pezzo di carta. Bisogna che lo Stato crei i presupposti per il passaggio dal mondo della scuola al mondo del lavoro. Come lo Stato deve investire in legalità, in cultura e legalità, così lo Stato deve investire per far convergere nella scuola il mondo del lavoro. Non bisogna solo preoccuparsi di riportare nelle scuole il concetto dello Stato e della legge; non solo la cultura si deve confugare con la legalità, nel senso che l'insegnamento deve mirare a creare dall'allunno l'uomo difensore della legge e difensore dell'autorità delle istituzioni, ma lo Stato deve anche investire perché il mondo della scuola sfoci nel mondo del lavoro e giammai creare eserciti di disoccupati pronti ad essere mercenari di predicatori del facile guadagno, anche se è illecito. Se questo, in questi momenti, è impossibile, che almeno lo Stato investa perché l'impresa sopravviva all'attuale congiuntura economica negativa e non venga abbandonato alla disperazione delle genti, come è successo a Crotona, a Castrovillari, a Cosenza in questi giorni, o a Bovalino stessa negli anni passati, quando la preoccupazione della perdita del posto di lavoro ha indotto i forestali della Locride ad essere insofferenti alle istituzioni, a creare l'isolamento di questo lembo di terra dal resto d'Italia. Quando si programmano investimenti bisogna evitare sperperi, gli investimenti a pioggia che hanno creato solo disastri economici ed ecologici, facili arricchimenti per pochi, delusioni e drammi familiari per molti. In questo campo, questa amministrazione sta svolgendo i suoi compiti istituzionali, sollecitando la sensibilità della regione Calabria per investimenti mirati nello stabilimento di Bricà. Il prossimo incontro con

il presidente della giunta regionale, Guido Rhodio, e gli assessori al bilancio, alla forestazione, all'agricoltura e all'industria e con i responsabili delle foreste della Calabria potrà aprire uno spiraglio nel campo degli investimenti produttivi in tutto il comprensorio. Parliamo di comprensorio e non di Bovalino in quanto riteniamo che il risanamento sociale interessi anche il comprensorio delle vallate del Careri, del Bonamico, dell'Alaverde, del Condoianni. Per far uscire dall'isolamento tutte le comunità dei paesi pedemontani, bisogna entrare nel territorio con un'arteria che squarci gli isolamenti sociali, culturali, etnici, linguistici ed economici ormai millenari. L'attraversamento della montagna inteso quale comunicazione dei centri di montagna con la gente della marina e mai come ferita inguaribile della natura offesa dall'uomo. E tutto per riportare il territorio sotto il controllo dello Stato, per interrompere l'infame atto dei sequestri di persona, per evitare che ancora si torni a parlare di altri Lollò Cartisano in mano ai sequestratori.

Infine, una considerazione sull'uomo, dal più umile al più potente. Tutti, nelle nostre azioni quotidiane esaltiamo lo Stato se operiamo nel rispetto della legge, oppure offendiamo lo Stato se le nostre azioni sono trasgressioni della legge, dalla più semplice infrazione stradale al mancato pagamento delle imposte o falsa dichiarazione dei redditi, dai reati contro il patrimonio ai reati contro la persona. Solo se i doveri si antepongono ai diritti, se il prossimo è considerato nella stessa misura della propria persona, si creeranno i presupposti affinché lo Stato si riappropri della nostra società. Parafrasando un'intervista di monsignor Riboldi, ripetiamo: il sequestro di persona rappresenta una delle piaghe più infamanti della nostra società, un fenomeno che non può essere dimenticato o taciuto. Ma non bisogna sco-

raggiarsi, anzi, diamoci forza e coraggio perché alla fine si raccoglieranno i frutti sperati non solo con la liberazione di Lollò Cartisano, ma anche con la sconfitta di un fenomeno così odioso e selvaggio (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio molto il sindaco per le parole che ha detto. Credo sia giusto - e la Commissione è d'accordo - dare prima la parola agli esponenti della società civile, altrimenti vi è una parata di opinioni istituzionali e non riusciamo a sentire quello che ci interessa, e cioè anche la voce della società civile. Da questo punto di vista, uno dei fenomeni più importanti di Bovalino è l'associazione di ragazzi. Invito pertanto il Comitato pro Bovalino libera a mandare uno dei suoi rappresentanti (*Applausi*).

BARBARA FERRIGNO, *Rappresentante del Comitato pro Bovalino libera*. Il Comitato pro Bovalino libera nasce spontaneamente dopo il sequestro di Lollò Cartisano e si prefigge lo scopo di promuovere iniziative volte a sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo al problema dei sequestri di persona e della criminalità organizzata, che caratterizza la realtà della Locride e quella bovalinese in particolare.

Il sequestro Cartisano è il diciottesimo rapimento a scopo di estorsione che questa comunità è costretta a subire a partire dal 1979. Riteniamo che il sequestro di persona costituisca il crimine più abietto che possa essere perpetrato ai danni di un uomo in quanto, privandolo della sua libertà, ne oltraggia la dignità in modo indelebile. A Bovalino la legalità è stata messa al bando da oltre vent'anni. Ciò ha reso possibile il compimento di soprusi e di prevaricazioni che hanno portato ad un lento e marcato degrado della qualità della vita. Il

prevalere dell'anti Stato ha reso impossibile lo sviluppo della potenzialità di questa terra. Gran parte di coloro i quali avevano contribuito alla crescita economica e sociale di Bovalino sono stati costretti ad abbandonare il loro paese di origine in quanto rischiavano di venire privati sia di quanto avevano realizzato sia della loro libertà. Coloro i quali sono rimasti hanno dovuto pagare a caro prezzo la loro scelta.

La quotidiana illegalità e la diffusa impunità hanno indotto gli abitanti a chiudersi in loro stessi e a non riconoscersi più nelle istituzioni incapaci di garantire loro condizioni di vita dignitose in questa zona. Proprio sulla base di queste considerazioni il Comitato ha intrapreso una serie di iniziative tra le quali la catena del digiuno, chiedendo che la Commissione parlamentare antimafia svolgesse una sessione di lavoro nella nostra cittadina per rendersi conto di persona della realtà della Locride e di questo fermento mai finora esternato. Per la prima volta in questa comunità si è manifestata in maniera inequivocabile una decisa volontà di cambiamento. Per la prima volta, un gruppo di persone ha deciso di assumere una posizione netta schierandosi decisamente dalla parte dello Stato contro l'arroganza mafiosa. Per la prima volta delle persone hanno deciso di esporsi e rischiare per restituire allo Stato la dignità e la credibilità che qui erano ormai venute meno. Siamo dunque alla continua ricerca di quegli stimoli che possano consentirci di continuare a trasmettere a tutti quel messaggio di fiducia nelle istituzioni nelle quali noi vogliamo riconoscerci.

In un momento così denso di significati per il futuro del nostro paese come quello che stiamo vivendo, è necessario che ognuno si assuma le proprie responsabilità. Esigiamo pertanto che anche codesta Commissione operi una scelta di campo con lo stesso entusiasmo e la stessa decisione che hanno contraddistinto il nostro impegno. Non a caso pre-

tendiamo questo da voi che mai in modo deciso vi siete adoperati nel tentativo di estirpare il cancro che impedisce il riscatto di questa terra. E' nostra opinione che gli interventi posti in essere fino ad ora per debellare il fenomeno del sequestro di persona si siano rivelati un fallimento (*Applausi*). Le cause sono da addebitarsi a quanto segue: non adeguato utilizzo delle forze di polizia, applicazione aleatoria della legge Rognoni-La Torre, disfunzioni gravi nell'apparato della magistratura, palese inefficacia della cosiddetta linea dura con il conseguente blocco dei beni, infine carenze legislative in materia. D'altra parte, riteniamo che il reato del sequestro di persona non possa essere adeguatamente contrastato se non collocato in un contesto più articolato del quale fanno parte il traffico di droga e di armi e il racket delle estorsioni, in quanto è noto che i proventi derivanti dai crimini estorsivi servono a finanziare l'acquisto di grosse partite di stupefacenti o di armi.

Quanto fino ad ora esposto rafforza la nostra convinzione che gli interventi adottati non siano risultati adeguati. Abbiamo fondati motivi di ritenere che fino ad ora non si sia voluto intervenire per l'assenza di una reale volontà politica determinata da un atteggiamento ambiguo da parte di alcuni apparati dello Stato (*Applausi*). Pretendiamo allora leggi adeguate e una giustizia che le rispetti, facendole applicare e negando qualsiasi beneficio ai condannati per sequestro di persona, garantendo così la certezza e l'inesorabilità della pena, ritenuta da noi la migliore prevenzione e il più efficace deterrente contro questo delitto. E' nostra ferma intenzione continuare a batterci perché il sequestro Cartisano venga ricordato come l'ultimo dei rapimenti e perché si faccia piena luce sulla sorte delle persone ancora in mano all'Anonima: Cortellezzi, Silochi, Medici,

Conocchiella, Malgeri e la signora Furlanetto. Esigiamo da codesta Commissione un impegno totale in questo senso, invitandola a considerare il fenomeno dei sequestri di persona alla stessa stregua delle stragi politiche e di mafia (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. La Commissione apprezza molto l'impegno che avete manifestato. Valuteremo, al ritorno, in che modo rispondere seriamente e concretamente alla vostra richiesta di dedicare una specifica attenzione alla questione dei sequestri di persona. Come voi giustamente avete detto, a questa questione non si è mai dedicata un'attenzione specifica. Credo che intendiamo farlo e vi faremo sapere che tipo di lavoro avvieremo su questo specifico tema (*Applausi*).

TOMMASO LENTINI, *Rappresentante dell'Associazione commercianti di Bovalino*. Onorevole Commissione, signori cittadini di Bovalino presenti, mi onoro di rappresentare l'associazione commercianti di Bovalino, che continua ad essere la vittima quasi predestinata dei sequestri di persona. E' giusto che lo Stato che ci rappresenta assuma, una volta per tutte, le decisioni, le iniziative per stroncare questo fenomeno già più volte recriminato (*Applausi*).

RAFFAELE ANASTASI, *Presidente dell'Associazione antisequestri di Rizziconi*. E' per me nuovo leggere un intervento scritto, ma la riunione è così importante e il momento è così significativo che ho preferito mettere per iscritto alcune riflessioni. Saluto la Commissione e tutti gli intervenuti.

Viviamo in un contesto in cui i messaggi di vita e di speranza inviati da associazioni, scuole, enti si scontrano con messaggi di

morte e di sfacelo civile. Nei cittadini vi è la sindrome dell'abbandono da parte dello Stato; la paura di agire in solitudine senza che alcun colpevole venga individuato e punito porta alla perdita di speranze in cambiamenti positivi. Ciò si verifica mentre la ricchezza sommersa prodotta da traffici illeciti ed affiancata dalla violenza del racket e degli attentati espelle dal mercato i protagonisti sani dell'economia locale. Esiste l'omertà, purtroppo, ancora in noi, essa è il segno di solitudine, di sospetto e di paura. L'amico e l'alleato di oggi può essere l'assassino di domani. Ma ci sembra sia giunto il momento di scrollarci la paura e di agganciarci alla speranza per ridare vita a popolazioni che stanno morendo e la cui patologia è determinata dagli stessi soggetti che compongono la società. Il problema 'ndrangheta e dei sequestri deve essere affrontato mediante un ribaltamento generale degli atteggiamenti e delle posizioni sin qui assunti dai singoli e dalle istituzioni.

Il teatro di lotta è la stessa società, e in essa i cittadini e le istituzioni devono contrastare la logica della criminalità che pure esiste all'interno di noi. La lotta alla mafia è perciò lotta propria di ciascuna istituzione nell'ambito delle funzioni ad essa assegnate e non solo quelle preposte alla polizia e alla giustizia. La lotta alla mafia è insita nell'essenza di legalità dello Stato ed entra quindi nella sua struttura e nel suo ordinamento. Le istituzioni devono costituire un fronte unico: combattere la 'ndrangheta significa assumere la posizione di protagonisti diretti nella lotta. La lotta non può essere demandata ad altri e solo all'intervento dello Stato ma deve dar luogo ad un processo di coscientizzazione che, ripeto, è alla base di una vera lotta alla mafia, che coincide con l'assunzione da parte della

comunità locale - e Bovalino ne ha dato prova, anche se in ritardo - del ruolo di protagonista della propria storia.

Che cosa si propone per sanare la piaga della 'ndrangheta e dei sequestri di persona? Indagini patrimoniali attraverso accertamenti negli uffici tecnici dei comuni ad opera di un *pool* dove si sa che pervengono gli atti notarili dei trasferimenti di proprietà e i progetti di costruzione e di confronto di questi con il tipo di lavoro svolto dai possidenti, accertamenti sulle macchine di grossa cilindrata, il rifiuto di pagare la mazzetta, la creazione di una griglia che selezioni, attraverso opportune indagini, i buoni dai cattivi. Nel contempo, si chiede una forte collaborazione dello Stato: esso deve fare a pieno la sua parte, visto che Bovalino, dopo diciotto sequestri, si è svegliata ed ha avuto e, spero, avrà il coraggio di lottare; una forte pressione delle istituzioni nel triangolo delle Bermude, a tutti noto, della fascia preaspromontana, luoghi dove i sequestri e le azioni malavitose sono più frequenti. Non siamo per la militarizzazione nè per la criminalizzazione del territorio; siamo invece per un'azione di investigazione che sfrutti la collaborazione e la cooperazione di nuove energie, un'azione di *intelligence* che garantisca e determini la griglia precedentemente detta.

I successi ottenuti nei confronti della mafia fanno ben sperare; chiediamo perciò un'azione di pressione simile a quella adottata per la mafia anche per la 'ndrangheta, dapprima sottovalutata ma molto simile alla struttura di Cosa nostra.

Si chiede infine che lo Stato intervenga nella direzione dell'occupazione al fine di sottrarre il substrato su cui si alimenta la 'ndrangheta; si ricorda che quest'ultima raccoglie manodopera disperata

ed affascinata dal potere e dalla ricchezza per l'arruolamento dei propri sicari per i crimini.

Torniamo perciò al concetto - ho concluso e vi chiedo scusa se il mio intervento è stato lungo - per cui esiste la necessità che nel teatro della società e per l'obiettivo della lotta alla 'ndrangheta sia i cittadini sia le istituzioni si muovano, come qui a Bovalino sta accadendo, eseguendo ciascuno e per intero le funzioni ad ognuno di loro proprie (*Applausi*).

ANTONINO FONTI. Signor presidente, signori intervenuti, è un momento esaltante della storia sociale di Bovalino perché, al di là del profondo dolore che attanaglia tutta la popolazione per il sequestro di Lollò, è nato qualcosa, è venuto fuori un messaggio che i giovani stanno trasmettendo giorno dopo giorno, un messaggio di fratellanza, di unione, di associazione, di socialità. E' la prima volta che si pensa di poter costruire il futuro chiedendo a viva voce allo Stato la collaborazione, non l'aiuto.

Il Comitato dei giovani pro Bovalino libera ha rispolverato tali ideali che si erano assopiti e che sono alla base di ogni battaglia sociale per la conservazione dei sacrosanti diritti al lavoro, alla libertà, alla democrazia. Tutti assieme saremo in grado di affrontare i disagi che questa terra martoriata dalla delinquenza, dai sequestri di persona, dai furti, ci propina quotidianamente solo se riusciremo a capire che le disgrazie del nostro vicino riguardano non solo lui ma l'intera comunità (*Applausi*).

Fino ad oggi non ho reputato opportuno intervenire nei precedenti dibattiti ed incontri perché ritenevo e ritengo tuttora che il motivo principale sia quello di contribuire alla liberazione del nostro amico

Lollò. La presenza però di un organo così importante quale la Commissione parlamentare antimafia mi impone il dovere di riferire alcuni episodi che sono stati la causa del tracollo finanziario di tre attività economiche delle quali sono socio insieme con mio fratello e che fanno vivere circa quaranta famiglie, ancora forse per qualche giorno.

E' necessaria comunque qualche altra riflessione per chiedere a me stesso cosa sia cambiato dal 1950, da quando cioè la famosa Cassa per il Mezzogiorno in dieci anni doveva eliminare il dualismo economico esistente tra il nord e il sud.

Bovalino in quegli anni ha visto nascere due aziende, quella di Bricà e quella della Silva; entrambe avrebbero potuto occupare più di 500 dipendenti. La fine che purtroppo hanno fatto, senza aver avuto un intervento mirato, é a conoscenza di tutti.

Se poi valutiamo la situazione a livello regionale, ci rendiamo conto che il divario economico, valutato il reddito procapite, tra la Calabria e le altre regioni del centro nord é sempre aumentato, perché é sempre vero che le zone più ricche accumulano più ricchezza mentre le più povere sempre maggiore povertà.

La Calabria ha un reddito procapite di circa 9 milioni, mentre la Lombardia, L'Emilia e la Toscana più del doppio.

Noi calabresi siamo stati e continuiamo ad essere un serbatoio per il nord: consumiamo tutto quello che il nord produce e molte volte anche quello che il nord non vuole. Non abbiamo banche (la Cassa di risparmio é nelle mani della Cariplo), non abbiamo società di assicurazioni nè finanziarie, non abbiamo sedi nè succursali di multinazionali. Le banche, le assicurazioni, le finanziarie che operano nella nostra regione portano fuori dalla Calabria i nostri risparmi e li investono nelle zone più ricche e più sicure. Quindi, il reddito procapite rimane

sempre basso, mentre i tassi di interesse che le banche chiedono agli operatori economici sono più alti di quelli praticati nelle altre regioni.

Inoltre, non avendo creato delle industrie pilota, l'industrializzazione è stata rimandata a chi sa quando. Gli imprenditori sani, onesti, quelli che non hanno rubato i finanziamenti insieme con i politici corrotti (finanziamenti che dovevano servire per la famosa industrializzazione), si sono trovati ad operare in un tessuto sociale povero, attanagliato dalla 'ndrangheta, dalla mafia, dalla delinquenza speciale ed organizzata; hanno subito il "pizzo", l'onta del sequestro, delle minacce ed infine l'umiliazione da parte dello Stato che li ha fatti sembrare complici nel momento in cui, per impreparazione o per scelte politiche, lo Stato stesso non ha inteso affrontare, come altrove ha fatto, il problema che da anni ci mortifica.

Come Bovalino non è terra di sequestratori ma di sequestrati, così tutta la Calabria non è terra di soli delinquenti.

Signor presidente, come parte di questo popolo del sud ormai senza fede, debbo denunciare a gran voce che alcuni guai economici che affliggono le mie aziende sono stati causati da sprovveduti ed iniqui comportamenti istituzionali, che ai danni terribili della delinquenza hanno aggiunto le offese dell'insinuazione e del sospetto, dell'imputazione fino alla privazione della libertà di muoverci.

Io e mio fratello siamo soci e proprietari di due attività; il 18 giugno 1988 abbiamo aperto una terza attività (un supermercato). Da quel giorno sono cominciati i guai per le nostre aziende; si tratta di un'elencazione terrificante: il 15 luglio 1988 vi fu un incendio nel supermercato, nel 1989 un nuovo incendio al supermercato, nell'agosto del 1989 un incendio nella nostra piccola industria di mobili, nell'ago-

sto 1989 un incendio nei motori esterni del supermercato; sempre nell'agosto del 1989 i carabinieri sono stati avvisati che vi era una bomba nel supermercato; nel gennaio 1991 si verificò un incendio nel supermercato, che è andato distrutto. A seguito di ciò non abbiamo ottenuto alcun risarcimento perché le indagini contro di noi hanno fatto trascorrere più di due anni e nel frattempo la società assicuratrice è fallita. Inoltre, nel dicembre 1991 abbiamo subito una rapina per un ammontare di 50 milioni di lire in banconote che un nostro dipendente stava portando in banca; sono poi seguiti furti di camion, di macchine e così via.

Dopo l'ultimo incendio al supermercato alimentare, avvenuto nel gennaio del 1991, mentre davamo alla giustizia l'apporto fattivo della nostra collaborazione piena e rischiosa, la polizia di Stato indagava contro di noi e ci denunciava quali autori dell'incendio. Sarebbe bastato leggere attentamente le condizioni generali della polizza per rendersi conto che in ogni caso la compagnia di assicurazione avrebbe erogato solo la metà del valore delle merci e delle attrezzature esistenti nel supermercato al momento in cui si è verificato l'incendio. Se non che, da tale erronea premessa è nata la denuncia a nostro carico ed il conseguente provvedimento giudiziario che, indagandoci quali autori del gravissimo delitto, imponeva a me e a mio fratello una restrizione nella libertà di movimento.

Additati all'opinione pubblica come delinquenti, non solo subivamo l'onta di un'offesa così grave, ma constatavamo l'immediato deterioramento dell'assetto economico delle nostre aziende, in primo luogo perché le banche restringevano ed eliminavano addirittura le linee di credito concesse, mentre per altro i nostri abituali fornitori, intimoriti dalla grave notizia, ci creavano problemi di approvvigionamento.

I successivi oculati ed attenti provvedimenti giudiziari ci rendevano finalmente giustizia liberandoci da ogni addebito e da ogni imputazione, che iniquamente erano stati posti a nostro carico, ma i pesanti condizionamenti negativi permangono nella vita delle nostre famiglie e mortificano ancora l'andamento aziendale.

Le nostre sole forze non ci consentiranno di superare la crisi assorbendo il gravissimo danno sofferto; sarà perciò necessario un intervento istituzionale che chiederemo nelle forme previste dall'ordinamento e che speriamo si verifichi.

Onorevole signor presidente, signori commissari, la presenza della Commissione a Bovalino é davvero un fatto nuovo, che servirà certo a ricostruire quel rapporto tra noi e lo Stato, essenziale per vincere contro i mali grandi che ci affliggono.

Sento di doverla ringraziare di vero cuore per quello che farà per la nostra comunità. Consegno alla Commissione queste brevi note e chiedo di essere ascoltato privatamente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Lei sarà ascoltato dalla Commissione nel pomeriggio.

VITO MARTINO. Signor presidente, il mio intervento non vuole essere una delle tante voci di rito o di schietta natura protocollare, né una di quelle che per decifrarne la sincerità o l'insincerità devono essere sottoposte al vaglio di un giudizio critico e raffinato; vuole essere, di converso, quella di un cittadino e di un educatore che per diritto di nascita é bovalinese, come Adolfo Cartisano.

Non sto qui a chiosare piagnistei inutili o giaculatorie da riti religiosi; sono qui soltanto perché da un contesto di intendimenti civili, qual é questo momento qualificato dalla sua presenza, si senta

la voce di chi nulla ha a che fare con l'ufficialità e le circostanze del momento.

Signor presidente, la catena del digiuno dei giorni scorsi, poi revocata su espresso intendimento del prefetto Parisi, ha rappresentato l'espressione più alta di sentimenti nobili, nel rispetto e nell'osservanza della legalità; ha voluto essere, nel nostro piccolo, una forma tangibile di solidarietà umana e civile, fatta da persone con un bagaglio inesauribile di civiltà. Ma come può l'amarezza che ci portiamo dentro farci dimenticare le nostre responsabilità per quanto di inqualificabile è avvenuto ed avviene nel nostro tessuto sociale?

E' vero, le nostre responsabilità hanno permesso che impunemente gli amministratori delle passate legislature abbiano potuto mediare le vicende cittadine con una politica sporca e collusiva.

Le nostre responsabilità hanno permesso che il diritto di noi cittadini diventasse nelle loro mani favore.

Le nostre responsabilità hanno permesso di non piegare i responsabili delle vicende amministrative all'osservanza delle leggi.

Le nostre responsabilità ci hanno fatto perdere di vista la certezza, se non vi fosse stata l'inerzia, di una rottura delle pratiche consociative.

Le nostre responsabilità ci hanno spinto verso convincimenti che, laddove ci fossero stati atti di chiusura alla speranza del benessere sociale, avremmo potuto e dovuto recuperare la legalità che oggi in questo paese è negata.

Signor presidente, dissi prima che la mia non sarebbe stata una delle tante voci di rito che le chiedevano giustizia sociale, determinazione nell'agire, concretezza nelle strategie governative, tangibilità di risultati concreti e risolutivi. No, signor presidente, il nostro

grido disperato per le problematiche che ci portiamo dentro vuole essere di sommassa richiesta: faccia in modo - e lei può farlo - che questa terra torni ad essere la terra dei nostri padri che, anche se dignitosamente povera, continua ad essere altera nelle virtù di una gente laboriosa ed onesta; faccia in modo che quanti di questa terra hanno abusato, ferendola nel profondo di tradizioni ancestrali, abbiano ad essere emarginati ed assicurati alla giustizia; faccia in modo - perché, lo ripeto, lei può farlo - che le strategie di prevenzione e di repressione diano risultati concreti; faccia in modo che ogni coscienza onesta vada orgogliosa di essere bovalinese; infine, porti con sé il ricordo di questi visi speranzosi, delle lacrime dei familiari del nostro concittadino che, unitamente alle nostre voci, sappiano scuotere nelle fondamenta la sua coscienza di galantuomo e di cittadino della Repubblica Italiana. Riceva il nostro abbraccio e la nostra stima! (*Applausi*).

FRANCO MAMMOLITI, *Presidente dell'ASCOA*. Signor presidente, signori componenti della Commissione antimafia, abbiamo già sfatato il mito secondo cui la delinquenza esiste solo in questo territorio; la delinquenza esiste invece in tutta Italia, una delinquenza composta da connubi tra politici ed istituzioni. Questi sono dati di fatto.

Si parla del racket, dei commercianti e così via; ebbene, abbiamo visto quello che è accaduto a Cittanova, dove quattro valorosi commercianti hanno denunciato determinate cose. Questi quattro valorosi commercianti sono però protetti giorno e notte dalle scorte. Ciò sicuramente non può accadere per tutti i commercianti che operano in questa zona e in tutte le altre d'Italia.

Ci troviamo certamente in un periodo di transizione, in cui si vede il nuovo ed é bene che il vecchio si ritiri, perché non c'è spazio per coloro i quali hanno trasformato l'Italia in questo "casotto" (per non definirlo peggio).

Siccome si ascoltano sempre piagnistei, mi permetto oggi di avanzare una proposta che lei, sia come componente della Commissione antimafia sia come membro del Parlamento, potrebbe sostenere, se lo ritiene opportuno, affinché si ponga fine alla situazione di sfacelo esistente. Si nota già che il cittadino ha fiducia nello Stato, ed io l'ho constatato vedendo in televisione gli applausi che Parisi ha ricevuto (in precedenza vi erano stati sempre fischi).

Si nota inoltre che il cittadino non dovrebbe più rivolgersi al "capobastone" locale bensì agli organi di polizia e della giustizia. Ma per raggiungere questi risultati sono necessari altri passaggi. Noi certamente ci illudiamo che con l'incontro di oggi tutto si risolva.

Ebbene, la nostra proposta é quella di creare in tutti i comuni d'Italia commissioni che determinino il reddito di ogni nucleo familiare, mafioso e non. Infatti, accanto ai mafiosi che seguono il loro codice e sono dediti al malaffare, vi sono anche professionisti che guadagnano milioni senza dichiarare alcun reddito. Come si possono qualificare queste persone?

La nostra proposta é allora quella di creare organismi per determinare il reddito familiare di ogni nucleo, con riferimento non solo ai mafiosi ma a tutti, al fine di stabilire la provenienza del reddito; quello non giustificato deve essere confiscato dagli organi dello Stato ponendo in vendita i beni entro breve termine.

Occorre tuttavia fare attenzione alla differenza tra confisca e sequestro, che sono due cose ben diverse.

Il tutto deve essere destinato alla disoccupazione. Questa é tra l'altro una zona in cui si é parlato molto di disoccupati ma non si é risolto mai nulla. Ricordo che in occasione di un convegno avevo chiesto aiuto ai capitani di industria del nord per farli venire qui ad impiegare lavoratori. A questi capitani di industria si deve dare, se la legge lo consente, l'indicazione di investire, anziché in Algeria, dove il costo del lavoro é certamente minore, nel sud d'Italia, in cui effettivamente vi é disoccupazione.

Dal momento che, secondo la legislazione vigente, l'onere della prova é a carico di chi accusa, dobbiamo sovvertire il discorso solo in questo settore (non in altri, perché in caso contrario forse la Repubblica scomparirebbe). In questa materia specifica l'onere della prova deve essere a carico dell'accusato.

Queste sono le proposte dell'ASCOA di Locri, che rappresenta 6.000 iscritti in tutta la provincia di Reggio Calabria (*Applausi*).

PRESIDENTE. Volevo dirle, signor Mammoliti, che l'inversione dell'onere della prova in questa materia é già prevista dal nostro ordinamento.

ADRIANA MUSELLA. Vorrei richiamare la vostra attenzione sul problema Calabria in generale: infatti, non si comprende bene per quale motivo la nostra terra goda di un disinteresse e di una disattenzione particolari, per cui tutto ciò che avviene in Calabria diventa di secondo ordine.

La Calabria, al pari della Sicilia, é tormentata dal grave fenomeno della criminalità organizzata, ma la nostra 'ndrangheta viene trattata quasi come un fenomeno folcoristico rispetto alla mafia. Dobbiamo

osservare al riguardo che la bozza di relazione della Commissione antimafia sulla Calabria non ci soddisfa assolutamente: si tratta di una relazione non sufficiente né aggiornata rispetto alla realtà della Calabria di oggi; sappiamo però che fortunatamente deve essere riscritta.

Nell'agosto del 1991 un alto magistrato veniva ucciso in Calabria: si trattava di Antonino Scopelliti, un nome illustre, pubblico ministero tra i più autorevoli in Italia. Eppure, su quella morte è calato il silenzio. È parso quasi che fosse rimossa dalle coscienze una memoria scomoda, è parso quasi che si volesse cancellare anche l'operato di questo professionista insieme al ricordo della sua morte.

Solo di recente e ad opera di pentiti ci viene ricordato che Scopelliti era pubblico ministero in quella famosa prima sezione della Corte suprema di cassazione, era oppositore delle famosissime sentenze di Carnevale e sarebbe stato pubblico ministero nel maxiprocesso di Palermo; ma abbiamo dovuto saperlo attraverso le rivelazioni dei pentiti e il nome di Scopelliti non è mai stato associato a quelli illustri di Falcone e Borsellino; questo magistrato non ha mai avuto gli onori *post mortem* riservati ai suoi illustri colleghi.

Noi ci domandiamo perché avvengano fatti del genere; forse perché era un magistrato calabrese? E perché i nostri sequestrati (Medici, Maugeri, Conocchiella) sono stati dimenticati? Si tratta evidentemente di sequestrati di serie B, forse proprio perché calabresi, ai quali non sono state riservate quelle attenzioni che invece lo Stato ha riservato ad altri; ricordiamo per tutti Cesare Casella (*Applausi*).

Le loro famiglie non hanno potuto avere neanche il diritto di piangerli, perché non ne conoscono la sorte. Si tratta di un fatto disumano e mortificante: questa gente ha implorato e supplicato per

anni un diritto che avrebbe dovuto esigere e che invece é stato negato da istituzioni sorde e indifferenti a quella umana pietà che invece abbiamo sentito invocare recetemente a sproposito da fonti autorevoli per fatti molto lontani dai sequestri di persona.

Questa umana pietà é stata invocata dal Presidente della Repubblica Scalfaro a nostro modesto avviso a sproposito, e questo é un insulto alla dignità dell'uomo (*Applausi*).

Oggi non imploriamo più ma pretendiamo che sia rivolta la giusta attenzione ai nostri problemi. I calabresi onesti non vogliono più essere confusi con i mafiosi e con i sequestratori, perché il nostro é un popolo sano che da sempre purtroppo subisce e patisce in prima persona.

Dobbiamo riconoscere che una grande responsabilità ricade proprio sulla popolazione calabrese, che non ha mai reagito e non si é mai ribellata, dando quindi vita ad un sistema consociativo; ma é pur vero che nessuno ha mai teso una mano a questa terra, é pur vero che questa stessa terra é orfana di una classe politica degna di questo nome.

Noi oggi, come cittadini calabresi che hanno sempre guardato allo Stato, forse per ragioni storiche, come ad una forza ostile, avversa, quasi lontana da noi, vogliamo invece sentirci parte integrante di questo Stato, perché lo siamo.

A tal fine ci rivolgiamo a lei, onorevole Violante, perché grande é la fiducia e la stima che nutriamo nei suoi confronti. Conosciamo il modo in cui lei sta seguendo la situazione di Palermo e sappiamo bene come stia ripristinando in quella città il senso dello Stato, che era venuto a mancare.

Proprio in virtù di questa stima e di questa fiducia che nutriamo nei suoi confronti, onorevole Violante, che non sono gratuite, dal

momento che lei ha saputo meritarselo, le chiediamo di rivolgere un po' della sua attenzione anche a questa terra. Noi cittadini siamo pronti a fare la nostra parte e la stiamo facendo, ma abbiamo bisogno di aiuto, perché non possiamo essere abbandonati a noi stessi.

Da questa sede rivolgo oggi un invito al ministro di grazia e giustizia Conso e al ministro dell'interno Mancino perché scendano in Calabria insieme a lei, onorevole Violante, per un pubblico confronto con noi, affinché lo Stato venga in mezzo a noi cittadini, in modo tale da rendere visibile la sua presenza anche in questa terra di frontiera (come viene definita la provincia di Reggio Calabria).

La presenza dello Stato deve essere resa visibile affinché sia concesso a noi cittadini calabresi il diritto-dovere della speranza, in modo tale da poter concorrere a quel processo di recupero dei valori e di ripristino della legalità da cui noi, come calabresi, non vogliamo essere esclusi (*Applausi*).

ELIANA FRASCA'. Vorrei dire rapidamente alcune cose. In primo luogo, penso che esista una grandissima preoccupazione nella gente di Bovalino. E' vero che è la prima volta di Bovalino, ma non è la prima volta della Ionica. Non è la prima volta della Ionica perché tante volte tanti lavoratori, tanta gente si è mobilitata contro la mafia, contro i sequestri di persona. Ricordatevi Casella, ma anche Bianco, Medici: non è la prima volta. Ma è la prima volta che ciò accade a Bovalino.

Nonostante questa forte mobilitazione da parte della gente, purtroppo non siamo riusciti ad ottenere risultati concreti, tangibili. Cosa c'è di nuovo oggi che ci fa pensare, che ci fa sperare che è possibile ottenere risultati diversi? Credo che una prima questione è che

oggi siamo in una fase di transizione in Italia, una fase in cui con grande chiarezza emergono tutte le complicità degli apparati dello Stato, di forze politiche che hanno governato e gestito questa regione e che in questi anni, al di là delle discussioni che si facevano o anche degli sforzi che molti facevano... Ricordo quando la Commissione antimafia era presieduta dal senatore Chiaromonte. Altre audizioni sono state fatte a Reggio e a Locri in seguito a questi fatti gravissimi, però credo non vi fosse il clima che consentisse di fare un passo avanti, perché di fatto non lo abbiamo compiuto. Oggi c'è una novità: siamo in una difficile fase di transizione in Italia, una fase in cui sta andando avanti un processo di rinnovamento vero. Anche qui ciò si nota, si capisce. E' vero che abbiamo problemi e difficoltà, ma è altrettanto vero che alcune indagini stanno andando avanti e alcuni mafiosi importanti sono in galera, cosa che in questi anni non era mai successa. Ma non ci siamo ancora. L'inchiesta sulla massoneria del giudice Cordova ci interessa e come, sulla Ionica: qui abbiamo logge e loggette sparse su tutti i paesi dove si costruiscono rapporti tra mafia, uomini politici corrotti e pezzi di potere, di apparato dello Stato, che poi non ci consentono di arrivare fino in fondo alla verità.

E' vero anche che, mentre a Milano c'è Tangentopoli, qui da noi sono accaduti alcuni fatti importantissimi (a Reggio Calabria e non solo). Però sulla Ionica, signor presidente, rispetto alle amministrazioni comunali che in questi anni hanno operato alcuni compromessi, altri colludendo con la mafia, si pone un problema. La magistratura, evidentemente, non ha le possibilità e probabilmente i mezzi, gli strumenti, ma per noi è indispensabile che questi processi vadano avanti, che certe cose vengano fuori anche in Calabria non dopo dieci anni ma oggi e con grande chiarezza. Oggi a Bovalino si registra una situazione

nuova anche dal punto di vista amministrativo, che consente ai giovani, alla gente, di essere meno isolata, di non dover solo subire la parata mentre poi non si fa niente: c'è un'unità diversa che ci consente di sperare in positivo.

Qual è il punto per noi, per tutti coloro che hanno responsabilità? E' quello di fare in modo che questa volta si vada veramente fino in fondo, che si facciano delle cose vere perché sarebbe devastante per la Ionica che non si andasse avanti a Bovalino. Che significa andare avanti? Significa trovare Lollò Cartisano, significa colpire al cuore la mafia dei sequestri, e per colpirla al cuore, lei me lo insegna, signor presidente, occorre colpirla nei suoi interessi, nel suo patrimonio, ottenuto con i sequestri e smerciando droga e armi in questa realtà. Occorre colpirla nei propri interessi. Allora, è necessario sequestrare i beni, approvare una nuova legge che consenta l'utilizzazione di questi beni. Occorre fare in modo che per le indagini sui sequestri vi sia un nucleo che indaghi fino in fondo, perché se non la colpiamo al cuore, nei suoi interessi, non riusciamo a debellarla.

Ma questo non è sufficiente, è necessario anche un potenziamento della magistratura a Locri che porti avanti i processi anche per quanto riguarda le pubbliche amministrazioni. A Reggio Calabria la DIA fa grandissima fatica, signor presidente, e vive in una situazione gravissima, con pochissimi magistrati e in una situazione anche di insicurezza. Quindi, dobbiamo vedere come affrontare questi problemi anche con un rapporto con la Commissione antimafia e con il Consiglio superiore della magistratura.

Si pone l'esigenza di affrontare la questione lavoro, occupazione. Non penso a grandi cose ma a quelle che si possono fare subito, e ognuno ha le sue responsabilità. Il sindaco parlava della Bricà. Si parla

di opere che possono essere appaltate e che si possono fare. Ma possiamo anche pensare ad un progetto d'urto per Bovalino, utilizzando anche le intelligenze di enti o istituti come l'ENEA insieme a nostri giovani competenti. Mi riferisco per esempio all'ambiente.

Non dobbiamo fallire, lo Stato non deve fallire a Bovalino. Questo paese costituisce un punto emblematico, che rischierebbe di rendere ancora più difficile la transizione: il vecchio oggettivamente diventerebbe più forte, perché è ancora forte qui, signor presidente. Dobbiamo fare di tutto perché questo non avvenga, perché anche questa parte di Stato, d'Italia, si rinnovi veramente (*Applausi*).

MARIA CONCETTA CHIARO, *Rappresentante dell'Associazione antiracket di Cittanova*. Vorrei anzitutto salutare tutta la Commissione antimafia e i presenti. Chiedo scusa se non ho potuto preparare l'intervento. Vorrei precisare quanto detto dal presidente dell'ASCOA, sicuramente in buona fede. Noi non eravamo quattro commercianti che hanno deciso di denunciare, bensì in dodici. Non viviamo blindati, ma come normali cittadini e stiamo lottando per questo. Quando abbiamo fatto la denuncia eravamo in dodici, dal notaio eravamo ventitrè. Oggi, a distanza di otto mesi (la nostra associazione è stata costituita il 7 gennaio 1993), siamo settanta (*Applausi*). Non ci siamo demoralizzati quando l'amministrazione comunale dell'epoca e la Chiesa ci hanno abbandonato, anche se tuttora la Chiesa è latitante. Però stiamo andando avanti lo stesso. Sicuramente non siamo stati abbandonati da alcuni magistrati e dalle forze dell'ordine, che finalmente hanno deciso di svegliarsi nella nostra Calabria. Abbiamo affidato le nostre vite nelle mani delle forze dell'ordine e della magistratura. Oggi, a Bovalino, avete un'ottima possibilità: noi non ci siamo serviti dell'anonimato,

abbiamo detto il nostro nome e le nostre generalità. Oggi, a Bovalino, vi è un biglietto in cui vi invitano a telefonare senza dire il vostro nome: questo mi sembra già un bel passo avanti.

Vorrei precisare che non abbiamo voluto difendere nè il nostro pezzo di pane nè, tanto meno, interessi privati nè il nostro lavoro. Abbiamo voluto semplicemente difendere la nostra vita, abbiamo voluto difendere il nostro vivere da cittadini liberi non in una qualsiasi parte d'Italia ma a Cittanova, in Calabria, e questo mi sembra molto importante. Di conseguenza, invitiamo i cittadini e i commercianti di Bovalino ad alzare un pochino la testa (*Applausi*).

PRESIDENTE. Grazie, signora, e molti auguri per il vostro impegno importante. Qui vi è un'associazione di giovani e a Cittanova una di commercianti: vediamo di farne una di giovani a Cittanova e una di commercianti a Bovalino.

IACOVO, *Rappresentante della UIL*. La UIL vuole semplicemente ancora una volta segnalare - alla Commissione non sarà sfuggito - che c'è grande attesa non solo per il fatto che è successo a Bovalino, perché quando si priva della libertà personale un uomo tutta la società civile è offesa, e quindi necessariamente reagisce. Ma il sindacato sa che se si vuole vincere, in questa regione e in tutto il Mezzogiorno, la battaglia per lo sviluppo si conduce senza condizionamenti, quindi senza nessuna costrizione, senza che ci siano poteri occulti che possano frenare la richiesta di libertà (la libertà deve essere un fatto concreto) ma soprattutto di libertà da consacrarsi nel lavoro e nell'occupazione. Se si è fuoriusciti in molti interventi, anche qui, dall'aspetto dell'ordine pubblico e non solo della solidarietà ma anche

dell'attesa e della trepidazione di tutti i cittadini affinché Lollò Cartisano possa essere al più presto liberato, vi è un'esigenza da porre alla Commissione antimafia, al presidente e a tutti i commissari.

Esiste un dato, presidente, che sicuramente si coniuga con l'esigenza dell'ordine pubblico, della lotta alla mafia: la questione della libertà primaria, il lavoro è stato detto. Bene, Bovalino è l'espressione di una prima vergogna per quanto riguarda il lavoro, perpetrata da una delle istituzioni più importanti, la regione Calabria. In un'azienda presa a carico dalla regione Calabria, ultimamente sono stati investiti sei miliardi per un impianto mai entrato in funzione. Solo dopo che sono venuti il prefetto e la Commissione antimafia ci si convoca per un incontro specifico su questo aspetto. E' la prima vergogna. E' vero che dobbiamo chiedere alla Commissione antimafia e a tutti i poteri dello Stato di fare il loro dovere, ma ci sono responsabilità e doveri anche nostri, è il nostro senso civico che deve agire per primo nella nostra terra. In questa provincia vi sono circa 2 mila miliardi non spesi dagli enti locali. La Commissione provinciale delle case popolari non può spendere 100 miliardi perché i comuni non rilasciano le licenze. I 600 miliardi previsti da un decreto-legge non vengono spesi perché ancora non ci si è messi d'accordo su come devono essere spesi. I 100 miliardi disponibili per il lungomare di Reggio non vengono spesi e non si sa perché. In tutti i comuni vi sono fondi inutilizzati quando costituirebbero non solo una boccata d'ossigeno per la disoccupazione ma anche un grande contributo, soprattutto se finalizzati.

Gli ingredienti per fare una vera lotta alla mafia sono tanti: è sicuramente una questione di ordine pubblico, ma l'ordine pubblico deve significare soprattutto tribunali attrezzati con il necessario organico e con gli strumenti dovuti. E' assurdo, presidente, che in Calabria si

parli addirittura della soppressione di alcuni importanti tribunali: credo che anche su questo la Commissione antimafia debba reagire con forza. Sono importanti anche le forze dell'ordine, ma l'efficienza degli enti locali è la prima garanzia di sviluppo per questo territorio. Se vogliamo che lo sviluppo ci sia gli enti locali devono essere efficienti, trasparenti, devono lavorare per un *habitat* più favorevole. Un dato deve servire per tutti: la provincia di Reggio Calabria conta 5.301 disoccupati, il 30,11 per cento della disoccupazione regionale, signor presidente. Se questa ingente massa, di cui fanno parte 45 mila giovani in cerca di prima occupazione, queste braccia potenzialmente protese verso le organizzazioni criminali non vengono sottratte alla mafia non riusciremo a far nulla.

Altrove sono stati confiscati beni alla mafia, beni che sono stati restituiti alla società civile attraverso comunità importanti come la comunità SAMAN. In Calabria si potrebbero utilizzare i beni confiscati, le somme confiscate alla mafia destinandoli all'occupazione. Chiediamo che non vi siano tante Crotone. I lavoratori di Gioia Tauro (altro punto emblematico) sono in piazza Prefettura a fare un *sit in*. Quando i lavoratori devono arrivare all'autorità di Governo, rappresentata sul territorio dal prefetto, per chiedere un solo incontro, credo che lo Stato sia già in ginocchio. Noi invece vogliamo rimettere in piedi questo Stato, vogliamo collaborare, avvicinarlo ai cittadini: ai cittadini questo Stato deve restituire la libertà del lavoro (*Applausi*).

ANTONIA LA NUCARA, *Rappresentante dell'Associazione donne contro la mafia di Reggio Calabria*. Ci siamo incontrati l'altra sera in piazza. Per me questo incontro è utile: ho presente che in questo momen-

to Lollò Cartisano è nelle mani dei sequestratori, quindi sono qui per questo, perché mi sento intimamente vicina alla famiglia e alla persona che sta subendo violenza in questo momento. Ritengo utile questa riunione solo se c'è reciprocità tra noi. Cosa voglio dire? Se c'è una paratia, da una parte la società civile (coloro che sono già intervenuti) e dall'altra la Commissione antimafia, le cose rimangono sempre allo stesso punto. Permane il convincimento di una delega della società civile alle istituzioni e viceversa. Io penso che si debba creare un'osmosi, perché in fondo la Commissione antimafia è composta da parlamentari eletti dai cittadini: quindi, devono essere in prima persona insieme a noi senza nessuna divisione.

La società civile, le persone, tutti noi abbiamo molteplicità di *status*. Il presidente Violante è anche una persona, nella società civile e così i questori e gli altri rappresentanti delle forze dell'ordine. Qui occorre un grande senso di responsabilità che faccia dire a tutti che in questo momento per sconfiggere la mafia ci vogliono atti di coraggio e di responsabilità civile. Abbiamo vissuto e conviviamo con l'illegalità, ma conviviamo anche con l'omertà. Allora, si tratta di trovare il giusto coraggio e di invitare ognuno di noi, e in questo senso la Commissione antimafia, ad essere responsabili: ognuno di noi deve diventare una persona che sa e che denuncia nel suo piccolo quello che sa. Se la giustizia, se le forze dell'ordine in questo momento non assumono pienamente i poteri che hanno e non danno risposte subito a chi si muove, a chi sceglie di stare dalla parte della giustizia, è evidente che la società, tutta la società non troverà il coraggio sufficiente per denunciare quello che sa. La mafia si sconfigge nella misura in cui non si fanno solo assemblee come questa ma anche quando ognuno di noi, responsabilmente, fa le denunce che deve fare.

Lo Stato, la sua parte responsabile che ha nelle istituzioni la forza per farlo, è insufficientemente presente in questo territorio perché il controllo del territorio lo detiene la 'ndrangheta. Se non riusciamo a sottrarre territorio dalle mani di chi lo controlla bisogna avere il coraggio di dire alla Commissione antimafia che esso è totalmente nelle mani della mafia. Un giorno, a Reggio Calabria, il vicepresidente Cabras ha affermato in prefettura che queste organizzazioni si sono fortemente ingrandite e controllano il territorio pezzo per pezzo. E' vero che ci sono i giovani, i disoccupati, che costituiscono una massa di manovra, ma è pure vero che permangono quei legami, quei connubi tra chi è anche nelle massime istituzioni dello Stato. Non è delegittimata l'istituzione Parlamento, non è delegittimato il Governo, ma sicuramente chi è stato eletto in queste terre con i voti di chi controlla il territorio, mafia e 'ndrangheta (*Applausi*). Allora, bisogna andare a votare, è fondamentale, e non attraverso i canali di voto che abbiamo conosciuto, che sono quelli delle organizzazioni mafiose, perché chi controlla il territorio è in grado di eleggere nei comuni, nella regione, nel Parlamento. Questo è il punto, il nodo politico in questo momento.

Voglio quindi vedere la Commissione antimafia come un pezzo della società civile: in questo senso la Commissione si farà protagonista del disagio, del dolore ma anche della volontà di molta società civile che è disponibile a collaborare con la giustizia nella misura in cui rapidamente, presidente Violante, chi collabora ha delle risposte (*Applausi*).

LUIGI SBARRA, *Segretario provinciale della CISL*. Onorevole presidente, autorità, intervengo solo per fare qualche considerazione

poiché molti argomenti sono già stati anticipati dai colleghi della CGIL e della UIL.

Esprimo innanzitutto la soddisfazione del mondo del lavoro organizzato per il fatto che nel nostro territorio, questa mattina, la Commissione parlamentare antimafia è presente perché, insieme a noi, i problemi che si vivono in questa realtà vengano definitivamente messi sul tavolo per tentare di individuare possibili soluzioni. Certamente, questa mattina esiste il rischio che la discussione divaghi, diventi un modo per parlare di tutto mentre dovremmo necessariamente soffermarci sul problema dell'ordine pubblico e della sicurezza, e in particolare sulla piaga dei sequestri di persona. Signor presidente, credo che questa realtà soffra terribilmente questo problema e lo soffre perché molti dei sequestrati in questi ultimi anni vivono in questi paesi, sono gente nostra. Questo deve servire per far capire all'opinione pubblica nazionale che la Locride non è terra di sequestratori, come stiamo ripetendo molto spesso in questi giorni: la Locride è una realtà che ha sofferto sulle proprie spalle questo orrendo crimine. Decine e decine sono stati i nostri concittadini che per mesi e mesi sono stati segregati sulle montagne dell'Aspromonte, alcuni dei quali non sono mai tornati a casa. Il nostro pensiero in questi giorni, in questi momenti, va all'amico Lollò Cartisano, di cui non si hanno notizie. Ma il nostro pensiero deve andare anche a quegli amici che da mesi e mesi non sono più a casa con i loro familiari: penso a Medici, a Cortellezzi, a Silochi, a Conocchiella.

I giovani del Comitato pro Bovalino libera hanno già fatto alcune considerazioni. La Commissione parlamentare antimafia deve necessariamente dedicarsi alla piaga dei sequestri di persona, cercando di innovare una legislazione che è carente da questo punto di vista. Dobbiamo

necessariamente recuperare il rapporto con la gente. Una cosa che è esistita nel passato è stata la forte rassegnazione, lo stato di assuefazione della gente al problema dei sequestri di persona. Molte iniziative sindacali non sono servite a far discutere attentamente su questo problema. Oggi il Comitato dei giovani di Bovalino ci dà la possibilità di ragionare più speditamente e con maggiore attenzione su questo problema. Allora, per avviare una strategia d'urto contro la piaga dei sequestri dobbiamo creare una sensibilizzazione forte e diffusa fra la gente. Ma occorre intervenire anche per dotare le strutture giudiziarie della Locride di nuovi mezzi. Presso il tribunale di Locri esistono situazioni che non consentono di mandare avanti i processi: vi è carenza di magistrati, di cancellieri, di uditori giudiziari. Dobbiamo fare in modo che le strutture giudiziarie che operano sul territorio siano adeguate alle esigenze. I magistrati che devono contrastare il crimine organizzato nella Locride non possono rischiare quotidianamente anche la vita. Non si può creare una sorta di differenziazione tra magistrati di serie A e magistrati di serie B, magistrati in prima linea a Palermo, a Catania, a Siracusa o a Messina e magistrati che sono costretti a lavorare alla meno peggio nelle strutture giudiziarie della provincia di Reggio Calabria (*Applausi*). Chiediamo più attenzione su questo aspetto, chiediamo di poter vincere la battaglia contro il crimine organizzato se, con un'azione di sensibilizzazione e collaborazione della società civile, dimostriamo che lo Stato è presente, è attivo, è efficiente con le sue strutture giudiziarie presenti sul territorio.

Ma questo non basta, se non colleghiamo la battaglia contro il crimine a quella per il lavoro e l'occupazione in questa provincia. Offrire prospettive di lavoro ai giovani disoccupati significa togliere

molta manovalanza mafiosa dalle 'ndrine che operano sul territorio. Non può continuare ad andare avanti una società che cerca di dare di più a chi è già grasso e di togliere a chi è già debole (*Applausi*).

Non a caso viviamo in una realtà in cui è sufficiente guardare le strade per rendersi conto della situazione in cui versa la Locride. Il nostro non è un meridionalismo "piagnone" e non vogliamo soltanto lamentarci di quello che lo Stato non intende fare.

Mi limiterò a porre due problemi, uno dei quali riguarda la strada statale n. 106: mentre il Governo in queste ore sta discutendo sull'alta velocità, che si fermerebbe a Battipaglia senza scendere verso la Calabria, mentre il Governo discute su come investire in grandi opere infrastrutturali (da Napoli in su si progettano le quarte corsie autostradali), si lascia la strada statale ionica in una condizione estremamente pericolosa; quanto alla linea ferroviaria ionica, le Ferrovie dello Stato non fanno nulla per adeguarla, velocizzarla, per introdurre il doppio binario e l'elettrificazione.

Certamente una grande responsabilità va attribuita ad una classe dirigente locale che non ha fatto molto per queste popolazioni, oltre che al sindacato, ma credo che oggi più che mai lo Stato, per recuperare un clima di fiducia e di collaborazione con la gente, non possa presentarsi solo con il volto crudo della repressione, ossia solo con carabinieri e poliziotti.

Ritengo invece che in questa realtà lo Stato dovrebbe presentarsi con il volto del lavoro e dei servizi efficienti, per consentire un recupero della stessa realtà da una situazione di degrado civile, sociale ed economico. Solo in questo modo il territorio potrà essere nuovamente occupato da noi, che rappresentiamo lo Stato di diritto, impeden-

do che venga ulteriormente occupato dalle forze della criminalità organizzata che vogliono rappresentarlo, nel futuro, dal punto di vista sociale, economico, culturale ed anche politico.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Valensise e conoscendo sia il suo spirito sia la sua disponibilità, mi permetto di avanzare una proposta (comincio dall'intervento dell'onorevole Valensise perché so che egli è un uomo molto sintetico quando parla). Si susseguiranno ora gli interventi di alcuni esponenti politici nazionali, regionali e locali e vorrei chiedere di rispettare il limite di tempo di tre minuti per ogni intervento, analogamente a quanto avviene nel Parlamento europeo, affinché la politica si adegui al livello europeo, con beneficio di tutti.

RAFFAELE VALENSISE. Tre minuti mi saranno sufficienti perché quello che volevo dire è già stato detto. Mi limiterò pertanto a ribadire alcuni concetti fondamentali già espressi anche in occasione dell'assemblea del Comitato dei giovani di Bovalino. Mi riferisco in primo luogo alla necessità immediata del controllo del territorio oltre che della funzionalità ed agibilità degli uffici giudiziari. E' infatti una vergogna la condizione in cui si trovano i magistrati e le strutture giudiziarie in Calabria.

La terza necessità è quella della soluzione altrettanto immediata dei problemi dell'occupazione, dello sviluppo e della crescita. E' una vergogna che in Calabria enti locali, regione e Stato non sappiano spendere i soldi che sono stati destinati al lavoro.

In questi tre aspetti si può sintetizzare quello che la Commissione antimafia dovrà dire con forza al Governo.

Desidero ora svolgere un'ultima considerazione che riguarda gli enti locali: ve ne sono troppi, nei cui confronti sono state disposte le indagini previste dalla normativa antimafia, che attendono ancora che il ministro dell'interno avanzi le sue proposte per l'eventuale scioglimento. Non farò nomi ma mi limiterò a consegnare al presidente della Commissione il testo delle interrogazioni che ho presentato in materia, anche perché i segnali negativi provenienti da amministrazioni locali inquinate sono terribili e gravissimi sul piano della protezione dell'illegalità, che invece deve essere stroncata dalla volontà popolare.

Concludo, signor presidente, con un auspicio: fino a quando in Calabria vi sarà una limitata agibilità del territorio da parte dei cittadini (anche per le carenze di carattere strutturale e viario che sono state ricordate) e permarrà l'attuale situazione di tensione, la Commissione antimafia dovrebbe tenere regolarmente sue sessioni sul territorio calabrese per fungere da pungolo alle istituzioni e risolvere i problemi con la sua presenza, da intendere almeno come segnale nei confronti di quei cittadini che vogliono combattere l'illegalità, la quale è purtroppo alla base dei fenomeni mafiosi e della condizione attuale della Calabria (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Valensise, che ha dimostrato come in meno di tre minuti si possano esprimere concetti condivisibili.

FRANCO CRINO', *Vicepresidente della comunità montana*. Vorrei fare tre brevi *flash* sul problema principale, rappresentato dall'ordine pubblico, nella consapevolezza di quanto siano ad esso intrecciati anche i problemi del lavoro e senza espormi al rischio di

essere trascinato in polemiche: se infatti il giudizio sugli enti locali che qualche sindacalista continua ad esprimere ogni volta che ci incontriamo dovesse dare luogo a repliche, si arriverebbe a delle lacerazioni, mentre non abbiamo bisogno di dividerci.

Tra l'altro, quella attuale è un'amministrazione che ha vinto a mani basse le recenti elezioni, sta muovendo dei passi opportuni e merita da parte nostra stima e rispetto per quanti riflettori riuscirà ad accendere e a far accendere sui problemi di Bovalino.

Caricare sulle spalle del presidente Violante e della Commissione antimafia, che ha un compito estremamente impegnativo e prestigioso, la soluzione dei problemi può apparire come un alibi per noi. La popolazione, i cittadini, gli enti locali devono riuscire tutti a fare la propria parte.

E' già emersa, nel corso del dibattito finora svolto, la questione della disparità nel comportamento dello Stato, che si intuisce in relazione ai sequestri (è dei giorni scorsi la questione Cirillo e cominciano a venire mezze ammissioni); ma già in occasione del sequestro Casella erano emersi argomenti che utilizzavamo e utilizziamo per affermare che lo stesso impegno da parte dello Stato deve esservi in questa vicenda dolorosa che vede Lollò Cartisano lontano dai suoi cari.

La questione sollevata dal ministro dell'interno è stata - non so perché - "tamponata": una volta tanto che il ministro Mancino, insieme alle questioni di ordine pubblico, ha posto il problema delle aree di crisi (tra queste aree contraddistinte da una situazione più acuta vi era anche Torino), la questione avrebbe meritato di essere sviluppata, perché sarebbe stato possibile trattare insieme, come diciamo di volere, i problemi dell'ordine pubblico e quelli del lavoro.

Per quanto riguarda le audizioni, non so se sbaglio, ma vorrei riferirmi ad un'idea che mi è venuta ascoltando l'intervento del signor Fonti. Siamo certamente in presenza di questioni delicate, che meritano di essere sviscerate nello specifico, ma potrebbe esserci di aiuto prevedere di ascoltare, per esempio, l'imprenditore democratico che si oppone alla mafia e che ha ipotecato alcune attività commerciali, il prete di Gioiosa sospeso *a divinis*, l'ingegnere capo dell'ufficio tecnico di un comune, il direttore sanitario o il coordinatore amministrativo di un ospedale, fuoriuscendo dai luoghi comuni, sebbene rispettabilissimi, secondo cui vanno ascoltati i rappresentanti degli enti locali, i sindaci, i consiglieri regionali, i magistrati.

Dal momento che i magistrati e le forze dell'ordine meritano tutta la nostra solidarietà, dobbiamo essere accanto a loro, senza però adularli né parlare con una soggezione tale da indurci a dire: "Portiamoli ad insegnare anche nelle scuole". Dobbiamo essere accanto a loro con tutta la solidarietà possibile ma nello stesso tempo pretendere che, accanto alle piste che riguardano la politica (le quali ricevono molto spazio sui *mass media*, visto che l'opera di pulizia della politica è sacrosanta), uguale impegno ed analoghi risultati positivi vi siano con riferimento alle centinaia di omicidi commessi in questa zona e a tutti quei fatti che ci comprimono e ci fanno vivere male (*Applausi*).

FRANCESCO ZAPPAVIGNA, *Consigliere comunale di Bovalino*. Visto che dispongo di un tempo limitato, vorrei dire pochissime cose. In primo luogo, è già stato posto in evidenza, attraverso gli argomenti alla base degli interventi che mi hanno preceduto, il fatto che abbiamo una grossa società malata. E' ovvio che per curare questo fenomeno

sociale, il quale ormai impera non solo nel Reggino ma in tutta Italia, si deve ricorrere ad una terapia.

In qualità di consigliere comunale, vorrei dire alla Commissione che abbiamo l'onore di ospitare questa mattina che occorre avanzare proposte di terapia, una volta accertato che la malattia esiste. Quest'ultima può essere paragonata, a mio avviso (mi scuso per il termine), ad una malaria.

Ho ascoltato, al riguardo, moltissime proposte, ma quella generalmente avanzata mi sembra vada nel senso di curare la febbre della malaria. Mi preoccuperei invece (cosa che non ho sentito dire da nessuno) di ammazzare la zanzara più che curare la febbre, perché è la zanzara che porta la malaria.

In altri termini, il popolo meridionale sta pagando gli errori commessi nel passato dai vari governi che si sono succeduti, perché la verità è che il meridione è sempre stato un serbatoio per il potere economico e per quello politico. Il primo doveva scaricare da nord a sud i prodotti che venivano realizzati - guarda caso - grazie alle braccia dei meridionali, mentre per i politici di turno occorreva attingere voti al serbatoio del meridione.

Se vogliamo allora curare effettivamente il male non dobbiamo semplicemente eliminare la febbre ma cercare di togliere di mezzo la zanzara, cosa certamente non facile. Non vi è dubbio, tuttavia, che sia lo Stato a rappresentare il popolo, il quale farà la sua parte fino in fondo pur dovendo riconoscere di avere anche sbagliato: se abbiamo politici corrotti, coinvolti nello scandalo di Tangentopoli, certamente una parte di popolo li avrà pur eletti.

Ritengo comunque che la gente stia dimostrando di volere il rinnovamento, anche se prima di raggiungere tale obiettivo sarà necessario

lasciar trascorrere un certo periodo di transizione. Tra l'altro, molti personaggi stanno tentando di riciclarsi dietro la facciata del rinnovamento.

Per sconfiggere questo male eterno, si deve soltanto sottolineare ed affermare dinanzi a questa Commissione che la gente del meridione (e principalmente quella di Bovalino e della Locride) intende lavorare onestamente, ma non è mai stata creata la condizione ideale per consentire loro di lavorare, di sviluppare le proprie imprese in pace e in tranquillità.

Ribadisco che, mentre per l'immediato si può curare la febbre, a lungo termine occorre rimuovere il virus che la porta; un rimedio potrebbe essere rappresentato dalla terapia della produttività: si deve decidere una volta per tutte se si vuole uno Stato assistenziale per il meridione, il quale continuerebbe ad essere un serbatoio di voti, oppure uno Stato produttivo. Con quest'ultimo tipo di strategia si potranno decifrare tutti i mali e la terapia verrà automaticamente (*Applausi*).

PIETRO LAGANA', *Assessore al commercio del comune di Bovalino*. Signor presidente, onorevoli componenti la Commissione antimafia, nell'associarmi al saluto del nostro sindaco, esprimo l'augurio mio e dell'amministrazione comunale che molto presto Lollò Cartisano, nostro concittadino nonché amico, possa ritornare sano e salvo alla sua famiglia e riprendere il proprio ruolo nella comunità bovalinese.

La sua visita, onorevole Violante, e quella dei suoi colleghi ci porta a sperare che il tempo delle vuote parole e delle promesse non mantenute stia finalmente per finire.

Siamo stanchi, signor presidente, di vedere il disonesto prevalere sull'onesto, il prepotente sul mite, il mafioso sulle istituzioni. E' ora che tutto questo finisca; non è possibile, per uno Stato che si definisce democratico, convivere con chi ora per ora calpesta con disprezzo le sue regole e le sue leggi.

Noi come amministrazione stiamo cercando tenacemente di fare la parte che ci compete, con serietà ed onestà. Abbiamo trovato un comune disastro, allo sbando, senza alcun rispetto per quelle piccole cose che fanno sì che una società possa definirsi civile. Piano piano tutto questo sta finendo. Altrettanto desideriamo, vogliamo e pretendiamo dallo Stato, dalla regione e dalla provincia.

La presenza oggi qui di una delegazione della Commissione antimafia e del suo presidente vuole essere per noi un momento di riflessione e di lotta, che segni una svolta radicale nella lotta contro la mafia nella nostra zona e che dia un segnale forte ai cittadini e ai vari livelli istituzionali dello Stato, perché la lotta contro la mafia è cosa che ci riguarda tutti indistintamente e va condotta adoperandosi ognuno secondo le proprie competenze specifiche e responsabilità, per ristabilire finalmente la legalità e i diritti.

Fiumi di parole e di inchiostro si sono spesi negli ultimi mesi sul sequestro di Lollò Cartisano; li abbiamo ascoltati e letti, con la speranza di cogliere un gesto o un segno che ci facesse capire che forse da un momento all'altro Lollò sarebbe stato liberato. Ma nulla di tutto questo abbiamo colto, non perché non sappiamo capire e leggere tra le righe, bensì perché è come se fossimo ancora al 21 luglio 1993. Eppure, qui vi è stata una processione di uomini illustri e importanti, che ci hanno portato la loro solidarietà - per questo li ringraziamo, dal momento che consideriamo la solidarietà un bene fondamentale - ma

non possiamo certo, in virtù di questo, sottacere responsabilità politiche pesanti del passato e del presente.

Ci hanno parlato di cose moderne e sofisticate ma per noi, signor presidente, la modernità di questo Stato passa oggi anche attraverso la liberazione di Lollò Cartisano.

Noi come amministrazione ci siamo rimboccati le maniche e siamo impegnati giorno dopo giorno a risvegliare nei cittadini l'orgoglio dell'onestà e del rispetto delle leggi, perché questo significa per noi civiltà e democrazia. Siamo altresì impegnati nel creare le condizioni per dare prospettive di lavoro vero alle nuove generazioni e - per dirla con le sue stesse parole, signor presidente - anche per noi antimafia vuol dire diritti e soprattutto lavorare per i diritti dei ragazzi (*Applausi*).

ALDO CANTURI, *Consigliere comunale di Platì*. Credo che il problema di far conoscere alla Commissione antimafia la crisi democratica, istituzionale, dell'ordine pubblico nella realtà della Locride (soprattutto nella parte che va da Locri a Melito) non sia emerso questa mattina nel corso degli interventi svolti, fatta eccezione per l'intervento coraggioso della ragazza che ha parlato a nome del Comitato pro Bovalino libera.

Ricordo che il primo sequestro di persona a Bovalino è avvenuto nel 1969 (si trattava del sequestro Caruso, che per la verità si è verificato al confine tra Bovalino e Ardore). Dal 1969 viviamo, attraverso i sequestri di persona e le estorsioni, una crisi di degrado istituzionale, democratico e di rappresentanza sociale che nessuno è mai riuscito a fermare dando vita ad un'inversione di tendenza.

Non possiamo allora fare demagogia né promuovere parate, perché rischiamo di non essere più credibili. La maggioranza dei cittadini presenti in questa sede alla fine di questo convegno dirà: "Abbiamo fatto un'altra parata, abbiamo detto altre cose". Ritengo invece che dobbiamo mettere la Commissione antimafia nella condizione di conoscere alcune situazioni.

Ricordo altresì che l'altra sera ho partecipato, anche se non sono intervenuto, all'iniziativa promossa con Tano Grasso, in cui si parlava della reazione dei commercianti. Desidero allora osservare che, dal 1969 ad oggi, la stragrande maggioranza dei ceti produttivi di questa realtà, soprattutto di Bovalino, è stata espulsa dal mercato e dall'economia, tanto che molti sono emigrati. Vi è attualmente un altro tipo di realtà con cui dobbiamo confrontarci, ma lo Stato deve sapere che la situazione è questa.

Si pongono problemi che riguardano la giustizia oltre che (al di là della demagogia che qualcuno può fare) la stessa rappresentanza sindacale. Ricordo, al riguardo, un'esperienza che abbiamo fatto insieme a Salvatore Zoccali, quando abbiamo presentato una lista a Platì ed abbiamo invitato i sindacati. Ci siamo infatti convinti che la loro assenza o una loro presenza di un certo tipo fosse funzionale a un determinato tipo di sistema.

Il problema è allora che questa realtà, la quale è vittima ma produce anche sequestri (li ha prodotti a Milano e in altre zone del paese, oltre che qui), deve essere affrontata con una concezione da bonifica del territorio: o la Commissione antimafia (in questo senso sono d'accordo con l'onorevole Valensise) assume questo ruolo anche nei confronti di altri organi dello Stato, oppure continueremo sempre a rimanere in questa situazione (*Applausi*).

SALVATORE ZOCCALI, *Consigliere regionale della Calabria*. Desidero ribadire le ragioni per cui abbiamo chiesto con viva forza la presenza della Commissione antimafia fin dalla prima manifestazione di ribellione civile che si è tenuta a Bovalino.

La vostra presenza è stata richiesta a viva voce perché siamo in presenza di un problema prettamente politico: si avverte il bisogno forte di una rottura del rapporto tra mafia, politica, affari e massoneria, perché è attraverso questo rapporto molto stretto che avviene il controllo di tutte le attività e gli interessi che si muovono nella regione; sempre attraverso questo rapporto, si conquistano le istituzioni e l'economia e si condiziona, naturalmente in negativo, lo sviluppo.

Voi siete - questo è il punto che voglio sottolineare - lo strumento di individuazione dei punti essenziali della rottura di questo rapporto e attraverso tale individuazione dovrete indicare le soluzioni più idonee per pervenire alla rottura dello stesso rapporto.

Da questo punto di vista, sono un po' deluso, non da quest'ultima esperienza della Commissione antimafia, ma da quella delle Commissioni che l'hanno preceduta. Da parte mia, ho preso parte a quattro o cinque audizioni ma devo dire che il risultato non è sempre corrispondente alle necessità: per esempio, l'applicazione delle leggi finora approvate (cito soltanto la n. 142) non è certamente all'altezza della situazione.

Abbiamo comunque presentato alcune denunce, visto che a noi spetta la denuncia politica e sappiamo benissimo (l'abbiamo detto molte volte) che vi sono partiti i quali in questa realtà sono funzionali alla mafia, che vi sono rappresentanti delle istituzioni, non solo locali ma anche nazionali, i quali sono espressione diretta della mafia.

Anche se volevo chiedere di essere ascoltato in privato dalla Commissione, credo che tutti dobbiamo trovare il coraggio di parlare pubblicamente oggi di cose molto gravi. Desidero sottolineare che nell'attuale governo regionale vi è qualche forza politica in cui, a detta della Giunta per le autorizzazioni a procedere, vi sono esponenti di primo piano della mafia calabrese. Sarebbe allora necessario, signor presidente, rendere pubblici questi lavori, perché la gente della Calabria deve sapere fino in fondo chi sono i propri interlocutori e i propri rappresentanti.

Mi auguro altresì che ai dati da voi raccolti non sia data una lettura politica, legata a interessi di parte; se ciò dovesse avvenire, come si legge anche sulla stampa, non avremmo reso un buon servizio a questa ribellione vera che comincia a venire dalla società calabrese (*Applausi*).

BOVA, *Consigliere regionale della Calabria*. Signor presidente, condivido il limite dei tre minuti per ogni intervento per il seguente motivo: se questa è una sfida a perdersi meno in chiacchiere, a enunciare principi e soprattutto a promuovere i fatti, in particolare di fronte ad una vicenda del genere, io la condivido. Se si tratta altresì di una sfida ad essere più chiari attraverso la crudezza degli interventi, la condivido ugualmente.

Intendo fare la mia parte, come cittadino e come rappresentante delle istituzioni, perché la persona, il cittadino Cartisano torni a casa sano e salvo e perché non si verificano più sequestri. Dico allora con crudezza che, a mio avviso, molti dei sequestri non sono stati finora chiariti e in rapporto a questo reato infame non vi è un'inizia-

tiva sufficiente. Non mi sembra che vi sia stata, con riferimento ai patrimoni, all'individuazione dei responsabili e a un'azione d'urto...

PRESIDENTE. Mi rendo conto che siete stanchi, ma allora chi intende seguire gli interventi resti in quest'aula, mentre chi non è interessato può uscire per poi eventualmente rientrare. Lo dico per consentire a chi non è interessato di respirare un po' d'aria fuori e a chi è interessato di seguire con attenzione ciò che accade in questa sede (*Applausi*).

BOVA, *Consigliere regionale della Calabria*. Al di là dei successi, anche nella nostra realtà si è fatto davvero troppo poco. In questo momento anzi, signor presidente, onorevoli membri della Commissione parlamentare antimafia, si corre il rischio che l'azione di una parte della magistratura (quella della direzione distrettuale antimafia) venga "affogata" in mille cose e in tale situazione finisca per non essere sufficiente ad affrontare nulla, ossia per non essere puntuale su fatti gravissimi come questi e per essere costretta a "mollare" indagini delicatissime che riguardano il rapporto tra la mafia, l'affarismo e la politica.

Sono quindi d'accordo con chi ha affermato - lo sottolineo - che va potenziata l'azione della direzione distrettuale antimafia. Non so se il referente sia la procura nazionale, il CSM, o qualche altra autorità, ma questo è un punto sostanziale, perché mi sembra che, al di là di questi settori della magistratura, tutti facciano tutto per quanto riguarda sia le azioni investigative antisequestro sia il resto.

In secondo luogo, l'attuale sfida di riscossa democratica avrà successo se l'azione dello Stato interverrà concretamente anche su

altri comparti. Sono d'accordo che fino a quando dirigenti pubblici o parapubblici sono solo rinviati a giudizio per reati delicatissimi, hanno diritto a conservare il posto ed anche la retribuzione; ma mi domando e vi chiedo (ed esprimo la mia opinione) se sia coerente con un'azione di legalità e di lotta alla mafia il fatto che questi signori, ad eccezione di un caso, in quest'area restino senza alcun controllo nel posto che occupavano prima. Sono disposto ad essere ascoltato privatamente, ma intendo sottolineare ciò di fronte a tutti; avverto infatti che su tale aspetto vi è inerzia, se non altro.

Ritengo che un programma di questo tipo debba essere, su iniziativa della Commissione, in rapporto con il Ministero della pubblica istruzione, un vero e proprio programma d'urto perché la scuola deve cominciare a cambiare dalla fascia dell'obbligo, dando servizi diversi con professori degni di questo nome. Occorre arrivare anche a corsi di formazione. Ho sentito il segretario della CGIL ricordare che vi sono 5 mila dipendenti dell'ENEA alla Casaccia che in questo momento non sono utilizzati. Sull'acqua di questa regione, sull'energia pulita di questa regione e sui diplomati e laureati di questa area si può e si deve investire: anche così la legalità ha una *chance* (*Applausi*).

GUIDO LAGANA', *Assessore regionale della Calabria*. Non avrei preso la parola perché, facendo un calcolo di convenienza, non mi converrebbe attirare su di me tutti i carichi di chi rappresenta il governo regionale: sono solo un assessore, non sono tutta la giunta regionale. Tuttavia, sono stato stimolato da alcune osservazioni. Primo: io sono eletto nella zona ionica ma non ho voti mafiosi! Altrimenti qui si generalizza ed io non ci sto a stare in un mazzo in cui non si distin-

gue nulla. Anche a Bovalino ho avuto molti voti di giovani. Abbiamo rifiutato gli altri voti! Mio fratello Mario nella piazza di Locri ha detto: "Io respingo i voti non puliti" e poi non è risultato eletto. Però, questo è un atteggiamento di coerenza e di collaborazione concreta, in altri momenti. Per esempio, quando vi è stato un omicidio in uno di questi paesi ho portato la figlia dell'assassino in questura per dire alcune cose che il padre le aveva detto giorni prima vedendo la televisione. Quando vi è stata un'estorsione ad un mio amico l'ho convinto a venire in tribunale e l'ho accompagnato sotto braccio fra due ali di delinquenti per fargli dire la verità. Questo significa, al di là delle parole e dei discorsi generici, collaborare concretamente con la giustizia.

Quando abbiamo detto alcune cose, in altra epoca - perché qui sono state fatte anche delle insinuazioni -, in un altro momento, con un'altra giunta regionale, nel consiglio regionale (andate a leggervi i resoconti) ho detto che c'erano assessori regionali che incrementavano la mafia facendo certe promozioni in alcuni settori economici della Calabria. In questo modo, concretamente, uscendo dal generico, si può collaborare con la legge, con la giustizia. Allora non accetto i discorsi generici. Ho rifiutato qualche candidatura perché sapevo che avrei dovuto fare compromessi con la mafia per poter risultare eletto. Solo per questo motivo, perché desideriamo essere coerenti con quello che tutta una storia ci fa essere.

All'amico Zoccali, che ha dimenticato che anche lui faceva parte della giunta regionale precedente...

SALVATORE ZOCCALI, *Consigliere regionale della Calabria*. Non c'erano quelli di adesso!

GUIDO LAGANA', *Assessore regionale della Calabria*. Nella giunta regionale di oggi non ci sono mafiosi!

SALVATORE ZOCCALI, *Consigliere regionale della Calabria*. Non dire sciocchezze!

GUIDO LAGANA', *Assessore regionale della Calabria*. E questo tu lo devi dire, perché non si può fare demagogia qui, non si possono dire bugie! (*Commenti-Rumori*).

PRESIDENTE. No, no, per favore. Laganà, ha terminato il suo tempo.

GUIDO LAGANA', *Assessore regionale della Calabria*. Un momento, Zoccali forse faceva confusione tra Parlamento e governo regionale.

PRESIDENTE. Ha terminato il tempo a sua disposizione. Potete dibattere in consiglio regionale, vi è un altro luogo dove scambiare opinioni.

TRIVERI, *Consigliere comunale di Bovalino*. Vorrei tornare a quanto si stava dicendo prima, lasciando da parte le cose politiche regionali.

Signor presidente, onorevoli componenti della Commissione parlamentare antimafia, la vostra presenza a Bovalino, anche se tardiva, ci offre un segnale di speranza. Lungi da noi l'idea di appellarci ad un vittimismo sterile ed inconcludente; non possiamo tuttavia esimerci dall'evidenziare che solo dopo l'ultimo sequestro di persona abbiamo potuto constatare una diversa attenzione da parte delle istituzioni nei confronti della nostra cittadina. L'azione sinergica dei giovani e

della nuova amministrazione, tendente al ripristino delle più elementari norme di legalità a Bovalino, ha permesso che i più alti livelli istituzionali recepissero la gravità del fenomeno.

Il vostro compito istituzionale è quello di conoscere la cause e di approntare gli strumenti idonei alla risoluzione del problema che ha soffocato la crescita della nostra cittadina. Dobbiamo sottolineare che ben 18 sono i cittadini di Bovalino che hanno subito la privazione della libertà personale, bene supremo che è diritto inviolabile dell'individuo.

Perché Bovalino detiene in campo nazionale questo triste primato? Innanzitutto, crediamo che la posizione geografica della nostra cittadina abbia avuto un ruolo determinante per la conquista di questo triste primato. Bovalino costituisce lo sbocco sul mare di paesi preaspromontani che, per ragioni socioeconomico-culturali, hanno prodotto gravi fenomeni delinquenziali e di criminalità organizzata. La pacifica comunità bovalinese è stata sopraffatta dalla violenza esercitata quotidianamente da bande di criminali che hanno potuto scorrazzare liberamente per oltre un ventennio senza trovare alcuna resistenza da parte di chi è istituzionalmente preposto a salvaguardare la sicurezza dei cittadini. L'inadeguata risposta che lo Stato ha fornito nel corso di tutti questi anni ha permesso lo svilupparsi di questo fenomeno, che ha ormai raggiunto livelli inimmaginabili di imponenza. Potrete quindi comprendere come l'eccezionalità della situazione richieda misure eccezionali.

I recenti successi ottenuti dallo Stato nella lotta alla criminalità organizzata ci fanno ben sperare per il futuro, ma per sconfiggere il subdolo fenomeno dei sequestri di persona occorre qualcosa di diverso, di più incisivo. Il nemico da combattere, signor presidente, anche

se non del tutto sconosciuto, ha dimostrato una spietata efficienza ed ha potuto sinora agire indisturbato. Ora basta! Occorre quindi che lo Stato si riproponga in ogni sua componente con una veste di rinnovata credibilità. E' necessario, cioè, che siano potenziati gli organici giudiziari, che permettano più penetranti controlli patrimoniali, mirati alla confisca di ricchezze accumulate illecitamente. Così come altrettanto efficace ed indifferibile si appalesa la necessità di destinare ad uso pubblico i beni confiscati. Lo Stato, in sostanza, deve riproporsi agli uomini del malaffare in termini di perentoria autorità, riappropriandosi del territorio dal quale è stato espropriato. Ecco quindi la necessità di impiegare nella dura battaglia le forze migliori. Il territorio dovrà veramente essere controllato 24 ore su 24 e per 365 giorni all'anno. Non si può più permettere neanche per un istante un allentamento della tensione. Solo in questa direzione si potrà chiedere collaborazione ai cittadini, perché per vincere questa battaglia non servono degli eroi ma è necessario che la lotta sia sostenuta da tutta la comunità.

Signor presidente, onorevoli componenti della Commissione parlamentare antimafia, le coscienze si stanno risvegliando, perché finalmente si è intravista una diversa volontà da parte dello Stato. Più numerosi giungeranno questi segnali, maggiore sarà la collaborazione che forniranno i cittadini. Grazie dell'attenzione e buon lavoro (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio anche il consigliere D'Agostino che ha mandato un suo messaggio.

Do la parola al consigliere Aloi per l'ultimo intervento. Poi inviterò il presidente Carratelli, al quale saremo grati se concluderà la riunione nella sua qualità di presidente del consiglio regionale.

ALOI, *Consigliere regionale della Calabria*. Intervengo brevemente per evidenziare l'importanza di questo incontro, il significato che lo stesso dovrebbe avere a condizione che si traduca in fatti concreti, sia pure nella misura in cui la Commissione istituzionalmente ha un ruolo, in rapporto - come diceva l'onorevole Valensise - soprattutto a certi fatti specifici che attengono alla realtà degli enti locali e agli inquinamenti al loro interno. Debbo dire con molta franchezza, onorevole presidente, che è importante sottolineare un dato: certe forze politiche inesistenti per storia e per tradizioni, senza radici, in certe zone della Calabria, in certi paesi finiscono stranamente per avere presenze su cui si dovrebbe riflettere.

Indubbiamente, il problema dell'individuazione dei collegamenti tra il potere politico da una parte e quello della criminalità dall'altra passa attraverso il discorso degli enti locali, cioè attraverso determinate presenze.

Una breve sottolineatura che vorrei fare riguarda la scuola. Non mi stancherò di dire che la scuola mai come in questo momento dovrebbe avere un ruolo importante in relazione al fenomeno della mafia per sconfiggere la sottocultura mafiosa attraverso principi, valori e riferimenti a realtà culturali vere.

Per quanto riguarda il lavoro, è stata ricordata la realtà di Crotone, che sta esplodendo, anzi è già esplosa. In questa zona erano sorte due industrie che sono finite com'è noto. Allora, onorevole presidente, onorevoli membri della Commissione, occorre davvero impegnare

una battaglia in direzione dei problemi reali: se riusciremo a sensibilizzare la gente - come hanno giustamente osservato i giovani del Comitato pro Bovalino libera - su un impegno incisivo sul territorio, forse la vostra presenza non sarà stata vana (*Applausi*).

PRESIDENTE. Chiedo al presidente Carratelli di prendere la parola.

CARRATELLI, *Presidente della regione Calabria*. Signor presidente, ho avuto in passato e spero di avere in avvenire più occasioni per esprimermi, attraverso interventi orali e scritti, sui problemi di cui oggi stiamo discutendo. Sono state dette tante cose, gran parte delle quali condivido, faccio mie. Allora, mi corre l'obbligo di portare a lei e agli onorevoli componenti della Commissione antimafia il saluto del consiglio regionale e della Calabria e, se mi consente, anche la gratitudine per i motivi che rapidamente descriverò.

Voglio dire ai miei concittadini perché il presidente Violante lo ascolti che oggi sono stato qui con soddisfazione ed orgoglio perché abbiamo dato a lei, signor presidente, al suo collega Cabras, all'onorevole Grasso, non ai parlamentari calabresi che conoscono questa realtà, l'immagine di una Calabria civica, di una Calabria che ha capacità in se stessa e ha fiducia in se stessa, e che ha coraggio. Faccio una sola considerazione: la Calabria certamente appartiene ai calabresi e noi siamo consapevoli di ciò e soprattutto che questa Calabria è così perché noi, forse sbagliando, abbiamo permesso che fosse così. Hanno parlato qui cittadini di Cittanova e i giovani di Bovalino: quando si parla di Bovalino o di Cittanova dovrebbero tremare le vene dei polsi e probabilmente nel passato sono tremate (*Applausi*). Ma qui, a Cittanova e a Bovalino, è successo un fatto straordinario, la rivolta

contro un sistema con il quale non ci identifichiamo più. Allora, se questo è possibile a Cittanova e a Bovalino, vogliamo che sia possibile in tutta la Calabria e in tutto il sud, e in tutto il paese. Abbiamo la consapevolezza che dobbiamo fare la nostra parte di calabresi, ognuno con il suo livello di responsabilità, ma chiediamo a voce forte che lo Stato, uno Stato che noi sentiamo ostile, assente, latitante (sì, lo Stato latitante!), in questa nostra realtà faccia la sua parte. Che lo Stato sia civico, che lo Stato capisca che la solidarietà si spende per tutto il paese, perché potrebbe capitare che abbandoni lo Stato non chi nello Stato sta bene ma chi in esso sta male. Allora, rivolgo solo questo appello a lei, perché si faccia carico delle cose che abbiamo detto, delle cose che hanno detto i giovani.

Oggi vado a Crotone, signor presidente, perché ritengo mio dovere essere presente e dare solidarietà (*Applausi*) a questi lavoratori. Ma le pare possibile che in questo paese quando c'è la crisi dell'Olivetti, nell'opulenta Lombardia, i 1.300 cassaintegrati vengono assunti dallo Stato e qui, per 300 operai, si scatena l'inferno? Le pare possibile?! (*Applausi*). E cosa devo fare io che ho la voglia, la volontà e l'orgoglio di rappresentare questa realtà? Devo avere la responsabilità di non invitare alla rivolta? Mi auguro che oggi lo Stato sia cosciente e consapevole di quello che sta avvenendo in Calabria. Noi ci sentiamo cittadini di questa nazione, per questa nazione abbiamo lavorato, abbiamo pagato il nostro tributo, abbiamo reso i nostri servizi e se siamo gli ultimi non lo vogliamo essere più. Chiediamo che lo Stato ci aiuti a non essere più gli ultimi; solo questo, signor presidente (*Applausi*), le voglio dire con passione e da cittadino calabrese (*Applausi*).

PRESIDENTE. A nome della Commissione, vi ringrazio tutti. In questa prima parte del nostro lavoro, che continuerà con sedute riservate subito dopo, è emerso con chiarezza ciò che ha detto adesso il presidente Carratelli: ci avete dato un quadro non soltanto di analisi e di informazione a noi utilissimo. Dobbiamo batterci di più tutti perché la Calabria civile venga fuori con tutta la forza che merita.

Altre volte, negli anni passati, ci sono state manifestazioni di parti della società civile, di mondo cattolico o di mondo laico, che hanno rotto le vecchie regole e sono uscite, però poi lentamente queste cose sono state riassorbite. Direi che uno dei primi impegni politici che dobbiamo prendere insieme è quello di evitare che queste esperienze vengano riassorbite: questo è un punto politico essenziale. Mi riferisco all'esperienza dei ragazzi di Bovalino, a quella dei commercianti di Cittanova e a tutte le altre che spero emergeranno nei prossimi mesi.

Siamo certamente in una fase diversa dal passato. Sono stati arrestati importanti capi mafia anche qui, proprio da queste parti. Il numero dei delitti sta avendo un calo. Sappiamo che la situazione è tutt'altro che rosea e che qui c'è un rapporto enorme tra il numero degli associati alla mafia e quello degli abitanti: in una regione che conta circa 2 milioni di abitanti, si calcola che vi siano più di 5 mila aderenti organici ad organizzazioni mafiose. Questo certamente determina uno schiacciamento nel controllo del territorio da parte di queste organizzazioni che non ha pari con altre aree, né con la Campania né con la Sicilia. Credo che questo sia uno dei punti più drammatici. Teniamo conto che la dimensione è questa ed anche dei risultati positivi che sono stati raggiunti.

Il sequestro in corso è drammatico. E' anche vero che nel passato, anche recente, sono stati liberati dei sequestrati dalle forze di poli-

zia. Speriamo - non lo dico come auspicio generico ma in relazione all'azione delle forze di polizia e della magistratura - che il sequestrato Cartisano possa tornare dai suoi. Ma questo non basta, bisogna evitare che vi siano altri sequestri andando alla radice della questione.

Con alcuni colleghi della Commissione abbiamo convenuto di proporre alla Commissione stessa (qui siamo una delegazione) di fare un accertamento molto serio su chi ha comprato terreni ed immobili a Bovalino e a nome di chi (*Applausi*).

Una voce. Nella Locride.

PRESIDENTE. Certo, nella Locride. E che rapporto passa fra il sequestro che vi è stato prima e l'acquisto che vi è stato dopo. Occorre lavorare sulle radici patrimoniali.

Un'altra questione molto seria ed importante è quella dell'occupazione. Debbo dire, perché sia chiaro, che noi non abbiamo competenza su questa materia, competenza che spetta ad altre autorità dello Stato (al Parlamento per alcuni versi, ad autorità di governo per altri). Quello che possiamo fare è segnalare, nel rapporto al Parlamento, la priorità di questo problema. Però vorrei che fosse chiaro che è sbagliato pensare che lavorando soltanto sull'occupazione si risolve questo problema. Abbiamo davanti un avversario politico, non abbiamo davanti una pura criminalità, abbiamo davanti un soggetto che ha testa e, avendo testa, se noi non facessimo con forza tutta l'azione repressiva necessaria, butteremmo via dei soldi, perché su quei soldi metterebbero le mani i mafiosi e i loro alleati (*Applausi*). Dobbiamo fare una cosa e l'altra, insieme, dobbiamo premere contemporaneamente il pedale

della repressione nei confronti dei capi mafia e il pedale dei diritti, delle libertà e anche del senso del dovere per tutti.

Una voce. La certezza della pena.

PRESIDENTE. Rientra nella repressione, la pena deve essere certa.

Non ho titolo per parlare delle responsabilità della classe dirigente calabrese e di quella nazionale in questo momento, non ho titolo per la funzione che ricopro adesso. Il presidente Carratelli ha richiamato il problema dei diritti per i cittadini e dei doveri per il ceto politico, che è essenziale per questa regione. Quante volte questi problemi sono stati scaricati in altre parti, quante volte le risorse pubbliche sono state utilizzate per creare clientelismi e basta (*Applausi*).

La presenza di una delegazione della Commissione antimafia non è certamente risolutiva, è soltanto un primo passo per quanto ci riguarda. Credo che ciascuno di voi abbia colto un mutamento qualitativo nel fatto che si compia questo lavoro e poi ve ne sarà un altro, perché ci riuniremo per valutare cosa fare e come lavorare sulle diverse questioni prospettate. Qualcuno ha citato l'esperienza di Palermo. Effettivamente, per ragioni storiche, la Commissione si è dedicata con una certa forza a Palermo: cercheremo di fare la stessa cosa per quanto riguarda alcune aree della Calabria. Possiamo lavorare per riallacciare un rapporto di fiducia tra società e istituzioni? Questa è la questione. Vi prego di valutare il lavoro che le istituzioni svolgono sulla base non di schematismi del passato ma di quello che concretamente si riesce a fare adesso. Se riavviamo questo circuito di fiducia, ciò non solo dà più possibilità a chi lavora onestamente nelle istituzioni (e ve ne

sono molti di più di quanto voi non pensiate) ma apre anche un rapporto di solidarietà. Non mi stupisco che a quel numero verde non abbia telefonato nessuno perché sono abitudini difficili, timori difficili da rompere: non si superano da un momento all'altro solo perché c'è qualcuno che risponde al telefono. Spero che questo caso si riesca a risolvere felicemente il più presto possibile e che ci siano dei fatti concreti: alcuni cercheremo di metterli in atto anche noi, nell'ambito delle nostre competenze, affinché vi sia questo rapporto di fiducia e di collaborazione anche da parte della società, perché il vostro esempio si espanda, diventi un motore. Voi tornerete alle vostre università, fra poco, e qui chi continua? Certamente l'amministrazione si è caricata di questo problema, andrà avanti; vi sono forze politiche diverse che credo prenderanno in mano questa questione indipendentemente dalla loro collocazione di maggioranza e di opposizione, dalle loro etichette. Occorre che qualcuno in modo permanente porti avanti questo lavoro. Voi avete gettato il seme, però altre forze devono procedere, perché le cose vanno fatte con continuità.

Ci faremo vivi tra non molto, magari prenderemo contatto con il sindaco, che è l'autorità del comune, per segnalare quali sono gli orientamenti che la Commissione ha assunto. Sentiremo fra poco i rappresentanti del Comitato pro Bovalino libera. Un ringraziamento veramente vivo e sentito rivolgo al sindaco e all'amministrazione comunale non solo perché hanno recepito subito i messaggi che sono stati inviati, ma anche perché, in un momento certamente difficile, hanno voluto organizzare questo nostro incontro. Per noi è stato un momento importante perché abbiamo capito cose utili: speriamo che sia l'inizio di una collaborazione, di un rapporto, naturalmente ciascuno nell'ambito delle proprie competenze. Se creiamo sinergie tra le istituzioni, se creiamo

cooperazioni tra le istituzioni che funzionano, oneste, questo ci darà la forza per battere la mafia. La mafia la batteremo, la sconfiggeremo: dobbiamo farlo il prima possibile e pagheremo anche dei prezzi, questo lo sappiamo. Non sarà una battaglia senza spargimento di sangue sul versante della legalità, però è una battaglia di liberazione e quindi va fatta con la massima durezza e la massima rapidità possibile, perché più presto si fa più vite si risparmiano e prima si restituiscono libertà e diritti ai cittadini. Ma per far presto abbiamo bisogno di stare insieme, abbiamo bisogno di essere uniti, ma uniti non in astratto, uniti sulle cose. Poi vi saranno le tessere che sono in tasca, le idee che sono in testa, ma se fosse possibile fare di questa battaglia qualcosa che ci unisce indipendentemente dalle idee e dalle tessere, questo sarebbe veramente un risultato (*Applausi*) di grande rilievo.

Ho terminato, vi ringrazio. Dedicheremo un lavoro specifico ai sequestri di persona come è stato chiesto. Proporremo alla Commissione, che credo accetterà, di fare questo lavoro sui suoli, sull'acquisto di immobili nella zona e, naturalmente, voi sarete i primi a conoscere i risultati del nostro lavoro. Grazie (*Applausi*).

L'incontro termina alle 14,50.

Gli incontri, sospesi alle 12,20, sono ripresi alle 15,15.

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri.

PRESIDENTE. Le do subito la parola, procuratore.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri*. Desidero aprire il mio intervento ricordando che abbiamo già avuto modo di incontrare la Commissione antimafia quando era presieduta dal senatore Chiaromonte e abbiamo poi trattato gli stessi problemi dinanzi al Consiglio superiore della magistratura. Ricordo, in proposito, una sessione che si è svolta nel 1991, alla quale hanno partecipato i magistrati della Calabria e della Sicilia.

Ritengo a questo punto di dover svolgere un'introduzione di carattere generale sulla situazione della criminalità nella Locride, specificando poi gli aspetti relativi ai sequestri di persona, anche se, a seguito dell'entrata in vigore del decreto legge n. 367, ora dei sequestri di persona, come del resto dei reati di carattere mafioso in genere, si occupa la procura distrettuale antimafia.

Non vi è dubbio che la maggior parte dei reati commessi nella Locride siano di tipo mafioso: vanno dall'estorsione alla rapina, all'associazione a delinquere di stampo mafioso, alle irregolarità negli appalti.

In tale contesto, si assiste ad un'infiltrazione mafiosa nell'ambito della pubblica amministrazione: anche se non è ovviamente possibile proporre la candidatura di soggetti che abbiano precedenti penali e

giudiziari rilevanti, spesso viene eletto un rappresentante che poi gestisce per loro gli affari nell'ambito dell'amministrazione.

Ovviamente il tipo di reati cui ci troviamo di fronte rende molto complesse le indagini, mentre un ulteriore elemento di difficoltà deriva dalla scarsa collaborazione della gente, visto che nei cittadini prevalgono l'omertà e la paura. Infatti, per combattere la mafia non è sufficiente adeguare gli organici delle forze di polizia o della magistratura, anche se dobbiamo denunciare il fatto che disponiamo di un numero di collaboratori molto limitato. I nostri organici sono insufficienti: basti pensare che siamo soltanto sei magistrati, tre dei quali sono uditori giudiziari.

PRESIDENTE. Come sono i rapporti con il Foro?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri*. I rapporti non sono buoni con qualche avvocato in rapporto ad alcune vicende che si sono verificate.

PRESIDENTE. Vi sono stati casi di scontro?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri*. No.

PRESIDENTE. Quali sono i rapporti all'interno della procura?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri*. All'interno della procura i rapporti sono ottimi, veramente eccellenti; in passato si è verificato qualcosa ma attualmente l'ar-

monia regna sovrana. Abbiamo tuttavia bisogno - come ho già sottolineato - di un potenziamento degli organici e delle strutture.

Ricordo inoltre che recentemente il collega Gratteri ha subito gravissime minacce, cosa che in passato era accaduta anche a me e al collega Muscolo. Tra l'altro, nel palazzo di giustizia non vi sono controlli né misure di sicurezza; qualcuno sostiene addirittura che il progetto dello stesso palazzo sia stato copiato da quello di un mercato coperto. E' comunque possibile arrivare davanti alla porta degli uffici dei magistrati senza alcun filtro né controllo. Recentemente qualcuno è entrato di notte nel palazzo di giustizia aprendo il portone di ingresso oppure trovandolo aperto, dal momento che non chiude molto bene; in quell'occasione è stato commesso un furto e probabilmente sono stati fotocopiati gli atti di qualche processo.

PRESIDENTE. Che tipo di indagini svolgete?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri*. Ci occupiamo soprattutto di estorsioni ai danni di commercianti della Locride, i quali vengono spesso colpiti da questo tipo di reato, soprattutto nella zona di Locri e di Siderno. Sul corso di Locri qualcuno ha subito addirittura un attentato dinamitardo.

Abbiamo svolto indagini su fatti del genere anche dopo l'istituzione della procura distrettuale antimafia, anche se la competenza è stata trasferita a quest'ultima. Ci sentiamo comunque particolarmente esposti, dal momento che si può arrivare molto facilmente al contatto, anche fisico, con il magistrato nelle stesse aule di udienza.

Tutto ciò crea una situazione di enorme disagio, che ho già avuto modo di segnalare alla procura generale di Reggio Calabria, al Ministero e al Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. Quali risultati avete ottenuto nella lotta all'estorsione?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri*. I risultati sono stati scarsi perché coloro che vengono colpiti da tale fenomeno hanno molta paura a collaborare; i nostri tentativi sono stati quindi al 90 per cento inutili, e questo è un fatto gravissimo.

GAETANO GRASSO. Quanti imprenditori hanno collaborato?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri*. Pochissimi; si contano addirittura sulle dita di una mano.

GAETANO GRASSO. Che livello di collaborazione offrono?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri*. Non fanno nomi, ci indirizzano ma senza dare indicazioni specifiche. La loro collaborazione è quindi praticamente inutile.

GIROLAMO TRIPODI. Vi sono state indagini sull'amministrazione comunale di Bovalino?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri*. Abbiamo dovuto praticamente eliminare la precedente ammi-

nistrazione comunale di Bovalino perché abbiamo constatato che truccava gli appalti. Mentre stavamo svolgendo un'indagine su un sequestro di persona e tenevamo sotto controllo alcuni telefoni, abbiamo intercettato telefonate che non avevano nulla a che vedere con i sequestri di persona ma riguardavano invece gli appalti, sui quali abbiamo poi indagato.

Comunque, il fatto che l'apparato non funzioni è deleterio per l'immagine della giustizia e favorisce il crearsi di quella che si può definire come una giustizia alternativa: dal momento che la gente non ha fiducia nelle istituzioni, ricorre a soggetti che operano nell'illegalità anche per esigere piccoli crediti. Infatti, quando la giustizia civile non funziona oppure devono trascorrere anni per ottenere una sentenza, si ricorre a rimedi tutt'altro che leciti.

La situazione potrà, a mio avviso, migliorare se interverrà un potenziamento degli organici e un adeguamento delle strutture. Mi riferisco non soltanto alla procura ma anche al tribunale: non vorrei infatti che, dopo l'entrata in vigore del nuovo codice, l'ufficio del GIP si trasformasse nel vecchio ufficio istruzione, in cui i processi arrivano, per così dire, al collo dell'imbuto.

Desidero sottolineare, al riguardo, che con riferimento al periodo che va dal 1990 a metà del 1993 dinanzi al GIP vi sono circa 1500 processi per i quali deve essere fissata l'udienza preliminare (mi riferisco soltanto ai procedimenti in cui l'indagato ha assunto la qualifica di imputato, perché altrimenti il numero sarebbe molto maggiore). Appare pertanto evidente che due GIP presso il tribunale di Locri sono assolutamente insufficienti; si tratta di un fatto che nuoce all'immagine della stessa procura, perché la gente, nel momento in cui non vede il dibattimento e la condanna, può pensare che le indagini non vengano

svolte. Queste ultime invece sono portate avanti ma il blocco si verifica nel tribunale, in cui fino a poco tempo fa, per esempio, non vi era un presidente di sezione penale. Finalmente, dopo molto tempo questo posto é stato occupato circa tre mesi fa.

Analogamente, la carica di presidente del tribunale era vacante da un anno e mezzo ed attualmente é stata coperta.

PRESIDENTE. Chi ha assunto tale carica?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri*. Il collega Ialasi, di Reggio Calabria.

Si registra comunque una situazione di stasi generalizzata, mentre una risposta al fenomeno della criminalità si può dare soltanto se i processi trovano uno sbocco immediato.

Un ulteriore elemento di difficoltà é rappresentato dalla scarsa applicazione che hanno i riti alternativi (il cosiddetto giudizio patteggiato o abbreviato); sarebbe opportuno, a mio avviso, estendere i casi in cui si prevede la loro applicazione, perché quelli stabiliti dal codice sono del tutto insufficienti.

Abbiamo inoltre bisogno - lo ripeto - di un adeguamento delle nostre strutture, visto che non possiamo, per esempio, "pietire" i computer al Ministero come se chiedessimo chi sa che cosa.

PRESIDENTE. Che cosa può dirci circa le forze di polizia?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri*. Per quanto riguarda le forze di polizia, anche se negli ultimi anni sono stati compiuti sforzi rilevanti, avevo previsto già da

tempo quello che si é verificato recentemente. Mi riferisco al fatto che il 14 dicembre 1991 venne liberata la giovane Ghidini; fino a quel momento gli alberghi della Locride erano pieni di migliaia di agenti di polizia. Ebbene, la liberazione é avvenuta alle cinque del mattino ed alle 5,15 gli agenti erano già andati via. Si é trattato di un vero e proprio esodo, tanto che anche alcuni giornalisti mi hanno segnalato come, venendo verso la Locride alle 5,30 di quel mattino, avessero incontrato colonne di automezzi della polizia che si allontanavano dalla zona.

Da parte mia, feci presente la situazione nelle sedi competenti e ne parlai anche alla stampa; il ministro Scotti ebbe addirittura l'impudenza di sostenere che avevo detto delle sciocchezze, mentre si trattava soltanto della verità.

In quei giorni mi recai a Roma ed ebbi un colloquio con lo stesso ministro Scotti e con il capo della Polizia. Quest'ultimo, tra l'altro, la stessa mattina della liberazione della ragazza ebbe con me un colloquio telefonico, nel corso del quale gli segnalai la partenza di migliaia di poliziotti ed egli mi rispose che effettivamente stavano andando via. Ribattei che secondo me sarebbero dovuti rimanere, anche per non far sentire la gente abbandonata.

Successivamente mi recai a Roma - come dicevo - ed ebbi un colloquio con il ministro Scotti e con il capo della Polizia; in quell'occasione, mi si disse che si trattava semplicemente di un cambio, dal momento che venivano allontanati agenti stanchi, i quali sarebbero stati sostituiti da forze fresche. Risposi che non ero uno stratega militare ma che comunque non si doveva, a mio avviso, abbandonare la zona: semmai si doveva prima far arrivare la gente fresca e poi far partire quella stanca.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la consistenza delle forze di polizia, soltanto a Bovalino vi sono 47 persone che operano nel commissariato, oltre a 201 appartenenti ai NAPS.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri*. In precedenza vi erano 500 appartenenti ai NAPS.

PRESIDENTE. Per un comune come Bovalino quella attuale é comunque una dotazione sufficiente.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri*. Durante il sequestro della Ghidini vi erano migliaia di poliziotti, perché ne vennero chiamati molti in aggiunta a quelli che già operavano nella zona.

PAOLO CABRAS. Questo lo ricordiamo.

PRESIDENTE. Non mi sembra comunque che vi sia una carenza negli organici delle forze di polizia.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri*. Lascio alla Commissione un promemoria in cui descrivo la situazione alla fine del 1992, come risulta nel discorso inaugurale dell'anno giudiziario presso la Corte d'Appello. Nello stesso promemoria vi sono alcuni articoli di stampa in cui parlavo della smobilitazione delle forze di polizia e mi si dava ragione.

Consegno inoltre alla Commissione una mia relazione, redatta in data 29 maggio 1993, vertente sulle misure di protezione che sarebbero

necessarie per il regolare svolgimento dell'attività giudiziaria. In tale relazione ho descritto la situazione esistente aggiornando i dati rispetto all'altra relazione, risalente alla fine di dicembre del 1992, e facendo rilevare che dal 1° gennaio al 29 maggio 1993 si sono verificati, nel circondario, 13 omicidi volontari, 5 tentati omicidi, 16 rapine, varie estorsioni e numerosissimi reati legati al traffico di droga e di armi, che rappresentano, a mio avviso, il fatto più rilevante sotto il profilo criminale. Basti pensare che nella Locride la droga scorre a fiumi, così come circolano molte armi.

PRESIDENTE. Vi sono molti tossicodipendenti?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri*. No, vi è soprattutto un grande transito di droga.

PRESIDENTE. Da quali fatti trae questo tipo di giudizio?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri*. Dai processi che abbiamo celebrato.

PRESIDENTE. Può inviarci una copia dei provvedimenti più significativi adottati, come richieste di mandati di cattura o anche sentenze particolarmente importanti?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri*. Certamente. Per quanto riguarda, in particolare, il traffico di droga, la 'ndrangheta calabrese della zona di Platì, Bovalino e San Luca è in collegamento con tutta l'Italia meridionale ed anche con

il nord, in particolare con Milano e Torino. Esiste anche un collegamento con l'Australia, dal momento che abbiamo accertato che a Griffith vi sono colonie di platesi.

Per quanto riguarda i sequestri di persona, consegno alla Commissione alcune relazioni, in cui si segnala la situazione dell'ordine pubblico nella Locride, datate rispettivamente 16 agosto e 10 settembre 1993.

GIROLAMO TRIPODI. So che è stata soppressa l'istituenda procura presso la pretura e mi pare che ciò sia avvenuto a seguito di una vostra sollecitazione.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Locri*. Sono stato un sostenitore, come dimostrano gli interventi che ho svolto in varie sedi, della necessità di istituire la procura presso la pretura; tuttavia, tale istituzione avrebbe comportato una riduzione del personale di cui dispongo, per cui non sarei più stato nella condizione di espletare indagini su reati di competenza del tribunale. Tra l'altro, essendo stata sottratta la competenza in materia di sequestri di persona, l'istituzione di quell'ufficio appariva superflua. Ho chiesto quindi la restituzione dei posti che mi erano stati sottratti a favore della procura presso la pretura e sono in attesa che mi sia reintegrato l'organico; a novembre avrò due sostituti che mi erano stati sottratti.

Vorrei poi soltanto accennare ad un fatto che è molto dispiaciuto a me personalmente ed ai colleghi del mio ufficio. Loro sanno che, anche quando i reati sono di competenza della procura distrettuale, l'intervento d'urgenza lo facciamo noi, la procura ordinaria. Questo si

è verificato anche in occasione del sequestro di Adolfo Cartisano: alle cinque del mattino sono intervenuti in loco i colleghi sostituiti Muscolo e Gratteri. Bene, a distanza di due giorni è indetta una riunione a Locri, presieduta dal procuratore nazionale antimafia in persona: nessuno dei magistrati della procura di Locri è stato invitato a intervenire a quella riunione, siamo diventati anche noi magistrati di serie B. Mi dispiace dirlo, ma è così. Questo certamente non era nello spirito di chi ha inteso istituire o allargare o devolvere la competenza in materia di criminalità organizzata alle procure distrettuali. Ma quello che è grave è che, per taluni fatti di criminalità organizzata, la procura ordinaria circondariale non è più tenuta aggiornata, informata, neppure...

PRESIDENTE. Non c'è un rapporto...?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. No, assolutamente. Anzi, certe operazioni, che hanno portato ad arresti dei quali si è interessata la stampa, non sono altro che il riciclaggio di rapporti giudiziari che noi a suo tempo avevamo avuto e per i quali addirittura avevamo processi penali pendenti. Faccio l'esempio delle famose operazioni Aspromonte 1 e Aspromonte 2, che interessano il comune di Platì. A Reggio Calabria fu arrestata una cinquantina di persone. Il processo che abbiamo pendente a Locri riguarda 170 persone. Per quel processo, tra GIP e Cassazione, avevamo avuto qualcosa come 87 ordini di custodia cautelare. Altri processi li definisco "di riciclaggio forzato". Per quanto mi dicono le forze di polizia, loro avevano segnalato alla procura distrettuale la pendenza di processi presso la procura di Locri: nonostante questo, hanno condotto le

indagini senza informare la procura di Locri e addirittura arrivando a provvedimenti di custodia cautelare. Ecco perché lo definisco "forzato", perché è come se lo avessero imposto alle forze di polizia.

Ma quello che lascia l'amaro in bocca a me e ai miei colleghi è vedere che anche la polizia giudiziaria, dopo l'istituzione della procura distrettuale, tende a spostare, non ci tengono informati, non sono più presenti. Questo dispiace a chi come me e come altri colleghi per oltre vent'anni si è dovuto interessare di fatti di criminalità organizzata: dispiace vedersi estraniati. A Locri, il 23 luglio, si è svolta una riunione cui hanno partecipato il procuratore Siclari, alcuni suoi sostituti, tutti i rappresentanti della polizia giudiziaria a livello provinciale e locale: la procura della Repubblica non è stata avvertita neanche con una telefonata.

PRESIDENTE. Lei ha segnalato...?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. L'ho segnalato al Consiglio superiore della magistratura e al procuratore generale: nessuno ancora ha risposto alla mia nota del 26 luglio 1993.

Dovendo aggiungere una notizia riservata, chiedo di procedere in seduta segreta.

PRESIDENTE. Procediamo senz'altro in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Parte ~~segreta~~ degli incontri a Bovalino del 13 settembre 1993, riferita alla pag. 35 del resoconto stenografico.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Ho indagini in corso dalle quali sta emergendo che, così come appena liberata la Ghidini alcuni giornalisti parlarono del pagamento di una somma per il suo riscatto da parte non della famiglia bensì di qualche forza di polizia, si starebbe confermando questo fatto gravissimo.

PRESIDENTE. Per la Ghidini?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Per la Ghidini, così come sembra anche a suo tempo per Casella ha pagato un'altra forza di polizia. Lì non abbiamo potuto accertare nulla, su quello della Ghidini, invece, gli atti che ho finora raccolto confermano questo fatto gravissimo.

PRESIDENTE. Quale forza di polizia?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. La polizia... sembrerebbe di Stato.

PRESIDENTE. Non il SISDE, la polizia di Stato.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Amministrazione dell'interno. Mi viene da dire che, allorquando fu fatto la legge sui sequestri di persona, della quale soprattutto il collega Vigna fu uno dei massimi assertori - e io assieme a lui - sembra che ci si sia dimenticati di un articolo: mentre lo Stato prevede il sequestro dei beni dei familiari e del sequestrato, si è dimenticato di aggiungere che occorrerebbe procedere anche al sequestro dei beni dello Stato stesso, perché se l'episodio fosse accertato...

PRESIDENTE. L'omicidio di Mazzaferro si inserisce in questo quadro?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Mazzaferro, prima di essere ucciso, ha confessato questo fatto ad un ufficiale dei carabinieri. Posso anche leggere quello che lui...

PRESIDENTE. Dopo è stato ucciso.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. A proposito di questo fatto...

PRESIDENTE. Mazzaferro era detenuto, poi fu liberato. Aveva una misura alternativa. Venne qui...

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Voglio spiegare alla Commissione. Mazzaferro era detenuto, ottenne dei permessi, di cinque giorni in cinque giorni, perché doveva interessarsi a far liberare la Ghidini e si disse anche il dottor Malgeri. Poi, in alcune note, si diceva che stava collaborando. Le note furono mandate alla procura della Repubblica di Locri perché a sua volta le segnalasse al tribunale di sorveglianza di Reggio Calabria, al fine di fargli avere ulteriori benefici: infatti, poi ha avuto la liberazione condizionale. Quelle note, mandate alla procura di Locri dalla polizia di Stato, furono date direttamente al magistrato che curava il sequestro Malgeri. Quel magistrato, che adesso non è più a Locri, non le ha date mai a me perché esprimessi un parere, perché sapeva che ero contrario, dato che io sono per il rispetto della legge.

PRESIDENTE. Chi è il magistrato?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Arcadi, assieme a Muscolo.

PRESIDENTE. Dov'è ora Arcadi?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. A Rimini. Dopo che Arcadi andò via, il collega Muscolo trovò le note nel fascicolo di Malgeri e venne subito da me. In quel momento io ho scoperto... tant'è che poi il tribunale di sorveglianza di Reggio, nel dargli la liberazione condizionale, disse "Viste le note della procura di Locri".

PRESIDENTE. Diceva di Mazzaferro.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Per quanto riguarda l'episodio di Mazzaferro, disse delle cose molto utili, anche sulla causale del sequestro Malgeri. Secondo lui non era lo scopo estorsivo ma per indurre, rabbonire o estorcere una decisione favorevole al GIP dottore Sergio Malgeri, nipote del sequestrato. A quell'epoca, infatti, erano pendenti davanti al GIP procedimenti gravi, tra cui uno a carico di Aquino Rocco Nicola, implicato in un'associazione per delinquere per traffico di droga. Attraverso la prigionia dello zio, si doveva ricattare...

PRESIDENTE. Non è più tornato Malgeri.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. No. Anche secondo lo stesso Mazzaferro è morto.

PRESIDENTE. Accidentalmente, pare.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Non dice come.

GIROLAMO TRIPODI. Era stata annunciata dal ministro dell'interno alla vigilia di Natale l'imminente liberazione.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Quando andai al Ministero dell'interno dal ministro Scotti per contestargli le sue affermazioni rilasciate ai giornali secondo cui avevo detto delle sciocchezze, per dimostrargli *per tabulas* che aveva smantellato l'impianto creato per la Ghidini... aveva smantellato l'impianto per la Ghidini. Il ministro e il capo della polizia mi hanno detto: ma noi pensavamo che la liberazione di Malgeri precedesse quella della Ghidini. Ho detto: scusate, ma in base a che cosa? Come procuratore della Repubblica nessuno ha informato me né i miei colleghi che seguono il caso che era imminente la liberazione di Malgeri. Non mi hanno risposto. Allora mi viene il dubbio che la liberazione doveva essere ottenuta attraverso un modo illecito, perché se le circostanze fossero state lecite avrebbero dovuto dirmele.

PRESIDENTE. Come è stato ucciso Mazzaferro?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Mentre giocava a carte in un bar di Gioiosa, la sera del 13 gennaio, tre mesi dopo aver reso queste dichiarazioni al capitano che ha registrato... Questi colloqui sono dell'8 e del 10 ottobre, mentre lui è stato ucciso il 13 gennaio.

La polizia giudiziaria va a riferire non alla procura di Locri, che si occupa del sequestro Malgeri, essendo competente per territorio e per materia, dato che questo sequestro era antecedente all'istituzione della procura distrettuale: che fosse in corso un procedimento per accertare se fossero stati commessi reati per la Ghidini lo va a riferire alla procura distrettuale. Noi siamo venuti a conoscenza di questi episodi soltanto il 17 giugno 1993, dopo 8 mesi.

PRESIDENTE. Nonostante voi aveste il processo...

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Certo, questo conferma quello che ho detto, cioè la fuga verso lo stretto di Messina: non ci tengono più informati.

Per quanto riguarda la questione dei 500 milioni di lire del discorso che mi fece il Mazzaferro, è il capitano che parla, quindi riferisce le circostanze che gli disse il Mazzaferro. Dal discorso che mi fece il Mazzaferro capii che si riferiva ad una somma di denaro promessa, a suo dire, ed effettivamente data a Ierinò Vittorio in cambio del rilascio della Ghidini. Il Mazzaferro fece riferimento all'avvocato Sandro Fuffaro, del foro di Locri, come la persona che aveva provveduto alla consegna del denaro a Ierinò Vittorio. Si trattava di soldi che arrivavano dallo Stato. Il Mazzaferro, però, non mi precisò da quale organo materialmente era stata predisposta la somma di denaro, anche se era intuibile che proveniva dagli organi di p.g. che poi si occuparono della liberazione della Ghidini. Il Mazzaferro, inoltre, mi fece capire che in relazione a tale somma di denaro, Ierinò Giuseppe, il fratello, attualmente latitante, era stato convinto da persone che non mi indicò, che era stato lui stesso, cioè il Mazzaferro, a ricevere i 500 milioni spartendoli con altre persone. Praticamente, allorquando fece queste dichiarazioni, Mazzaferro esternò i suoi timori anche di essere ammazzato, perché Ierinò Giuseppe gli contestava il fatto di non avere dato i soldi al fratello. E anche che al fratello Vittorio, dopo averlo mandato allo sbando, facendolo figurare davanti a tutta Italia come il capo della gang che aveva sequestrato la Ghidini, non avevano dato i benefici che gli avevano promesso.

Ritengo che qui bisogna ancora investigare, lavorare, accertare; eventualmente, terrò informati la Commissione e il presidente, perché è un fatto che può investire organi dello Stato ad alto livello.

PRESIDENTE. Certo, è molto grave.

GAETANO GRASSO. Rispetto agli ultimi quattro sequestri che ci sono stati, per caso avete il sospetto che vi sia stata qualche anomalia come nel sequestro Ghidini? Glielo chiedo perché quello che ha detto lei adesso è *vox populi*.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. E' così, è così.

PRESIDENTE. Sono stati scritti anche articoli.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Ecco perché torno a dire del rammarico di non essere stato invitato a quella riunione. Praticamente, tutto quello che noi abbiamo raccolto e conosciuto in oltre vent'anni... chi vi parla ha seguito oltre quaranta sequestri di persona. In sostanza, tutto ciò non è valso a nulla, è arrivata una legge, l'hanno interpretata come hanno voluto, hanno fatto la riunione, non hanno voluto sentire nulla.

PRESIDENTE. Può rispondere alla domanda dell'onorevole Grasso?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Sì. I sequestri durano, o duravano, due-tre giorni. In questi due o tre giorni, secondo noi, non è vero che si liberavano o che li liberavano certe forze. Secondo noi, facilitavano la fuga, perché in quei due o tre giorni avevano trattato. E si spiega perché i sequestri non colpiscono più grossi personaggi, che hanno miliardi, prima di tutto perché questi personaggi non ci sono e si accontentano di 200-300 milioni; praticamente, è come fare l'estorsione al commerciante. Al commerciante che non paga il pizzo si dice: tu non hai pagato, adesso ti facciamo pagare con il sequestro di persona. Si fa anche per

costringerlo a vendere beni immobili, piccole proprietà terriere: abbiamo avuto anche di questi casi, qui nella vallata di Bovalino, nella strada che sale verso Plati. Questa è la realtà.

Così come non voglio nascondere la vicenda Cartisano: a noi giunge, in via del tutto confidenziale, perché ripeto che non ci fanno più alcuna segnalazione...

GIROLAMO TRIPODI. Cartisano una volta aveva collaborato, denunciando alcuni personaggi di San Luca che adesso sono stati condannati.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Sì, ma moltissimi anni addietro.

Sembrerebbe che non sia un sequestro a scopo di estorsione...

PRESIDENTE. Di punizione?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Di punizione.

PRESIDENTE. Per essersi opposto a questa storia della guardiania?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. O per questo o, come dicono alcuni, per aver fatto un servizio fotografico su dei mafiosi. Alcuni accennano all'episodio di dieci anni addietro, quando fece da testimone.

GIROLAMO TRIPODI. Quelli quando sono stati liberati?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Recentemente.

Secondo me bisogna andare molto cauti. Quando vi sono fatti di mafia, mi perdoni se mi permetto, bisogna investigare a 360 gradi, non

fermarsi mai in una sola direzione. Probabilmente anche la mancanza di richiesta di pagamento di riscatto può trovare fondamento in una diversa causale. Ripeto, altro non so dire né dare notizie alla Commissione sul sequestro di Cartisano perché, purtroppo, veniamo tenuti all'oscuro.

Con l'occasione, mi permetto di indicare alla Commissione: è giusto o non è giusto che procure come quella di Locri, come quella di Palmi (ci sono tante altre procure in Sicilia dove abbiamo combattuto la mafia), solo perché sono state istituite le procure distrettuali non si debbano interessare più? Non si può trovare un sistema di natura legislativa? Se io voglio continuare ad interessarmi di mafia, devo andare a trovarmi una procura distrettuale. Si può trovare il sistema, presidente, di modificare la legge di conversione?

PRESIDENTE. Nel senso di indicare uno o più sostituti procuratori di procure ordinarie?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Esatto. Noi siamo disponibili a collaborare. Vogliamo trovare un modo per farlo, logicamente non dipendendo dal procuratore di Reggio Calabria, perché ognuno ha la sua autonomia, è in pari grado (faccio l'esempio del distretto di Reggio Calabria). Occorrerebbe trovare un sistema idoneo che, non mortificando l'autonomia di nessuno, ci faccia continuare a lavorare. Del resto, mi pare che una sentenza interpretativa della Corte di cassazione di qualche anno addietro prese lo spunto da un processo pendente in Cassazione su un famoso personaggio, guarda caso, della Locride, che io condannai per associazione a delinquere di tipo mafioso, e che poi abbiamo proposto per la misura di prevenzione; la Cassazione annullò tutto il lavoro sotto il profilo della prevenzione dicendo che la procura di Locri non era competente perché la proposta avrebbe dovuto farla la procura che aveva sede presso il capoluogo di provincia. Bene, anche allora mi

sono battuto anche in sede di Commissione antimafia. Ricordo che qualche anno addietro abbiamo discusso di questo problema e la Commissione antimafia ci ha aiutato e la competenza venne restituita alle procure non provinciali.

Sa cosa è derivato da quella legge, presidente? Alla procura di Locri, in un anno ho fatto proposte per 250 soggetti sotto il profilo della prevenzione. Abbiamo sequestrato patrimoni, ai Barbaro di Platì, agli Aquino di Marina di Gioiosa, agli Ursino di Marina di Gioiosa. Se la mia non è una richiesta eccessiva ...

PRESIDENTE. No, è chiaro che questo è un problema ...

GAETANO GRASSO. Lo verifichiamo in tutte le procure della Sicilia.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Le procure della Sicilia non possono stare soltanto alla finestra, accantonate, dovendosi soltanto interessare ...

PRESIDENTE. Va bene.

Lei prima accennava a questi quattro sequestri diciamo minori. Stava dicendo di trattative quando si è interrotto e ha parlato di altro. Sostanzialmente lei dice che per quelli durati pochi giorni vi sarebbe stata una trattativa conclusasi ...

ROCCO LOMBARDO. *Procuratore della Repubblica di Locri*. Non è che risulta, è una nostra intuizione, così parlando, a livello anche investigativo con la polizia giudiziaria. Però non viene mai prodotto in informativa, sono cose che rimangono ...

ROSARIO OLIVO. E' stato posto in essere un meccanismo operativo importante che ha dato buoni risultati, il pool antisequestri. Da un

certo periodo di tempo in qua mi pare che sia stato se non smantellato, quanto meno ridimensionato. Vorrei sapere qualcosa.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Per rispondere compiutamente alla domanda dell'onorevole Olivo, vorrei dire quanto segue. Quale era la situazione nella Locride fino al 1987-1988-1989, prima del caso Casella? Era vero che lo Stato era grandemente assente? Sì, era vero. Pensate, quando ho assunto l'incarico di procuratore ho scoperto che degli ospedali grandissimi come quelli di Siderno e Locri addirittura non avevano posti di polizia. Dei primari erano stati uccisi, medici e infermieri erano stati minacciati o gli avevano sparato. La prima cosa su cui mi sono dato da fare è stato il controllo del territorio: dove c'è lo Stato non possono esserci loro, dove ci sono divise di carabinieri, di poliziotti, di finanziari, e toghe non ci possono essere i mafiosi. Se gli lasciamo campo libero, se non mettiamo toghe e divise, loro si impadroniscono del territorio. Per cui mi sono interessato all'istituzione del commissariato di Bovalino con il capo della polizia e mi vanto di aver fatto costituire il commissariato di Serra San Bruno che, essendo ai confini con la provincia di Reggio Calabria, mi tornava utile per la Locride. Ho fatto istituire due posti di polizia negli ospedali di Locri e Siderno. Ho fatto potenziare la caserma dei carabinieri di Bovalino. Udite, udite, ad Africo non c'era la caserma dei carabinieri con la scusa - non voglio dire altro - che l'immobile era pericolante: i carabinieri di Africo facevano servizio nella compagnia di Bianco, non in loco. Dopo aver scritto alla prefettura, all'arma dei carabinieri (ho un fascicolo in procura), finalmente sono riuscito a far fare un nuovo edificio in Africo e a far ritornare i carabinieri. Queste iniziative sono state completate quando il capo della polizia è venuto nella Locride e si è reso conto. Venne in procura, ma adesso, quindici giorni fa, siccome noi non ci interessiamo più è venuto a Bovalino ma non si è fatto sentire dal

procuratore di Locri neanche per telefono: ha fatto come il procuratore Siclari, perché adesso non ci interessiamo nè del reato di associazione nè di altro. Questo non è un comportamento di collaborazione come dovrebbe esserci sempre tra gli organi dello Stato: quando si ha bisogno del procuratore per il reato di associazione a delinquere, si telefona dieci volte al giorno, nel momento in cui non mi interessa più di associazione per delinquere la procura di Locri non esiste più. All'epoca gli chiesi l'istituzione dei NAPS, nucleo antisequestri, che venne istituito con sede a Siderno ma con un reparto a Bovalino e un altro a Canolo: era composto da cinquecento persone. Pensate, a capo dei NAPS vi era un questore, il dottor Gaudio che ora è questore di Parma. Poi, piano piano, incominciarono, soprattutto dopo la liberazione della Ghidini... Hanno tenuto una certa rappresentanza, 250 uomini anziché 500, però all'epoca c'erano anche degli investigatori dei NAPS, adesso fanno soltanto controllo del territorio.

Anch'io, nel mio piccolo, in procura avevo delegato due magistrati.

GAETANO GRASSO. Che significa che non ci sono più investigatori?

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Che sono a disposizione della distrettuale. Non so in quale numero, avendo perduto i contatti, ma all'epoca erano moltissimi. Erano venuti molti investigatori, anche da Milano e dal Veneto.

PRESIDENTE. Procuratore, il quadro che ci ha fatto è chiaro. In relazione alla questione abbastanza delicata riferita alla vicenda Ghidini, se vi saranno sviluppi potrà mettersi in contatto con la Commissione.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*.
Senz'altro. Logicamente, deve essere una cosa molto riservata.

PRESIDENTE. La seconda questione riguarda i rapporti tra la procura distrettuale e procure territoriali, problema che è già stato sollevato in altre parti. Valuteremo con il ministro in che modo si può risolvere...

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*.
Presidente, io e i miei colleghi siamo disponibilissimi, in qualsiasi momento, naturalmente rispettando l'autonomia dei due uffici: non è che dobbiamo diventare una sezione distaccata, è ovvio.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.
Grazie, procuratore.

Audizione del comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria e del comandante della compagnia dei carabinieri di Locri.

PRESIDENTE. Vorrei innanzitutto chiedere al comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria di quanti uomini disponga.

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria*. In tutta la provincia abbiamo 1.600 uomini.

PRESIDENTE. E nella zona della Locride?

ROBERTO AVAGLIANO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Locri*. La compagnia di Locri è formata da 100 uomini divisi di dieci stazioni, per coprire un territorio che va da Bovalino fino a Siderno sulla costa e che comprende anche una parte interna. Le principali stazioni sono quelle di Plati, Bovalino e Locri; le altre sono aperte in seconda fascia per 18 ore al giorno e sono quindi chiuse dalle ore 22 alle 6.

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria*. Chiamando il numero 112 interviene l'unità radiomobile che opera in circuito.

PRESIDENTE. Non è quindi possibile fare in modo di rafforzare gli organici presenti in questa zona?

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria*. Nella Locride vi sono altre due compagnie dei carabi-

nieri, una a Roccella Jonica per la parte nord e una a Bianco per la parte sud.

Il problema comunque è rappresentato dal fatto che la presenza del militare in caserma non assolve alla necessità di intervento esterno, perché spesso egli si trova in caserma da solo e quindi può eventualmente aprire la porta oppure rispondere al telefono e far scattare un intervento, purché quest'ultimo sia possibile e quindi vi sia un'unità radiomobile sempre presente in circuito.

PRESIDENTE. Il numero di uomini è sufficiente?

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria*. Sì, 1.600 uomini nella provincia rappresentano un organico soddisfacente.

PRESIDENTE. Come sono i rapporti con l'autorità giudiziaria?

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria*. I rapporti con l'autorità giudiziaria sono buoni. Forse in passato vi è stato con la procura di Locri qualche momento, se non di attrito, direi di stasi, ma nel complesso i rapporti - lo ripeto - sono buoni, soprattutto dopo l'istituzione della procura distrettuale antimafia, alla quale è stata attribuita la competenza per i reati di carattere più specificamente mafioso.

PRESIDENTE. Avete quindi rapporti molto frequenti con la procura distrettuale?

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria*. Sì, abbiamo frequenti rapporti con la procura distrettuale, la quale opera con grande determinazione e con il massimo di coordinamento da parte nostra oltre che della polizia.

PRESIDENTE. Qual è la sua analisi della situazione per quanto riguarda i sequestri?

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria*. Per quanto riguarda in particolare il sequestro in atto, le ipotesi possono essere molteplici: non bisogna pensare solo al sequestro a scopo estorsivo, anche perché le indicazioni sulle condizioni finanziarie del sequestrato non ci portano ad essere orientati verso questa ipotesi.

PRESIDENTE. Per quale motivo mentre in passato venivano sequestrate persone facoltose adesso la situazione è cambiata?

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria*. Personalmente sono propenso a ritenere che gli ultimi sequestri (tra l'altro, non sono sicuramente in numero superiore ma anzi sono forse diminuiti notevolmente rispetto al passato) hanno tutti un carattere locale. In passato i sequestri avvenivano nel nord ed i sequestrati venivano poi portati in questa zona e sottoposti a lunghi mesi di prigionia mentre si avanzavano richieste di riscatto per miliardi.

Oggi invece si tratta di sequestri locali e ritengo che spesso, oltre allo scopo estorsivo, vi sia anche qualche lontana questione

che collega l'individuo sequestrato ai sequestratori. Può esservi qualche legame di questo tipo che porta a scegliere un determinato personaggio piuttosto che un altro. Potrebbe intervenire anche, al riguardo, una forma di vendetta, che si affiancherebbe al fine estorsivo.

PRESIDENTE. Questo potrebbe avvenire anche per costringere organi dello Stato a pagare loro il riscatto?

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria*. E' difficile, perché non credo che lo Stato possa prestarsi a questo. Non so se ciò sia avvenuto in passato, quando io non c'ero, ma sicuramente non è accaduto recentemente (mi trovo qui da due anni). Mi sembra comunque difficile che il sequestratore possa porsi questo obiettivo.

PRESIDENTE. Da che cosa è dipesa la fine dei sequestri grandi?

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria*. La fine dei sequestri grandi è dovuta, a mio avviso, a due ragioni: in primo luogo, ad una più massiccia presenza dello Stato e delle forze di polizia; basti pensare che soltanto l'organico dei carabinieri negli ultimi tre anni è aumentato in questa realtà del 30 per cento; si tratta di un incremento considerevole che certamente produce qualche effetto.

Un'altra spiegazione può essere rappresentata dal fatto che le cosche si siano indirizzate verso altri obiettivi più remunerativi e meno rischiosi: sappiamo per cento, al riguardo, che il traffico degli

stupefacenti è l'attività verso la quale le cosche sono oggi maggiormente indirizzate.

PRESIDENTE. I sequestri possono essere allora effettuati da soggetti criminali di minore rilevanza?

ROBERTO AVAGLIANO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Locri*. Può trattarsi di "cani sciolti" non appartenenti alle cosche vere e proprie. Se consideriamo la situazione di Bovalino e del vicino comune di Benestare, ci rendiamo conto che si tratta di due comuni che non hanno cosche autoctone e quindi sono terreno di conquista; possiamo constatare ciò da circa venti anni a questa parte: se analizziamo il periodo in cui i Nirta (la maggiore cosca di San Luca) costruiscono immobili a Bovalino, dobbiamo risalire ai primi anni settanta. Da allora in poi vi è una linea continua di insediamento con acquisizione, tra l'altro, di terreni.

Ricorderò l'ultimo esempio: nel marzo di quest'anno abbiamo denunciato quattro pregiudicati di San Luca che si sono appropriati di due ettari di terreno comunale di Bovalino destinato dal piano regolatore generale a verde pubblico, trasformandolo in aranceto, in cui avevano scavato pozzi ed effettuato lavori che richiedono un certo tempo; in tal modo, in un terreno che, secondo il piano regolatore generale dovrebbe essere destinato a verde pubblico si trova un aranceto coltivato con pozzi scavati ed altre opere; si tratta quindi di un'occupazione non momentanea.

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria*. Questo avviene anche a danno dei privati, visto che

l'accaparramento dei terreni è uno dei reati più frequenti in questa provincia.

Situazioni analoghe si presentano infatti, tra l'altro, a Platì, in cui abbiamo effettuato un grosso lavoro per dimostrare che vi è stato un accaparramento dei terreni.

PRESIDENTE. Potete inviare alla Commissione una copia di questa relazione?

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria*. Abbiamo già informato l'autorità giudiziaria, in particolare la procura della Repubblica di Locri.

ROBERTO AVAGLIANO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Locri*. Della questione relativa a Platì si sta occupando il dottor Gratteri della procura di Locri e vi sono numerosi ordini di cattura pendenti.

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria*. Con riferimento alla situazione di Platì, avevamo svolto un'indagine durata due anni che ci ha portato a individuare un centinaio di elementi di Platì responsabili di tutte queste attività.

In rapporto alla stessa vicenda, la procura della Repubblica di Locri ha richiesto al GIP l'emissione di 86 provvedimenti, ma purtroppo ne sono stati emessi solo 20. Per gli altri 66 indagati è pendente un ricorso in Cassazione.

PRESIDENTE. Queste informative e rapporti sono stati tutti inviati alla procura di Locri?

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria*. Sì, perché sono antecedenti all'istituzione della procura distrettuale.

ROBERTO AVAGLIANO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Locri*. Gli ultimi relativi a Bovalino li ho trasmessi alla direzione distrettuale antimafia dei Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Chi se ne occupa?

ROBERTO AVAGLIANO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Locri*. Il dottor Roberto Pennisi. Abbiamo comunque inquadrato i fatti in uno spettro più ampio perché, per esempio, negli uliveti situati tra Benestare e Bovalino abbiamo sequestrato tra lo scorso anno e quest'anno quattro *kalashnicov*, una dozzina di pistole e numerose munizioni; si tratta dell'armamentario delle cosche di San Luca. Considerando infatti i riferimenti temporali, si può constatare che il 1° maggio di quest'anno, quando si è verificata a San Luca una strage con quattro omicidi, era in corso uno scontro tra le cosche.

Le cosche di San Luca hanno qui interessi patrimoniali estremamente rilevanti, sia come terreni che come immobili; lo dimostrano anche i sequestri effettuati dalla polizia di Stato.

GAETANO GRASSO. Ritornando alla questione dei cosiddetti "cani sciolti" cui si è fatto riferimento, vorrei sapere che rapporto vi sia tra questi ultimi e le cosche storiche.

ROBERTO AVAGLIANO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Locri*. Le cosche storiche di San Luca erano fondamentalmente due: vi era la cosca maggiore (i Nirta) e la cosca minore (Romeo). Da circa 6-7 anni si sono formati, da queste due famiglie, gruppi di maggiore forza.

Ricordo, a titolo di esempio, che quando la compagnia di Bianco ha sequestrato ai Nirta alcuni beni, tra cui due silos situati sulla fiumara Bonamico, Cartisano ha realizzato il servizio fotografico per la difesa degli stessi Nirta. Infatti, nel momento in cui ad un certo immobile era stato attribuito un determinato valore, i Nirta avevano portato un servizio fotografico per dimostrare che lo stesso immobile aveva un valore inferiore; tale *reportage* fotografico è stato realizzato dallo studio Cartisano.

Si tratta di un fatto da non dimenticare perché indicativo: per quale motivo Cartisano è l'unico fotografo che realizza servizi per matrimoni, battesimi e cresime a Platì e a San Luca? Non intendo parlare di cointeressamenti, ma evidentemente per essere chiamato da determinate famiglie a realizzare quei *reportage*, un fotografo deve essere conosciuto dalle stesse famiglie; su questo non vi è dubbio.

PRESIDENTE. Cartisano è l'unico ad effettuare servizi fotografici?

ROBERTO AVAGLIANO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Locri*. Sì, a Platì e a San Luca è l'unico.

PRESIDENTE. E a Bovalino?

ROBERTO AVAGLIANO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Locri*. Qui vi sono altri studi. Comunque, se per esempio si va a perquisire la casa di un sorvegliato speciale preso a caso tra Plati e San Luca e si trova una fotografia della prima comunione, quasi sicuramente è stata scattata dallo studio Cartisano.

GAETANO GRASSO. Che tipo di organizzazione hanno i cosiddetti "cani sciolti"?

ROBERTO AVAGLIANO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Locri*. Hanno un'organizzazione prettamente familiare.

GAETANO GRASSO. Si tratta di cosche che si sono staccate dalle cosche madri?

ROBERTO AVAGLIANO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Locri*. Sì. Ricordo, per esempio, la faida di San Luca, che è iniziata con lo "scherzo di carnevale" rappresentato dall'omicidio di Nirta avvenuto nel febbraio del 1991 a San Luca ed ha provocato fino ad oggi otto morti e sei o sette feriti, in parte nel territorio di Bianco e in parte nel mio territorio. Tale faida deriva proprio da queste nuove aggregazioni delle famiglie.

GIROLAMO TRIPODI. Si tratta sempre di aggregazioni mafiose?

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria*. Sì, e vengono definiti "cani sciolti" nel senso che non appartengono alle cosche tradizionali.

PRESIDENTE. Vedo che lei ha una conoscenza molto lucida della situazione, il che potrebbe risultare utile alla nostra Commissione; le chiedo pertanto di inviarci una relazione sulla stessa situazione. Dobbiamo chiederla attraverso il comando generale?

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria*. Io lo segnalerò comunque al comando generale e forse la richiesta dovrebbe passare attraverso quest'ultimo.

GAETANO GRASSO. Voi svolgete anche un'attività di indagine sui sequestri?

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria*. Sì, la svolgiamo insieme alla polizia alle dipendenze del magistrato, il quale ha la direzione dell'indagine e si avvale, in stretto coordinamento, di polizia e carabinieri.

GAETANO GRASSO. Chi effettua le battute?

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria*. Le battute vengono effettuate dai NAPS e noi abbiamo anche lo speciale reparto dei cacciatori, che ha sede a Vibo Valentia (quelli con il basco rosso, per intenderci).

Desidero inoltre sottolineare un fatto a cui noi carabinieri teniamo molto: la nostra strategia di intervento contro le organizzazioni mafiose della provincia di Reggio Calabria, al di là dei sequestri in genere, consiste, almeno da quando io sono arrivato, nel colpire i beni di questi personaggi. Questa è l'unica strategia che alla lunga può risultare vincente: infatti, da quando ho assunto il comando provinciale abbiamo sempre operato in questo senso (ho qui degli schemi in cui sono riportati i dati precisi). In particolare, prendiamo in esame un'intera cosca ed effettuiamo gli accertamenti patrimoniali su tutti i suoi componenti, non sul singolo personaggio.

A seguito di tali accertamenti presentiamo una proposta globale e ricordo che la provincia di Reggio Calabria, almeno per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri, è al primo posto nelle graduatorie nazionali relativa al sequestro dei beni. Nello schema che vi consegno sono riportati i sequestri effettuati nel 1992 e nel 1993.

In rapporto agli stessi sequestri effettuati, non vi sono state ancora restituzioni, ad eccezione di qualcosa di molto limitato che è stato restituito per qualche errore materiale. Si tratta comunque di un problema che non ci riguarda e procediamo all'accertamento patrimoniale ed al sequestro dei beni.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il contributo che ci avete offerto.

Audizione dei rappresentanti dell'Associazione antiracket di Cittanova.

PRESIDENTE. Saluto i rappresentanti dell'Associazione antiracket di Cittanova, che erano già stati ascoltati dalla Commissione antimafia. Ricordo loro che il ministro di grazia e giustizia presenterà nei prossimi giorni una proposta di decreto-legge relativo ai problemi della famosa legge. Trattandosi di un decreto-legge, la norma entrerebbe immediatamente in vigore e questo contribuirebbe a risolvere i problemi che avete segnalato.

MARIA CONCETTA CHIARO, *Rappresentante dell'Associazione antiracket di Cittanova*. I membri della Commissione ricorderanno che avevamo già posto il problema delle cosiddette "vacche sacre", che circolano liberamente nelle strade del nostro paese. Si tratta di un problema che andrebbe risolto, anche perché non vedo per quale motivo mentre i cittadini cercano di risolvere problemi seri lo Stato non faccia nulla per mandare via queste bestie vaganti dalle nostre strade.

Ritengo inoltre che si dovrebbero effettuare indagini patrimoniali sul territorio pervenendo al sequestro dei beni.

PRESIDENTE. Qual è la procura competente?

MARIA CONCETTA CHIARO, *Rappresentante dell'Associazione antiracket di Cittanova*. Quella di Palmi, in cui tra l'altro si attende un nuovo procuratore perché quello precedente è stato trasferito a Napoli. Tale situazione ci lascia alquanto perplessi, dal momento che

conoscevamo il dottor Cordova e lo stimavamo; egli aveva seguito le nostre traversie ed avevamo - lo ripeto - piena fiducia in lui.

Non vorremmo, oltre tutto, che a Palmi venisse un magistrato che dei nostri problemi si "lavi le mani".

FRANCESCO MORANA, *Sindaco di Cittanova*. Ritengo in primo luogo doveroso ribadire la questione delle vacche.

PRESIDENTE. Avete pensato ad una soluzione? Ricordo che tempo fa l'allora procuratore della Repubblica emise una specie di ordine di servizio; alcuni lo attuarono ma poi sorsero delle difficoltà e non se ne fece più nulla.

FRANCESCO MORANA, *Sindaco di Cittanova*. Su tale questione abbiamo avuto diversi incontri in prefettura ed il prefetto ha posto un problema di natura anche tecnico-giuridica. Pur non essendo un esperto, ritengo però che non ci si possa fermare di fronte a queste cose.

Una delle idee che abbiamo avuto è quella di proporre agli altri sindaci del comprensorio di emettere un'ordinanza collettiva. E' stato posto al riguardo il problema per cui lo Stato non può intervenire nella proprietà privata, ma si tratta di un fatto relativo, perché quando è in gioco l'ordine pubblico si può e si deve intervenire.

PRESIDENTE. Il problema non riguarda soltanto Cittanova?

FRANCESCO MORANA, *Sindaco di Cittanova*. No, riguarda anche altri comuni. Da parte nostra, non abbiamo difficoltà ad esporci e ad

emettere un'ordinanza, ma il problema è, come ho spiegato al prefetto, che poi debbono seguire le azioni necessarie.

PAOLO CABRAS. Il precedente prefetto sosteneva che sarebbe stato necessario un tale spiegamento di forze e di gruppi di volontari che era pressoché impossibile organizzarlo e che comunque ciò avrebbe comportato un onere finanziario al quale dovevano concorrere varie amministrazioni. Egli la giudicava pertanto un'operazione molto farraginoso, anche se ho insistito sulla necessità di dare un segnale di ordine.

FRANCESCO MORANA, *Sindaco di Cittanova*. Probabilmente si pone anche un problema di professionalità più che di impiego di una grande quantità di uomini e mezzi.

GIROLAMO TRIPODI. Ricordo che in precedenza era stata ordinata la cattura, ma che questa non è stata possibile per le difficoltà connesse al fatto di trovarsi di fronte a bestiame praticamente selvatico.

FRANCESCO MORANA, *Sindaco di Cittanova*. Sembra comunque che le vacche appartengano ad una sola cosca. Vi sono poi altri che le lasciano libere perché ognuno approfitta della situazione.

Anche se l'operazione comporterebbe dei costi economici, il risultato politico che si otterrebbe sarebbe a mio avviso enorme.

Desidero inoltre sottolineare, per raccogliere l'appello circa la necessità di avviare sinergie tra le varie istituzioni, che ci siamo posti, come amministrazione, l'obiettivo non solo di aderire all'associazione antirackete di tentare di sostenerla, ma anche di mantenere

alto il livello della discussione, perché questo è un fatto che, a mio avviso, cautele tutti.

Abbiamo assunto l'iniziativa (avevamo chiesto la presenza della Commissione antimafia ma sappiamo che vi erano delle difficoltà) di intitolare una scuola a Scopelliti; attualmente stiamo portando avanti un'altra iniziativa, che avevamo già programmato allora, consistente nell'intitolare una scuola a Falcone e Borsellino. Gradiremmo quindi la vostra presenza tra il 7 e l'8 gennaio prossimo, data in cui il ministro Conso ci ha già assicurato il suo intervento e vorremmo la presenza della presidenza della Commissione antimafia.

Dal momento che attualmente esiste a Cittanova una situazione di relativa tranquillità (definiamola così) e anche di forte risveglio della coscienza civica, prevalentemente grazie all'ACIPAC ed alla nuova amministrazione, si pone anche un problema serio che riguarda le fasce giovanili, al cui interno vi erano elementi contigui alle cosche mafiose. Crediamo che questo sia un momento importante per portare avanti interventi in tale direzione, che possono essere di natura occupazionale o di altro tipo.

Da parte nostra, abbiamo presentato due progetti al Ministero dell'interno e al dipartimento per gli affari sociali e chiediamo che ad essi venga rivolta un'attenzione adeguata.

PRESIDENTE. Ricordo che giovedì prossimo si terrà un incontro al Ministero, visto che avevamo chiesto al Presidente del Consiglio di rifinanziare, nell'ambito della legge finanziaria, i progetti. Questo è stato fatto e si pone ora il problema di selezionare i progetti. Potreste quindi farci pervenire i vostri.

FRANCESCO MORANA, *Sindaco di Cittanova*. Si tratterebbe di un fatto estremamente importante.

PRESIDENTE. A differenza di quanto avveniva in passato, gli interventi dovranno essere concentrati in alcune aree, tra cui la Calabria.

FRANCESCO MORANA, *Sindaco di Cittanova*. Probabilmente, è importante, rispetto a quanto sta avvenendo nel nostro paese, che oltre alla presenza delle forze dell'ordine vi siano anche risposte di altro tipo, affinché queste battaglie consentano alle comunità di ottenere qualcosa.

Eravamo inoltre al corrente di indagini su connessioni e presunte connessioni tra settori del mondo politico e settori della mafia nel nostro comune, ma poi non si è saputo più nulla. Vorremmo quindi, non notizie, ma qualche elemento.

LEONARDO IONFIDA, *Vicesindaco di Cittanova*. Nella riunione di questa mattina ho ascoltato con attenzione tutti gli interventi e mi permetto di sottoporre all'attenzione della Commissione antimafia le indagini patrimoniali, che rappresentano un elemento fondamentale per colpire il crimine organizzato, nella consapevolezza di dover rivolgere una grande attenzione all'usura che, anche se non sembra, è molto diffusa nel nostro centro. Questo è, a mio avviso, l'unico modo veramente efficace per contrastare il crimine organizzato.

MARIA SICARI, *Rappresentante dell'associazione antiracket di Cittanova*. Solo per una questione temporale il vicesindaco mi ha preceduto nelle considerazioni che avrei svolto. Mi riferisco al

fatto che non ci si deve limitare alle indagini patrimoniali, anche perché la legge Rognoni-La Torre è stata, oltre che aleatoria, inefficace, soprattutto nella fase in cui, sequestrati i beni, si sarebbe dovuta individuare una loro esatta utilizzazione. E' opportuno quindi che si avanzino proposte tendenti a rivedere l'assetto utilizzativo dei beni, una volta sequestrati.

Occorre inoltre un intervento legislativo, nelle sedi opportune, per risolvere il problema dell'usura, perché anche gli istituti di credito presenti nel territorio concedono prestiti di comodo (senza fare pettegolezzi, probabilmente "vanno a simpatia"); invece, almeno per le aziende che hanno una situazione patrimoniale consolidata dovrebbero essere snellite le procedure nella concessione dei fidi o dei mutui, esclusivamente al fine di dare loro un po' di respiro economico. Per il resto, il sindaco ha già parlato del problema delle vacche sacre. Chiediamo anche un controllo del territorio. La nostra economia è di carattere agricolo, si alterna con la raccolta delle olive. Nella Commissione antimafia è presente l'onorevole Tripodi, che è di Polistena, quindi sa che nella nostra economia, con le annate di carica e di scarica, ci sono alcune famiglie che vivono con la raccolta delle olive. Anzi, ricorrono a prestanome, con fondi del comune, per andare a raccogliere le olive. Occorre anche un controllo in questo senso.

SALVATORE FRASCA. Poiché voi siete l'amministrazione comunale, potete costituirvi in società e chiedere l'amministrazione di alcuni beni che sono stati sequestrati. Fra questi vi è un palazzo: si potrebbe far fare un centro di recupero per tossicodipendenti, così potreste passare, con un salto di qualità, ad altre esperienze.

FRANCESCO MORANA, *Sindaco di Cittanova*. L'abbiamo già proposto, perché vi sono delle strutture del Ministero di grazia e giustizia completamente in abbandono.

SALVATORE FRASCA. Mi riferisco ai beni sequestrati.

MARIA SICARI, *Rappresentante dell'associazione antiracket di Cittanova*. In realtà, il problema è inverso, perché Cittanova si ritrova ad avere beni immobili inutilizzati e inutilizzabili, già di proprietà del comune. Tra l'altro, non si sa per quale motivo, perché Cittanova ha 12 mila abitanti, con una ricchezza storica e culturale antica (in tempi molto remoti c'erano due licei classici ed un liceo scientifico), non è sede di giudice di pace. Non si riesce a capire quali criteri siano stati seguiti in sede istituzionale in seguito al passaggio dalle preture mandamentali a quelle circondariali è stata soppressa la pretura. Dicevo dunque che Cittanova possiede già diversi beni immobili inutilizzati: aumentarne il numero sarebbe inutile.

PRESIDENTE. Il senatore Frasca ne parlava nel senso di possibili utilizzazioni future.

MARIA SICARI, *Rappresentante dell'associazione antiracket di Cittanova*. Sì, in realtà si potrebbero già utilizzarli per fare scuole, ospedali o altro, ma occorrerebbe una forma di imposizione indiretta ai vari comuni, prevedendo, magari in forma legislativa, che fino a quando non saranno utilizzati i beni sequestrati non verranno dati appalti o in altro modo.

PRESIDENTE. Abbiamo preso nota delle diverse questioni. Cercheremo di prendere specificamente in esame la questione delle banche.

Si pone poi il problema dell'usura, che viene seguito dal gruppo di lavoro di cui fa parte l'onorevole Grasso. Per quanto riguarda gli accertamenti patrimoniali, chiederemo alla procura distrettuale.

Per quanto concerne il resto, vi esortiamo ad andare avanti. La vostra esperienza è fondamentale: se proseguite, speriamo che anche in altre aree vi sia un meccanismo imitativo. Per i problemi che dovrete incontrare, sapete che avete un rapporto molto diretto con la Commissione.

Audizione dei componenti del Comitato pro Bovalino libera.

PRESIDENTE. Ragazzi, poiché non è possibile ascoltarvi tutti vorrei che prendesse la parola qualcuno di voi. Quanti sono i componenti del comitato?

DOMENICO MARFIA, *Componente del Comitato pro Bovalino libera*. Sessanta.

PRESIDENTE. Studiate tutti a Bovalino o anche fuori?

DOMENICO MARFIA, *Componente del Comitato pro Bovalino libera*. Parte di noi studia, in Calabria o fuori, altri sono operatori commerciali o disoccupati.

Riprendo quanto abbiamo scritto nel comunicato letto durante il consiglio comunale aperto, perché ritengo che sia stato chiaro e fermo. Vorrei integrare alcuni punti che nel comunicato abbiamo soltanto elencato. Inizio io, poi interverrà qualcuno degli altri componenti.

Nel comunicato si parlava di forze dell'ordine. Faccio un riferimento particolare al nucleo antisequestri che è stato istituito nel 1989 per far fronte ai sequestri di persona; dopodiché, con un decreto ministeriale, è stato trasformato in nucleo anticrimine. Abbiamo chiesto a Parisi la motivazione di questa trasformazione ed egli ci ha risposto "perché si ritenevano i sequestri di persona un fenomeno estinto". Però, sta di fatto che così non è, perché questi ultimi anni hanno dimostrato che il fenomeno ha ripreso con una periodicità molto frequente. Il nucleo è rimasto anticrimine e forse non può adoperare

quel controllo del territorio che si era prefissato come nucleo antisequestro. Poiché non abbiamo dati, dai fatti desumiamo che i sequestri di persona stanno continuando, anche se forse con un taglio diverso: mentre prima si sequestrava chi poteva pagare un certo riscatto, oggi il fenomeno comprende una gamma più vasta di potenziali sequestrati. L'ultimo caso, infatti, quello di Lollò, ha colpito un commerciante non possidente. Questo ci fa stare un po' tutti sul chi va là; riteniamo di essere tutti potenziali sequestrati, perché quando un gruppo di persone stabilisce di sequestrare qualcuno lo fa: interpreta la legge a modo loro, nel senso che il più forte vince.

Per quanto riguarda alcuni degli ultimi sequestri, si è parlato della liberazione da parte delle forze di polizia, che però riteniamo siano dei casi così ... come rompere una catena con un pezzo di legno o lasciare il cellulare al sequestrato...

PRESIDENTE. In un caso il sequestrato è stato liberato mentre lo stavano portando via.

DOMENICO MARFIA, *Componente del Comitato pro Bovalino libera*. Però, per voci di piazza, noi riteniamo che la liberazione sia avvenuta in maniera diversa da quella che si racconta. Sarebbe troppo eclatante se con un pezzo di legno si riuscissero a rompere le catene ... si rimane nel vago.

Il controllo del territorio, quindi, effettivamente manca. Occorre dire pubblicamente che il sequestro di persona va affrontato in maniera molto più ampia, come oggi qui si è detto. Dietro il sequestro c'è il *racket*, c'è il traffico di armi e di droga. Allora, forse, combattendo questa piaga in maniera più ampia, da più parti, forse si

riesce anche a risolverla. Uno Stato che affronta un fenomeno come questo, che esiste da vent'anni, con la repressione o, nel caso peggiore, con il blocco dei beni da parte della famiglia del sequestrato cerca di tamponarlo senza dare una soluzione che alla lunga può risultare positiva.

Le forze politiche locali, i giovani ed altri possono dare il loro contributo perché migliorando il tessuto socio-economico della costiera ionica si otterrebbero buoni risultati. La repressione va bene nel singolo caso, il problema si pone per il fenomeno. Da questo punto di vista dicevamo che lo Stato forse non ha bene analizzato il fenomeno stesso.

ANTONIO PANUCCIO, *Componente del Comitato pro Bovalino Libera*. Vorrei far presente il problema riguardante la legge Rognoni-La Torre, perché sarebbe molto importante colpire la mafia nei suoi interessi, cioè nei patrimoni che detiene. A Bovalino il fenomeno è molto accentuato perché è risaputo in giro che questa gente, che bene o male è conosciuta come schierata dalla parte dei mafiosi, detiene veramente ingenti patrimoni, come è stato rilevato nel caso Nirta di cui hanno parlato i giornali. Parlando con esperti, tra i quali il commissario di Bovalino, è emerso che i patrimoni sequestrati sono moltissimi, ma quelli confiscati pochissimi, sia per un problema della legge Rognoni-La Torre, che è molto complicata, e quindi si presta alla ricerca di cavilli giuridici, quindi gli avvocati possono ...

PRESIDENTE. Il 7 per cento viene confiscato, l'11 per cento è restituito; per il resto, sono processi lunghissimi. Questi sono i dati relativi ai sequestri degli ultimi due anni.

Una voce. Ma se i patrimoni vengono restituiti ai familiari ...

PRESIDENTE. Come custodi? Non possono più adesso.

ANTONIO PANUCCIO, *Componente del Comitato pro Bovalino libera.* Dopo il sequestro, la custodia non rimane sempre a ...?

PRESIDENTE. Una volta era così, adesso non più.

PAOLO CABRAS. L'ultima revisione è del 7 agosto 1992.

ANTONIO PANUCCIO, *Componente del Comitato pro Bovalino libera.* Quindi non percepiscono neanche gli interessi e le rendite?

PRESIDENTE. Se il patrimonio è restituito, sì.

ANTONIO PANUCCIO, *Componente del Comitato pro Bovalino libera.* Comunque, il problema che sottolineiamo è quello della confisca, perché il dissequestro è molto frequente.

MARILENA PELLE, *Componente del Comitato pro Bovalino libera.* Un aspetto che considero molto importante riguarda la magistratura, che a Locri, si sa, non funziona: se funzionasse, non saremmo arrivati a questo punto. Qui mandano giudici di prima nomina, quindi poco esperti, e che stanno per pochi mesi, non hanno neanche il tempo di rendersi conto della situazione.

PRESIDENTE. Devono stare quattro anni.

MARILENA PELLE, *Componente del Comitato pro Bovalino libera.*

Qui stanno pochi mesi, non so perché.

PAOLO CABRAS. Vi sono stati giudici donne in maternità. Ricordo due casi.

MARILENA PELLE, *Componente del Comitato pro Bovalino libera.* Esatto. Sono tutti di prima nomina. Inoltre, i giudici del luogo penso siano facilmente influenzabili, corruttibili.

ALFREDO BATTAGLIA, *Componente del Comitato pro Bovalino libera.* Sono Alfredo Battaglia, componente del comitato.

BARBARA FERRIGNO, *Componente del Comitato pro Bovalino libera.* Ed ex sequestrato.

ALFREDO BATTAGLIA, *Componente del Comitato pro Bovalino libera.* Questo può avere importanza fino ad un certo punto...

Uno dei punti sui quali dovremmo continuare a batterci in modo marcato è quello relativo alla certezza della pena. Se un condannato per sequestro di persona ha una pena di trent'anni, deve fare trent'anni di carcere, non può ricevere sconti o permessi ed essere fuori dopo pochi anni, per poi ricadere magari nello stesso errore, com'è successo con Strangio, implicato nel sequestro Casella. Era fuori per un permesso o qualcosa del genere e lo hanno beccato sull'Aspromonte ... Questi sono errori che accadono sempre più spes-

so. La certezza della pena deve essere inequivocabile, inesorabile. Se ti danno trent'anni, trent'anni devi fare. Secondo noi, è il deterrente migliore, perché se uno sa quello che lo aspetta ci pensa un po' prima di fare una cosa.

DOMENICO MARFIA, *Componente del Comitato pro Bovalino libera. La Gazzetta del Sud* dell'8 settembre porta il seguente titolo: "Tentarono di impiccarlo perché non voleva pagare la mazzetta". Nel 1990 o nel 1991 sono state arrestate 7 persone, condannate a 25 o 26 anni in quanto gli è stato imputato il sequestro di persona, il tentato omicidio, l'estorsione e così via. Dopo un anno sono andati in appello: non è stato più riconosciuto il sequestro e nemmeno il tentato omicidio, quindi la pena si è ridotta ad 8 anni. Ora, di questi 8 anni, magari per buona condotta o per motivi di salute ne possono essere condonati alcuni. Ci sembra assurdo che, dai 25 anni comminati nel primo processo si scenda direttamente ad 8 dopo un anno. Per questo vogliamo la certezza della pena.

Sulla Gazzetta di oggi vi è la fotografia del presidente Violante. Accanto all'articolo su Bovalino vi è il titolo: "Barbaro muore" (Barbaro è uno dei rappresentanti, diciamo così ...). Quindi, l'avvocato Fuffaro chiede che, viste le sue condizioni di salute, sia trasferito da un carcere all'altro e così via.

PAOLO CABRAS. E' il mestiere del difensore.

DOMENICO MARFIA, *Componente del Comitato pro Bovalino libera*. E' chiaro, ma il mestiere nostro è un altro. Su queste cose vorremmo che vi fossero maggiore chiarezza o leggi speciali, per-

ché il sequestro di persona va combattuto come il fenomeno delle stragi. Ha la stessa importanza, perché con la strage si distruggono delle vite umani, ma con il sequestro si priva della libertà una persona. Medici è stato rapito a Bianco da tre anni e la famiglia non ha avuto risposta dallo Stato. Io sono di Bianco: lo Stato non ha detto alla famiglia nulla.

CARLO ROMEO, *Componente del Comitato pro Bovalino libera*. Una breve puntualizzazione, presidente, sui magistrati che dovrebbero fare quattro anni. Conosco due sostituti procuratori ... una, dopo due anni di permanenza a Locri è andata a Pinerolo, l'altra, sempre dopo due anni (mi dispiace farne il nome perché è la moglie di un mio cugino, la dottoressa Giulia Campagna), ora è al tribunale di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Ma quando è accaduto?

CARLO ROMEO, *Componente del Comitato pro Bovalino libera*. Nel 1991.

PRESIDENTE. Ma allora la permanenza minima era appunto di due anni.

CARLO ROMEO, *Componente del Comitato pro Bovalino libera*. Però c'era sempre il problema che erano entrambi magistrati di prima nomina.

PRESIDENTE. Su questo aspetto della prima nomina state attenti, ragazzi, perché ci sono molti magistrati di quarta nomina che sono pessimi: il problema è quello di avere buoni magistrati.

CARLO ROMEO, *Componente del Comitato pro Bovalino libera*. Un altro problema che vale la pena di sottolineare è quello relativo al controllo del territorio. Qui esiste un grosso "buco nero", cioè quello della forestazione. Queste persone esercitano il controllo del territorio tramite la loro attività di forestali dello Stato. L'anno scorso si è scoperto che due latitanti percepivano ancora lo stipendio della forestazione. Lo ritengo molto grave. Non vorremmo che quello della forestazione fosse un serbatoio di voti e di clientele. Non conosco le percentuali, ma la stragrande maggioranza delle persone che lavorano in quell'ambiente è di San Luca o di Plati. Esplicano il loro controllo del territorio in questa maniera. La polizia ed i carabinieri lo attuano sulla costa.

Vorrei sapere se, nei periodi di mancanza di sequestri, viene esplicata effettivamente un'attività di prevenzione, magari anche con delle battute. Spesso e volentieri abbiamo notato un certo timore da parte delle forze dell'ordine, composte in maggioranza da ragazzi di vent'anni: quando vedono persone di San Luca e di Plati commettere atti magari anche stupidi, come può essere una infrazione al codice della strada o un atto di vandalismo qualunque, fanno finta di non vedere; quando invece gli stessi atti sono compiuti da gente di Bovalino intervengono con durezza, spesso a sproposito. Ci sembra che vengano usati due pesi e due misure.

SANDRA POLIMENO, *Componente del Comitato pro Bovalino libera*. Ritorno sul tema controllo del territorio. Sappiamo che i sequestrati sono portati tutti in montagna, nessuno è mai stato nascosto al mare. Si è mai pensato di creare dei posti di blocco permanenti o quasi sulle vie d'accesso all'Aspromonte, che sono limitate (San

Luca, Platì, Natile)? Come mai non si è mai pensato di utilizzare in questo modo le forze di polizia? Addirittura, si potrebbe ricorrere, in Aspromonte, all'esercito, costruendo apposite caserme.

BARBARA FERRIGNO, *Componente del Comitato pro Bovalino libera*. Non si tratta di "militarizzare" l'Aspromonte (è una parola grossa e forse anche strumentalizzata) bensì di creare delle strutture: anziché avere gli alpini in Friuli, che non so cosa possano fare, si potrebbero creare delle strutture in Aspromonte per iniziare un insediamento come avviene nell'Appennino toscano od Emiliano. In effetti, la roccaforte dei sequestratori è quella: prendono una persona a Bovalino, a Milano o a Roma e la portano lì.

Gli ultimi sequestri si sono verificati tutti nell'hinterland di Bovalino, erano tutte persone che avevano proprietà terriere fuori del paese, quindi è stato ancora più facile sequestrarli.

GIROLAMO TRIPODI. Però non è vero che vanno tutti in Aspromonte. Spesso sono tenuti in zone vicino all'abitato dove sono stati sequestrati. Per esempio, a Reggio Calabria è stato sequestrato un farmacista che era stato tenuto per molto tempo nelle vicinanze.

BARBARA FERRIGNO, *Componente del Comitato pro Bovalino libera*. Comunque, moltissimi anni fa accadeva, per esempio, che venivano a Bovalino e in piazza prendevano il farmacista. Oggi la presenza delle forze dell'ordine è certamente maggiore.

PRESIDENTE. Si registra indubbiamente un calo della pressione criminale ed una maggiore efficacia nell'azione delle forze di polizia, ma biso-

gna razionalizzare in maniera permanente questa azione. Tra l'altro, se non riconosciamo quello che di positivo c'è stato, non possiamo neanche valutare bene quello che c'è ancora da fare.

BARBARA FERRIGNO, *Componente del Comitato pro Bovalino libera.* Sappiamo tutti, per esempio, che Marco Fiora giocava in piazza a San Luca; probabilmente anche l'omertà che c'è in questa zona...

DOMENICO MARFIA, *Componente del Comitato pro Bovalino libera.* Sarebbe bene cominciare a sfatare il mito dell'Aspromonte.

GIROLAMO TRIPODI. Molto spesso è fuorviante.

DOMENICO MARFIA, *Componente del Comitato pro Bovalino libera.* Sì, è fuorviante.

SALVATORE FRASCA. Per quanto riguarda il controllo del territorio, credo che il vostro suggerimento sia valido. Il fatto è che ad un certo punto le forze di polizia hanno commesso un errore di valutazione considerando estinto il sequestro di persona. Si è trattato - lo ripeto - di un gravissimo errore.

Per quanto attiene alla certezza della pena, occorre tenere presente che viviamo in uno Stato di diritto e fino a quando i gradi della giurisdizione saranno tre se un giudizio di grado superiore ne modifica uno di grado inferiore non c'è niente da fare. Semmai il problema è quello di rivedere la legge Gozzini, che prevede alcune facilitazioni per i detenuti. Dovremmo allora disporre che per i reclusi per reati di

mafia e soprattutto per sequestro di persona non si applicano i benefici previsti dalla legge Gozzini.

Con riferimento ai beni, la legislazione è completa, anche perché è stata riveduta di recente e si tratta ora soltanto di attuarla. Il fatto è che nessuno vuole questi beni e spesso accade quello che avete denunciato. I beni stessi finiscono nelle mani dell'intendenza di finanza, la quale potrebbe cederli ai comuni o a cooperative di giovani che li utilizzino per scopi sociali; non è necessario quindi modificare la legge, come avete chiesto nel vostro documento, ma semmai applicarla, e noi dobbiamo darvi i suggerimenti necessari per poterlo fare.

DOMENICO MARFIA, *Componente del Comitato pro Bovalino libera* .
Riteniamo che attraverso la linea dura adottata, per cui vengono bloccati i beni della famiglia del sequestrato, lo Stato penalizzi maggiormente il sequestrato stesso.

PRESIDENTE. Anche se non condivido quella legge, devo rilevare che essa non penalizza un soggetto anziché un altro. Stabilendo il principio che il riscatto non si paga, il blocco dei beni salva la famiglia del sequestrato (se parlate con persone sequestrate possono spiegarvelo), nel senso che la stessa famiglia trova un alibi nel fatto di non poter disporre dei beni. Questo è l'aspetto positivo.

DOMENICO MARFIA, *Componente del Comitato pro Bovalino libera* .
Lei sa però che il riscatto viene pagato ugualmente.

PRESIDENTE. Sì, ma l'alibi è un altro.

DOMENICO MARFIA, *Componente del Comitato pro Bovalino libera*. Il riscatto si paga lo stesso perché i soldi possono venire, per esempio, dagli amici del sequestrato.

PRESIDENTE. Il problema è quello di ridurre al massimo le possibilità di pagamento. Infatti, una volta che il sequestro è in corso, non vi è in astratto uno strumento per impedire in assoluto il pagamento. Al limite, una persona può essere sequestrata per tre ore e rilasciata dietro la promessa di pagare una certa somma dopo sei mesi; in caso di mancato pagamento, la persona verrebbe nuovamente sequestrata ed uccisa.

Lo strumento della legge fu pensato (le parla uno che votò contro quella legge) nell'ottica di favorire una linea dura, di non trattativa ed anche - si diceva - nell'ottica di offrire alla famiglia uno strumento in più per resistere basandosi sul fatto di non poter pagare il riscatto a causa dell'indisponibilità dei propri beni. Non sto giustificando quella legge ma soltanto illustrando i motivi che condussero alla sua approvazione.

Il problema di fondo, radicale, è certamente quello dell'accertamento della circolazione delle ricchezze, di cui si è parlato. Il senatore Frasca ha ragione nel momento in cui sostiene che su tale materia vi sono leggi in vigore; il problema vero è rappresentato dalla loro attuazione.

Proprio qualche giorno fa l'ufficio di presidenza della Commissione antimafia ha deciso di dare priorità, nell'ambito di un gruppo di lavoro, al problema dei beni, perché come in passato si è svolto un lavoro *ad hoc* sulla questione dei latitanti (si diceva che non si poteva arrestarli mentre poi in realtà sono stati arrestati), oggi

occorre porre in primo piano questo problema, affinché accanto alla questione della limitazione della libertà personale dei mafiosi si affronti quella della limitazione della loro libertà patrimoniale, eliminando il loro patrimonio.

A tal fine, la Commissione studierà anche moduli organizzativi da proporre alle forze di polizia e alla magistratura per considerare questa come una questione prioritaria. Per esempio, nelle direzioni distrettuali antimafia uno o due magistrati potrebbero occuparsi soltanto di indagini patrimoniali, che oggi rappresentano un accessorio ai reati e non assumono una priorità, che invece devono acquistare, al pari della ricerca delle persone.

PASQUALINA LASCHELLA, *Componente del Comitato pro Bovalino liberata*. Desidero rivolgere una domanda a tutti noi; voi avete molto da insegnarci, ed anche questo è il vostro lavoro, mentre noi siamo a contatto con una realtà molto brutta. Vorrei sapere che cosa si intenda per mafia, cioè se in tale accezione rientrino le ruberie, la prepotenza messa in atto non rispettando la legge.

Il problema purtroppo non riguarda solo i sequestri e la gente non ha fiducia nelle istituzioni; questa è per noi la cosa più brutta. Non abbiamo fiducia perché nel momento in cui ci rivolgiamo a qualcuno che rappresenta le istituzioni, questi non ci ascolta oppure passa del tempo e si perde fiducia; si parla con varie persone e ci si rende conto che nessuno si muove; si tratta di un fatto terribile, perché ci si sente abbandonati, isolati.

PRESIDENTE. Voi oggi siete di fronte ad un'istituzione.

PASQUALINA LASCHELLA, *Componente del Comitato pro Bovalino libera*. Per questo vi sto chiedendo di aiutarci, perché purtroppo fino ad ora delle denunce che fatte nessuna è stata portata a termine e sono state tutte archiviate: per loro si tratta di un reato minore, ma si può uccidere in tanti modi (fisicamente, psicologicamente o spiritualmente) e una volta che una persona è stata uccisa psicologicamente, il sequestrato ritorna a casa - è vero - alla vita, ma come continua questa sua vita? A chi racconta gli abusi e i soprusi che ha subito, oppure gli incubi che lo tormentano di notte?

Occorre che vi sia la volontà politica di aiutarci, fino a quando è possibile. Fino ad ora si è detto che i calabresi sono andati al nord, all'estero, hanno invaso tutto il territorio nazionale; perché?

Siccome c'è gente che vuole lavorare, aiutiamola a farlo onestamente, senza bisogno di dire ai propri figli: "Stai tranquillo perché tra poco te ne andrai". No, non ci sto! Sono calabrese, mi vanto di essere una calabrese onesta e voglio restare qui!

Anche se la magistratura da vent'anni a questa parte è stata latitante, che si formi ora un *pool* come è accaduto a Milano, dove è successo quello a cui abbiamo assistito grazie ai magistrati.

Basti pensare che un paesino della Calabria è paragonabile ad un palazzo di New York e non è possibile che non si riesca a controllarlo, se la polizia e tutte le autorità antimafia puntano gli occhi sulla Calabria.

Non vorrei (non sono pessimista, ma purtroppo questa è la realtà) che a lungo andare le iniziative finora avviate finissero nel nulla. Adesso vi è un grande fervore e possiamo continuare, ma cosa accadrà nel momento in cui non ci sarà più questo gruppo? Attualmente tutta la Calabria ci sta guardando, perché non si è mai mossa e se non faremo

qualcosa a livello di magistratura, che ci garantisca di renderci giustizia nel momento in cui denunciamo, non saremo mai niente e ai nostri figli non potremo dire di restare qui. Resterà chi ha già un posto di lavoro o non ha avvenire, ma ai nostri figli diremo di andare via.

SALVATORE FRASCA. Il professor Miglio ha scritto che i calabresi e i meridionali sono biologicamente inferiori rispetto alle persone originarie delle altre parti del paese.

BARBARA FERRIGNO, *Componente del Comitato pro Bovalino libera*. Mi domando se sarebbe opportuno avviare una discussione sui sequestri di persona, anche all'interno della Commissione.

PRESIDENTE. Oggi è presente una delegazione della Commissione antimafia; proporremo comunque alla Commissione plenaria le cose da fare. E' possibile (non posso dire che è certo perché non ho neanche consultato i colleghi) che sulla questione dei sequestri si proceda ad un approfondimento specifico, non solo per un fatto di sensibilizzazione ma anche per capire un fenomeno di cui sappiamo poco.

Si tratta di superare un *gap* di conoscenze e di valutare come avviare un'azione diretta ad intervenire in maniera preventiva sulle radici del fenomeno anche quando questo non c'è.

Potete comunque scrivere in qualsiasi momento alla nostra Commissione e riceverete certamente risposta. Avremo inoltre un costante contatto con il sindaco, per cui vi informeremo di quanto faremo dopo questo incontro.

DOMENICO MARFIA, *Componente del Comitato pro Bovalino libera*. Sarebbe utile se potessimo restare in contatto diretto con la Commissione; visto che anche se qualcuno di noi andrà via molti resteranno, non è detto che questa esperienza finirà. Abbiamo comunque bisogno di stimoli: abbiamo affermato che credevamo nelle istituzioni al di là di quello che ci dicevano gli altri, perché dovevamo porci dalla parte di chi crede e vuole che le istituzioni vadano avanti.

PRESIDENTE. Siccome probabilmente in prossimità del Natale anche quelli di voi che si trovano fuori torneranno, potremmo valutare se fosse possibile fissare in quel periodo una data in cui la Commissione possa rendere conto di quello che ha fatto.

Vi chiediamo ora di lasciarci circa tre mesi per lavorare e al termine di questo periodo, che potrebbe coincidere con l'inizio del nuovo anno, possiamo fissare un incontro in cui vi diremo quello che abbiamo fatto.

Audizione del dirigente del commissariato di Bovalino, del dirigente del commissariato di Siderno e del comandante del NAPS di Bovalino.

PRESIDENTE. Invito le autorità locali di pubblica sicurezza ad illustrarci la situazione della zona.

VINCENZO LABATE, *Dirigente del commissariato di Bovalino*. In questa realtà la situazione si presenta attualmente particolare: per quanto riguarda i sequestri di persona, le grandi famiglie criminali che insistono sui paesi limitrofi (soprattutto Platì, San Luca e Africo) hanno dirottato la loro attenzione sui traffici di sostanze stupefacenti e di armi, che sono molto redditizi.

PRESIDENTE. Quando parla di traffico di armi intende dire che queste cosche danno armi ad altri criminali?

VINCENZO LABATE, *Dirigente del commissariato di Bovalino*. Da queste parti c'è traffico di armi; si tratta di intermediazione: le armi vengono acquisite e poi rivendute o date a gruppi criminali anche fuori dalla provincia. Su questo comunque stiamo lavorando.

PRESIDENTE. Da dove vengono le armi? Dal Medio Oriente?

VINCENZO LABATE, *Dirigente del commissariato di Bovalino*. Non le posso dire assolutamente niente di preciso, visto che stiamo facendo dei lavori specifici, soprattutto perché vi sono acquisizioni probatorie in atto e quindi dobbiamo essere certi prima di fare determinate affermazioni.

E' ovvio che lavoriamo in coordinamento con i carabinieri e con le altre forze di polizia, coordinamento che è indispensabile.

Per quanto riguarda i sequestri di persona, siccome le grosse famiglie mafiose che una volta avevano il monopolio di questo tipo di attività illecita hanno dirottato la loro attenzione verso altre attività, si è verificata una situazione strana, per cui alcuni gruppi sono rimasti emarginati rispetto a questo fenomeno e ritengono abbastanza facile e redditizio effettuare un sequestro di persona in ambito locale, che non comporta grossi problemi logistici. Questi gruppi cercano di effettuare sequestri molto rapidi, anche perché spesso si basano su promesse di pagamento. Non è comunque il caso del sequestro attualmente in atto, il quale sta andando un po' per le lunghe, contro ogni nostra previsione.

PRESIDENTE. Questi gruppi non sarebbero riconducibili alle famiglie tradizionali?

VINCENZO LABATE, *Dirigente del commissariato di Bovalino*. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il controllo del territorio, avete posti di blocco permanenti sulle vie per l'Aspromonte?

PASQUALE GUAGLIONE, *Comandante dei NAPS di Bovalino*. Il NAPS è nato, come attività istituzionale, per il controllo del territorio, che viene esercitato attraverso rastrellamenti in zone montuose e tramite pattuglie che attuano posti di controllo fissi e mobili e posti di blocco.

Negli anni 1989 e 1990 il servizio veniva effettuato avvalendosi di grandi quantità di personale, che venivano portate in determinate zone (quelle maggiormente interessanti) e venivano poi lasciate libere di battere un intero costone o una zona ben determinata. Ciò comportava l'impiego, da parte del Ministero dell'Interno, di una notevolissima quantità di persone. Ne è prova che lo scorso anno, durante il sequestro Canale, vi erano ancora, oltre a duecento uomini effettivi del NAPS, ottocento aggregati. Avevamo quindi una forza di circa mille agenti di polizia in zona.

Dopo il sequestro Canale, il Ministero dell'Interno, per varie necessità, ha lasciato il NAPS con la sua forza base dandogli una maggiore qualificazione e professionalizzazione. Si è constatato infatti che gli ottocento uomini aggregati provenienti da tutte le parti d'Italia, che non conoscevano il posto, quando si muovevano producevano anche danni, per esempio nelle piantagioni di bergamotto o negli agrumeti, anche perché si aveva una scarsa cura verso la proprietà altrui.

Attualmente disponiamo di 181 uomini divisi in tre distaccamenti e una direzione; i distaccamenti si trovano a Bovalino, Pianostocato e Canolo, con una forza di 40 uomini in ciascuna di queste due ultime località e 90 a Bovalino, che è la sede madre. Giornalmente squadre elitrasportate, quando le condizioni climatiche lo permettono, vanno in montagna, si stabilisce la zona da perlustrare (sulla base delle informazioni che riceviamo dal *pool* investigativo costituito dal commissariato, dalla squadra mobile e dai carabinieri) e a seconda delle condizioni della zona stessa, operiamo da soli o in collaborazione con i cacciatori dei carabinieri, anche perché i nostri compiti sono identici.

A parte queste tre squadre che sono - lo ripeto - per la maggior parte elitrasportate, il resto del personale attua il normale controllo del territorio, ossia il servizio delle cosiddette volanti, che possono operare in "h24", ossia con copertura giornaliera (come avviene a Plati e a San Luca), oppure in determinate fasce orarie, con l'istituzione anche di posti di blocco, come è avvenuto ieri con l'impiego di ben cinque volanti.

PRESIDENTE. Ci sono oppure no i posti di blocco sulle strade che portano all'Aspromonte?

PASQUALE GUAGLIONE, *Comandante dei NAPS di Bovalino*. Abbiamo una strada principale, che è la n. 106 ionica; poi vi è la strada n. 112 che porta a Plati...

PRESIDENTE. Qui ci sono posti di blocco?

PASQUALE GUAGLIONE, *Comandante dei NAPS di Bovalino*. Abbiamo sempre pattuglie su quella strada.

PRESIDENTE. Mi riferivo ai posti di blocco.

PASQUALE GUAGLIONE, *Comandante dei NAPS di Bovalino*. I posti di blocco vengono predisposti a seconda della disponibilità di pattuglie. Un posto di blocco inteso in senso tecnico comporta l'impiego di almeno cinque pattuglie.

PRESIDENTE. Dall'inizio dell'anno ad oggi quanti posti di blocco sono stati fatti in quella zona?

PASQUALE GUAGLIONE, *Comandante dei NAPS di Bovalino*. Direi almeno una trentina di posti di blocco in tutte le zone di competenza del NAPS, ossia in tutta la Locride.

PRESIDENTE. Sono stati fatti insieme ai carabinieri?

PASQUALE GUAGLIONE, *Comandante dei NAPS di Bovalino*. No, vengono fatti di nostra iniziativa. Poi vi sono quelli dei carabinieri, che agiscono in maniera autonoma.

PRESIDENTE. Ve lo comunicate quando li predisponete?

PASQUALE GUAGLIONE, *Comandante dei NAPS di Bovalino*. Normalmente no. Se vediamo che in una determinata località vi è già un posto di blocco dirottiamo il nostro verso un altro luogo.

VINCENZO LABATE, *Dirigente del commissariato di Bovalino*. Desidero aggiungere che quasi mensilmente la questura dirama un piano di posti di blocco coordinati a carattere provinciale; quindi, ognuno di noi sa esattamente dove andare a fare il posto di blocco, sapendo che, per esempio, in un determinato incrocio c'è già una pattuglia dei carabinieri.

Vorrei altresì sottolineare l'importanza del controllo delle strade interpoderali, perché dobbiamo comprendere che l'Aspromonte non è la strada n. 112: da San Luca fino a Montalto vi sono centinaia di

stradine sterrate che si possono percorrere con i muli, con le jeep o a piedi. Spesso quindi la pattuglia non è visibile proprio perché deve controllare le strade interpoderali; il compito del NAPS è infatti specifico; il controllo delle strade si può fare attraverso le volanti, ma il loro compito è diverso.

SERGIO MARINIELLO, *Dirigente del commissariato di Siderno*. In qualità di dirigente di un commissariato limitrofo, mi collego al lavoro dei miei colleghi e coordino le macchine che sono sul territorio; ovviamente non vado nelle zone aspromontane, che non rientrano nella mia competenza. Assolvo quindi ad una funzione di "collagene" fra il lavoro investigativo e quello in montagna svolto dai miei colleghi ed il mio che si svolge lungo l'itinerario stradale (in particolare la statale n. 106); cerchiamo così di attuare in maniera intelligente e coordinata un controllo del territorio, anche se tale espressione può significare molte cose.

VINCENZO LABATE, *Dirigente del commissariato di Bovalino*. Desidero sottolineare l'assoluta assenza in questa zona della microcriminalità: non vi sono rapine né scippi né furti di autovetture.

Tale situazione si inserisce in un contesto criminale specifico, dal momento che il grande gruppo criminale non ha interesse a catalizzare l'attenzione sulla zona in cui opera. Il nostro lavoro è quindi molto più difficile perché è soprattutto investigativo e di infiltrazione. Questo è il nostro obiettivo, perché altrimenti l'acquisizione delle informazioni soltanto attraverso il controllo stradale diventa molto difficile. Controllo del territorio nella Locride, quando si esce in rastrellamento, significa anche fare un censimento di tutti gli

ovili. Le grosse famiglie mafiose sono dedite all'allevamento del bestiame, che è connesso con la presenza di ovili nelle zone demaniali. Se conosciamo esattamente dove costoro hanno gli ovili ed il territorio in cui spostano la loro sede, abbiamo la nozione del territorio di loro potestà e del confronto che hanno con le altre famiglie. L'influenza e il potere della famiglia mafiosa o della 'ndrangheta dedita ai sequestri di persona sono visibili attraverso la quantità di terreno su cui esercita la sua potestà.

PRESIDENTE. Grazie.

Audizione dei signori Antonio e Michele Fonti.

PRESIDENTE. Prego, dite pure.

ANTONIO FONTI. Noi abbiamo subito una cosa molto grave. Possediamo tre aziende, due nel campo dei mobili (un'industria ed un commercio mobili) ed un supermercato, quest'ultimo da quattro anni. Da quando abbiamo aperto il supermercato abbiamo subito una serie di attentati, di incendi e così via. Dopo l'ultimo incendio siamo andati dal prefetto, dal questore e dal commissario di polizia.

PRESIDENTE. Quando è avvenuto?

ANTONIO FONTI. Nel gennaio 1991. Avendo saputo chi poteva essere il mandante dell'incendio, siamo andati a dire le nostre cose al prefetto, al questore eccetera. Siamo arrivati al capitano dei carabinieri di Locri, il quale ci ha consigliato: "Vedete un po' se il tizio che doveva ricevere una somma per venire ad incendiare il vostro magazzino ha intenzione di confessare. In cambio, gli posso offrire una cifra di 40-50 milioni, gli posso offrire un posto di lavoro al nord". Siamo riusciti a convincere questa persona. La portiamo di fronte al capitano dei carabinieri di Locri, il capitano Paschetta, che gli promette: "Fra due o tre giorni ti porto i soldi, tu vieni di fronte al magistrato e confessi". Da quel giorno aspettavamo di vedere realizzare quello che noi con rischio avevamo detto.

In effetti, ci è stato sequestrato il locale. Dopo il sequestro del locale, ci arriva un mandato di arresto per noi, fortunatamente tramutato in fermo nella zona di Bovalino da parte del GIP.

Arcadi, il pubblico ministero, aveva chiesto l'arresto, ma il GIP nell'udienza preliminare ci ha prosciolti. Arcadi, non contento, ci fa appello e la corte d'appello di Reggio riconosce la nostra innocenza. In tutto questo periodo, i giornali avvertono che noi siamo delinquenti, che siamo stati gli autori dell'incendio. Da trenta o quarant'anni lavoravamo con i maggiori istituti di credito nazionali (Banca commerciale, Banco di Napoli, Banca nazionale ...) ma questi ci chiudono i loro conti. Da quel momento inizia il tracollo delle nostre aziende. I fornitori ci bloccano, i clienti non vengono. Abbiamo chiesto il concordato preventivo per le due aziende di mobili. Vi è stato il fallimento dell'azienda commerciale. Il 20 settembre abbiamo l'udienza per quanto riguarda il concordato preventivo dell'industrietta. Il supermercato sta andando avanti perché ha un giro di contanti e quindi non vi è bisogno delle banche.

In tutto questo tempo, l'assicurazione con cui avevamo stipulato la polizza è fallita, è in liquidazione coatta, per cui non ci paga.

Specifico che la polizia indagava contro di noi mentre i carabinieri di Bovalino indagavano nella stessa direzione in cui noi cercavamo di trovare degli informatori. In effetti, i carabinieri hanno individuato la persona che è stata il mandante dell'incendio.

PRESIDENTE. E' stato individuato?

ANTONIO FONTI. Da noi, ma la polizia non ha tenuto assolutamente conto di quello che noi abbiamo detto e il giudice ha bloccato le indagini dei carabinieri.

PRESIDENTE. Arcadi?

ANTONIO FONTI. Sì, Arcadi.

MICHELE FONTI. Mentre il maresciallo mandava informazioni dicendo nome e cognome del responsabile.

ANTONIO FONTI. Questa è purtroppo la nostra storia. Non ho voluto dirla in pubblico, ma non per me, perché noi ci siamo già esposti, bensì per l'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Secondo lei, esiste una ragione per cui Arcadi fa questo?

ANTONIO FONTI. Il commissariato si è messo in testa che noi eravamo gli autori dell'incendio.

PRESIDENTE. Il commissario è quello attualmente in carica?

ANTONIO FONTI. No, l'altro. Bastava leggere il funzionamento della polizza di assicurazione per capire: eravamo sottoassicurati di un buon 30-40 per cento. Inoltre, per una parte la polizza era vincolata alla Banca nazionale del lavoro, con la quale avevamo contratto un mutuo commerciale. Quindi, non potevamo incassare. Perciò è una vicenda assurda. Se dobbiamo avere a che fare con l'impreparazione di certa gente, come possiamo andare avanti? Qui si tratta di impreparazione, perché bastava leggere la polizza. Ma non l'hanno letta né il commissario né il giudice. E' grave che né il giudice né il commissario abbiamo interrogato il perito dell'assicurazione; è grave che il commissario abbia telefonato al mio assicuratore dicendogli: "perché non ti costi-

tuisce parte civile?" E il mio assicuratore gli ha risposto: "Ma tu sei pazzo, io mi costituisco parte civile per pagare un avvocato?".

PRESIDENTE. C'era un motivo per cui il commissario agiva in questo modo?

ANTONIO FONTI. Non lo so, perché era venuto tre giorni prima ...

MICHELE FONTI. Si vede perché c'è stata una manifestazione dei nostri dipendenti che hanno protestato inseguito all'ultimo incidente, l'ultimo incendio, prendendosi contro tutte le istituzioni. Questo, naturalmente, si pensa, non è che possiamo ... Altrimenti, non vi sarebbe alcuna ragione.

PRESIDENTE. Avete dovuto chiudere le attività?

ANTONIO FONTI. Una è chiusa, l'altra per chiudere perché abbiamo chiesto il concordato preventivo. Resta il supermercato. Tenga presente che il supermercato ha subito, da quando ha aperto, due incendi. Su un miliardo e mezzo di danni abbiamo ricevuto soltanto 370 milioni.

PRESIDENTE. Vi è qualcosa di preciso che la Commissione può fare?

ANTONIO FONTI. Non so. E' uno sfogo che abbiamo voluto fare. Però abbiamo letto su un giornale di una legge antiracket.

GAETANO GRASSO. Però non può essere utilizzata da voi perché è entrata in vigore il 31 dicembre 1991 mentre la vicenda che vi riguarda risale al gennaio 1991.

ANTONIO FONTI. Vorremmo chiedere un risarcimento. Chi ha sbagliato ... Noi potremmo anche riuscire a vivere, perché con l'attività del supermercato riusciamo ad arrangiarci, però 40 operai perderanno il posto. Perderemo tutti gli immobili, perché andremo in fallimento. Sono immobili che valgono 4 miliardi, ma noi falliremo per un miliardo.

MICHELE FONTI. Noi stiamo collaborando ancora con le istituzioni, dopo tutti questi disastri. Si parla di omertà, ma in noi non c'è, c'è solo collaborazione. La nostra famiglia porta avanti l'attività dei mobili da cent'anni, è un'eredità che ci ha lasciato nostro padre. Nella zona siamo molto conosciuti nel campo dei mobili: tutti i falegnami della zona sono stati nostri operai.

PRESIDENTE. Dispiace essere costretti solo ad ascoltare, senza avere nessuno strumento.

GAETANO GRASSO. Il concordato chi lo ha fatto? L'istanza di fallimento?

ANTONIO FONTI. Solo le banche, perché debiti verso i fornitori ...

PRESIDENTE. Quali sono le banche?

ANTONIO FONTI. La Cassa di risparmio, l'IMI e il Banco di Napoli.

GAETANO GRASSO. Per quanto?

ANTONIO FONTI. Per un miliardo in tutto.

PRESIDENTE. Quindi, se per ipotesi si riuscisse a far recedere le banche dall'istanza, sareste in grado di ristorarle con i vostri beni?

ANTONIO FONTI. Sì.

PRESIDENTE. Chi vi difende?

ANTONIO FONTI. L'avvocato Strano di Bovalino ed un avvocato di Cosenza.

GAETANO GRASSO. L'unica possibilità è che chi ha fatto istanza di fallimento la congeli. Così loro sono in grado di vendere i beni immobili, di pagare le banche e di conservare un notevole avanzo.

MICHELE FONTI. L'IMI ha iniziato la pratica di fallimento, poi le altre banche (Banco di Napoli, Cassa di risparmio) si sono inserite.

PRESIDENTE. Il suo avvocato dovrebbe redigere una nota molto chiara su questa questione dalle origini, in tempi rapidi. Poiché la Commissione attua l'indirizzo di cercare di salvaguardare i diritti delle vittime della mafia (abbiamo compiuto parecchi interventi di questo tipo), potremmo rappresentare agli istituti bancari che vi è questa situazione e che si rischia di mettere in gioco un'azienda senza guadagnare niente. Vediamo se è possibile percorrere un'altra strada.

ANTONIO FONTI. Va bene.

MICHELE FONTI. L'udienza è il 21 di questo mese, presso il tribunale di Locri.

PRESIDENTE. Dovreste cercare di farci avere subito una nota. Naturalmente, non possiamo promettere niente. Però il fatto è molto grave.

CRISTINA FONTI. Anche negli atti si nota la malafede delle persone che hanno proceduto verso mio padre e mio zio.

PRESIDENTE. Grazie.

Audizione del signor Paolo Pollichieni.

PRESIDENTE. Signor Pollichieni, deve fare una breve comunicazione alla Commissione?

PAOLO POLLICHIENI. Penso che non sia breve, perché attiene al vero nodo con il quale si sta scontrando una serie di operatori dell'informazione in Calabria. Tale nodo è rappresentato dalla magistratura, o meglio da una parte della magistratura che opera in Calabria, che sta usando dei metodi mafiosi e che ci toglie serenità. Posso fare dei rapidi esempi. Non è possibile che, ogni volta che pubblichiamo un'intervista con il giudice Cordova la procura generale, o meglio, l'avvocato generale di Reggio Calabria manda gli atti alla procura di Messina per perseguire i giornalisti. Questo è successo più volte.

GIROLAMO TRIPODI. Chi, Neri?

PAOLO POLLICHIENI. No, l'avvocato generale, Monteri. Così come non è possibile che all'interno della procura di Paola continuino a capitare le cose che capitano. C'è un procuratore che ha il cognato consigliere ...

PRESIDENTE. Abbiamo capito.

PAOLO POLLICHIENI. Voglio dire che ci sono atteggiamenti mafiosi.

PRESIDENTE. Sappiamo che lei lavora a Roma. Può venire giovedì alle 16,30 presso la sede della Commissione?

PAOLO POLLICHIENI. Sì, anzi forse è meglio, così potrò portarvi dei documenti.

PRESIDENTE. Ci vediamo giovedì.

Gli incontri terminano alle 18.

seguito dell'audizione di Paolo Pollichieni, audito in missione a Bovalino

Roma, giovedì 16 settembre 1993.

Presiede il presidente Luciano Violante.

Partecipano il deputato Romano Ferrauto; ed i senatori Paolo Cabras e Salvatore Frasca.

L'incontro comincia alle 16,15.

Seguito dell'audizione del signor Paolo Pollichieni.

PRESIDENTE. Può dirci il suo nome, la professione e l'indirizzo?

PAOLO POLLICHIENI. Mi chiamo Paolo Pollichieni, sono giornalista professionista e lavoro per l'agenzia *Polipress*, *Il Tempo*, *La Nazione*, *Il Resto del Carlino* e *La Gazzetta del Sud*. Vivo in Calabria anche se la mia redazione è a Roma. Sono nato a Locri nel 1957.

Ho chiesto di essere sentito perché ritengo che oggi più che mai sia utile far conoscere alcuni nodi che risultano quotidianamente pericolosi per chi in zone come la Calabria fa informazione e non tanto per una esposizione oggettiva, nel senso che chi vi parla ha subito nel tempo una serie di attentati per i quali oggi gode di una certa attenzione e tutela da parte delle forze di polizia. Queste sono cose che più o meno abbiamo messo tutti nel conto, sia chi svolge la mia professione in un certo modo sia chi fa il magistrato in un certo modo. Avere l'inimicizia ed essere attaccati dalle cosche mafiose, specie per chi lavora in una zona ad alto rischio come la Locride, è un fatto che si mette nel conto e che non sorprende più di tanto. Il problema è che negli anni, particolarmente dal 1988, quello che nessuno di noi aveva messo nel conto è di doversi trovare a combattere anche con una serie di intimidazioni più o meno palesi e comunque crescenti anche all'interno di apparati che dovrebbero invece essere di tutela per chi lotta contro la mafia, a prescindere dalle intenzioni. Intendo dire che io non ho la missione di combattere la mafia, però da noi chiunque svolge

il proprio mestiere con onestà d'intenti ed intransigenza finisce col lottare contro la cultura mafiosa e contro l'attività delle cosche mafiose. Mi riferisco ad una serie di atteggiamenti presenti nella magistratura calabrese che sono diventati più forti negli ultimi anni e che, a mio avviso, devono essere rimossi non tanto per garantire a chi ormai è avvezzo a misurarsi su questo terreno la possibilità di continuare a lavorare serenamente, ma soprattutto per rendere credibile la lotta che lo Stato sta conducendo nei confronti dell'organizzazione mafiosa.

Ritengo che fino a quando questi nodi non verranno affrontati con energia nessuno si avvicinerà né alla Commissione parlamentare antimafia né alle altre istituzioni dello Stato per dare il suo contributo, perché da noi la gente vive di segnali, di atteggiamenti; c'è una storia che i giornali non scrivono ma che tutti sanno, leggono e si raccontano e fin quando questa storia vede alcune situazioni non scardinabili è chiaro che nessuno si sente di mettere a rischio non la sua sicurezza ma la sua credibilità, perché di questo si tratta. Infatti, da noi in molte circostanze di cui parlerò brevemente (citerò esempi concreti), più che sparare alla gente si preferisce delegittimarla; si fa così con alcuni magistrati, con alcuni funzionari di polizia e si cerca di fare così anche con i giornalisti. Personalmente ritengo che rappresenti una grave intimidazione proveniente dal mondo giudiziario il fatto di essere stato mandato a Messina davanti a quel tribunale per rispondere di diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico per aver pubblicato un'intervista del procuratore Cordova. Mi si risponderà che sono stato assolto, anzi che la pratica è stata archiviata; ciò non toglie che mi son dovuto sobbarcare questa cosa per una storia palesemente infondata.

Ad alcuni amici del circolo Società civile di Reggio Calabria è successo di peggio: hanno fatto un *sit in* in appoggio ai magistrati di mani pulite (Pennisi, Verzera ed altri) e, per avere usato una frase che voleva dire che fino a ieri la procura aveva dormito e che oggi finalmente si era svegliata e tutti erano contenti di questo, la stessa procura generale ha inviato gli atti a Messina per diffamazione e vilipendio. Il procuratore di Messina ha chiesto il rinvio a giudizio, il GIP lo ha disposto e soltanto davanti al tribunale ci si è accorti che per la diffamazione vi era il difetto di querela e quindi la vicenda si è conclusa. In ogni caso vi era una gran voglia di fare questo processo. Per contro, vi sono processi in cui sono parte offesa giornalisti e magistrati; ce ne è uno in cui Ruga accusò quattro magistrati di Reggio (Carlo Macri, Enzo Macri, Ezio Arcadi e Domenico Ielaci) di aver pagato dei killer per attentare alla vita di don Stilo. Questo processo a tutt'oggi non è stato celebrato; mentre invece il mio in tre mesi è stato concluso, per fortuna visto che sono stato assolto. Però voglio dire che vi sono delle corsie preferenziali per alcuni fatti. In tutto questo leggiamo una palese intimidazione ed un invito a stare tranquilli e ad abbassare il tono dell'impegno.

Ripeto, queste sono esperienze personali ma sono anche fatti concreti che riguardano molte persone che non fanno nulla di eccezionale ma cercano semplicemente di non tacere sulle cose che succedono in Calabria.

Vi sono anche episodi che mi auguro la Commissione parlamentare abbia tempo e modo di approfondire e che riguardano il fenomeno dei sequestri di persona: mi riferisco, ad esempio, al sequestro Conocchiella, sul quale tutti in Calabria conoscono la verità, vi è una verità scritta in atti giudiziari ed un'ottima indagine svolta dai

carabinieri e segnatamente dal colonnello Leso di Catanzaro, però non esce fuori perché è una verità scomoda.

PRESIDENTE. Quale sarebbe questa verità?

PAOLO POLLICHIENI. La verità è questa: in pratica i carabinieri avevano dei dubbi sul sequestro perché prima vi era stata una serie di estorsioni contro la famiglia Marcellini, il farmacista suocero del Conocchiella. Come molti usano fare in Calabria, pare che il farmacista abbia preferito rivolgersi ad una cosca mafiosa più che agli organi dello Stato. Questa cosca non ha ritenuto di svolgere indagini e di perdere tempo negli accertamenti ed ha individuato dei ragazzotti emergenti nel paese che sarebbero stati responsabili dell'accaduto e ne ha fatto sparire, per lupara bianca, qualcuno. Il sequestro Conocchiella, secondo questa ipotesi investigativa, si appaleserebbe quindi come una ritorsione non tanto verso la cosca, troppo in alto, quanto contro la famiglia Conocchiella. Non so se questa sia una verità accettabile giuridicamente, so che però su questa pista i carabinieri hanno pedinato ed intercettato poi le telefonate che uno dei balordi che avevano preso parte al sequestro faceva alla famiglia Conocchiella. So che questa persona è stata arrestata in Germania; si chiama Nicola Candela... no Nicola Candela è quello che è sparito; non ricordo il nome di quello che è stato arrestato in Germania. Dopo sei mesi che questi si trovava in Germania e nessuno lo interrogava, qualcuno ha passato la notizia ai giornali, per smuovere le acque. A quel punto è iniziata un'offensiva del procuratore della Repubblica di Vibo nei miei confronti e nei confronti di altri colleghi che ha del mafioso, tanto che pur essendo imputati, secondo lui, per rivelazione di segreti d'ufficio -

poi siamo stati assolti a Messina - anche nella qualifica di imputati, non avendo noi l'intenzione di farci interrogare, ha disposto l'accompagnamento coattivo dei giornalisti in questione, e sulla vicenda Conocchiella è tornato il silenzio, come molti volevano.

Questo è solo un esempio ma ve ne sono tanti altri su Lamezia Terme, su Paola. La questione focale, secondo me, è proprio quella di Paola, perché lì personalmente ho incontrato le cose più strane e più gravi, sia sotto il profilo dell'esperienza accumulata come cronista del giudiziario sia sotto il profilo di persone che si occupano di fatti di mafia e di collegamenti tra mafia e politica. Dico questo perché so che di Paola si è occupata anche questa Commissione che penso farebbe bene a verificare se risponda a verità che alcuni atti trasmessi dalla procura di Milano ai magistrati di Paola, e lì rimasti a dormire ormai dal mese di maggio, riguardano il presunto pagamento di tangenti anche a qualche parlamentare che fa parte di questa Commissione.

Certe difese d'ufficio voglio spiegare perché esistono, altrimenti non si capisce. Mi sono occupato della questione di Paola perché un colonnello dei carabinieri mi disse: "Lì non riusciamo a chiudere nessuna indagine, in quanto la procura è qualcosa di tremendo, non passa nulla". Chiesi al giornale, quindi, di occuparmi della vicenda di Paola e di Praia a Mare; me ne occupai e tornai in rotta di collisione con alcuni parlamentari della democrazia cristiana appartenenti alla P2. Da allora sono iniziate molte stranezze; ho conosciuto e parlato con molti magistrati e ad un certo punto - di questo lascerò dei documenti alla Commissione perché tra l'altro sulla vicenda ho denunciato il procuratore della Repubblica di Paola, un sostituto procuratore di quella stessa procura e un capitano dei carabinieri...

PRESIDENTE. Il procuratore del tempo?

PAOLO POLLICHIENI. Arnoni. Sì, del tempo, che si dimise ma poi rientrò in servizio. Pubblicai le intercettazioni telefoniche che dimostravano un rapporto costante tra alcuni settori della politica egemone in Calabria e il procuratore Arnoni, il quale tra l'altro ha interessi diretti essendo cognato di un consigliere regionale della democrazia cristiana. Dopo la pubblicazione di queste telefonate, ci fu prima il tentativo...

PAOLO CABRAS. Se è il cognato, può non avere interessi diretti. Non capisco.

PAOLO POLLICHIENI. Le spiego. Non è una mia deduzione, c'è un processo pendente presso la procura generale di Catanzaro che riguarda il cognato, accusato di millantato credito per voto di scambio. Costui avrebbe ottenuto voti e consensi promettendo in cambio, millantando in cambio, il suo intervento presso il cognato - procuratore della Repubblica - per alcuni processi riguardanti gli stessi imprenditori che lo votavano. Anche di questo, se vuole, ho portato dei documenti ufficiali, giudiziari, che posso lasciare alla vostra valutazione.

Ho fatto la denuncia il 26 aprile e tra l'altro denunciavo anche un fatto specifico. Dopo la pubblicazione delle intercettazioni telefoniche svolte dai carabinieri - che erano diventate pubbliche perché esibite anche al Consiglio superiore della magistratura nel corso di un procedimento - il procuratore Arnoni mi querelò. Nello stesso tempo venne aperta un'indagine sulla presunta rivelazione di segreto d'uffi-

cio ma, ripeto, quelle intercettazioni erano state rese pubbliche dal CSM.

Al magistrato - anche questi documenti lascio alla vostra valutazione - che aveva l'indagine, venne richiesto dal procuratore di dare in visione il fascicolo. Il procuratore visionò il fascicolo e dinanzi alla dichiarazione scritta del sostituto, che gli anticipava l'intenzione di chiedere l'archiviazione in quanto non erano emersi elementi di reato a carico di alcuno, invece di restituire il fascicolo, inviò una lettera sostenendo che aveva trasmesso gli atti a Messina, essendo lui parte offesa in una querela presentata nei miei confronti.

In questo comportamento ho ravvisato un interesse privato da parte del magistrato, il quale dichiarava candidamente di aver inviato quel fascicolo, perché in buona sostanza aveva un interesse contrario. In due settimane venne chiesta l'archiviazione della mia denuncia: ovviamente, tramite gli avvocati del mio giornale, ho fatto opposizione al GIP e il processo è ancora pendente. Su questa linea sono pendenti almeno altri 20-25 fascicoli che ho portato. Essendo atti pubblici ho chiesto l'elenco dei processi pendenti.

Alla fine del mio lavoro è successo qualcosa di veramente strano. Ad un certo punto vengo informato dai carabinieri che era stata presentata una denuncia nei miei confronti per associazione a delinquere. Sono andato dal magistrato di Catanzaro che presiede la Distrettuale, dottor Lombardi, il quale mi dice "c'è un giallo, perché tu in questo fascicolo non ci sei. Mi è stato recapitato un rapporto che i carabinieri sostengono commissionato dalla commissione antimafia: la cosa strana è che nella segnalazione interna i carabinieri sostengono che esiste questa denuncia nei tuoi confronti, nel rapporto a me presentato non esiste nessuna rubrica nei confronti di Paolo Pollichieni".

A questo punto ho presentato una querela nei confronti del capitano e del maresciallo, i quali risultavano firmatari della segnalazione. Il risultato è stato che nei giorni seguenti stava per sparire la segnalazione, o meglio era già sparita dal Comando generale dei carabinieri e da quello provinciale; per evitare che sparisse anche l'ultima copia, quella nel mio fascicolo personale a Locri, ho dovuto chiedere ad un magistrato della procura di Locri, che lo ha fatto, di sequestrare il mio fascicolo personale affinché, ripeto, non sparisse l'ultima prova. Avendo presentato una querela per calunnia, sarei stato io il calunniatore non potendo dimostrare l'esistenza della segnalazione medesima.

Tutto questo non ha una valenza personale, un significato personale, è semplicemente un altro degli esempi che voglio sottoporre alla vostra attenzione per far capire come il fronte, in Calabria, non è chiaro da quale parte stia. E' di questi giorni la diffusione di una notizia che ci ha raggelato, anche se non mi riguarda direttamente. Convocare la stampa, da parte di un altro magistrato, per dire che è stata presentata una denuncia nei confronti di un magistrato della Procura nazionale antimafia, perché un anonimo ha detto per telefono...

PRESIDENTE. Chi ha chiesto la conferenza stampa?

PAOLO POLLICHIENI. E' stata data alle agenzie (l'abbiamo avuta da loro) la notizia che il presidente del tribunale di Reggio Calabria, dottor Punturieri, ha presentato una denuncia contro il sostituto procuratore nazionale antimafia, Vincenzo Macri, perché questi avrebbe chiesto ad alcuni pentiti di mafia notizie sul suo coinvolgimento in un processo, per aggiustare un processo, e avrebbe fatto indagini nei suoi confron-

ti. Spiega che queste notizie il magistrato le ha avute per telefono, da una persona che non ha dato le sue generalità, quindi da un anonimo.

Citerò un esempio ancor più grave per spiegare come si colpiscono le persone che non stanno al loro posto. Il 3 dicembre, per fortuna mi trovavo - inviato dal mio giornale - alla conferenza tenuta al Comando generale dei carabinieri per la presentazione del calendario dell'Arma. Negli stessi giorni, a Reggio Calabria, si dà la notizia degli arresti per l'omicidio Ligato. Due giorni più tardi viene presentata una relazione, da parte della DIA all'allora procuratore generale, nella quale si sosteneva che il magistrato Vincenzo Macri - proprio in quei giorni si doveva decidere circa la sua assunzione o meno alla DNA - aveva dato ad alcuni giornalisti, tra i quali il Pollichieni, l'identità dei pentiti alfa e delta, che all'epoca era assolutamente segreta. Per fortuna si riuscì in ventiquattro ore, a dimostrare l'infondatezza e la calunniosità di questa relazione, tant'è che a Messina pende un processo nei confronti del firmatario dell'informativa per calunnia. Se quel giorno, però, Pollichieni non fosse stato al Comando generale - ironicamente citai a testimone l'allora comandante Viesti - o se il giudice Macri non si fosse trovato in carcere per un interrogatorio, come ha potuto dimostrare, questo sarebbe stato un altro episodio (che non ha importanza come si concludono, perché termineranno regolarmente con l'assoluzione e ognuno non subirà altri torti) che avrebbe consentito, in quel cruciale momento, di impedire la nomina di quel magistrato alla super procura.

Sono esempi che sto citando in maniera disordinata e scoordinata, utili per capire cosa intendo, come metodo ormai vecchio ma funzionante, per delegittimare, anche per un periodo di tempo limitato, le persone che rompono le scatole a quello che è uno stabile potere; stabile

ancora oggi rispetto all'instabilità di altri poteri nel resto del paese, che vede convergere sinergicamente interessi mafiosi, politici e affaristici. Questo è quanto viviamo quotidianamente nella nostra regione.

PRESIDENTE. Scusi, lei ha detto che un parlamentare di questa Commissione avrebbe preso tangenti: questo risulta da dati oggettivi?

PAOLO POLLICHIENI. Il punto è questo: la redazione di Milano della nostra agenzia - la cosa non è stata mai smentita da alcuno - in occasione delle indagini sul Palazzo del principe e sui fondi FIO finalizzati ai beni culturali, ha dato la notizia che i magistrati di Milano, precisamente il dottor Antonio Di Pietro, avevano chiesto un incontro con i magistrati di Paola. Ciò perché Papi, quale rappresentante della COGEFAR-EDINA (questo era il consorzio interessato alla vicenda) assumeva in un verbale di aver consegnato 660 milioni ad un parlamentare. Il nome ufficialmente non è mai stato fornito. Ci si limitò - fu questa la cronaca riportata da tutti i giornali - a chiarire che non si trattava dell'onorevole Misasi. Ci sembrò corretto perché all'epoca era stato arrestato il figlio e non mettere il nome, ma parlare di un parlamentare, significava dare ad intendere l'onorevole Misasi. Questo fu l'unico punto smentito dai magistrati e noi dicemmo che non si trattava dell'onorevole Misasi.

Da allora, aspettano ancora che i magistrati di Paola ritirino il resto della documentazione, mentre questa parte della documentazione, così come le dichiarazioni di un amministratore della CMC di Ravenna, relative ad alcuni lavori realizzati su Praia a Mare e ad alcune tangen-

ti pagate su Praia a Mare, sono ferme alla procura di Paola. Di questo, ovviamente, mi assumo ogni responsabilità.

PAOLO CABRAS. Lei ha parlato di un parlamentare di questa Commissione.

PAOLO POLLICHIENI. Ho detto che se prendete gli atti, potete vedere chi è il parlamentare.

PRESIDENTE. Ci sono degli atti di Paola?

PAOLO POLLICHIENI. Certo.

PRESIDENTE. Sono a Paola?

PAOLO POLLICHIENI. Ci sono atti della procura di Milano che sono a Milano e a Paola.

SALVATORE FRASCA. Il giornalista Pollichieni, che è impegnato sul fronte antimafia in Calabria, mi pare abbia anche condotto un'indagine circa le ramificazioni e le parentele esistenti presso vari uffici della magistratura calabrese. Può dire qualcosa in merito?

PAOLO POLLICHIENI. Non ho condotto un'indagine, feci un articolo - immagino che si riferisca a questo il senatore Frasca - quando qualcuno, per delegittimare, fece presente che era un grande scandalo l'esistenza in Calabria di due magistrati, fratelli gemelli, i quali erano entrambi inquirenti: il riferimento era a Carlo e Vincenzo Macri.

Mi presi la briga, per non apparire il difensore gratuito di questi magistrati, di far presente che nel tribunale di Reggio Calabria, in quattro posti che si incrociano tra di loro, c'era il padre, la figlia, il figlio e il marito della figlia. Mi sembrava un caso per mettere a tacere tutto, infatti il giorno dopo la pubblicazione del servizio ogni polemica sui gemelli finì.

SALVATORE FRASCA. Questo, a Reggio.

PAOLO POLLICHIENI. Questo di Reggio era il caso più eclatante: ripeto, negli stessi uffici giudiziari c'erano padre, figlio, figlia e marito della figlia.

SALVATORE FRASCA. Per Palmi non risulta niente?

PAOLO POLLICHIENI. No. Facemmo questo esempio per ironizzare sulla polemica che si stava creando.

PRESIDENTE. Ha documentazione da lasciare alla Commissione?

PAOLO POLLICHIENI. Sì, è una raccolta di tutto quello che riguarda la vicenda di Paola e di Praia a Mare. Lascio anche la copia della denuncia inviata al CSM e alla procura di Messina.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

L'incontro termina alle 16,45.

1

PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019
--

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

XX

SOPRALLUOGO IN SARDEGNA
NEI GIORNI DI LUNEDI' 13 E MARTEDI' 14 SETTEMBRE 1993

(CAGLIARI E SASSARI)

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

CAGLIARI

Lunedì 13 settembre 1993

Presiede il vicepresidente Maurizio Calvi.

Partecipano il deputato Giovanni Carlo Acciario; ed i senatori Ivo Butini, Fausto Marchetti, Walter Montini, Alberto Robol e Carlo Smuraglia.

INDICE

Audizione dei prefetti di Cagliari e di Oristano	
Audizione del procuratore della Repubblica e di alcuni magistrati della direzione distrettuale antimafia di Cagliari; del procuratore della Repubblica di Oristano; del presidente del tribunale di sorveglianza di Cagliari	
Audizione dei questori di Cagliari e di Oristano; del comandante regionale dell'Arma dei carabinieri; del comandante del nucleo regionale di polizia tributaria e dei comandanti di gruppo della Guardia di finanza di Cagliari e di Oristano; dei comandanti provinciali dell'Arma dei carabinieri di Cagliari e di Oristano; del dirigente della Criminalpol	
Audizione del sindaco di Cagliari	
Audizione dei rappresentanti regionali delle associazioni degli industriali, dei commercianti e degli artigiani	

ANTIMAFIA

4

Audizione dei segretari regionali di CGIL, CISL, UIL

e CISNAL

Audizione dei rappresentanti provinciali e regionali

dei sindacati di polizia

Audizione del presidente della giunta regionale

ANTIMAFIA

5

Gli incontri cominciano alle 11,45.

Audizione dei prefetti di Cagliari e di Oristano.

PRESIDENTE. Vi ringrazio fin d'ora per il contributo che intendete offrire alla nostra Commissione con riferimento ai problemi della sicurezza di quest'isola. Poiché iniziamo l'audizione con un ritardo molto consistente, vi do subito la parola in maniera tale che, sinteticamente ma in maniera articolata, ciascuno di voi possa illustrare gli aspetti più rilevanti attinenti - ripeto - alla sicurezza od all'insicurezza della Sardegna.

MARIO PAXI, *Prefetto di Cagliari*. La delinquenza in Sardegna, un tempo caratterizzata da un'economia agropastorale (che forniva agli abitanti i mezzi di sostentamento), con il trasformarsi della stessa in economia industriale ha subito una certa modificazione. L'assetto della delinquenza si è ulteriormente modificato nell'isola (quando parlo di isola mi riferisco anche alla città ed alla provincia di Cagliari) a causa del dilagare del consumo e dello spaccio delle sostan-

ANTIMAFIA

6

ze stupefacenti. Lo spaccio, molto diffuso, induce coloro i quali consumano tali sostanze a doversi procurare i mezzi per acquistare la dose giornaliera. Sotto questo profilo, il metodo più facile (dopo aver molte volte reso esangui le finanze familiari) è proprio quello di delinquere.

In questo momento la delinquenza in Sardegna, in particolare nella provincia e nella città di Cagliari, si esprime sotto le forme di quella che definiamo microdelinquenza, che consiste in scippi, piccole rapine, furti in appartamenti e, in misura notevolissima, in furti di auto e su auto, che sono andati mano mano aumentando negli anni e che oggi sono ad un livello elevato e preoccupante. Anche se potrebbe sembrare strano, il furto di auto ha raggiunto livelli che ci hanno portato ad essere tra i primi nelle graduatorie nazionali. Naturalmente questo tipo di delinquenza - per fortuna, se possiamo parlare di fortuna! - ha avuto una evoluzione che è comunque rimasta indietro rispetto alle realtà di altre regioni e province italiane, ma desta tuttavia preoccupazione, in particolare più che nell'opinione pubblica nell'uomo della strada, essendo un tipo di delinquenza che, a differenza di quella tradizionale (che colpiva miratamente certi soggetti passivi: penso ai benestanti per i sequestri e per i furti ed ai pubblici uffici per le rapine), può colpire (in particolare lo scippo) qualsiasi cittadino

ANTIMAFIA

7

di qualunque livello ed estrazione sociale e di qualsiasi condizione economica. Di qui una certa richiesta di sicurezza - come si usa dire - che si cerca di appagare con i mezzi dei quali dispongono le forze dell'ordine.

Questo per quanto riguarda la criminalità comune. Per quanto attiene invece alla criminalità organizzata, nonostante non vi siano tracce della presenza di attività criminali in forma organizzata, l'attenzione del prefetto, del comitato provinciale e della conferenza regionale è molto vigile: ci si riunisce spesso ed altrettanto spesso si parla di questi problemi nel corso delle riunioni che si svolgono - ripeto - a livello provinciale e regionale. Recentemente, circa un mese fa, abbiamo avuto un vertice ad alto livello, alla presenza del ministro Mancino e dei comandanti dell'Arma e della polizia, nel corso del quale è stato fatto un esame approfondito della situazione. Fino ad ora le risultanze possono essere considerate confortanti, ma solo in questo senso: cioè che una presenza operativa (non parlo di camorra o di mafia ma di organizzazioni che operano seguendo i loro sistemi) non vi sarebbe. Voglio tuttavia dire che recentemente si stava manifestando a Cagliari l'evolversi dell'attività di due bande locali, che probabilmente cercavano di emulare queste forme di criminalità. Si stavano verificando attentati dinamitardi e tentativi di omicidio (uno dei quali è

ANTIMAFIA

8

sfociato poi in un omicidio) nell'ambito del contrasto tra componenti di bande rivali. Si tratta degli elementi classici che determinano lo svilupparsi dell'attività organizzata. Questo fenomeno è cessato perché le forze dell'ordine hanno messo fine all'attività delle due bande, dopo aver raccolto prove schiaccianti: i protagonisti sono tutti ristretti nelle carceri, per cui - ripeto - quell'attività che ci stava dando delle preoccupazioni, perché avrebbe potuto evolversi rapidamente in modo molto più ampio, è cessata.

Un altro motivo di preoccupazione è derivato dalla presenza in provincia di Cagliari, in particolare a Carbonia, degli esponenti di un clan siciliano, quello degli Ianni. Costoro erano giunti qui in seguito al divieto di soggiornare nella loro provincia di origine (mi pare anzi che fosse stato vietato loro il soggiorno in tutto il territorio della regione siciliana) ed avevano scelto di stare a Carbonia. Erano diversi fratelli; si temeva - in effetti qualcosa in questo senso stava forse maturando - che insediassero sistemi mafiosi nelle nostre regioni. Per fortuna, questa presenza è venuta meno e, con essa, la nostra originaria preoccupazione. Qui da noi ci sono non posso dire dei clan - non siamo a quel livello! - ma comunque personaggi legati allo spaccio ed al consumo della droga i quali hanno certamente canali di rifornimento di questo prodotto. Si tratta di persone di origine napoletana che

ANTIMAFIA

9

esercitano in Sardegna attività commerciali, diciamo legali. Quando si parla di droga, vi è sicuramente un collegamento di affari: il fatto che tale collegamento possa trasformarsi in un rapporto non dico gerarchico, ma di dipendenza reciproca da centrali continentali, non trova riscontro, anche perché la droga spacciata arriva quasi tutta da Milano, per cui non vi è un tramite di camorra fra Napoli e Cagliari. La provenienza della droga - ripeto - è quasi esclusivamente milanese. Naturalmente queste situazioni sono seguite con molta attenzione perché siamo consapevoli che la tranquillità - se vogliamo definirla in questo modo - che caratterizza la nostra regione rispetto ad altre può sempre degenerare rapidamente in qualsiasi momento.

Per quanto riguarda i sintomi di estorsione (si tratta di un punto molto importante, ove si consideri che l'estorsione è il crimine di base della criminalità organizzata), le estorsioni ci sono ma sono in numero molto limitato. L'estorsione sistematica è stata esclusa, in tutte le occasioni che abbiamo avuto di parlare di questi problemi, dalle organizzazioni imprenditoriali, che sono state da noi sensibilizzate proprio perché siamo consapevoli - ripeto - che questo fenomeno può essere fermato soltanto se colto allo stato iniziale. Pertanto, commercianti ed imprenditori sono stati sensibilizzati affinché le forze dell'ordine vengano informate in qualsiasi modo (penso, per esem-

ANTIMAFIA

10

pio, ad incontri personali con il prefetto), anche sotto il profilo delle sintomatologie. Nonostante tali raccomandazioni, ogni qualvolta ci si incontra - anche in forma ufficiale, verbalizzata - essi escludono che vi sia un sistema di estorsione radicato e diffuso. Si tratta di un dato confortante ma certamente non sufficiente ad evitare che la nostra attenzione sia rivolta in modo particolare al problema della criminalità organizzata. La criminalità ordinaria si riesce a controllarla, considerato che si manifesta con fatti commessi da personaggi singoli. Una volta vi sono state bellissime operazioni di polizia... Se, al contrario, prende piede la criminalità organizzata, le cose diventano molto più difficili.

Poiché ho parlato a braccío, sicuramente avrò dimenticato di far riferimento a taluni problemi.

PRESIDENTE. Lei ha predisposto una relazione scritta in funzione dell'odierna audizione?

MARIO PAXI, *Prefetto di Cagliari*. No, ma posso farvela avere in qualsiasi momento. Ve la consegnerò senz'altro, anche domani o successivamente. Sono comunque disponibile a rispondere alle domande che eventualmente riteneste di pormi.

ANTIMAFIA

11

MICHELE TOLU, *Prefetto di Oristano*. In linea generale - anche per non rischiare di essere ripetitivo - posso dire che i problemi che abbiamo come prefettura di Oristano sono analoghi a quelli che si riscontrano nella provincia di Cagliari, anche se più sfumati. Ciò un po' perché si tratta di una provincia situata all'interno della Sardegna, con una sola fascia di territorio che va verso il mare, e un po' perché l'economia risente ancora di quel mondo agropastorale del quale parlava prima il prefetto Paxi che, se è vero che sta cambiando in molti posti, nella provincia di Oristano si sta modificando in modo certamente più lento rispetto alle altre province.

Ad Oristano certamente vi sono fenomeni di malavita, ma sono comunque più sfumati rispetto a quelli riscontrabili in altre regioni. Tra l'altro, ad Oristano abbiamo la fortuna di avere il CAIP di Abbasanta, il centro di addestramento delle scuole di polizia. A titolo di esempio, ricordo che vi era stata una rapina ad un furgone postale; con un piano di prevenzione, già predisposto in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, avevamo coinvolto anche un elicottero della base di Abbasanta, per mezzo del quale le forze dell'ordine sono riuscite ad individuare i fuggitivi, a recuperare la refurtiva ed a trarre in arresto le persone che stavano commettendo la rapina.

ANTIMAFIA

12

Il fenomeno della droga è più attutito. Trattandosi di una provincia posta al centro della Sardegna, ci siamo preoccupati - come comitato e come conferenza regionale - di controllare il passaggio della droga, sia che essa sia proveniente dal nord che dal sud, sia che essa arrivi all'aeroporto di Alghero per poi essere indirizzata a Cagliari sia che essa giunga al porto o all'aeroporto di Cagliari per essere poi destinata al centro ed al nord della Sardegna. Le iniziative che noi mettiamo in atto sono quindi finalizzate ad un controllo continuo sulla percorribilità delle strade.

Per quanto riguarda i sequestri di persona (i rappresentanti delle forze dell'ordine vi diranno probabilmente che tale reato non "paga" più), un anno e mezzo fa si è verificato il sequestro Bifulco, in riferimento al quale siamo stati fortunati perché nel giro di 36 ore le forze dell'ordine sono riuscite ad individuare l'ostaggio ed a catturare i banditi, i quali, dopo essere stati giudicati dalla magistratura, sono tutti finiti in carcere.

In definitiva, abbiamo poca criminalità normale; per quanto concerne la criminalità organizzata, mi sento di escludere, serenamente ed in tutta coscienza, che possano esistere i sintomi, per lo meno in provincia di Oristano.

ANTIMAFIA

13

CARLO SMURAGLIA. Vorrei chiedere ai due prefetti cosa risulti loro per quanto riguarda possibili infiltrazioni nel mondo economico, sia sotto il profilo dell'acquisto da parte di talune persone il cui possesso di contante può essere più o meno giustificato sia sotto l'aspetto dei passaggi straordinari di proprietà e di esercizi commerciali sia, infine, con riferimento ad altre forme che possano far pensare ad una tipologia di riciclaggio o di grande disponibilità di denaro pubblico.

MARIO PAXI, *Prefetto di Cagliari*. Ho compreso benissimo la domanda. Il cosiddetto riciclaggio nella nostra regione dovrebbe interessare, almeno a quanto sta emergendo in questi ultimi tempi (trattandosi di un fatto abbastanza nuovo), l'alta Sardegna, dove cioè vi sono maggiori movimenti di capitali legati ad investimenti, in particolare turistici. In provincia di Cagliari non vi sono iniziative tali che possano adesso far pensare che siano in corso utilizzazioni di capitali di provenienza illecita. Certo, vi è una zona che è in forte sviluppo. Nella costa occidentale, nel sud occidente della Sardegna, abbiamo degli insediamenti risalenti a 10-20 anni fa che attualmente sono in fase di ampliamento. Nella stessa Villasimilius, un grosso insediamento turistico, che - l'ho saputo recentemente - è di proprietà di Ligresti, starebbe migliorando le strutture ai fini di una maggiore produttività.

ANTIMAFIA

14

GIOVANNI CARLO ACCIARO. Potrebbe fare il nome di questo insediamento? |

MARIO PAXI, *Prefetto di Cagliari*. Si tratta del Tanka hotel.

GIOVANNI CARLO ACCIARO. Quindi, è proprietà pubblica...

MARIO PAXI, *Prefetto di Cagliari*. Guardi, solo ieri ho avuto qualche notizia di questo fatto di Villasimilius. Mi dicono che a Costa Rei si stanno modificando in ampiezza alcuni villaggi turistici preesistenti. Queste situazioni possono presentare un motivo di attenzione anche perché, in base alle ultime disposizioni impartite dal ministro dell'interno, noi dobbiamo procedere ad un censimento dettagliatissimo dei movimenti di titolarità in imprese ed aziende di tutti i generi. Ciò rappresenta un motivo per verificare se anche qui da noi possa essere in corso un investimento massiccio di denaro, al fine di poterne verificare la provenienza.

MICHELE TOLU, *Prefetto di Oristano*. Per quanto riguarda la provincia di Oristano, con riferimento ai fenomeni di riciclaggio e simili, si è avuto modo di osservare che dalla vicina provincia di Nuoro, nella fascia orientale, scendono dalle montagne a valle alcune

ANTIMAFIA

15

persone che acquistano piccole tabaccherie, bar o piccoli esercizi commerciali. L'indagine che ci sta facendo svolgere il Ministero dell'interno - attualmente in fase di avanzata istruttoria - serve per accertare i passaggi di proprietà. Tuttavia, per quanto riguarda i fenomeni che ho indicato, ritengo personalmente che si tratti di forme di "investimento" - lo dico tra virgolette - da parte di persone che hanno del denaro - non si sa come - che vogliono investire in zone diverse da quelle di appartenenza, nella fattispecie in provincia di Oristano. Per restare comunque nello spirito della domanda posta dal senatore Smuraglia, escluderei che si tratti di riciclaggio di denaro propriamente detto. Siamo infatti in presenza di somme di denaro, accumulate chissà come e non certo elevatissime, che vengono impiegate nel modo che ho descritto.

GIOVANNI CARLO ACCIARO. Vi risulta che vi siano irregolarità in merito all'utilizzo di contributi provenienti dalla Comunità europea in campo agricolo e nel settore delle produzioni (faccio riferimento alla gestione AIMA, che oltretutto passa attraverso di voi per quanto riguarda le certificazioni di competenza)?

ANTIMAFIA

16

MARIO PAXI, *Prefetto di Cagliari*. Per quanto riguarda Cagliari, non mi risultano episodi rilevanti di impieghi anomali dei fondi AIMA. Questo fenomeno - il cattivo impiego dei contributi - si concretizzava invece, in Puglia, nella provincia di Foggia. Qui non lo posso escludere in senso assoluto, ma esso certamente non è in misura tale... Che qualche contadino possa dichiarare qualche ettaro in più non lo posso escludere, ma il fenomeno non assume la rilevanza che so bene esistere in altre realtà della nostra penisola.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, dichiaro conclusa l'audizione dei prefetti di Cagliari e di Oristano, ai quali rivolgo la preghiera di farci pervenire un rapporto scritto.

Audizione dei procuratori della Repubblica di Cagliari e di Oristano,
di magistrati della procura della Repubblica, della procura distrettua-
le antimafia e del tribunale di sorveglianza di Cagliari.

(La Commissione procede in seduta segreta)

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Audizione dei procuratori della Repubblica di Cagliari e di Oristano, di magistrati della procura della Repubblica, della procura distrettuale antimafia e del tribunale di sorveglianza di Cagliari.

PRESIDENTE. L'audizione odierna rientra nell'ambito di quelle avviate dalla Commissione parlamentare antimafia allo scopo di individuare l'eventuale presenza di criminalità organizzata di tipo mafioso in aree storicamente esenti dal fenomeno. Vi chiediamo dunque di illustrare la situazione della provincia di Cagliari sotto questo profilo ed eventualmente di formulare proposte suggerite dalla vostra esperienza. Alla Commissione interessa anche conoscere particolari sui movimenti di capitale che si verificano soprattutto nel settore turistico.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cagliari.*

OMISSIS

ANTIMAFIA

18

OMISSIS

ANTIMAFIA

19

OMISSIS

ANTIMAFIA

20

OMISSIS

ANTIMAFIA

21

OMISSIS

MAURO MURA, *Magistrato della procura della Repubblica di Cagliari*. Il quadro è abbastanza semplice perché, come ricordava prima il procuratore, per il momento non abbiamo avuto la possibilità di registrare fenomeni autonomi o collegati con la Sicilia o con la Calabria o con la Campania di stabili organizzazioni criminali. Nel settore del traffico della droga sono state rilevate, per esempio, organizzazioni presenti a Cagliari e composte da napoletani, o meglio da campani, in stretto collegamento con altri campani insediati nel milanese e ovviamente con la Campania. Nei confronti di queste persone è stato promosso un procedimento di associazione a delinquere per traffico di sostanze stupefacenti.

ANTIMAFIA

22

La colonia dei napoletani (noi li chiamiamo così) insediata a Cagliari è molto radicata ed è certamente dedita a traffici che per un certo periodo erano quelli di organizzare truffe (in sostanza il mancato pagamento di merci). I napoletani, a parte quelli che svolgono un'attività commerciale, anche a carattere artigianale o industriale nel settore dell'abbigliamento, a partire dalla metà degli anni ottanta hanno cominciato ad interessarsi al traffico di sostanze stupefacenti, traffico che naturalmente si presta moltissimo ad un'organizzazione che riguarda tutta la Sardegna (su questo non c'è da illudersi), anche se i procedimenti relativi agli ultimi anni, cioè dall'istituzione della direzione distrettuale antimafia, in definitiva si sono concentrati esclusivamente nella zona del Cagliariitano.

Probabilmente vi sono problemi di collegamento tra gli uffici delle procure ordinarie e la procura di Cagliari, collegamento che non siamo riusciti ad instaurare in modo corretto; sta di fatto, comunque, che né Sassari né Nuoro hanno attivato procedimenti nel settore del traffico di sostanze stupefacenti, mentre Tempio Pausania ha individuato nei fatti esaminati gli estremi per procedere e quindi per trasferire i fatti alla competenza della procura di Cagliari. E' per questo che facciamo riferimento solo dei fatti di Cagliari dove con il collega Marchetti (l'altro magistrato della direzione distrettuale antimafia),

ANTIMAFIA

23

abbiamo instaurato parecchi procedimenti per associazione a delinquere, alcuni dei quali sono stati già definiti in primo grado.

Anche qui in Sardegna abbiamo alcuni collaboratori che hanno dato una spinta determinante alle indagini e che ci consentono per la prima volta di fare i conti con vere e proprie associazioni, il che per esempio non è avvenuto in materia di sequestri di persona. E' questo un aspetto fondamentale perché sono convinto che in materia di sequestri di persona non esista un nucleo storico che si ripropone e si riproduce in una serie di sequestri di persona. E' vero che vi sono delle sentenze ormai passate in giudicato in cui il teorema dell'associazione a delinquere è stato negato, però non c'è dubbio che ci siano stati in quei casi pentiti (Conti) che non hanno disegnato il gruppo alla perfezione, cioè dal basista fino al riciclatore del denaro. E' probabile che qualora avessimo una mappa completa dei singoli reati (e ci stiamo muovendo per promuovere collaborazioni anche a questo fine) questa materia potrebbe essere rivista. Faccio presente che quando è stata individuata la grotta in cui è stato tenuto prigioniero il piccolo Faruk Assam sono state svolte alcune indagini da cui è emerso che con molta probabilità in quello stesso ambiente siano stati custoditi altri sequestrati. L'elemento del luogo potrebbe essere utilmente sfruttabile per costruire, sulla base di dati di fatto, il discorso associativo.

ANTIMAFIA

24

In relazione alla mafia la procura di Cagliari ha avviato un procedimento, ovviamente quando vi sono state le dichiarazioni dei pentiti; prima ancora, tuttavia, la Criminalpol aveva fatto un lavoro massacrante presso la Cancelleria commerciale del tribunale di Tempio Pausania per cercare di raccogliere i dati essenziali relativi agli investimenti immobiliari sulla Costa Smeralda. C'è stato quindi un primo rapporto polarizzato dalla figura di Flavio Carboni e da alcune società che intorno a lui ruotavano a cui si aggiungevano connessioni con gente di mafia.

Questa indagine è stata approfondita nel momento in cui sulla stampa si è avuta notizia delle dichiarazioni di Messina, Mutolo e di altri su investimenti della mafia in Costa Smeralda. Anche Tempio Pausania ha aperto un procedimento penale e quindi le due procure hanno proceduto ad ascoltare questi collaboratori i quali tutti hanno negato di avere avuto notizia di investimenti sulla Costa Smeralda o, tanto più, di famiglie siciliane, di Cosa nostra o del palermitano interessate ad investimenti sulla Costa Smeralda. Aggiungo però che Mutolo ha affermato che gli constava l'esistenza di una famiglia costituita in Sardegna; non ha saputo però dare nessuna indicazione completa al riguardo, né di persone né di località né di interessi né

ANTIMAFIA

25

di connessioni. E' rimasta un'affermazione non accompagnata da nessun altro dato.

Qualche tempo dopo le dichiarazioni di Mutolo è capitato che mi sia stato assegnato un fascicolo proveniente dalla procura di Nuoro in cui si parla di strane operazioni bancarie, soprattutto dal trapanese, su alcuni conti correnti intestati alla Banca popolare di Marsala: persone in odore di mafia trasferivano ingenti capitali sui conti correnti di una famiglia di origine nuorese il cui padre traffica in bronzetti nuragici. Quella del commercio di materiale archeologico è un'attività molto importante in alcune zone della Sardegna centrale con una totale assenza di controllo da parte della Sovrintendenza, alla quale molte famiglie sono interessate. Il tale di cui ho parlato, che poi è morto, aveva una fiorente attività di ricettazione di materiale archeologico, tanto che a Nuoro vi è stato un procedimento penale piuttosto importante che ha visto coinvolti anche primari ospedalieri che acquistavano ed arricchivano le proprie case di questi oggetti. Il figlio è un funzionario del Credito industriale sardo (la circostanza potrebbe assumere una certa importanza) e ha depositato su quattro o cinque conti correnti ingenti quantità di denaro senza che tra gli emittenti degli assegni e i beneficiari vi sia alcuna connessione (almeno da quanto risulta dai dati in nostro possesso). Non ci dovrebbero

ANTIMAFIA

26

essere rapporti commerciali né rapporti debito-credito. Uno di questi soggetti siciliani era amministratore di una società che lavorava a Marsala nel settore dei calcestruzzi (non ricordo in questo momento la denominazione esatta della società). E' un classico, naturalmente: questa società è stata poi ceduta ad un certo Cascio Rosario, che è accusato di gravi delitti fra i quali l'associazione a delinquere in quanto appartenente a Cosa nostra; mi sembra inoltre che la procura della Repubblica di Sciacca abbia proposto che il medesimo personaggio venga sottoposto a misura di prevenzione.

Questi dati sono stati acquisiti all'incirca durante il periodo feriale ed ora è stato disposto il sequestro della documentazione dalla quale può risultare l'operazione a monte relativa ai conti correnti presso gli istituti di credito siciliani dai quali sono stati prelevati i soldi poi accreditati sui conti correnti di questa famiglia, che è nuorese.

Si tratta di un'indagine appena all'inizio, che è certamente interessante dal punto di vista del riciclaggio di denaro: essa si ricollega certamente alla vicenda della Costa Smeralda, per la quale sono rimasti pochissimi dati concreti a disposizione, salvo i provvedimenti, emessi anche dalla procura di Firenze, per esempio di sequestro di un intero villaggio turistico nell'olbiense.

ANTIMAFIA

27

Penso che sia indispensabile al riguardo un collegamento fra la procura distrettuale antimafia di Cagliari e le altre procure, soprattutto di Palermo ma anche di Roma: quest'ultima, infatti, con Lupacchini, svolge un'indagine sulla famosa banda della Magliana, la massoneria, Flavio Carboni. Naturalmente la Sardegna è importante dal punto di vista della massoneria, in quanto a Cagliari vive l'ex gran maestro Corona.

Mi sembra che da questo punto di vista potrebbero emergere aspetti molto interessanti: mi risulta che Flavio Carboni non abbia mai completamente reciso i suoi collegamenti con la Sardegna, a parte la Costa Smeralda, e che ha un appartamento a Cagliari, dove viene con una certa frequenza e s'incontra anche con l'ex gran maestro Corona. Di quest'ultimo penso si sappia molto; il fatto che l'onorevole Corona s'interessasse (fra virgolette) moltissimo del settore della sanità era a tutti noi noto: tra l'altro, le liste della P2 avevano evidenziato alcuni personaggi nel settore della sanità, collocati nei ruoli dei medici o amministrativi. Si aveva notizia, quindi, per alcuni procedimenti che avevamo aperto, di strane promozioni, di strani incarichi, di strani congelamenti per tanto tempo di cliniche e di concorsi: tutto questo si riproponeva anche per l'amministrazione regionale (non dobbiamo dimenticare che l'onorevole Corona è stato assessore al personale per una legislatura intera) e per

ANTIMAFIA

28

l'amministrazione comunale di Cagliari. Dalle liste che sono state sequestrate da Cordova risulta che apparteneva alla massoneria anche l'ex sindaco di Cagliari, Dal Cortivo. Questo è un dato emerso molto recentemente, negli ultimi mesi, dopo il sequestro effettuato dal dottor Cordova.

Molto più nebulosa appariva l'attività imprenditoriale e commerciale dell'onorevole Corona: si sapeva di certi suoi interessi in alcune aree ma, per esempio, si è avuta soltanto recentemente notizia di un suo, direi, protagonismo assoluto più che cointeressenza per tutti i centri commerciali di Olbia, Cagliari, Sassari, mi sembra Oristano, Quartu Sant'Elena. Essi sono normalmente insediati in aree industriali; questo almeno vale per Cagliari, dove per altro ce ne sono due: il Santagilla, che funziona, ed un altro che sta per essere aperto. Corona, per altro, ha sempre negato di avere un qualunque rapporto con le società che hanno acquistato o gestiscono i centri. Mi sembra che stia per essere aperto il centro commerciale denominato Marconi, che si trova nell'area di Monserrato, prima dell'aeronautica: l'area è stata acquisita nell'ambito di una procedura fallimentare.

La società Magnabosco, che produceva mobili, è fallita ed un'altra società, nella quale certamente gran parte era della famiglia Corona, ha rilevato il tutto per una cifra abbastanza modesta. L'area, che

ANTIMAFIA

29

doveva essere fondamentale industriale, anche se oltre alla produzione vi era la vendita dei mobili, è stata convertita in commerciale: sembra che lo stesso sia avvenuto per il centro Santagilla, nella vecchia area industriale di Cagliari. Si trattava di un'area poco appetita, in quanto, a causa della sua destinazione, non vi erano possibili acquirenti sulla piazza: pare che sia stata comprata e quindi destinata al centro commerciale, che serve Cagliari e tutta la sua provincia. Ha infatti un volume d'affari notevolissimo; il marchio è SMA-Rinascente.

Ho aperto recentemente un'indagine, con il sequestro della documentazione relativa ai centri commerciali: sembra che la famiglia Corona sia interessata, con una certa percentuale, nella complessiva iniziativa economica. Si dice che con lo stesso meccanismo della sponsorizzazione siano stati aperti altri centri commerciali e che la stessa formula (della sponsorizzazione e della partecipazione con una percentuale) si riproponga altrove, per esempio, per quello che mi è stato riferito, nell'acquisto dell'area industriale abbandonata di Isili, ex SIR: era un'area industriale completamente attrezzata, con capannoni e così via, quando negli anni settanta la SIR è entrata in crisi e l'area è stata dismessa e abbandonata. Dicono che anch'essa sia stata acquistata, o stia per esserlo, da un gruppo sponsorizzato sempre

ANTIMAFIA

30

da Corona. Questa è una posizione di potere economico che mi sembra ormai indiscutibile. Si dice , appunto, che la famiglia Corona sia ormai coinvolta in tutte le più importanti operazioni economiche, dalle lottizzazioni, per esempio a Chia, ma sembra anche ad Olbia, fino ai centri commerciali e ad altre iniziative.

MARIO MARCHETTI, *Magistrato della procura distrettuale antimafia di Cagliari*. Tratterò fondamentalmente delle indagini che riguardano il traffico di sostanze stupefacenti: un primo dato emerso dalle indagini, che riguardano non meno di 7-8 associazioni di rilievo, è che la Sardegna ha uno stretto collegamento con Milano. La via della droga è non Roma-Sardegna, come si potrebbe immaginare tenuto conto della facilità di collegamento, ma Milano-Roma, con delle possibilità e digressioni, quanto al luogo, che riguardano e coinvolgono in maniera abbastanza importante l'Olanda, l'India, Bangkok, e così via.

Abbiamo ottenuto queste informazioni già da sei pentiti, tutti sotto protezione, che hanno fornito elementi particolarmente importanti, sulla base dei quali abbiamo potuto avere un quadro quasi completo della situazione del traffico di droga nel Cagliari. Tuttavia sta già cominciando ad aprirsi un discorso che riguarda in particolare la Costa Smeralda, perché alcuni soggetti che operavano nel

ANTIMAFIA

31

Cagliaritano hanno deciso di spostarsi verso Olbia, dove hanno stabilito la loro sede. Sono soggetti con possibilità economiche notevoli, dato che alcuni di loro sono proprietari di gioiellerie a Milano, di numerosi cavalli (proprio il movimento di cavalli è un sistema attraverso cui viene importata e trasferita la droga), hanno contatti con Parigi, in particolare un soggetto che è stato arrestato anche dalla procura della Repubblica di Milano, un certo Biasoli. Quest'ultimo ha alcuni interessi a Parigi, per esempio dei ristoranti e delle gioiellerie.

Si tratta, quindi, come accennavo, di soggetti con possibilità economiche rilevanti, come emerge anche dai quantitativi di droga: la moglie del Biasoli, per esempio, fu arrestata a Milano con 36 chili di droga. Si tratta di soggetti strettamente collegati con i turchi. Mi risulta, infatti, che fino al termine del 1992 - attualmente non so esattamente - i turchi sono stati in contatto con numerosi trafficanti sardi direttamente, e qualche volta a mezzo di intermediazioni. Vi è anche un connotato di mafia, non tanto perché la mafia sia entrata in Sardegna, quanto perché tra i fornitori dei trafficanti sardi vi sono alcuni mafiosi, in particolare i Madonia, i Fidanzati ed altri soggetti, che hanno avuto a che fare con l'operazione relativa all'autoparco di Milano, condotta se non erro dalle procure della

ANTIMAFIA

32

Repubblica di Genova e di Milano. Con riferimento a questa situazione, i sardi partecipavano con grandissime quantità e con un certo spessore.

Vi sono associazioni miste fra sardi e residenti nel milanese: naturalmente la maggior parte di costoro non è del nord, poiché si tratta di calabresi e siciliani. L'identificazione di questi soggetti è stata effettuata con precisione e si è capito che nella malavita sarda si è verificata un'evoluzione. I soggetti che prima si interessavano di rapine, commettendole sia nel Cagliaritano sia in Lombardia e nel Veneto (in un anno e mezzo, dal 1985 al 1986, hanno effettuato una decina di rapine in banche, uffici postali e gioiellerie) sono passati al traffico di droga, nel quale si sono inseriti a pieno titolo. Il fatto che questi personaggi siano di un certo peso addirittura nella malavita milanese importa che le associazioni costituite in Sardegna abbiano anch'esse una certa valenza, non siano cioè di infima importanza.

Le importazioni di droga sono di 5, 10, 15 chili, a seconda dei casi: sono quindi frequenti le importazioni abbastanza rilevanti. Certe associazioni avevano addirittura una frequenza temporale nei viaggi fra una settimana e quindici giorni, il che comportava naturalmente che la droga venisse consumata. Abbiamo effettuato anche una valutazione sul mercato della droga in Sardegna e ci siamo resi conto che nel

ANTIMAFIA

33

Cagliaritano esistono non meno di 25-30 mila tossicodipendenti, il che naturalmente comporta una necessità ed una possibilità di intervento sul mercato particolarmente pesante.

Sempre con riferimento alle medesime associazioni, stiamo riuscendo in questi mesi - è un problema che poi mi risolverà il procuratore - a concludere le indagini e se, come spero e ritengo, i GIP emetteranno i provvedimenti di custodia cautelare potremo arrestare un numero rilevante di persone (più di cento). I soggetti di cui parliamo trattano l'eroina per miliardi a livello locale. Uno dei pentiti che sono riuscito ad ascoltare aveva il buon vezzo di registrare sul computer tutte le acquisizioni di sostanze stupefacenti e le successive vendite, con l'indicazione sia delle quantità sia del denaro. Sul dischetto, quindi, sono indicate tutte le voci, comprese le spese per l'aereo, l'albergo e così via: si trattava di un'attività commerciale come un'altra, con un riscontro contabile preciso. Molti dei cosiddetti cavalli (credo che il termine sia abbastanza noto: mi riferisco ai soggetti che acquistano dal fornitore locale) hanno avuto nel giro di un anno un movimento di denaro di 1 miliardo e 500 milioni, 1 miliardo e 700 milioni, e così di seguito.

Comprendete che, a ben guardare, questo tipo di attività determina un impoverimento importante delle risorse della Sardegna, perché il

ANTIMAFIA

34

denaro esce dalle tasche dei sardi, in particolare di quei poveracci che acquistano la droga, e viene poi convogliato verso il continente, in primo luogo verso Milano. Vi è quindi un drenaggio importante di denaro da parte dei trafficanti di droga, i quali, contrariamente a quello che si ritiene, non investono, se non per loro stessi, in Sardegna. Non abbiamo notizia, se non occasionale, di investimenti di costoro in immobili o in attività commerciali, salvo l'acquisto di qualche negozio, o qualche piccola casa; non vi è, però, un investimento del denaro in Sardegna. Il denaro va a Milano, oppure all'estero.

L'altro passaggio di un certo interesse è il seguente: è stato accertato che molti soggetti si recano soprattutto in India, dove acquistano un tipo di stupefacente particolarmente raffinato, che addirittura, se puro, viene pagato a Cagliari 1 milione di lire al grammo, perché dà la possibilità di tagliare anche sette volte la stessa sostanza. La medesima sostanza viene pagata a Delhi 10 mila lire al grammo. Le quantità non sono particolarmente rilevanti, perché vi è la difficoltà dell'occultamento nel trasporto: di regola, portano non più di 500 grammi per viaggio, che evidentemente son sufficienti per coprire le spese ed il rischio. Lo stupefacente viene poi trattato a Cagliari nel solito modo. Il trasporto viene effettuato da ragazzi che

ANTIMAFIA

35

vengono regolarmente pagati, ma che non sono direttamente interessati all'affare: fanno la spola Cagliari-Roma, Roma-Delhi, e viceversa, oppure spesso Roma-Delhi, Delhi-Schiphol, Schiphol-Cagliari, perché il giro comprende anche l'Olanda. Questa attività è particolarmente fiorente ed importante.

Per quanto riguarda l'altro problema della Sardegna, i sequestri di persona, mi sto ora occupando del sequestro in atto. Sono molto d'accordo con il collega che mi ha preceduto sul fatto che esiste un nocciolo duro presente, nella sua essenzialità, in quasi tutti gli ultimi sequestri, da quello di De Angelis in poi. E' anche vero che il delitto di sequestro di persona è in calo: si tratta di un dato che, per la verità, può essere ascritto a merito né nostro, né della polizia giudiziaria, né di altri apparati dello Stato ma del mercato. Il sequestro di persona, infatti, rende poco: sembra strano, ma è così. Per un sequestro è necessaria la cooperazione di almeno una decina di persone, e quando si sono ottenuti 2 miliardi - cosa abbastanza difficile -, un'attività che è durata nel tempo (due, tre, cinque o più mesi) rende 200 milioni a testa, se va bene. Una rapina qualunque, conclusa rapidamente, realizza lo stesso risultato. Il sequestro di persona, per come lo abbiamo visto tradizionalmente, sembra quindi

ANTIMAFIA

36

essere un reato in esaurimento: vantaggi maggiori si possono realizzare attraverso altri tipi di attività illecita.

Per mezzo dei pentiti abbiamo scoperto un altro fatto di un certo interesse: molti ex sequestratori, o persone comunque coinvolte nei sequestri di persona, si stanno dedicando al traffico di stupefacenti, facendo il mestiere che sanno fare. Custodiscono in campagna, anziché il sequestrato, gli stupefacenti che vengono loro consegnati: successivamente, cominciano ad imparare l'arte e si immettono regolarmente nel mercato. Lo abbiamo verificato in diverse indagini ed abbiamo notato che numerose persone, sicuramente collegate ai sequestri di persona, si sono riciclate nel traffico di stupefacenti e di armi.

PRESIDENTE. Può ampliare il discorso relativo al traffico di armi?

MARIO MARCHETTI, *Magistrato della procura distrettuale antimafia di Cagliari*. Posso ampliarlo con riferimento ad un fatto cui hanno già accennato i colleghi che mi hanno preceduto: l'insediamento a Carbonia della famiglia Ianni-Cavallo e degli stiddari. Si determinò così una situazione dirompente: come sempre accade, il capo famiglia Gaetano venne arrestato perché trovato in possesso di armi e condannato, in giudizio abbreviato, a quattro anni e mezzo di

ANTIMAFIA

37

reclusione. In carcere ebbe occasione di avere contatti con la malavita locale, con la quale costituì fra il 1989 ed il 1991 un'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti in Sardegna, naturalmente con collegamenti diretti sia con Gela, sia con Milano, dove stavano i suoi amici stiddari, la famiglia Madonia e così via. Questo è andato avanti per circa un anno e mezzo e si è esaurito soltanto perché, ad un certo punto, si è ritenuto opportuno trasferire questi soggetti (non meno di 25, che ho tutti imputato per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti) dalla Sardegna per farli tornare nei loro paesi.

Si è quindi verificata una situazione contingente nella malavita locale, che ha dato luogo ad una serie di omicidi (in giudizio dal 7 ottobre): è così salito il tono della malavita locale, scesa in guerra con costoro. Si è cioè creata una situazione nella quale è salito il tono generale della malavita organizzata a Cagliari. Nell'indagine si è anche stabilito che più soggetti, in particolare uno di un paese molto vicino a Carbonia ed un altro a Cagliari, erano interessati al traffico di armi, di cui avevamo per altro già avuto prova perché, nell'ambito di un'indagine che seguiva il mio collega, era stato arrestato con delle armi provenienti dall'estero, se non erro dalla Francia o dalla Svizzera, un certo Copula.

ANTIMAFIA

38

Attraverso le indicazioni di Ianni Gaetano, che ora si è pentito, e di un altro malavitoso sardo, anch'egli pentito, si è stabilito chi fosse effettivamente il trafficante, che aveva contatti sia con la Svizzera sia con la Francia, in particolare con Marsiglia. Proprio da questi due paesi venivano importate armi in quantità notevole: erano armi nuove, acquistate regolarmente, tanto che venivano addirittura consegnate nei loro scatoloni, esattamente come venivano consegnate all'estero. Queste armi, almeno in parte, stando alle dichiarazioni di Gaetano Ianni e del figlio Marco, avrebbero preso la strada della Sicilia: sarebbero cioè arrivate in Sardegna e poi proprio Ianni le avrebbe atte trasferite in Sicilia. Con alcune di queste armi sarebbero avvenuti numerosi omicidi, mi sembra una settantina, commessi per la maggior parte, non meno di 40, dal figlio minore di Ianni, Ianni Simone. Tutto questo è a perfetta conoscenza della procura della Repubblica di Caltanissetta, che se ne interessa. Vi è stato comunque, almeno in base a quanto ci hanno detto, un importante traffico (avrebbero portato in Sicilia un paio di camion di armi) collegato al discorso di Copula (ma c'è un altro soggetto che starebbe a monte) e al fatto che Ianni, venuto in contatto con certi personaggi, avrebbe avuto la possibilità di importare dalla Francia e dalla Svizzera le armi di cui vi ho detto.

ANTIMAFIA

39

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. La realtà di Oristano e i limiti della mia funzione rispetto alle competenze della direzione distrettuale antimafia non mi consentono di spaziare con la dovizia di informazioni e di particolari che è stata fornita dai colleghi della direzione distrettuale antimafia. Anzi, da questo punto di vista concordo pienamente con quanto è stato auspicato dai colleghi, nel senso cioè di un migliore coordinamento e di un più vasto collegamento, che sul piano personale certamente non mancano; è opportuno tuttavia che ci sia un più frequente scambio di informazioni anche a livello pregiudiziale, se mi si passa il termine.

Anche a rischio che la mia sia una nota stonata in tanto allarme (probabilmente più per difetto di informazioni che per il fatto che la situazione sia oggettivamente più rosea), rilevo che nel circondario di Oristano non vi è una presenza dell'organizzazione Cosa nostra o similari, cioè di una organizzazione criminosa permanente del tipo che è stato delineato nella legislazione speciale. Intendo dire che sul piano giudiziario non è emerso niente al riguardo, né probabilmente poteva emergere al mio livello funzionale perché Oristano, come è noto, è una procura ordinaria e quindi non si occupa di criminalità

ANTIMAFIA

40

organizzata, neppure per quanto attiene alle informazioni preventive, che sono evidentemente orientate proprio in quella direzione.

Premetto inoltre che il circondario di Oristano ha una struttura composita, perché comprende tutta la provincia di Oristano, che ha caratterizzazioni più simili alla provincia di Cagliari, e una fascia del circondario della provincia di Nuoro, che ha invece caratteristiche tipiche del mondo barbaricino. Anche dal punto di vista criminale le due province risentono della stessa genesi e delle stesse caratteristiche. Pertanto la parte meridionale, quella al confine con il Cagliaritano e la provincia di Cagliari, cioè per esempio i comuni di San Nicolò D'Arcidano, Marrubiu, Terralba e soprattutto la parte costiera, risente moltissimo di una sorta di *contaminatio* dei comuni confinanti del Cagliaritano, che sono poi a nord della provincia di Cagliari, intendo dire Guspini, San Gavino, Villacidro e Monreale. I colleghi sanno molto meglio di me quale sia la gravità dello spaccio e del consumo di sostanze di stupefacenti in quelle zone. Ciò non vuol dire però che ciò abbia prodotto sicuramente il sorgere di organizzazioni criminose, cioè di associazioni finalizzate allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Negli anni scorsi, prima dell'entrata in vigore della legge istitutiva della procura distrettuale e nazionale, il mio ufficio si è

ANTIMAFIA

41

occupato di una organizzazione di questo tipo, che aveva collegamenti anche con la penisola, particolarmente con Milano, Genova e soprattutto la Calabria; anzi, vi sono frequenti collegamenti tra i pastori della zona del basso Oristanese e la Calabria, sul piano formale giustificate da esigenze di reperimento di terreni idonei al pascolo, come in effetti è avvenuto anche in Umbria, in Toscana e nell'alto Lazio. Il che ha comportato fenomeni di reciproca contaminazione, perché i sardi hanno esportato in Calabria certe caratteristiche peculiari della criminalità del loro mondo agro-pastorale e dalla Calabria hanno importato tecniche, mentalità, caratteristiche operative del mondo criminale calabrese. Per esempio, nel circondario di Oristano due anni fa si è verificato un omicidio (il cui dibattimento si è celebrato recentemente, con esito purtroppo negativo perché non si è riusciti a raggiungere la prova piena della colpevolezza; ma non dispero di riuscire a riaprire le indagini positivamente) la cui vittima è stata prima uccisa e poi bruciata, secondo canoni che esulano dai tradizionali canoni del mondo agro-pastorale barbaricino. E, guarda caso, i soggetti sospettati e lo stesso ucciso erano stati in Calabria ed avevano avuto collegamenti con la malavita calabrese, ed erano implicati nel traffico di sostanze stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione. Ciò però non ci induce ad affermare - lo ripeto -

ANTIMAFIA

42

che ci sia una traccia certa, sicura, univoca, della presenza di una organizzazione come Cosa nostra, almeno per quanto mi risulta a livello di indagini giudiziarie, non mi risulta.

Nella fascia settentrionale vi è invece una sopravvivenza piuttosto massiccia e preoccupante del fenomeno barbaricino, con faide, cioè con vendette di tipo familiare per cui si uccide una persona e poi a catena se ne uccidono altre quindici-venti, a seconda dei casi, anche per motivi originariamente banali. Di questa deliziosa contaminazione purtroppo è oggetto anche l'Oristanese, sia per contiguità territoriale con il mondo barbaricino, sia perché è il centro della Sardegna e quindi anche da questo punto di vista è un centro di confluenza di interessi. Peraltro, la zona di Oristano, che è in pianura e si giova di copiose risorse idriche per la presenza del più importante fiume della Sardegna, il Tirso, è particolarmente fertile e quindi anche i pascoli sono appetiti dai pastori del Nuorese i quali non di rado hanno investito anzitutto nell'Oristanese i proventi di attività criminose quali i sequestri di persona.

Per quanto riguarda questo tipo di criminalità non organizzata, che potremmo definire individuale ed episodica, la repressione, l'accertamento ed il perseguimento a livello giudiziario hanno dato risultati più che soddisfacenti. Si può infatti affermare che l'80 per

ANTIMAFIA

43

cento degli omicidi verificatisi nella zona sono stati rapidamente individuati, perseguiti e condannati anche con sentenza definitiva. E' per gran parte merito del coordinamento e del grande affiatamento che regna ad Oristano e nell'Oristanese tra le varie forze di polizia se si è riusciti ad ottenere, nel nostro piccolo, un intervento pressoché immediato nelle indagini ed un leale, perfetto e completo coordinamento nonché una collaborazione reciproca.

Vi sono però anche segnali che devono richiamare l'attenzione, preoccupare e indurre a vigilare. E' vero, infatti, che non esiste ancora traccia della presenza di Cosa nostra in quanto tale, ma è anche vero che il fenomeno dello spaccio di sostanze stupefacenti, che a Oristano per fortuna non è ancora molto preoccupante, aumenta addirittura in progressione geometrica, anche nella parte alta del circondario di Oristano, cioè a Macomer, ai confini con il Nuorese. Al riguardo confermo quanto i colleghi della direzione distrettuale dicevano, e cioè il Nuorese in qualche modo si sta riciclando in quella direzione posto che l'attività dello spaccio di sostanze stupefacenti è molto più redditizia degli stessi sequestri di persona.

Il mio ufficio si sta occupando di numerose persone che sono oggettivamente coinvolte in un massiccio traffico di sostanze stupefacenti nella zona particolarmente ricca compresa tra Macomer e

ANTIMAFIA

44

Bosa; allo stato attuale però non è ancora emersa una traccia indiziaria certa circa la sussistenza di una vera e propria organizzazione ex articolo 74, perché diversamente avremmo, come è doveroso, passato la mano ai colleghi della direzione distrettuale. Per il momento vi sono numerose persone in stato di custodia cautelare in carcere, molte delle quali hanno collaborato, e stiamo vagliando la possibilità di individuare, sulla base di elementi seriamente indiziari, la sussistenza di una ipotesi di organizzazione criminosa.

Va dunque attentamente sorvegliato, vigilato ed approfondito questo aspetto, perché quando si è ancora in tempo è preferibile evitare che il fenomeno dilaghi ancora, e credo che nell'Oristanese abbiamo la possibilità di farlo. Direi piuttosto che, se è vero che dal punto di vista dell'inserimento stabile e del mercato - se mi si passa il termine - delle sostanze stupefacenti Oristano non ha ancora raggiunto le vette di Cagliari, i cui numeri mi atterriscono, è altresì vero che per la sua centralità nella Sardegna e per il fatto che il circondario di Oristano è attraversato da un buon segmento della principale arteria isolana, la superstrada Carlo Felice, tutti i traffici devono necessariamente passare di là quando non siano condotti per via aerea o marittima. Ecco perché ho cercato di sottolineare

ANTIMAFIA

45

l'esigenza di un controllo molto più penetrante sulla strada *in itinere* tenuto conto che da questo punto di vista le forze dell'ordine di Oristano potrebbero essere molto più efficaci.

Vi sono poi gli altri segnali che sono stati evidenziati dalla stampa, cioè gli incendi, le estorsioni e i reati contro la pubblica amministrazione. Se il termine "mafia" lo vogliamo mettere tra virgolette, allora tutto è riconducibile sotto questa egida; mi sembra però che ci stiamo occupando di organizzazioni criminose di varia natura, per cui posso segnalare che a Oristano, come a Cagliari, sono in corso moltissime indagini che riguardano soggetti della pubblica amministrazione, anche ai massimi livelli locali, alcune delle quali (senza entrare in particolari perché siamo ancora in una fase investigativa coperta) daranno risultati notevoli. Al centro di queste indagini, almeno in prospettiva, non è escluso che possa entrare un personaggio che è stato recentemente oggetto di una interrogazione parlamentare presentata dall'onorevole Piro. Si tratta di un signore di Oristano molto benestante, un certo Angelo Atzori, già iscritto alla loggia P2, già perseguito dal tribunale di Roma e poi prosciolto (non ne conosco la motivazione), molto legato - sulla base di informazioni che vanno verificate sul piano giudiziario (mi riferisco fondamentalmente all'interrogazione Piro, di cui produrrò copia

ANTIMAFIA

46

unitamente all'informativa del comando gruppo della Guardia di finanza su questo argomento) - ad ambienti di provenienza siciliana, ed in particolare ai cavalieri del lavoro Graci e Finocchiaro, i quali hanno edificato i palazzi che attualmente sono occupati dalle istituzioni pubbliche, e cioè questura, prefettura, intendenza di finanza, eccetera. Poi, come potrà essere chiaramente desunto da queste informazioni che sono state riportate per iscritto, attraverso un giochetto atecnico di scatole cinesi, cioè di società, si è arrivati al nostro personaggio che era il proprietario *ab origine* di questi terreni, pare acquistati allora a prezzo vile. Su questa che è una prassi abbastanza significativa mi riservo, con tutta la cautela che il caso impone, perché è inutile fare polveroni che potrebbero essere controproducenti, di procedere agli approfondimenti necessari in relazione all'interrogazione Piro e alle notizie che ho citato e che per la verità sono tutte da verificare, anche se per la verità i fatti si sono svolti nel senso descritto nell'informativa della Guardia di finanza. Poi bisogna vedere se a monte vi sono stati comportamenti "mafiosi" (lo dico tra virgolette), cioè che tra l'altro hanno favorito certe imprese in danno di altre o imposto un certo tipo di manovalanza proveniente dalla Sicilia in danno di quella locale.

ANTIMAFIA

47

Dal punto di vista della collaborazione per la verità non è che ci sia molto da scialare, almeno per quanto riguarda Oristano. La gente si spreca in esposti anonimi, che costituiscono una specie di sport regionale: non so se sia anche nazionale, ma sicuramente oristanese. Tutti i giorni ci arrivano pacchi di esposti anonimi, però quando si viene al dunque e si chiamano le persone individuate, o con forte probabilità di individuazione, a confermare formalmente le accuse si incomincia a tergiversare, esponendosi magari anche al rischio di una incriminazione pur di non confermare le denunce. Ci muoviamo quindi in un ambito umano e sociale ben diverso da quello che caratterizza la disponibilità di altre aree geografiche italiane a proposito per esempio di Tangentopoli; però non dispero che prima o poi si maturi anche ad Oristano.

Per quanto riguarda gli incendi, ritengo che dell'argomento si faccia un gran parlare sui giornali senza considerare che intanto si tratta di una malattia endemica di questa isola. In Sardegna, infatti, per un equivoco in ordine alla migliore utilizzabilità dei pascoli nel mondo agro-pastorale si ritiene che dopo l'incendio il terreno possa crescere più verde e più rigoglioso. Alcuni botanici mi dicono che in realtà non è così, mentre c'è chi sostiene che nell'immediato ciò si

ANTIMAFIA

48

verificherebbe ma che alla lunga quasi si desertifichi la zona contaminata.

Sul piano delle mere possibilità più che delle probabilità, è ipotizzabile che causa ed effetto si intreccino reciprocamente, cioè che i maggiori incendi determinino tutto un *business* altrove, per esempio con assunzione di personale presso le squadre antincendi (precario o non precario, comunque di carattere stagionale), investimenti di capitale, acquisizione di materie prime, cioè di sostanze antincendi. Poiché vi è tutto un affare per miliardi che ruota intorno al fenomeno degli incendi, ciò potrebbe indurre qualcuno a mantenere il suo posto di lavoro in questo tipo di organizzazione o comunque a continuare a fare i suoi affari in questa zona. Siamo però, ripeto, nel campo delle mere ipotesi; di concreto non c'è niente, anche perché quando - ed è capitato proprio ad Oristano - si riesce a mettere le mani su un isolato incendiario costui si guarda bene dal dirci che in realtà è stato ispirato, indotto o delegato da qualcuno e tanto meno ad ammettere di far parte di una organizzazione finalizzata a questo scopo.

Anche in questo campo un migliore coordinamento a livello regionale, al di là delle affermazioni pubbliche che sono di mera prospettiva di ipotesi, sarebbe auspicabile. Anche se sul piano

ANTIMAFIA

49

giudiziario non c'è niente di concreto sul fenomeno, questo è un settore nel quale bisogna vigilare. Non dico a livello giudiziario, perché a rigore non avremmo diritto di cittadinanza in un tipo di attività di questo genere. Poiché però oggi la linea di confine tra prevenzione e repressione per quanto attiene agli uffici del pubblico ministero e la direzione delle indagini si sta sfumando sempre di più, non sarebbe male attuare un coordinamento anche a livello degli uffici del pubblico ministero con le forze dell'ordine, non solo per inquadrare il fenomeno sul piano generale (e qui interverrebbe la procura distrettuale antimafia), ma anche per effettuare un intervento più incisivo, per evitare cioè di colpire soltanto i singoli autori degli incendi senza risalire magari alla genesi.

Le cause del fenomeno sono quelle tradizionali: il singolo pastore, la vendetta personale, magari una licenza commerciale o una concessione edilizia negata dal sindaco (al riguardo occorre vigilare anche sul fenomeno degli attentati agli uffici pubblici, in particolare alle caserme dei carabinieri, tenuto conto che nella zona dell'alto Oristanese c'è un paese, Desulo, che si distingue per questo tipo di attività); molte volte si dirimono questioni private, rivalità amorose, magari lo sgarbo fatto al bar; oppure ci sono anche motivazioni di carattere politico, quali ad esempio sono state accertate nel caso di

ANTIMAFIA

50

Gianni Deidda, sindaco PDS di Solarussa. Tra l'altro, l'ispiratore dell'atto criminoso, un ex parlamentare di sinistra che evidentemente aveva motivi di rancore di questa persona, è stato individuato e condannato con sentenza irrevocabile. Siamo comunque sempre nell'ambito di casi isolati che è improprio ed azzardato ricondurre ad un fenomeno unitario con matrici precise, specifiche ed univoche.

Per le estorsioni valgono le stesse considerazioni. Tenuto conto del livello molto basso delle cifre richieste, nonché delle modalità artigianali e rozze di chi fa la telefonata estorsiva, direi che anche in questo caso non si può parlare di *racket*. Il mio ufficio ha promosso una serie di accertamenti a tappeto tra le categorie dei commercianti e dei professionisti di Oristano ed ha concluso che non vi è traccia di un fenomeno estorsivo in chiave unitaria.

Per concludere osservo che non vi è materia univocamente certa per affermare che vi sia un insediamento di questo tipo. Ritengo che le aree a rischio in Sardegna siano altre, cioè quelle più ricche, per esempio la Costa Smeralda, che non rientra nella mia competenza. Ciò nonostante, ciascuno di noi, nel proprio ambito e sia pure con i propri limiti di competenza funzionale, deve però vigilare perché questi fenomeni da una parte non si espandano e dall'altra non abbiano un carattere unitario. In questa prospettiva mi permetto di auspicare

ANTIMAFIA

51

ancora una volta che sia migliorato il collegamento, per lo meno in chiave informativa, con la direzione distrettuale antimafia.

TIZIANA ORRU', *Magistrato del tribunale di sorveglianza di Cagliari*. Occorre premettere che il tribunale di sorveglianza di Cagliari fino all'anno scorso aveva competenza su tutto il territorio regionale mentre dal maggio 1992, dopo l'istituzione della sezione staccata della corte d'appello di Sassari, si è istituito un tribunale di sorveglianza anche a Sassari; da allora il tribunale di sorveglianza di Cagliari ha competenza sulle case circondariali di Cagliari, Oristano e Lanusei e su due case di reclusione all'aperto, quella di Isili e quella di Is Arenas.

Per quanto riguarda la situazione penitenziaria, i detenuti per reati associativi di stampo mafioso, almeno per quanto riguarda la competenza del tribunale di sorveglianza di Cagliari, sono concentrati esclusivamente nella casa circondariale di Cagliari. Non sono moltissimi quelli permanenti perché c'è più che altro un flusso di detenuti che permangono in istituto per breve tempo e poi vengono trasferiti altrove.

A seguito dell'introduzione dell'articolo 4-*bis* e soprattutto dell'articolo 41-*bis*, che prevede il regime di custodia particolare, si è notata una mobilità fortissima nei confronti

ANTIMAFIA

52

di questi detenuti condannati per associazione a delinquere di stampo mafioso ai sensi dell'articolo 416-*bis*, che stazionavano nelle case circondariali per un massimo di venti-trenta giorni e poi facevano praticamente il giro di tutti gli istituti di pena italiani classificati nel settore A, cioè quelli che possono contenere detenuti di questo tipo.

Attualmente a Cagliari sono in numero minimo rispetto al resto dei detenuti, sono sottoposti al regime di sorveglianza particolare e non presentano alcun problema. Tutti hanno avanzato l'istanza per accertamento della collaborazione con la giustizia ai sensi dell'articolo 58-*ter*, ma il tribunale di sorveglianza di Cagliari ha accolto solo due richieste, una formulata da un detenuto sequestratore di persona appartenente alla vecchia anonima sequestri, che è poi il condannato che ha permesso la cattura della maggior parte dei sequestratori di persona attraverso inviti a costituirsi in carcere. Si tratta di una figura emblematica dei sequestratori sardi, Piero Piras, che fruisce regolarmente di permessi premio, come del resto ne usufruiva anche in precedenza.

E' stata riconosciuta la collaborazione con la giustizia anche per un altro detenuto condannato per associazione a delinquere, finalizzata però al traffico di sostanze stupefacenti, che ugualmente confessando

ANTIMAFIA

53

aveva consentito la cattura di tutti gli altri complici. In tutti gli altri casi la collaborazione non è stata riconosciuta; in particolare non è stata riconosciuta nei confronti di alcuni condannati per sequestro di persona ed anche per tutti quelli che sono stati condannati per il reato di cui all'articolo 416-*bis* provenienti soprattutto dalla Sicilia e dalla Campania, ma in parte anche dalla Puglia (si tratta di una decina di detenuti collegati con l'associazione Sacra corona unita).

Per quanto riguarda il fenomeno dei sequestratori di persona considerato sotto il profilo penitenziario, bisogna dire che in Sardegna, già prima dell'introduzione dell'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario, queste persone non hanno mai creato problemi particolari in carcere. Nella nostra isola, la maggior parte dei sequestratori di persona provenienti dalla cosiddetta Anonima sequestri (che ha operato in una fase precedente ai sequestri ai quali si sono riferiti i miei colleghi, trattandosi di fatti avvenuti negli anni settanta e nei primi anni ottanta) gode del regime di semilibertà. Si tratta di circa 35-40 persone, un numero certamente rilevante. Tra l'altro, la norma della legge antimafia relativa alla revoca dei benefici a suo tempo concessi è stata dichiarata incostituzionale, per cui queste persone continuano a godere del regime di semilibertà. Dalle

ANTIMAFIA

54

indagini della polizia e della questura non sono emersi collegamenti attuali con la criminalità organizzata, per cui non è stato revocato alcun beneficio. Ciò è accaduto soltanto in un caso, con riferimento ad un sequestratore di persona che credo sia attualmente imputato per traffico di sostanze stupefacenti. E' questo l'unico caso che si sia verificato finora.

Per quanto concerne gli altri delitti di tipo associativo previsti dall'articolo 4-*bis* (cioè delitti che pongono particolari difficoltà di indagine in sede istruttoria proprio sotto il profilo penitenziario), restano da segnalare le rapine aggravate. In Sardegna, soprattutto negli istituti all'aperto - quelli di Isili e di Is Arenas - vi è un altissimo numero di detenuti siciliani, nella maggior parte dei casi condannati per rapina aggravata e, di conseguenza, anche per porto e detenzione abusiva di armi. Dalle informazioni che si ricevono sia da comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica sia dalle questure, risulta che costoro continuavano - non si può dire che continuino a farlo in carcere, perché di questo non si hanno le prove - a mantenere contatti con la criminalità locale. Si tratta ovviamente di notizie che non sono suffragate da mezzi di prova, per cui vengono prese per quelle che sono.

ANTIMAFIA

55

Quanto ai condannati per delitto di omicidio, in Sardegna sono pochissimi coloro i quali hanno commesso tale tipo di delitto all'interno di un'organizzazione di tipo criminale. La maggior parte dei delitti di omicidio commessi in Sardegna sono infatti di stampo agropastorale e sono stati eseguiti da persone che non hanno mai contatti con la criminalità organizzata.

Molto più problematico è il discorso relativo ai condannati per spaccio di sostanze stupefacenti. Costoro, anche se non sono stati condannati per associazione finalizzata allo spaccio di stupefacenti, sono tutti ovviamente collegati alla criminalità organizzata, nonostante - ripeto - non abbiano riportato una condanna specifica in questo senso. Ne consegue che la gestione penitenziaria di queste persone è molto, molto più problematica perché, a fronte di una condanna per attività finalizzate allo spaccio di stupefacenti, oggi, con l'articolo 4-*bis*, è possibile intervenire in modo drastico ponendo l'alternativa: "O collabori, oppure non ti può essere riconosciuto alcunché". Dicevo che per questo tipo di persone la gestione penitenziaria risulta molto più difficile. Del resto, va da sé che il reato di spaccio di sostanze stupefacenti deve essere, per forza di cose, perpetrato quando alle spalle si abbia un'organizzazione criminale (non esiste lo spacciatore singolo). Oltre ai

ANTIMAFIA

56

tossicodipendenti-piccoli spacciatori, esistono comunque anche gli spacciatori di grossi quantitativi, i quali il più delle volte sono tossicodipendenti, altre volte non lo sono.

A Cagliari è particolarmente sentito il problema dei tossicodipendenti in carcere. Si tratta infatti di un numero enorme di detenuti (ormai non solo più a Cagliari ma anche nelle altre case di reclusione): rappresentano il 70-80 per cento delle persone in carcere, con tutto quello che ne consegue. I detenuti tossicodipendenti per i quali è stata accertata l'infezione da HIV sono il 90 per cento, per cui possiamo dire che la maggior parte dei detenuti a Cagliari ma anche ad Isili e ad Is Arenas - fatta eccezione forse per Oristano e Lanusei - sono affetti da infezione da HIV. Ne conseguono problemi sanitari enormi, anche collegati alla circolazione della droga all'interno del carcere, aspetto, questo, assolutamente inevitabile soprattutto nelle case di reclusione all'aperto. Non so se voi siate a conoscenza che Isili ha all'interno della colonia penale una strada provinciale pubblica, dove transita il pullman e dove chiunque può circolare, fermarsi, depositare o prelevare!

In definitiva, il problema in Sardegna non è tanto legato alle evasioni quanto, piuttosto, alla possibilità che in carcere entrino e circolino sostanze stupefacenti. Questo avviene regolarmente, anche

ANTIMAFIA

57

perché a volte vengono ritrovate queste sostanze: a fronte di un ritrovamento, vi sono sicuramente altre dieci casi (e forse più) nei quali la droga non viene ritrovata.

Un altro dato a mio avviso preoccupante è attualmente rappresentato dalla possibilità che detenuti affetti da AIDS o soltanto sieropositivi con i valori circoscritti entro un certo livello, abbiano la sospensione obbligatoria della pena. E' vero che nella maggior parte dei casi si tratta di tossicodipendenti, di piccoli spacciatori o comunque di persone che commettono piccoli reati contro il patrimonio. Esistono tuttavia casi di persone che fanno parte di organizzazioni criminali e che sono dedite ad un notevole spaccio di sostanze stupefacenti (come i miei colleghi sanno benissimo), oltre che al traffico di armi e a tutto quello che vi è intorno, e che pure vengono rimesse in libertà, cioè sono libere a tutti gli effetti. Il decreto-legge in materia è stato convertito in legge; il tribunale di sorveglianza non ha alcun potere discrezionale per cui, a fronte di un'analisi clinica, noi dobbiamo sospendere la pena senza possibilità di effettuare alcun tipo di controllo nei confronti di questi soggetti giacché - ripeto - il regime di sospensione della pena non lo consente. Queste persone sono quindi libere ed hanno anche licenza di uccidere. Si tratta infatti di soggetti che, qualsiasi cosa commettano, non

ANTIMAFIA

58

entreranno più in carcere! Ripeto: molte persone versano in condizioni di salute molto gravi o, comunque, hanno smesso di delinquere. Vi sono tuttavia altri soggetti che non hanno smesso di delinquere, come dimostrano alcuni casi specifici. Risale alla settimana scorsa la decisione del tribunale di sorveglianza di sospendere la pena nei confronti di Loddo Adriano, un grosso personaggio della criminalità organizzata cagliaritana, che credo sia stato condannato (o, quanto meno, è indagato) anche per associazione. Nei confronti di questo personaggio è stata sospesa una condanna a dodici anni di reclusione, essendo egli affetto da AIDS conclamata. Vi è da dire che in precedenza, questo personaggio, in regime di sospensione della pena, ha commesso il reato per il quale è attualmente condannato a dodici anni di reclusione. Si tratta a mio avviso di una situazione gravissima proprio perché non consente alcun rimedio, non soltanto nei confronti dei malati di AIDS, che effettivamente nella maggior parte dei casi versano in condizioni fisiche davvero precarie, ma anche nei confronti di quei soggetti che ancora non hanno l'AIDS conclamata ma che si trovano comunque in uno stato di deficit immunitario grave, anche se possono non presentare alcun tipo di patologia. Sono persone che, in quanto affette da deficit immunitario, sono a rischio; tuttavia è evidente che questi soggetti, volendo, possono delinquere. Direi che è

ANTIMAFIA

59

questa la situazione più allarmante nel momento attuale perché, per quanto riguarda gli altri aspetti, possiamo affermare che, almeno qui in Sardegna la situazione penitenziaria è sotto controllo, proprio perché i condannati per reati associativi collegati al sequestro di persona non presentano difficoltà, anzi! Sono forse le persone nei confronti delle quali il regime penitenziario è riuscito ad ottenere qualche risultato.

Parlavo dei sequestratori di persona, che sono in numero rilevante, i quali - almeno a quanto ci riferiscono le forze dell'ordine - si sono nuovamente reinseriti nel loro ambiente agropastorale, hanno il loro gregge di pecore oppure la loro fattoria e si sono rifatti una famiglia. Ovviamente non sappiamo quello che ci potrebbe essere sotto ma, almeno stando ai dati ufficiali basati su quanto ci viene riferito dalle forze dell'ordine, questi soggetti non hanno continuato a delinquere, se si escludono alcuni casi. Il fenomeno in generale non desta quindi preoccupazione.

CARLO SMURAGLIA. Vorrei chiedere un chiarimento ai nostri ospiti. Il dottor Mura ed il dottor Marchetti hanno parlato più volte di indagini e procedimenti in corso relativi ad ipotesi di associazione. A cosa intendevano riferirsi?

ANTIMAFIA

60

MARIO MARCHETTI, *Magistrato della procura distrettuale antimafia di Cagliari*. Non mi riferivo al reato di associazione previsto dagli articoli 416 e 416-bis, ma all'associazione finalizzata allo spaccio, così come configurata dalla legge sugli stupefacenti.

CARLO SMURAGLIA. Vorrei porre un'ulteriore domanda. Prima dell'estate - ma anche durante il periodo estivo - era stata avanzata da qualche parte l'ipotesi che gli incendi potessero essere collegati a forme di terrorismo. Vi sono elementi che suffraghino un'ipotesi di tal genere?

MAURO MURA, *Magistrato della procura della Repubblica di Cagliari*. Mi sono occupato del problema perché nella seconda metà di agosto facevo le veci del procuratore della Repubblica. Ho cercato di saperne di più, ma non mi risulta che vi sia alcun elemento concreto che faccia pensare ad un'ipotesi di questo genere. Ho sentito parlare da parte della Criminalpol (può darsi che i dirigenti siano in grado di riferirvi meglio di quanto lo faccia io) di alcuni congegni che sarebbero stati acquistati nell'est e che servirebbero ad innescare l'incendio a scoppio ritardato, in modo molto più efficace rispetto ai mezzi tradizionali utilizzati soprattutto dai nostri pastori. Ho

ANTIMAFIA

61

chiesto all'amministrazione forestale ma non ho avuto assolutamente alcuna risposta positiva al riguardo.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cagliari.*

OMISSIS

IVO BUTINI. Al dottor Marchetti vorrei rivolgere un interrogativo grave sull'alimentazione del consumo della droga. Le proporzioni alle quali lei si è riferito sono allarmanti. Ovviamente, chi compra la droga paga denaro. Come?

Per quanto riguarda il traffico delle armi, lei ha fatto riferimento ai traffici di Marsiglia e della Sicilia (non so se si tratti di pistole o fucili). Non riesco a capire se questo traffico costante alimenti la Sicilia continuamente.

MARIO MARCHETTI, *Magistrato della procura distrettuale antimafia di Cagliari.* Non la Sicilia, ha alimentato la Sardegna!

ANTIMAFIA

62

IVO BUTINI. Queste armi arrivano in Sardegna e poi vanno in Sicilia?

MARIO MARCHETTI, *Magistrato della procura distrettuale antimafia di Cagliari*. In quell'occasione, sì.

IVO BUTINI. Avete notizie di altre destinazioni?

MARIO MARCHETTI, *Magistrato della procura distrettuale antimafia di Cagliari*. La verità è che di queste armi sono venute in possesso non solo le associazioni di cui abbiamo parlato in precedenza ma anche la maggior parte dei pastori sardi. Per questi ultimi le armi più interessanti sono i fucili a pompa, che hanno un'efficacia molto particolare e che servono ai fini delle loro esigenze. Inoltre, presentano un'altra caratteristica importante: si tratta infatti di armi non usate, certamente non usate. Quindi sono armi pulite di cui ci si può servire tranquillamente. Questa organizzazione (in realtà sono due i soggetti che si dedicano a questa attività, almeno stando alle nostre conoscenze) è riuscita a rifornire di armi non soltanto le organizzazioni locali ma anche moltissimi pastori del Nuorese, la maggior parte dei quali è armata. Il fatto che siano armati è comunque un dato tradizionale. E' sempre stato così nella storia.

ANTIMAFIA

63

GIOVANNI CARLO ACCIARO. E per quanto riguarda il denaro?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cagliari.*

OMISSIS

MARIO MARCHETTI, *Magistrato della procura distrettuale antimafia di Cagliari.* I furti d'appartamento e le rapine (oltre al depauperamento di tutte le famiglie che hanno la disgrazia di avere tossicodipendenti in casa) determinano il flusso di denaro che si indirizza verso Milano per l'acquisto di sostanze stupefacenti.

GIOVANNI CARLO ACCIARO. Vi ringrazio per averci fornito molti elementi di conoscenza. Essendo stato un promotore di questa visita, ho avuto oggi un riscontro di certe valutazioni e mi preoccupano molto gli incontri che avremo domani a Sassari. Qualche giorno fa sono stato nominato coordinatore del comitato che si occupa dell'applicazione della legge antimafia e, quindi, anche delle disposizioni antiracket. E' stato fatto un accenno alle estorsioni che si verificano ad Oristano. Ho segnalazioni che il fenomeno del racket riguardi anche Cagliari e Nuoro, tanto che già si stanno organizzando associazioni

ANTIMAFIA

64

volontarie. Vorrei avere maggiori precisazioni a tale riguardo, anche con riferimento all'usura, in ordine sia a Cagliari sia ad Oristano.

Per quanto riguarda il problema dei contributi AIMA, che penso possa riguardare Oristano, vorrei avere maggiori dettagli, con riferimento non tanto alle pratiche che vengono effettuate ma alla possibilità che risulti - visto che vi è un grosso incentivo all'acquisto di proprietà agricole - che una volta acquistati questi terreni si vada a sviluppare in termini sostanziali la richiesta di contribuzione che tuttavia molte volte viene controllata, se non addirittura anticipata, da altre organizzazioni, che possono essere di carattere commerciale o di forniture di materiali, ma che poi alla fine ipotecano questo tipo di contribuzione.

Un'ultima questione che pongo al procuratore, avendo esaminato con attenzione le lettere inviate alla Commissione, è se vi sia stato, a partire dal gennaio di quest'anno (quando lei aveva segnalato le carenze, soprattutto strutturali, in ordine agli aspetti di collaborazione nei vostri confronti), un certo miglioramento. Ritengo si tratti di un dato molto importante anche perché consentirebbe alla Commissione di svolgere un'attività di sollecitazione, essendo io convinto dell'opportunità di porre in essere interventi preventivi al

ANTIMAFIA

65

fine di evitare che si registri un aumento dei fenomeni che caratterizzano quest'isola.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cagliari.*

OMISSIS

ANTIMAFIA

66

OMISSIS

PRESIDENTE. Ci sono novità per quanto riguarda l'ultimo sequestro effettuato ad Olbia?

MARIO MARCHETTI, *Magistrato della procura distrettuale antimafia di Cagliari*. Qualcosa si sta muovendo. Più di questo non posso dire, non posso andare al di là di questo. E' una fase magmatica,

ANTIMAFIA

67

addirittura particolarmente pericolosa. Se si muove o si smuove qualcosa, può andare a finire malissimo come pure può andar bene...

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cagliari.*

OMISSIS

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano.* Il procuratore vi ha indicato alcuni fenomeni con particolare riferimento alle caratteristiche di tipo sociologico. Ovviamente, dall'esistenza del fenomeno a quella dell'organizzazione criminosa corre una certa differenza. Noi, per esempio, possiamo avere la dimostrazione che esista un fenomeno: l'usura e l'estorsione, tanto per citarne due, sono piuttosto diffusi. Dell'usura non ho notizia, per quanto riguarda le estorsioni, sono sicuramente moltissime. Tuttavia, che esse siano riconducibili ad un'unica organizzazione, onestamente non posso affermarlo. Pertanto, che esista il fenomeno si potrebbe dire, ma non vi sono ancora prove dell'esistenza dell'organizzazione (spero che non ve ne siano).

ANTIMAFIA

68

Per quanto riguarda i contributi AIMA, posso dire che anche ad Oristano vi sono state parecchie segnalazioni, naturalmente sempre in chiave anonima: molte denunce anonime ed esposti che hanno mosso un certo tipo di indagini puramente preliminari, finalizzate all'acquisizione di un'eventuale notizia di reato. Tali indagini sono in corso su larga scala e spero che producano risultati utili. In questa ipotesi, sarà mia premura informare anche codesta Commissione.

PRESIDENTE. Potrebbe consegnarci i documenti che ha con sé?

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Sì, certo.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la completezza delle informazioni che ci avete fornito. Qualora vi fosse necessità di ulteriori riscontri, la Commissione parlamentare antimafia vi chiederà eventuali approfondimenti.

ANTIMAFIA

69

Gli incontri, sospesi alle 14,10, sono ripresi alle 14,45.

Audizione dei questori di Cagliari e di Oristano; del comandante regionale dell'Arma dei carabinieri; del comandante nucleo regionale polizia tributaria e dei comandanti di gruppo della Guardia di finanza di Cagliari e di Oristano; dei comandanti provinciali dell'Arma dei carabinieri di Cagliari e di Oristano; del dirigente della
Criminalpol.

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare antimafia ha avviato una serie di incontri per verificare se il fenomeno mafioso si stia diffondendo anche in aree non tradizionali. In particolare oggi vorremmo conoscere se vi sia e quale sia il livello di insicurezza della realtà sarda in relazione al fenomeno della criminalità organizzata in generale e di quella mafiosa in particolare. Vorremmo anche sapere quale sia la risposta dello Stato ai tentativi di infiltrazione; in particolare ci interessa l'estensione del crimine di tipo economico, cioè del fenomeno di riciclaggio attraverso particolari investimenti. Infine, ci interessa conoscere quali siano le vostre proposte per risolvere i diversi problemi.

ANTIMAFIA

70

VINCENZO CALDERRARO, *Comandante regionale dell'Arma dei carabinieri*. Sono in Sardegna solo da un anno ma, avendo in precedenza prestato servizio in zone di mafia e di camorra, sono abbastanza sensibile a questa problematica. Ho cercato di penetrare nel mondo malavitoso della Sardegna per scorgere le avvisaglie e i segnali di penetrazione mafiosa. Con tutta onestà debbo dire di non aver scorto fino a questo momento segnali consistenti di penetrazione mafiosa in Sardegna; abbiamo avuto un intervento in Gallura della Guardia di finanza di Grosseto dove è stato sottoposto a sequestro un complesso residenziale acquistato con denaro proveniente da riciclaggio. Vi sono stati anche casi di sequestro di banconote frutto di riscatti in Calabria ed abbiamo avuto segnali di connivenze con la Sacra corona unita nel corso di un certo sequestro; abbiamo avuto anche la disponibilità di qualche operatore del Nuorese che in passato ha offerto un posto di lavoro a Liggio Luciano quando era qui detenuto.

Non credo che sulla base di questi elementi si possa affermare che i fenomeni mafioso, camorristico o della 'ndrangheta abbiano veramente preso piede in Sardegna; ritengo che il contesto umano e sociale della Sardegna non sia intrinsecamente portato all'associazionismo permanente delinquenziale. Infatti in Sardegna l'associazione nasce in

ANTIMAFIA

71

modo estemporaneo per una finalità ben precisa, operativa del momento e si scioglie poco dopo il compimento del reato.

In Sardegna si registra però un grosso traffico di stupefacenti, anche se la regione non si può definire un crocevia ma solo un terminale, un'area di smercio degli stupefacenti. Su tale attività delinquenziale abbiamo puntato la massima attenzione, sono stati redatti numerosi rapporti giudiziari e sono in corso, su delega dell'autorità giudiziaria, accertamenti patrimoniali su personaggi il cui numero va aumentando. Tenuto conto che l'accertamento si estende sui familiari e sui conviventi degli ultimi cinque anni, l'accertamento patrimoniale riguarda circa un'ottantina di persone.

Sono altresì in corso due indagini parallele, pilotate per quanto riguarda la componente Arma dei carabinieri, d'intesa con la polizia di Stato e la Guardia di finanza, che procedono in modo spedito e al cui epilogo dovrebbero essere adottati provvedimenti cautelari. Anche nei riguardi dei personaggi coinvolti in tali indagini avvieremo accertamenti patrimoniali che potrebbero portare ad altre conclusioni circa la penetrazione del fenomeno mafioso-camorristico in Sardegna. E' un lavoro che stiamo svolgendo e che approfondiremo via via che acquisiremo nuovi elementi di conoscenza.

ANTIMAFIA

72

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. A differenza del generale Calderraro che è in Sardegna da un anno, lavoro in Sardegna da ventisei anni; per diciotto anni sono stato dirigente della Criminalpol e per questo ho avuto modo di conoscere tutta la Sardegna (in quegli anni mi sono occupato quasi esclusivamente del reato di sequestro di persona). Successivamente sono stato questore di Oristano e di Nuoro e da quattro anni sono questore di Cagliari. In questo lunghissimo arco di tempo ho avuto modo di assistere all'evolversi della criminalità in Sardegna. Negli anni intorno al 1967, quando da Reggio Emilia, zona molto tranquilla, ho messo piede in Sardegna, è esploso il fenomeno del banditismo e sono stato immediatamente inviato a Nuoro. Se ripenso a quei tempi provo un senso di nostalgia: a quell'epoca conoscevamo i pregiudicati uno per uno, soprattutto qui a Cagliari sapevamo quali fossero i reati e dove mettere le mani dopo il verificarsi di certe rapine. Poi la droga ha rovinato tutto falsando tutti i rapporti; ormai la piaga si è estesa ed ha assunto caratteristiche terribili. La città di Cagliari e la sua provincia, che sono piuttosto tranquille, sono turbate da cinque o seimila drogati i quali per ottenere la dose quotidiana sono costretti a fare scippi, furti eccetera. La maggior parte dei reati compiuti nella città di Cagliari e nel suo hinterland deriva proprio dalla droga.

ANTIMAFIA

73

Nel 1967 la piccola criminalità non esisteva quasi per niente ma si verificava il reato di sequestro di persona, reato che faceva paura anche nella città di Cagliari dove veniva attuato da gente proveniente da Nuoro.

Quanto all'infiltrazione della criminalità mafiosa in Sardegna, concordo con il generale Calderraro perché non credo che si possa parlare di criminalità mafiosa. Quando ero questore di Nuoro sono stato per sei mesi, al tempo del sequestro Casella, nella locride ed ho avuto modo di constatare cosa siano mafia e camorra. Ne parliamo qui, ne parliamo a Roma ma per sapere cosa sia effettivamente bisogna conoscerla direttamente: realtà come quella calabrese, campana o siciliana non esistono in Sardegna. In nessun paese della Sardegna, anche laddove si registra un certo livello di criminalità, vi è una famiglia che incute timore e per questo ottenga dai commercianti o dai professionisti determinate prestazioni.

Quando ero a Locri mi impressionò particolarmente la situazione di determinati maestri elementari che con uno stipendio di un milione e 300 mila lire al mese dovevano pagare una tangente di cento mila lire.

Anche quando ero questore di Nuoro non esisteva la droga ma, pur non essendo trascorsi molti anni da allora, i più grossi spacciatori della Sardegna sono nuoresi. E' evidente che la potenza del denaro è

ANTIMAFIA

74

più forte di qualsiasi vecchia tradizione barbaricina: questi personaggi si sono accorti che i soldi non si fanno con il sequestro di persona ma con il traffico di droga, e ad esso stanno volgendo il proprio interesse. Naturalmente il traffico di droga comporta colleganze, amicizie, rapporti con determinati personaggi anche campani, siciliani e milanesi.

Occorre tenere presente che la Sardegna non è un luogo completamente sconosciuto ai mafiosi e ai camorristi; contatti tra personaggi sardi che si dedicavano al reato di sequestro di persona e mafiosi propriamente detti sono stati documentati in Sardegna in provincia di Nuoro fin dal 1975. Ricordo che fummo assai sorpresi quando constatammo che personaggi come Mele Annino e Canino Giovanni, la cui attività era il sequestro di persona, si incontravano nella zona di Nuoro con alcuni personaggi di Campobello di Mazarache erano mafiosi doc. Al momento non ci siamo resi conto su cosa questo sodalizio fosse basato; successivamente abbiamo capito che si trattava di riciclaggio. Fino a quando qui si giostrava sui 30 o i 40 milioni, i soldi venivano conservati in una damigiana e spesi a poco a poco per comprare un gregge o per innalzare di un piano la propria abitazione; quando però poi i sequestri sono diventati numerosi e soprattutto quando le cifre dei riscatti hanno cominciato a toccare il miliardo, si è posto il problema

ANTIMAFIA

75

di cambiare i soldi sporchi. Poiché i sardi e i siciliani si erano conosciuti al soggiorno obbligato a Missaglia di Como (conoscenza che hanno sempre portato a giustificazione dei propri incontri), hanno continuato a vedersi per motivi di interesse. La vicenda ha avuto fine quando questi personaggi sono stati o arrestati o sono scomparsi altrimenti. Nonostante il carattere del sardo sia individualista, in presenza di certi interessi può dar vita ad un sodalizio.

Nel 1990 in provincia di Cagliari destava qualche preoccupazione la presenza a Carbonia di un gruppo di personaggi mafiosi doc, la famiglia Ianni Cavallo di Gela. Gli abitanti di Carbonia erano molto preoccupati e forse lo sarebbero stati di più se avessero saputo con precisione chi erano questi personaggi. Costoro erano assassini, la loro esistenza si basava sul sistema del racket e arrivavano ad ammazzare quando le estorsioni non venivano soddisfatte; in più erano trafficanti di droga. A Carbonia non hanno avuto vita facile, nel senso che anche la malavita locale non li aveva accettati dicendo loro: "Andate a fare i mafiosi a casa vostra!". Non è escluso che se costoro fossero rimasti a Carbonia con la prospettiva degli utili che potevano derivare dal traffico di droga, probabilmente si sarebbero potuti allargare in quella zona, creando problemi che non sono valutabili in questo

ANTIMAFIA

76

momento. Fortunatamente è stato introdotto quel provvedimento di legge che ci ha permesso di rimandare questi personaggi a casa.

Per quanto riguarda i mafiosi la mia esperienza non è limitata a Cagliari ma spazia su tutta la Sardegna. Facendo un passo indietro, ricordo che nel 1979, svolgendo alcune indagini su un villaggio turistico costruito vicino a San Teodoro, in provincia di Nuoro, e su un omicidio che si era verificato in quella città in danno del maggiore azionista di questo villaggio turistico, ci siamo resi conto, sulla base di accertamenti patrimoniali, che la sede della società a cui faceva capo il villaggio in questione era, guarda caso, nello studio di Michele Sindona a Milano. E' facile immaginare quali intrecci vi fossero!

La criminalità sarda al momento non è toccata da questo fenomeno, anche se non è da escludere che con il passare del tempo si possa verificare qualche infiltrazione.

Recentemente abbiamo svolto indagini patrimoniali in Sicilia perché ci eravamo resi conto che una gara d'appalto per l'illuminazione del comune di Quartu Sant'Elena era stata vinta da una ditta siciliana, gara d'appalto alla quale avevano partecipato per la maggior parte imprese siciliane. Dagli accertamenti svolti è risultato però trattarsi di società sane.

ANTIMAFIA

77

Stiamo procedendo ad accertamenti anche relativamente ad alcune famiglie di origine napoletana stanziate da qualche tempo a Cagliari. Occorre però fare una distinzione: a Cagliari fin da prima della guerra si è verificato un fenomeno migratorio di napoletani. Si tratta di persone perbene che per la maggior parte lavorano nel settore dell'abbigliamento e delle scarpe. Oggi queste famiglie sono ormai alla terza generazione e per la maggior parte sono professionisti che non hanno procurato mai alcun problema.

Negli ultimi anni vi è stato un insediamento di venditori ambulanti. Occorre sottolineare che, sotto l'apparenza di un'attività lecita, costoro trafficano droga mantenendo un rapporto con le loro famiglie d'origine; talvolta sono stati arrestati anche per traffico d'armi e attualmente sono nel mirino sia della questura sia dei carabinieri sia della Guardia di finanza.

La situazione è in evoluzione; occorre prestare la massima attenzione perché c'è il rischio che domani ci si possa trovare di fronte ad un peggioramento.

EUGENIO INTROCASO, *Dirigente della Criminalpol.* Sono qui da un anno e provengo da esperienze vissute in Puglia dove ho lavorato alla squadra mobile di Lecce e Taranto. Appena arrivato qui, ho cercato

ANTIMAFIA

78

di capire se quella sarda fosse una mentalità simile a quella pugliese che è molto violenta; mi sono reso conto però che il sardo è diverso dai criminali che si trovano in continente. Dopo un anno di lavoro mi sono formato un'idea che posso sintetizzare in questi termini: effettivamente il sardo è un individualista, un malavitoso del tutto diverso rispetto ai personaggi di altre zone d'Italia ma presenta un fattore comune con gli altri malavitosi, quello della ricerca del denaro. Ho scoperto che anche qui in Sardegna, come in Puglia, si ricade nel riciclaggio, nel senso che i malavitosi che qui rapinano, trafficano, sequestrano hanno come scopo finale quello del riciclaggio.

Nel corso di ripetute indagini ci siamo resi conto che lo scopo dell'investimento del malavitoso sardo è uguale a quello del malavitoso continentale. E' risultato certo però che la malavita del continente utilizza la Sardegna come zona di investimento per i propri capitali.

In passato la Criminalpol ha presentato alcuni rapporti in cui evidenziava una serie di società aventi come fine il riciclaggio del denaro. Certamente avrete sentito parlare di Flavio Carboni intorno al quale si è svolta un'attività di investimento che partiva dall'acquisto di terreni e suoli le cui destinazioni venivano modificate in una fase successiva. Se in Sardegna l'articolo 416-bis non è stato cristallizza-

ANTIMAFIA

79

to da una sentenza, abbiamo però il riciclaggio di denaro sporco. Recentemente abbiamo sequestrato in Costa smeralda una struttura del valore di circa un miliardo appartenente a famiglie campane che avevano investito denaro proveniente da attività illecite in Campania. Come ho già detto, la Sardegna è diventato il terminale degli investimenti di questa gente. E' chiaro che, come osservava il questore di Cagliari, la malavita presenta alcune diversità a Nuoro, Oristano, Sassari e Cagliari, ma in ogni caso bisogna fare attenzione al settore degli investimenti: dobbiamo quindi puntare la nostra attenzione sugli accertamenti patrimoniali, e ne stiamo infatti compiendo moltissimi, in base sia alla legge n. 55 del 1990, sia al decreto del 1992, che stiamo utilizzando al meglio. Sono in atto 80-90 accertamenti patrimoniali che colpiscono diversi personaggi delle varie province e stiamo soprattutto lavorando con riferimento alla Costa Smeralda, per la quale esistono i noti sospetti.

GIOVANNI MANNINO, *Vicequestore vicario di Oristano*. Lavoro da due anni e mezzo nella sede di Oristano e da più di vent'anni in Sardegna: in linea generale, non posso che associarmi con quanto ha detto l'illustre dottor Pazzi, che è sicuramente la massima testimonianza operativa, senza nulla togliere ad alcuno, nella nostra regione.

ANTIMAFIA

80

La realtà di Oristano è più modesta rispetto a quella di altre province sarde: il capoluogo conta circa 30 mila abitanti e la provincia ne ha complessivamente circa 160 mila, dislocati in 78 comuni. Potrei quindi dire che siamo pronti a "stare addosso" a chi si presenta nella nostra realtà con determinate intenzioni. Allo stato attuale, riteniamo che il fenomeno della criminalità organizzata di stampo mafioso sia pressoché inesistente: risultano infatti sconosciuti episodi di racket che possano essere indicativi di tale fenomeno ed anche gli episodi di estorsione che si sono verificati nella nostra provincia non vengono ritenuti collegabili a questo tipo di criminalità. Vi è stato qualche arresto ed abbiamo avuto alcune richieste estorsive per lettera o per telefono, che però si sono esaurite senza esito, ma è tutto qui.

Anche attraverso l'attenta analisi dei fatti delittuosi che si sono verificati, del commercio di droga e di armi, nonché degli omicidi, riteniamo di poter escludere tali ipotesi. Gli omicidi hanno subito un preoccupante incremento negli ultimi due anni e mezzo, poiché vi sono stati 17 delitti, che tuttavia sono avvenuti in prevalenza in ambito agro-pastorale, per cui non rappresentano un segnale del fenomeno di cui ci stiamo occupando. Anche attentati con uso di materiale esplosivo o incendiario, perpetrati contro caserme, edifici pubblici,

ANTIMAFIA

81

liberi professionisti, operatori delle forze dell'ordine non danno segnali indicativi. Un anno fa vi è stato un sequestro di persona, che si è risolto positivamente, ma anch'esso non ha nulla a che fare con il fenomeno mafioso.

Ne consegue la mancata applicazione da parte nostra della normativa antimafia e della recente legislazione relativa all'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio: non abbiamo, quindi, alcun sequestro ai sensi dell'articolo 12-*quinquies* della legge n. 356 del 1992. Ovviamente, è molto elevata l'attenzione sul fenomeno e su possibili infiltrazioni: in questo contesto, abbiamo iniziato, insieme con la guardia di finanza e con i carabinieri, una serie di accertamenti molto accurati, ai sensi della legge n. 306 del 1992, nei confronti degli esercizi commerciali, per evidenziare eventuali processi di accumulazione di grosse disponibilità economiche che possano destare sospetti.

Un altro fenomeno, che potrebbe essere indicativo, è quello dell'usura, che però ci risulta sconosciuto: occorre tuttavia osservare che si tratta di un delitto di non facile individuazione, a causa della mancanza di denunce. Ci stiamo comunque muovendo in questo ambito perché qualche segnale ci potrebbe far pensare che sia necessario qualche

ANTIMAFIA

82

approfondimento, soprattutto a livello di *intelligence*: non abbiamo dati e fatti concreti.

Non vi sono inoltre acquisti di immobili sospetti che facciano ipotizzare riciclaggio di denaro, come credo vi siano in altre parti della Sardegna, in particolare nel nord.

ANGELO DECARO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Oristano*. Sono al comando del gruppo della Guardia di finanza di Oristano da tre anni; in precedenza prestavo servizio al nucleo regionale di Milano, dove nell'ultimo anno mi sono occupato delle indagini nello specifico settore della criminalità organizzata.

Devo premettere che la provincia di Oristano presenta un bassissimo indice di industrializzazione; non vi sono insediamenti turistici, immobiliari o di altro genere, sulla costa; l'agricoltura è frammentata. Manca pertanto il presupposto per insediamenti stabili della criminalità organizzata: in questo momento, concretamente, non esiste quindi nella provincia di Oristano un insediamento che abbia collegamenti stretti con la criminalità organizzata. Esistono per altro dei segnali che fanno presupporre, in via per ora di mera ipotesi, dei tentativi di riciclaggio da parte di elementi probabilmente collegati alla criminalità organizzata. In tempi recenti, per esempio, un personaggio continen-

ANTIMAFIA

83

tale si è interessato all'acquisizione di una società a partecipazione pubblica, per l'esattezza a partecipazione regionale: l'interessamento, però, non è andato a buon esito. Questo personaggio, per i precedenti penali e per la scarsa disponibilità finanziaria, potrebbe far ipotizzare collegamenti, in quanto potrebbe fungere da testa di legno per frange della criminalità organizzata.

Sempre in epoca recente, a livello informativo, abbiamo constatato che un operatore economico oristanese di origine campana ha acquisito fuori provincia, ad Alghero, un'attività commerciale nel settore dell'abbigliamento da personaggi collegati con il clan dei Fabbrocino in Campania.

Abbiamo inoltre sottoposto recentemente a verifica generale una società appartenente ad un operatore economico di origine campana, anch'essa operante nel settore dell'abbigliamento: nel corso della verifica sono emerse omesse fatturazioni di vendita e di acquisto per circa 3 miliardi. Tenuto conto che l'operatore si rifornisce quasi esclusivamente da grossisti del napoletano, si è ritenuto di vagliare questi ultimi, al fine di verificarne l'appartenenza o meno ad aree della criminalità organizzata. Non vi sono, in questo momento, altri fenomeni. Abbiamo infine sottoposto a verifica una società finanziaria

ANTIMAFIA

84

sempre nell'ottica di individuare ipotesi di riciclaggio, ma la verifica ha dato esito negativo.

PIER ANTONIO CALZA, *Comandante del primo gruppo della Guardia di finanza di Cagliari*. Ricopro il mio incarico da circa un anno e riferirò in ordine alle mie competenze, relative alla provincia di Cagliari, ma non alla città, di cui parlerà invece il colonnello Vernesoni. Dalle risultanze degli atti e dalle esperienze operative non si può affermare che esistano sodalizi che abbiano le caratteristiche previste nell'ipotesi di reato prevista dall'articolo 416 del codice penale. Nonostante questo, nell'ambito della provincia di Cagliari vi sono dei soggetti che fanno parte di associazioni di stampo mafioso: del loro soggiorno nel basso Sulcis, a Carbonia e ad Iglesias, ha prima parlato il questore Pazzi.

Nell'attività che la Guardia di finanza ha posto in essere relativamente all'individuazione di ipotesi di riciclaggio, non è stato possibile identificare tale ipotesi perché, escluse alcune località che indicherò in seguito, la zona non presenta caratteristiche che possano suscitare l'interesse di determinati investitori. Le località che potrebbero richiamare qualche interesse sono quelle di Villasimius, Costa Rei, Muravera, che stanno vivendo un boom edilizio

ANTIMAFIA

85

connesso al settore turistico residenziale. Al riguardo, per avvalorare la tesi che non vi è un interesse all'investimento e al riciclaggio, si possono citare alcune aste che, sebbene presentino un certo interesse, vanno ripetutamente deserte, come per esempio l'ultima in atto per un complesso a Capo Boi.

Per contrastare l'eventuale ipotesi del riciclaggio in attività commerciali, nei comuni di Iglesias, Sant'Antioco, Porto Scuso, Muravera, San Gavino e Sarroch, i reparti dipendenti dal mio gruppo stanno compiendo una rilevazione sulle licenze e le autorizzazioni amministrative concesse negli ultimi cinque anni, nonché le relative successive vulture. Tale attività precede eventuali successive indagini più approfondite, qualora ricorrano i presupposti per l'applicazione dei provvedimenti di contrasto alla criminalità organizzata. Attendiamo quindi l'esito della rilevazione per verificare le persone coinvolte, dopodiché procederemo alle richieste di applicazione dei provvedimenti di contrasto. Un altro nostro reparto sta compiendo indagini patrimoniali sottese all'applicazione dell'articolo 12-*quinquies* del decreto-legge n. 306 del 1992 nei confronti di persona sottoposta a misure di prevenzione personale e del suo nucleo familiare (la moglie e due figli): si tratta di un certo Sammino Pasquale. Questa persona

ANTIMAFIA

86

non è più sottoposta a misure di prevenzione personale a Quartu ma da un anno è nel suo paese di origine, Ercolano.

Sono inoltre in atto indagini relative ad una società, con sede a Quartu Sant'Elena, di proprietà di un personaggio campano attualmente in stato di detenzione per il reato di cui all'articolo 416-*bis*, per omicidio aggravato e per traffico di sostanze stupefacenti.

Oltre a quanto sopra precisato, è opportuno evidenziare che anche nel corso della normale attività di verifica fiscale, che viene svolta dai nostri reparti sulle società, viene sempre posta particolare attenzione alle variazioni di capitale sociale ed alla relativa proprietà, cioè ai titolari degli aumenti di capitale sociale ed ai possessori delle nuove quote ed azioni.

E' superfluo rammentare che, a seguito delle modificazioni apportate al disposto legislativo sul riciclaggio dalla ratifica e dall'esecuzione della Convenzione di Strasburgo dell'8 novembre 1990 su riciclaggio, ricerca, sequestro e confisca dei proventi di reato, la nuova normativa consentirà un indubbio accrescimento della potenzialità dell'attività di contrasto al fenomeno. Grazie al disposto legislativo conseguente alla ratifica di tale Convenzione, è consentito perseguire il riciclaggio non in relazione a reati specifici ma per tutti i delit-

ANTIMAFIA

87

ti non colposi: aumenta pertanto la gamma dei casi nei quali si può procedere con riferimento al riciclaggio. Questo comporterà per noi un notevole incremento dell'attività.

Per quanto riguarda le estorsioni e gli attentati dinamitardi, il fenomeno va assumendo, in particolare nella zona del basso Sulcis, segnatamente nelle città di Carbonia ed Iglesias, aspetti certamente inquietanti che possono essere ricondotti a due fattori preminenti: il vero e proprio racket dagli esercizi pubblici, fenomeno indotto dalla presenza in passato di elementi appartenenti ad associazioni mafiose in soggiorno obbligato nella zona; la necessità, particolarmente della microcriminalità giovanile, di procurarsi mezzi in denaro per l'acquisto della droga. Dal nostro punto di vista, la microcriminalità va considerata non per la massa di piccoli crimini che vengono quotidianamente posti in essere ma per l'organizzazione che è in grado di acquistare la massa dei beni derivanti da circa 2 mila furti e di collocarla sul mercato: va quindi individuata tale organizzazione, che è sicuramente dietro la microcriminalità, poiché altrimenti non ci sarebbe la possibilità di disfarsi in tempo reale dei frutti delle rapine e dei furti.

Per quanto riguarda l'usura, anche tale fenomeno, alla luce di diverse segnalazioni pervenute in passato, appare in netta espansione,

ANTIMAFIA

88

ancorché non siano stati acquisiti dai reparti dipendenti concreti elementi di riscontro operativo. Per individuare il fenomeno, tutte le nostre pattuglie nei normali servizi su strada e di controllo delle ricevute fiscali e degli scontrini sono sensibilizzate e cercano di venirne a conoscenza carpando dai soggetti economici con cui vengono in contatto eventuali elementi. Lo stesso accade nel corso delle verifiche, quando vediamo che la società versa in particolari situazioni ma non vi è da parte delle persone che sentiamo disponibilità a collaborare.

Della materia degli stupefacenti tratterà il colonnello Vernesoni, che ne ha specifica competenza. Un altro aspetto cui il primo gruppo pone particolare attenzione è rappresentato dalle frodi comunitarie in materia di sovvenzioni agricole. Cerchiamo, nella normale attività di verifica, di percepirne eventuali indicatori, ma fino ad oggi non sono stati ottenuti risultati.

LUIGI BACCELI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Cagliari*. Appena sono giunto nella città di Cagliari ho avuto modo di rilevare in maniera davvero consistente il fenomeno dello spaccio di stupefacenti: sono state quindi attivate indagini sotto la direzione della procura distrettuale antimafia di Cagliari. Le indagini

ANTIMAFIA

89

sono tuttora in corso ma hanno già consentito di individuare un canale privilegiato fra la Sardegna, l'hinterland milanese e il Piemonte.

Nel corso delle indagini non sono stati rilevati elementi che facciano pensare alla costituzione di organizzazioni di tipo mafioso come previste dall'articolo 416-*bis* del codice penale. Il fenomeno della droga costituisce l'elemento portante delle nostre indagini e, di conseguenza, anche della nostra attenzione relativa agli accertamenti patrimoniali su individui che si occupano di tale traffico e sono tuttora detenuti, nonché sui loro conviventi. Sono stati individuati due poli nel traffico delle sostanze stupefacenti in provincia: quello di Cagliari città e quello di Villa Cidro (più in particolare, Villa Cidro, Guspini e Gonnosfanadiga). Ritengo quindi che, per il momento, con l'esclusione di quei trascorsi cui si accennava poc'anzi per la città di Carbonia e dintorni, non possono ritenersi sussistenti elementi indicativi di criminalità di tipo mafioso.

MARCO MALTESI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Oristano*. Non posso che confermare l'analisi già svolta dai responsabili degli altri organi di polizia a livello provinciale. La provincia di Oristano presenta, come tutto il territorio nazionale, omicidi, sequestri di persona, traffico di stupefacenti, estorsioni,

ANTIMAFIA

90

attentati dinamitardi o di diverso genere, ma, dall'analisi della situazione che viene compiuta di volta in volta per cogliere segnali che siano indicativi di un'attività associativa sia semplice, sia specifica (articolo 416-*bis* del codice penale) siamo sempre giunti alla conclusione che si trattava di fatti a se stanti perseguibili come mera attività di polizia giudiziaria, e non di aggregazioni permanenti.

Ci ha infatti dato ragione sia l'attività informativa svolta, a questo riguardo, sia l'attività investigativa specifica che ha condotto a risultati concreti, cioè all'arresto in flagranza, o a seguito di indagine, dei responsabili, che però non avevano niente a che vedere con un'attività associativa di tipo mafioso. Naturalmente, poniamo particolare attenzione ogni volta che si presentano investimenti di particolare rilevanza, oppure giungono, o vengono immessi capitali con una provenienza che faccia sospettare l'associazione di carattere mafioso o camorristico. Tuttavia, anche l'analisi che è stata compiuta in relazione a determinate situazioni, come l'arrivo di certi commercianti, o di un carico di cemento proveniente dal napoletano ed in precedenza dalla Grecia, non hanno mai condotto ad un risultato concreto che fosse significativo con riferimento alla presenza di un fenomeno di carattere mafioso.

ANTIMAFIA

91

Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti, sono state accertate alcune attività associative, che hanno trovato un riscontro concreto anche in sentenze definitive che hanno comminato condanne esemplari. Si trattava di elementi anche di origine calabrese, qualcuno imparentato con personaggi che risultano appartenenti a clan della 'ndrangheta: abbiamo visto, però, che il personaggio condannato per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, insieme con elementi locali, aveva poco a che fare con l'associazione calabrese, in quanto trasferitosi da tempo in altri luoghi. Almeno per quanto fin qui accertato, non aveva nulla a che vedere con le associazioni "a denominazione di origine controllata".

ROBERTO VERNESONI, *Comandante del gruppo operativo antidroga del nucleo regionale di Cagliari della Guardia di finanza*. Sono in Sardegna da sei anni e mi sono sempre occupato in prevalenza del settore della droga: oltre a quanto hanno già abbondantemente riferito gli altri colleghi, ed in particolare i colleghi della Guardia di finanza di Cagliari e di Oristano per quanto riguarda il nostro specifico settore, posso aggiungere che il nucleo regionale è un reparto di recentissima istituzione, in quanto ha solo quattro mesi, che intende occuparsi in maniera più penetrante soprattutto del fenomeno del riciclag-

ANTIMAFIA

92

gio. Nonostante quanto si è detto sulla natura individualista del sardo, che comporta una scarsa propensione all'associazione, sicuramente, soprattutto 10-15 anni fa vi è stato un interessamento delle organizzazioni mafiose e camorristiche che, tramite i citato Carboni, Pippo Calò, eccetera, hanno avviato nel nord della Sardegna una serie di investimenti sicuramente remunerativi.

Stiamo cercando di potenziare la nostra attività, abbiamo creato dei reparti *ad hoc* e diverrà prossimamente operativo il GICO, gruppo specializzato per la lotta alla criminalità organizzata (è stato già istituito, ma non è ancora operativo per mancanza di organico). In attesa della costituzione di quest'ultimo reparto, stiamo lavorando a campione in alcuni settori ed in altri casi stiamo effettuando un monitoraggio regionale per alcune attività, soprattutto nei settori edilizio, commerciale e delle finanziarie (anche in queste società, chiaramente, si può verificare il fenomeno del riciclaggio di denaro di provenienza illecita).

Per quanto riguarda i fenomeni criminali rilevanti nella regione, a parte i sequestri di persona, che rappresentano un annoso problema, anche se in leggera flessione, quello del traffico di stupefacenti è sicuramente il veicolo trainante di un'altra serie di reati, compreso il riciclaggio citato dal collega della Criminalpol. Il problema è

ANTIMAFIA

93

molto serio soprattutto nella provincia di Cagliari, poiché una recente stima calcola circa 25 mila persone che gravitano nell'ambiente...

CARLO SMURAGLIA. Mi sembra che il questore Pazzi avesse indicato un dato diverso.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Io parlavo di 5 mila drogati, non delle persone che gravitano nel mondo della droga: se consideriamo queste ultime, sono forse più di 25 mila. Vi sono intere famiglie che, alla stregua di piccole imprese familiari, sono coinvolte nel traffico di stupefacenti. Io, in precedenza, mi riferivo alle persone che hanno bisogno della dose quotidiana. In alcune famiglie, padre, madre, ed anche la nonna si occupano della preparazione e dello spaccio della droga: forse, quindi, vi sono 30 mila persone che vivono di droga. Prima, però, parlavo di consumatori, che spesso sono necessariamente spacciatori.

ROBERTO VERNESONI, *Comandante del gruppo operativo antidroga del nucleo regionale di Cagliari della Guardia di finanza*. I due dati, quindi, si integrano, dato che io parlavo dell'ambiente che gravita attorno al fenomeno della droga.

ANTIMAFIA

94

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Sono d'accordo con lei le con il dato che ha fornito.

ROBERTO VERNESONI, *Comandante del gruppo operativo antidroga del nucleo regionale di Cagliari della Guardia di finanza*. Questi dati, naturalmente, presuppongono grossi movimenti di capitale e di droga. Tuttavia, grazie alla famosa considerazione della tendenza a non associarsi del sardo, il balzo di qualità delle organizzazioni non si è mai verificato: probabilmente, si sono sfruttati all'inizio i famosi contatti conseguenti ai soggiorni obbligati dei siciliani arrivati in Sardegna una quindicina di anni fa e degli appartenenti alla Nuova camorra organizzata, ma successivamente, una volta stabilito il contatto diretto, la malavita locale ha praticamente estromesso dalla gestione e dal controllo del territorio quelle organizzazioni. Attualmente infatti i canali privilegiati sono Milano, il Piemonte e raramente il Napoletano. C'è qualche piccola infiltrazione dalla Sicilia ma si parla sempre di quantità molto relative, cioè di piccoli carichi finalizzati alla conoscenza specifica del trafficante X con il trafficante Y. Forse soltanto un paio di organizzazioni si possono ritenere tali tra quelle operanti nella provincia di Cagliari, e sono quelle, citate dal collega dei carabinieri che fanno capo a Villacidro, quindi all'hinterland

ANTIMAFIA

95

cagliaritano. Una di queste è stata parzialmente decapitata con l'arresto dei due maggiori organizzatori e responsabili, che sono Biasoli e Scau, e quindi attualmente, come precisava il generale dei carabinieri, siamo in una fase in cui si sta portando a termine una serie di controlli incrociati che porteranno quanto prima ad un elevato numero di arresti e forse al debellamento almeno delle organizzazioni più importanti.

CARLO SMURAGLIA. E' stata accertata, soprattutto a Cagliari, una differenza quantitativa nel numero delle società ed in particolare nelle società fiduciarie? C'è un aumento o l'andamento è costante?

ROBERTO VERNESONI, *Comandante del gruppo operativo antidroga del nucleo regionale della Guardia di finanza di Cagliari.* La Guardia di finanza sta conducendo in proposito una stima adesso. Comunque, c'è stato sicuramente un incremento negli ultimi dieci anni, mentre negli ultimi tre anni direi che il fenomeno è stabile.

GIOVANNI CARLO ACCIARO. Vorrei chiarimenti su due aspetti. Il primo riguarda la presenza di mafiosi nelle carceri della zona: non mi riferi-

ANTIMAFIA

96

sco solo all'Asinara poiché abbiamo saputo che anche a Cagliari i sono detenuti per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale. Esiste la possibilità dell'insediamento di clan mafiosi, attraverso l'arrivo di parenti o di qualsiasi altro contatto che abbia luogo in funzione della nuova presenza nelle carceri di questi persone?

Il secondo aspetto concerne un argomento che già il comandante Calza affrontava e che a me interessa in particolar modo in quanto coordinatore del gruppo sulle frodi comunitarie. Si è a conoscenza, per esempio, di organizzazioni che garantiscono anticipazioni di denaro o consulenze in vista delle contribuzioni comunitarie?

Tornerei infine sul problema degli incendi per chiedere se è pensabile che dietro tale fenomeno, che si verifica ogni anno con sempre maggiore frequenza ed estensione in Sardegna, possano nascondersi progetti che vanno molto al di là del delitto contro la natura.

VINCENZO CALDERRARO, *Comandante regionale dell'Arma dei carabinieri*. Mi sono trovato per caso una mattina a Stintino mentre partiva la nave del Ministero di grazia e giustizia per trasportare i familiari a colloquio con i detenuti del vicino carcere. Ho visto riempirsi una motovedetta di notevoli dimensioni, quindi un certo movimento di persone c'è e so anche che la città di Stintino non ne è molto

ANTIMAFIA

97

contenta. In tutta sincerità devo però confessare che allo stato non ho elementi per affermare che si siano creati dei veri e propri canali di comunicazione con la delinquenza mafiosa. C'è da sospettarlo fondatamente, ma riscontri non ne ho avuti. Lei vuole che il mafioso che riceve persone a colloquio non trovi il sistema di mandare un messaggio all'esterno? Sono maestri in questo, è il loro mestiere. Non lo affermo con assoluta certezza perché non ne ho le prove ma ci metterei tutte e due le mani sul fuoco.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Per quanto riguarda gli incendi rilevo che l'aggravarsi del fenomeno desta preoccupazione, tenuto anche conto della rilevanza che ha assunto quest'anno in proporzione allo scorso anno. Escluderei comunque che ci sia il fine di terrorismo perché non abbiamo nessun elemento che ci possa portare ad una conclusione del genere. Ci può essere il fine della speculazione, e senza dubbio c'è; ci può essere il fatto che non tutti sono stati contenti della legge sulle coste e che hanno espresso il loro malcontento in tanti modi; ci può essere il fine della vendetta; c'è il culto del fuoco che purtroppo il sardo ha sempre avuto. Aggiungo che quando ero questore a Nuoro abbiamo arrestato quattro persone che erano state assunte dalla regione per fare le vedette contro gli incendi; ebbene,

ANTIMAFIA

98

costoro appiccavano il fuoco e poi davano l'allarme soltanto perché avevano paura di non conservare il posto. Ci sono insomma tanti elementi e tanti motivi alla base del fenomeno, escluso secondo me quello del terrorismo.

Per quanto riguarda il fenomeno nelle carceri, qui c'è qualche soggetto mafioso ma di solito solo in transito; raramente se ne fermano e quindi solo episodicamente c'è il fenomeno dei parenti che vanno e che vengono. Quando Cutolo era all'Asinara si è verificato un fatto interessante: le famiglie napoletane che vivono in Sardegna anche da prima della guerra e che sono rispettabilissime avevano aperto le porte delle loro case ai parenti che venivano da Napoli e da San Giuseppe Vesuviano, però per una semplice questione di ospitalità. C'era quindi un viavai di personaggi che avevano scoperto una parentela antica, addirittura di cinquant'anni prima.

GIOVANNI MANNINO, *Vicequestore vicario di Oristano*. Vorrei aggiungere brevemente qualche osservazione sugli incendi perché me ne sono occupato quando ero nel Sassarese. Statisticamente da circa venticinque anni in Sardegna si registrano incendi per 50 mila ettari di territorio all'anno. Abbiamo avuto nel Sassarese, se non ricordo male, una punta di 123 mila ettari nel 1983, che assieme al 1989 è una delle

ANTIMAFIA

99

date storiche storiche perché quando ci sono state vittime in numero consistente.

Le cause degli incendi le conosciamo tutti perché sono quelle tradizionali, però effettivamente quest'anno siamo di fronte ad una situazione che va esaminata con attenzione: all'inizio di agosto eravamo già arrivati a superare la media degli ultimi venticinque anni che è di 50 mila ettari.

PRESIDENTE. Ringraziamo tutti gli intervenuti per le informazioni molto chiare che ci hanno fornito per aiutarci a comprendere il fenomeno criminale in questa realtà. Rispetto agli esponenti della magistratura registriamo giudizi per certi versi di attenuazione e per altri di maggiore preoccupazione. Ancora non abbiamo ben chiaro il quadro della situazione, però precise puntualizzazioni ci sono venute per alcuni settori, quale quello della droga.

L'incontro termina alle 16.

ANTIMAFIA

100

Audizione del sindaco di Cagliari.

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare antimafia nella sua sede naturale aveva deciso di svolgere audizioni su tutto il territorio nazionale per verificare il livello di penetrazione del sistema mafioso complessivamente all'interno del paese. Oltre che a Cagliari e ad Oristano, i nostri incontri si estenderanno anche a Sassari, dove ci recheremo domani. Del radicamento della criminalità organizzata a Cagliari lei è la persona che può darci un quadro completo, chiarendo in particolare se i termini della insicurezza sociale, politica, economica ed istituzionale sono allarmanti nella città che lei amministra.

GAETANO GIUA MARASSI, *Sindaco di Cagliari*. Per quanto riguarda il tema specifico delle infiltrazioni mafiose nella città, sarei portato ad escluderle perché non sono a conoscenza di fenomeni criminali legati direttamente al mondo della mafia, che è al di fuori della storia e della cultura di questa città. Ci sono comunque fenomeni malavitosi legati soprattutto al mondo della droga, e quindi della tossicodipendenza, con tutto ciò che ne consegue in termini di scippi, rapine, furti, aggressioni.

ANTIMAFIA

101

E' evidente che anche la nostra città risente della grave crisi sociale ed economica dell'intero hinterland, cioè della crisi che investe la petrolchimica ed in generale tutto il settore produttivo e industriale, che ha ricadute significative e marcate sulla città di Cagliari e sulla sua vasta area metropolitana. Soffriamo anche noi della crisi occupazionale, della crisi economica e soprattutto riteniamo che non ci sia vero sviluppo senza una presenza dell'industria in Sardegna ed in particolare nella nostra provincia. Se infatti la produzione industriale dovesse cessare, sia pure momentaneamente, non avremmo sostanzialmente alternative, essendo il nostro un tessuto economico piuttosto debole.

Cagliari è una città che ha gran parte delle sue attività nel terziario e negli scambi. Nella nostra area vi è naturalmente una forte presenza turistica che va sostenuta e potenziata attraverso un rafforzamento della politica di trasporti: essendo la Sardegna un'isola, più sono efficienti i trasporti e migliore è anche la sua tenuta per quanto riguarda l'economia ed in particolare l'importante settore del turismo.

In prospettiva la nostra città, oltre a sostenere le poche industrie che ha ed essere a fianco a chi intraprende questo tipo di azione, e cioè sindacati e forze politiche, punta anche all'utilizzo delle sue risorse ambientali, che rappresentano il suo futuro. Cagliari infatti

ANTIMAFIA

102

possiede una cornice di stagni in cui recentemente si è registrata dopo tanti anni anche la presenza di fenicotteri, che hanno nidificato; il che ha attirato l'attenzione e la presenza, oltre che di numerosi turisti, anche degli studiosi. Per la valorizzazione degli stagni stanno per partire lavori per un importo di circa 120 miliardi finanziati dalla CEE. Puntiamo quindi soprattutto sulla migliore utilizzazione delle nostre risorse ambientali, cercando di coniugare la tutela di questi beni inestimabili con lo sviluppo e quindi anche con la ricerca di nuovi posti di lavoro.

Credo che il futuro della città, fermo restando che deve essere sostenuta l'apparato industriale, non sia in prospettiva più legato all'insediamento di industrie che sono al di fuori di questo disegno, cioè delle industrie della petrolchimica o comunque inquinanti; dobbiamo invece soprattutto puntare in termini decisi alla valorizzazione in termini concreti dei nostri beni ambientali, che sono notevoli, e quindi del mare, degli stagni e dei parchi che sono vicini alla città di Cagliari.

CARLO SMURAGLIA. Nel tessuto della città si sente parlare di estorsioni o taglieggiamenti che abbiano un qualche carattere organizzato?

ANTIMAFIA

103

GAETANO GIUA MARASSI, *Sindaco di Cagliari*. Si sono verificati qualche tempo fa taglieggiamenti a danno di commercianti a seguito dei quali era stato appiccato il fuoco ad alcuni esercizi commerciali o addirittura erano state messe delle bombe che hanno fatto saltare in aria alcuni negozi. Questi episodi, che sono stati attentamente seguiti dalle forze dell'ordine, non sembrano lasciar pensare a legami organici con il mondo della mafia. Ciò non significa però che non dobbiamo ugualmente stare molto attenti, senza abbassare la guardia, al fine di prevenire eventuali infiltrazioni e far sì che la politica dell'ordine pubblico sia sempre efficiente. Infatti anche a Cagliari sotto questo aspetto, pur non lamentando gli episodi gravi che hanno riguardato altre città italiane, problemi di ordine pubblico esistono e potrebbero accentuarsi a seconda della piega che possono prendere gli avvenimenti di carattere economico ed occupazionale. Non è escluso che quello che è accaduto a Crotone non possa ripetersi anche a Cagliari o in Sardegna; comunque, ripeto, la microdelinquenza nell'isola non va certamente sottovalutata e va anzi circoscritta con una accurata politica di prevenzione.

GIOVANNI CARLO ACCIARO. E' a conoscenza di investimenti che lascino sospettare acquisizioni di società commerciali o turistiche, insomma

ANTIMAFIA

104

dell'afflusso di capitali che apparentemente sono freschi e molto disponibili ad acquisire queste attività?

GAETANO GIUA MARASSI. *Sindaco di Cagliari.* No, non ne sono a conoscenza.

PRESIDENTE. Che cosa sta facendo il comune di Cagliari per il dilagante fenomeno della droga?

GAETANO GIUA MARASSI. *Sindaco di Cagliari.* Svolgiamo un'opera di prevenzione e di educazione nelle scuole, nonché di sostegno soprattutto di alcune qualificate comunità di volontariato che operano molto attivamente nella città, in particolare quella dell'Aquilone e quella di padre Molito, che sta in un convento in cui ha creato una comunità per il recupero dei tossicodipendenti.

PRESIDENTE. La ringraziamo per il contributo che ci ha fornito.

L'incontro termina alle 16,15.

ANTIMAFIA

105

Audizione dei rappresentanti regionali delle associazioni
degli industriali, dei commercianti e degli artigiani.

PRESIDENTE. L'incontro con i rappresentanti delle parti sociali rientra nell'ambito di un tradizionale contatto che noi stabiliamo con tutte le istituzioni che operano nella realtà che, di volta in volta, sottoponiamo alla nostra attenzione. Ciò conferma l'importanza che la Commissione parlamentare antimafia attribuisce alle audizioni degli esponenti delle parti sociali, i quali sicuramente possono aiutarci a comprendere meglio il quadro della situazione economica e sociale della loro comunità. Da questo incontro, proprio per la responsabilità che vi compete nel contesto nel quale operate, ci attendiamo un contributo positivo. Da voi vorremmo che ci aiutaste a capire il malessere di questa città e che ci disegnaste un quadro economico e di sviluppo della vostra realtà. Ci interessa soprattutto capire se a vostro parere vi siano segni di interesse da parte della criminalità organizzata su questa terra, se vi siano avvisaglie in questo senso e in che termini esse si prospettano.

Inoltre, per noi è importante non solo acquisire l'analisi ma anche le proposte politiche riferite al quadro economico e sociale. Ci rendiamo conto che quanto più forte è lo scenario della disoccupazione e

ANTIMAFIA

106

della crisi economica tanto più forte è ovviamente la spinta dei poteri criminali. Del resto, abbiamo spesso notato questa interrelazione nella realtà italiana.

Vi ringraziamo per aver aderito al nostro invito e vi preghiamo di tracciarci, sia pure in maniera sintetica, un quadro esauriente. Questo incontro ha come obiettivo la conoscenza del fenomeno; ciò che ci interessa maggiormente - ripeto - è l'insieme delle proposte che voi ritenete di avanzare. Come sapete, la Commissione parlamentare antimafia riferirà al Parlamento ed al Governo sulla reale dimensione dei problemi e sulle reali necessità che emergeranno dal punto di vista politico ed istituzionale. Sotto tale profilo, questo incontro è importante per le implicazioni che può avere sul tessuto parlamentare e su quello governativo.

Fatta questa premessa, vi do senz'altro la parola.

RAFFAELE GARZIA, *Vicepresidente regionale della Confcommercio*.
Vorrei anzitutto esprimere apprezzamento alla Commissione per la sua presenza e per il ricorrente interesse rispetto alla materia che essa è richiamata a trattare. Credo che in Sardegna grossi fatti attinenti a questa materia - mi riferisco anche al passato - non ve ne siano. Abbiamo tuttavia avuto alcuni episodi e colto determinati segnali che

ANTIMAFIA

107

probabilmente vale la pena di considerare, sia pure con estrema sinteticità.

In questa stessa sala, l'allora ministro dell'interno Scotti, insieme a Parisi, Viesti e ad altri accompagnatori, ci pose un problema analogo a quello che, in linea generale, questa sera ci è stato posto da lei, presidente. Noi manifestammo preoccupazione per la presenza in alcune zone della Sardegna, segnatamente nel comune di Carbonia, di alcuni elementi inviati qui in isolamento (stavo per dire al confino, ma mi sono fermato...). Avemmo la soddisfazione che la missione così autorevole ebbe conferma della preoccupazione relativa alla presenza di individui capaci di portare la lebbra fuori di casa, e che si provvide, attraverso modifiche ai decreti emanati in materia, a correggere alcuni aspetti, tra i quali quello cui ho fatto riferimento, per cui l'ipotesi che si verificò allora non sarebbe più oggi ripetibile in Sardegna. Se quell'episodio e quelle persone abbiano o meno lasciato segni, non siamo in grado di dirlo. Certo è che i fatti succedutisi da quell'epoca ad oggi in Sardegna, soprattutto sul piano economico, non rappresentano il terreno più favorevole per una certa sorta di affari dei quali normalmente la congrega-mafia ed i suoi collegati sono responsabili.

Si è accentuata la microcriminalità; del resto, credo che si tratti di un fenomeno purtroppo in crescita dappertutto. Recentemente

ANTIMAFIA

108

sulla stampa locale sono state pubblicate alcune statistiche relative a questo fenomeno; ogni tanto siamo costretti a rivolgerci al responsabile del comitato per l'ordine pubblico, cioè al prefetto di Cagliari, perché intervenga. Devo dire che normalmente si interviene, nei limiti della disponibilità delle forze dell'ordine ed in quelli della pratica possibilità di intervento.

Questo per quanto riguarda il passato. Per quanto attiene al presente, indubbiamente vi sono segnali dei quali bisogna tenere conto. Per esempio, in una regione nella quale la capacità di spendita totale, secondo gli ultimi rilievi dell'assessorato regionale al commercio, turismo ed artigianato, è di 15 mila miliardi all'anno, si vanno manifestando presenze e sviluppi per la distribuzione - e quindi un interesse - di entità davvero sproporzionata rispetto a quella che è la possibilità di spendita attribuita globalmente alla popolazione sarda. Parlare di "bottega" è sempre estremamente antipatico; indubbiamente però queste presenze, alcune delle quali realizzate, altre in corso di realizzazione, ci inducono a parlarne non solo per una questione di autodifesa: noi siamo per tutelare le piccole e medie imprese, non certo per difendere con un muro le grosse cose. Tuttavia, taluni fenomeni ci inducono a riflettere ed a tentare di capire perché vi sia tanto interessamento rispetto ad un mercato che, almeno a colpo d'occhio,

ANTIMAFIA

109

appare tanto povero. Ma le cose sono in parte state fatte ed in altra parte stanno per esserlo. Noi siamo riusciti ad ottenere dal consiglio regionale, più precisamente dalla giunta che l'ha proposta al consiglio, la legge n. 35 del 1991, la quale limita e regola tutto il sistema distributivo in Sardegna. Dopo molti anni, siamo riusciti ad avere un piano regionale per il commercio, come diretta conseguenza della legge n. 35. Finalmente si fa una riflessione, che avevamo suggerito più volte in occasione dell'elaborazione dei piani commerciali, con riferimento all'opportunità che un piano commerciale (regionale, provinciale o comunale) rappresenti il frutto della collaborazione di tre settori dell'amministrazione pubblica: l'urbanistica, l'annona ed il traffico. Questo concetto è finalmente stato recepito e quindi probabilmente da oggi in poi diventerà un po' più difficile realizzare, soprattutto da parte di imprenditori non commerciali - tengo a sottolineare questo aspetto - strutture di grande entità che poi vanno a finire sul commercio. Nonostante vengano proposti continui tentativi di modifica, non ce la sentiamo di attribuire a questa o a quell'iniziativa o a questo o a quell'accordo generale, fatti di questo genere. E' certo tuttavia che esistono.

Per quanto riguarda noi - come ho detto - tali situazioni rappresentano sicuramente un danno che, sia pure relativo, è comunque

ANTIMAFIA

110

serio perché in tutti questi anni, se si eccettuano i riflessi della legge n. 35, la distribuzione non aveva mai avuto dalla regione alcun intervento di pubblico denaro. Tuttavia, si era rammodernata con mezzi propri ed oggi abbiamo un apparato di un sufficiente livello, nonostante esistano sacche di arretratezza. L'urto comunque c'è stato e noi vorremmo cercare di capire... Lei mi dirà, presidente, che dovremmo essere noi a spiegare alla Commissione antimafia e non noi a chiedere di capire: non è molto facile spiegare. Certo è che i fatti sono questi: esiste il grande interesse di una grande distribuzione che dispone evidentemente di consistenti capitali, che noi ignoravamo esistessero in Sardegna. Eppure, credo che noi tutti siamo buoni conoscitori di quelle che sono le risorse finanziarie della nostra regione, soprattutto con riferimento ai depositi bancari. C'è la CEE, ci sono gli interessi nazionali, quindi i capitali si spostano senza molti controlli. Tuttavia, ripeto, noi non sapevamo che esistessero.

Il secondo segnale - e mi avvio alla conclusione - consiste nel fenomeno che questa estate ha avuto un'esplosione del tutto inattesa, cioè quello degli incendi. Noi rappresentiamo il commercio, il turismo ed i servizi. Degli incendi soffrono in molti, ma soprattutto soffre il nostro turismo. Quali sono le ragioni per le quali vi è stato questo *exploit* in Sardegna, con particolare riferimento a certe zone

ANTIMAFIA

111

(mi riferisco alla Gallura)? I giornali e gli uomini politici, nel corso dei dibattiti che si sono svolti quest'estate anche nel consiglio regionale, hanno più volte formulato ipotesi, le più varie e diverse. Perché accade tutto questo? Si pensa probabilmente all'utilizzazione delle zone danneggiate dagli incendi che potrebbero diventare eventualmente aree disponibili ad una revisione dei piani paesaggistici. Ho segnalato alla Commissione questa ipotesi, signor presidente, sia in passato sia oggi. Per altri fatti non abbiamo motivi di particolare esposizione. Siamo tuttavia pronti a rispondere a qualsiasi tipo di domanda la Commissione ci voglia proporre.

VITTORIO PILLONI, *Vicepresidente regionale delle Confindustria.*
Come rappresentante della Confindustria, cercherò di fornire una risposta articolata in ordine a due aspetti della domanda che ci è stata posta. Per quanto riguarda la possibile esistenza di una malavita organizzata a Cagliari, io penso che esista. Del resto, si tratta di una cosa ovvia: laddove si riscontra una distribuzione di droga ed un'attività di questa natura, penso che un'organizzazione malavita esista.

Quanto alla domanda se la malavita organizzata riesca ad entrare all'interno del settore di nostra competenza, inteso con riferimento

ANTIMAFIA

112

non soltanto alle industrie di produzione ma anche ai servizi, direi che fatti provati non esistono. Esistono invece preoccupazioni; in questo senso, mi riallaccio a quanto giustamente detto dal dottor Garzia. I fatti relativi agli incendi (così ben organizzati) destano preoccupazione se considerati come finalizzati ad un obiettivo destabilizzante. Tale dato potrebbe rappresentare un momento di riflessione per capire quali siano gli scopi che gli incendi e le attività delittuose si propongono di conseguire.

Per quanto riguarda specificamente le industrie, credo che una dichiarazione debba essere fatta e sottolineata fortemente. La situazione di crisi che si sta determinando in Sardegna crea indubbiamente un terreno capace di fomentare e di alimentare le forme di malavita organizzata. Ciò può avvenire in modo diverso: la malavita, per esempio, può essere nascosta dietro un'azione di salvataggio di aziende in crisi, che possono richiamare l'interesse di capitali provenienti non si sa da dove. Per quanto riguarda la nostra organizzazione, tenteremo di eseguire un controllo su questi fatti, per quanto di nostra competenza. Naturalmente, chiediamo che questi aspetti vengano controllati ed osservati da chi può farlo meglio di noi.

Altri elementi di preoccupazione nascono dalla disoccupazione. Purtroppo, il rientro di settembre sta confermando tutte le più amare e

ANTIMAFIA

113

nere previsioni da noi fatte nella fase precedente al periodo feriale. Vi sono aziende che stanno entrando in crisi e che metteranno sulla strada un numero considerevole di unità lavorative. Sicuramente tale situazione creerà anche da noi un terreno molto fertile perché certi fenomeni possano attecchire e manifestarsi in forme malavitose organizzate.

Se mi è permesso, vorrei proporre un suggerimento di tipo propositivo: chiediamo che venga mantenuto un contatto con le nostre organizzazioni, un contatto che non sia soltanto periodico e magari informale, in modo tale da creare un punto di riferimento e da darci la possibilità di ricevere le informazioni che è possibile avere e di dare le informazioni che abbiamo la possibilità di conoscere e di fornire. Si tratta di una proposta operativa che resta fuori da tutte le forme e da tutti gli schemi, ma che può comunque consentire a tutti coloro i quali sono chiamati ad arginare il fenomeno di farlo nella maniera migliore e più proficua.

PAOLO SARDO, *Presidente regionale dell'API*. Rappresento la piccola industria e ringrazio la Commissione antimafia che è venuta in Sardegna per ascoltarci. Ringrazio anche l'onorevole Acciaro che è un nostro rappresentante in Parlamento.

ANTIMAFIA

114

In Sardegna abbiamo tanti, tantissimi problemi e probabilmente quello della delinquenza mafiosa non ci ha ancora colpito o, almeno, non lo sappiamo. Abbiamo letto sui giornali che vi sono state alcune operazioni di polizia al nord con riferimento a taluni investimenti per i quali sarebbero stati utilizzati denari di provenienza mafiosa. Questa è l'unica cosa emersa, salvo alcuni anni fa quando in Sardegna venivano inviati alcuni pregiudicati al soggiorno obbligato, per cui si era creato un ambiente particolare. Siamo lieti che questo non avvenga più perché è chiaro che inserire nel nostro tessuto abbastanza debole in cui operano una criminalità diffusa e organizzazioni dedite al sequestro di persona elementi mafiosi al soggiorno obbligato sarebbe stata la classica ciliegina sulla torta. Per fortuna questo non avviene più.

Alla mia associazione, che rappresenta piccolissime imprese, non risulta l'esistenza di fenomeni di questo tipo; ci auguriamo che la vigilanza posta in essere possa evitare questo dramma. I problemi della Sardegna certamente sono noti alla Commissione; si tratta di problemi vecchi che con il passare del tempo non sono mai stati risolti, anche per la mancanza di aiuti dall'esterno.

Concludo dichiarando la nostra piena disponibilità ad eventuali successivi incontri in relazione all'attività da noi svolta

ANTIMAFIA

115

GALDINO SABA, *Presidente della Confartigianato*. Ringrazio innanzitutto la Commissione per aver deciso di chiedere l'opinione della nostra associazione su un tema così delicato. Dico subito che nel mondo dell'artigianato e della piccola impresa non disponiamo di dati che possano indurci a serie preoccupazioni, anche perché è un mondo dove la manodopera ed il lavoro manuale sono prevalenti. Non so se i singoli esponenti della mafia vogliono sostituirsi a noi nel lavoro, ma non credo proprio. Si pone tuttavia anche all'interno del mondo artigiano la necessità di qualche piccola considerazione che nasce dal fatto che l'impresa artigiana si sta sempre più trasformando in una piccola impresa, se vogliamo in un'impresa di capitali; l'artigiano con il passare del tempo si sta trasformando in imprenditore. Contemporaneamente si registra un enorme numero di cancellazioni di imprese artigiane dalle camere di commercio, per cui sarebbe interessante sapere come e da chi vengano sostituite queste piccole imprese che potrebbero essere oggetto di facile aggressione da parte di organizzazioni così ben strutturate che partono dalle piccole imprese per poi rivolgersi via via a quelle più grandi.

Esprimo la mia viva preoccupazione per i numerosi incendi che si sono verificati in Sardegna. I sardi non accettano più l'idea che questi siano dovuti ad una tradizione secolare per cui in passato essi

ANTIMAFIA

116

rappresentavano il modo per aumentare la produttività dei terreni, per incentivare la pastorizia o per creare nuove zone di caccia. Poiché l'entità degli incendi è enorme, si può supporre che alle spalle vi sia ben altro, soprattutto nelle zone di grande interesse turistico.

Non siamo a conoscenza di fatti precisi perché, in tal caso, li avremmo denunciati; ci limitiamo a manifestare la nostra seria preoccupazione.

GIUSEPPE GAMBONI, *Vicesegretario regionale del CNA*. Vorremmo approfittare di questa occasione che ci è offerta non per ripetere le osservazioni condivisibili espresse da coloro che mi hanno preceduto ma per puntualizzare talune questioni, soprattutto per quanto concerne la piccola impresa che rappresenta il tessuto economico più diffuso in Sardegna. Le imprese artigiane sono 38 mila e si assiste ad una fortissima cessione di iscrizioni alle camere di commercio e ad un contemporaneo aumento del sommerso. La piccola impresa ha il primo concorrente nell'abusivismo che per noi è molto preoccupante.

La seconda questione che desidero sottolineare riguarda il funzionamento della macchina amministrativa. Il non ottimale funzionamento della macchina amministrativa per quanto concerne tutti gli adempimenti della piccola impresa rappresenta certamente un handicap. Forse bisogne-

ANTIMAFIA

117

rebbe rifarsi a quanto affermava il generale Dalla Chiesa quando diceva che si ha un'idea del funzionamento dello Stato dal modo in cui funziona la sua macchina amministrativa.

Si tratta di un problema notevole perché le piccole imprese non possono aspettare i tempi lunghi necessari per l'espletamento delle pratiche, soprattutto in questo grave periodo di crisi. Un maggior snellimento della macchina amministrativa serve ad aiutare molte imprese a non entrare nel mondo del sommerso.

La terza questione che vorrei richiamare all'attenzione della Commissione si riferisce all'attività delle compagnie di assicurazione le quali per il furto e l'incendio delle autovetture e dei mezzi di trasporto in genere applicano le tariffe più alte d'Italia; per esempio, il rapporto tra rischio e premio di assicurazione è uguale a quello di Caserta. Riteniamo che questi fenomeni vadano evidenziati e sanati in qualche modo.

Aggiungo che le aziende di riparazione e trasformazione dei veicoli sono in crisi per la concorrenza dell'attività sommersa in questo settore.

Infine desidero ricordare che la nostra federazione ha denunciato più volte che oltre il 35 per cento delle imprese sono abusive. Riteniamo che tale situazione derivi dallo scarso funzionamento della macchina

ANTIMAFIA

118

amministrativa, dalla complessità delle norme che di fatto applicano una *deregulation* non dichiarata. I porti più importanti della Sardegna sono tre - Olbia, Porto Torres e Cagliari - ma presentano servizi piuttosto scarsi. A prima vista questo sembrerebbe un problema poco attinente a quelli di cui si occupa la Commissione; crediamo invece che i temi connessi alla continuità territoriale comprendano tutto.

CARLO SMURAGLIA. In primo luogo vorrei avere notizie in merito al fenomeno delle estorsioni e dei taglieggiamenti presente in molte zone d'Italia e che non è possibile individuare facilmente perché non sempre si riesce a capire se esso esista e in che misura. In particolare mi interessa sapere se tale fenomeno esista veramente, indipendentemente dal fatto che la gente lo denunci.

Un'altra domanda riguarda un'affermazione del rappresentante della Confindustria circa un'ipotesi di rilevamento di aziende in difficoltà. In particolare vorrei sapere se si siano già verificati casi di questo tipo. Vorrei anche sapere se anche in Sardegna si sia manifestato un fenomeno analogo a quello delle altre regioni d'Italia consistente in un improvviso interessamento da parte di alcuni ad aziende in crisi.

Vorrei anche sapere se esistano forme di credito al di fuori dei canali tradizionali che danno luogo a forme di usura di vario genere.

ANTIMAFIA

119

Inoltre vorrei sapere se siano sorti problemi inerenti alle imprese di pulizia che in alcune zone d'Italia hanno sollevato preoccupazione per il fatto che alle varie gare hanno partecipato aziende di località diverse con offerte enormi al ribasso, dando luogo a gravi problemi dal punto di vista economico, del lavoro e talvolta della violazione del segreto industriale.

RAFFAELE GARZIA, *Vicepresidente della Confcommercio*. Vi è stato un momento in cui siamo stati molto vicini all'istaurarsi del fenomeno del taglieggiamento, la prima volta molti anni fa, la seconda quattro o cinque anni fa. Devo dire che da parte nostra è stato alzato un muro e abbiamo passato parola che in caso di minacce, lettere o telefonate ci si rivolgesse alla propria associazione, secondo quanto concordato qui in prefettura con il comitato dell'ordine pubblico.

Io stesso, che svolgo il mestiere di bottegaio, sono stato oggetto di alcuni dispetti sotto forma di furti ripetuti e in quelle occasioni, d'intesa con il comitato e con le forze dell'ordine pubblico, abbiamo provveduto ad esternare attraverso conferenze stampa la nostra decisione di non sottostare a nessun tipo di prepotenza e di ricatto. Superato quel momento, credo che oggi sia difficile ipotizzare che vi sia un

ANTIMAFIA

120

tentativo locale di *racket*. Comunque, questa è la mia impressione.

VITTORIO PILLONI, *Vicepresidente della Confindustria*. Certamente la crisi delle aziende favorisce l'ingresso della malavita al loro interno e in Sardegna si sono create situazioni drammatiche al seguito del blocco dei finanziamenti previsti dalla legge per l'intervento nel Mezzogiorno che ha operato a ritroso annullando quelle possibilità di agevolazioni su cui molti imprenditori avevano contato con programmi seri e concreti. La realtà è che molti imprenditori vanno alla ricerca del miracolo, di qualcosa che risolva problemi ormai non più sanabili con strumenti normali. Poiché non credo ai miracoli possono esservi interventi non molto chiari legati alla malavita organizzata. L'imprenditore che possiede un'azienda in crisi e che trova un sostegno a tassi non troppo elevati potrebbe essere il segnale di qualche cosa di poco corretto. A mio giudizio casi di questo tipo dovrebbero essere oggetto di controllo.

PAOLO SARDO, *Presidente dell'API sarda*. Rispondo alle domande sulle imprese di pulizia. Alla nostra associazione aderiscono alcune di

ANTIMAFIA

121

queste aziende che gareggiano in modo regolare. Non ci risultano fenomeni di infiltrazione del tipo descritto dal senatore Smuraglia. Quello delle pulizie è un settore difficile, con concorrenza esasperata perché basata esclusivamente sulla manodopera. Certamente nel settore si nota qualche disordine, ma questo ha a che vedere con le infiltrazioni di cui parlava il senatore.

GALDINO SABA, *Presidente della Confartigianato*. L'incontro di oggi e i problemi emersi mi hanno indotto ad una riflessione: da un po' di tempo a questa parte vengo tempestato di lettere che mi invitano ad indicare dati sulla mia azienda e a venderla traendo il massimo profitto. Sono lettere che non leggo neppure perché mi arrivano in gran numero ma, ora, ripensandoci posso immaginare il motivo per cui mi vengono inviate. In sostanza si tratta di un'offerta di aiuto nel caso voglia vendere la mia azienda.

GIANCARLO ACCIARO. Forse sarebbe opportuno cominciare ad indagare su questo fenomeno.

GALDINO SABA, *Presidente della Confartigianato*. Fino qualche anno fa non ho mai ricevuto lettere di questo genere.

ANTIMAFIA

122

RAFFAELE GARZIA, *Presidente dei commercianti di Cagliari.*

Vorrei segnalare alla Commissione che il problema dei fidi è in gran parte superato dai consorzi-fidi che le varie categorie facenti capo alle rispettive associazioni hanno creato, con dei risultati che normalmente sono eccellenti. Una contromisura rispetto all'usura, quindi, è rappresentata dai consorzi-fidi: noi del commercio, per esempio, abbiamo la Cofim a Cagliari ed altri tre consorzi-fidi nelle altre provincie della Sardegna, che hanno un notevole giro d'affari e quindi contrastano, con l'abbattimento del tasso che la regione prevede nelle concessioni dei fidi, la possibile concorrenza, che risulta quindi inefficiente. Si rivolge alla concorrenza soltanto chi non ha neanche la possibilità di avere un prestito dal consorzio-fidi, dove c'è il massimo della comprensione, anche se c'è il massimo di autonomia ed anche di severità.

GIOVANNI CARLO ACCIARO. Collegandomi a quest'ultima osservazione ed alla segnalazione del presidente della Confartigianato di Cagliari, desidero domandarvi se vi risulta che possano esservi inserimenti di un certo tipo nelle aziende: non sempre, infatti, è necessario chiedere interessi per concedere un prestito, poiché talvolta si chiedono invece partecipazioni nelle aziende.

ANTIMAFIA

123

Analogamente alla domanda del senatore Smuraglia sul settore industriale, desidero poi domandarvi se nel settore dell'imprenditoria edilizia si verifica il subentro in attività di costruzioni turistiche e alberghiere, o di lottizzazione. Aggiungo una domanda un po' cattiva, poiché le associazioni hanno normalmente interesse ad avere molti aderenti: sta crescendo la mentalità di andare a verificare la storia di chi diventa imprenditore - consentitemi - senza arte né parte?

Torno poi al racket organizzato, anche perché ho avuto personalmente notizia, in quanto coordinatore per l'applicazione della legge antimafia nella relativa sottocommissione, nel corso di alcune audizioni di rappresentanti delle associazioni anti-racket nazionali (che in Sardegna non esistono, anche se vi sono dei contatti) che nella nostra isola, in particolare a Cagliari e nel nuorese, il fenomeno sta crescendo. Vorrei quindi sapere se questo vi risulti attraverso i vostri associati.

RAFFAELE GARZIA, *Presidente dei commercianti di Cagliari.*

Penso che, così come quando si avviarono alcune iniziative di racket le scoprimmo subito grazie alla solidarietà, se vi fosse qualcosa di nuovo, in un modo o nell'altro lo sapremmo. Il sistema

ANTIMAFIA

124

della coerenza, che ha funzionato bene a Cagliari ed anche in altre nostre associazioni nel resto d'Italia, ha prodotto l'arresto immediato di determinate iniziative. Infatti, dopo l'incontro con il ministro dell'interno ed i suoi collaboratori nella nostra città, fu decisa una riunione del nostro consiglio nazionale nella quale emerse il suggerimento di ripetere quanto già attuato a Cagliari ed in altre città d'Italia: la solidarietà reciproca e l'immediata denuncia di quello che avviene, magari non effettuata dal singolo all'autorità conosciuta (per esempio, al prefetto se si è suoi amici, oppure al questore se lo si conosce, e così via). Bisogna piuttosto offrire ogni possibile protezione, per cui la segnalazione va fatta alla propria associazione, dove si trovano il presidente ed i dirigenti disponibili, secondo quanto hanno dichiarato pubblicamente. Non ho quindi notizie nel senso indicato dall'onorevole Acciaro, e devo dire che non me ne dispiace.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti delle associazioni per la loro chiarezza e sinteticità.

ANTIMAFIA

125

Audizione dei segretari regionali
di CGIL, CISL, UIL e CISNAL.

La Commissione, presa in considerazione la richiesta dei sindacati CGIL- CISL - UIL di poter effettuare il programmato incontro in forma separata rispetto alla CISNAL, valutata la necessità di privilegiare il proprio ruolo istituzionale e considerato che l'audizione non può essere in alcun modo ritenuta una sede di confronto sindacale, delibera di mantenere inalterato il programma stabilito e procede pertanto ad un'audizione congiunta di tutte le organizzazioni sindacali.

Il deputato Marchetti dichiara il proprio dissenso, ritenendo che sarebbe stato più corretto accogliere la richiesta dei sindacati CGIL-CISL-UIL.

PRESIDENTE. A nome della Commissione parlamentare antimafia ringrazio i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per la disponibilità ad affrontare insieme, soprattutto da un punto di vista istituzionale, i problemi della realtà sarda. Ci interessa conoscere quale sia l'opinione delle organizzazioni sindacali sui temi della sicurezza e dell'ordine pubblico, con particolare riferimento ai problemi di mobilità del lavoro rispetto ai quali è viva una forte preoccupazione. Si tratta per

ANTIMAFIA

126

altro di difficoltà proprie non soltanto di questa realtà ma dell'intero paese.

Vorremmo inoltre sapere se vi risulta una pressione dei poteri criminali, od un suo avvio, nonché quale sia la sua dimensione secondo la vostra valutazione: si manifestano evoluzioni e intrecci, oppure nei processi di accumulazione della ricchezza si presentano distorsioni? Su questi temi vorremmo avere un franco e serrato confronto con voi.

ANTONIO UDA, *Segretario generale della CISL sarda*. Ringrazio per la sensibilità che la Commissione ha dimostrato nei confronti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori invitandole ad esprimere il loro parere sui problemi che attanagliano questa regione.

La Sardegna, che attraversa un momento difficilissimo della sua storia sociale e occupazionale, è una delle regioni maggiormente a rischio dal punto di vista sociale proprio per il fatto che lamenta un alto tasso di disoccupazione, con punte del 25 per cento e con una media del 19,7 per cento. Si tratta peraltro di dati tratti da indagini ISTAT che noi non riteniamo corretti, perché pensiamo che siano invece molto più alte le percentuali di disoccupazione. La Commissione deve sapere che abbiamo circa 242 mila iscritti nelle liste di disoccupazione, a fronte di una forza lavoro che si aggira attorno alle 600 mila

ANTIMAFIA

127

unità e di una popolazione di un milione 679 mila abitanti. Questi elementi forniscono già uno spaccato evidente delle difficoltà e delle grandi aspettative dei giovani. Tale situazione non è una conseguenza della recessione dovuta alla grande crisi economica mondiale, europea ed italiana, ma di una crisi endemica di questa regione.

Siamo preoccupati anche del rilievo che la stampa dà della crisi che a seguito della recessione si sta abbattendo su una parte consistente del nostro paese perché a nostro parere maggiore attenzione deve essere dedicata a quelle regioni che da tanto tempo sono in grave sofferenza sociale ed occupazionale, evitando invece di indirizzarla verso le regioni italiane molto più fortunate della nostra che in questo periodo attraversano una congiuntura sfavorevole. Non vorremmo che infatti che il caso Crotone si registri anche in Sardegna. Abbiamo avuto momenti eclatanti di lotta, spesso anche difficilmente governati dalle organizzazioni sindacali: basti pensare a quelli dei minatori oppure di Fiume Santo (faccio solo due esempi a nord e a sud, per intendersi), senza dimenticare le vertenze dei settori delle cartiere e della chimica. Non vorremmo, insomma, che ci fosse un allargamento a macchia d'olio della conflittualità sindacale e che anche la nostra regione fosse interessata da iniziative spontanee perché i lavoratori e

ANTIMAFIA

128

le stesse organizzazioni sindacali si sentono "gabbati" (lo dico tra virgolette, senza polemica) dallo Stato per le promesse mai mantenute.

Voglio ricordare che il sindacato sardo da sempre ha governato, spesso insieme con le istituzioni (parlo del consiglio regionale, delle giunte regionali e delle autonomie locali), stati di sofferenza e lotte che sono culminati in accordi non molto lontani nel tempo: il primo e più importante è quello del 19 dicembre 1990, nel quale vi erano alcuni punti significativi di riconoscimento di aree di crisi da parte del Governo ma che poi è stato puntualmente disatteso. Abbiamo stipulato altri accordi significativi per quanto riguarda la chimica ed abbiamo accettato anche tagli dolorosi a causa della ristrutturazione che noi accettiamo perché non vogliamo certo fermare il processo tecnologico, ma sono stati disattesi gli accordi diretti a stanziare investimenti nuovi che si sarebbero dovuti utilizzare in Sardegna per creare posti di lavoro alternativi alla chimica e alle miniere.

Questa situazione ci preoccupa perché la ripresa postferiale è già in atto e perché ci sono segnali evidenti di malessere, con alcuni assessorati occupati fin dal periodo estivo, da Ferragosto. Ci sono ulteriori segnali, proprio di questi giorni, per quanto riguarda la cartiera di Arbatax, i cui problemi sembravano avviati a soluzione prima delle ferie estive dopo incontri che i colleghi assieme alla

ANTIMAFIA

129

giunta regionale hanno avuto con il Governo; ora invece una parte delle ex partecipazioni statali si rifiuta, con una diatriba tra commissari e ministri, di dare commesse per garantire una continuità di lavoro a questa fabbrica importante in una zona desolata della nostra regione.

Siamo preoccupati perché i segnali di tipo malavitoso sono largamente presenti. E' vero che gli incendi, che quest'anno sono stati numerosissimi, non sono tutti legati a questa situazione: sarebbe un'affermazione forte, sbagliata e fuorviante. Per quanto riguarda gli incendi, come è a tutti noto, la Sardegna soffre anche di sottoculture dovute a retaggi culturali di cui si deve senz'altro liberare, però credo che una parte degli incendi sia conseguenza di atteggiamenti malavitosi. Non facciamo per mestiere i poliziotti, ma i nostri militanti nel settore della forestazione ci dicono che ci sono segnali abbastanza evidenti della presenza malavitosa nel fenomeno degli incendi, soprattutto nella parte settentrionale dell'isola, nella costa della Gallura.

Nel passato la Sardegna ha "ospitato" (lo dico tra virgolette) dei confinati: mi riferisco soprattutto a Carbonia. I sindacati confederali di quel territorio hanno fatto grandi lotte sociali per porre termine a tale situazione. Un pentito ha evidenziato l'intreccio che è esistito tra politica e disoccupazione - e dunque stato di crisi sociale -

ANTIMAFIA

130

da un lato e fenomeni malavitosi dall'altro. Già in altra occasione abbiamo evidenziato questa nostra preoccupazione e abbiamo pregato di tenere nella massima considerazione il fatto di non poter più "ospitare" (continuo a dirlo tra virgolette, dato che la gente sarda è conosciuta per il suo senso dell'ospitalità) queste persone perché seminavano bacilli pericolosi che potevano travolgere complessivamente la regione finora toccata solo marginalmente da questi fenomeni malavitosi.

Parecchie bombe sono state messe a Cagliari, ad Olbia, a Nuoro, nel Sassarese, che più che a tradizionali vendette del tipo di quelle che leggiamo sui giornali, e che noi come rappresentanti dei lavoratori condanniamo, sono riconducibili ad un'altra matrice. Ci sono invece questi altri fenomeni che noi seguiamo con grande preoccupazione e che sono da collegare con azioni della malavita. In Sardegna c'è infatti un tentativo di far trionfare la pratica del "pizzo", e questi segnali vorremmo che fossero tenuti nella massima considerazione.

Altra questione che vogliamo evidenziare è quella del supercarcere dell'Asinara, dove sono ospitati mafiosi di un certo livello, i cui familiari danno vita ad un vero e proprio viavai con il continente. Sono fenomeni che ci preoccupano: qualche gemma di segno negativo può nascere e quindi noi vorremmo che il Governo onori il suo impegno di

ANTIMAFIA

131

fare dell'Asinara un'oasi naturalistica, anche con conseguenze importanti dal punto di vista occupazionale.

Ribadiamo qui a nome delle organizzazioni sindacali la richiesta che la Commissione si faccia interprete di questo stato d'animo dei lavoratori e dei disoccupati sardi uniti in una sorta di rivendicazione per la chiusura delle supercarceri nate nel periodo del terrorismo, fenomeno che oggi fortunatamente è stato debellato, e per la trasformazione in particolare dell'Asinara in un elemento produttivistico, quindi in grado di fornire anche risposte occupazionali.

Essendomi soffermato su questi aspetti allarmanti, rilevo che il problema della mobilità, che la Commissione ci ha sollecitato ad affrontare, non ha in Sardegna dimensioni numeriche pari a quelle che si registrano in alcune regioni del nord, ma in percentuale la nostra è la regione più colpita da questa messa in mobilità e quindi dal ricorso alla cassa integrazione. Quello della mobilità è un problema subito perché normalmente alla cassa integrazione si ricorre in regioni in cui c'è possibilità di creare altri posti di lavoro, mentre noi difendiamo con le unghie e con i denti le poche industrie che abbiamo perché chiuse quelle non rimane nient'altro. Esiste soltanto per un certo periodo il paracadute sociale e poi c'è la disperazione, e loro mi insegnano che nella disperazione è facile che attecchiscano fenomeni malavitosi

ANTIMAFIA

132

che invece vorremmo respingere perché nella disgrazia della disoccupazione perenne di questa regione non vorremmo essere accomunati ad altre regioni che hanno visto fiorire questi fenomeni.

GIANNI NIEDDU, *Segretario regionale aggiunto della CGIL.*

Intervengo brevemente perché il quadro della situazione è stato tracciato accuratamente dal collega che mi ha preceduto. Vorrei anch'io esprimere un ringraziamento per l'opportunità che ci viene data di sottolineare le condizioni di disagio e di sofferenza nonché i rischi di una ulteriore marginalità dei lavoratori della Sardegna rispetto alla comune nazionale e all'economia del nostro paese, con tutte le conseguenze che questi rischi portano con sé, tra i quali, oltre quelli di una importazione di criminalità, vi sono anche quelli di una trasformazione dei fenomeni di banditismo e di criminalità tipici della nostra regione, che non a caso si sono sviluppati nelle zone più povere, degradate e che già evidenziano segnali di evoluzione cui si è fatto riferimento prima, e cioè l'utilizzo dell'intimidazione criminale attraverso gli esplosivi o altre forme di violenza quali le estorsioni a magari per trasformare queste ultime in qualcosa di più organico come il "pizzo".

Intravediamo anche il pericolo di una attenuazione della possibilità di contenere sul piano della battaglia civile e democratica le

ANTIMAFIA

133

condizioni di sofferenza, in particolare in quelle situazioni nelle quali ad essere messe in discussione sono le strutture portanti dell'economia delle varie zone dell'isola. Ad esempio, per quanto riguarda il Sulcis, la trasformazione in società per azioni del sistema delle partecipazioni statali sta determinando una situazione di smantellamento dell'intera struttura produttiva industriale senza che si intravedano soluzioni alternative in termini di occupazione e sviluppo.

Ciò può anche comportare fenomeni imitativi dei mezzi di lotta utilizzati a Crotone. Ci sono state anche da noi spinte che siamo riuscite a contenere, ma evidentemente siamo preoccupati che in assenza di risposte alle aspettative non si riesca a mantenere sul piano civile e democratico la protesta dei lavoratori, magari perché c'è sempre la possibilità che speculazioni di vario genere si inseriscano in queste situazioni per strumentalizzazioni di parte.

Allo stato in termini generali non sembra che si possa affermare che in Sardegna ci sia un potere diffuso e generalizzato di carattere mafioso, quindi una pressione dei poteri criminali paragonabile a quella che si registra in altre regioni del Mezzogiorno. Sarebbe tuttavia un errore non tenere conto che alcuni episodi preoccupanti di importazione sono stati documentati dalla magistratura, e quindi non si tratta di impressioni ma di fatti accertati, che probabilmente voi conoscete

ANTIMAFIA

134

meglio di noi. Però il fatto che non ci sia questo potere criminale generalizzato ed organizzato non deve indurci a sottovalutare i rischi che una condizione di sofferenza di questo genere possa far sì che soprattutto fasce di giovani o di cittadini marginalizzati siano attratti sul terreno della criminalità per la ricerca di soluzioni su tale terreno anziché su quello della battaglia civile e democratica.

E' molto importante che da parte dello Stato non vi sia una risposta settoriale a questi problemi ma intervenga invece una visione di insieme delle condizioni della Sardegna; soprattutto, è importante che vi sia una credibilità da parte dei vari pezzi dello Stato e che quando vengono assunti determinati impegni (sia che riguardino i supercarceri dell'Asinara o di Bad'e Carros, sia lo sviluppo economico e sociale sia, ancora, la deindustrializzazione del territorio sardo) essi vengano mantenuti. Da questo infatti consegue la credibilità generale degli apparati dello Stato nei confronti dell'intera comunità sarda.

TULLIO MURRU, *Segretario regionale della CISNAL*. Signor presidente, noi le rivolgiamo un doppio ringraziamento: innanzitutto perché comincia finalmente a far cessare la sete di cosiddetta discriminazione che ha sapore di antisocialità e non certo di democraticità. In secondo luogo, perché ci avete invitato a discutere e

ANTIMAFIA

135

a proporre il nostro punto di vista per quanto riguarda il grave problema dell'inserimento della mafia in Sardegna. E' doveroso un riferimento storico, soprattutto per chiarire quali siano gli aspetti dell'inserimento di questo tipo di criminalità anche in Sardegna, oltre che in tutte le altre regioni d'Italia. Noi non abbiamo avuto un inserimento del fenomeno mafioso così come si è avuto in Sicilia, laddove i mafiosi sono arrivati al seguito delle truppe di occupazione. Tuttavia, non possiamo nascondere che con l'andare del tempo e dei decenni (vista anche la posizione geografica della Sardegna, che è stata sottoposta ad un bombardamento continuo di antisocialità perché da parte dello Stato e del Governo non si è tenuto conto di quelle che erano le esigenze prioritarie di una popolazione come quella sarda che è venuta a trovarsi nelle condizioni economiche attuali), nonostante il dovere da parte dello Stato di fornire un certo tipo di assistenza produttiva nei confronti della Sardegna, tale dovere è stato disatteso completamente e si è cercato di distruggere quelle poche risorse economiche che vantavamo, cioè l'agricoltura (che è stata letteralmente distrutta) ed il settore dell'industria. Oltre ad averci arrecato un danno enorme con l'"industria di trapianto" e con la Petrolchimica (che ha radici sotto un certo aspetto di carattere mafioso perché ci dobbiamo ricordare il famoso fenomeno Rovelli, che ormai non è più di

ANTIMAFIA

136

questa terra ma che noi ricordiamo non soltanto per l'aspetto economico e sociale ma anche per quello finanziario, perché ci portò ad una grossa vertenza con lo Stato per una questione che rasentava i 3 mila miliardi; egli non seppe giustificare e i soldi furono incamerati da parte dello Stato), sono state disattese le primarie esigenze di uno sviluppo, non di una crescita, dell'economia della Sardegna. Quest'ultima si basava sui pilastri fondamentali dell'agricoltura e dell'industria, soprattutto di quella mineraria che, grazie al distretto minerario di Iglesias ed alle miniere di carbone, ci portava ad essere addirittura la prima regione del mondo... Oggi si parla di un problema che era noto fin dal 1936, perché non hanno scoperto né il cavallo né la polvere da sparo...! Nel 1936, facendo i primi esperimenti - questa è storia economica, è storia sociale! - si intuì - si tratta di un fatto che stanno rispolverando adesso - che dalla gassificazione, attraverso la polverizzazione del carbone di Carbonia, si poteva produrre energia elettrica evitando di impiegare il petrolio. Si trattava di una grossa intuizione che avrebbe potuto determinare, ovviamente in seguito alla modernizzazione dell'industria, uno sviluppo occupazionale di quella zona (ricordiamo che Carbonia fu costruita in tempo record, quando si lavorava "a piccu e pala", così come diciamo noi, in solo diciotto mesi!). Bene, non solo non si è

ANTIMAFIA

137

proceduto allo sviluppo ed allo sfruttamento di quella grossa risorsa naturale, di cui avrebbe beneficiato non solo la Sardegna ma tutta l'Italia attraverso la produzione dell'energia elettrica, ma addirittura quella risorsa è stata depauperata. In questo senso si continua ad agire anche oggi. Sono tutti palliativi, cari colleghi sindacalisti, voi lo sapete meglio e più di me! Voi studiate questi problemi a fondo con le parti governative, che promettono e poi disattendono. Caro Uda, tu hai detto molto bene, ma il discorso di fondo è che ci sono...

GIANNI NIEDDU, *Segretario regionale aggiunto della CGIL*. Ma signor presidente, non si può...!

TULLIO MURRU, *Segretario regionale della CISNAL*. Non te la devi prendere! Per evitare di ripetermi, sto riprendendo quello che hai detto tu. Tuttavia, un conto è riprendere determinati discorsi, altro conto è realizzare sindacalmente gli impegni assunti con il mondo del lavoro! Quest'ultimo in Sardegna è stato ormai decimato. Devo ricordare a lor signori che dalla Sardegna, immediatamente dopo la fine della guerra, vi è stato un record di immigrazione: ben 600 mila emigrati, pari al 34 per cento della popolazione attiva del mondo del lavoro.

ANTIMAFIA

138

Quei pochi che sono ritornati sono nuovamente partiti o, se sono rimasti, certamente sono in stato di disoccupazione o sottoccupazione, oppure svolgono lavoro nero.

Per quanto riguarda i dati della disoccupazione, le cifre sono ben diverse da quelle indicate dalle statistiche ufficiali. Bisogna poi tener conto della sottoccupazione, dei cassintegrati e così via. In alcuni punti della Sardegna si arriva a punte del 32-35 per cento di disoccupazione. Ecco come vivono i nostri lavoratori!

Abbiamo detto che l'agricoltura è finita e che è finita anche l'industria, sia la petrolchimica sia quella collegata al lavoro nelle miniere. Con la storia degli incendi, fra qualche anno non avremo più neanche i boschi dei sugheri. Che faremo? Si tratta di interrogativi sui quali dovete soffermarvi.

In tutto questo grosso disegno certamente trova terreno fertile l'inserimento della mafia e lo svolgimento di attività malavitose, grazie ad un certo discorso che qui in Sardegna è molto attecchibile stante lo stato di disoccupazione e di disperazione, soprattutto dei giovani che non sanno che fare. La droga circola soprattutto al nord. Bisogna tenere conto che questo tipo di sostanze è facilmente sbarcabile da noi perché la Sardegna ha coste frastagliatissime: non vi sono prevenzione e sorveglianza e le forze di polizia non possono

ANTIMAFIA

139

svolgere anche questi compiti. Tuttavia, è necessario tenere conto di questo fatto perché da noi non solo sbarcano i commercianti di quel bel prodotto che è la droga ma sbarcano anche i mafiosi!

Per quanto riguarda l'Asinara, mi chiedo: ma di cosa si lamentano? Il nord della Sardegna, soprattutto in alcuni punti, è popolato in proporzione più da siciliani, che certamente non sono gli angioletti venuti dalla Sicilia, considerato che hanno mille agevolazioni all'Asinara... Di cosa si lamentano costoro? Evidentemente stanno forzando i tempi per ottenere una maggiore libertà, per poter sfruttare a fondo i collegamenti con determinati gruppi che in Sardegna intendono speculare.

Non è difficile andare a vedere certe attività anche di carattere commerciale od imprenditoriale. Soprattutto per quanto riguarda il turismo, vediamo che di tanto in tanto nascono, e poi si affievoliscono ed appassiscono, determinate imprese del turismo sardo: ne vogliono fare una speculazione che ha un certo giro di ritorno soprattutto per questo tipo di attività!

Per quanto riguarda le proposte alternative, riteniano intanto opportuno ricordare allo Stato che la Sardegna è una regione - checché ne pensino taluni indipendentisti ed autonomisti - che rappresenta una parte integrante lo Stato. Direi anzi, basandomi su riferimenti

ANTIMAFIA

140

storici, che noi siamo la "madre" dello Stato italiano (lo dico senza soffermarmi sulle vicende storiche che risalgono al 1861). Qual è la nostra alternativa? Se continuiamo sul piano inquinato del "no" dopo il "no" e del "peggio" dopo il "peggio", certamente la situazione si deteriorerà ancora di più. Il discorso poggia essenzialmente su una base economica. Vogliamo riprendere il discorso sull'agricoltura? La Sardegna ha grandi possibilità. Noi fornivamo le migliori risorse (parlo sotto l'aspetto qualitativo non sotto quello quantitativo) della produzione agricola. Inoltre, non è da trascurare il settore delle miniere. Indubbiamente, può essere proposto anche il discorso sull'industria, anche se si tratta di piccoli insediamenti. Penso, per esempio, alla cartiera di Arbatax, che è stata imposta e trapiantata trattandosi di un'industria innaturale per la Sardegna. Penso a tale riguardo all'industria della forestazione per la produzione di legname per la cartiera di Arbatax, in ordine alla quale sono state letteralmente trascurate e disattese... Ai centinaia di lavoratori di Arbatax vanno poi aggiunti altre centinaia di lavoratori che nell'oristanese erano occupati in imprese collegate all'agricoltura, che vanno ormai depauperandosi. Per quanto riguarda Carbonia, chiedo: vogliamo tenerlo presente questo discorso? Gli americani sono venuti qui: ma cosa dicono? Cosa vogliono? Cosa fanno? Vogliamo privatizzare

ANTIMAFIA

141

anche questa grossa risorsa economica regionale e nazionale per il fatto che lo Stato disattende questi grossi impegni?

Per quanto attiene all'altro grande discorso legato esclusivamente al turismo - in maniera sbagliata, a mio avviso, perché noi facciamo anche turismo e non solo quello - bisognerebbe intervenire efficacemente.

Quanto agli incendi, io non credo al discorso sugli incendi colposi o provocati da piromani. Qui vi sono incendiari, che sappiamo perfettamente possono essere scoperti. C'è tutto un grosso disegno che all'incendio lega l'industria dello spegnimento dell'incendio. Si parla della commissione di una flottiglia di aerei: il problema non si risolve in questo modo, ma attivandosi sotto il profilo sociale, cercando di dare fiducia ai lavoratori, soprattutto a quelli onesti, e creando grosse fonti di lavoro perché i lavoratori possano finalmente tranquillizzarsi. C'è tutto il discorso sulla pastorizia, sui banditi e via dicendo: è un discorso che è inutile fare. Il fatto è che si tratta di aspetti sui quali speculano determinate organizzazioni politiche e di altro genere per creare le loro fortune di carattere elettorale. Il discorso, al contrario, va completato e va posto su un piano serio perché la realtà ci dice che dal 1949, data della costituzione della regione sarda, al 1963, le cose sono andate di male in peggio, essendo

ANTIMAFIA

142

aumentata la disoccupazione e la disperazione nel mondo del lavoro. Questo discorso potrebbe essere supportato da cifre e dati, ad alcuni dei quali ho peraltro già accennato. E' necessario che i rappresentanti del Parlamento e dello Stato siano sensibilizzati e che essi tengano conto delle esigenze della nostra isola. Smettiamola di trattarci male! Noi, come organizzazione sindacale, faremo di tutto - anche a livello nazionale - per porre all'attenzione dei governanti questi grossi problemi, che non si risolvano certo con le parole e con i grossi discorsi, siano essi fatti dai signori Presidenti di qualsiasi ramo del Parlamento o anche dai rappresentanti sardi, ma che si risolvono con i fatti! Per tale finalità, è necessario fare molto attenzione allo sviluppo dell'economia sarda, evitando il depauperamento di ciò che è rimasto nella nostra isola.

Con queste breve considerazioni, la CISNAL intende far capire che le discriminazioni molte volte non servono perché è con il dialogo ed il contributo, anche e soprattutto da parte di coloro che studiando il problema e vivono nella realtà del mondo del lavoro nel quale sono cresciuti e con l'impegno per il lavoro e per i lavoratori che si devono fare i conti. Una cosa è infatti appoggiarsi alle grosse risorse di carattere economico ed organizzativo; altro conto è non badare a quelle che sono le realtà quali quella che abbiamo illustrato.

ANTIMAFIA

143

Concludo, ringraziando ancora una volta il presidente per non aver consentito questa discriminazione.

GIOVANNI CARLO ACCIARO. Vorrei chiedere se nelle trattative che spesso negli ultimi anni avete avuto come parte sociale abbiate verificato, per esempio, l'inserimento di nuovi partner che abbiano prelevato aziende, soprattutto quelle a rischio di chiusura, e se in questo tipo di investimenti da parte di nuovi personaggi sia stato verificato che questi ultimi non erano imprenditori ma personaggi che utilizzavano le aziende in crisi per poter raggiungere altri obiettivi.

AURELIO PIRAS, *Segretario organizzativo regionale della UIL*. Lei intende sapere se gli imprenditori che sopraggiungevano erano personaggi che volevano investire capitali oppure persone che si calavano in Sardegna magari per racimolare i contributi a pioggia da parte della regione? Dico questo perché sotto tale aspetto è avvenuto in una serie di realtà industriali o in piccole industrie che vi siano stati personaggi i quali sono calati in Sardegna per rilevare aziende in parte decotte o comunque in crisi e lo hanno fatto per il semplice motivo di raggranellare i soldi che la legge n. 64 o altre leggi attribuivano loro, per poi scomparire nel nulla. Di questi fenomeni è

ANTIMAFIA

144

purtroppo puntellata la Sardegna, del resto, credo che ciò sia a vostra conoscenza. Si tratta di un fenomeno che purtroppo è divulgato e che è attualmente ancora in essere. Molto probabilmente si tratta di un aspetto che dovrà essere regolamentato in modo diverso da quello sanzionato dalle leggi regionali.

ANTONIO UDA, *Segretario generale della CISL sarda*. Abbiamo avuto qualche sensazione soprattutto in alcuni settori degli appalti. Sapete bene che vi sono determinati territori della nostra regione nei quali tali fenomeni sono già stati evidenziati ed anche denunciati. Alcuni di questi sono soprattutto collegati con le ex partecipazioni statali, da Fiume Santo a Portoscuso e Porto Vesme. Inoltre, non escludiamo - anzi crediamo che esistano - delle risorse finanziarie investite nel settore turistico nonché un legame, in alcune parti della regione, tra gli incendi ed investimenti commerciali. L'altro collegamento riguarda il mondo della droga, per il quale vi sono certi segnali, come si ricordava prima con riferimento a Carbonia.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la cortesia e per la chiarezza della vostra esposizione.

ANTIMAFIA

145

Audizione dei rappresentanti provinciali e regionali
dei sindacati di polizia.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per aver aderito al nostro invito. In considerazione dei tempi ristretti a nostra disposizione, vi chiediamo di fornirci una sintesi chiara dei problemi connessi all'organizzazione interna dei poteri dello Stato, dal punto di vista del ruolo che esercitate. Ci interessa capire meglio se le vostre organizzazioni sono in sintonia con i gravi problemi che si riscontrano in questa realtà, se vi sono distorsioni e disagi; soprattutto, ci interessa capire se vi sono le condizioni di una forte avanzata dello Stato nei confronti dei poteri criminali, considerando che voi rappresentate la parte più sensibile e conoscete meglio il territorio, le persone e le realtà. Vi chiediamo di dirci se vi siano avvisaglie e sintomi dell'aggravamento della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica in questa realtà e quali siano i segnali di inquietudine, di malessere e di disagio che si riscontrano. Infine, vorremmo da voi conoscere quali siano le proposte finalizzate a contenere la spinta del fenomeno.

ANTONIO FUSARO, *Segretario regionale del SAP*. Sono un poliziotto di mestiere e, proprio perché non sono avvezzo a questi cimenti

ANTIMAFIA

146

giacché ben altra palestra mi vede impegnato, avevo abbozzato una relazione scritta. Non so se sia preferibile che io la legga...

PRESIDENTE. Forse è meglio che lei la illustri. Successivamente, potrà consegnare la relazione scritta alla Commissione.

ANTONIO FUSARO, *Segretario regionale del SAP*. Sta bene, allora tenterò di improvvisare, anche se non è una cosa che mi riesce molto facile. Oltretutto, l'emozione mi condiziona un pochino.

Vorrei fare anzitutto un passo indietro ed affrontare il discorso antimafia. Noi riteniamo che in Sardegna il tessuto sociale non sia stato ancora invaso dalla cosiddetta piovra, anche se qualche segnale si è avvertito sotto forma di attentati al tritolo, bombe ed incendi particolari. Quest'estate abbiamo vissuto una stagione davvero drammatica a causa degli incendi; non possiamo, quanto meno, non sospettare che dietro queste manifestazioni così allarmanti vi sia l'ombra di qualche organizzazione criminosa di grosso spessore, quali la mafia e la camorra. E' pur vero che la Sardegna è considerata un'area non a rischio. Sentiamo dire dappertutto e leggiamo su tutti i giornali che la Sardegna è ancora un'oasi. In realtà, noi riteniamo di non essere un'isola felice. Possiamo rimanere un'isola felice se i

ANTIMAFIA

147

marginii di vivibilità e di sicurezza rimarranno alti, altrimenti il pericolo è incombente. La criminalità è come un fiume: se abbassiamo gli argini, il fiume straripa ed invade la terra. Riteniamo che il rischio di considerare un'area felice la Sardegna e, in particolare, Cagliari, sia grave in relazione alla possibilità di dotazione delle forze di polizia di quei mezzi sofisticati a passo con i tempi, ma anche con riferimento alle dotazioni organiche. Abbiamo vissuto spessissimo, come polizia e come forze di polizia più in generale, una decurtazione degli organici a favore di quelle regioni (Calabria, Campania, Sicilia e - ahimé! - ultimamente anche Puglia) che sono considerate aree a maggior rischio. Paventiamo il pericolo che, continuando a decurtare l'equipaggio delle volanti e dei servizi di ordine pubblico, i rischi aumentino. E' pur vero che, grosso modo, non abbiamo comunque avuto grandissime manifestazioni di criminalità organizzata; abbiamo avuto qualche campanello d'allarme specialmente nel nord Sardegna, laddove alcuni gruppi hanno iniziato a riciclare denaro attraverso investimenti. Come polizia, quest'estate abbiamo sottoposto al sequestro in Costa Smeralda alcuni villaggi. Questa è l'ultima operazione effettuata in Costa Smeralda e ad Olbia.

Riteniamo di dover porre l'accento sulla necessità di creare un reparto mobile di polizia da adibire al controllo dell'ordine pubblico

ANTIMAFIA

148

perché in questi ultimi tempi si avvertono tensioni gravi, in special modo nelle aree industriali della Sardegna ubicate in provincia di Cagliari. Penso a Macchiareddu ed Enichem in rapporto a Crotone; se è vero che in questa ultima città gli operai hanno raggiunto qualche risultato incendiando la fabbrica, è evidente che gli operai dell'Enichem di Cagliari dovrebbero fare qualcosa di più grave ed eclatante per ottenere almeno gli stessi risultati. Riteniamo di non poter fronteggiare situazioni così allarmanti; le tensioni di piazza di sessantottina memoria hanno generato il terrorismo che è possibile in qualche modo porre in parallelo alla mafia.

Concludo consegnando alla Commissione una relazione scritta.

ENRICO MONTAGNA, *Segretario regionale SIAP*. I problemi che affliggono la Sardegna sono numerosi e ad essi si aggiungono quelli derivanti dalla necessità di attuare un'azione antimafia. Per quanto riguarda gli appalti, in genere sono vinti da imprese non sarde ma siciliane, campane o calabresi. Per esempio, l'impresa che ha compiuto i lavori alla questura di Oristano è catanese. Non abbiamo notizie in merito a tali lavori, sappiamo solo che lo stabile è costato dai 42 ai 46 miliardi di lire.

ANTIMAFIA

149

Abbiamo chiesto che vengano aperti nuovi commissariati per rinforzare l'ordine e la sicurezza pubblica in Sardegna ma fino ad ora non abbiamo avuto risposta. Non abbiamo ottenuto nulla né dal dirigente di Oristano, il dottor Fichera, né dalla stessa amministrazione. Faccio presente che Oristano lavora solamente su una questura, anche se si può far capo alle varie caserme dei carabinieri. Non credo di dover aggiungere altro.

GIOVANNI ANTONIO PIGA, *Segretario provinciale del SIAP di Sassari*. Presto servizio in una realtà molto delicata per quanto riguarda il problema mafia, in quanto lavoro sulle motovedette della polizia di Stato a Porto Torres. Da quando il Governo della Repubblica ha riaperto il braccio di Fornelli dell'Asinara abbiamo toccato con mano la presenza di esponenti di famiglie mafiose nel territorio di Porto Torres. A mio giudizio le difficoltà potrebbero essere ovviate attraverso alcune disposizioni molto semplici. I colleghi che prestano servizio all'Asinara lavorano in maniera tutt'altro che idonea a combattere il fenomeno mafioso e, nel caso in cui si dovesse verificare un attacco al carcere da parte della mafia, non basterebbe la buona volontà di quei colleghi per fronteggiarlo. I mezzi logistici ed operativi infatti sono carenti; gli automezzi in

ANTIMAFIA

150

dotazione alla polizia di Stato non sono idonei al servizio che devono compiere. Porto Torres necessita (lo ribadiamo ancora una volta) di un commissariato della polizia di Stato. Molte volte mi sono rivolto direttamente all'onorevole Acciaro, che penso abbia portato la nostra richiesta nelle sedi opportune, per sottolineare che a Porto Torres soggiornano a lungo i parenti dei mafiosi rinchiusi all'Asinara i quali, per pagare i lunghi soggiorni, ricorrono a fatti criminosi, cioè rapine, sequestri di persona, ricatti nei confronti dei negozianti. Di questa situazione abbiamo già qualche sentore, anche se i commercianti hanno paura a sporgere denuncia.

Il sindacato che rappresento chiede che il nostro territorio venga rinforzato con un aumento di uomini e mezzi nonché con l'istituzione di un nuovo commissariato a Porto Torres perché la realtà locale lo richiede. Oltre al problema rappresentato dalle famiglie mafiose vi è quello relativo ai 30 mila abitanti e al complesso industriale Enichem a tutti noto. Immaginate che nel nostro lavoro ci avvaliamo della polizia portuale che, come è noto, non potrebbe neppure uscire dalle mura del porto.

DANIELE SERRA, *Segretario provinciale del SIAP di Nuoro.*
Ribadiamo la necessità di applicare la legge Rognoni-La Torre. Siamo

ANTIMAFIA

151

convinti che l'unico modo per combattere la criminalità organizzata consista nell'unificazione delle forze di polizia mentre il sistema seguito sino ad ora serve solo a contare i morti e ad aumentare l'antagonismo tra le forze di polizia.

VINCENZO CABRAS, *Segretario provinciale del SIAP di Cagliari*. Concordiamo con i colleghi che hanno fatto riferimento alla carenza di mezzi e di personale ma vogliamo denunciare soprattutto la carenza di volontà a combattere questo fenomeno che va sempre più aumentando. Ancora paghiamo le conseguenze del periodo in cui i mafiosi venivano inviati al soggiorno obbligato in Sardegna; basti pensare alla famiglia Ianni insediatasi a Carbonia dove abbiamo assistito all'evolversi del fenomeno delinquenziale in maniera anomala rispetto alla media di questa regione.

In Sardegna si registrano un incremento della delinquenza, sia minorile sia di altro tipo, e un proliferare di attentati dinamitardi. I nostri vertici affermano che il *racket* non esiste ma spesso molti negozi saltano per aria. Recentemente vi è stato un ammanco di diversi quintali di esplosivo nelle miniere di Iglesias.

Vorremmo che parte della questura di Cagliari vi fosse una maggiore professionalità che non consiste nella ricerca del delinquente

ANTIMAFIA

152

classico ma in una maggiore conoscenza delle leggi e nel controllo dei patrimoni e delle persone che sistematicamente arrivano in Sardegna. Per esempio, due sole persone sono addette al controllo dei voli nazionali dell'aeroporto di Cagliari Elmas.

Manifestiamo timori per quanto riguarda l'ordine e la sicurezza pubblica a seguito della crisi economica e dell'aumento della disoccupazione. Temiamo che al potere economico subentri quello mafioso, prima attraverso facili finanziamenti e poi con la costituzione di società di vario genere.

Recentemente un magistrato ha dichiarato che a Cagliari 30 mila persone lavorano esclusivamente nel traffico degli stupefacenti. Mi sembra che questo sia un dato estremamente preoccupante ma non ci meraviglia perché, per esempio, nel quartiere di Sant'Elia le volanti non possono entrare perché sono oggetto di lancio di pietre, se non di colpi di arma da fuoco.

I nostri timori nascono dal fatto che stiamo assistendo all'evolversi in senso negativo della delinquenza classica a cui può far seguito l'infiltrazione di associazioni mafiose. Come ho già detto, nella zona di Cagliari non si ha ancora questa sensazione, mentre la si ha in maniera più evidente nella zona di Olbia e della Costa Smeralda. In particolare è stata dimostrata la presenza di società

ANTIMAFIA

153

mafiose che investono in quel territorio. So che al riguardo esistono alcuni rapporti circostanziati della Criminalpol.

Confesso la nostra preoccupazione di fronte a talune risposte che vengono da Roma, come quella relativa a Sarroch, un paese che dista circa 30 chilometri da Cagliari dove attraccano petroliere provenienti da tutti i paesi. Abbiamo chiesto di non chiudere il posto di polizia lì situato, ma ora si è deciso di chiuderlo perché, secondo i dati del ministero, per quel porto transitano solo 300 navi all'anno. Inoltre, il posto di polizia, sempre secondo il ministero, era stato istituito per la presenza di numerose navi libiche. Questa mattina, invece, abbiamo accertato che per quel porto transitano annualmente dalle 1.200 alle 1.500 navi.

Vi chiediamo un intervento affinché il poliziotto di Cagliari possa essere maggiormente preparato e consapevole delle conseguenze delle proprie azioni. Poiché l'arma migliore per combattere la delinquenza è la prevenzione, chiediamo di poter effettuare i controlli specialmente laddove si presume che vi sia un'abnorme maturazione nel sistema economico e di vita di molte persone.

ANTIMAFIA

154

DANIELE MURA, *Segretario provinciale del SIAP di Oristano*. Il fenomeno mafioso non ha assunto notevole rilevanza ad Oristano e nella sua provincia ma non per questo intendiamo abbassare la guardia.

Desidero rimarcare la rapidità con la quale vengono effettuati i trasferimenti, soprattutto dei questori, quando dimostrano al personale di voler lavorare seriamente. Ciò purtroppo non sembra accadere nel caso di questori che in qualche modo vincolano il personale fino al punto di far nascere la voglia di scendere in piazza per dimostrare al ministero la "scomodità" di certi questori, come è accaduto circa un anno e mezzo fa alla questura di Oristano. Fino a quando ci è stato possibile, abbiamo lavato i panni sporchi in famiglia ma poi abbiamo dovuto denunciare pubblicamente talune situazioni. Il questore a cui faccio riferimento ha fatto danni anche in altre città e ci chiediamo perché certe persone continuino ad occupare determinati incarichi.

Consegno anch'io alla Commissione un documento.

ANTONIO SCATTINO, *Segretario provinciale del SIULP di Cagliari*. Tutti i reparti operativi della questura di Cagliari non riescono con l'organico di cui dispongono ad effettuare un controllo del territorio nell'arco delle ventiquattrore, per cui ci si deve avvalere dell'ausilio delle volanti (due pattuglie per turno).

ANTIMAFIA

155

Ciò significa che i reparti operativi a malapena riescono a soddisfare la normale amministrazione mentre non hanno il tempo ad approfondire le varie situazioni.

Per quanto riguarda la droga, Cagliari è la città che, in rapporto alla popolazione, ha il maggior numero di drogati e di sieropositivi. Il traffico degli stupefacenti non è quindi limitato alla piccola delinquenza ma ai grandi trafficanti che poi reinvestono nella stessa Sardegna. Occorrerebbe verificare talune situazioni nella zona di Villasimius ma per il momento ciò non è possibile a causa della mancanza di uomini e di mezzi.

Chiediamo perciò che a Cagliari venga istituito un reparto mobile per dare agli altri reparti la possibilità di essere liberi da altri interventi. Il fine dovrebbe essere quello di evitare che un poliziotto oggi presti servizio nella squadra mobile, domani si occupi di ordine pubblico allo stadio e successivamente di ordine pubblico in generale.

Concludo affidando a voi queste mie preoccupazioni. Il settore in cui la mafia può infiltrarsi a Cagliari è senza dubbio quello della droga. La Sardegna viene definita isola felice, ma per chi? Per chi vuole delinquere o per chi desidera vivere in pace e tranquillità? Ho la sensazione che sia felice per chi abbia voglia di delinquere perché

ANTIMAFIA

156

la Sardegna da questo punto di vista ha un terreno molto fertile, non essendo fino ad oggi mai stata toccata da organizzazioni mafiose.

Consegno anch'io un documento alla Commissione.

IVO BUTINI. Il segretario provinciale del SIULP ha affermato che la mafia investe a Cagliari nella droga. Intendeva dire che ricava denaro che poi utilizza in attività legali o paralegali in Sardegna o fa della droga una fonte di guadagno che poi gestisce dove e come vuole?

ANTONIO SCATTINO, *Segretario provinciale del SIULP di Cagliari*. Credo che attualmente la mafia investa in Sardegna, basti pensare ai numerosi villaggi turistici sorti lungo le coste che sono gestiti da persone non sarde. Chi riesce ad andare avanti sono proprio coloro che dispongono di guadagni illeciti.

ENRICO MONTAGNA, *Segretario regionale del SIAP*. Poiché il presidente ci ha chiesto se abbiamo soluzioni di suggerire, colgo l'occasione per ribadire la necessità di dare attuazione in Sardegna alla legge Rognoni-La Torre attraverso il sequestro e la confisca dei beni. Non va dimenticato che molti imprenditori si sono arricchiti in modo illecito.

ANTIMAFIA

157

ANTONIO FUSARO, *Segretario regionale del SAP* . Chiedo scusa se riprendo la parola ma vorrei sottolineare che a pagina 4 del documento che ho consegnato faccio cenno alla necessità di dotare gli organi di polizia di efficaci strumenti d'azione per combattere la criminalità organizzata.

Colgo l'occasione per fare una breve riflessione sulla legge n. 497 del 14 ottobre del 1974 che all'articolo 8 prevedeva l'arresto fuori dai casi di flagranza di coloro che contravvenivano alla sorveglianza speciale della pubblica sicurezza, alla misura di prevenzione di cui alla legge n. 1423. Questa previsione di arresto facoltativo al di fuori della flagranza veniva reiterato dalla legge n. 646 del 13 settembre 1982, la famosa legge Rognoni-La Torre. Nella legge n. 356 del 7 agosto 1992, la cosiddetta legge Falcone che convertiva in legge il decreto-legge n. 306 dell'8 giugno, è scomparsa tale facoltà di arresto da parte della polizia giudiziaria nei confronti di coloro che contravvengono alla sorveglianza speciale della pubblica sicurezza. Mi chiedo il motivo per cui nella legge Falcone non sia stata inserita anche questa disposizione che consente una maggiore agilità d'azione alla polizia giudiziaria.

ANTIMAFIA

158

GILBERTO PISU, *Segretario provinciale del SAP di Cagliari.*

Come i colleghi, anch'io ho predisposto un documento che consegno alla Commissione; colgo però l'occasione per sottolineare l'aumento dei reati nel Cagliariitano e del conseguente incremento dei processi nel nostro capoluogo.

Quanto alla presenza della mafia a Cagliari, leggiamo sui giornali le denunce della Commissione inerenti le tangenti oppure assistiamo a collegamenti dei sindaci di quelle città sarde dove non è possibile dar vita ad un'amministrazione comunale. Assistiamo agli attentati compiuti ai danni della polizia di Stato o agli attacchi alle volanti; a Cagliari e a Carbonia assistiamo agli attentati al palazzo del Governo. Si tratta di episodi che fanno riflettere perché non riguardano singoli cittadini ma lo Stato nel suo complesso. Questo fa capire che lo Stato compie un passo indietro nei confronti della malavita, che qui a Cagliari sta assumendo, a causa delle carenze di organico in cui versano le forze dell'ordine, delle proporzioni gigantesche.

VI sono anche i classici regolamenti di conti nella malavita locale: per esempio, è stato ucciso con 5 colpi di arma da fuoco un boss che si occupava di droga; se questi non sono episodi paralleli alla mafia, magari siciliana, non sappiamo come definirli altrimenti.

ANTIMAFIA

159

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il vostro contributo.

ANTIMAFIA

160

Audizione del presidente della giunta regionale.

PRESIDENTE. Siamo lieti di incontrare il presidente della giunta regionale al termine di una giornata molto pesante, durante la quale abbiamo raccolto una serie di informazioni e di giudizi, ma anche di tensioni e disagi (alcuni, come le organizzazioni sindacali, hanno parlato di disperazione). Siamo di fronte ad una realtà che ha superato i limiti della sicurezza dal punto di vista economico, sociale, politico e istituzionale: è una realtà che, per i dati che ci sono stati offerti, può esplodere da un momento all'altro, visto che vi è una disoccupazione che raggiunge le 250 mila unità su 650 mila addetti. Elementi di insicurezza si aggiungono, inoltre, per le esigenze di mobilità. Alle dinamiche sociali si aggiungono poi i problemi dei sequestri di persona, degli incendi, e così via, rendendo ancor più allarmanti i termini dell'insicurezza.

Avvertiamo i rischi connessi ad una situazione che va degradando, e come Commissione parlamentare non potremo che richiamare l'attenzione del Parlamento ed anche del Governo sull'esigenza di misure urgenti. La magistratura e gli altri pubblici poteri che abbiamo ascoltato si sono soffermati sui primi segnali di invadenza dei poteri criminali, soprat-

ANTIMAFIA

161

tutto legati ad un'enorme diffusione della droga, fenomeno che ha assunto proporzioni inusitate in questa realtà. Le nostre preoccupazioni sono collegate alle implicazioni che il traffico di droga può avere su una realtà già considerevolmente degradata.

Vorremo quindi che il presidente della giunta regionale, per il tipo di responsabilità che esercita in questa fase delicata della vita del paese, ci offrisse in maniera sintetica un quadro chiaro ed esauriente, anche per capire se vi sono le condizioni per contenere una situazione di insicurezza, specificandone le caratteristiche e avanzando eventuali proposte: la Commissione parlamentare antimafia, infatti, oltre ai poteri d'inchiesta, ha la possibilità di richiamare i poteri dello Stato all'esercizio delle proprie responsabilità e di avanzare proprie proposte. Perverremo comunque ad un quadro più completo della situazione complessiva in Sardegna al termine delle audizioni che svolgeremo domani a Sassari.

ANTONIO CABRAS, *Presidente della giunta regionale*. Signor presidente, mi scuso per non aver potuto attendere il vostro arrivo questa mattina per un impegno assunto in precedenza che mi ha portato al nord della Sardegna ed in relazione al quale ho dovuto chiedere uno spostamento temporale della mia audizione.

ANTIMAFIA

162

Per quanto riguarda la situazione sociale, l'allarme che avete registrato nel corso delle precedenti audizioni non può che essere da me confermato, poiché i dati e gli indicatori sociali sono quelli che lei ora ricordava, in particolare con riferimento all'occupazione. Se avevamo bisogno di accrescerla, dobbiamo oggi confrontarci con una situazione nella quale anche quella esistente viene messa a dura prova, per cui si complica una situazione sociale che era già difficile. Passando da questa considerazione di carattere generale ai problemi della sicurezza, bisogna stare attenti a non commettere errori di analisi: mi permetto di sottolinearlo in relazione al fatto che la Sardegna vive una situazione di disagio economico e sociale, direi, quasi endemica, a partire dalla creazione della regione autonoma all'indomani del dopoguerra e dai primi provvedimenti di intervento straordinario per il suo sviluppo, tra l'altro previsti a livello statutario. Il primo di tali provvedimenti - lo ricordo soltanto con un cenno - fu motivato da un'indagine nelle zone interne della Sardegna che metteva in evidenza come il malessere e le situazioni di criminalità, che erano quelle tipiche di allora, potevano essere superati attraverso interventi di natura economica, cioè con l'avvio di un processo di industrializzazione, sconosciuto alla nostra regione in quegli anni. Ritengo personalmente, benché i giudizi storici siano forse ancora prematuri, che tale proces-

ANTIMAFIA

163

so di industrializzazione abbia notevolmente migliorato la condizione economica e sociale dell'isola, sulla base del raffronto fra le condizioni di vita di oggi e quelle di ieri.

Conviviamo, quindi, fra alti e bassi, con il problema dell'occupazione, per cui l'esame delle vicende dell'ordine pubblico e della sicurezza non va mai generalizzato ed intersecato soltanto con le questioni di natura economica e sociale, come qualche volta, per semplificare, si tende a fare. A mio avviso, è invece opportuno compiere uno sforzo per mettere a fuoco le novità che stiamo registrando da qualche tempo a questa parte in una realtà con caratteristiche specifiche, come è quella della Sardegna. Le caratteristiche geografiche vanno infatti sommate ad altri elementi tipici, non rinvenibili in altre regioni d'Italia: anche i fenomeni di instabilità sociale e di insicurezza della vita in Sardegna sono quindi diversi da quelli che si registrano in altre realtà del paese.

Gli elementi di novità che possiamo rilevare sono però rappresentati da alcuni aspetti di parallelismo e di similitudine, che non eravamo abituati a registrare e cominciamo invece a ravvisare nella nostra regione: per esempio, a parte i fenomeni sociali che do per noti e non ripeto, la droga rappresenta un chiarissimo collegamento potenziale con un certo tipo di criminalità che è sempre stata estranea al nostro

ANTIMAFIA

164

tessuto. La presenza del fenomeno in misura così rilevante - se non in assoluto, in rapporto alla popolazione, ai giovani, alle città per come sono organizzate in Sardegna - in confronto ad altre realtà del paese indica con tutta evidenza una situazione preoccupante. Si tratta sicuramente di un elemento di novità rispetto al passato che, a nostro avviso, può determinare la possibilità di calamitare fenomeni di criminalità a noi estranei - visto che non li abbiamo mai conosciuti - per il mezzo della droga.

Un secondo elemento di novità che stiamo rilevando per alcuni episodi, che sono ancora singolari e non possono essere generalizzati, ma che vanno sicuramente ulteriormente indagati ed approfonditi, riguarda alcune aree territoriali dell'isola, in particolare quelle che hanno avuto negli ultimi trent'anni un tasso di incremento dello sviluppo turistico rilevante, rispetto non ad altre parti dell'isola ma addirittura ad altre zone del paese. Il turismo della costa Smeralda, infatti, non è una realtà sarda ma un fatto nazionale ed internazionale. In quelle aree, alcuni episodi recentissimi di investimenti che definisco non chiari, in quanto legati a particolari ambienti, come hanno rilevato anche le forze dell'ordine ed ha indicato il ministro Mancino, mettono in evidenza un altro filone nuovo, completamente estraneo alla nostra cultura. L'assessore regionale all'ambiente Sanna, che nel mese

ANTIMAFIA

165

di agosto si è occupato del fenomeno degli incendi e degli attentati al patrimonio ambientale, ha potuto scavare più in profondità determinati aspetti, sui quali successivamente riferirà.

Nella nostra regione, per esempio, non era mai accaduto che venissero fatti saltare in aria degli edifici, come invece capitava spesso in altre parti d'Italia; né vi erano stati episodi di incendi che si potessero sospettare collegati ad attività immobiliari. Quest'ultima ipotesi comincia ad essere più di un semplice sospetto ed un filone da approfondire. Ritengo che in questa sede, per quello che è il vostro compito primario, sia opportuno mettere a fuoco questi elementi di novità che si sono aggiunti in un tessuto caratterizzato da una situazione economica, che era già nota ma non richiamava i medesimi elementi.

Accenno ad un'ultima novità che cominciamo oggi a registrare, lasciando poi la parola al mio collega della giunta che si è occupato del fenomeno degli incendi, che nella passata stagione estiva ha presentato punte eccezionali rispetto agli anni passati. Intendo fare riferimento alla presenza sull'isola dell'Asinara di un certo tipo di detenuti: abbiamo affrontato il problema anche in sede istituzionale, dato che circa due anni fa abbiamo chiesto un incontro all'allora ministro della giustizia, ponendo un problema che posso brevemente riassumere. Non si può pensare di assegnare all'Asinara un compito così delicato e

ANTIMAFIA

166

nello stesso tempo prevedere per legge un parco nazionale sull'isola: chi si prenderà la briga di realizzare il parco, considerata quella destinazione?

A fronte di una determinata situazione di emergenza, erano scattati alcuni improvvisi provvedimenti di custodia obbligatoria e, soffrendo le carceri italiane dei noti problemi, ci era stato detto che l'Asinara sarebbe stata destinata per un tempo limitato - fino al 1995, come ha confermato l'attuale ministro di grazia e giustizia - a carcere di sicurezza, dopodiché sarebbe tornata alla destinazione prevista dalla legge. Se questo non succederà, a nostro avviso, vi sarà un altro elemento che può attirare realtà a noi estranee: se l'Asinara continuerà ad essere, dopo i tre anni previsti, un carcere destinato a ricevere ospiti di quella qualità, si corre il rischio, come sappiamo, che attorno alle loro residenze forzate si costruisca il tessuto che è proprio delle realtà nelle quali quei personaggi sono nati e cresciuti. Noi abbiamo avuto la fortuna di non averli visti né nascere né crescere, per cui non capiamo perché dobbiamo vederli trasferiti sul nostro territorio. Se si dovesse verificare che la temporanea destinazione dell'Asinara diventa permanente, si sommerà un ulteriore elemento agli altri due che ho appena indicato. A ciò si collega una forte preoccupazione poiché vi è la potenziale occasione di costruire presenze, inte-

ANTIMAFIA

167

ressi, radicamenti che potrebbero finire per accrescere le situazioni di difficoltà che già conosciamo.

Quello che ho indicato è, in estrema sintesi, l'approccio che riteniamo utile per quanto riguarda la nostra situazione: cerchiamo di focalizzare gli elementi di novità. Non voglio sottovalutare, per esempio, i sequestri di persona, che sono stati citati, ma si tratta di una piaga sconfitta nella sostanza: se confrontiamo la situazione in Sardegna negli anni dei sequestri e le ultime statistiche, si può affermare che, grazie all'impegno delle forze dell'ordine, della magistratura e - devo dire - anche ad una coscienza cambiata nelle zone interne dopo alcuni interventi, il fenomeno si è ridimensionato. Naturalmente determinati episodi sono finiti con grande clamore sui giornali e sulle televisioni, anche perché nel caso dell'anno scorso hanno interessato crudelmente un bambino, ma considerando il numero delle persone rapite dobbiamo riconoscere che abbiamo fatto passi da gigante. Ritengo che le forze dell'ordine che avete ascoltato vi abbiano confermato che il fenomeno dei sequestri di persona è attualmente molto limitato e che si considera addirittura quasi un fatto lasciato alle spalle in Sardegna.

Questo è il taglio che mi sembra più opportuno per uno scambio di conoscenze, perché, ripeto, l'attenzione va focalizzata sugli elementi nuovi che si sono verificati negli ultimi anni, per evitare che piccoli

ANTIMAFIA

168

episodi, indizi, segnali, prime rappresentazioni si possano tramutare in qualcosa di più serio e preoccupante.

EMANUELE SANNA, *Assessore regionale all'ambiente*. Posso aggiungere all'analisi del presidente che circa un mese fa, in questa stessa sala, vi è stato un incontro fra il ministro dell'interno, i magistrati, i rappresentanti delle forze dell'ordine e della sicurezza pubblica della regione, cui sono stati invitati anche la presidenza della giunta e del consiglio regionale (rappresentavo personalmente la giunta regionale perché il presidente Cabras aveva un altro inderogabile impegno istituzionale). In quella circostanza è stato lo stesso ministro dell'interno che ha avvertito noi, ma anche i massimi rappresentanti dell'ordine e della sicurezza pubblica del paese (dato che partecipavano all'incontro anche il Capo della polizia, i comandanti generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, i dirigenti della DIA, eccetera), che in Sardegna, in particolare nel nord, in una porzione di territorio che ha come epicentro la città di Olbia, si stanno insediando le grandi organizzazioni criminali. Ciò avviene non direttamente con i loro uomini ed i loro sistemi tradizionali ma in forme più subdole, attraverso il tentativo di investire in quelle zone particolarmente pregiate del nostro territorio regionale,

ANTIMAFIA

169

dove, per esempio, un ettaro di terreno agricolo, sul quale teoricamente non si può fare nulla, vale 250 milioni.

Le grandi organizzazioni criminali stanno sostanzialmente cercando di riciclare il loro denaro sporco investendo nei territori della Gallura in attività commerciali o immobiliari apparentemente pulite: villaggi turistici, terreni, imprese turistiche ed immobiliari. Siamo stati molto colpiti, signor presidente, da questo allarme, per quanto avessimo già percepito qualche segnale: poiché, però, è stato lo stesso ministro dell'interno ad avvertirci, abbiamo ritenuto che vi siano elementi concreti per tale preoccupata segnalazione. Non ci siamo mai considerati definitivamente immunizzati dal rischio che la mala pianta della mafia e delle grandi organizzazioni criminali potesse attecchire anche in Sardegna e indubbiamente ci preoccupano determinati segnali, come quello che gli ex sequestratori, o i soggetti che sono sospettati di essersi tradizionalmente dedicati all'attività dei sequestri (che era purtroppo tipica ed endemica nella nostra regione) si stanno trasformando nei più grandi e temibili trafficanti di droga.

Sono d'accordo con l'analisi del presidente della giunta: sicuramente i sequestri di persona sono diminuiti perché lo Stato è intervenuto più efficacemente negli ultimi anni e vi è stato un impegno di mezzi e professionalità adeguato in un particolare contesto sociale e cultura-

ANTIMAFIA

170

le; tuttavia, i sequestri sono diminuiti anche perché sono meno convenienti e più rischiosi rispetto al traffico di droga. Ecco perché il mercato sardo della droga è diventato così florido.

Abbiamo d'altronde anche altri riscontri rispetto a certi pericoli: posso riferirmi, per esempio, alla mia esperienza personale come assessore all'ambiente, anzi al fuoco, perché sono l'assessore "più ustionato" d'Italia. Un quarto della superficie percorsa dal fuoco nel territorio nazionale riguarda la nostra isola, un terzo degli incendi appiccati dal 1° gennaio ad oggi in Italia si è verificato in Sardegna. Anche il fuoco è un male endemico e cronico della nostra isola, ma quest'anno abbiamo registrato novità molto preoccupanti, come gli obiettivi, la strategia, la sistematicità, la virulenza con cui gli incendi sono stati scatenati in estate, non solo contro il patrimonio boschivo ed ambientale della Sardegna ma prevalentemente contro i villaggi turistici, le comunità, i villaggi ed anche le città, soprattutto nelle aree dove si presentano problemi di carattere urbanistico-immobiliare.

Tutti questi segnali indicano che siamo in presenza di un'evoluzione, anche nell'uso del fuoco, di tipo criminale. Vi è un'utilizzazione terroristica del fuoco: lo abbiamo detto al ministro due volte quando l'abbiamo incontrato, anche se non pensiamo che ci sia un'unica regia, o un grande vecchio che progetta ed attua gli incendi su scala regiona-

ANTIMAFIA

171

le. D'altronde lo stesso Presidente del Consiglio Ciampi, nel corso dell'incontro che si è tenuto recentemente a Roma, ha detto "fuori testo" che quest'estate sembrava che vi fosse una mano invisibile che trasportava il fuoco da una parte all'altra del paese: Il numero degli incendi in Italia, in effetti, si è triplicato rispetto all'anno scorso.

Non pensiamo che ci sia un grande vecchio ed un'unica regia, ma sicuramente i responsabili non sono soltanto dei disperati, o dei disadattati sociali: cominciano ad esserci in forma embrionale, forse, delle vere e proprie organizzazioni che usano il fuoco per condizionare l'uso e la pianificazione del territorio e per tentare di condizionare i comportamenti delle istituzioni a livello locale.

Quando vicino ad Olbia, sulla Costa Smeralda e nelle parti più pregiate della Gallura, il fuoco viene appiccato con sistematicità in condizioni ambientali particolarmente critiche, sapendo che temperatura e vento portano il fuoco, e qualche volta anche la morte nelle comunità e nei villaggi turistici, i responsabili mettono nel conto non soltanto danni e devastazioni ambientali ma anche la strage. Questa c'è stata nel 1989 ed è stata sventata quest'anno, anche se ci sono stati cinque morti, grazie al massiccio intervento di tutti i mezzi disponibili della regione e dello Stato in difesa della vita e della sicurezza

ANTIMAFIA

172

della gente; quei mezzi, però, sono stati purtroppo insufficienti per il patrimonio ambientale.

Abbiamo rappresentato le nostre preoccupazioni ripetutamente durante il mese di agosto ai membri del Governo, al ministro Mancino, al sottosegretario per la protezione civile, allo stesso Presidente Ciampi nel corso degli incontri che si sono tenuti. Quando poi - come hanno osservato il sindaco di Olbia ed il prefetto di Sassari, che saranno vostri interlocutori nella giornata di domani - sui terreni bruciati, una settimana dopo gli incendi più devastanti e distruttivi, appiccati ormai, ripeto, con strategia di tipo terroristico (perché si verificano contemporaneamente 50-60 incendi nelle giornate più a rischio, quando la temperatura sfiora i 40 gradi ed il vento soffia a 100 chilometri all'ora), compare il cartello "Vendesi", l'ipotesi che si voglia "stressare" il mercato immobiliare, o deprezzare temporaneamente i terreni per determinate operazioni, non appare "compata in aria".

Abbiamo inoltre registrato che l'incidenza dei fuochi è stata quest'anno decisamente superiore alla media in quelle porzioni del territorio dove più rigorosi sono stati i nostri vincoli per tutelare il capitale ambiente, che è la risorsa economica più preziosa di cui disponiamo per il nostro sviluppo ed il nostro futuro di comunità regionale (mi riferisco alle leggi che disciplinano l'attività delle cave,

ANTIMAFIA

173

che proteggono i boschi di sughera, che pianificano il territorio):
l'analisi cui accennavo mi sembra quindi confortata da dati abbastanza
concreti.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per i vostri esaurienti interventi e vi saluto
a nome della Commissione.

Gli incontri terminano alle 19,45.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

SASSARI

Martedì 14 settembre 1993

Presiede il vicepresidente Maurizio Calvi.

Partecipano il deputato Giovanni Carlo Acciaro; ed i senatori Ivo Butini, Fausto Marchetti, Walter Montini, Alberto Robol e Carlo Smuraglia.

INDICE

Audizione dei prefetti di Sassari e Nuoro	
Audizione dei procuratore generale della Repubblica di Cagliari	
Audizione dei procuratori della Repubblica di Sassari, Nuoro e Tempio Pausania, dei rappresentanti della procura generale (sezione staccata di Cagliari della corte d'appello) e del presidente del tribunale di sorveglianza (sezione staccata di Sassari)	
Audizione dei sindaci di Sassari, Olbia, Porto Torres e Stintino	
Audizione dei questori e dei comandanti provinciali del- l'Arma dei carabinieri e della Guardia di Finanza di Sassari e di Nuoro	

Gli incontri cominciano alle 10,15.

Audizione dei prefetti di Sassari e Nuoro.

PRESIDENTE. Ieri abbiamo avuto un quadro molto esauriente della realtà cagliaritana, dal quale abbiamo capito che soprattutto per effetto di una maggiore ricchezza la parte settentrionale dell'isola ha costituito, costituisce e costituirà sicuramente il punto di attacco della grande finanza, sia lecita sia illecita.

Vorremmo che affrontaste il problema della droga, una piaga ormai diffusa e che di giorno in giorno alimenta sempre di più settori di questa importante comunità aggiungendo le implicazioni che il mercato della droga importa sul piano sociale e su quello finanziario.

Quanto agli incendi, vorremmo capire se dietro la sempre maggiore diffusione del fenomeno ci sia una mano invisibile, come dicono alcuni, oppure un uso terroristico del territorio, come sostengono altri.

Sulle questioni che riguardano l'ordine e la sicurezza pubblica a completamento del quadro regionale vorremmo notizie sulla situazione sociale ed economica della realtà di Sassari e Nuoro, ben sapendo che i problemi delle due città sono assai diversi.

EFISIO ORRU, *Prefetto di Sassari*. L'impostazione che lei ha dato, signor presidente, è quella più realistica ed attinente alla realtà della provincia di Sassari. In effetti, parlando della situazione della criminalità in provincia si deve distinguere nettamente l'aspetto della criminalità comune, che trova nel fenomeno dello spaccio della droga il punto di concentrazione delle proprie attività, dall'aspetto più specifico della criminalità organizzata che per brevità potremmo indicare nel concetto espresso dall'articolo 416-*bis* del codice penale.

Il problema della droga, per tutta la Sardegna ma in particolare per la provincia di Sassari, è lo snodo di tutto il sistema perché intorno ad esso ruota un notevolissimo giro di miliardi. Effettuando un calcolo sulla base del numero dei tossicodipendenti e della quantità di droga che essi assumono giornalmente, e considerando come secondo indice quanto viene sequestrato dalle forze dell'ordine, si ricava un volume di affari notevolissimo. Però ci dobbiamo chiedere in che modo si sviluppi questo commercio. Si sviluppa cioè come struttura autonoma sarda o come propaggine organizzativa delle strutture nazionali più ampie e più complesse, quali le organizzazioni mafiose, camorristiche, eccetera?

Attualmente alcuni segnali provenienti sia dalle informazioni sia alle indagini sia dai risultati giudiziari, fanno ritenere che in Sardegna ed in particolare nella provincia di Sassari il fenomeno della droga, per importante che sia, è gestito da ambienti prevalentemente locali. Il grosso spacciatore investe parte dei guadagni che provengono dalla criminalità comune, dai sequestri di persona o dalle rapine, in grosse partite di droga che vengono acquistate soprattutto sul mercato milanese. E' un mercato, come dire, di secondo livello: la droga viene acquistata sui grossi mercati della penisola, soprattutto, ripeto, a Milano, e viene commerciata autonomamente in provincia. la logica di tale comportamento si ricava da alcuni aspetti positivi reali.

Le manifestazioni criminali finora collegate a questo tipo di attività sono consistite essenzialmente in guerre fra bande rivali per la conquista di fette di mercato locale (un pezzo di città, un tratto di regione) oppure nei cosiddetti sgarri, in linea di massima operati da spacciatori al minuto che non pagano le quantità acquistate all'ingrosso. Non abbiamo mai avuto notizie della presenza né di raffinerie né di grossi insediamenti di tipo distributivo provenienti da strutture più organizzate, come la mafia e la camorra, né - ripeto - i fatti delinquenziali conseguenti hanno dato una conferma di questo.

Naturalmente il fenomeno droga innesca tutto il meccanismo della criminalità ad essa collegata: scippi, furti in appartamento, furti d'auto, rapine, talvolta anche a furgoni postali o banche.

Un aspetto da non trascurare potrebbe essere quello della prostituzione, che in provincia di Sassari una valenza notevole ed è in netta evoluzione. I paesi dell'est stanno diventando con sempre maggior frequenza terreno fertile per importare donne in maniera clandestina da affiancare a quelle del terzo mondo. Al riguardo devo anzi dire che, in termini di preferenza del mercato, i paesi dell'est sono in netto vantaggio anche per motivi di carattere igienico-sanitario, perché il potenziale cliente poco si fida delle donne di colore. Questo potrebbe diventare il futuro snodo di una delinquenza anche organizzata ma sempre di carattere locale, se si dovesse passare a forme più concrete e complete di sfruttamento della prostituzione proveniente dall'est.

Normalmente in provincia di Sassari espelliamo 25-30 stranieri al mese, i quali tornano puntualmente indietro a causa della difficile applicazione della legge Martelli. I provvedimenti di espulsione sono troppo complessi e garantisti: gli stranieri praticamente ricevono la diffida del questore, il provvedimento di espulsione del prefetto, per presentarsi al posto di frontiera hanno quindici giorni durante i quali si danno alla clandestinità e non li ritroviamo più oppure li ritrovia-

mo dopo mesi o anni. Ecco, questo è un problema che potrebbe diventare serio, a livello addirittura nazionale; localmente tale mercato può costituire in futuro una delle banche dove in contanti si approvvigionano i quattrini da sviluppare poi in droga ed in altre attività illecite.

Non credo invece che in Sardegna si possa parlare di una presenza operativa della criminalità organizzata del tipo previsto dall'articolo 416-*bis* del codice penale, almeno in termini di una organizzazione che opera in via permanente sul territorio attraverso i normali strumenti che questa organizzazione ci ha abituato a vedere: *racket*, "pizzi", acquisizioni di società in maniera violenta o gestione organizzata con l'intimidazione interna ed esterna di una complessa attività economica di varie dimensioni. E' invece realistico pensare alla presenza di manifestazioni di un livello più alto della criminalità organizzata - come lei accennava, signor presidente - legate al riciclaggio in forme apparentemente legali di denari sporchi acquisiti in altre zone del territorio nazionale se non addirittura all'estero.

Da ciò deriva che si ha tutto l'interesse a mantenere la Sardegna il più possibile calma e tranquilla per consentire queste operazioni in tutta serenità e senza destare troppo l'interesse delle forze dell'ordine e delle autorità giudiziarie. Un omicidio di tipo mafioso mette

sull'avviso tutti; le transazioni bancarie o finanziarie si svolgono meglio dove non si instaura un clima di violenza. D'altra parte la scuola dei vecchi mafiosi insegna che quando spara la mafia ha già sbagliato, perché vuol dire che il problema non è stato risolto all'origine. Questo non significa minimizzare il problema, ma piuttosto avere la consapevolezza di dover fare i conti con un sistema molto più raffinato di criminalità, che è quella dei colletti bianchi, quella delle grandi finanziarie, nazionali o estere che vanno e vengono e svolgono le loro operazioni. Il rischio è - lo ripeto - che la provincia di Sassari e l'intera Sardegna diventino una delle tante "lavanderie" dei soldi sporchi della criminalità organizzata.

Le possibilità di concludere queste operazioni sono ampie. Esiste un turismo che ormai è al vertice dell'interesse delle grandi correnti nazionali ed internazionali; peraltro una legge sulla tutela paesaggistica stata approvata di recente dal consiglio regionale ha sbloccato le costruzioni oltre i 300 metri dalle coste, per cui prevediamo che nell'arco del prossimo anno tante zone che prima non si sapeva che fine avrebbero fatto diventeranno terreno di lottizzazioni, di concessioni edilizie, eccetera, e quindi di espansione di tutta di una serie di attività ad esse connesse.

Ci sono dei segnali in tal senso. A titolo di esempio cito le società finanziarie del gruppo Carboni, le società finanziarie per le quali si è proceduto al sequestro di grosse proprietà immobiliari nella Costa Smeralda (la stampa ne ha dato notizia anche di recente: i sequestri sono stati disposti dall'autorità giudiziaria di Firenze).

Non abbiamo - né in questo momento potremmo dare - informazioni su quella che potremmo essere una possibile influenza dell'associazione massonica in Sardegna, anzitutto perché non abbiamo alcun riscontro in proposito ed inoltre perché è in corso un'indagine giudiziaria del sostituto procuratore Cordova, per cui tutto quello che si muove intorno a questo problema è coperto dal segreto istruttorio.

Quali potrebbero essere, al contrario, le difficoltà per certe operazioni? In Sardegna mancano, per esempio, le banche locali, tanto per dire le banche di marca siciliana o napoletana. Tutte le banche che operano sul territorio sardo sono infatti di interesse nazionale, quindi scarsamente propense ad operazioni ai limiti della legge. D'altra parte all'interno di queste banche di livello nazionale non abbiamo registrato casi di funzionari di banca corrotti, che potrebbero aver favorito certe situazioni.

Conferma della mancanza di un braccio violento dell'organizzazione criminale organizzata è anche un fatto di carattere sociale ed economi-

co tipico della Sardegna. Il sardo si presta scarsamente alle grandi aggregazioni permanenti, nel bene e nel male ovviamente. Come da noi le cooperative hanno difficoltà di decollo e di sviluppo (il nostro sistema cooperativistico è quasi a livello embrionale rispetto a quello di regioni come la Toscana e l'Emilia Romagna), così questa scarsa propensione all'associazionismo ha dato risultati deludenti anche nel settore criminale. Le stesse anonime sequestrazioni di marca tutta sarda degli anni settanta in fondo altro non erano che aggregazioni temporanee di criminali che facevano il sequestro, se ne dividevano i proventi e poi partivano ognuno per la sua strada per riciclare o reinvestire i proventi senza che ciò avesse carattere di permanenza nel territorio e nel tessuto sociale.

Per la verità, questa valutazione di carattere strettamente sociale ha trovato conferma anche nelle dichiarazioni di qualche pentito. Lo stesso Annacondia nell'ultima dichiarazione resa al magistrato parlando della Sardegna ha detto con è che ci fosse grande interesse nella struttura organizzativa mafiosa ad operare in Sardegna. Se caliamo questa considerazione nel livello informativo di Annacondia, possiamo dedurre che egli si riferiva verosimilmente al braccio armato. Diverso è il discorso - tornando un po' indietro - della strategia di tipo finanziario, che viene fatta, anche se nel territorio, al di fuori

dell'ambiente locale, salvo i necessari agganci con i rappresentanti delle varie finanziarie.

Ne ci devono fuorviare alcuni episodi che hanno visto criminali sardi coinvolti in organizzazioni mafiose della penisola (mi riferisco essenzialmente ai sequestri De Angelis e Belardinelli e all'omicidio Mele) perché abbiamo visto che in quei casi si trattava di contatti avvenuti all'interno del sistema carcerario secondo un processo esattamente contrario a quello che talvolta si ipotizza: era il delinquente sardo che, messi in luce nell'ambiente carcerario, è stato cooptato nella struttura delinquenziale della penisola per effettuare un sequestro (compresi i sequestri toscani) o per altre azioni criminali.

E' vero che alcuni soldi sporchi, per esempio quelli ricavati dai sequestri Belardinelli e De Angelis, sono risultati provenienti da organizzazioni mafiose, ma questo probabilmente si spiega con il fatto che il delinquente sardo ha utilizzato la struttura di riciclaggio della mafia per fare la pulizia dei soldi che si era guadagnato con il sequestro effettuato in Sardegna. Non si tratta dunque di una struttura che viene inserita in Sardegna ma, al contrario, di alcuni esponenti particolarmente vivaci ed intelligenti che vanno a lavorare in strutture che alla Sardegna non appartengono.

Anche il discorso dell'Asinara va secondo me visto in questa luce. Quel carcere è duro e lì i detenuti sono quasi nell'impossibilità di comunicare con il mondo esterno, il che dà molto fastidio ai detenuti che vedono i familiari solo una volta al mese. Cito questo particolare perché si è visto che non c'è l'interesse dei familiari ad insediarsi permanentemente nell'area di Stintino, Porto Torres e dintorni: vengono, hanno i colloqui con i detenuti e vanno via. Questo fatto però non viene sottovalutato e il movimento dei familiari viene seguito proprio perché qualche segnale di investimento esiste anche nella zona di Stintino e di Porto Torres.

PRESIDENTE. Sono segnali recenti?

EFISIO ORRU, *Prefetto di Sassari*. Uno è anche recente. Circola voce di una persona che voleva comprare casa senza badare al prezzo: sulla vicenda sono ancora in corso indagini. La persona che aveva preso i contatti era incensurata, ma questo non vuol dire nulla. Direi che il problema riguarda molto più la Costa Smeralda e Arzachena.

Che cosa si sta svolgendo in questo settore? Sono sotto particolare attenzione Olbia, Arzachena, Palau, Santa Teresa di Gallura, Stintino, Alghero e le zone dell'hinterland sassarese solo perché,

essendo il capoluogo della provincia, è chiaro che qualche contatto potrebbe essere preso attraverso notai o società finanziarie che operano a Sassari. Per il momento tutto questo non è dimostrato, e del resto abbiamo visto che le grandi operazioni di Carboni sono state effettuate tutte fuori. Del resto fin dai tempi di Sindona, e senza andare a scomodare gli anni settanta, ci siamo sempre trovati di fronte a società finanziarie con sede legale completamente fuori dal contesto in cui veniva effettuata l'operazione.

L'attività di contrasto, come dicevo, sul piano territoriale verte essenzialmente sulle aree che ho indicato. Attualmente sono sotto controllo circa 25 società finanziarie e fiduciarie legate soprattutto al settore strettamente finanziario, al settore immobiliare, al settore delle mediazioni, dei prestiti e delle iniziative consocietarie, soprattutto nella zona di Olbia. In questa città abbiamo in corso anche un'indagine disposta dallo stesso ministro dell'interno, ma che noi stiamo cercando di riempire di ulteriore contenuto, legata proprio alle licenze di commercio e alle iniziative di passaggio societario, per capire se esistono vendite forzose di società ovvero di partecipazioni di consoci di associazioni obbligate (si acquista una piccola società, non si modifica niente però se ne diventa automaticamente soci di mag-

gioranza, acquisendone quindi il controllo non solo finanziario ma anche operativo).

Questo elemento ci ricollega all'aspetto socio-economico della provincia. Qui la situazione di crisi è generale. Il tasso di disoccupazione, secondo gli ultimi dati, è esattamente il doppio della media nazionale. E' chiaro che il settore che sta cominciando a scricchiolare è proprio quello che fino a questo momento rappresentava l'ancora di salvezza dell'economia, cioè il terziario. E il terziario, gira gira, è proprio il settore che può interessare maggiormente la criminalità organizzata. Ecco perché molta attenzione stiamo prestando alla verifica delle società perché attraverso l'acquisto o il consociamento di talune di esse potrebbe passare il flusso di denaro sporco che quindi verrebbe ripulito a tutti gli effetti.

Stiamo completando, e sarà pronta molto presto, la mappa della criminalità. Anche in questo caso si tratta di una iniziativa assunta dal ministro dell'interno, mirata certo alle grandi aree della criminalità del sud dell'Italia, ma anche noi stiamo cercando di averla come cartina di tornasole per verificare se la teorica suddivisione tra criminalità comune collegata alla droga e criminalità organizzata legata al riciclaggio dei denari, quindi all'attività finanziaria, resti sempre tale o invece si trovi tra di esse un punto di collegamento. Per

il momento nessun anello di congiunzione è stato individuato, ma ciò non significa che non si debba stare attenti: solo una lettura attenta della mappa della criminalità potrebbe confermare o escludere certe preoccupazioni.

Un elemento collegato alla situazione sociale ed economica che credo sia di non poco rilievo, soprattutto se rapportato alla situazione sarda e della provincia di Sassari in particolare, è lo stato della pubblica amministrazione.

Attualmente il primo baluardo di certe penetrazioni criminali sono senz'altro le strutture pubbliche ed in particolare i comuni, che in Sardegna sono ridotti con l'acqua alla gola. Riferendomi emblematicamente solo al comune di Olbia, che li rappresenta su un piano ideologico un po' tutti, segnalo che è un comune disastroso ai limiti del dissesto finanziario, con un organico ridotto all'osso; e noi sappiamo benissimo che dove c'è caos e disordine c'è il terreno fertile per fare tutto quello che si vuole: persino un archivio che non funziona può diventare il luogo dove vengono fatti tutti i maneggi possibili e immaginabili per favorire licenze edilizie concessioni commerciali e così via.

Certo, questo non significa che la colpa di tutto ricada sulla struttura burocratica; le responsabilità anche a livello politico ci sono e ci saranno. Però indubbiamente una macchina burocratica ammini-

strativa che non funziona viola i principi della trasparenza amministrativa e diventa soprattutto vuoto di potere dove tutto può proliferare ed ogni genere di favoritismo può essere compiuto.

La revisione di alcuni aspetti, anche con provvedimenti del tutto contingenti e temporanei, tesa al raggiungimento di livelli accettabili nel funzionamento della macchina burocratica potrebbe consentire, soprattutto nelle grandi aree a rischio (Olbia, Arzachena, Alghero, Stintino), un miglioramento del controllo di certe attività da parte del pubblico potere. Ormai ci stiamo avviando verso una criminalità di livello elevato nel cui ambito, a mio parere, l'omicidio rappresenta un fatto patologico. Che non esistano omicidi potrebbe anche significare che le cose vanno tanto bene che tutti ci guadagnano. Un'amministrazione pubblica che non funziona può favorire anche questa situazione.

Credo di aver concluso questo mio intervento, che è stato necessariamente succinto per esigenze temporali. Tuttavia, se i commissari hanno rilevato qualche lacuna o desiderano maggiori chiarimenti su qualche aspetto, mi dichiaro ovviamente a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Cosa può dirci con riferimento al fenomeno degli incendi?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Il fenomeno degli incendi può essere articolato in tre fasce. La prima, che noi consideriamo la più tradizionale, è di scarsissimo rilievo ed è legata al mondo agropastorale. Vi sono stati casi in Sardegna ma non di portata tale da giustificare l'elevato numero di incendi ed i danni che si sono determinati nel corso di quest'anno. La seconda fascia, sicuramente la più ampia, è quella che possiamo considerare collegata all'"industria" dell'incendio. In essa rientrano le ipotesi più tradizionali, quali le squadre comunali antincendio, i finanziamenti regionali ai comuni per sviluppare le attività di volontariato ed altre iniziative locali, i cantieri forestali regionali legati al concetto dell'occupazione stagionale, le grandi strutture organizzative collegate al noleggio dei servizi antincendio: elicotteri, impianti elettronici antincendio e così via. Tutto questo ha prodotto una massa di miliardi che mi pare sia valutabile intorno ai 50-60 miliardi nel 1993. Queste cose avvenivano anche in passato, quando il fenomeno degli incendi era presente ma non raggiungeva mai le punte di quest'anno. Quindi, ci siamo chiesti cosa sia potuto accadere quest'anno per giustificare un diagramma così acuto nel settore degli incendi, sia come numero sia come danno causato. Probabilmente, ci sono alcune realtà nuove. Una di queste, per esempio, è rappresentata dalla legge sulle coste, alla

quale abbiamo già accennato. L'altra è rappresentata dalla nuova legge sullo sfruttamento delle cave. Va inoltre considerata la politica regionale dei parchi. Io ho perso il conto dei parchi che devono essere istituiti in Sardegna! Non so più quanti siano, almeno con riferimento a quelli dei quali si parla! Va anche tenuto presente il discorso collegato alle limitazioni della caccia. C'è inoltre la presenza del corpo forestale regionale, che quest'anno ha iniziato a pieno regime la propria attività istituzionale. Non credo faccia piacere a molti vedersi arrivare multe, anche di 30 milioni, per aver abbattuto un cespuglio di lentischio (non dico di alberi di alto fusto!). Né può far piacere attendere mesi e mesi l'autorizzazione per tagliare alberi o fare legna. La fase nuova è rappresentata dall'essere quello attuale un momento nel quale stiamo assistendo ad uno scontro per il controllo sul territorio: da una parte, lo Stato, la regione e i comuni; dall'altra le forze tradizionali presenti nell'isola che vedono in tutte queste iniziative, a torto o a ragione, una limitazione del diritto ad utilizzare le loro proprietà o le proprietà cosiddette comuni (usi pubblici o civici). In un comune, un proprietario terriero allevatore ha bruciato un bosco probabilmente perché il comune aveva sottratto al suo uso una parte del territorio che era stata trasformata in area turistica: aveva realizzato una strada asfaltata, aveva

disboscato e creato un prato verde per i picnic, aveva impedito che in quella zona ci fosse il pascolo del bestiame. Strano a dirsi, lì c'è stato un incendio!

Questo è quindi il secondo livello che può giustificare in qualche modo l'*escalation* degli incendi: lo scontro per il controllo sul territorio tra Stato, regioni e comuni da un lato e tradizionali strutture economiche, dall'altro. La legge sulle cave - la cito a mo' di esempio - è una normativa terribile sotto un certo punto di vista. Oggi le cave presenti in un territorio sottoposto a tutela boschiva non possono essere più sfruttate o, se possono esserlo, bisogna sostenere costi dieci volte superiori. Il granito, ormai, bisogna scavarlo da sotto, non da sopra.

PRESIDENTE. Cosa significa?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Esiste un vincolo per cui non si può toccare la parte emergente, per cui bisogna scavare al di sotto del piano di campagna e, una volta tolto il materiale, ricoprire con il terreno. In passato si vedeva dove il granito affiorava e in quel punto si cominciavano a tagliare a gradini; quando poi si arrivava a livello del piano di campagna - guarda caso! - si smetteva e si

andava da un'altra parte perché continuare sarebbe stato molto costoso. Adesso accade esattamente il contrario.

WALTER MONTINI. Meno male!

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Sì, meno male per l'ambiente; però il titolare di cava potrebbe non essere d'accordo su questa linea. Allora, è chiaro che ha tutto l'interesse a muoversi autonomamente.

Queste considerazioni spiegano probabilmente perché ci si è indotti a pensare ad un disegno criminoso unitario. In realtà non si tratta di questo, ma della somma di tante ragioni e di tanti motivi che naturalmente trovano la loro convergenza nel momento in cui sono presenti le condizioni di tempo e di luogo favorevoli per appiccare l'incendio. Non ci meravigliamo del fatto che il 14 agosto scorso ci hanno bruciato mezza Sardegna! Quel giorno c'era una temperatura di 40 gradi e spirava da nord-ovest un vento secco e violento. A quel punto, qualsiasi tecnico dell'incendio si è fregato le mani ed ha pensato: "Questo è il momento per risolvere il mio problema personale!".

Il terzo ed ultimo livello individuabile su un piano teorico (anche se tuttavia parte da un dato di fatto) è rappresentato dalla

circostanza che in questi ultimi anni, soprattutto quello in corso, stiamo assistendo ad un progressivo incendio non delle grandi masse boscate ma dei territori coperti da macchia mediterranea in prossimità dei centri abitati, soprattutto quelli turistici. Si tratta di un dato di fatto indiscutibile dal quale possiamo trarre le logiche conseguenze che ne derivano. Che gli incendi siano stati appiccati nelle zone più rilevanti di Olbia, Arzachena, Caprera e La Maddalena, potrebbe essere considerato sotto diverse chiavi di lettura. Tuttavia si potrebbe anche fare l'ipotesi di una volontà finalizzata a deprimere volutamente il mercato immobiliare, nella logica alla quale accennavamo in precedenza, cioè con riferimento allo sfruttamento di quella famosa legge regionale che darà via libera a decine di lottizzazioni oltre il limite dei trecento metri dalla costa.

Ho cercato di tracciare un quadro in relazione al fenomeno degli incendi. Ovviamente, alcune ipotesi possono essere dimostrate mentre altre rappresentano il frutto della conseguenza logica di fatti apparentemente disgregati ma che comunque possono anche essere letti in una certa chiave.

GIOVANNI CARLO ACCIARO. Ci potrebbe fornire il dato relativo al numero dei tossici in provincia?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Ve lo posso fornire prima della conclusione delle riunioni.

GIOVANNI CARLO ACCIARO. La ringrazio.

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Da un'attenta analisi è emerso che nella provincia di Nuoro il fenomeno della tossicodipendenza, pur non avendo assunto le dimensioni allarmanti riscontrabili in altre parti dell'isola, ha fatto tuttavia registrare un progressivo aumento del numero di giovani dediti all'uso di sostanze stupefacenti. In passato si pensava che il costume e le abitudini dei nuoresi si opponessero alla penetrazione della droga e che fosse difficile penetrare il tessuto sociale barbaricino, che sembrava capace di resistere all'assalto del fenomeno. L'uso di sostanze stupefacenti, al contrario dell'alcool, appariva infatti incompatibile con i modelli culturali e con i misuratori della "balentia" dell'uomo nuorese. Pian piano, questi principi stanno venendo meno. Una volta, il sequestro di persona era la fonte più grossa di guadagni per la delinquenza e per la malavita barbaricina. Il sequestro di persona, mano a mano, sta scadendo perché richiede una notevole organizzazione, una consistente disponibilità di mezzi, una professionalità che molti non hanno. Oggi è

quindi più facile darsi al traffico della droga che consente un immediato guadagno. A fronte dei nove-dieci sequestri di persona che si verificavano 10-15 anni fa in Sardegna, siamo arrivati alla media di un sequestro all'anno. Ciò anche perché con gli incendi estivi, che hanno avuto una notevole accentuazione, le campagne sono sottoposte ad un rigoroso controllo da parte di forestali, polizia, carabinieri e barracelli, per cui diventa difficoltoso anche lo spostamento del sequestrato.

In definitiva, nonostante Nuoro desse speranze di una difficile penetrazione, tuttavia, pian piano, anche qui il fenomeno si sta estendendo. Nella provincia si registra un progressivo aumento del numero dei soggetti sieropositivi affetti da AIDS. Il consumo di droga per endovena rappresenta infatti la maggior causa di nuovi contagi. Da questo deriva il diffondersi della microcriminalità, che vede coinvolto un numero crescente di giovani e di adolescenti. Quindi, anche Nuoro si sta incamminando sulla strada nazionale per quanto riguarda il consumo della droga. Il problema dell'inserimento mafioso in provincia di Nuoro ha costituito oggetto di profonda analisi anche da parte dei comitati da me presieduti, alle cui riunioni abbiamo frequentemente invitato i magistrati, in particolare i procuratori di Lanusei e di Nuoro, proprio per sentire dalla loro voce e dalla loro esperienza quali fossero i

fenomeni riscontrabili e quale fosse il loro livello di diffusione. La verità è che dalla natura di tale fenomeno (che, ripeto, è stato analizzato profondamente) si è dedotto che a tutt'oggi l'organizzazione mafiosa nella sua classica forma è del tutto assente in questa provincia, soprattutto per le difficoltà che incontra un'associazione ad inserirsi nell'ambiente barbaricino: il nuorese, per sua natura, è contrario e refrattario alla gerarchia e, di conseguenza, ad un'associazione e ad un capo. Il nuorese è un individualista: egli può essere contattato episodicamente per determinati fatti criminosi, ma è molto difficile che venga inglobato in una organizzazione anche se, ad onor del vero, abbiamo alcuni casi di nuoresi, di sardi che sono stati inglobati episodicamente, così come è accaduto con riferimento sia alla sacra corona unita pugliese per il sequestro di Esteranne Ricca, consumato dai pastori di Villagrande Strisaili (questo fatto, comunque, è rimasto episodico), sia alla 'ndrangheta. Alcune banconote provenienti dal sequestro De Angelis furono riciclate nella filiale della Banca d'Italia di Catanzaro. Negli anni settanta, infine, alcuni esponenti della malavita di Mamoiada sono stati coinvolti nel sequestro Corleo in Sicilia. Questi episodi, tuttavia, non consentono assolutamente di affermare che la criminalità di stampo mafioso trovi terreno adatto, di coltura nella provincia di Nuoro perché vengono a

mancare il notevole flusso di denaro (grandi appalti e grossi traffici di stupefacenti) e le condizioni etniche, ataviche e storiche che consentono la necessaria aggregazione. Da questo punto di vista, finora possiamo ovviamente stare tranquilli. Tuttavia, le indagini continuano perché vi sono zone a rischio, quelle costiere sia orientali che occidentali. A tale proposito si è incentivata una verifica da parte della Guardia di finanza, del comando provinciale dei carabinieri e della sezione patrimoniale della questura. Si è costituito, su mio invito, un *pool* di investigatori i quali stanno battendo soprattutto le zone ai confini orientali della provincia (San Teodoro, Orosei, eccetera), per individuare e ripercorrere le vicende catastali di terreni e di immobili, con particolare riferimento a quelli di società ed individuare altresì persone che, per tenore di vita ed abitudini, possano dar luogo al sospetto di appartenere a grandi organizzazioni criminali. La Guardia di finanza, in particolare, sta procedendo attualmente all'esame di tutte le concessioni edilizie presentate o rilasciate dai comuni costieri a rischio. Tale attività è per il momento incentrata presso il comune di San Teodoro, per il quale vi sono maggiori sospetti. In definitiva, le zone a rischio sono oggetto di attenta verifica. La nostra preoccupazione è che vi possano essere acquisti, nel tentativo di ripulire denaro sporco, sulle zone

costiere (villaggi turistici, ville, eccetera). Tale preoccupazione - ripeto - riguarda in particolare la parte di San Teodoro ed Orosei.

Per quanto attiene agli incendi, concordo pienamente con il collega Orrù e con l'analisi da lui disegnata in modo così particolareggiato. Anche io ritengo che vada individuata la concomitanza di vari interessi. Potremmo discutere per ore, ma effettivamente i motivi possono essere i più vari: dal pastore che appicca l'incendio per vendetta (e che magari, in concomitanza con una terribile maestralata, provoca danni terribili) ad un'organizzazione criminale che potrebbe anche fungere da manovalanza per interessi superiori. Potrebbe trattarsi di un disegno criminale su vasta scala, ove si consideri che tutta la penisola ha subito incendi incredibili. Ripeto: a mio avviso le cause di questo fenomeno sono da riscontrarsi in una concomitanza di interessi. Quest'anno, per esempio, si è tentato di bruciare i boschi di Sorgono e di Aritzo, che rappresentano un polmone d'ossigeno per la Sardegna. Negli anni precedenti tale tentativo non era stato effettuato. In questo caso potrebbero esservi interessi contrastanti da parte dei barracelli. Per esempio, qualcuno di questi potrebbe non essere stato assunto per motivi particolari (penso all'esistenza di precedenti) ed allora il barracello si vendica appiccando il fuoco. Basta un individuo soltanto il quale,

approfittando della maestralata, appicca il fuoco che ovviamente assume dimensioni incredibili.

Nuoro è una piccola città ed i problemi non son numerosi ma la sua provincia è vastissima, comprendendo oltre cento comuni, per cui i problemi sono moltiplicati.

Per quanto riguarda gli esplosivi, si riscontra una mania di ricorrere alla loro utilizzazione per le più svariate motivazioni: l'emissione di una delibera da parte di un sindaco che dà fastidio a qualcuno; l'intimidazione nei confronti del maresciallo dei carabinieri che sta procedendo ad una certa indagine; la minaccia alla sua famiglia, magari preparata facendo saltare la macchina al figlio o comunque piazzando esplosivo. Una volta tutto questo non accadeva perché - nonostante possa sembrare un paradosso - vi era una deontologia professionale anche per quanto riguarda la malavita, che portava a non toccare la famiglia dell'ufficiale di polizia giudiziaria. Se quest'ultimo faceva il suo dovere onestamente, non veniva toccato ma, semmai, rispettato. Tutto ciò per effetto dei saggi che vivevano in paese una volta i quali avevano un'influenza notevole sui giovani. Oggi questi principi sono completamente ribaltati e si attacca la famiglia, il ragazzino che va a scuola, per cui il povero ufficiale di polizia giudiziaria diventa demotivato. Vi sono episodi di

ufficiali dei carabinieri che la domenica si recano alla messa di mezzogiorno con la famiglia i quali ad un certo punto vedono il vuoto intorno a loro: tutta la gente si ritira e li lascia soli! E' una cosa davvero incredibile e preoccupante. Mediamente si verificano tre-quattro-cinque episodi di esplosivo giornalieri nella provincia. Praticamente, in Sardegna non si ricorre al TAR ma all'esplosivo!

Le rapine sono un altro modo per procacciarsi agevolmente la liquidità. Mi riferisco, in particolare, alle rapine ai furgoni postali. Le strade del nuorese sono particolarmente accidentate e si prestano agli agguati nonostante le grosse banche si stiano attrezzando con mezzi blindati. E' accaduto tuttavia, anche recentemente, che alla vista di qualche candelotto di dinamite coloro che erano preposti al trasporto blindato si siano ovviamente arresi.

Concludendo, ribadisco che ci preoccupa l'utilizzazione degli esplosivi. Il numero dei sequestri di persona sta diminuendo. Speriamo che infiltrazioni malavitose organizzate non vi siano (vi è, come dicevo prima, una resistenza che è propria del costume nuorese). Gli omicidi avvengono in casi particolari, per vendette ataviche secolari, magari dopo quarant'anni da un certo episodio. Il rancore del sardo è duro a morire.

CARLO SMURAGLIA. Non ho ben compreso in cosa consista la legge regionale sulle coste.

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Si tratta di una legge che ha cercato di evitare quello che viene comunemente definito il "saccheggio" delle coste. In sostanza, le lottizzazioni disposte ed autorizzate dai comuni lungo le coste vengono considerate da questa normativa in un quadro generale e non più lasciate - come dire? - alla libera scelta dei comuni. In pratica, la gestione delle coste viene programmata su base regionale per cui tutte le autorizzazioni vengono viste nel quadro della normativa a valenza regionale. Va ricordato che intanto questa legge ha avuto una difficile gestazione e che il suo iter è rimasto bloccato per molti anni. Vi è stato per esempio uno scontro durissimo ad Olbia per le deroghe delle due grosse lottizzazioni dell'Aghakan e di Berlusconi (Razza di junco e Costa turchese), che addirittura hanno visto in questa legge uno scorporamento da quei vincoli e saranno oggetto di accordi di programma, poi trasformati in ulteriore legge regionale. In sostanza vi è stata prima una frenata totale; poi, dopo una lunga e complessa gestazione, vi è stata questa nuova norma che in sostanza blocca qualsiasi forma di costruzione fino a trecento metri dalle coste ma,

tutto sommato, svincola il resto del territorio, rispetto a quella che era la situazione precedente, e lo rende nuovamente appetibile, pur con certi limiti, per poterlo sfruttare turisticamente, anche in maniera abbastanza intensiva. In sostanza, la politica di questa legge è la seguente: terra bruciata fino a trecento metri e, oltre questo limite, una certa possibilità di costruire. Ciò comporta che immediatamente l'interesse degli operatori economici, onesti e non onesti, sale notevolmente.

CARLO SMURAGLIA. Lei ci ha parlato delle cause degli incendi come il frutto di tante cause.

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Sì, di una coincidenza di interessi.

CARLO SMURAGLIA. Ieri ci è stato detto che in una certa giornata (sia pure in presenza di tutte le condizioni di luogo e di tempo alle quali è stato fatto riferimento) sono stati appiccati cinquanta incendi. E' possibile pensare che tutto questo sia frutto semplicemente di occasionalità e di coincidenza, anche eventualmente involontaria di interessi?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Io penso di sì. Dobbiamo tenere presente che in questo settore esiste uno stato di permanente interesse (ove si consideri che la guerra agli incendi in Sardegna viene condotta da molti anni) per mantenere in piedi certe strutture. I cantieri forestali sono un esempio tipico della tela di Penelope. La forestazione dura uno o due anni; poi, una volta che essa si è completata, il personale dovrebbe teoricamente essere licenziato. A questo punto, niente è più logico che bruciare e ricominciare da capo! Ecco perché sostengo che non si tratti di un fatto di quest'anno: queste ragioni sono ormai endemiche, anche se affinate progressivamente nel corso degli anni (così come si affinava l'organizzazione regionale). L'errore che molte volte si commette è di pensare che la macchina della regione sia inefficiente. In realtà la macchina funziona però - come dire? - ha dentro di sé un cancro perché automaticamente produce interesse a bruciare. Una delle strade che ho suggerito all'assessore nel corso di un colloquio è quella di cercare progressivamente di scorporare dal settore privatistico, volontaristico o comunale tutta l'attività della lotta agli incendi. Basta con i noleggi, basta con il volontariato, basta con le squadre stagionali! E' necessario fare un piano che sia magari più limitato come enti in gioco, ma comunque più incisivo, ovviamente articolato su dodici mesi.

Se, per esempio, dobbiamo prendere i forestali, è meglio stabilizzare la presenza di questi ultimi sul territorio utilizzandoli anche d'inverno, per esempio per la pulizia delle pinete. Se per ipotesi scoppiasse un incendio a Platamona, considerato che c'è un sottobosco alto un metro nel quale non riescono a passare nemmeno le squadre di emergenza, risulterebbe davvero dannosissimo! Se si stabilizzasse la presenza sul territorio delle squadre stagionali anche d'inverno, probabilmente queste non avrebbero più interesse ad appiccare gli incendi: anzi, a questo punto l'interesse sarebbe contrario perché bruciando meno lavorerebbero di meno. Queste persone non devono essere messe nella condizione di dover giustificare ogni anno la loro presenza. Il fenomeno al quale abbiamo assistito quest'anno - non ci dobbiamo meravigliare - non è maturato nel 1993 ma è andato maturandosi in dieci anni quando - pian piano - questi meccanismi, in maniera perversa, si sono affinati, si è affinato il meccanismo finalizzato a garantire la propria sopravvivenza per l'anno successivo, dalle cose più grandi a quelle più piccole. Allora è chiaro che, siccome non si brucia quando piove, tutti gli addetti ai lavori sanno benissimo quando appiccare l'incendio. Del resto, lo sappiamo benissimo anche noi, tant'è che abbiamo elaborato uno specifico piano per le giornate a rischio che parte automaticamente nel momento in cui si presentano le

seguenti condizioni atmosferiche: temperatura ad oltre 30 gradi, umidità relativa superiore al 60 per cento, vento superiore ai 30 nodi. Quando le due stazioni meteorologiche di Elmas e di Alghero ci comunicano questi parametri, noi immediatamente poniamo in essere un piano di emergenza e di prevenzione. Sotto questo profilo, non abbiamo mai sbagliato una previsione perché nei giorni in cui ricorrevano le condizioni che ho testé citato si è sempre verificato l'incremento del fenomeno degli incendi. Sta di fatto che così come lo sappiamo noi, lo sanno anche loro. Noi abbiamo elaborato un piano specifico e lo hanno fatto anche loro!

In definitiva sono convinto sicuramente della presenza almeno dei primi due livelli in precedenza accennati. Probabilmente però potrebbe esistere anche il terzo livello, cioè quello dell'utilizzo del fuoco soprattutto nelle aree adiacenti ai grandi centri...

GIOVANNI CARLO ACCIARO. Questo, diciamo, è il fenomeno nuovo.

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Sì, consideriamolo come un aspetto da osservare, da ipotizzare, da non trascurare, in attesa ovviamente di riscontri di tipo diverso. Una cosa è certa: noi stiamo molto attenti ora a vedere se ad Olbia qualcuno compererà o offrirà

quattrini per la zona di Olbia 2 che è stata interessata dagli incendi di quest'estate.

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Se mi consentite, vorrei osservare che vi è una carenza di indagine, dovuta al fatto che in estate le forze di polizia si devono accodare ai vigili del fuoco ed ai forestali per contenere (soprattutto quando vi sia un pericolo per il quale entra in funzione la protezione civile) il rischio per gli abitanti. Questa è la situazione.

Diceva giustamente un magistrato di Cagliari che sul suo tavolo arrivano pochissimi casi di indagini. Queste ultime dovrebbero essere incrementate con la creazione di *pool* specifici che si occupino esclusivamente del fenomeno degli incendi.

A questo punto mi permetto di avanzare una proposta provocatoria, quella di abolire il reato di incendio doloso accorpandolo a quello di strage perché non si può negare che l'incendio doloso sia una strage, basti pensare ai morti negli incendi di quest'anno.

CARLO SMURAGLIA. Il sequestro degli appartamenti di un villaggio turistico in località Saline, che tanto scalpore ha suscitato, è stato effettuato a seguito di provvedimenti della magistratura di Venezia e

di Firenze. Come si spiega tutto questo? Forse sottintende un difetto di controlli?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. La vicenda va vista nella realtà in cui è maturata la decisione; l'operazione è la conferma di quello che ho detto nella premessa, nel senso che gli atti vengono redatti e registrati da società aventi sede legale a Trieste o nel Liechtenstein, per cui dobbiamo preoccuparci dell'anonimo e sconosciuto mediatore, del cosiddetto uomo di paglia.

CARLO SMURAGLIA. Qualcuno avrà pure concesso la licenza di costruzione!

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Il motivo per cui ci interessiamo alle società di intermediazione immobiliare è quello di individuare una smagliatura del sistema. Poiché tali società operano nella più rigorosa legalità, nel senso che non evadono il fisco, da qui deriva la grande difficoltà ad effettuare controlli approfonditi.

Aggiungo che l'indagine risale ad almeno un anno fa ma per noi non costituisce meraviglia il fatto che ci possano essere diversità di giudizio fra gli organi di polizia e il magistrato. Se distinguiamo le

diverse fasi, notiamo che il magistrato interviene al momento dell'indagine investigativa; il nostro compito riguarda la fase precedente, quella relativa all'informazione che si basa su metodi e parametri totalmente diversi dall'indagine. L'informazione può essere basata anche sulla chiacchiera da caffè, sulla soffiata da fonte più o meno attendibile; in sostanza è un lavoro che precede di larga misura la vera e propria indagine sul fatto che poi diventa interesse e quindi funzione del magistrato. Questo spiega la differenza di vedute tra gli organi di polizia e i magistrati. Non ci dobbiamo meravigliare se certi interventi della magistratura vengono da fuori della Sardegna, sia perché nell'isola esiste una certa realtà, sia perché determinate indagini hanno avuto inizio da non molto tempo.

CARLO SMURAGLIA. Si tratta di due provvedimenti diversi ai quali se ne aggiunge un terzo riguardante una villa di Porto Rotondo sottoposta a sequestro dalla procura distrettuale di Venezia.

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Non a caso, lo ricordo ancora una volta, le società di Flavio Carbone hanno sede a Trieste. Se poi indaghiamo sulle società di Sindona, arriviamo allo stesso risultato.

Ritengo che oggi si debba sviluppare un nuovo canale informativo esclusivamente sardo ma con le riserve cui prima ho fatto cenno, perché le società non hanno sede in Sardegna. Quest'ultima rappresenta l'anello anonimo della catena, comprese le manifestazioni di ricchezza che rappresentano il tipico errore del delinquente di bassa lega; l'anonimato, infatti, anche dal punto di vista del comportamento è la caratteristica delle manifestazioni criminali di livello superiore. Da queste considerazioni si comprende l'importanza della fase informativa delle indagini. Le divergenze fra organi di polizia e magistrato non devono preoccupare perché sono solo due aspetti della stessa realtà.

GIANCARLO ACCIARO. Vorrei sapere se lei abbia da fornire notizie in merito alla massoneria e se sia a conoscenza dell'azione di protesta dei commercianti contro la creazione nelle città più grandi di nuovi centri commerciali. Vorrei sapere se si noti un aumento del fenomeno dell'usura e delle sue conseguenze. Infine chiedo se sia abbia sentore dell'esistenza di traffico d'armi nel Sassarese e del cambiamento di attività da parte dei sequestratori del Nuorese.

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. In questo momento non disponiamo di elementi concreti che dimostrino l'esistenza di fenomeni

di usura quale atto di elevata pericolosità sociale; più che di usura in senso stretto preferirei parlare di un fenomeno, di cui ci stiamo occupando, di intervento finanziario su aziende in crisi attraverso il finanziamento occulto o il consociamento obbligatorio.

CARLO SMURAGLIA. Questo fenomeno esiste?

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Sì, anche se in piccola misura e soprattutto nell'acquisizione di attività commerciali. Il fenomeno non tocca la grande industria perché in Sardegna questa è pubblica nella misura dell'80 per cento. Uno dei grossi mali della nostra isola è rappresentato dal fatto che negli anni passati si è puntato sulla grande industria pubblica senza aver creato a valle il tessuto economico necessario per renderla solida e oggi, stante la grave crisi in atto nei settori minerario, della chimica e dell'alluminio, la situazione è ancora più grave che in passato. Ecco il motivo per cui riteniamo che qualche episodio possa essersi verificato nel settore terziario, ma al momento non abbiamo ancora riscontri concreti di un'usura di alto livello.

Quanto alla grande distribuzione, ci limitiamo a registrare i fatti di cronaca. Le polemiche al riguardo sono note a tutti; il fatto

che le strutture destinate alla grande distribuzione siano di proprietà di alcuni esponenti economici legati alla massoneria è noto a tutti. Non posso affermare l'esistenza di un collegamento con l'uno o con l'altro.

GIANCARLO ACCIARO. Mi riferivo al fatto che in un territorio in cui si manifesta una grave crisi economica si creano grandi centri commerciali.

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Si tratta di un discorso diverso perché riguarda l'evoluzione del fenomeno del commercio che porta a distruggere la piccola distribuzione a beneficio di quella grande. La fetta di mercato non cambia o, per lo meno, quella che si vuole conquistare è sempre la stessa perché si tenta di trasferire il consumatore dalla piccola bottega sotto casa al grande supermercato.

CARLO SMURAGLIA. Ovviamente è il bottegaio quello che non è contento!

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Certo ma questo non significa che non sia un'operazione regolare. A mio giudizio, non si devono accomunare fatti contingenti come quello cui accennavo (a

proposito dei quali non dispongo di elementi sufficienti a confermare o a negare determinate situazioni) perché quel settore per noi è totalmente sconosciuto, essendo oggetto di indagini giudiziarie. Rimane il fatto che oggi assistiamo, anche nel campo del commercio, ad una guerra che può essere definita di classe, perché la bottega si evolve in grande supermercato. E' chiaro che tutto questo suscita la reazione del piccolo commerciante e capisco anche che si faccia ricorso a tutti i sistemi possibili, compresi anche quelli poco corretti, per combattere questa situazione ma non penso che tale fenomeno possa essere interpretato in maniera diversa.

Quanto al traffico d'armi, devo osservare che in questo periodo preoccupa tutti a livello nazionale: lo scacchiere internazionale dell'ex Jugoslavia è il canale di approvvigionamento delle grandi organizzazioni criminali. In Sardegna la risposta è quasi automatica e se non c'è quel tipo di criminalità organizzata su base operativa-criminale, in linea di massima non dovrebbe esserci il traffico d'armi inteso nel senso a cui lei si riferiva, onorevole Acciaro. Se un delinquente ha bisogno di procurarsi un'arma di livello offensivo maggiore, può farlo in Sardegna come in altri parti d'Italia ma anche in questo caso non credo che ci si trovi di fronte ad un'organizzazione permanente dedita al traffico delle armi. Intendo

dire che se lei ha intenzione di comprare un mitra, lo troverà anche in Sardegna ma non da un'organizzazione di tipo criminale.

CARLO SMURAGLIA. Alla Commissione è stata accennata l'ipotesi di un traffico di armi proveniente dalla Sicilia.

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Probabilmente il riferimento era a quelle armi trovate a Porto Torres su cui sono ancora in corso indagini e che, forse, servivano per compiere una rapina di alto livello dal momento che insieme sono stati trovati i cosiddetti strumenti del mestiere (maschere, guanti, bombolette spray, eccetera). Non sono a conoscenza dell'esistenza di un traffico d'armi su base organizzata tale da essere oggetto di esame da parte della Commissione.

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Escludo il traffico d'armi mentre ritengo che si possa parlare di possibilità di procurarsi armi a buon mercato; per esempio è facilissimo procurarsi un kalashnikov.

Circa un mese fa a Nuoro contro un pulmino è stata fatta partire una scarica di mitra; probabilmente si trattava di un episodio di racket ma senza dubbio quelli rinvenuti dai carabinieri erano bossoli

di kalashnikov. I nostri timori derivano dall'eventualità di trovarci di fronte a bande armate che dispongono di mitra contro i quali siamo certamente perdenti perché le armi in dotazione alle forze di polizia italiane non sono dello stesso livello.

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. E' facile trovare un mitra a prezzi concorrenziali.

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Il sequestro di persona non paga più come una volta per cui si rende necessaria un'alternativa che può consistere nel traffico di droga o nelle rapine ai furgoni postali o delle banche.

FRANCESCO CAFARELLI. Lei ha parlato di esplosivo; può fornire qualche particolare in più?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Si tratta sempre dell'esplosivo usato nelle cave. Negli ultimi anni sono stati attuati controlli più severi ma non è facile individuare l'operaio che, uscendo dalla miniera, porta con sé il candelotto di dinamite che poi vende nelle varie zone della Sardegna.

IVO BUTINI. Tengo conto di un'osservazione che giudico molto importante, quella relativa allo scontro per il controllo del territorio. Questo sarebbe un caso tipico di penetrazione della criminalità mafiosa in senso classico; mi sembra che le osservazioni dei prefetti abbiano portato a ritenere che le risposte siano endogene, cioè con le caratteristiche proprie della criminalità sarda. Se non ho compreso male, le osservazioni dei prefetti hanno riguardato essenzialmente la struttura burocratico-organizzativo-logistica delle amministrazioni; vi sono stati segnali di deviazione dei corpi elettivi in questa azione di baluardo, se pur a fronte degli strumenti autonomi della criminalità sarda?

Quanto alla possibilità di creare una zona tranquilla in Sardegna, si possono immaginare intenzioni anche per operazioni mafiose che non significano insediamento di strutture mafiose ma possibilità di riciclaggio e altre operazioni che, non essendo tipiche del controllo territoriale della mafia e date le pressioni nelle zone a rischio classico, hanno bisogno di trovare forme attenuate di controllo. Vorrei sapere se tale interpretazione sia corretta.

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. La sua interpretazione è corretta, senatore Butini. Per quanto riguarda questa zona che

possiamo definire di quiete, confermo la sua analisi perché si cerca di mantenere tranquillo un territorio che presenta certe possibilità di investimento per consentire le operazioni finanziarie classiche, quelle da "colletti bianchi". Invece in Sardegna siamo esenti, allo stato attuale, da quelle manifestazioni che colpiscono il territorio nazionale; il fenomeno di Tangentopoli (chiedo scusa se uso questo termine brutto ma che ormai è di uso comune) in Sardegna è molto limitato, si potrebbe parlare di corruzione più che di aspetti di deviazione di livello diverso nell'attività politica. Confermo invece che intendevo riferirmi in particolare alle strutture della pubblica amministrazione come entità burocratica, amministrativa e organizzativa, a partire dai vigili urbani che non fanno più contravvenzioni perché in taluni comuni gli organici sono coperti solo per il 50 per cento, talvolta anche per colpa degli amministratori che tardano a bandire concorsi oppure non hanno raggiunto un accordo sulle lottizzazioni delle varie aree di intervento. Ripeto, intendevo però riferirmi alla pubblica amministrazione intesa come struttura organizzativo-burocratica.

Per quanto concerne il concetto di scontro sul territorio, mi sia consentito di dissentire perché non sempre lo scontro avviene tra due entità organizzate; può avvenire fra l'entità organizzata, che in

questo caso è lo Stato, il pubblico potere in generale, e una serie di soggetti che portano avanti una guerra personale secondo la tipica mentalità sarda. Credo che il fenomeno possa definirsi il frutto della guerra personale che ciascuno di questi soggetti intende condurre contro lo Stato che, per esempio, gli impedisce di tagliare la legna o di pascolare in certe zone. Alla fine del secolo scorso lo stesso tipo di scontro si è avuto con la presenza dello Stato sardo-piemontese che si esprimeva nella presenza capillare delle forze dell'ordine. Anche allora si trattava di una forma di antistatalismo non nei confronti dei carabinieri o dell'esercito in quanto tali ma perché espressione di una struttura che limitava, a torto o a ragione, la possibilità di utilizzare quello che il sardo considerava proprio territorio. Tutto questo avviene ancora secondo schemi tradizionali tipici dell'economia sarda che ha conosciuto l'industrializzazione di massa solo negli ultimi trent'anni.

IVO BUTINI. Quindi c'è una fattispecie sarda della criminalità che, aprendosi a forme moderne, può consentirci qualche evoluzione non calcolabile in questo momento.

EFISIO ORRU', *Prefetto di Sassari*. Certamente.

PRESIDENTE. A nome della Commissione, ringrazio i prefetti di Sassari e Nuoro per il contributo offerto.

Audizione del procuratore generale della Repubblica di Cagliari.

PRESIDENTE. Le do subito la parola affinché illustri un quadro della situazione giudiziaria di Cagliari.

FRANCESCO PINTUS, *Procuratore generale della Repubblica di Cagliari*. Probabilmente dirò cose che avrete già sentito perché è ricorrente la frase secondo cui in Sardegna il fenomeno mafioso non è mai esistito. Personalmente ritengo che non potrà mai esserci, non perché la criminalità sarda sia migliore (lo dico tra virgolette) ma semplicemente perché il sardo non si identifica in quella previsione normativa che il legislatore ha sancito con l'articolo 416-bis del codice penale.

Il sardo è tendenzialmente individualista, determina condizioni di omertà e di paura, ma a livello individuale, mai per l'esistenza di un'associazione come quella mafiosa. Gli stessi reati che vengono realizzati con maggiore frequenza in Sardegna, come il sequestro di persona, sono frutto di collaborazioni temporanee, che si risolvono nel momento in cui l'ostaggio viene liberato, se non finisce in altro modo; a quel punto, però, le persone che hanno partecipato all'operazione ritornano ciascuno, a diaspora, al proprio gregge e non si vedono più.

Ecco perché posso dire, come del resto ripetono tutti i procuratori della Repubblica in occasione dei rapporti per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, che il fenomeno mafioso non esiste in Sardegna: questo non vuol dire che non vi siano presenze mafiose, capitali investiti nell'isola, ma siamo molto spesso semplicemente al livello del sospetto.

I capitali investiti in Sardegna possono essere puliti, sporchi, di provenienza delittuosa, ma questi ultimi non sono tutti necessariamente mafiosi. Ho collaborato con la Commissione antimafia nella IX legislatura e ricordo che avevo svolto un'indagine su una società di capitali, una finanziaria fiorentina, per la quale avevo sollecitato l'intervento della Guardia di finanza, anche per le notizie che avevo grazie alla mia precedente esperienza nel servizio centrale degli ispettori tributari. Questa società era particolarmente sospetta perché, se non altro, cambiava sede sociale una volta al mese: in dodici mesi l'avrà cambiata dodici volte. Una cosa del genere crea indubbiamente sospetto ma, nonostante le ricerche, non si è arrivati a nulla. Ecco perché i sospetti possono essere utili, ma se non vengono seguiti con calma e serenità, cercando di arrivare al nocciolo dei problemi, possono non trasformarsi in elementi di prova: questa è la mia personale opinione.

Sono infine in attesa delle vostre domande, dopo aver chiarito che le procure generali della Repubblica hanno operato in un certo modo nel passato ma ora è cambiato qualcosa: io sono arrivato nel momento in cui il nuovo codice di procedura penale per un verso e l'istituzione della procura antimafia per altro verso hanno completamente eliminato ogni possibilità di intervento ed anche ogni capacità investigativa del procuratore generale. Quest'ultimo, spesso, viene a conoscere quanto avviene dalla lettura dei giornali, al pari degli altri cittadini: se si tratta di fatti di natura mafiosa, spesso non riceve neppure risposta alle richieste che rivolge alla procura distrettuale. Non sta a me, in quanto magistrato, criticare le leggi ma, con la normativa vigente, mi trovo nella condizione di non poter esercitare nessuna forma di coordinamento e di collegamento fra le procure della Repubblica.

CARLO SMURAGLIA. Desidero rivolgere al dottor Pintus una richiesta di chiarimento. Dopo il sequestro di un villeggiante nella zona di Olbia, vi è stato l'arresto di una persona su ordine di due procure del continente, Venezia e Firenze: come mai questa iniziativa non è stata assunta da una procura sarda?

FRANCESCO PINTUS, *Procuratore generale della Repubblica di Cagliari*. Devo rispondere per congetture, perché della vicenda non sono stato informato: ne ho avuto notizia in una chiacchierata, esattamente quando il ministro Mancino è venuto in Sardegna ad agosto. Comunque, quanto è avvenuto è possibile se, come nel caso della finanziaria di Firenze, la casa madre si trova in quella città; se qui vi è soltanto un insediamento turistico ma i quattrini vengono da Venezia e Firenze, possiamo non accorgerci della provenienza delittuosa del denaro impiegato per effettuare quell'insediamento.

CARLO SMURAGLIA. Vi è anche il caso di una persona cui è stato applicato l'articolo 12-*quinqüies* del decreto-legge n. 306 del 1992: è il proprietario di una villa a Porto Rotondo. Anche in questo caso si potrebbe pensare che il provvedimento possa essere assunto per iniziativa di una procura sarda.

FRANCESCO PINTUS, *Procuratore generale della Repubblica di Cagliari*. Non so se questo personaggio sia sardo o continentale, il che ha una certa importanza nell'indagine...

CARLO SMURAGLIA. Non potrebbe essere accaduto - faccio un'ipotesi - che vi sia stata una relativa tranquillità rispetto agli insediamenti turistici, ai flussi di denaro...

FRANCESCO PINTUS, *Procuratore generale della Repubblica di Cagliari*. In applicazione del principio *pecunia non olet*.

CARLO SMURAGLIA. Mi riferisco, in sostanza, ad un'ipotesi nella quale non si approfondisce una certa realtà e ci si ritrova poi di fronte ad una situazione che cambia.

FRANCESCO PINTUS, *Procuratore generale della Repubblica di Cagliari*. Questo non posso dirlo perché sono in Sardegna come procuratore generale soltanto da un anno; l'ipotesi del senatore Smuraglia, però, vale non soltanto per gli insediamenti turistici ma in generale. Se si dovesse svolgere un'indagine patrimoniale per ogni persona che costruisce più o meno grandi insediamenti immobiliari, non so, fra l'altro, sulla base di quale legittimazione potrebbero essere svolte tali indagini. Qualsiasi manifestazione di ricchezza è per sua natura sospetta, ma occorre che vi sia qualche elemento aggiuntivo

perché il sospetto sia fondato: altrimenti, qualsiasi forma di investimento, non soltanto immobiliare ma anche mobiliare, può giustificare l'apertura di indagini. Queste, però, vengono commesse all'autorità giudiziaria ed eseguite, nella fattispecie, dalla Guardia di finanza, che solitamente si muove quando vi è un *fumus*, o un appiglio, e non soltanto sulla base di una certa spesa di denaro. Gli insediamenti turistici, fra l'altro, sono in genere intestati a società e le compravendite avvengono negli uffici di Milano, almeno per quanto mi risulta: in tutte le zone della Costa Corallina, di Capo Cavallo, a sud della Costa Smeralda, scendendo fino a Costa Rei vi sono insediamenti realizzati da società, che acquistano dai proprietari dei terreni, predispongono le strutture urbanistiche e quindi cominciano a vendere le abitazioni negli uffici di Milano.

Certo, in alcuni casi è giusto effettuare una sorta di censimento, così come si è pensato di fare per le attività commerciali a Cagliari: un elemento di sospetto è rappresentato, in effetti, dalla presenza di una serie di attività che, in un momento di crisi, continuano a permanere. In proposito, mi risulta che la procura distrettuale ed il prefetto di Cagliari abbiano l'intenzione di effettuare un censimento sulle realtà che potrebbero costituire forme di investimento di denaro sporco. Se si aggiunge che si tratta magari di siciliani, i cui negozi

sono sempre chiusi ma non falliscono mai, il sospetto si accresce: è, però, una cosa diversa rispetto ad inseguire tutti gli acquisti effettuati sulla costa. Può darsi che questi ultimi suscitino sospetti ma, se si dovesse compiere un'indagine di tal genere, si determinerebbe terrore e la gente non comprenderebbe più.

CARLO SMURAGLIA. Come si è inserita, dal punto di vista organizzativo, la direzione distrettuale antimafia rispetto alle procure normali? Vi sono problemi a questo riguardo?

FRANCESCO PINTUS, *Procuratore generale della Repubblica di Cagliari*. Alcuni problemi vi sono stati. Un esempio può essere indicativo: un detenuto in isolamento era a disposizione di un procuratore della Repubblica, ma è venuto il delegato di un sostituto procuratore antimafia di un altro distretto e, infischandosene di tutto, lo ha ascoltato come se non vi fossero divieti che lo riguardassero. Questa tendenza a considerarsi al di sopra della legge esiste: per il resto, non posso dire nulla, perché tutte le volte che ho chiesto informazioni mi è stato opposto un rigoroso silenzio, del resto legittimo, in quanto previsto dalla legge.

CARLO SMURAGLIA. Si sono creati contrasti fra le direzioni antimafia e le singole procure?

FRANCESCO PINTUS, *Procuratore generale della Repubblica di Cagliari*. Fino a questo momento no ma, ad un certo momento, vi è stato il pericolo che si determinasse una situazione del genere. Un sequestro disposto dalla direzione antimafia poteva essere utile per l'individuazione di un omicidio di cui si occupava un altro procuratore della Repubblica e per un certo tempo vi è stata un'inutile richiesta di notizie alla quale è stato opposto, secondo un vecchio sistema, il silenzio. Sono stato interessato alla vicenda, ma quando si è minacciato di arrivare, come si suol dire, "ai materassi" si è appianato tutto.

Devo aggiungere, però, che si è scaricata sulla direzione distrettuale antimafia di Cagliari una mole di lavoro tale che i sostituti, in numero di due, non ce la fanno più. Il procuratore si è rivolto a me per avere l'applicazione di un magistrato di Sassari che in precedenza era già stato sei mesi a Palmi, a disposizione del procuratore Cordova; il procuratore di Sassari, proprio per questo, mi ha risposto negativamente, affermando che non potevamo chiedere rinforzi sempre a loro, che sono in quattro in una sede di corte di

assise. Ho dovuto quindi rifiutare l'applicazione pregando il procuratore nazionale di servirsi dell'altro comma dell'articolo che era stato indicato, con la riserva di riaffrontare il problema se non si fosse riusciti a risolverlo. Si tratta dell'unico caso in cui sia stata richiesta la mia intermediazione.

CARLO SMURAGLIA. La creazione della sezione distaccata della corte d'appello ha creato problemi?

FRANCESCO PINTUS, *Procuratore generale della Repubblica di Cagliari*. Vi è stata e vi è tuttora qualche protesta, da parte degli stessi avvocati di Sassari, che non immaginavano di trovarsi un *bis in idem* del tribunale. Tutto sommato, le persone che si sono confidate con me dicono che si sentivano più garantite quando si allontanavano dalla sede. Per il resto, ha creato molti problemi a Sassari ma non a Cagliari, dove ha lasciato una situazione abbastanza tranquilla, perché alla sezione di corte d'appello di Sassari sono andati tutti i difficilissimi processi di Nuoro, di Tempio e di Sassari: quindi le sezioni di corte d'assise d'appello sono diventate roventi a Sassari.

CARLO SMURAGLIA. Vi è una sezione staccata anche per la procura generale?

FRANCESCO PINTUS, *Procuratore generale della Repubblica di Cagliari*. Sì, certo: c'è un avvocato generale con funzioni di procuratore generale, il dottor Fiore, che ha tre sostituti.

CARLO SMURAGLIA. Anche da questo punto di vista non si sono create difficoltà?

FRANCESCO PINTUS, *Procuratore generale della Repubblica di Cagliari*. No, assolutamente; c'è una collaborazione assoluta e piena da parte di tutti gli uffici della procura che, nei limiti delle scarse disponibilità umane, funzionano perfettamente.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione il dottor Pintus per il suo contributo.

Audizione dei procuratori della Repubblica di Sassari, Nuoro e Tempio Pausania, dei rappresentanti della procura generale (sezione staccata di Cagliari della corte d'appello) e del presidente del tribunale di sorveglianza (sezione staccata di Sassari).

PRESIDENTE. A nome della Commissione saluto i giudici presenti: consideriamo importante questa audizione per approfondire e completare la realtà che si presenta in Sardegna. Ieri ci è stato fornito un quadro complesso ma abbastanza chiaro di una situazione in movimento, in particolare con riferimento ad alcuni specifici aspetti: l'invasione di proporzioni allarmanti della droga, le conseguenti implicazioni sul terreno sociale e finanziario, i primi segnali dell'interesse di poteri criminali che considerano questa una terra appetibile per i loro investimenti. Ci sono state inoltre fornite indicazioni sui gravi incendi che si sono verificati durante l'estate e ci è stata delineata la situazione di crisi economica nella quale la criminalità comune ed organizzata possono facilmente attecchire.

Da voi vorremmo ricevere elementi sulle indagini in corso, sulle vostre conoscenze relative allo stato dei poteri criminali, su aspetti di novità che possano completare il quadro di cui disponiamo. Il nostro

sopralluogo in Sardegna rientra nel nostro programma di lavoro finalizzato a comprendere se la diffusione dei poteri criminali, oltre che nelle tradizionali aree a rischio, ha raggiunto zone che in precedenza non conoscevano tale fenomeno. Il senatore Smuraglia, qui presente, ha incaricato di predisporre una dettagliata relazione per la Commissione su questa materia.

DONATELLO SANNA, *Presidente della sezione staccata di corte d'appello di Sassari*. Intervengo per primo in quanto unico magistrato giudicante e capo fra pari che, in realtà, può fornire ben poche notizie di fonte istituzionale collegate al suo lavoro in aggiunta a quelle che qualunque sardo di un certo livello può conoscere leggendo il giornale. Il nostro ufficio è una sezione staccata della corte d'appello di Cagliari, con competenza sui circondari di Sassari, Nuoro e Tempio, dalla cui istituzione ci si attende molto. Effettivamente, esso molto potrà fare, perché avvicina la giustizia di secondo grado alle popolazioni ma, per quanto riguarda gli specifici problemi che interessano alla Commissione, non può fornire alcun contributo di esperienza, sia perché ha iniziato a funzionare da meno di un anno e sono arrivati pochi processi di rilievo, sia perché la sua competenza giudiziaria è di secondo grado. Ci occupiamo quindi di

situazioni già arrivate al secondo grado di giudizio e vediamo i fenomeni con un certo ritardo, anche perché purtroppo il funzionamento della giustizia è lento. L'istituzione della corte, comunque, porterà ad una maggiore rapidità di decisione e auspicabilmente non succederà più che i processi in corte d'assise d'appello riguardino fatti, anche gravi, di dieci-quindici anni fa.

Lascio quindi la parola ai colleghi della requirente ed alla collega del tribunale di sorveglianza, che meglio di me possono trattare i problemi attuali.

PIETRO FIORE, *Avvocato generale con funzioni di procuratore generale presso la sezione staccata della corte d'appello di Sassari*. Il nostro ufficio è stato istituito da un anno e mezzo e fino ad ora non abbiamo avuto a che fare con fenomeni che possano essere riferiti ad attività della criminalità organizzata. In linea generale, ci siamo interessati del carcere dell'Asinara e dei problemi potenzialmente connessi: in realtà, in relazione al carcere, non vi sono finora segni concreti di attività organizzata indotta oppure diretta ad azioni nei confronti del carcere stesso. Non possiamo aggiungere molto per conoscenza diretta, e non è il caso di esprimere opinioni personali, che lasciano il tempo che trovano. Confermo, comunque, quanto ha detto il

presidente della corte, nel senso che ancora non sono pervenuti all'ufficio fatti che siano riferibili alla criminalità organizzata oppure a reati che la riguardino, anche indirettamente.

GIULIANA DEIANA, *Presidente del tribunale di sorveglianza presso la sezione staccata di Sassari*. Non posso che confermare quanto ha detto il dottor Fiore per quanto riguarda il carcere dell'Asinara, dove, come sapete, vi è una sezione di massima sicurezza chiamata Fornelle, alla quale attualmente sono assegnati circa 130 mafiosi, che non sono tutti presenti. Vi sono infatti continui movimenti dei detenuti, che sono non soltanto i condannati definitivi ma anche quelli da giudicare, che si spostano spesso in quanto si recano nelle sedi dove vengono celebrati i processi.

Devo dire che, per quanto a noi appare, non vi sono stati finora grossi o piccoli problemi: la situazione è tranquilla, anche se, certamente, le restrizioni imposte dall'articolo 41-bis del decreto-legge Scotti-Martelli del 1992 sono abbastanza dure e pesanti. Ci sono stati presentati recentemente dei reclami contro l'articolo 41-bis, che, con il parere favorevole del procuratore generale, ho dichiarato fino ad un mese fa inammissibili, perché la legge non

prevede una forma di reclamo; tuttavia, da poco è intervenuta una sentenza della Corte costituzionale, che penso conosciate in quanto vi occupate di mafia, che ha lasciato aperto uno spiraglio alla possibilità di proporre reclamo, applicando analogicamente l'ipotesi prevista per la sorveglianza speciale introdotta dalla legge del 1986. Pensiamo, quindi, di fissare un'udienza e di trattare i reclami: questo è l'unico problema che per ora si è presentato.

Sono stata più volte all'Asinara, ho parlato con i detenuti, che appaiono tranquilli, abbastanza isolati, senza possibilità di contatti, come è giusto che sia, visto che ci troviamo di fronte a grossi boss, come Madonia, Pipitone, i rappresentanti di altre famiglie, in passato Vernengo. Ognuno, comunque, può avere delle opinioni personali, ma il legislatore ha previsto la riduzione e la limitazione delle regole di trattamento per un certo periodo e quindi noi stiamo applicando la legge.

Per quanto riguarda l'esterno, non sappiamo niente di preciso sulle voci che corrono relativamente agli investimenti di mafiosi sulle coste: sono, però, voci e non abbiamo dati obiettivi. Sappiamo che i parenti arrivano a Stintino, o a Porto Torres ed hanno la possibilità di un'ora di colloquio al mese: arrivano sull'isola con la barca, escono dal carcere dopo il colloquio e ripartono. Questo è

quanto mi risulta: non mi sembra che per ora vi siano insediamenti ed agganci sul territorio.

GIOVANNI MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Nella zona di Stintino e Porto Torres, qualche anno fa, vi sono stati degli investimenti immobiliari molto sospetti: al riguardo, vennero avviate delle indagini che, per la verità, allora non diedero risultati specifici e precisi. Anche attualmente sono in atto delle indagini da parte della Guardia di finanza nell'area di Stintino e di Olbia: esse riguardano, in particolare, l'attività di qualche impresa edile, per la verità di origine campana e non siciliana. L'attenzione, comunque, è costante e continua ma non possiamo affermare che al momento le indagini abbiano raggiunto risultati.

Non conosciamo altri fatti specifici, anche con riferimento agli investimenti sospetti: naturalmente, mi riferisco alla competenza della circoscrizione del tribunale di Sassari, che evidentemente non comprende tutta la provincia. Per quanto concerne il carcere dell'Asinara, vi è stato già riferito dei colloqui fra i detenuti ed i loro familiari: certamente, vi è una strettissima sorveglianza su coloro che vengono a trovare i detenuti. Si conoscono, quasi al minuto,

i loro spostamenti e contatti: è una misura di cautela che è stata adottata e che credo non verrà abbandonata. Non risultano particolari investimenti immobiliari, con riferimento al costante pericolo che viene richiamato per la presenza dei mafiosi all'Asinara.

Per il personale di custodia valgono le stesse considerazioni: non abbiamo alcuna notizia, neanche informale, che vi siano aderenze, connivenze o contiguità del personale di custodia (nella quasi totalità sardo) con i detenuti; vi è anzi un distacco assai rigido e preciso. Al riguardo devo piuttosto riconoscere alla direzione della casa circondariale dell'Asinara molta prudenza, molta attenzione, ma altrettanta fermezza: dico "fermezza" perché vi sono state denunce di detenuti calabresi e siciliani per pretesi abusi di autorità a danno dei detenuti. Le indagini condotte non hanno portato a risultati positivi circa la verità di tali affermazioni e per un caso si è arrivati all'incriminazione per calunnia da parte del denunciante, un detenuto siciliano. Il pericolo, costantemente prospettato, che la presenza mafiosa produca un contagio immediato sul territorio fino a questo momento non risulta dunque assolutamente provato dalle indagini condotte dal mio ufficio.

Si è accennato a possibili investimenti immobiliari o commerciali nell'interno della Sardegna. A mio avviso qualsiasi rischio di insediamento della criminalità mafiosa deve essere al riguardo escluso, intan-

to perché i fatti che erano stati enfatizzati si riducono alla presenza del solito commerciante siciliano di bestiame che effettua i suoi acquisti in Sardegna ma poi soprattutto perché in quelle zone vi è un'economia prevalentemente agricola e purtroppo non floridissima. Quindi, non risulta esservi stato alcun investimento né immobiliare né commerciale.

Né risultano particolari collegamenti della criminalità organizzata per droga in questo momento e per questa area limitata: non mi riferisco al sud della Sardegna ma alla zona di mia competenza. E' vero però che gli scambi di sostanze stupefacenti avvengono quasi totalmente con Milano ed in misura minore con Genova, ma è anche vero che i fornitori di Milano sono in massima parte calabresi e siciliani. Resta allora da accertare - e questo è un punto inquietante - se e quali collegamenti abbiano costoro con la criminalità organizzata. Pur esulando dalla mia diretta competenza ed invadendo quella della procura distrettuale, posso affermare che al riguardo il sospetto è molto concreto, soprattutto per elementi della malavita locale, in particolare provenienti da Alghero, che viaggiano con grandissima frequenza per Milano e che a Milano si riforniscono (naturalmente con il solito scambio, cioè viaggiando con l'aereo e ritornando con la nave o viceversa, oppure viaggiando in due uno dei quali porta l'automobile). Non vi è dubbio, comunque, che i referenti sono soggetti siciliani e calabresi.

Per quanto riguarda gli incendi, si è ventilata l'ipotesi di una forma di organizzazione. Non ne abbiamo le prove e personalmente non lo credo. Riferendoci ai dati di fatto, per esempio un incendio è avvenuto perché due giovani di Reggio Emilia di ritorno dalle vacanze nel sud della Sardegna, ritenendo di non essere stati trattati bene durante il loro soggiorno, hanno dato fuoco ad alcune palline di ping pong e le hanno lanciate sul fieno; e per questo sono stati condannati. Oppure un becero del centro Italia in vacanza alle due del pomeriggio, con quaranta gradi all'ombra o pressappoco, ha acceso il fornello per cucinare i pesci. Accanto a questi fatti di macroscopica colpa ci sono elementi che dimostrano chiaramente che vi è il dolo in alcuni incendi, ma pensare ad una organizzazione è secondo me fuori luogo e comunque al di là di qualsiasi prova.

Certo è accaduto che addirittura siano stati tratti in arresto operai del corpo forestale sorpresi in flagranza di reato (mi riferisco a processi che sono stati celebrati). Il loro ragionamento è evidente: noi distruggiamo così si ricostituisce e si riprende il giro di una forestazione che non finirà mai. Avviene anche che pedestremente si diano le autorizzazioni (chiedo scusa se annoio la Commissione su questi piccoli fatti) per l'abbruciamento delle stoppie ai primi del

mese di settembre in Sardegna. Non siamo nelle Alpi, in Sardegna! Ma come si fa?

A chi sostiene che la presenza dei mafiosi in Sardegna costituisce un pericolo vorrei ricordare che già una quindicina di anni fa furono dati nell'isola oltre cento mafiosi al soggiorno obbligato. Noi che frequentavamo l'Asinara perché venivamo convocati costantemente dai soggiornanti che lamentavano varie prevaricazioni, abbiamo avuto l'impressione che davvero fosse il luogo adatto per loro perché sembrava che lì avessero finito di operare. Ebbene, si è riusciti poi a farli andar via dall'Asinara, a disperderli nelle varie località d'Italia, con i risultati che tutti conosciamo. All'Asinara veramente erano degli uomini morti, e si è fatto quello che non si doveva fare.

La conclusione che voglio trarre è che anche allora fu detto con toni molto enfatici che i soggiornanti obbligati avrebbero diffuso il contagio, che ne sarebbe derivato grave danno per la Sardegna, che la mafia si sarebbe diffusa nell'isola. Non è accaduto niente: non risulta che allora siano stati fatti investimenti immobiliari, né certamente la mafia ha prosperato.

Mi permetto di invadere il campo del procuratore della Repubblica di Nuoro segnalando che nella sua città da diversi anni vi sono condannati e giudicabili che sono esponenti di primissimo piano della mafia e

della camorra. Si temeva che sarebbe avvenuto il gravissimo ed immediato contagio, mentre credo che non risulti neanche un procedimento penale a carico di mafiosi o camorristi in concorso con delinquenti sardi. Purtroppo la malavita sarda sa operare da sola e non ha bisogno di alcun insegnamento!

In definitiva il tasso di criminalità in Sardegna è quello della media delle regioni italiane; il vero cancro della Sardegna, ed è una palla al piede anche in termini economici perché ha un'eco terribile, rimane il sequestro di persona.

FAUSTO MARCHETTI. Ma ci hanno detto che è scomparso!

GIOVANNI MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Tutti ci illudiamo che sia così. Mi sono fatto i capelli bianchi con i processi per sequestri di persona, compreso quello dell'anonima sequestri. Certo, non abbiamo più dieci sequestri in un anno, però li abbiamo costantemente e crudelmente. Il discorso che i sequestri di persona sono scomparsi lo sento fare da circa dieci anni, da quando si è ridotto l'enorme numero di tali reati. Però siamo ancora al taglio dell'orecchio! Come si fa a dimenticare, a minimizzare, a non ricordare che si scelgono donne (con quello che è sempre avvenuto nei

loro confronti, anche se tutti facciamo finta di non sapere) o bambini? Io sono tra coloro che si augurano di cuore di essere contraddetti, ma che affermano che il sequestro di persona non è morto: da dieci anni lo diciamo eppure si continuano a fare sequestri. Credo che dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia la realtà.

Concludo osservando che l'attenzione nei confronti della criminalità organizzata deve essere costante e quotidiana: non vorrei che commettessimo l'errore di Pierino che gridava costantemente "al lupo! al lupo!" e poi quando il lupo venne non fu più creduto.

FRANCESCO MARTELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Come premessa al mio intervento, consentitemi di leggere un brano del discorso inaugurale del procuratore della Repubblica di Cagliari: "La spiegazione che viene fornita di tale fenomeno è che l'organizzazione di stampo mafioso, così come è stata descritta dal legislatore nel testo dell'articolo 416-bis del codice penale, è estranea alla mentalità e alla cultura della gente sarda. Il sardo assume bensì atteggiamenti omertosi e non è disponibile alla collaborazione con gli organi di polizia, ma è costituzionalmente incapace di associarsi stabilmente con altri soggetti in modo da creare consorterie

capaci, con la loro sola presenza, di incutere timore ed indurre soggezione alla generalità dei cittadini".

Questa è una valutazione che si attaglia bene alla situazione del circondario del tribunale di Nuoro nella cui giurisdizione dagli inquirenti non sono stati recepiti segnali della presenza di organizzazioni di tipo mafioso o camorristico.

Abbiamo ritenuto che si stesse verificando qualcosa che poteva dare adito a Nuoro ad insediamenti di tipo mafioso nel 1989, esattamente quando Liggio (che è tuttora detenuto nel carcere di Nuoro) fece istanza per ottenere la semilibertà ed essere ammesso a lavorare all'esterno, assumendo che una ditta di Nuoro, che gestiva un'attività commerciale di vendita di mobili, gli aveva assicurato l'assunzione in qualità di segretario. Posto che si trattava di una ditta in pieno dissesto economico, tutti ritennero che non fosse altro che uno stratagemma ideato da Liggio per uscire dal carcere e dedicarsi ad una delle sue attività illegali. Ritenemmo anzi che fosse stato lui ad offrire a quella ditta lo stipendio per essere assunto: anziché essere pagato, Liggio in pratica pagava la ditta che lo avrebbe assunto. Si riuscì a non fargli ottenere la semilibertà e non gli fu concesso di lavorare all'esterno.

Direi che con quell'episodio è scomparso a Nuoro il pericolo di un insediamento e di iniziative di tipo mafioso e che da allora non abbiamo più avuto segnali concreti della presenza o del pericolo dell'insorgenza di fenomeni come questo. Sappiamo indirettamente che l'autorità giudiziaria di Bologna (in relazione ad un processo, sembrerebbe, di camorristi che operano in quella città) ha pochi mesi fa disposto il sequestro di alcuni immobili nel territorio di San Teodoro.

Comunque, già in precedenza carabinieri e polizia hanno iniziato un'indagine a tappeto sulla zona di San Teodoro, che è quella dal punto di vista turistico più rilevante dell'intero Nuorese. Tale indagine è partita dalle proprietà terriere che sono state comprese nei vari insediamenti turistici per arrivare alle ditte che hanno costruito quei villaggi e ai soggetti che alla fine sono diventati titolari dei vari insediamenti o dei singoli stabili, al fine di accertare di chi si trattasse e se eventualmente, come si teme in base alle voci che circolano, nella zona di San Teodoro in particolare e in tutta la costa in generale ci fossero stati insediamenti di carattere camorristico o mafioso. L'indagine non è ancora conclusa e quindi non sappiamo che risultati darà. In ogni caso, altri fatti che ci inducano a ritenere che ci sia la presenza di un fenomeno del genere non li abbiamo, come

credo vi confermeranno i rappresentanti dei carabinieri, della polizia e della finanza.

Per quanto riguarda gli incendi, riteniamo che il fenomeno non debba essere collegato con la criminalità organizzata ma con il problema della disoccupazione nelle zone interne. Riteniamo che si tratti di un'attività diretta a costringere lo Stato e la regione a dare lavoro a chi non ne ha. Non vediamo altra ragione, e del resto non è emerso nulla di concreto che faccia individuare la ragione degli incendi.

A Nuoro c'è il carcere di Bad 'e Carros dove anche in questo periodo sono custoditi diversi mafiosi e camorristi. Sono comunque d'accordo con il collega Mossa sul fatto che non si è mai verificato un collegamento con l'esterno per la nascita di insediamenti mafiosi. Un indice della mancanza di attività mafiosa e camorristica nella zona è anche quello dello scarso numero di estorsioni. Voi non ci crederete ma le forze dell'ordine di Nuoro hanno denunciato nel 1993 solo sette estorsioni, nessuna delle quali è riuscita, e si tratta di estorsioni di piccolo cabotaggio che non possono essere collegate con un'organizzazione criminale del tipo di cui ci stiamo interessando.

Concludo confermando che la valutazione che il procuratore generale ha fatto per tutta la Sardegna si attaglia perfettamente alla provincia di Nuoro.

GIUSEPPE VOLPE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania*. Tempio Pausania è il capoluogo amministrativo della Gallura, cioè di una regione ricca della Sardegna sulla quale insiste una popolazione stanziale di 120-130 mila unità, che però si moltiplica d'estate arrivando ad un milione di presenze a causa dell'afflusso turistico.

Consentitemi di anticipare che le conclusioni alle quali sono pervenuto sulla diffusione della criminalità organizzata in Sardegna in gran parte coincidono con quelle dei colleghi che mi hanno preceduto.

Quali sono i sintomi della presenza mafiosa o comunque in generale della criminalità organizzata sul territorio? Li conosciamo tutti ma proviamo ad esaminarli. Le estorsioni nel 1987 nel circondario di Tempio Pausania si contavano sulla punta delle dita di una mano; oggi siamo arrivati a 40-50 per anno, tra consumate e tentate, ma non ve ne è una sola che in qualche modo denunci la presenza di *racket*.

Fino ad un anno fa il segretario provinciale della Confcommercio di Sassari, un'associazione che raccoglie circa 4 mila imprese, non aveva mai denunciato ipotesi di estorsione che fossero in qualche modo rapportate ad attività esercitate in forma di *racket*. Nel territorio gallurese ci sono, per contro, attentati compiuti con esplosivi, ma si tratta pur sempre di manifestazioni di un particolare tipo di

cultura: l'impiego dell'esplosivo è un modo per riparare un presunto torto subito, per vendicarlo; è un sostitutivo della querela, della citazione in giudizio. E' da escludere categoricamente che questo sia un fenomeno sintomatico della presenza di una criminalità organizzata.

Gli omicidi, pochi per fortuna, hanno motivazioni e causali che anch'esse ci portano lontano dalle conclusioni di una presenza mafiosa sul territorio.

Quanto al mercato della droga, capite bene che con 120-130 mila unità residenti non è un mercato appetibile per i grossi trafficanti. La Gallura è piuttosto regione di transito per quei corrieri che - come spiegava il collega Mossa - con provenienza dalle città del nord cercano di raggiungere prevalentemente il sud della Sardegna dove il mercato è più fiorente.

Gli affari della massoneria non sono problema che riguardi il mio territorio. Un intervento della massoneria in quanto gruppo organizzato non risulta registrato dalle indagini in corso.

Gli incendi, numerosissimi, con effetti devastanti sul territorio quasi tutti dolosi, in minima parte, per la diversa estrazione culturale della gente gallurese rispetto a quella dell'interno della Sardegna, sono da rapportare alla cultura agropastorale che invece prevale nel Nuorese.

In tutte le indagini svolte (quest'anno siamo arrivati all'individuazione di sei presunti incendi dolosi) si è riscontrata una caratteristica comune: i personaggi imputati del reato di incendio doloso hanno lavorato nelle squadre antincendio o sono in servizio presso tali squadre. A proposito degli incendi viene da considerare che è costosissima la macchina che viene predisposta in maniera più o meno efficiente per contrastarli.

A Tempio Pausania due successivi direttori di compartimento forestale hanno avuto problemi con la giustizia: il primo è stato definitivamente condannato dalla Corte di cassazione, il secondo è tuttora sottoposto ad indagini da parte del mio ufficio. Si tratta di persone che istituzionalmente gestiscono un enorme potere finanziario ed economico (appalti, assunzione di mano d'opera stagionale). Qualcuno ha anche tentato la carriera politica non riuscendo per una manciata di voti a farsi eleggere. Nelle indagini in corso ed in quelle che saranno prossimamente avviate occorrerà dunque considerare possibile una motivazione che finora non ha però riscontri nei risultati acquisiti, e cioè quella della sussistenza di un interesse ad alimentare un giro cospicuo di miliardi di finanziamenti da distribuire.

E' stata avanzata anche l'ipotesi che dietro gli incendi ci sia la criminalità organizzata la quale potrebbe avere interesse a far scemare

il valore dei suoli per poterli poi acquistare a basso prezzo, oppure potrebbe porre in essere questi attentati all'ambiente nell'ambito di quella strategia che in senso lato possiamo definire eversiva e che va a congiungersi con gli attentati che sono stati compiuti in alcune città del continente.

Nessuna di queste due tesi prospettate più volte dalla stampa ha riscontri oggettivi. Innanzitutto, per quanto riguarda l'interesse delle organizzazioni criminali ad acquistare a prezzi ridotti immobili che possono essere appetibili sotto il profilo degli investimenti, va rilevato che non si è mai registrato dopo gli incendi un calo dei prezzi nel mercato immobiliare e peraltro non sembra che dagli incendi siano interessate le zone più appetibili sotto il profilo dell'investimento immobiliare. Inoltre, a proposito della tesi che vorrebbe gli incendi dolosi come ricollegabili all'opera della criminalità organizzata da ricondurre in un quadro di eversione dell'ordinamento, vorrei riferire (senza rivelare il nome del collaboratore di giustizia che ha fatto rivelazioni al mio ufficio in questo campo) che diversi erano in partenza i propositi delle organizzazioni criminali, cioè che diverso tipo di obiettivo avevano di mira per protestare contro la politica restrittiva che si stava affermando nel paese a proposito dell'ordinamento penitenziario ed in particolare delle modifiche relative all'arti-

colo 41-*bis* del codice penale. La natura non rientrava tra gli obiettivi che le organizzazioni criminali si erano prefisse di colpire, e quindi anche questa tesi mi pare che risulti del tutto indimostrata.

I sequestri di persona sono un fenomeno numericamente in calo ma ancora legato ad una cultura che è dura a morire. Il mio ufficio, come è noto, non può più occuparsi dei sequestri recenti a causa del mutamento di competenze per l'istituzione della procura distrettuale antimafia; si occupa peraltro di vecchi sequestri per i quali si è a suo tempo incardinata la competenza che permane. Devo registrare un dato che desta un minimo di preoccupazione: nell'ambito delle indagini da noi svolte abbiamo verificato contatti tra criminali sardi impegnati direttamente nei sequestri di persona e criminalità organizzata del continente (in particolare del Leccese) per quanto riguarda i profili attinenti al riciclaggio del denaro.

GIUSEPPE VOLPE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania*. In Mozambico. Si tratta di un fenomeno peraltro sporadico sotto il profilo dei risultati delle indagini del mio ufficio, per cui non è possibile al momento affermare se si tratti di una tendenza che andrà a stabilizzarsi ed a consolidarsi o piuttosto di sporadici e casuali contatti tra criminali sardi latitanti e persone del continente (a loro volta messe in contatto con i sardi da altri sardi residenti in continente) ma comunque destinati a rimanere sporadici e casuali. E' un fenomeno che peraltro va osservato con attenzione. Devo registrare un dato. I collaboratori di giustizia appartenenti alla criminalità del continente hanno riferito che non esistono criminali sardi inquadrati nelle loro organizzazioni e che non vi sono affiliati. Sembrerebbe quindi doversi concludere che i contatti sono assolutamente sporadici.

Per quanto riguarda le ipotesi di riciclaggio e di investimento di denaro sporco in Sardegna, vi è una situazione di allarme perché le indagini, condotte soprattutto da uffici di procura del continente (mi riferisco a quelli di Firenze, Venezia, Napoli e Genova) hanno consentito di accertare che organizzazioni criminali del continente che colà operano investono i proventi delle loro attività delittuose anche in Gallura, soprattutto - se non quasi essenzialmente - lungo la fascia

costiera. Il fenomeno è oggetto di particolarissima attenzione da parte del mio ufficio e delle forze di polizia.

Vorrei segnalare un problema che, pur avendo carattere tecnico-pratico, va comunque sottolineato. Il mio ufficio è, secondo l'ordinamento vigente ed in base alle disposizioni dell'attuale codice di rito penale, competente soltanto per le ipotesi di riciclaggio ma non per quelle di associazione di stampo mafioso che rientrano invece nella competenza degli uffici nel cui circondario l'associazione si è costituita (quindi, di volta in volta, Napoli, Palermo, Firenze, Genova).

GIOVANNI CARLO ACCIARO. Ha parlato anche di Genova?

GIUSEPPE VOLPE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania*. Sì, ho fatto riferimento a Genova per parlare in generale di grossi uffici, alcuni dei quali hanno poi concretamente operato sequestri lungo la costa, così come del resto tutti sappiamo visto che i giornali ne hanno ampiamente riferito. Sta di fatto che il mio ufficio può occuparsi di indagini relative al riciclaggio fino a che non si delinei (cosa che poi inevitabilmente avviene perché, altrimenti, non si riesce a dimostrare nemmeno l'ipotesi del

riciclaggio) la sussistenza di un reato associativo di tipo mafioso che inevitabilmente sposta la competenza; e non la sposta a Cagliari in favore della procura distrettuale antimafia di quella città ma la sposta in continente! Perché? Perché la mafia non c'è, perché qui ci sono gli investimenti mafiosi ma non c'è la mafia. Sotto questo profilo esiste - debbo dire per fortuna, grazie anche alla collaborazione dei capi di altri uffici - uno strettissimo coordinamento tra i magistrati del mio ufficio, quelli di Cagliari e quelli della procura nazionale antimafia. Si tratta di un coordinamento indispensabile perché, se è vero che spesso non può individuarsi la competenza processuale del mio ufficio ad occuparsi di queste indagini, è altrettanto vero che noi che stiamo sul posto siamo quelli che più immediatamente e più direttamente possono percepire i segnali di certe presenze allarmanti. Per quanto riguarda i canali attraverso i quali siamo in grado di recepire questi segnali, va anzitutto considerata l'attenta osservazione dell'andamento dei prezzi del mercato immobiliare. Se si verifica un incendio seguito da un deprezzamento degli immobili ed un acquisto di questi ultimi a prezzo vile, è chiaro che si determina una situazione di allarme. Penso inoltre alla velocità nella traslazione delle licenze commerciali. L'osservazione dei passaggi nelle intestazioni di licenze commerciali è sempre molto utile come indice di rilevamento di presenze sospette.

Penso ancora, per esempio, all'attività di controllo del territorio, finalizzata se non altro a svolgere una politica di contrasto agli abusi edilizi: spesso, dall'individuazione dell'abuso edilizio, risalendo al proprietario e alla società che sono intervenuti, si riesce poi a risalire ai nomi di persone sospette che risultano archiviate o collegate ad organizzazioni mafiose, e quindi scatta un ulteriore campanello d'allarme. Tuttavia, perché questi strumenti di indagine funzionino (e devono funzionare perché la situazione è a rischio, non perché - ripeto - la mafia sia presente sul territorio con le sue attività delittuose, ma perché la mafia investe grossi capitali in Gallura, lungo le coste) occorre che vengano potenziati tutti gli strumenti di indagine che consentano di prestare attenzione a questo fenomeno, fenomeno che non può essere trascurato e che necessariamente va seguito con molta attenzione.

Trovo per esempio che sia sbagliato proporre - come pure si è fatto negli ultimi tempi, anche a livello istituzionale - la soppressione delle strutture giudiziarie in Gallura. Trovo sbagliato che in Gallura, soltanto perché non vi è un capoluogo di provincia, la polizia, la Guardia di finanza ed i carabinieri siano rappresentati soltanto dalle strutture territoriali (le compagnie ed i commissariati), le quali ovviamente, in considerazione degli organici a

disposizione, sono pressoché integralmente impegnate nell'attività di routine, laddove occorre un potenziamento di queste strutture perché si possa, anche con maggiore professionalità, intervenire in un campo che, come ho sottolineato in precedenza, merita senz'altro attenzione.

Dunque è certo il dato, che ho già anticipato, della presenza sul territorio non della mafia ma dei capitali mafiosi. Bisogna dire che in astratto sussiste il rischio che la presenza dei capitali mafiosi induca la presenza di personaggi mafiosi sul territorio. Nel tempo, di queste presenze ne sono state segnalate; mai è risultato peraltro che questi personaggi abbiano stretto legami particolarmente intensi con il territorio, soprattutto con i residenti, e mai è emerso - questo è il dato più importante - che tali persone abbiano esercitato attività criminale sul territorio. E' anche comprensibile - io credo - che se le organizzazioni criminali intendono continuare ad investire in questa zona, così come peraltro investono in altri luoghi appetibili sotto il profilo della remunerazione del capitale impegnato, esse abbiano interesse a mantenere una certa tranquillità, un certo ordine, a non bagnare le strade di sangue perché altrimenti l'investimento che si andrebbe a fare non avrebbe probabilmente un ritorno in termini di utilità economica.

Dopo aver affermato con sicurezza che i capitali mafiosi sono presenti in Gallura, occorre fare attenzione a che la disinformazione, soprattutto esaltata a volte da notizie di stampa che non hanno agganci concreti con la realtà, lasci adombrare il pericolo (in realtà inesistente, perché smentito dai dati oggettivi) dell'esistenza delle organizzazioni criminali sul territorio. Il che - ribadisco con molta forza - non è. Sulla base di questa disinformazione e di dati non reali potrebbero scatenarsi interpretazioni (non so bene a questo punto se in buona o in malafede) che inducano in qualche modo alla conclusione che occorre da un lato svuotare il territorio di possibili centri di riferimento di presenze mafiose (per esempio l'Asinara), e dall'altro riempirlo con capitali e con impegni di capitali che sicuramente provenienza criminale non dovrebbero avere. Io credo che bisogna stare molto attenti a questo aspetto, perché poi il risultato potrebbe essere il realizzarsi di un disegno politico più o meno da condividere ma che in ogni caso porterebbe alla cementificazione delle coste e che quindi non tutti potrebbero approvare.

Vi è una risposta lenta dell'apparato dello Stato nelle indagini e nell'azione di contrasto. E' inutile che vi legga un *cahier de doléance* perché chiunque viva in questo paese sa quale sono i problemi dell'amministrazione pubblica in generale e dell'apparato

giudiziario in particolare, delle forze di polizia e degli enti territoriali locali. A tale situazione bisognerà porre rimedio in qualche modo. Vi è poi, purtroppo, un dato che a me appare preoccupante, cioè una certa naturale propensione della gente all'omertà, che non consente di svolgere le indagini con facilità. L'apparato repressivo deve quindi essere potenziato e diventare il più efficiente possibile. Sotto questo profilo, vanno sfruttati al massimo i collaboratori di giustizia. Il mio ufficio sta cercando di farlo, pur con molti sacrifici, trattandosi di un ufficio di dimensioni esigue. Da essi può venire un valido contributo alle indagini; in questo senso il mio ufficio si sta muovendo soprattutto con la Criminalpol di Cagliari esplorando un po' il mondo, la galassia dei vari collaboratori di giustizia delle grosse organizzazioni criminali allo scopo di acquisire il maggior numero di informazioni possibili.

Mi avvio alla conclusione formulando una proposta che la Commissione potrà riferire al Parlamento, anche perché mi pare importante che questo messaggio giunga ai destinatari (ne parlavo prima della riunione con il procuratore della Repubblica di Sassari). A mio avviso va considerato il problema rappresentato dal fatto che la Sardegna ha una procura distrettuale antimafia ubicata in Cagliari, distante 250 chilometri dal capoluogo amministrativo della Gallura,

oltre ad essere molto distante anche da Sassari e dalle coste della parte nord-occidentale dell'isola. Forse sarà il caso di considerare l'ipotesi di introdurre modifiche normative che prevedano l'istituzione di una sezione distaccata della procura distrettuale in Sassari, così come è stata istituita la sezione distaccata della Corte d'appello e un posto di avvocato generale, con ufficio distaccato dalla procura generale di Cagliari. Mi pare si tratti di un dato minore. Consentitemi comunque di concludere su un tema di tanta importanza con un dato di carattere minimale, che mi serve soltanto per segnalare uno dei tantissimi problemi pratici, molto minuti, che pure a volte creano complicazioni. I poveri colleghi di Cagliari sono costretti a spostamenti allucinanti per arrivare nelle nostre zone, nelle quali pure sono costretti a venire, se non altro per i sequestri di persona. Del resto, la procura distrettuale di Cagliari ha competenza per i reati di tipo associativo, soprattutto per associazione mafiosa.

GIOVANNI MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Vorrei chiarire un dettaglio con riferimento all'ultimo argomento trattato dal collega Volpe. Accade che, per esempio con riferimento ad una ipotesi di reato associativo per spaccio di stupefacenti, si debba eseguire una perquisizione ad Alghero: i poveri

agenti debbono correre fino a Cagliari per ottenere il decreto di perquisizione e percorrere ben 500 chilometri! Qualora provassi io stesso ad emettere il decreto di perquisizione, il provvedimento sarebbe nullo perché sarei incompetente. Il problema, dunque, si pone con indubbia rilevanza, anche con riferimento ad un banalissimo sequestro o ad una altrettanto banalissima ordinanza di dissequestro.

PIETRO FIORE, *Avvocato generale con funzioni di procuratore generale presso la sezione staccata della corte d'appello di Sassari.* Vorrei segnalare alla Commissione che la sezione di corte d'appello di Sassari potrebbe diventare una corte autonoma senza che vi sia alcun supplemento di spesa. Del resto, credo che sia già in atto il procedimento finalizzato alla realizzazione di tale obiettivo. Naturalmente, con la costituzione di una corte autonoma, la procura distrettuale opererebbe in questa sede e si eviterebbero gli inconvenienti ed i disagi che attualmente si riscontrano. Si tratta di una decisione che spetta comunque al Parlamento.

MARIA DEL SAVIO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lanusei.* Fin dal momento in cui ho preso possesso delle mie funzioni a Lanusei (il capoluogo amministrativo dell'Ogliastra dal

1989), mi sono occupata, con l'interesse dovuto anche ad un'esperienza pregressa maturata per diversi anni presso la Procura della Repubblica di Torino, dove svolgevo le funzioni di sostituto, di indagini relative alla criminalità organizzata, sia comune che di stampo mafioso. Mi sono ripromessa di accertare l'eventuale presenza del fenomeno anche nel territorio del mio circondario. All'epoca, naturalmente, la competenza in tale ambito spettava *in toto* al mio ufficio, posto che non era ancora stata istituita la procura distrettuale di Cagliari. In ogni caso, credo che rientri comunque nei doveri del procuratore che opera in sede locale quello di prestare particolare attenzione a tutti i fenomeni che possano condurre all'individuazione di organizzazioni di stampo mafioso, anche se, una volta accertate queste presenze, egli deve ovviamente trasmettere gli atti ed informare il procuratore distrettuale.

Si è proceduto ad un'analisi e ad un esame sia dei sintomi di eventuali infiltrazioni mafiose sia di presenze fisiche di persone che notoriamente potevano avere avuto legami con organizzazioni di stampo mafioso. Per quanto riguarda i sintomi, ribadisco quanto già detto dal procuratore di Nuoro, nella cui provincia rientra Lanusei e tutto il territorio del mio circondario. Le estorsioni sono poche e certamente non sono attribuibili a *racket*.

Le rapine, cioè un tipo di reato commesso normalmente da gruppi appartenenti ad organizzazioni mafiose, esistono ma sono sicuramente, sulla base di elementi certi, attribuibili a gruppi più o meno organizzati di provenienza locale. Fra gli altri reati, vanno considerati gli attentati dinamitardi, che sono moltissimi così come sono molti anche gli omicidi, gli incendi di autovetture, gli spari contro le case, i danneggiamenti di varia natura, le intimidazioni perpetrate con scritte o telefonate. Tutti questi fatti sono ascrivibili a personaggi sardi che appartengono ad una cultura criminale nella quale rientra la mentalità della ragion fattasi e di quella "balentia", che è una sorta di capacità di imporsi nei confronti degli altri consociati, con la violenza e con determinati atteggiamenti. Oltre ad esistere in maniera diffusa e radicata l'omertà, esiste anche la capacità di premere sui consociati con la paura. Tutto questo, comunque, al di là di eventuali organizzazioni che, sulla base di queste caratteristiche, si potrebbero inquadrare in un modello mafioso: tali aspetti sono riconducibili infatti alle caratteristiche dei personaggi, singoli o anche associati (sia pure occasionalmente e casualmente, sulla base di legami parentali od ambientali che nulla hanno a che vedere con le associazioni mafiose). Analizzando la situazione ambientale della criminalità locale, ho

potuto constatare che un fenomeno diffuso di presenze mafiose potrebbe avere presa con molta difficoltà.

Per quanto riguarda gli investimenti, debbo dire che la zona è povera: nonostante abbia coste molto belle, queste ultime non sono ancora sfruttate o lo sono state in maniera tale da diventare appetibili per gruppi esterni. Pertanto, eventuali opere ed investimenti rappresenterebbero allo stato una cattedrale nel deserto. Lo stesso turismo, che pure conta presenze abbastanza consistenti, è un turismo sostanzialmente povero, al di là di quello che è destinato a riempire i pochi villaggi molto belli che sono comunque tagliati fuori dalla realtà locale ed in riferimento ai quali si può escludere nella maniera più assoluta che possano aver avuto interessi o messo le mani appartenenti ad organizzazioni di stampo mafioso provenienti dal continente.

Ci sono presenze di persone che certamente sono state legate e che quindi sono tuttora legate a determinate organizzazioni (in alcune di queste ultime, infatti, non si entra per poi uscirne solo perchè si è cambiato luogo di residenza). La nostra attenzione è incentrata sull'attività di questi personaggi i quali, peraltro, proprio per la mancanza attuale di interessi nonché della possibilità di operare nel campo dell'attività criminale proprio dell'associazione mafiosa,

rappresentano - si potrebbe dire - una mera presenza che, attraverso l'acquisto di qualche negozio o attraverso qualche attività che può servire agli interessi dell'organizzazione in sede centrale (mi riferisco in particolare a personaggi legati alla Nuova camorra organizzata, i quali emettono, personalmente o tramite altre persone, numerosi assegni a vuoto che poi andranno magari a giustificare delle bancarotte commesse nel continente), possono rappresentare un punto di riferimento per chi volesse nascondersi, per chi volesse eventualmente occultare armi o qualcos'altro, ma allo stato sono comunque suscettibili di controllo e quindi non destano alcuna preoccupazione. Fino a quando l'Ogliastra sarà povera come lo è attualmente e non sarà sviluppata secondo quelle che sono le sue possibilità (rappresentate dalle splendide zone costiere), direi che le preoccupazioni non hanno motivo di esistere.

GIOVANNI CARLO ACCIARO. Vorrei chiedere se abbiate notizie o segnalazioni che possano riguardare il traffico d'armi in questa zona.

Per quanto riguarda gli investimenti, il dottor Volpe ha accennato ad una certa presenza.

A Nuoro si è verificata una modifica del ruolo della delinquenza, che prima operava nei sequestri di persona e nei delitti comuni e che

oggi invece si esprime in una nuova attività soprattutto legata al traffico di stupefacenti.

Per quanto riguarda le licenze commerciali, vorrei sapere se in un tessuto così povero ed in crisi, la nascita di grandi concentrazioni di nuovi centri commerciali (non mi riferisco tanto alla parte commerciale in sé considerata ma all'aspetto riguardante gli investimenti) nella zona di Sassari, Olbia e Nuoro, rappresenti per voi un elemento di riflessione, con particolare riguardo alle motivazioni che determinano una frequenza sempre più massiccia di tali tipi di investimenti.

FRANCESCO MARCELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Per quanto riguarda Nuoro, non abbiamo elementi concreti che ci inducano a considerare l'esistenza di un traffico d'armi. Vi è una presenza di armi certamente di provenienza esterna (qualche *kalashnikov*, per esempio, oltre a qualche altra arma straniera) che dimostra chiaramente che vi debba essere qualcosa di quel tipo... Si tratta di fenomeni di non grossa dimensione, ma riferiti al possesso individuale da parte del malvivente il quale, avendo amici e conoscenti con i quali ha solidarizzato in carcere, riesce a farsi pervenire armi di quel genere. Che vi sia proprio un traffico a livello tale da destare preoccupazione, lo escludo.

Lo stesso debbo dire per quanto riguarda gli stupefacenti. Nuoro è un mercato povero e non credo che il grosso trafficante di droga faccia capo a Nuoro. Ci sono i piccoli corrieri che portano droga qui, ma non siamo affatto preoccupati: direi che quello della droga è il fenomeno meno preoccupante. Oggi ci preoccupano le rapine, il cui numero è aumentato in modo considerevole.

GIOVANNI CARLO ACCIARO. Secondo voi le rapine servono per la sussistenza o per alimentare...

GIOVANNI MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Servono ai delinquenti per arricchirsi non per vivere!

FRANCESCO MARCELLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Il barbaricino ha una particolare affezione ai soldi (ovviamente, a quelli del prossimo) e non è portato a dividere con gli altri i proventi dei delitti. Da noi si riscontra una delinquenza a carattere individuale e anche quando sorgano associazioni esse hanno comunque un carattere occasionale. Ciascuno va per la propria strada con il malloppo in tasca, che certamente non divide con altri!

La presenza della droga comincia a preoccuparci, anche se la situazione non è paragonabile a quella di Cagliari, Sassari o Tempio, laddove vi è un mercato diverso. Ritengo che durante il periodo estivo sulla Costa Smeralda arrivino personaggi anche di una certa importanza che portano la droga. Da noi i corrieri arrivano da Cagliari, perlomeno da quanto è risultato dai processi che abbiamo trattato.

GIOVANNI CARLO ACCIARD. Può fornirci un dato numerico dei tossici del Nuorese?

GIOVANNI MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. In questo momento non sono in grado di indicargli il dato preciso, che comunque non impressiona.

GIOVANNI MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. In riferimento al traffico d'armi (probabilmente ci si riferisca a notizie di cronaca recenti), effettivamente vi è stato un arresto di un soggetto milanese il quale aveva la propria vettura imbottita di *kalashnikov*. Abbiamo l'impressione che quelle armi siano giunte in Sardegna per uno scopo preciso e non a causa di un traffico generalizzato. Vi è stata poi una complessa indagine per un

sospetto traffico d'armi dalla Corsica, indagine che si è protratta per mesi attraverso contatti con la polizia corsa; allo stato ancora non sappiamo se riusciremo a giungere a qualche risultato.

Quanto alle rapine ai furgoni postali, l'amministrazione delle poste dovrebbe individuare un sistema di sicurezza maggiore che eviti il ripetersi di rapine come quella, avvenuta in Sardegna, di due miliardi in denaro contante. Chi ne ha la competenza dovrebbe intervenire sull'amministrazione delle poste perché il trasporto dei valori venga effettuato in modo più intelligente, evitando che lo sappia mezza isola o tutto l'ufficio dal quale i valori partono. Nei miei limiti modestissimi ho parlato con gli uffici provinciali ma ho sempre trovato un muro di gomma da parte di chi non ha il coraggio, per la propria mentalità burocratica, di assumersi alcuna responsabilità. E' inconcepibile che tutti debbano sapere quando e come partono questi furgoni postali che recano sui fianchi la scritta "PT"! Sono certo che sia possibile anche superare le difficoltà poste dalle organizzazioni sindacali riguardo alla possibilità di effettuare i trasporti in maniera diversa.

Molti di noi sperano che si verifichi quell'evoluzione di cui parlava l'onorevole Acciari e cioè che il sequestratore si trasformi in rapinatore (purtroppo siamo al punto di augurarci una trasformazione

di questo genere!). Ritengo che questa trasformazione non avverrà ed avremo ancora episodi di sequestro e di rapina. Di fronte ai sequestri è difficile difendersi mentre è possibile farlo dalle rapine, purché ci si organizzi bene.

Quanto alle licenze commerciali, devo dire che il mio ufficio se ne è occupato. In genere si tratta di società del nord che gestiscono qui il "mercatone" che è uguale a quello di Padova o di altre località italiane. Non abbiamo ragioni e motivi per ritenere che possano essere un veicolo di infiltrazione.

PRESIDENTE. Ringrazio, a nome della Commissione, per il contributo offerto.

Audizione dei sindaci di Sassari, Olbia, Porto Torres e
Stintino.

PRESIDENTE. La Commissione annette molta importanza a questo incontro perché, essendo voi i rappresentanti di alcune realtà dove avvengono grossi investimenti nel settore turistico, attraverso la lettura ed il controllo delle licenze e dei passaggi di proprietà, più di altri potete avere un quadro esatto della situazione. Siete coloro i quali più di altri possono farci conoscere quanto sta accadendo in Sardegna. Le audizioni di ieri e di oggi confermano investimenti sui quali la magistratura sta indagando.

Un altro settore di cui si occupa la Commissione è quello relativo alla diffusione della droga e alle sue implicazioni sociali e finanziarie. Infine, vorremmo conoscere la vostra opinione sul fenomeno degli incendi.

DINO DESSI', *Sindaco di Porto Torres*. Sul tema all'ordine del giorno e, quindi, sulla penetrazione di possibili elementi affiliati alla mafia non abbiamo riscontri oggettivi e provati, abbiamo avuto soprattutto in quest'ultimo periodo solo sospetti o indicazioni che potevano far pensare a qualcosa di poco chiaro, in special modo per la

presenza di qualche personaggio che si dice svolga attività sia pure abbastanza limitate di accaparramento di terreni lungo la costa.

So che questi movimenti sono all'attenzione della magistratura e che le stesse forze dell'ordine stanno svolgendo le inchieste necessarie; vi è però un fenomeno che ci preoccupa in maniera forte. Come voi saprete, l'isola dell'Asinara appartiene al comune di Porto Torres e saprete anche che la comunità del territorio che comprende Porto Torres, Stintino e Sassari da molti anni si batte perché quell'isola venga destinata a parco naturale e che finalmente con una legge del 1991 il Parlamento aveva fissato quella destinazione. Saprete anche che immediatamente dopo le nostre aspettative sono state disattese con il decreto del ministro Martelli e la successiva decisione di relegare fino al 1995 nell'isola mafiosi ad alta pericolosità.

Il nostro territorio non ha mai presentato problemi di delinquenza particolare e quando è stato insediato il Petrolchimico gli operai che venivano da fuori si sono integrati con i locali e si sono create numerose famiglie miste; avere però decine di elementi mafiosi rinchiusi all'Asinara sta facendo del nostro centro e di quelli limitrofi sede di soggiorno di famiglie, di amici o comunque di persone che con questi signori debbono, come prescrive la legge, avere rapporti

sia pure in maniera limitata. Questo non può non preoccuparci e non so se sia casuale ma le associazioni che si occupano del problema della droga segnalano un notevole incremento di questa pratica presso i giovani, tanto da assumere risvolti allarmanti.

La popolazione è preoccupata per la vicinanza di queste persone e per la destinazione che fino al 1995 (ci auguriamo che il termine non venga posticipato) è stata assegnata all'isola dell'Asinara.

Altro motivo di preoccupazione deriva dallo stato di grande disagio che i nostri cittadini vivono nel settore dell'occupazione. Il nostro territorio negli anni scorsi è stato fortemente provato; oggi esistono pericoli gravissimi dovuti al fatto che entro l'anno l'Enichem obbligherà 350 lavoratori al prepensionamento. Dai cantieri ENEL tra la fine del 1993 e l'inizio 1994 usciranno altri 350 lavoratori per i quali non sono previsti ammortizzatori sociali; nel corso del 1993 dai cantieri ENEL sono stati espulsi 450 lavoratori e sono stati inseriti provvisoriamente in INSARD perché c'è un finanziamento di 10 miliardi che è appena sufficiente per coprire questo periodo e non vi è al momento la certezza che possa essere ripetuto nel 1994 e soprattutto che possa essere incrementato per accogliere gli ulteriori 350 operai che stanno per essere espulsi.

A questo si aggiunga che l'Enichem nei suoi programmi ha stabilito di ridurre al minimo indispensabile le manutenzioni, per cui il problema socioeconomico comprenderà anche le imprese di manutenzione, tanto che si ipotizzano numerosi esuberi. In questa situazione che tra la fine dell'anno e l'inizio del 1994 rischia di divenire esplosiva abbiamo, tra l'altro, la preoccupazione che possano inserirsi anche altri fattori rendendola incontrollabile.

L'ente locale rimane l'unica fonte di sporadico, povero lavoro. Le leggi ci impediscono di assumere personale e i nostri organici sono al di sotto di quanto prevede la potenzialità; stiamo distribuendo, anzi centellinando il lavoro un mese a famiglia, fra quelle che sono ai limiti della sopravvivenza.

Abbiamo la necessità di avere prospettive, di dare certezza alla gente, di far sentire che lo Stato è al suo fianco e sta pensando a come affrontare e risolvere i problemi. Sinceramente non abbiamo grandi prospettive, visto che il settore chimico versa in una crisi che è di carattere nazionale. Il settore energetico è anch'esso in grave crisi, nonostante la regione abbia condotto una grande battaglia per la metanizzazione della Sardegna. Inoltre, a breve non esistono prospettive da offrire se non quella, unica ed isolata, del parco nazionale che però è stata dilazionata al 1995 perché la presenza dei

mafiosi impedisce di prenderne possesso prima. Nel frattempo finanziamenti dell'ordine di 4 miliardi per attuare corsi di formazione professionale sull'isola dell'Asinara sono bloccati perché nessuno può accedervi.

Insieme al sindaco di Stintino ho avuto modo di prospettare questi problemi al ministro della giustizia Conso e a quello dell'ambiente Spini e ora siamo in attesa di determinazioni da parte del ministro per consentire attraverso i corsi professionali un primo, sia pur minimo, sbocco occupazionale.

Il quadro che a grandi linee ho tracciato non è certamente confortevole.

FRANCO BORGHETTO, *Sindaco di Sassari.* Oltre alle considerazioni espresse dal sindaco di Porto Torres, che condivido pienamente, per quanto riguarda la nostra città che non è costiera in quanto Sassari si affaccia solo su un piccolissimo tratto di mare, l'attenzione relativa ai temi di cui vi occupate penso possa essere incentrata sui grandi investimenti nei settori delle opere pubbliche e commerciale.

E' vero che comunque persiste la preoccupazione che fenomeni di riciclaggio di denaro possano interessare la Sardegna all'indomani

dell'approvazione della legge sui piani paesistici, che ha posto vincoli rigidi ma nello stesso tempo ha liberato potenzialità notevoli di investimento che, a mio avviso, non sono nella possibilità della nostra imprenditoria. Si tratta di denari e imprenditori che possono venire da fuori e sui quali bisogna puntare la nostra attenzione.

In riferimento alla città di Sassari, non mi pare che allo stato attuale si possa dire che si verificano fenomeni di riciclaggio di denaro o di racket nei confronti dei commercianti. Anche nel corso di recentissimi incontri con il prefetto, con le associazioni industriali e dei commercianti sono stati esclusi fenomeni di questo genere.

Certamente saprete meglio di noi che questi possono facilmente prendere piede in una situazione sociale molto debole e frastagliata. In questo territorio esistono situazioni che possono essere dirompenti: dal punto di vista dell'apparato industriale nel nord della Sardegna si sta smantellando completamente il polo chimico che per molti sardi rappresentava la sicurezza di un posto di lavoro. Anche il polo energetico che costituiva un'importante fonte di lavoro, nonostante le aperture notevolissime concesse dagli enti locali (appena un anno fa abbiamo sottoscritto un patto con l'ENEL e con la regione sarda per consentire la costruzione di un quinto e sesto gruppo a Fiumesanto superando legittime proteste di carattere ambientale), è in grave

crisi, soprattutto nel momento in cui la dirigenza dell'ente ha assunto una mentalità di tipo privatistico per cui si fa impresa, si produce energia, magari a costi inferiori ma non ci sono più neppure le cosiddette ricadute sociali che una volta erano assicurate attraverso disposizioni di legge. E' questo un territorio che non ha un apparato industriale, contrariamente a quanto sembra ritenere il ministro Savona, ed è per questo che rischia di divenire preda di fonti di lavoro più o meno lecite.

Un altro settore che mi preme sottolineare è quello delle opere pubbliche, settore che in altre zone d'Italia è preda di fenomeni di infiltrazione. Devo dire che purtroppo in Sardegna non abbiamo neanche questo, non abbiamo chi si interessi in maniera malavitosa alle opere pubbliche per il semplice fatto che opere pubbliche non se ne fanno. Fin dal 1964 il FIO assicurava, sia pure in maniera labile, rigagnoli di finanziamenti che ormai non esistono più.

Certamente i magistrati e gli organi di polizia avranno illustrato il fenomeno sotto altre angolature; da parte nostra è necessario sottolineare l'urgenza di dar corso a finanziamenti di opere pubbliche per ridare un minimo di fiato all'economia di questo territorio e consentire possibili alternative. D'altra parte, per fortuna o per altri motivi, la Sardegna non ha mai mostrato di soffrire di quegli

stessi fenomeni che in larga scala stanno interessando il nostro paese in questo periodo. Non abbiamo il tempo di aspettare alternative ancora indefinite ma dobbiamo lavorare per creare oggi situazioni di lavoro e pensare al domani. Credo che il nostro territorio (e ciò è ampiamente dimostrato) soffra di una serie di carenze strutturali dal punto di vista della viabilità, dell'accesso alla nostra isola, dell'edilizia scolastica nonostante il calo demografico, carenze che vanno prima di tutto colmate.

Il fenomeno della droga è fortemente presente, riguarda piccoli spacciatori che si riforniscono in altre parti del paese ma sta assumendo dimensioni sempre più preoccupanti.

Concludo richiamandomi alle osservazioni del sindaco di Porto Torres sull'isola dell'Asinara che per noi è diventato un problema essenziale perché riguarda il futuro del nostro territorio. Personalmente sono scettico sul mantenimento del termine fissato al 1995. Nel momento in cui il paese ha vissuto un momento drammatico abbiamo fatto la nostra parte e l'isola dell'Asinara ha ospitato quei "signori" ma da quel momento per noi sono nati i problemi. Non si tratta del parco naturale in sé ma dell'unica possibilità di sviluppo di tutto il territorio circostante rispetto alla grande industria che non c'è più. So bene che la Commissione antimafia non può assumere

impegni in questa direzione, mi permetto però di sollecitare la sensibilità dei suoi membri su questi gravi problemi ai quali non viene data risposta.

GIAN PIERO SCANU, *Sindaco di Olbia*. Mi sembra che sia scontato per tutti il fatto che, se ci fossero stati elementi oggettivi o riscontri puntuali secondo i quali poter affermare l'esistenza di organizzazioni malavitose assimilabili a quelle della mafia, avremmo già avuto occasione di segnalarle adeguatamente alle autorità competenti. Fatta questa premessa, che dal mio punto di vista vorrebbe servire a cercare di incanalare il discorso all'interno di un ragionamento forse un po' più avanzato rispetto a quello che i colleghi hanno finora svolto, credo che non sia disdicevole, o comunque talmente inopportuno da essere considerato fuori luogo, il ragionamento di chi tenta di affidarsi ad impressioni o, se mi posso correggere, di proporre il seguente tipo di atteggiamento: facciamo in modo che certe ipotesi non vengano immediatamente scartate e dichiarate impossibili.

L'abbrivio per questo ragionamento lo prendo considerando, per esempio, ciò che è stato recentemente detto in un vertice che si è tenuto al Viminale quando si è trattato di esaminare le possibili cause che potrebbero avere originato gli incendi: in quell'occasione si

affer mò in maniera puntuale ed esplicita che giammai dietro quella strategia di terrore e di morte si sarebbe potuta configurare una volontà in qualche modo assimilabile ad una regia esterna, di tipo mafioso o comunque di tipo organizzato.

Inizio allora con l'affermare che sarebbe opportuno che lo Stato non escludesse un'eventualità di questo genere e che in relazione agli incendi avesse la doverosa sensibilità di valutare tutte le possibili cause, che verosimilmente sono ampie, potendo passare, per esempio, da quelle tradizionalmente collegate al pastore con una mentalità, secondo me soltanto atavica e non più esistente, che lo porterebbe a fare ricorso al fuoco per far crescere l'anno successivo il pascolo per sfamare il proprio gregge, a ragioni diverse che possono essersi presentate con gli anni, particolarmente laddove il territorio è non soltanto composto da sterpaglie ma si affaccia su un mare meraviglioso.

Mi permetto pertanto di rivolgere sommessamente un invito ai membri della Commissione affinché, difformemente da quanto è stato sinora fatto, allorché si parla di incendi, non venga aprioristicamente esclusa l'eventualità che possa esistere una strategia organizzata finalizzata, per esempio, a deprimere un mercato immobiliare, a scompaginare certe regole del gioco, per poi potere, a mo' di rapina,

aggredivere la nuova situazione e farne un uso diverso da quello che le sane regole del libero mercato impongono e suggeriscono.

Loro sanno meglio di me, avendo piena conoscenza, anche diretta, degli atti - che personalmente ignoro, per ovvie ragioni - che nel comune di cui sono amministratore sono state svolte azioni di polizia (così vengono definite, a prescindere dall'organo dello Stato che le ha effettuate) a seguito delle quali sembra che sia stato individuato qualche focolaio di attività mafiosa. Sapete anche che certi nomi tristemente noti alla cronaca nazionale hanno riempito per numerosi anni i rapporti di polizia relativamente agli investimenti immobiliari soprattutto nella zona di Porto Rotondo.

Non affermo, allora, perché non ho i titoli per poterlo fare, che nel mio comune esiste la mafia: tuttavia vi invito, vi prego e vi esorto di considerare questa eventualità, perché settanta chilometri di costa appartenenti ad una delle parti più belle di una Sardegna che pure è tutta bella, ma che nel nostro caso ha il pregio di godere di un'immaginario collettivo forse più fantasioso e ricco grazie alla vicinanza della Costa Smeralda, all'interno dei quali due imprenditori, Karim Aga Khan e Silvio Berlusconi, dichiarano di volere investire per complessivi 1.400-1.500 miliardi, possono

rappresentare, quantunque io non sia un esperto di criminologia, una buona ragione per cercare di sbarcare in tale mercato.

Mi permetto di rivolgermi questo invito perché le mie valutazioni e preoccupazioni sono quelle del cittadino, di cui mi rendo interprete, come gli altri colleghi, e perché, alla stregua di quanto loro hanno certamente sempre potuto valutare nelle azioni di governo quotidiano, tutto questo è tanto più possibile in costanza di due condizioni, che purtroppo nel caso del comune di Olbia esistono. La prima è la mancanza di posti di lavoro, poiché anche noi subiamo una gravissima crisi occupazionale, e sapete perfettamente che quando mancano posti di lavoro può arrivare il Peron della situazione, o senza fare riferimenti storici che possono essere oltraggiosi, il delinquente vestito da galantuomo che promette posti di lavoro, elargisce prebende, ottiene consenso, costruisce attorno alla propria figura ed al proprio progetto tutta un'impalcatura attraverso la quale riesce poi a governare e a dominare a suon di metri cubi.

In proposito apro una parentesi: il nostro comune ha collaborato direttamente con la Criminalpol avendo cura, pur sapendo di infrangere le leggi secondo cui entro certi termini bisogna dare delle precise risposte ai cittadini che ne fanno richiesta, di congelare circa 45 richieste di deroga per svariate centinaia di migliaia di

metri cubi da costruire con il sistema della deroga. Non l'abbiamo consentito, d'accordo con la Criminalpol, perché volevamo collaborare direttamente con questo pezzo di Stato affinché si potesse sapere chi c'era dietro i richiedenti le deroghe edilizie.

La seconda condizione di cui parlavo, che a mio giudizio costituisce terreno fertile perché la malavita organizzata possa in qualche modo radicarsi, è la mancanza di un'organizzazione comunale adeguata. Inserisco un ragionamento che è tanto naturale quanto incredibilmente grave: Olbia ha una popolazione effettiva di 60 mila abitanti, voglio dire che ad Olbia sono domiciliate 60 mila persone e che d'estate sui 40 mila ettari di territorio del comune di Olbia vivono 200 mila persone, mentre il censimento, che sappiamo essere non un'eccellente forma di contabilità della popolazione, fa risultare soltanto 43 mila residenti. Allora, signori commissari, dovremmo avere circa 500 dipendenti comunali e ne abbiamo invece 210: siamo chiamati doverosamente a dare delle risposte ai cittadini, non soltanto per tappare le buche delle strade e far funzionare le scuole ma, per restare strettamente nell'argomento che stiamo trattando, vorremmo potere controllare tutte le concessioni edilizie, potere avere un'organizzazione dell'ufficio urbanistico che non lasci niente al caso, potere disporre di un'organizzazione dell'ufficio commerciale che

entri nel merito degli innumerevoli passaggi di proprietà che avvengono e che verosimilmente possono nascondere attività illecite. Senza personale, spesso senza segretari comunali (non abbiamo neppure un vicesegretario), senza figure apicali, è estremamente difficile fare il nostro dovere.

Vorrei ora introdurre un'altra valutazione: da tempo nella nostra città, che storicamente, almeno da vent'anni a questa parte, è un'alternativa all'emigrazione per migliaia di sardi, il livello di gravità della cosiddetta microcriminalità è salito pericolosamente. Tanto pericolosamente che se prima in venti o trent'anni ci poteva essere un omicidio, recentemente, negli ultimi quattro o cinque anni, ce ne sono stati cinque o sei. Chiediamo allora più Stato; non abbiamo, infatti, una presenza fisica dello Stato ed il suo unico sportello ad Olbia è quello del comune. Invochiamo, allora, per esempio, una pretura con organici adeguati, una dotazione di polizia, carabinieri, Guardia di finanza che possa non solo presidiare il territorio e reprimere i reati che vengono compiuti ma soprattutto allontanare una presunta cultura dell'impunità, che temo possa essersi affermata a partire dagli anni del boom dell'edilizia.

Sappiamo che la separazione dei poteri ci impedisce certe valutazioni, ma come cittadini ci piacerebbe tanto poter vedere la

magistratura fortemente impegnata nel controllo dei patrimoni di tutti coloro che operano nel nostro territorio, se mi è consentito il riferimento, a partire dai politici ma via, via fino a tutti coloro che dovranno pur sempre dimostrare alla società civile come possono essersi costituite determinate fortune.

CARLO SMURAGLIA. Quali è la procura di Olbia?

GIAN PIERO SCANU, *Sindaco di Olbia*. Quella di Tempio. Come stavo dicendo, abbiamo un fortissimo bisogno di Stato. Rifiutiamo di continuare ad essere un immenso contenitore, in cui si riversano tutti i sardi che non riescono a trovare lavoro da altre parti, creando anche situazioni urbanisticamente drammatiche, come quelle rappresentate da interi quartieri abusivi, che poi devono essere gestiti con il sistema giustamente imposto dalla legge, quello delle demolizioni.

Vorremmo cercare di creare un sistema di relazioni fra Stato e cittadino molto più severo ma anche molto più generoso in termini di servizi resi dallo Stato ai cittadini e vorremmo, per riallacciarci strettamente all'argomento principe per il quale ci avete convocato questa mattina, fare in modo che ci sia il massimo della vigilanza,

perché ciò che eventualmente oggi non dovesse essersi già realizzato domani potrebbe verificarsi.

Vi offro un ultimo elemento di valutazione: nelle trattative con i grandi imprenditori, abbiamo chiesto di triplicare i tempi di esecuzione dei loro eventuali investimenti. Alcuni vorrebbero infatti costruire metri cubi eventualmente "assentibili" in cinque anni ma noi abbiamo chiesto che ciò avvenga in quindici anni, in base ad un duplice ragionamento: più viene diluito il tempo di intervento, minore è la concentrazione di capitali, e quindi minore è il richiamo di eventuali attività criminali e malavitose e maggiore è la durata dei lavori, con altrettanta maggiore stabilità dei posti di lavoro. Evitando addirittura una sproporzione fra la domanda e l'offerta, potremo evitare quelle tensioni sociali che sono tipiche degli investimenti e delle scelte territoriali sbagliate.

GIOVANNI GRECO, *Sindaco di Stintino*. Il mio è un paese piccolo, che come tutti i comuni rivieraschi della Sardegna vive due realtà differenti in inverno e in estate: contiamo 1.100 residenti stabili e circa 45 mila abitanti nel periodo di maggiore afflusso turistico. Siamo inoltre coloro che vivono più direttamente gli

aspetti negativi connessi al supercarcere dell'Asinara, perché siamo il paese più vicino anche se l'isola non fa parte del territorio comunale.

Nella nostra economia il turismo è la voce più importante, perché purtroppo non esiste quasi più la pesca: da quando l'isola dell'Asinara è diventata sede del supercarcere, si sono infatti ridotte le possibilità di pesca e le barche che vi si dedicano sono non più di dieci-dodici. Abbiamo un problema di mancanza di lavoro e si verifica un notevole esodo dei residenti nel periodo invernale: vorremmo quindi che almeno il turismo funzionasse bene. Purtroppo, però, questo non avviene, perché il carcere dell'Asinara preclude ai diportisti l'avvicinamento all'isola. La distanza fra le due coste è di circa un miglio, cioè 1.850 metri, nelle congiungenti delle punte ed in alcuni tratti è anche di 4-5 miglia.

Un altro possibile sbocco per le barche, quando non c'è vento di maestrale, è quello della zona industriale, dove però naturalmente non va nessuno: in sostanza, dal paese, a destra si può andare verso la termo-centrale, che non è una meta interessante per i turisti, e a sinistra verso l'isola dell'Asinara. Quando c'è maestrale, quindi, le barche devono rimanere ormeggiate, e pur essendoci la prospettiva di realizzare un grosso porto, finché l'accesso all'Asinara non viene liberalizzato, saremo molto penalizzati. Si è aperto ora lo spiraglio

del parco nazionale, che per noi può essere fonte di vita: ritenevamo di avere raggiunto un grosso traguardo, ma in Italia è accaduto quanto sappiamo ed abbiamo perso anche queste piccole speranze. Ultimamente, però, dato che la legge prevede che l'isola diventi finalmente parco nazionale entro il 1995, quelle speranze si sono riaccese, dopo avere parlato con lo stesso ministro.

Va inoltre evidenziato che nel nostro paese passa il flusso di quei signori che vanno a visitare i detenuti sull'Asinara e che si fermano nei nostri alberghi, almeno durante l'inverno, perché durante l'estate le traduzioni sono state interrotte: stanno ricominciando ora e proseguiranno nell'inverno. La nostra è una società debole dal punto di vista economico, e d'inverno non c'è nessuno, poiché il turismo di questi tempi si va esaurendo e Stintino si riporta ai suoi 900 abitanti nel paese e 200 abitanti nelle campagne circostanti: il flusso di coloro che vanno a visitare i detenuti ha quindi una certa incidenza, oltre a quello - di cui pure bisogna tenere conto - di tutti gli agenti di custodia, che sono per la maggior parte sardi e lasciano le macchine a Stintino per tornare nei loro paesi.

Vorrei quindi mettervi al corrente del fatto che questi signori che vanno a visitare i loro parenti sull'Asinara passano attraverso gli unici tre alberghi aperti d'inverno, il Silvestrino, il Geranio rosso

e Cala Rosa: quest'ultimo è meno frequentato perché più vicino ai carabinieri e ai poliziotti che vanno all'Asinara quattro volte al giorno. Il fatto che si debba andare quattro volte al giorno all'Asinara, attraversando il paese anche nel periodo in cui c'è il maggior flusso turistico, ci penalizza tantissimo, anche perché a volte il porto di Stintino non sembra quello di una località turistica in quanto appare come in stato d'assedio, con mitra e così via.

Quest'anno abbiamo avuto un calo turistico dovuto anche al carcere dell'Asinara, il che è molto preoccupante. Negli ultimi due anni, inoltre, abbiamo avuto anche un calo demografico: il comune di Stintino è nato quattro anni fa con 1.200 abitanti ed ora siamo arrivati a 1.100. Questa situazione è molto preoccupante: siamo noi che subiamo i maggiori effetti negativi del supercarcere dell'Asinara.

Per quanto mi risulta, non vi sono insediamenti sospetti: in estate, certamente, la situazione è difficilmente controllabile, perché nel periodo di maggiore flusso turistico, ad agosto, vi sono 45 mila persone in 5-6 chilometri quadrati ed è quindi difficile controllare eventuali traffici di droga, e così via. In inverno, invece, la situazione è più controllabile perché si sa chi viene, chi va via, eccetera. Ecco perché, forse, non si è mai creato un insediamento di tipo sospetto. Tuttavia il fatto che la società sia economicamente

debole non comporta che determinati aspetti non vadano tenuti sotto controllo, specialmente ora che si è verificato un accentuarsi dei pericoli collegati alle presenze malavitose.

La nostra speranza, come hanno evidenziato i miei colleghi, risiede nell'effettiva realizzazione del parco nazionale, perché altrimenti la situazione di Stintino peggiorerà tragicamente: non vi è più l'economia della pesca, perché non si può più andare all'Asinara, e finirà per risentirne anche il turismo. Non posso riferire su altri elementi di rilievo, perché sinceramente non li conosco.

WALTER MONTINI. Questa mattina, nel corso delle audizioni, in materia di pubblica amministrazione, qualcuno ha parlato di comuni "con l'acqua alla gola" e di uffici pubblici che non funzionano. Partendo dal presupposto che, a mio avviso, i vostri bilanci comunali dovrebbero essere molto floridi poiché le vostre città si trovano vicino alla costa e quindi, analogamente a zone come quelle di Rimini e Riccione, non vi dovrebbero essere problemi finanziari, vorrei ricevere qualche elemento aggiuntivo in proposito nonché una valutazione sullo stato degli uffici della pubblica amministrazione.

FRANCO BORGHETTO, *Sindaco di Sassari*. Devo innanzitutto osservare che le realtà turistiche di Rimini o Riccione e della nostra zona sono completamente diverse e non confrontabili: ogni tanto, anzi, citiamo Riccione come esempio delle cose che qui non sono state fatte. Da noi ci sono le spiagge libere, dove la gente va con il proprio ombrellone, le proprie sedie-sdraio e consuma il pranzo al sacco, oppure c'è il turismo delle seconde case, della gente che si porta anche le derrate alimentari dai luoghi di origine per cui spende molto poco qui. Non vorrei estremizzare ma il turismo ci lascia i problemi della nettezza urbana, o dell'acqua che in molti comuni non c'è. Ritengo di poter affermare, quindi, che il turismo non serve a rimpinguare i nostri bilanci comunali.

WALTER MONTINI. Potreste sfruttare meglio le vostre risorse, per esempio le spiagge, e far pagare le tasse.

FRANCO BORGHETTO, *Sindaco di Sassari*. Certo, io stavo descrivendo la situazione attuale; alcuni comuni stanno iniziando a far pagare la tassa sulla nettezza urbana ma si presentano problemi per individuare i singoli proprietari e per raggiungerli nel loro domicilio, il che non è semplice. Quello che si riesce ad incassare,

comunque, è sempre fortemente al di sotto dei costi: in ogni modo, i colleghi potranno integrare le mie indicazioni, dato che Sassari non è un comune costiero.

Per quanto riguarda il personale e i bilanci dei comuni, va innanzitutto sottolineato che i nostri organici sono sempre al di sotto delle medie nazionali: il famoso decreto Stammati che congelò i bilanci delle amministrazioni locali comportò una sorta di ingiustizia, di cui alcuni pagano le conseguenze. I comuni che avevano "splafonato" e spendevano a pie' di lista si sono visti riconoscere i debiti che avevano accumulato, mentre i comuni che mediamente si erano comportati bene sono rimasti per anni allo stesso livello, accumulando arretrati. I nostri organici ed i nostri bilanci sono molto al di sotto delle esigenze, anche rispetto ad una serie di competenze che sono state trasferite agli enti locali senza che contestualmente venisse previsto un incremento delle loro risorse. Come osservava il sindaco di Olbia, la legge prevede che da parte nostra si dia una risposta a determinate richieste entro 30-60 giorni, ma non sempre riusciamo a farlo avendo piena cognizione di tutti gli aspetti inerenti tali richieste: si presenta un problema di qualità, ma questo ci porterebbe lontano.

GIAN PIERO SCANU, *Sindaco di Olbia*. La mia esperienza personale conta poco ma probabilmente può essere utile che io ne parli rapidamente, anche perché lo faccio rinnovando un invito che implicitamente speravo di avere esposto: quello, cioè, che la vostra Commissione parlamentare, nel valutare complessivamente la realtà sarda, consideri con la necessaria attenzione la situazione del comune e della costa di Olbia. Sono stato eletto sindaco otto anni fa: allora il numero dei dipendenti comunali era superiore a quello di oggi e da otto anni a questa parte non siamo stati posti in condizione di assumere una sola persona.

Vorrei riproporvi il ragionamento che ho svolto poco fa: le leggi del nostro Stato, del quale vorremmo potere essere sempre fedeli servitori, stabiliscono che dovremmo avere 435 dipendenti comunali, mentre il nostro Stato ce ne mette a disposizione poco più di 200. Va innanzitutto notato che l'equazione coste-reddito non regge, anche perché, senza volerne parlare male, per molti rimane ancora un mistero la ragione per cui l'unico cespite che avevano i comuni, quello dell'imposta di soggiorno, sia stato cassato dal Parlamento (ed era un cespite che permetteva, quanto meno, non di perseguire l'effimero ma di pulire meglio qualche spiaggia). La prego, senatore Montini, di considerare quali sono le caratteristiche di una realtà portuale, come

è quella di Olbia; il nostro è il primo porto passeggeri d'Italia, nel quale si scarica un'infinita serie di diseconomie frutto di un tipo di servizio che ormai è di livello nazionale. In queste condizioni, deve operare un comune che soltanto da due mesi ha un segretario stabile (il quale deve regolarmente fare il cosiddetto scavalco con il collega del comune vicino che va in ferie, o in malattia), che non ha un vicesegretario, che ha soltanto due figure apicali, il capo dei vigili urbani ed il capo dell'ufficio tecnico.

Una struttura pubblica in una città di queste dimensioni, in una città che ha a che fare fra l'altro con la necessità di confrontarsi con imprenditori di altissimo livello, quali conoscenze può opporre, allorché deve sviluppare un sano negoziato, quando si deve trattare nello specifico investimenti per 600 miliardi a sud e per 550 miliardi a nord? Noi siamo terribilmente perdenti. E quando andiamo a chiedere qualche consulenza ci dicono che vogliamo farci d'oro o fare d'oro i consulenti.

Concludo con una annotazione. Il mio comune ha dichiarato lo stato di dissesto finanziario, e lo ha dichiarato due mesi prima delle elezioni comunali del 1990: questo per poter pagare i debiti. Il mio comune da otto anni a questa parte non ha speso una sola lira di rappresentanza (voglio dire che se vogliamo offrire il caffè a qualcuno lo dobbiamo

pagare di tasca nostra). Allora, al di là del fatto che è opportuno conoscere queste cose perché l'Italia non è tutta uguale, lor signori, visto che sono qui per aiutarci, come nostri governanti, a risolvere i problemi, sappiano, da quella che è la modestissima opinione di uno che da otto anni fa il sindaco di una città, che fino a quando non saremo posti nella condizione di avere una struttura amministrativa adeguata per un consorzio civile tutto ci passerà sotto il naso e nessuno se la sentirà più di fare politica perché essa - scusatemi l'iperbole - in queste condizioni sarà riservata agli idealisti che sono pronti ad andare incontro anche al rogo o ai ladri che non hanno problemi di nessun tipo perché tanto sanno che se riescono nella loro iniziativa vivono tutta la vita con i forzieri pieni. Allora anche per la città di Olbia vi chiediamo di rappresentare al Ministero dell'Interno la necessità che rispettando le leggi dello Stato siamo messi nella condizione di lavorare, in modo che - per restare nello specifico - possa essere passato ai raggi X tutto ciò che è edilizia e commercio e che tutto ciò che è trasferimento di proprietà possa essere fatto da persone competenti e non da ex giardinieri assunti con la legge 285 e poi riciclati per fare in modo che comunque qualcuno stia dietro una scrivania.

Non c'è mancanza di deferenza, questo è uno sfogo: spero di non essere frainteso.

CARLO SMURAGLIA. In concreto per un comune specifico che cosa potrebbe fare il Ministero dell'interno? Se noi dicessimo che una certa zona ci sembra a rischio e che quindi vi è la necessità di controlli maggiori sull'intera attività economica e commerciale, in concreto su un comune che cosa potremmo suggerire?

GIAN PIERO SCANU, *Sindaco di Olbia*. Se posso risponderle *apertis verbis*, già è molto l'atteggiamento dello Stato. Il fatto cioè che alcuni suoi illustri rappresentanti ci parlino in questo modo, con la buona disponibilità a capire questi problemi che sono concreti, per noi è già un atto di onestà intellettuale. Il più delle volte, infatti, ci scontriamo con forme inaudite ed intollerabili di supponenza e di saccenteria attraverso le quali noi, che pure vogliamo essere riconosciuti servitori dello Stato perché anche noi liberamente e democraticamente eletti, non facciamo altro che prendere bacchettate. Come si può mettere in croce un amministratore comunale, esponendolo quotidianamente al ludibrio di una stampa che certo si preoccupa poco di fare valutazioni di merito, se non è stato in grado

di mettere a ruolo tutte le utenze dell'acqua o della nettezza urbana quando ci sono soltanto due letturisti in 40 mila ettari di territorio e con la popolazione che vi ho indicato? Che cosa possono fare ventidue vigili urbani in un territorio come quello che vi ho indicato e che d'estate conta 200 mila persone? Quindi, già l'atteggiamento di disponibilità - credetemi - è un balsamo per chi è abituato a prendere soltanto schiaffi in faccia.

Poi ci sono alcune iniziative concrete. Anzitutto dobbiamo poter disporre di personale. Il blocco delle assunzioni non può esistere in comuni che non sono a media. Se la legge di questo benedetto Stato dice che nel mio comune devono lavorare 435 persone, che ci lavorino 435 persone! Come si fa a far correre a 200 all'ora un'auto che invece è stata tarata alla velocità di 80?

Occorrerebbe dunque mettere i comuni nella condizione di avere almeno l'organico necessario, ed in particolare le figure apicali necessarie affinché, di fronte a scelte importanti quali quelle che nel caso nostro si devono compiere, non ci sia un eccessivo divario fra il megaimprenditore che viene a parlarci di certe cose e noi che, con la licenza media o per i più fortunati con un titolo di laurea, dobbiamo competere con mostri sacri che hanno centinaia di *master*. Anche

questo tipo di atteggiamento serve a rendere all'esterno l'immagine di una classe politica all'altezza di certi confronti.

Siamo preoccupati di vedere, di sapere, di capire chi c'è dietro certe richieste di deroga; vorremmo poter conoscere i veri nomi e cognomi (non le denominazioni "Margherita", "Geranio" e "Ginestra") di coloro i quali vogliono edificare nel nostro territorio e vorremmo anche noi poter avere una spiegazione di tutti questi giri di proprietà che riguardano bar, supermercati o negozi e che verosimilmente potrebbero nascondere non solo attività malavitose di tipo mafioso, ma anche il riciclaggio di denaro acquisito con qualche sequestro oppure con attività legate alla droga.

Fondamentalmente (questo avverbio lo stiracchiamo) ancora speriamo che la nostra società sia sana, ma se non si crea una barriera subito e se soprattutto una certa cultura dell'impunità, di cui vi ho già parlato, non viene dissolta, temo - e con me lo teme tutta la città - che possa non esserci più un argine. Occorre allora far funzionare lo Stato e lo Stato lo si fa funzionare mandando la polizia, mandando i carabinieri in numero adeguato, non soltanto quando si tratta - e non è demagogia perché non lo sto dicendo in televisione - di dare le scorte a coloro i quali con grande coraggio mettono a repentaglio la loro vita per servire lo Stato.

WALTER MONTINI. Non ci sono!

GIAN PIERO SCANU, *Sindaco di Olbia*. Ci sono! Onorevole commissario, le assicuro che non sono venuto qui a contare frottole! Gli aggregati per il periodo estivo devono poter servire principalmente per il presidio del territorio! E io non ho mai chiesto la scorta pur essendo stato sette mesi segregato a casa mia, con mia moglie e i miei figli, perché avevo ricevuto minacce di morte! Ho rifiutato la scorta perché non volevo che mia moglie e mia figlia vivessero con quell'incubo! Quindi noi non siamo pseudopolitici che parlano dall'eden nei confronti di coloro che sono in trincea: vi preghiamo di considerare anche la nostra trincea quotidiana!

Allora noi chiediamo mezzi. Se non fosse una sorta di novità, vi chiederemmo per Olbia una sottoprefettura. Noi infatti chiediamo Stato, a dispetto di quegli amministratori che vorrebbero allontanare lo Stato perché questo li controlla; noi chiediamo la presenza fisica, visibile dello Stato. Così come quest'anno abbiamo anche chiesto l'esercito per avere un aiuto nel combattere la piaga del fuoco.

CARLO SMURAGLIA. Vorrei rivolgere una domanda a lei che ci ha invitato a non escludere nessuna possibilità per quanto riguarda gli incendi.

Tenuto conto che qui non siamo in sede giudiziaria, e che quindi non abbiamo bisogno di prove e non facciamo processi, a me interesserebbe sapere la sua opinione sul fenomeno degli incendi perché mi pare che il suo discorso sottenda che lei un'opinione al riguardo ce l'ha.

GIAN PIERO SCANU, *Sindaco di Olbia*. Io cerco di non sottendere ma di affermare, e si può affermare anche facendo in modo che vengano a galla alcuni dubbi. Io ritengo democraticamente intollerabile che nel volgere di 24 ore si possa gridare a tutta la nazione che non è possibile che in Sardegna ci siano stati fuochi alimentati da disegni criminosi. Per quel poco che posso aver capito della vita, un'affermazione così categorica può essere resa soltanto dopo che sono stati fatti opportuni ed approfonditi accertamenti.

Lei vuole conoscere la mia opinione? Io chiedo - e con me lo hanno chiesto altri ventotto sindaci che hanno firmato un documento che abbiamo avuto cura di inviare al Presidente del Consiglio - che vengano svolte delle indagini e che la magistratura verifichi, con la puntigliosità e la serietà di cui è capace, se queste cose possano essere accadute nel nostro territorio. Anche perché - torno a dirvi - giusto dopo un fatto di colore (purtroppo il colore in questo caso è nero), dopo pochi giorni cioè che tre persone sono morte dalle nostre parti, in numerosis-

sime ville c'era scritto "vendesi", e il valore di mercato di quel territorio è risultato terribilmente depresso rispetto a prima. E loro signori sanno che certi ragionamenti che fa la malavita, più o meno organizzata, non sono mai a breve termine, ma come minimo sono a medio termine: loro sanno aspettare, e questo un aspetto forte della loro cultura.

Io non affermo, io vi esorto, anzi io vi prego di fare in modo, per quella che è la vostra funzione giurisdizionale, di evitare che vengano scartate *a priori* queste eventualità, in ordine sia a ciò che può avere in certi casi armato la mano dei piromani sia all'eventualità che nel mio comune ci possano essere dei mafiosi.

CARLO SMURAGLIA. Assodato che siete tutti d'accordo sull'opportunità di liberarsi dei mafiosi dall'Asinara, voi avete aggiunto l'ulteriore argomento che quell'area rappresenterebbe con l'istituzione del parco anche un'alternativa dal punto di vista sociale ed occupazionale. Vorrei capire meglio questo aspetto, anche tenuto conto che ci sono zone che hanno avuto il parco e si lamentano perché sostengono che in sostanza non si può fare niente. A prescindere dagli altri argomenti relativi ai mafiosi e al carcere, il parco rappresenta davvero un'alternativa?

DINO DESSI', *Sindaco di Porto Torres*. Il parco rappresenta una grossa opportunità. A prescindere dalle bellezze che una parte della nostra terra offre ai visitatori, il parco rappresenta il richiamo per un flusso turistico che nel nostro territorio si limita prevalentemente ai mesi estivi.

Nel corso di questi anni abbiamo svolto sull'Asinara studi (che tra l'altro con l'ingresso dei mafiosi ci è stato impedito di continuare) che ci hanno dimostrato che l'Asinara potrebbe essere visitata da 700 persone al giorno che quotidianamente verrebbero traghettate, guidate a visitare l'isola, dove eventualmente potrebbero fare il bagno e usufruire delle risorse che gli saranno messe a disposizione; la sera queste persone potrebbero ritornare sulla terraferma. Il che significa che Stintino, Porto Torres, Sassari ed altre località del golfo potrebbero in questa fase usufruire di questa ricchezza (commercio, alberghi, ristorazione e quant'altro è legato alla permanenza di quelle persone).

Da questo punto di vista il parco è sicuramente un elemento di straordinaria ripresa economica, unita al fatto che, godendo le nostre città di porti che devono essere attrezzati ancora meglio turisticamente per il diporto, si creerebbe un traffico turistico in grado di portare notevoli ricchezze, attraendo anche, per la particola-

rità del territorio (è da cento anni che su quell'isola non sbarca nessuno; vi è quindi anche la curiosità di vedere come si conserva una natura che non è percorsa dall'uomo da cento anni), un turismo di carattere internazionale. Il che non sarebbe poco per la nostra comunità, tutta impegnata a limitare le esportazioni e a ricercare importazioni.

In questo senso, a differenza di quanto altri nostri colleghi all'interno della Sardegna pensano del parco, noi non solo abbiamo lavorato per tale destinazione, ma da questo punto di vista ci siamo formati al riguardo idee abbastanza chiare ed abbiamo compiuto studi molto precisi. Ci auguriamo che nel volgere delle prossime settimane ci venga consentito di completare tali studi e che si dia corso ai finanziamenti che la CEE e il ministro dell'ambiente ci hanno messo a disposizione, che sono in fase di proroga e che rischiano di andare perduti se gli studiosi non vengono autorizzati a far ritorno su quella terra.

Se mi consentite, vorrei soffermarmi solo un momento sulla floridità dei bilanci comunali, anche perché questo è un elemento che caratterizza non un comune o due ma praticamente tutti i comuni della Sardegna. Sono stato eletto sindaco con le elezioni del 20 giugno, quindi sono uno di quei sindaci eletti sulla base della legge 81. La

situazione che ho trovato nel mio comune è questa: ci sono 10 miliardi debiti...

WALTER MONTINI. Come avete fatto?

DINO DESSI', *Sindaco di Porto Torres*. Le dico subito come abbiamo fatto. Dobbiamo 6 miliardi e mezzo all'ente sardo acquedotti per l'acqua che acquistiamo, perché la nostra rete idrica è fatiscente e perde tre milioni di metri cubi all'anno. Per di più, abbiamo per l'acqua un'evasione arretrata di un miliardo e mezzo, che provvederemo ad incassare. Dobbiamo un miliardo agli alberghi cittadini per l'ospitalità ai senzatetto, cioè agli sfrattati e a persone alle quali è caduta la casa. Abbiamo alcune somme che devono essere introitate ma, mancando di servizi meccanizzati e di personale, questo diventa quanto mai difficile. Stiamo dando in appalto a ditte specializzate questo servizio che ci costerà il 15 o il 20 per cento della cifra che andremo a introitare. Abbiamo una carenza d'organico di quaranta persone, venti delle quali nel servizio della nettezza urbana, che gestiamo direttamente e che in parte siamo stati costretti ad appaltare perché non possiamo assumere. Abbiamo fatto ricorso al ribasso d'asta nella gara per l'acquisto di alcuni cassonetti, ma possiamo acquistarne soltanto quindici.

Siamo senza segretario comunale, senza ingegnere capo, con soltanto due figure apicali, cioè il vicesegretario e il direttore di ragioneria. E questa è una situazione comune.

GIOVANNI CARLO ACCIARO. I dati ufficiali sono di 14.500 dipendenti della pubblica amministrazione che sono bloccati. Abbiamo infatti parlato con Maccanico di questa situazione per cercare di sbloccarla.

DINO DESSI', *Sindaco di Porto Torres*. Tra l'altro non ci aiuta il taglio del 5 per cento che è stato attuato sui flussi finanziari e siamo nelle condizioni di non poter usufruire dell'autonomia che ci è stata data per mettere altre tasse o per aumentare quelle già esistenti perché le tasse sono già alte. L'acqua la facciamo pagare più che in altre parti d'Italia; il servizio della nettezza urbana ha una tassazione altissima e, ciò nonostante, abbiamo servizi che si trovano nella attuale situazione. Stiamo tentando la carta dei cassintegrati, che nel nostro comune sono numerosissimi, ma in materia la normativa è talmente farraginoso che è difficile utilizzare questo strumento a disposizione degli enti locali, che eviterebbe di lasciare la gente senza far niente o indurla al lavoro nero. Occorre dunque che il Parla-

mento metta i comuni nella condizione di potere almeno usufruire di queste potenzialità.

GIOVANNI CARLO ACCIARO. Vorrei sapere se nei vostri comuni si sono recentemente registrati investimenti non solo nel settore turistico immobiliare ma anche in quello delle imprese artigianali ed industriali. Vi chiedo in sostanza se avete riscontrato l'apporto di nuovi *partner* con capitali freschi e quindi se, vista la situazione che avete esposto, avete la sensazione che dietro questo tipo di investimenti possano nascondersi interessi diversi da quello del semplice recupero delle aziende.

Vorrei inoltre chiedervi se, in questo periodo in cui il commercio cala vista la carenza di lavoro e le scarse aspettative di un maggiore reddito, vi consta che c'è un aumento di grandi investimenti nei centri commerciali, intesi non come licenze commerciali che poi vengono utilizzate da grandi società ma proprio come investimenti di capitali in opere

Vorrei infine sapere se, avendo voi contatti con i commercianti e con gli industriali, negli ultimi tempi avete visto aumentare la presenza di *racket* e il numero delle estorsioni.

GIAN PIERO SCANU, *Sindaco di Olbia*. Posso dire che in questi anni mi è capitato di ricevere decine di proposte di appalti in concessione e di non averne accettata neanche una: nel comune di Olbia non è stato mai fatto un solo appalto in concessione. Abbiamo perso verosimilmente centinaia di miliardi perché, come voi sapete, i richiedenti offrivano il tutto garantito; però, visto che il sistema degli appalti in concessione è poco chiaro, quantunque fosse legalizzato lo abbiamo sempre rifiutato.

Per quello che riguarda la domanda sui centri commerciali, da noi c'è un fiorire di queste attività: ne è stato recentemente aperto uno della SME-Rinascenza e pare che la Standa ne voglia aprire un altro. C'è comunque secondo me una forma di inadeguata gestione della politica di distribuzione fra la regione e i comuni.

Quanto alla terza domanda, non abbiamo mai avuto notizia di estorsioni o della presenza di *racket*.

FRANCO BORGHETTO, *Sindaco di Sassari*. A quello che ha detto il sindaco di Olbia aggiungo sinteticamente che non mi risulta che ci sia la presenza di *racket* nel nostro territorio. Diventa più interessante il problema dei centri commerciali. Effettivamente in questa parte della Sardegna, in maniera inspiegabile rispetto ai dati

economici, c'è una presenza massiccia di grandi centri commerciali, che però si presentano come iniziative assunte dai gruppi nazionali. Sappiamo che questi non operano a titolo esclusivo e che insieme a loro ci sono altri soggetti economici. Ma - torno a ripetere - diventa per noi impossibile conoscere i *partner* sia nella fase più strettamente commerciale sia anche in quella dell'investimento iniziale, cioè della realizzazione del complesso commerciale. Se da noi arriva l'amministratore della Rinascente o della Standa sappiamo tutti chi abbiamo di fronte; non possiamo invece sapere chi sono le eventuali altre persone che ad essi si accompagnino.

IVO BUTINI. Tornando al problema degli incendi, rilevo che ieri abbiamo ascoltato a Cagliari una interpretazione che è simile a quella del sindaco di Olbia; stamane qui a Sassari abbiamo ascoltato interpretazioni diverse ed in qualche caso opposte; infine lei qui ha fatto altri riferimenti del tutto simili a quelli ascoltati a Cagliari. Vorrei pregare il presidente di invitare i sindaci a documentare il fenomeno dei cartelli "vendesi" apparsi su veri punti del territorio dopo gli incendi. Questo è infatti un passaggio delicato ed essenziale per il giudizio che darò sul rapporto tra criminalità mafiosa e incendi; se

avrò degli argomenti sosterrò una tesi che altrimenti lascerò definitivamente cadere.

Gli incontri, sospesi alle 14,40, sono ripresi alle 15,15.

Audizione dei questori e dei comandanti provinciali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza di Sassari e di Nuoro.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per aver accolto il nostro invito e vi do subito la parola affinché ci illustriate lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nelle realtà in cui operate.

BIAGIO DE MED, *Questore di Sassari*. La provincia di Sassari è la più estesa d'Italia per territorio, con una popolazione di circa mezzo milione di abitanti, di cui oltre 120 mila nel capoluogo, e racchiude nei suoi confini tutto quello che solo alcune regioni italiane possono ricomprendere. Sotto il profilo giudiziario, è suddivisa in tre procure (Sassari, Tempio e Nuoro) e vi insistono tre aeroporti, tre porti marittimi di maggior traffico, diversi istituti di pena, la presenza di basi militari e, nel periodo estivo, una massa turistica non omogenea che si disperde in centinaia di centri turistici, *residence* e località isolate. La Costa Smeralda - in particolare la Riviera del corallo - richiama un turismo internazionale ed elitario, con i maggiori rappresentanti del mondo politico, economico ed artistico. Il notevole sviluppo viario, soprattutto di strade secondarie, i confini per tre quarti marittimi, con coste ricche di

insenature ed il territorio spesso disabitato nonchè la stessa morfologia montuosa, rocciosa e boscosa fanno sì che il controllo territoriale della provincia stessa sia molto impegnativo per le forze dell'ordine.

Questo ufficio non registra la presenza nel territorio della provincia di Sassari di organizzazioni di stampo mafioso o similari. Al riguardo, non esistono presso gli uffici di polizia denunce od informazioni confidenziali che possano attivare indagini relative ad atti criminosi ed in qualche modo ricollegabili o compiuti direttamente da associazioni di stampo mafioso, per cui al momento non si registrano infiltrazioni di mafia. Dalle denunce presentate in occasione di attentati (con l'utilizzo di bombe ed altro) non sono risultate richieste estorsive nella tipica forma del *racket*. Prevalentemente, i vari episodi sono ascrivibili a forme di vendetta tipiche barbaricine, a forme di "balentia", a inadempienze più o meno contrattuali. I vari attentati in qualche modo definiti politici, lo sono solo di riflesso in quanto tendono più a colpire la persona che riveste una determinata carica pubblica e che in quel momento può avere procurato un torto o presunto tale.

Denunce di *racket* in provincia non sono pervenute neanche in forma anonima ed i vari, sporadici casi di estorsione, come dimostra-

to nei processi, sono sempre stati ascritti a singoli individui che hanno agito per interesse proprio. Un anno fa, il presidente della Confartigianato ha dichiarato pubblicamente: "Noi abbiamo in provincia 4 mila associati. Di recente abbiamo tenuto assemblee in 90 comuni, abbiamo discusso i problemi della categoria e non abbiamo raccolto una sola denuncia relativa a fenomeni estorsivi". Al contrario, è tenuto sotto continua, attenta osservazione ed investigazione il fenomeno riguardante il territorio costiero della Gallura ed altre località balneari della provincia, dove esiste un provato interessamento di singoli individui e società, in qualche modo collegati a personaggi in odore di mafia, che hanno acquistato ed investito capitali in immobili in quelle zone turistiche. Indagini svolte in tal senso dalla Criminalpol di Cagliari, unitamente alla squadra mobile di Sassari ed al commissariato di Olbia, hanno permesso di appurare iniziative speculative sui territori circostanti alla Costa Smeralda. In merito, è stata inoltrata una nota informativa alla procura della Repubblica di Tempio Pausania. I nomi che risultano sono quelli del noto faccendiere Flavio Carboni e del suo braccio destro Giovanni Maria Signi e delle tante società a loro direttamente, o tramite altri amici, collegate. L'immobiliare La Maddalena; Clamar 90; Pratoverde; Mediterranea, eccetera, sono solo alcuni dei nomi più ricorrenti negli investimenti in

quella fetta di territorio. Nel mese di aprile del corrente anno la Guardia di finanza poneva sotto sequestro, in zona di Olbia, il villaggio vacanze "Le vecchie saline". Il complesso, costituito da 144 appartamenti, secondo le risultanze della magistratura distrettuale di Firenze era stato costruito con denaro proveniente da attività illecite delle cosche mafiose corleonesi dei fratelli Eugenio e Dante Saccà. Nel corso del blitz, denominato "Torre di Pisa", venivano eseguiti 22 ordini di custodia cautelare in tutta l'Italia ed in Sardegna veniva arrestato Cristiano Franconi, di Casciano Terme ma domiciliato ad Olbia, geometra. Nel successivo mese di maggio, agenti della Criminalpol del commissariato di Olbia, in esecuzione dei provvedimenti emessi dal tribunale di Napoli, si recavano nell'isola de La Maddalena dove sottoponevano a sequestro il bar di Scognamiglio Arturo. Altri accertamenti svolti nel corso di quest'ultimo anno hanno permesso di evidenziare che personaggi della malavita organizzata collegati alla camorra hanno investito i loro profitti nell'acquisto di singoli appartamenti nei vari *residence* gravitanti intorno al comprensorio della Costa Smeralda. Va ancora menzionata l'indagine svolta dalla procura di Sassari, che nel maggio scorso ha portato all'arresto di Flavio Carboni ed al rinvio a giudizio di altre sette persone per i reati di falso,

truffa ed altro in danno del Banco di Napoli, per un ammontare di diversi miliardi.

Per quanto riguarda la presenza di detenuti mafiosi all'Asinara (e quindi l'eventuale possibilità di insediamento di amici o parenti), Annacondia dichiara testualmente: "All'Asinara sono stato ristretto per circa un mese, a cavallo tra agosto e settembre 1992. All'epoca fruivamo di un colloquio al mese per un'ora e per tale motivo non vi era interesse a che i parenti si stabilissero nella zona". Questo fatto è stato riscontrato. Si soggiunge infine che sistematicamente vengono controllate le schedine di tutte le persone alloggiate negli alberghi della provincia, con particolare attenzione a quegli *hotel* della costa nord-occidentale che potrebbero essere interessati dal fenomeno (Stintino, Porto Torres e Sassari). E' emerso al riguardo che si tratta di soggiorni limitati a due-tre giorni, coincidenti con i giorni dei colloqui scaglionati settimanalmente nell'arco del mese.

Concludendo, l'attenzione della Polizia di Stato, in piena collaborazione con l'Arma dei carabinieri e con la Guardia di finanza, è portata al massimo livello con riferimento al pericolo che potrebbe essere collegato agli investimenti realizzati da queste organizzazioni nella zona orientale della Costa Smeralda. Abbiamo visto che ci sono stati e che ci sono ancora dei casi; altri ve ne sono in fase di accertamento.

Il commissariato di Olbia sta conducendo degli accertamenti e delle indagini a Portisco ed a Porto Rotondo al fine di accertare la provenienza illecita del denaro con il quale si è provveduto a determinati acquisti. Al termine di tali accertamenti, riferirà all'autorità giudiziaria. Quel che mi preme assicurare è che il problema è sotto continua attenzione. Noi siamo attivati al massimo e seguiamo il fenomeno con quell'attenzione e quell'impegno con cui esso va seguito, per evitare che possa assumere proporzioni considerevoli.

ROCCO FALCONE, *Vicequestore vicario di Nuoro*. Per quanto concerne la provincia di Nuoro, una provincia molto estesa con un'orografia particolare nella quale vi sono 285 mila residenti, la situazione relativa all'ordine e alla sicurezza pubblica può essere così descritta. Nella provincia si è sempre verificato e manifestato un reato caratteristico, il sequestro di persona, che negli anni trascorsi ha avuto un notevole incremento. Ricordo che nel 1980 vi erano contemporaneamente più persone sequestrate. Il fenomeno, comunque, è andato molto diminuendo ed attualmente viaggiamo nell'ordine di un sequestro all'anno (tra l'altro, si tratta di sequestri che non vengono effettuati nella nostra provincia). Il sequestro in atto, quella della signora Furlanetto, è stato eseguito il 15 luglio ad Olbia; lo scorso anno il sequestro di

Farouk Kassam è stato eseguito sempre nella zona di Olbia. Ciò che voglio dire è che in queste espressioni criminose c'è sempre la presenza e lo zampino dell'elemento nuorese.

A parte il sequestro di persona, vi sono altre forme di reato caratteristiche della provincia di Nuoro. Mi riferisco agli omicidi, che in alcuni centri della provincia si inquadrano nell'ambito di faide tra famiglie. Penso inoltre alle rapine. Lo scorso anno sono state effettuate numerosissime rapine a furgoni postali, tanto che siamo stati costretti a prendere delle contromisure. In un primo momento tutti i furgoni postali sono stati scortati; successivamente, sulla base di intese concluse con i responsabili regionali delle poste, abbiamo stabilito che su alcuni furgoni postali fossero trasportati valori di una certa rilevanza. Tali furgoni sono scortati sia nel tragitto di andata che in quello di ritorno. Si è fatto in modo che un solo furgone percorresse un certo itinerario e riuscisse a coprire le esigenze di più uffici postali, assicurando la scorta soltanto ai furgoni che trasportano valori e non agli altri.

Abbiamo avuto qualche estorsione ma non vi sono elementi che facciano trapelare l'esistenza di un qualcosa di riconducibile ad un *racket*. Tra il 1992 e il 1993, su 19 estorsioni denunciate, per

9 di esse sono stati scoperti i responsabili. Sono stati eseguiti dieci arresti ed undici persone sono state segnalate.

Il fenomeno della droga nella provincia di Nuoro è pressoché sconosciuto o, per lo meno, non ha ancora raggiunto quei livelli allarmanti che si riscontrano in altre località della Sardegna. Il drogato nuorese, il tossicodipendente della provincia di Nuoro è una persona che si rifornisce principalmente ed acquista la sostanza che gli è necessaria, la dose, sul mercato di Cagliari.

Non abbiamo presenze, o per lo meno indizi, che possano rivelarci la presenza di associazioni di tipo mafioso nella nostra provincia. E' pur vero che nel recente passato vi sono stati investimenti immobiliari; è anche vero però che tali investimenti sono serviti per riciclare il denaro proveniente dai sequestri di persona. A tale riguardo la zona di Orville rappresenta un classico esempio. La situazione comunque è costantemente tenuta sotto controllo, soprattutto in seguito all'apertura del porto di Arbatax, l'unico approdo della provincia di Nuoro, ed alla riapertura - avvenuta domenica scorsa - di un aeroporto di secondo livello a Tortolì. La nostra attenzione è quindi concentrata prevalentemente sull'Ogliastra proprio in ragione dell'incremento dei traffici e dello sviluppo delle forme di comunicazione. E' quindi cura della Polizia di Stato, in collaborazione con l'Arma dei carabinieri e con la

Guardia di finanza, seguire con particolare attenzione ciò che avviene nell'Ogliastra. Tuttavia, fino ad oggi non abbiamo indizi che possano far pensare ad una presenza di mafiosi o di camorristi.

Per quanto riguarda il periodo estivo, è chiaro che noi non siamo allo stesso livello della Costa Smeralda; tuttavia, la provincia di Nuoro ha un piccolo tratto di costa, quella nord-orientale (mi riferisco alla zona di San Teodoro), nella quale si riscontra una presenza massiccia di turisti. Nei controlli che eseguiamo (controlli sugli alloggiati e relativi agli affitti delle abitazioni od alle macchine in transito) notiamo che c'è gente proveniente dalla Campania, dalla Calabria, dalla Puglia e dalla Sicilia. Tuttavia, tra questa constatazione ed il sostenere che tali persone sono presenti per altri motivi ce ne corre. In sostanza, non abbiamo riscontri obiettivi.

Vorrei aggiungere che il sardo - ed il nuorese in particolare - è un individuo che agisce sempre da isolato, cioè una persona che è sempre vissuta da sola e che non si è mai associata con altre persone se non per eseguire, ad esempio, un furto, un sequestro od un reato qualsiasi per poi spartire il provento di quell'attività illecita e proseguire ciascuno per la propria strada. In definitiva, non conosciamo forme di associazionismo.

SERGIO FRAU, *Comandante provinciale del reparto operativo dell'Arma dei carabinieri di Nuoro*. Vorrei riprendere il discorso iniziato dal collega Falcone. Gravito nella provincia di Nuoro da ormai 14 anni e sono sardo. L'abitante della provincia nuorese è poco incline alla confidenza ed a connubi con altri popoli. Infatti, vive isolato. Io ho sempre detto che il nuorese si diverte all'ovile e prepara qualcosa al bar. Quando va nell'ovile, è solo e riflette sulle questioni quotidiane; invece, quando sta al bar, sta preparando qualcosa. Nella nostra realtà sono inoltre assenti gli altri strumenti necessari a porre in essere il tipo di organizzazione che stiamo esaminando; penso, per esempio, ai grandi appalti. Voi ben sapete che quella di Nuoro è una delle province più povere d'Italia. Mancando i grandi appalti, le grandi città ed i consistenti agglomerati, il pericolo si può manifestare solo in estate, soprattutto sulle coste. Le coste sono indubbiamente appetibili per le grandi organizzazioni criminali ed il pericolo potrebbe derivare proprio dall'attenzione rivolta verso la fascia costiera orientale, non tanto verso quella occidentale perché nessuno vuole che venga portata o modificata la costa di Bosa.

L'esistenza di un reato associativo non è stata mai riconosciuta neanche con riferimento ai sequestri di persona eseguiti nel 1980, quando addirittura si parlava di Anonima o di super Anonima. I giudici

della Corte d'assise di Cagliari non sono riusciti nemmeno a condannare per associazione a delinquere semplice! Ciò perché il latitante sardo, in genere unitamente a parenti o ad amici molto, molto stretti, poneva in essere il sequestro di persona e poi si ritirava, per poi ricominciare dopo qualche tempo a porre in essere la sua condotta criminale.

Devo tuttavia dire che i tentativi di infiltrazione ci sono stati in provincia di Nuoro. Ciò, in particolare, quando è arrivato Luciano Leggio, noto Liggio, ancora ristretto nella casa circondariale di Nuoro, il quale ha tentato in tutti i modi di uscire dal carcere e lavorare, appoggiato da persone più o meno pulite. Se ci fosse riuscito, ciò avrebbe rappresentato un grossissimo pericolo, non per la città di Nuoro quanto piuttosto per la zona costiera di cui parlavo in precedenza. In occasione dei sequestri di persona, il tentativo è stato effettuato anche da altri. Parlo dei collegamenti di associazioni sarde nell'attività di sequestro di persone con la sacra corona unita pugliese. Mi riferisco, in particolare, al sequestro di Esteranne Ricca, che ha fatto sì che qualche elemento nuorese - per l'esattezza, villagrandino - abbia contratto pericolose amicizie in quell'ambito, nella sacra corona unita. Non sono in grado di fornirvi i nominativi, ma conosco i nomi dei sardi che hanno gravitato in quei centri. Ciò non è mai avvenuto in Sardegna ma al di fuori di essa.

Stessa cosa è accaduta per la 'ndrangheta. I soldi provenienti dal riscatto pagato per l'imprenditore Giulio De Angelis sono stati cambiati in una filiale della Banca d'Italia di Catanzaro da un sardo. Questi soldi sono poi stati trovati in un paesino nei pressi di Nuoro, per l'esattezza ad Oniferi, ancora con le fascette della Banca d'Italia di Catanzaro. Non siamo andati oltre.

Non dimentico poi gli anni passati, gli anni settanta, quando alcuni componenti della famiglia Mele di Mamoiada furono implicati in un sequestro di persona, forse sfociato in un uccisione, di un famoso mafioso, il Corleo. Tutto questo - ripeto - è accaduto sempre al di fuori, mai in Sardegna. Nell'isola sono venuti, si sono incontrati, si sono trovati, probabilmente hanno ancora qualche amicizia, ma non abbiamo mai avuto alcun riscontro sul fatto che organizzazioni di tipo criminale notevoli, quali possono essere quelle che ho in precedenza nominato, siano qui sbarcate ed abbiano investito soldi provenienti da attività illecite. Dico questo almeno per quanto riguarda la provincia di Nuoro. Tutto ciò perché - ripeto - da noi non vi sono grandi appalti e manca il grande traffico di droga. In provincia di Nuoro vi sono paesini di 4 mila abitanti nei quali tutti parlano e tutti si conoscono, dove quando c'è una persona che fuma la sigaretta all'hascisc viene subito additata. La stessa cosa si può dire per

Nuoro, nonostante la città conti 45 mila abitanti. A Nuoro, se una persona si è "fatta", lo si viene a sapere subito, nonostante vi siano 250-300 persone che si bucano.

Per quanto riguarda le estorsioni, ho già fatto riferimento all'isolamento ed alla mancanza di scambio culturale che caratterizzano l'abitante della provincia di Nuoro. Anche l'estorsione esiste da sempre. Mio padre, che ha svolto servizio in provincia di Nuoro, mi diceva che alla sua epoca parlavano di "bona manu": consisteva in un compenso finalizzato a che l'uomo o il terreno non fossero toccati. Si trattava di una atipica forma di estorsione. Oggi si riscontra senz'altro l'aggregazione di alcuni giovani, di alcuni ragazzi, in ordine alle estorsioni. Costoro commettono le estorsioni, installano le bombe, fanno esplodere negozi ed esercizi commerciali. Tuttavia non vi è in realtà una vera e propria associazione che possa essere definita *racket*, ossia la struttura piramidale con un capo e con la suddivisione di compiti e di zone. Nel Nuorese questa forma organizzativa non è assolutamente riscontrabile. Per quanto riguarda gli attentati dinamitardi posti in essere nei confronti degli amministratori - si tratta di un modesto parere - non penso che vi sia assolutamente un intento destabilizzante: non vi è mai stato! In genere questi fatti sono legati a dissapori tra il mondo agropastorale ed il

nuovo tipo di cultura, tra vecchia amministrazione e nuova amministrazione. Questi attentati dinamitardi il più delle volte sono posti in essere quasi a livello personale, non a livello destabilizzante. Non è che queste persone non vogliono la giunta di sinistra o quella di destra: esse non vogliono destabilizzare ma vogliono soltanto colpire la persona. A tale riguardo vorrei citare l'esempio sintomatico di Oniferi, la cui giunta municipale adottò una delibera per lo sgombero degli animali dal paese. Dopo qualche giorno ci fu la bomba! Si parlò di destabilizzazione ma, nel modo più assoluto, non credo che se ne potesse parlare. Il tutto era ricondotto soltanto alla privatizzazione inflitta al povero cristo delle galline che aveva in casa o del cane! Tutto questo non va giù al sardo ed al nuorese in particolare. L'atavico senso di primitiva giustizia che ha il sardo, del resto, lo conosciamo tutti.

In tempi recenti, con la Guardia di finanza e con i colleghi della questura di Nuoro, abbiamo posto in essere un dispositivo sulle coste. Di questo credo che meglio di me possa parlare il tenente colonnello Baielli che è un esperto in problemi finanziari. Abbiamo iniziato da San Teodoro, circa sei mesi fa, con l'intento di avviare una nuova politica finanziaria - se posso esprimermi in questi termini - volte ad accertare se vi siano davvero infiltrazioni o pericoli di infiltrazioni.

Concludo, dichiarando la mia disponibilità a rispondere ad eventuali vostre domande.

ROBERTO ROSI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Sassari*. Non posso che associarmi alle sintetiche analisi prospettate dai questori di Sassari e di Nuoro nonché dal collega Frau. La situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia di Sassari ruota intorno a reati tipici della Sardegna e, con riferimento ad alcuni (gli attentati dinamitardi), tipici della provincia stessa. In tale categoria si inquadrano i sequestri di persona a scopo di estorsione, l'attentato dinamitardo, la rapina e, in misura molto minore, lo spaccio di sostanze stupefacenti.

Passando ad una sintetica analisi delle fattispecie di reato, posso dire che il sequestro di persona ha una tipicità isolana. Debbo anche dire che, per quanto riguarda gli esiti delle nostre investigazioni, i responsabili dei reati di questo tipo sono stati quasi tutti scoperti o, per lo meno, vi è una percentuale molto alta di autori noti. In tale ambito si riscontra una tendenza ad un'associazione estemporanea di elementi criminali isolani i quali, dopo il perseguimento del provento, si dissociano e riprendono la loro individualità. Non si può certo in questo vedere le stigmate dell'associazione di stampo

maffioso perché mancano sia la gerarchia ben definita sia il vincolo associativo continuativo.

Anche il sequestro del minore Farouk Kassam (purtroppo nel abbiamo un altro in corso), che è durato circa sette mesi e che ha allarmato l'opinione pubblica mondiale conferma, la tesi di fondo della dinamica dei sequestri di persona.

Gli altri reati, in particolare gli attentati dinamitardi, si verificano sicuramente in misura maggiore rispetto alla media continentale: nella provincia di Sassari arrivano fino a cento all'anno, anche se quest'anno si registra una flessione. In genere sono riferiti a contrasti di ordine personale, spesso banali; il motivo per cui si ricorre all'uso dell'esplosivo sta nel fatto che, per esempio, nella provincia di Sassari vi sono più di 200 cave che richiedono uso di esplosivo sul quale viene effettuato un controllo assiduo che dà buoni risultati ma certamente dalle maglie della vigilanza sfugge qualcosa.

Per quanto concerne le rapine, si registra un aumento di quelle ai danni di furgoni postali. Spesso avviene che il bottino non sia rilevante o che addirittura la rapina avvenga ai danni di furgoni che non trasportano nulla, tuttavia questo fenomeno fa ritenere che la delinquenza locale, in particolare quella barbaricina, cominci a

pensare che sia meno pagante il sequestro di persona rispetto a reati più comuni e più facili da perseguire. Se si considera che un sequestro di persona in Sardegna mediamente dura dai tre a i cinque mesi e comporta l'associazione temporanea di almeno dieci persone tra le quali deve essere diviso il riscatto che in genere si aggira attorno al miliardo di lire, il ricavato per ciascun membro dell'associazione non è molto pagante rispetto ad una rapina ad un furgone postale che può garantire varie centinaia di milioni di proventi con un rischio la cui durata non è superiore alla due ore.

Passando alla questione della delinquenza organizzata (perché la nostra provincia non è interessata direttamente al fenomeno e quando dico "direttamente" intendo riferirmi alla struttura militare di una qualsiasi organizzazione di stampo mafioso o camorristico), si può dire che alcune zone della provincia di Sassari sono aperte a questa possibilità teorica ma non per azioni messe in atto da racket di sfruttamento, come avviene in Calabria o in Sicilia perché la mentalità del sardo rifugge da questo sistema. Penso che contro questo tipo di fenomeni si opponga il carattere tipico dei sardi. Ho avuto esperienza professionale di qualche timido tentativo di estorsione a mezzo telefono, come avviene molto spesso, ma le reazioni di un settentrionale rispetto ad un sardo sono estremamente diverse perché

quest'ultimo regge molto di più e spesso riattacca o non risponde nemmeno. Non ci risulta quindi che vi siano azioni estorsive nei confronti di esercizi pubblici, come peraltro è emerso da alcuni sondaggi effettuati dalla Confcommercio attraverso i propri formulari anonimi distribuiti ai commercianti. Lo ripeto: non ci risultano casi di estorsione di questo tipo; per altro anche le estorsioni sono legate a fatti estemporanei ma c'è una zona, quella della Costa Smeralda, che dal punto di vista del riciclaggio del denaro sporco può essere molto allettante, essendo in una fase di grande espansione turistica.

In modo più sintetico vorrei dire che se non c'è quell'azione militare caratteristica di una criminalità organizzata, potenzialmente vi è il pericolo che si tratti di una zona in cui i capitali sporchi vengono investiti al fine di riciclare i proventi di attività illecite dirette che vengono magari dal continente. Qualcosa al riguardo è stato dimostrato attraverso alcuni sequestri effettuati dalla Guardia di finanza, dalla Polizia di Stato e da noi. Da questo punto di vista l'attività investigativa è mirata, nel senso che a ciascuna forza di polizia è assegnata una funzione: noi siamo per l'osservazione, per verificare cioè se vi siano soggetti che dimostrano una disponibilità economica superiore alle proprie possibilità. Questo tipo di analisi è portata avanti dai comandanti di stazione che svolgono la funzione di

cellule informative sul territorio. Quando qualcosa merita un esame più attento ci mettiamo direttamente in contatto sia con gli organi investigativi superiori (per noi è il raggruppamento operativo speciale che lavora con una sezione a tempo pieno in Sardegna) sia con i colleghi della Guardia di finanza per gli approfondimenti tecnici di tipo finanziario.

Alla mia analisi molto sintetica si può aggiungere una particolare attenzione al trasferimento di mafiosi nel carcere dell'Asinara. La presenza di 150-160 detenuti ad alto rischio aumenta anche da parte nostra il livello di guardia che si esplicita in un'attività investigativa mirata, specialmente sulla fascia di Stintino, Porto Torres e Valledoria, che sono le compagnie carabinieri interessate nel territorio, allo scopo di individuare eventuali presenze allarmanti.

Fino ad ora questa attività non ha dato esito ma prosegue perché potenzialmente potrebbe dare risultati in qualunque momento. Particolare attenzione dedichiamo ai parenti che periodicamente vengono a parlare con i detenuti almeno una volta al mese. Costoro vengono attentamente controllati anche negli spostamenti ma fino ad ora sono venuti prendendo alloggio per quattro o cinque giorni al mese in alberghi di Stintino e poi ripartendo. Una particolare attenzione è dedicata alla possibilità che non si tratti di presenze temporanee e

che in futuro possano diventare il prodromo di un insediamento che fino a questo momento, lo ripeto, non ci risulta.

ETTORE BAIELLI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Nuoro*. Ritengo di non dover aggiungere altro a quanto è stato detto dagli altri rappresentanti delle forze dell'ordine per illustrare i riferimenti basilari per capire la criminalità sarda. Sono importantissimi perché dalla loro conoscenza si può comprendere come il fenomeno mafioso nella sua matrice organizzativa difficilmente possa attecchire in Sardegna. Al momento il fenomeno, come struttura stabile che può crescere e svilupparsi proiettando un pericolo immediato nel futuro, non si manifesta.

Se la possibilità che questo fenomeno si manifesti è piuttosto lontana, d'altro canto è ben presente un'altra realtà che interessa in modo particolare la Guardia di finanza. Sulla base della mia esperienza di tre anni, nel corso della quale mi sono avvalso del lavoro svolto dai miei predecessori, mi sono reso conto che sono due i pericoli che ci avvicinano al fenomeno mafioso: il riciclaggio e la droga.

Per quanto riguarda il riciclaggio inteso in senso stretto, le cosche della provincia di Nuoro non sono note come quelle della Gallura, della Costa Smeralda o di altre località rinomate della

Sardegna; pur tuttavia ritengo che inizino a costituire un discreto interesse in quanto ancora non note, non ancora toccate completamente dal turismo d'élite e di massa. A sud di Olbia vi sono località che si stanno sviluppando con un certo ritmo; mi riferisco a San Teodoro, Budoni, Posada, Orosei e qualche località dell'Ogliastra. Come ho detto, non sono località toccate dal turismo ma penso che a breve termine rappresenteranno la soluzione alternativa allo sviluppo del turismo nel nord della Sardegna.

Poiché tali territori non sono ancora oggetto di attenzione da parte della massa, gli investimenti possono passare inosservati per cui, analizzando determinati movimenti da parte di certe società, ci siamo accorti che occorre prestare una maggiore attenzione perché in futuro certamente si potrà ottenere un quadro interessante della situazione.

La Guardia di finanza, in collaborazione con i carabinieri di Nuoro, ha avviato un'attività investigativa e informativa che ritengo sia utilissima perché è volta a controllare tutte le concessioni edilizie rilasciate dai comuni costieri. Abbiamo iniziato da sei mesi prendendo per campione il comune di San Teodoro che è il più rappresentativo nel contesto della costa nuorese. I controlli partono dalla concessione del terreno fino ad arrivare all'ultimo proprietario

e sono volti ad esaminare il maggior numero possibile di dati, compresi quelli relativi ai passaggi di proprietà dei terreni, alle società e ai professionisti che hanno presentato i progetti, ai notai che hanno stipulato i contratti. Al termine dell'indagine i dati vengono fatti confluire in un unico programma (fino ad ora siamo riusciti a rilevare 1.200 concessioni) che dovrebbe permettere di estrapolare qualsiasi riferimento necessario per ulteriori investigazioni. Il collegamento con altri reparti consentirà di mettere a nudo tutta l'operazione, dalla cessione del terreno fino all'individuazione dell'ultimo proprietario. E' un lavoro complesso, forse unico a livello nazionale ma alla fine potrà dare risposte concrete perché di mafia in Sardegna se ne parla tanto però mancano i riferimenti completi per affermare con certezza se vi sia o no. Il problema sta anche nel fatto che questo argomento si presta ad interpretazioni deleterie nei confronti dell'opinione pubblica.

San Teodoro è nato come programma pilota ed è stato quasi completato; a brevissima scadenza contiamo di procedere al rilevamento di tutte le concessioni rilasciate dai comuni costieri. E' un lavoro molto impegnativo e di lungo termine ma ci permetterà certamente di dare risposte concrete, per lo meno riguardo ai fantomatici

insediamenti ed investimenti da parte di personaggi che gravitano sugli interessi della costa nuorese.

Un'altra iniziativa molto interessante portata avanti in collaborazione con le altre forze di polizia consiste nell'analisi di tutte le licenze di commercio e dei relativi passaggi tenendo conto soprattutto delle cessioni di licenza. Certamente questo lavoro non sarà facile perché ovviamente ci sono un prezzo ufficiale ed uno effettivo; comunque anche in questo settore potremo giungere a risultati concreti.

La provincia di Nuoro, come è stato ampiamente detto dai colleghi che mi hanno preceduto, non dispone di una realtà economica che possa destare l'attenzione del mafioso perché l'economia di tale provincia è piuttosto penalizzata; tuttavia riteniamo che tali zone possano essere di estremo interesse per quelli che, avendo necessità di riciclare denaro, investono lungo la costa.

Il problema della droga potrebbe in futuro favorire un possibile insediamento di tipo mafioso ma per ora nella provincia di Nuoro è in una fase iniziale, nel senso che il fenomeno esiste ma non presenta dimensioni allarmanti, sia per il carattere della popolazione sia per la condizione economica che non favorisce grossi investimenti. I

quantitativi di droga che arrivano servono esclusivamente per soddisfare il fabbisogno di un limitato numero di tossicodipendenti.

Si dice che le coste sarde siano il punto di sbarco della droga; può darsi che sia così, anche perché talune esperienze del passato lo dimostrano, ma gli sbarchi che avvengono sono solo di transito, nel senso che utilizzano la Sardegna come primo approdo per evitare di giungere su coste della penisola sicuramente più battute e controllate. Nel Nuorese, lo ripeto, arriva il quantitativo necessario per il fabbisogno locale; si tratta di limitati quantitativi che provengono dalla stessa Sardegna, di corrieri che acquistano per il fabbisogno di 15 o 20 persone. I punti di ritiro della droga sono Olbia, Sassari e Cagliari per cui escluderei che la mafia possa essere interessata al mercato della provincia di Nuoro.

ARMANDO CECI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Sassari*. Conformemente a quanto riferito dal comandante provinciale dei carabinieri e dal questore anche da parte nostra viene esclusa la presenza nella provincia di Sassari di sodalizi criminali tali da configurare l'ipotesi di reato prevista dall'articolo 416-bis, quindi avente natura mafiosa o camorristica.

Per quanto riguarda l'alto numero di attentati dinamitardi, si tratta di un fenomeno che presenta una certa dimensione nell'ambito provinciale. Confermo che la Guardia di finanza non è in possesso di elementi tali da ricollegare tale fenomeno ad associazioni riconducibili alla criminalità organizzata.

Quanto all'uso di sostanze stupefacenti, nella provincia di Sassari è piuttosto ampio ma senza dubbio lo spaccio di droga non fa capo ad associazioni di particolare levatura; alcune operazioni di polizia giudiziaria condotte negli ultimi tempi da reparti del gruppo di Sassari confermano la circostanza che gli spacciatori di Sassari e dei comuni del circondario si appoggiano a sodalizi criminali del Cagliaritano.

Vorrei aprire una parentesi circa l'attività di contrasto al traffico di stupefacenti espletata nei porti e negli aeroporti della provincia, in particolare a Porto Torres e ad Olbia, dove ci si avvale dell'ausilio di unità cinofile dislocate ad Alghero, Porto Torres e Olbia. Alcuni risultati di servizio conseguiti in collaborazione con le sedi di Cagliari e Roma, che hanno portato anche al sequestro di consistenti partite di stupefacenti (sempre dell'ordine di uno o due chili di eroina o cocaina), confermano che il traffico di

stupefacenti di una certa dimensione è nelle mani di alcuni soggetti cagliaritani.

L'uso delle armi, anche di una certa potenza, è ricorrente in questa provincia. A tale proposito faccio riferimento ad un'operazione condotta dalla Guardia di finanza nello scorso mese di luglio e sviluppata in collaborazione con la squadra mobile di Sassari che ha portato al sequestro di due kalashnikov, di una pistola mitragliatrice M12, di due bombe a mano e di moltissime munizioni. Si trattava certamente di armi provenienti dalla Lombardia ma destinate a perpetrare una rapina e non a rifornire altre organizzazioni criminali.

A proposito del fenomeno del contrabbando di sigarette o di altri generi, posso senz'altro affermare che è assente. La popolazione sarda non sembra dedita all'uso di sigarette di provenienza di contrabbando.

Confermo che il sequestro di persona è l'unico reato di un certo spessore che purtroppo periodicamente trova conferma in Sardegna. Sicuramente la presenza di personaggi facoltosi attira l'attenzione dei soggetti esecutori materiali di questo reato che provengono quasi esclusivamente dalla provincia di Nuoro.

Circa i contributi ed i finanziamenti pubblici, da parte nostra fino ad ora non sono stati accertati flussi di denaro pubblico a favore di società, enti o altri sodalizi controllati dalla criminalità

organizzata, anche se recentemente è stata portata a termine un'attività di verifica, connessa ad un'indagine di polizia giudiziaria, con la quale è stato possibile appurare che una società controllata da soggetti già inquisiti da nostri reparti per traffico di armi, valuta e contrabbando gestivano una società per azioni che ha beneficiato di finanziamenti pubblici. Tale attività, comunque, nel giro di due anni ha conosciuto il fallimento.

IVO BUTINI. Questi finanziamenti erano legali?

ARMANDO CECI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Sassari*. Sì. Quanto al riciclaggio, la possibilità di investimento offerta dalla dimensione economica della provincia, soprattutto sulle coste nordoccidentali e nordorientali, suscita nella criminalità organizzata il desiderio di investire capitali illeciti. Recenti sequestri operati dalla compagnia di Olbia confermano questa ipotesi. Sequestri di immobili disposti dalla procura distrettuale di Firenze sono riconducibili ad un sodalizio criminale avente sede a Firenze, anche se con diramazioni in quasi tutto il nord d'Italia. Vi è stato poi anche il sequestro di un altro immobile, disposto dalla procura distrettuale di Venezia, facente capo ad un

soggetto legato alla cosiddetta mafia del Brenta, quindi di origine veneta (è un soggetto originario di Bassano del Grappa).

Sempre in relazione al riciclaggio il comando del gruppo ha effettuato un monitoraggio a livello conoscitivo delle società finanziarie e fiduciarie operanti in provincia. Abbiamo accertato che in questa provincia operano 24-25 società aventi sede legale o amministrativa nella stessa provincia. Circa 80 invece sarebbero le agenzie che operano, sempre in provincia, per conto di altre società aventi sede nel continente.

E' nostra intenzione avviare un primo controllo delle società aventi sede in questa provincia finalizzato in prima battuta ad accertare la sussistenza dei requisiti fissati dalle recenti norme emanate in materia di riciclaggio, soprattutto per quanto riguarda gli adempimenti formali che tali società devono osservare (comunicazione al Ministero del tesoro della composizione societaria, dei bilanci eccetera). Successivamente punteremo la nostra attenzione su qualche società finanziaria o fiduciaria che possa far sorgere dubbi di possibile impiego di denaro di provenienza illecita.

Sempre in riferimento all'attività svolta dal gruppo della Guardia di finanza, posso far cenno ad accertamenti patrimoniali e finanziari ai sensi dell'articolo 2-bis richiesti dal questore di Sassari nei

confronti di un soggetto originario di Catania con precedenti connessi a traffico di stupefacenti. Gli accertamenti hanno dato un esito interessante perché a capo del nucleo familiare di questo soggetto è stata ricondotta una disponibilità finanziaria di un certo interesse che presenta uno squilibrio con quanto risulta dalle dichiarazioni dei redditi.

Altri accertamenti sono stati eseguiti, sempre su richiesta del questore di Sassari che al riguardo era stato interessato dall'autorità giudiziaria di Napoli, su alcuni soggetti originari di San Giuseppe Vesuviano che si presume collegati ad un clan camorristico della zona. Costoro sono risultati titolari di alcune attività commerciali nella città di Alghero.

FRANCESCO CAFARELLI. Quali attività?

ARMANDO CECI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Sassari*. Negozi di fiori e altro. Sembra che tali attività negli ultimi tempi siano passate nelle mani di altri soggetti originari della Campania (si parla di un clan Fabbrocino). Fra l'altro è stata operata una segnalazione al competente reparto di Oristano perché sembra che quei soggetti abbiano altre attività in tale città.

E' stato anche seguito un soggetto originario di Gela sottoposto a controllo anche da parte della questura. A seguito di una verifica fiscale di carattere generale è stata rinvenuta una documentazione (si trattava di scritture private) che dimostrava in modo inconfutabile che l'attività commerciale era stata di fatto rilevata con un consistente esborso di denaro (oltre mezzo miliardo di lire) da parte di questo soggetto originario di Gela che in base a controlli fiscali è risultato non possedere alcunché o almeno non essere titolare di attività particolari.

Abbiamo effettuato controlli incrociati con i colleghi siciliani ma, anche in base a risultanze della questura, non è emerso nulla di certo che possa ricondurre questo soggetto ad associazioni di carattere criminale o di stampo mafioso. E' un soggetto che sembra avere una notevole disponibilità economica: peraltro, lo stiamo ancora seguendo, perché, secondo notizie informative acquisite, avrebbe investito o sarebbe cointeressato in altre attività immobiliari nella zona.

Per quanto riguarda le attività che si presume di sviluppare, posso citare il controllo su una società finanziaria collegata ad un'altra finanziaria che è rimasta coinvolta in indagini svolte dall'autorità giudiziaria di Catania. In analogia a quanto stanno facendo i colleghi di Nuoro, si intende avviare un'attività di

monitoraggio sulle licenze commerciali rilasciate in alcuni comuni della provincia, sempre per potere eventualmente risalire a soggetti che si servono di teste di legno, o di uomini di paglia. Questa attività di monitoraggio può essere utile anche per poter rilevare eventuali fenomeni di usura: si sa, infatti, che i soggetti dediti all'usura tendono a porre in crisi le aziende, dopo aver loro concesso finanziamenti a tassi usurari, per poterle poi rilevare.

BIAGIO DE MEO, *Questore di Sassari*. Il soggetto cui faceva riferimento il comandante del gruppo della Guardia di finanza di Sassari è un certo Di Marco, di Alghero, titolare di un'agenzia funebre: questi, con la scusa del commercio dei fiori, si procura la droga da Napoli ed è quindi collegato con la camorra.

Per esplicitare meglio le iniziative che stiamo assumendo per contrastare gli investimenti di denaro sporco nella Costa Smeralda, posso dire che, tramite contatti personali, sono riuscito ad avere dal sindaco di Olbia gli elenchi degli immigrati nel comune da cinque anni a questa parte, i dati sulle concessioni edilizie e le relative varianti rilasciate ad Olbia e dintorni, le indicazioni sulle licenze commerciali e i relativi trasferimenti, permuta, vulture, eccetera. Analoghi dati arriveranno quanto prima anche da Arzachena, Porto

Cervo e Cannigione. I dati già mandati da Olbia sono al vaglio della divisione anticrimine e vi sono richieste di informazione e di indagine presso le questure competenti, per esempio quelle di provenienza degli immigrati, e così via. Ritengo, quindi, di potere affermare che vi è un'attività investigativa davvero di livello elevato: posso pertanto assicurare la Commissione che siamo attenti al pericolo rappresentato da certi tipi di investimenti, che a loro volta potrebbero determinare insediamenti della malavita organizzata.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il vostro contributo.

Gli incontri terminano alle 16,20.

€ 40,80